ANNO III — Capodistria, addì 9 Ottobre 1876 — N. 1

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale · Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d'infanzia**

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 9 ottobre 1663 — **Nasce Giovanni Maria Crescimbeni** — *(V. Illustrazione.)*

**Abbiamo consegnato al Municipio fiorini centocinquanta, ed il pubblicato resoconto dell'amministrazione per il secondo anno 9 ottobre 1875-25 settembre 76, coi relativi documenti.**

## IL CULTO DEI MORTI

*Non moriuntur, sed vivere cessant. . . .*

In questi ultimi tempi l'Italia si è data ad un culto speciale de'morti. Gli atrî dei liberi Municipî mostrano i nomi dei valorosi, che, martiri, consacrarono del loro sangue l'indipendenza e la libertà conquistata; le città onorano in modo particolare la memoria dei loro cittadini sommi nelle arti e nelle scienze, ne celebrano i centenarî, e nulla risparmiano per dar conveniente sepoltura in patria terra alle spoglie mortali di coloro, che le tristi condizioni de'tempi forzarono a starsene lontani dall'Italia, ad esulare e morire in terra straniera; e ancora mesto risuona l'eco delle feste solenni, che fecero i Catanesi alle ceneri di quel genio, che fu Bellini.

Cessò il tempo, in cui l'Italia immersa in letargo non più ricordava gl'illustri suoi figli, non più rammentava i grandi trionfi riportati sul campo delle scienze e dell'arti sì di pace che di guerra. In allora l'Italia, dimentica di sè stessa, ammirava i progressi dello straniero, le scoperte, che questi sue diceva, e perduto quasi l'antico vigore s'umiliava. Il laborioso straniero ne approfittava e, dopo essersi dissetato alle vivide fonti d'Italia, faceva come dice Vincenzo Monti, a modo dell'animale dai lunghi orecchi, che tira villanamente il calcio alla secchia, dalla quale bevette; non solo negava all'Italia quella preminenza, che la storia attesta, ma sue diceva le glorie italiane. — E al ladro spudorato applaudivano pur troppo gl'Italiani stessi, ed in oggi pure s'ode da taluno decantare quanto viene d'oltre Alpe e d'oltre mare, sprezzar ciò che è nostro, quasi quasi sostener esser l'Italia le mille miglia lontana da quell'apice a cui sono giunti oggi i figli di coloro, che mandavano i primi ululati attraverso le gole dell'Alpi, quando Roma dominava colla sua civiltà il mondo conquistato coll'armi e concepiva il gigantesco e ardito pensiero di una lingua universale: la latina. Ma i veri e buoni Italiani si sono scossi e, ricordando i loro Sommi, mostrano la miseria dello straniero, che osò spogliarci; spronano gli altri più tepidi od operare ora che la patria si è ridesta a nuova vita. Cessa alfine il meritato rimprovero, che persino Vincenzo Monti scagliava ai suoi contemporanei: "Le penne tutte son mute sul nostro nome; e voi non prudenti, ma pusillanimi nepoti . . . , voi lasciate vilmente cadere nell'obbliazione la sacra memoria dei vostri padri? voi vi bevete in silenzio l'amaro calice del dispregio? voi, per nulla solleciti delle antiche vostre prerogative, sopportate che si dica e si scriva e si creda, che le scienze sono piante sterili nel terreno che le ha ravvivate e nudrite e cresciute e propagate un dì dappertutto?" [1]

Ma poca cosa sarebbe il ricordare un passato glorioso, se esso pure non fosse segno del principio di un'alacre operosità. Il ridonar alla luce le sacre memorie del passato è lo stesso che ristabilire una via abbandonata; via che si deve seguire.

Il culto, che prestiamo ai morti, soddisfa ad un dovere, rivendica le nostre glorie, è un continuo *memento*, uno sprone, un cenno imperioso per noi.

Anche l'Istria dà opera a comporre la sua storia, deterge dalla polvere de'secoli i nomi de'suoi figli, che la illustrarono.

Ogni istriano gode al veder stracciato il velo, che ci nascondeva il passato, e ne ringrazia i molti buoni, che vi prestano l'opera loro; — ma tempo sarebbe di render più popolari i nomi dei distinti istriani, sì che il popolo stesso e non solo gli eruditi tributassero loro culto. Come si fa in altre parti, anche qui si vorrebbe veder delle lapidi che indicassero le abitazioni dei nostri uomini e ne riassumessero in breve le opere; si vorrebbe che anche noi ricordassimo degli anniversarî, di cui non abbiamo penuria, e ciò allo scopo di tributar un culto d'onore alla memoria de' nostri padri, di mostrare all'ignorante e malizioso straniero le nostre glorie, ed insegnargli aver noi il vigore di continuare nella via de'nostri avi, e di mantenerci all'altezza de' tempi. — Se v'ha un periodo di silenzio nella vita d'un popolo, non è perchè questo sia morto; — la sua vita è sospesa: un popolo non muore.

*G. B.*

[1] *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze;* — Prolusione agli studi dell'Università di Pavia.

### IGIENE

*(Fine V. dal n 13 dell'an I. in poi, tranne i n. 17, 19, 20, 21, e 24 dell'anno secondo)*

*Le coperture del ventre e delle estremità.*

Se il petto vuol essere moderatamente coperto, il ventre addomanda di essere più garantito dall'influsso della temperatura atmosferica L'uso delle brache lunghe corrisponde perciò all'igiene inquantochè veste tutta la gamba fino al tallone. Sonvi però due circostanze che possono rendere i calzoni pericolosi alla salute, cioè se sono troppo stretti ai fianchi, e troppo comprimenti il sito dove si uniscono le gambe.

Il troppo stringere i fianchi turba l'armonica posizione degl'intestini, e li obbliga violentemente ad uno spazio più angusto di quello che la provvida natura ha loro asse-

---

6

## APPENDICE.

# IL CABÈCILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Jouan allora, alzando il braccio nella direzione del fumo, esclamò: — Sono nelle gole di Luxara. — Non ti pare, disse il marchese, mentre seguiva a lunghi passi il suo compagno, che i Francesi lo possano avere osservato? — Fino alla strada dell'esercito vi devono essere due ore; e poi essi badano più alla terra che al cielo; d'altronde Ruiz non è tanto poco accorto da fare un fumo continuo. Ecco che ora cessa. Scommetterei la testa che se non arriviamo colà in mezz'ora vedremo il fumo nuovamente.

Il marchese fece cenno di assenso senza parlare. Seguirono per certo tratto ancora il sentiero fino al punto in cui s'accostava alla postale: quindi s'internarono per luoghi silvestri, i quali esteriormente sembravano impenetrabili, e s'apersero una via tra i cespugli; primo procedeva Jouan come più pratico dei luoghi. Improvvisamente sostarono entrambi: ad onta del fruscio delle pedate, era giunto distinto alle loro orecchie lo scatto di un grilletto di carabina. Grande era il pericolo, grande essendo la foltezza delle piante, imperocchè erano sicuri che una volta scorto il loro abito, la canna di quella carabina si abbasserebbe tosto.

*Dio e Fernando!* gridò il cabecilla con voce altitonante. — *Viva la guerrilla!* gli fu risposto dalla macchia. S'udì avvicinarsi un uomo, e poi le si vide sbucare colla sua faccia abbronzita guarnita di due occhi scintillanti e d'una barba folta ed ispida, seguito da altri che comparivano tra i cespugli, armati di carabina e spada corta.

Venne da questi a sapere il marchese che erano stati spediti da Ruiz per attendere il Cabecilla. E a tempo, poichè il sottocondottiero faceva sapere che un grande trasporto di vettovaglie e munizioni si avvicinava; che circa tre ore più in su il trasporto s'era fermato durante la notte; che le spie lo avevano avvertito che nel giorno seguente circa alle tre del mattino sarebbe partito; e che perciò esso attualmente doveva essere già bene incamminato. Aggiungevano quegli uomini che Ruiz, per la sua grande pratica, asseriva che è quasi opera vana l'assalire un trasporto per di dietro, giacchè mentre la scorta oppone resistenza i carrettieri frustano i cavalli e fuggono: doversi quindi affrontarlo o di fronte o di fianco.

Appena il Cabecilla ebbe avuto tali notizie, spedì subito uno degli uomini nella gola di Luxara coll'ordine del movimento. Tutti dovevano far capo verso la strada maestra; egli cogli altri rimasti continuarono la via del bosco a ritroso per poter attendere sul crocicchio i compagni. Camminavano l'uno dopo l'altro, e dopo una buona ora il marchese colse il destro per prendere un po' di ristoro con qualcosetta che Jouan aveva estratto dal carniere. Poco dopo comparvero qua e là tra gli alberi singole figure, che discendevano da una china col fucile sul braccio; e quando videro i loro camerati stesi sul sentiero, uno d'essi fece il verso del gufo, in seguito al quale si disponevano ad accerchiare il Cabecilla; ma questi sorse tosto accennando loro di

gnato. Da ciò ne segue una perturbazione nel processo digestivo, disposizione a congestioni nel fegato e negl'intestini, e pericolo di buscarsi l'ernia. Quelli che vanno alla vecchia portano le brache sostenute da tiranti *(tirache)*, e di loro si dice canzonandoli che portano le brache sulle spalle. Non condanno l'uso di adattarle ai fianchi in modo, che vengano sorrette dalle anche, ma è meglio portarle in sulle spalle che danneggiare la salute con uno strettojo.

Più rovinosi alla salute sono i calzoni quando comprimono troppo il sito dove le gambe si uniscono, e qui il come e il perchè non ve lo posso dire; ciò solo vi dirò che la tremenda malattia, cui i medici chiamano masturbazione, od onania, dipende in gran parte da questa causa. E questa malattia infossa gli occhi della gioventù e li circonda d'anello piombo oscuro, consuma le carni e scarnisce le guancie, snerva le forze e li riduce alla tendenza di non starsi in piedi senza cercare un appoggio. Se volete saperne di più rivolgetevi ad un medico.

L'estremità della gamba ha bisogno d'essere ben coperta, nè si può approvare l'uso di taluno che coprono la gamba di fustagno o lana e l'estremita con una calzetta di lino. Il piede garantito dal freddo, conserva turgide le vene e concorre alla regolare circolazione del sangue. Usate dunque d'inverno calzette di lana, le quali vi faranno bene.

Inquanto agli stivali ed alle scarpe non usate mai la gutta perca, la quale impedisce la traspirazione, nè usate di frequente scarpe di pelle laccata che produce lo stesso effetto. Non v'invogliate di far figura ostentando la piccolezza del piede: la è una vanità sciocca che viene punita dai calli dai diti sovrapposti e molti altri incommodi.

E qui finisco la mia chiaccherata sulla Igiene, augurando a tutti, la più florida salute.

*G. F.—A.*

---

Da persona altolocata, amica nostra, e giunta alla fine della sua lunga carriera politica nella monarchia austro-ungarica, abbiamo ricevuto il seguente

## DECALOGO

### pei Capitani distrettuali.

I. Il tuo comportamento sia sempre conciliativo, ed abbi per massima che i modi gentili adoperati da chi ha in mano la forza, oltre che attirare la simpatia generale, la quale deve essere uno dei principali obietti per un funzionario politico, fa che più compiutamente vengano osservate le prescrizioni.

II. Non contrariare le manifestazioni di nazionalità: le devi tollerare in qualunque guisa esse accadano, purchè non indichino chiaramente l'idea di staccarsi dal nesso della monarchia o non possano condurre a gare e lotte con altra nazionalità convivente, minaccianti la pubblica tranquillità.

III. Sfuggi di fare politica favorevole a qualche partito; conservati indipendente e imparziale.

IV. Non far sentire ai Municipii ed agli altri Ufficii il peso della tua autorità.

V. Procura di guadagnarti l'amicizia delle Deputazioni Comunali. Spesso una conferenza amichevole con esse, ti potrà scansare il dispiacere di ricorrere a mezzi coercitivi, o liberarti da attriti imbarazzanti.

VI. Da assennati e di opposto pensare, raccogli notizie sulle tradizioni, sulle consuetudini, sulle opinioni predominanti, e rispettale in ogni incontro fino al punto concessoti dal tuo dovere.

VII. Non mutare, senza serio esame, i sistemi che fossero stati praticati consecutivamente almeno dai due ultimi tuoi predecessori, e ciò perchè quei sistemi devono essere frutti di peculiare esperienza.

VIII. Sii guardingo nel dare retta a coloro che appena tu sarai giunto in un Distretto, ti circonderanno per darti, senza richiesta, notizie e suggerimenti: di frequente sono ambiziosi o tristi.

IX Trovandoti nuovo in un Distretto, lascia passare del tempo prima d'incontrare relazioni coi privati: in tale modo avrai agio di studiare e conoscere i migliori.

X. Inculca costantemente ai tuoi subalterni condotta morigerata, rispetto alle costumanze del luogo, cortesia con tutti.

Così operando, il governo imperiale ed i cittadini saranno contenti di te; vivrai lieto e bene accetto, e lascerai buona memoria.

---

## MARGHERITA

### Novelletta campestre

(Fine V. N. 22, 23 e 24)

Il buon Curato rimase a lungo stupefatto a quella rivelazione, e gli dispiacque fortemente d'aver detto certe parole alla ragazza. Poi con fare amoroso incoraggiò la Rita e le tenne un lungo discorso facendole vedere che in fine poi poteasi violare quella promessa.

Margherita non si lasciò persuadere e giunta a casa si chiuse nella sua cameretta e incominciò a riandare nella mente quanto le avea detto il pievano, ma conchiuse poi col dire che le si volea far commettere un grave peccato.

Nella sera istessa i suoi genitori ritornarono dal curato e come seppero il vero, restarono di sasso. La Teresa si sentia venir meno per la grande emozione ed andava dicendo:

— Ah! povera la figlia mia quale sacrifizio! Tonio, che angelo la nostra Rita; altro che disobbediente, altro che amori nascosti!

— Si si, tutto va bene, le rispondea il marito, ma il voto è fatto. —

— Non vi sgomentate Tonio, conchiuse il pievano. Io ho già fatto vedere alla vostra figliuola la nullità di quel voto, e poi già le parlerò ancora. Addio buona gente e ringraziate il cielo, che anche questa è andata bene, ma già che potea far di male la vostra figliuola? Andate Tonio e rimandatela alla Cura. I genitori della ragazza ringraziarono di cuore il buon parroco, e fatta in fretta la via, giunsero a casa poco dopo il tramonto. Trovarono sulla porta la loro Rita sempre pallida ed immobile; parea non si curasse che dei suoi dolori. La madre le corse incontro e la baciò più volte.

Ben presto la nuova del voto fu sparsa per tutto il villaggio e tutti ne faceano le più grandi meraviglie. Giacomo, che avea udito per bocca del parroco, che l'ostacolo verrebbe in breve atterrato, ne gongolava dal piacere, ed anelava il momento di parlare con la Margherita per ritrattarsi di quelle parole, che le avea detto alla fonte nel giorno in cui egli era arrivato al paese. La fanciulla intanto s'era portata per tre giorni di seguito alla casa del curato, ma questi con tutte le sue persuasioni non avea potuto ottener niente: la Rita era troppo compresa dell'importanza del suo voto e sempre resisteva ad onta, che in cuor suo si struggesse d'amore per quel povero Giacomo, in modo da tremarne al sentir pronunciar quel nome. — Ma quando un dolore non uccide a dirittura è forza ch'egli viva con noi e s'immedesimi colla nostra esistenza in modo da formarne una parte essenziale. Tale era il dolore prodotto dalla lotta, che vivea nel cuore alla Margherita. Lo stato della fanciulla da alcuni giorni era allarmante; si sentia debole e non volea mangiare; se vedea Giacomo fuggiva a nascondersi.

### VIII.

Era una bella notte di settembre; la luna vestiva della sua luce modesta la quieta campagna; un lontano abbajar di cani ed un gracidar monotono di ranocchi erano i soli rumori che interrompessero quel silenzio.

La Margherita non avea ancora potuto prendere sonno; il cuore le battea forte e si sentia bruciar la testa. Fra i mille e cocenti dolori dell'animo suo si lasciava sfuggire delle parole interrotte che appalesavano lo stato oscillante di quella povera testa. — Era da qualche tempo in quello stato febbrile, quando fermatasi sul nome Giacomo si scosse, e balzando dal letto diede in un grido di spavento: trovò la scala e fuggì mezzo ignuda sulla via; poscia gridando e piangendo si diresse a quel tabernacolo della Madonna, ove avea fatto il suo voto. I genitori di lei ed il vicinato saputa la cosa, corsero dietro le grida della fanciulla, e la trovarono poco dopo al tabernacolo seduta sull'erba, che parlava e rideva da sè.

Povera Margherita, era pazza! —

Giacomo a tale notizia credette di morire. Egli era tutto il dì per casa di Tonio, ed assieme a quei poveri vecchi cercava di far intendere qualche cosa a quell'infelice; ma tutto invano. Margherita andava continuamente dicendo che la Madonna l'aspetta e poi storpiandosi le dita rideva in modo da far impazzire anche coloro che le erano vicino. Avea l'abitudine di fuggire di casa e mettersi fra i ragazzi a correre per le strade e pei campi, gridando e saltando come se fosse una

---

continuare: continuarono ad avanzare silenziosi. Erano le vedette spedite innanzi per annunziare qualche inopinato pericolo.

Dopo pochi minuti si fecero udire da vicino risa e chiacchere: era il grosso con a capo Ruiz il pastore di capre, ed Entreras il mulattiere, uomini di esteriore diverso. Ruiz era snello, e se ne compiaceva fino a che le circostanze gli permettevano di fare il galante: imitava il Cabecilla nel portamento, e per quanto glielo permettevano i mezzi, anche nel vestito; il suo abito era adorno di strisce splendenti, e le sue armi erano incontrastabilmente le più eleganti di tutte le altre; prodigava speciale cura ad una barba giovane e piccola, e la sua faccia portava tracce marcate di sagacia; il suo naso, cosa rara tra gli spagnuoli, era sporgente e piegato; aveva gli occhi azzurri che abitualmente giravano esplorando tutto all'intorno; se poi teneva fiso lo sguardo sopra qualche oggetto, allora pareva che lo volesse passare fuor fuori. Nel momento del pericolo, il valore gli veniva meno: si teneva di regola nascosto dietro l'ultimo.

Affatto diverso era il suo amico, il mulattiere Entreras, una figura larga, bene complessa, anzi erculea, con pugni che coprivano quasi per intero un piatto. Aveva i capelli lunghi e svolazzanti, folta la barba e focosi gli occhi. L'unica sua arma era una scure corta e tagliente d'ambo i lati. Mentre Ruiz concepiva i piani per le temerarie schiere dei Guerilla, era Entreras quello che li eseguiva. Entreras non poteva tollerare il combattimento a fuoco, e fino a tanto che durava, egli scherniva e mormorava: ma quando cominciava la zuffa, allora si trovava nel suo elemento, ed era sempre il primo.

Questi due uomini in assenza del Cabecilla, conducevano le bande, e si supplivano a vicenda: Entreras contava sulla sagacità del suo camerata, e questi sul noto valore dell'altro.

Erano seguiti da circa trecento uomini di vario vestito; ognuno si copriva a volontà; uno era tutto coperto di pelli d'agnello, un altro aveva le gambe avvolte di cenci e portava sulle spalle una pelle di capra per mantello; chi portava uniforme francese senza i bordi; una sola cosa era in buon ordine, anzi lucente: le loro armi, che lucicavano pei raggi del sole sorgente.

Quando scorsero il rinomato condottiero, che s'avanzava con passo maestoso, troncarono le chiacchere e i loro capi si misero a colloquio col marchese. In questa consulta venne in chiara luce la differenza dei caratteri. Entreras stava da parte arcigno e silenzioso, e solo di tratto in tratto borbottava lagni per la perdita di tempo; Jouan sembrava piuttosto ricevere ordini che consultare; Ruiz invece parlava a lungo e gesticolava molto. Egli aveva le proprie vedute sul modo di condurre l'assalto, e le sosteneva con insolita tenacità. Le regole di precauzione ch'egli voleva fossero addottate, sembravano alquanto esagerate al Cabecilla, il quale invece riteneva di poter impadronirsi del trasporto con un assalto rapido. Non basta prendere, diceva il marchese, le vettovaglie e le munizioni; bisogna distruggerle o portarle via, e in questo ultimo caso egli temeva una sorpresa da parte dei due posti più prossimi.

*(Continua)*

bambina. I monelli stessi poi, crudele usanza oggidì troppo comune, le correvano dietro con gran piacere e la chiamavano con nomi i più ridicoli. Ma guai se uno di quei fanciulli cadeva in mano di Giacomo; pigliava su una buona merenda. Giacomo infatti seguiva ovunque la povera pazza, ma ella lo accoglieva sempre con quel riso convulso chiamandolo Signor Caporale. Egli tutto accettava, purchè gli fosse concesso di starle vicino. La bellezza di Rita serbava per lui ancora il suo incauto, il suo splendore, sebbene fosse tramutata aspramente. Giacomo sempre sperava, poichè la speranza è un fiore spontaneo dell'umana natura, che germoglia anche senza essere fecondato dalla ragione. Chiunque vedea correre pel villaggio la Rita, e Giacomo dietro di lei per salvarla dai pericoli, si sentiva costretto con gli occhi umidi di lagrime a volgere altrove lo sguardo. Era un quadro, che facea male.

I genitori di Margherita di concerto con quelli di Giacomo decisero di far allontanare dal paese il povero giovane, perchè altrimenti le disgrazie non avrebbero avuto fine. Giacomo si lasciò persuadere, dietro la promessa che la pazza dovesse essere ben custodita. Due giorni dopo Giacomo di buon mattino abbracciati i suoi vecchi si diresse all'abitazione di Tonio. Trovò quella famigliuola al solito stato di desolazione, e scambiate alcune parole coi vecchi si avvicinò alla Rita per salutarla.

— Addio Rita, parto sai; non mi vedrai più, perchè . . . . e piangea come un bambino. Non mi dici niente? Ma Rita non senti? Parto, sai, parto. . . .

La fanciulla col capo e colla destra imitava il gesto che facea il giovane per farsi meglio intendere, e poi con quel suo solito riso, che agghiacciava il sangue a chi la guardava, si avvicinò ad un vaso di fiori e gettò in faccia a Giacomo una foglia di geranio. Giacomo raccolse quella foglia e baciandola fuggì da quel luogo di dolore.

IX.

Partito Giacomo, la povera pazza venia tenuta sempre d'occhio e la lasciavano uscire il meno possibile. Suo padre avea consultato alcuni medici di città, e seguito i consigli di ciascuno, ma tutto invano. La Rita andava di giorno in giorno peggiorando. facea pietà a veder quanta vita, quanta bellezza perduta! Non si pensava più a guarire la pazzia, ma a salvare la fanciulla. Di giorno non la lasciavano mai sola, perchè volea stracciarsi le vesti, fuggire di casa e finire chi sa dove.

In una notte piovosa del mese di novembre riescì a Margherita di fuggire, e di corsa si diresse alla fonte del paesello, luogo sempre da lei ricordato ad onta dello scompiglio avvenuto nella sua mente.

Cosa strana; la fanciulla non si fermò al solito luogo ma proseguì la via chi sa dove oltre al ruscello. Camminava senza una meta, si fermava ad ogni tratto, e poscia, come fosse inseguita, affrettava il passo con moti di raccapriccio. Almeno la pioggia continua e il bujo perfetto di quella notte avrebbero dovuto arrestare i passi di Margherita.

Trovavasi allora fra gli alti alberi d'un boschetto, quando si arrestò ad un tratto spaventata forse da quel picchiettio continuo della pioggia sulle foglie ingiallite; poscia piangendo e gridando continuò a fuggire su per un monticello in modo che nessuno sarebbe stato capace di raggiungerla in quella oscurità e per una via tanto malagevole. Margherita continuava a correre urtando nei sassi e negli arbusti, ma pochi istanti dopo si udì un grido acutissimo ed il tonfo d'un corpo che cadea nell'acqua.

Il monticello, ch'avea salito la Rita, terminava dalla parte opposta in un profondo abisso, ove in quei giorni avea messo foce una quantità di rigagnoli prodotti dalle pioggie continue. Le fitte tenebre e la pazzia trassero in quell'abisso la povera Margherita.

Intanto al paese nel mattino seguente: dov'è la Rita? l'avete veduta? Dio mio, ove sarà mai? erano le domande, che si faceano a vicenda i contadini di*** accompagnandole tutte di una lagrima.

X.

Mentre tutti con ansia erano in cerca di Margherita, giunse al villaggio un pastorello ansante per la corsa e mezzo spaventato. Tosto gli furono tutti d'attorno ed il fanciullo con voce interrotta disse, che trovandosi egli al mattino con alcuni suoi amici a pascolare il bestiame presso al burrone, come lo chiamavano gli abitanti del villaggio, spinto dalla curiosità si avvicinò all'orlo del precipizio e vide . . ; ma quì si arrestò, perchè gli parve d'aver detto abbastanza.

— Che vedesti Paolino? gridarono unite molte voci con vivo interesse.

— Debbo proprio dirlo?

— Ma sì per carità spiegati fanciullo.

— Ebbene sappiate, che vidi galeggiare sull'acqua il cadavere della povera pazza, e poi accortosi del triste effetto che produssero le sue parole, incominciò a piangere insieme agli altri.

I genitori della fanciulla furono subito circondati dalla gente e messi sotto assidue cure in una casa vicina; e specialmente la madre, che fu posta a letto con forti convulsioni. Una quantità di gente si diresse sul luogo funesto e due giovani coraggiosi, fattisi calare con delle funi nell'abisso, estrassero il cadavere della povera Margherita e lo trasportarono al villaggio.

I genitori di Giacomo, consigliatisi ben bene con gli amici di casa, s'azzardarono di scrivere al loro figliuolo e senza finzioni gli narrarono l'accaduto.

Giacomo dal giorno ch'era partito, trovavasi sempre presso un suo zio in un paesello non molto distante da *** e scriveva continuamente a' suoi genitori per avere delle nuove, che erano pur troppo sempre peggiori. Egli sarebbe ritornato le cento volte se non si avesse trattato di disobbedire i suoi genitori.

Nel giorno dopo il povero giovane giungeva a *** contraffatto nel volto e con gli occhi stravolti; nessuno l'avrebbe riconosciuto. Appena giunse nella piccola piazza, gli si presentò un quadro ben straziante: La povera Rita venia condotta al campo santo; una quantità di donne, di uomini e di fanciulli, venuti in gran parte dai luoghi circonvicini accompagnavano la bara.

Il corteo giunse nel cimitero sempre in bel ordine, perchè tutti erano assorti in cupo raccoglimento. Quando però si udì quel rumore, che fa la bara scivolando lungo le corde nella fossa, ebbe luogo una scena in vero commovente: appena allora ebbe il pianto libero sfogo.

Ad un tratto due braccia poderose si fecero strada attraverso la folla; un giovane, pallidissimo si precipitò tremante verso la fossa, e come vi giunse emise un grido di disperazione e fu d'uopo arrestarlo, perchè altrimenti si sarebbe precipitato sopra la bara.

Povero Giacomo! furono l'uniche parole che potè pronunciare la folla mossa da profonda pietà.

**Fine**

Capodistria 1876. *Achille C.*

---

**STATUTO**

## della Società Alpina dell' Istria

**Art. 1**

È istituita una Società la quale prende il nome **Società Alpina dell'Istria** ed ha sede nella città di Pisino.

**Art. 2**

La società Alpina dell'Istria ha per iscopo di far conoscere le Alpi Giulie, più specialmente quelle dell'Istria, e di promuovere le escursioni, le ascensioni e le esplorazioni scientifiche.

**Art. 3.**

La domanda per far parte della Società dovrà presentarsi in iscritto alla Direzione, la quale ha facoltà di deliberare sulla accettazione. — I soci possono essere dell'uno e dell'altro sesso.

**Art. 4**

Ogni socio è obbligato di pagare la quota annua di fiorini quattro, e una tassa di buon ingresso di fiorini due.

**Art. 5**

L'obbligazione dei Soci è annua, e s'intenderà perdurare anche nell'anno successivo, se il socio non presenterà la rinuncia in iscritto al Presidente prima del 30 Settembre.

**Art. 6**

La Società può nominare soci onorari fra i distinti cultori di studi che si riferiscono alle scienze naturali e geografiche.

**Art. 7**

I Soci hanno diritto d'intervenire alle adunanze ordinarie e straordinarie della Società prendendo parte alle discussioni, formulando proposte, e pronunciando voto deliberativo, di usare degli oggetti di spettanza sociale a norma di un regolamento da approvarsi dai soci.

**Art. 8**

La Società è retta dalle deliberazioni dell'adunanza generale dei Soci. — Essa è rappresentata da una Direzione che agisce nell'interesse sociale anche di confronto a terzi.

**Art. 9**

La Società si raccoglie ogni anno in adunanza generale, che dovrà tenersi a vicenda in una delle Città della Provincia da destinarsi preventivamente di volta in volta dalla Società stessa.

**Art. 10**

La Società raccolta in generale adunanza esamina i conti consuntivi ed approva il preventivo: nomina la Direzione sociale; stabilisce il luogo del futuro congresso; discute le proposte presentate nell'ordine del giorno dalla Direzione e da singoli soci; organizza possibilmente una passeggiata alpina. Le deliberazioni sono valide se approvate dalla maggioranza degl'intervenuti, qualunque sia il numero.

**Art. 11**

La Direzione è composta di dieci membri col titolo di Direttori, i quali eleggono a maggioranza di voti dal proprio seno un Presidente, un Vice-Presidente, il Segretario, ed il Cassiere. La Direzione delibera a maggioranza di voti degl'intervenuti.

**Art. 12**

La Direzione è incaricata della amministrazione generale della società; tiene la corrispondenza, fissa il giorno dell'adunanza generale, inviando l'ordine del giorno quindici giorni prima a tutti i soci.

A facilitare l'esazione dei canoni è data facoltà alla Direzione di nominare nei vari centri della Provincia altrettanti soci esattori. La Direzione poi deve curare l'attuazione e l'osservanza del presente Statuto.

**Art. 13**

A comporre eventuali controversie, nascenti tra soci per rapporti sociali, la Direzione è autorizzata di nominare di volta in volta un Giurì composto di cinque soci, la di cui decisione sarà inappellabile.

**Art. 14**

Il presente Statuto, approvato nell'adunanza generale dei Soci, non potrà essere modificato che in adunanza dove intervenga almeno la metà degl'inscritti, e colla maggioranza di due terzi dei presenti. Mancando il numero voluto in una prima adunanza ne sarà convocata una seconda dove le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degl'intervenuti.

**Art. 15**

Lo scioglimento della Società non potrà pronunciarsi che in un'adunanza generale, quando la metà dei Soci inscritti sia presente, e la decisione ottenga la maggioranza di tre quarti di voti dei presenti.

**Art. 16**

Ammesso lo scioglimento si dovrà deliberare circa l'uso e la destinazione dei fondi sociali e della relativa sostanza, esclusa sempre la loro ripartizione fra i soci. La Direzione è chiamata a liquidare entro due mesi dal giorno del fissato scioglimento la sostanza della Società, facendo la debita tradizione d'ogni suo avere, secondo il deliberato preso, verso resa di conto da pubblicarsi per sua cura nei modi più convenienti.

Art. 17

Quando i soci si riducessero ad un numero inferiore di quindici, la Società s'intenderà sciolta, e la Direzione ne darà notizia ai Soci coll'invito di deliberare in una adunanza straordinaria sulla cessazione del patrimonio sociale a termini del precedente art. 16°.

Se lo scioglimento dovesse seguire per cause diverse dalle sopra indicate, il patrimonio sociale allora esistente, passerà al Comune nel quale ha sede la Società. Resta però stabilito che la tradizione dei fondi debba farsi in guisa che esso Comune si obblighi di restituire la sostanza affidatagli, quando con uguali intendimenti si formasse una nuova Società, col nome **Società Alpina dell'Istria** sulle cui espresse qualifiche circa i detti intendimenti giudicherà inappellabilmente la rappresentanza o consiglio cittadino dove già esisteva la sede della Società. S'intende che le utilità percette dal Comune stesso fino al verificarsi di questo caso rimangono tutte a profitto di una locale Istituzione di beneficenza.

**Articolo Transitorio**

La Società s'intenderà costituita quando si sarà raggiunto il numero di quindici soci paganti.

Il Comitato promotore ottenuta dalle Autorità competenti l'approvazione del presente statuto convocherà gl'inscritti ad una riunione nella Città di Pisino per procedere alla discussione ed approvazione del medesimo, e passare indi alla elezione della Direzione.

Albona li 20 Dicembre 1875.

*Il Comitato Promotore*

**Cristoforo D.r Belli** mp.
**Antonio D.r Scampicchio** mp.
**Nicolò D.r Del Bello** mp.

4392—I

A sensi del §. 9. della legge dell'Impero 15 Novembre 1867, si certifica che la **Società Alpina dell'Istria** in Pisino esiste a tenore dei presenti statuti.

Trieste li 23 Aprile 1876

L'i. r. Luogotenente

(L. S.) **Pino** mp.

## Illustrazione dell'anniversario

Celebre lirico, nato a Macerata (20.000 ab.). Venutagli per caso in mano, mentre era fanciullo, una copia dell'„Orlando Furioso" con disegni, questa assorbì tutta la sua attenzione, e fu la scintilla del suo genio poetico. A tredici anni scrisse una tragedia sulla disfatta di Dario, alla quale seguì in breve una traduzione in versi della „Farsalia" di Lucano. A quindici anni era accademico, a sedici dottore nelle leggi. Fu il principale fondatore dell'*Arcadia*, società letteraria che aveva lo scopo di ridestare il buon gusto, ma che poi degenerò in svenevolezze. Da papa Clemente XI ebbe nel 1705 un canonicato. Giovanni Maria Crescimbeni scrisse copiosamente: le sue principali opere sono: *Rime*; *Storia della poesia volgare*; *Bellezze della poesia volgare*; *Vite degli Arcadi illustri*. Morì del 1728, da tutti compianto per la sua indole dolcissima; e, fatto singolare, non ebbe nemici.

Compiuto il secondo anno di felice abbrivo, la nostra barchetta, che di procelle non aveva udito nemmeno il lontano rumore, e che una volta sola (dopo il 9 giugno decorso) vide dei grossi nugoloni in breve dileguatisi, battè ora improvvisamente in uno scoglio; ma non è da accagionarci d'imperizia, perchè fu lo scoglio, che, contro l'ordine naturale delle cose, venne ad urtare. Alludiamo al sequestro, il quale colpì il N° precedente; e di cui i lettori hanno già avuto notizia nella seconda edizione. Nacque il sequestro per opera del locale Capitanato, fu battezzato dalla Procura, e cresimato dal Tribunale Provinciale. [1]) Noi peraltro, spinti dall'intima persuasione di non avere pubblicato concetti politicamente illeciti, abbiamo prodotto Gravame al Tribunale d'Appello, e ne attendiamo la decisione.

1) Cenno avuto dal locale Capitanato.

**Conto comunale di previsione per l'anno 1877**, approvato nella seduta del 29 settembre decorso.

**Introito**. Affitti di terreni, edificii, pascoli ecc. f. 7163.06 — Interessi e capitali censuarii, fior. 2862,44½ — Effetti pubblici fior. 99.90½ — Diritti comunali fior. 896 — Incassi diversi fior. 580.94 — Incassi di arretrazioni fior. 1715.15 — Restanze di anticipazioni fior. 800, *Insieme* fior. 14117.50.— **Esito**. Imposte erariali fior. 640.17 — Ufficio munic. f. 6747.22 — Polizia urbana e campestre f. 2255 — Pubblica istruzione (e Civica Biblioteca) fior. 5550.85 — Interessi di capitali censuarii fior. 2329.90 — Ristauro di edificii, mantenimento della fontana, delle vie, dei canali ecc. fior. 1750 — Polizia sugli incendi fior. 300 — Illuminazione fior. 980 — Cimitero f. 100 — Beneficenza fior. 2950 — Pensioni fior. 193.33½ — Spese fisse diverse fior. 813.82 — Affrancazioni fior. 766.66 — Imprevedute fior. 1000 — Antecipazioni fior. 800 — Restituzioni a fondi diversi 925. *Insieme* fior. 28101.25½.

A coprire la risultante deficienza di fior. 13984. 45½, fu deliberato: *a)* di continuare l'addizionale del 75% sulla carne, vino e bibite spiritose, la quale darà un approssimativo di fior. 9080 — *b)* di continuare l'addizionale del 18% sulle dirette, coll'esito di fior. 3914. 23 — *c)* di continuare l'addizionale sulla birra diminuendola (secondo la determinazione ministeriale) a fior. 1. 70 per ogni ettolitro venduto al minuto; e calcolato il consumo a 453 ettolitri, ne segue un introito di fior. 770. 10. *Insieme* fiorini 13764. 33.

Sottratto questo ultimo importo dall'Esito, rimane ancora la piccola deficenza di fior. 220. 12½ la quale verrà coperta con possibili risparmi.

**Elezioni per la Dieta Provinciale.** — L'elezione del deputato pei Comuni foresi appartenenti al distretto elettorale e politico di Capodistria, Pirano e Pinguente seguirà qui il 29 corr.; qui pure il 4 novembre p. v. seguirà l'elezione del deputato pel distretto elettorale di Capodistria, e di quello pel distretto elettorale di Pinguente con Isola e Muggia; e l'8 novembre gli elettori del grande possesso fondiario voteranno a Parenzo.

**Generosità.** — Quello stesso personaggio, cittadino del Regno d'Italia e dimorante a Vienna, il quale dopo il resoconto dell'anno decorso ci aveva spedito fiorini dieci a beneficio dell'Asilo d'infanzia, ripetè giorni fa l'atto filantropico. Nostro malgrado ne dobbiamo tacere il nome per non fare cosa contraria al suo desiderio.

**Monte Civico.** — Sovvenzioni verso pegno nel III trimestre 1876: *Introito* nel mese di luglio fior. 2789.50; in agosto fior. 1960.50; in settembre fior. 1801; insieme fior. 6551.— *Esito*: nel mese di luglio fior. 2490; in agosto fior. 1696; in settembre fior. 1775; insieme fior. 5961.

**Monte M. P. Grisoni.** — Sovvenzioni verso pegno nel III trimestre 1876: *Introito* nel mese di luglio fior. 3034; in agosto fior. 2624. 80; in settembre fior. 2149; assieme fior. 7807.50. — *Esito* nel mese di luglio fior. 2695; in agosto fior. 2596; in settembre fior. 2597.50; insieme fior. 7888.50.

**Libri nuovi.** *Musica e Musicisti*, critiche, biografie ed escursioni del Dr. Filippo Filippi. — Milano, G. Brigola, 1876.

*Il Divorzio*, romanzo sociale di F. Melerri di Lorenzo. — Crema, tip. Sociale, 1876.

*La Storia nelle sue attinenze coll'Economia politica.* Saggio di studii critici di G. B. Villari. — Messina, tip. del Progresso, 1871.

*Note critiche sopra i Canti di Leopardi* per G. Finzi. — Cremona, tip. Ronzi e Signori, 1876.

## Bollettino statistico municipale

**di Settembre**

**Anagrafe** — *Nati (Battezzati)* 25; maschi 12, femmine 13. — *Trapassati* 44; maschi 18; (dei quali 8 carcerati), femmine 2, fanciulli 20, fanciulle 10 — *Matrimonii* 1 — **Polizia.** *Arresti* per schiamazzi notturni 3; per vagabondaggio notturno 1; per ferimento 1; per accattonaggio 1 — *Denunzie* in linea di polizia edilizia 4; in linea di polizia annonaria 1; per contravv. al regolamento sui mercati 4; per furto 4; per schiamazzi notturni 1; per malizioso danneggiamento in Cimitero 1; per annegamento 1; per introduzione clandestina di carne macellata 1; per contrav. in linea igienica 6; per maltrattamenti 3; per ferimento 2; per contrav. alla polizia sugli incendi 2; per danaro smarrito 2; per contrav. alla legge sulla caccia 2; per opposizione alle guardie 2; per abusivo uso di arma da fuoco 1; per minacce 3 — *Sfrattati* 12 — *Usciti dall'i. r. carcere* 8, dei quali 4 istriani, 3 dalmati, 1 montenegrino — **Licenze.** d'uccellazione 1; d'industria (fabbro maniscalco) 1; di porto d'armi 11 — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 6, per Ett. 454, prezzo al Litro s. 28 — **Certificati** per spedizione di *vino* 152; Ett. 264: 74 — di *pesce salato* 17; Recip. 70; Chil. 3150 (peso lordo) — di *olio* 4; Recip. 11; Chil. 6217 (peso lordo) — **Animali macellati.** Bovi 65 del peso di Chil. 11368 con Chil. 1079 di sego; Vacche 11 del peso di Chil. 1590 con Chil. 121 di sego; Vitelli 30; Castrati 267.

**Emendamento.** In alcune copie del N.° prec., nella rubrica dei *Trapassati*, un errore tipografico fa leggere morta ai 6 Domenica Gravisi d'anni 40. invece di *Domenica Giursi* d'anni 40.

## Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Lussinpiccolo.* Tito Premuda (II sem. del II anno) — *Ronchi.* Paolina De Mori Blasig (idem) — *Trieste.* Pietro de Almerigotti (II anno); Giovannina Benco (idem).



CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Ottobre 1876 — N. 2

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d'infanzia**

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 25 ottobre 1647 — **Muore a Firenze Evangelista Torricelli** — *(V. Illustrazione.)*

## IL COLLEGIO CONVITTO
### DI PISINO

È pur troppo necessario rilevare che da qualche tempo con una sempre maggiore energia procede in provincia il lavorìo contro la nostra nazionalità. Lavorìo, se vuolsi, di Sisifo, ma che impedisce però di progredire più lestamente in ogni miglioramento del nostro paese, mentre le forze migliori vengono adoprate alla sola difesa dei nostri diritti conculcati. Ma ... *motus in fine velocior*, e, Dio lo voglia! Intanto all'erta e combattiamo uniti!

Un ultimo atto di queste minaccie alla nostra nazionalità ci vien fatto conoscere oltre che da notizie private, anche dalla seguente corrispondenza del *Cittadino* di Trieste. Noi non dubitiamo che il nostro clero istriano, a cui sono affidate sacre tradizioni da conservare, si opponga allo strano progetto di un *Seminario Convitto* in Pisino, il quale sarebbe istituito col sagrificio della Diocesi di Parenzo, una delle più antiche e ragguardevoli dell'Istria, e non collo scopo di educare buoni sacerdoti, ma piuttosto altrettanti nemici in casa nostra. (*Provincia*)

Ora ecco l'articolo del *Cittadino:*

"Per iniziativa presa da monsignor vescovo Dobrilla, circola da qualche tempo fra il clero della sua diocesi una petizione, colla quale vuolsi propugnare appresso il governo la necessità dell'erezione di un collegio-convitto a Pisino, avente, come si dice, la missione di preparare la gioventù alla carriera sacerdotale. I mezzi pecuniari occorrenti alla erezione e conservazione del detto collegio convitto sarebbero poi forniti dalla soppressione definitiva o temporaria di questa sede vescovile, intorno alla quale egli, già vescovo di Parenzo-Pola, con rara, ma non commendevole costanza sembra lavorare sino da quando fu trasferito alla sua novella sede di Trieste-Capodistria.

Monsignore ha in altri tempi, da noi non molto lontani, risolutamente oppugnato un eguale progetto che vagheggiava anche il defunto vescovo Legat, colla sola differenza che questo pio e benemerito pastore, non agognava alle altrui spoglie opime e voleva altresì eretto il collegio-convitto medesimo a Capodistria, cui intendeva fosse aggiunto anche il seminario diocesano. Dopo questo precedente è quindi per lo meno lecito di dubitare che monsignore Dobrilla, adoperandosi tanto alacremente intorno all'attivazione di questo collegio-convitto a Pisino, non importa poi se ciò non sia altrimenti fattibile che passando sul cadavere di quella che già altra volta fu la sua chiesa, la sua mistica sposa, abbia di mira soltanto la preparazione del giovine clero, e non perseguiti piuttosto altri scopi, che noi ora non vorremmo indagare. Ma comunque la cosa sia, qui ci preme unicamente di constatare che da noi, e nell'intiera diocesi, clero e popolo sono perfettamente d'accordo nel volere conservata questa antichissima sede episcopale; e che non intendono minimamente di acconciarsi che le sue rendite abbastanza pingui per mantenere un vescovo siano distratte, per essere devolute a scopi estranei alla destinazione, di dubbio risultato quanto alfine e di molto equivoca tendenza. Dal clero poi della diocesi di Trieste-Capodistria, almeno dall'Istriano di nascita e di sentimento, ci attendiamo con tutta sicurezza ch'esso, associandosi alla petizione, non vorrà compartecipare ad un'azione che potrebbe riuscire tutt'altro che proficua al mantenimento della stessa pace religiosa nella provincia."

## Erminia Fuà-Fusinato

Erminia Fuà-Fusinato moriva immaturamente a Roma il 30 settembre decorso, direttrice di quel Collegio Superiore delle fanciulle, da lei ideato e sostenuto da più ministri, ora prosperoso, nel quale si consacrò interamente all'apostolato di formare donne che sappiano crescere i figli alle più belle virtù.

Erminia nacque a Padova. Fanciulla ancora intese il fremito di libertà che preludiava il risorgimento nazionale, al quale temprata e fornita essendo di grande ingegno non poteva non addivenire uno dei gioielli d'Italia. Aveva sortite da natura venustà celestiali: biondi i capelli, rosee le guance, profondo e melanconico lo sguardo, leggiadrissime le forme, modesto il portamento; e fino dall'aprile di sua età aveva fatto risuonare la cetra di note soavi. Fu appunto all'udirla leggere i suoi versi, che Arnaldo s'accese d'amore. Divenuta moglie venne sulle prime angosciata per la sorte del suo caro, che perseguitato dalla polizia doveva quando darsi a fughe perigliose e quando celarsi; ma fu eroica. Era letterata senza le comuni affettazioni: dallo scrittoio non sdegnava di passare alle più umili brighe domestiche. I suoi lavori di poesia e prosa, sparsi sui giornali e nelle strenne, verranno in breve raccolti e pubblicati. — In tutta Italia trovarono eco le onoranze funebri a lei solennemente tributate.

*Catania, 1 ottobre.*

(F. B.) Accetto con piacere l'incarico, ed eccomi a compierlo come meglio posso.

Quando si rifletta al rapido infiammarsi di queste popolazioni meridionali per tutto quello che sa di generoso ed eccellente, non potranno più destar meraviglia le proporzioni avute dalla gioia dei Catanesi nel vedersi

---

7

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Perciò si rendeva necessario un finto assalto diretto contro di essi, acciocchè non potessero comparire sul vero campo di battaglia; ed opinava che una ventina di *Querrilleros* sarebbero sufficienti a tale uopo, purchè facessero del chiasso. Fissato l'accordo, ripresero la marcia più rapidamente. Quando giunsero in prossimità della postale, si disgiunsero dal grosso l'uno a destra e l'altro a sinistra due drapelli, per tenere a bada i due posti vicini. La colonna, diretta verso nord, ricevette l'ordine di fare alto e attendere che il trasporto giungesse al punto stabilito; quella verso sud ebbe anch'essa la consegna di attendere, e di non entrare in azione prima che non avesse udite le prime fucilate sulla postale.

Entreras, coi più arditi montanari, doveva assaltare la scorta che precedeva il trasporto; sulla retroguardia doveva gettarsi Jouan coi suoi; e a Ruiz incombeva la riserva, cioè prendere parte al combattimento solo in caso di bisogno, e sopra tutto di occuparsi della distruzione del trasporto. Era l'ordine di spingere durante la zuffa i buoi e le bestie da soma nel bosco, di prendere i carri delle munizioni, ad ogni costo poi quelle pei fucili; e qualora fosse riuscito impossibile il trascinarli nel fitto, romperli ed asportare le casse. Il marchese tenne con sè circa venti uomini dei più audaci, pronti ad accorrere sui punti più minacciati.

La strada, che abbiamo chiamato, come era infatti, la postale, era il letto di un antico torrente, alzato dal tempo; essa correva stretta per quasi una mezz'ora, per modo che ben difficile sarebbe stata la situazione di due veicoli che si fossero incontrati. D'ambo i lati sporgevano dai fianchi del monte rupi coperte d'alluvione e di certa vegetazione, ed i fianchi a dolce pendio offrivano facile salita per entrare nel soprastante bosco.

In quel mattino ben strana era la scena di quel luogo. Quegli uomini cenciosi, che la guerra popolare aveva armati, somigliavano più a bande di ladri speranzosi di ricco bottino, di quello che a generosi, i quali mettevano a rischio la loro vita per l'indipendenza della patria. I fucili carichi pendevano dagli alberi, e gli uomini stavano sdraiati per terra stanchi della rapida marcia. Chiaccheravano a gruppi ed a bassa voce; qua e là si vedeva il fumo di alcune pipe portate dai Francesi o quello dei sigaretti di carta. Alcuni dei più avvezzi alle scorrerie e più lesti furono mandati innanzi ad esplorare.

Il riposo durava già da un'ora, per cui si cominciava a pensare che qualche accidente fosse nato al convoglio, ed il Cabecilla era in preda ad angosciosi timori. Finalmente tornò indietro tutto trafelato un degli esploratori ad annunciare l'avviciuarsi del convoglio e il modo e la qualità della scorta. Procedeva il convoglio assai lento, e motivo n'era il capitano della compagnia che formava la scorta, il quale aveva spedito innanzi pattuglie e riconoscitori da tutte e due le parti: in conseguenza la sorpresa era impossibile. Tuttavolta il marchese prese tutte le disposizioni, alle quali in tale emergenza si poteva appigliarsi; fece ritirare tutti i suoi alquanto più indietro da tutte due le parti della strada, affinchè

restituita la spoglia del loro concittadino Vincenzo Bellini, dell'italo genio che colle sue ampie ali volò sopra tutti gli altri nel creare le armonie del cuore.

Quando giunsi a Catania, la mattina del 21 settembre, la città era già tutta imbandierata, fino nei vicoli più appartati; anche dalla finestrina del ciabattino sporgeva il tricolore; da per tutto inscrizioni, poesie, ritratti incorniciati d'alloro; per ogni dove s'udiva le arie belliniane sonate dal pianoforte; la popolazione che somma a 70.000, quasi raddoppiata per lo straordinario concorso dei conterranei, in moto festosa; e tutto ciò unito alle grida dei venditori delle biografie e delle immagini fotografiche.

Alle 5 e mezzo della sera il *Guiscardo* col prezioso carico, da lungo atteso, gettò l'ancora nel porto. Fu salutato con colpi di cannone, applausi, grida, musiche, fazzoletti e cappelli all'aria; e quando il feretro, sopra maestoso carro tirato da sei cavalli, entrava per la Porta Uzeda, le guardie non poterono più trattenere la folla, che volle staccare i cavalli e trascinare essa le ceneri del suo amato fino alla cappella ardente del Borgo. Il mattino seguente, il feretro venne consegnato al Municipio, e con solenne accompagnamento di truppa, di autorità, di dignitari, di accademie, e dei parenti (cioè il fratello, la sorella ed il nipote) venne trasportato alla Cattedrale, ove tra l'altro fece ottimo effetto un coro di duecento ragazzi. Sul frontone della chiesa leggevasi la seguente bellissima inscrizione: *Questa basilica — ove dormono dimenticate — le ossa di tanti re — diventerà questo giorno famosa — per la tomba — di — Vincenzo Bellini.*

Ho potuto assistere alla seduta straordinaria dell'Accademia Gioenia, ove tennero discorso il prof. Acadas ed il sig. Gaetano Tedeschi. Il prof. Tacchini, con una memoria di grande interesse, propose l'erezione sull'Etna di un *Osservatorio Bellini;* ed il Rettore dell'Università, il prof. Gemmellaro, parlò di alcune nuove conchiglie, le quali riceveranno il nome di *Cerithium Bellinii, Cerithium Puritanorum, Nerinea Somnanbula, Itieria Norma,* e così va dicendo. Dopo il Gemmellaro sorse Raffaele Villari di Messina, soldato dell'indipendenza, ora repubblicano e poeta di bell'avvenire: lesse una poesia molto applaudita.

Bellini, colpito da fiera infiammazione intestinale, morì in pochi giorni a trentadue anni il 23 settembre del 1835 in una villeggiatura presso Parigi, ed ebbe solenni funerali nella chiesa degli Invalidi. Mi raccontarono che in seguito a voci di avvelenamento, il re Luigi Filippo aveva ordinata la sezione del cadavere dinanzi a numeroso consesso di scienziati, e che il risultato dell'esame smentì pienamente le dicerie.

Accettate queste poche righe sufficienti pel vostro foglietto, e ritenete per fermo come qui molti ritengono che . . . .

---

Ristampiamo il seguente lavoro del nostro diligentissimo cronista, essendo rarissimo. La prima edizione fu fatta a Venezia in 16° (*Appresso Giorgio Bizzardo*) al tempo dell'autore, nel 1611; la seconda nel vol. III della prima serie dell'*Archeografo Triestino* (1831); e questa è la terza in tre secoli circa. Fanno corpo colla *Descrittione* le *Vite et fatti de' Santi et Beati dell' Istria* (pag. 106), e una serie di *Huomini in armi et in littere illustri* (pag. 23.) Oltre a ciò egli pubblicò in 8.° (pag. 166) una raccolta di "Rime e prose di diversi autori in lode „del serenissimo principe Nicolò Donato" (Venetia, appresso Alessandro Polo, 1620).

## DESCRITTIONE
### della Provincia dell' Istria

*di Nicolò Manzuoli*

L'Istria è Peninsola mediocremente fertile ma fà vini di Rè, Moscati, Ribole, Ogli, Sali et frutti pretiosissimi, che si estraggono per Venetia, per Alemagna, et per altre parti del Mondo. Come prendesse il nome d'Istria varie sono l'opinioni. Il Biondo dice che presse il nome d'Istria da i Popoli Istri che la distrussero: F. Leandro citando Plinio dice che questa Provincia fù chiamata Giapidia auanti che passassero gli Argonauti, ma venuti essi Argonauti, che si chiamò Istria, come scrisse anco Trogo. Pomponio Mela dice che l'Istria è detta dal fiume Istro, che è il Danubio, credendo forse, che quel gran Fiume, ò pur un suo ramo entrasse nel nostro Mare, come scrissero anco molti antichi scrittori vanamente. Finalmente Giustino dice, che per esser i Colchi venuti dall'Istro seguendo gli Argonauti furono chiamati Istri, et che da loro prese nome il Paese. Questa Provincia è in Italia, et non vna Regione frà il Danubio et l'Italia, ne separata dall'Italia dal seno Adriatico come scriuono alcuni, ma è tutta conosciuta per vera portione d'Italia come scrive il Biondo anco innanzi il tẽpo d'Ottauiano Augusto secondo Imperatore de'Romani, sotto il cui Imperio nacque *Cristo* Redentor nostro. Plinio la pone per la vndecima Regione de' Italia situata sopra le riue del Mare Adriatico, et Strabone dice: L'Istria è in Italia et il fine anco di lei. E dunque l'Istria in Italia trà li due Colfi Tergestino et Quarnero secondo Dante il quale dice

Si come à Puola vicina al Quarnaro
Ch'Italia chiude e suoi termini bagna.

Overo secondo altri tra il Mare Adriatico et L'arsa Fiume, che sbocca in esso Quarnaro.

Il suo principio fù gia à Risano Fiume detto Formione, ma hora e à S. Zuane di Duino al Fiume Timauo, et finisce à Puola, secondo Tolomeo, et secondo Strabone nel Quinto libro quando dice: Post Timauum Istrorum vsq; Polam litus est, qui Italiae adiacet. E longa miglia 120. larga 40 et ne circonda 200 et più. Discosta da Venetia miglia 100 d'Ancona 100 et d'Aquileia 24. Confina in Oriente con la Carnia et la Liburnia, in Ostro con il Quarnaro, che separa l'Istria dall'Illiria detta Schiauonia, In Occidente col Mare Adriatico, con la Città di Venetia, di Pesaro et d'Ancona mediante esso Mare et in Settentrione con il Friuli et con l'Alpi dette il Carso, che separano l'Italia dalla Pannonia. Questo Carso, detto anticamente anco Giapidia comincia à S. Zuane di Duino al Fiume Timauo, et sempre aggrandendosi vien à farsi una Montagna larga, grande et sassosa chiamata dagli Istriani la Vena, et scorrendo arriva fino al Monte nominato Caldera, da gli Crouati Vercha, et da gli Paesani Monte Maggiore, il quale bene sopra il Quarnaro latinamente detto Flanaticus sinus: Sopra questo Monte sono fontane che seruono à Molini, Arbori altissimi, et semplici infiniti.

In questa regione d'Istria dalla parte di Terra si può entrare per molti luochi, ma sono tutti passi così stretti, sassosi et difficili, che chi non facesse ad essi quello che fece Giulio Cesare à Villaco, doue fece via oue non era, per entrare nel Friuli, come dice il Candido, ò come fece Annibale nelle Alpi per passare in Italia, mai non potrebbe venire con essercito nell'Istria. Tuttavia la Provincia patì cinque rouine importantissime oltre molt'altre. Per la via del Friuli et del mare. La prima da gli Istri che le diedero il nome, come hò predetto: la seconda da Barbari, che messero il tutto à ferro et a fuoco in tempo che Teutana nobilissima Siguora dominava l'Istria; la terza da Romani, la quarta da Visigotti, dopo la quale essa Provincia resto dishabitata per il corso continuo di 100. anni, della quale Parla s. Geronimo, come si dirà a suo luoco quando si farà mentione della patria di esso S. Et la quinta da Athila. Della prima et seconda non ho alcun particolare, ma della terza guerra con Romani dice T. Livio nella V. Deca lib. 1. Che essendo l'essercito Romano in Aquileia andò à campare vicino al Timauo, et quando gli Istriani videro mouer il campo dal Timauo lo seguitarono et messi i Romani in fuga presero i loro allogiamenti, et havendo in essi trouato le tauole preparate per mangiare, il Rè d'Istria medesimo postosi à tauola cominciò a mangiare, et gli altri appresso, scordatisi d'inimici et della guerra, si caricarono di cibo et di vino. I Romani tornarono et trouati gli Istriani, chi à dormire, et chi ebrij n'uccisero otto milla. Il vbriaco fuggì essendo dalli suoi stato posto in fretta à cauallo. Vn'anno dopo in Roma fù ordinata la Guerra in Istria sotto il comando di Claudio Consolo, et furono saccheggiati alcuni luochi. Gli Istriani mossi dal sdegno et dal dolore vedendosi torre le cose loro se ben non haueano forze sufficienti, concorsa la gioventù di tutti i popoli vn essercito repentino et tumultuario, il quale nel primo impeto combattè con fierezza, ma nel fatto d'armi furono vccisi quattro milla di loro, et gli altri fuggirono per tutte le Città. Dopo questo i Romani si misero a combattere vna Terra detta Nisatio, oue s'erano ridotti i capi de gli Istriani, et la persona istessa del loro Re Epulone, et fecero volger il fiume altroue, che correua longo le mura, che impediva a combattenti et à gli assediati daua commodità dell'acqua. Si crede, che questa Terra fosse trà Sermino e prade, per doue soleua passare il Fiume Formione, et venendo giù per l'ara della Fiera de Risano entrare in mare (col fango del quale furono fatte tutte le saline di quelle parti, si come sono anco fatte tutte l'altre dell'una et dell'altra ripa di esso Fiume) ma non si sà se da Romani à quel tempo fusse mutato il letto ad'esso Fiume non troppo dal primo lontano per assediar Nisatio, ò se per il cader del Monte Sermino (come dice il Vergerio) crollato dal terremoto le fosse impedito per di là l'vscita, et che poi da paesani fosse fatto volger dall'altra parte di esso Sermino. Altri vogliono che questa terra fosse doue hora si chiama Emonia, vicina al Fiume Quieto, altri vicina al Timauo. Ogn'una di queste opinioni, a mio Giudicio, è migliore di quella del Coppo d'Isola, fondata, credo sopra l'authorità di F. Leandro, il quale dice, che à Cesena tra Murazo et Colonne sopra vna ponta che s'estende in Mare era Nisatio, doue si uedono muraglie et Edificij che dimostrano esser stata vna terra, ma iui non è alcun fiume vicino. Et io sopra

---

non venissero scoperti prima del tempo, e mandò l'ordine a Jouan di ritirarsi prontamente cansando le pattuglie, e di sbucare quando tutto il convoglio fosse passato per tagliargli la ritirata. Erano appena eseguiti tali ordini, che si cominciava già ad udire in distanza il suono delle campane appese al collo dei muli. I *Querrilleros* stavano aspettando senza fiatare; nel bosco reguava profondo silenzio, rotto solo dal tintinnio delle campane e dal cigolare dei pesanti carri. C'erano delle facce pallide, e delle mani tremavano; nè ciò deve recare meraviglia: anche il più valoroso all'imminenza della zuffa prova inevitabilmente una certa commozione che lo turba.

Dietro ad alcuni pezzi di roccia stava il marchese, colla spada impugnata, steso per terra in tutta la sua lunghezza, e circondato dai principali. Sul dinanzi s'erano ammucchiate delle pietre che lo nascondevano completamente, ma da alcune fessure egli poteva spaziare coll'occhio tutto il terreno. Si sentiva scricchiare i rami per l'avanzare dei francesi; e qua e là tra gli alberi e le macchie luccicava qualche baionetta o spuntava la punta di un cappello. Alcuni di quelli che circondavano il marchese puntarono tosto le loro carabine, interrogando coll'occhio il condottiero, il quale con gesto analogo impose tranquillità. I Francesi passarono innanzi. Dopo breve intervallo ne vennero degli altri, e anche questi guardinghi e silenziosi continuarono la via. Da lì a poco rimbombò una salva di fucilate mista a lontano grido; risposero a questa sulla strada postale segnali di cornetta; i Francesi che perlustravano il bosco corsero alcuni a mettersi dietro gli alberi, altri si gettarono bocconi mentre le palle fischiavano orribilmente: Jouan aveva assalito la colonna per di dietro.

*Dio e Fernando!* gridò colla sua voce altitonante il marchese, saltando in piedi, e fece fuoco sopra alcuni francesi che s'erano appiattati dietro una macchia; ed il bosco, come un colpo di magia, divenne vivo, e alte e selvagge grida s'alzarono da tutte le parti; crepitavano le fucilate. I pochi Francesi, così sorpresi, scaricati i fucili, se ne fuggirono verso la strada maestra, avendo alle calcagna i *Querrilleros* intenzionati di precipitarli dalle rupi.

Il comandante francese peraltro non aveva indugiato: sapeva che bisognava tenere occupate le alture fino a tanto che dal prossimo posto, il quale certo doveva udire gli spari, giungesse soccorso; perciò quando s'intese assalito d'ambo le parti, mandò gente per tener fermo sulle alture dominanti la postale. Il fuoco si fece più vivo, ed i Francesi tennero fronte. S'udirono nuove grida: era Entreras che dopo di avere agevolmente sbaragliato alcune pattuglie dell'avanguardia, suonato a raccolta, veniva precipitosamente presso il Cabecilla. Apparso di fianco al nemico, si gettò furibondo contro le baionette, roteando la sua formidabile azza. I francesi non poterono resistere al cozzo; ed il loro comandante, avendo rimarcato, da qual parte stava il grosso dei *Querrilleros*, abbandonò non osservato il convoglio e li chiamò tutti in un punto: la cornetta francese chiamava incessantemente a raccolta le pattuglie sparpagliate. Frattanto il Cabecilla coi suoi vennero sulla strada, e dopo di avere atteso che i nemici si radunassero di corsa nel punto dove suonava la cornetta, gridò: — Ruiz! avanti! avanti! nessuno pensa ai carri. — Seguitemi, gridò Ruiz, e venne giù dal pendio precipitosamente: tutti gettarono la carabina ad armacollo e lesti lo seguirono. I carrettieri vennero tirati giù dai cavalli, e, insieme a quelli che cacciavano i buoi, uccisi;

carta dell' Istria hò visto Nisatio al dirimpetto di Capo d' Istria à pie del Monte di S. Nicolò, ma certamente non si sà doue fosse il suo vero luoco. Plinio nella naturale Istoria al lib. 3. fà mentione di Egida, di Nisatio Castello, et di Parenzo, ma non dice doue fossero queste Terre.

Hor seguendo l' Istoria dico, che gl' Istriani se ben restarono senza acqua, per mostrare che erano huomeni risoluti, vccideuano le moglie et i figliuoli, et li gettavano giù dalle mura per metter terror à nimici et per dare à sapere, che combatteuano senza speranza di salute: Ma i Romani rotta la muraglia entrarono nella Città. Il Rè hauutone notitia, et vdita le grida et i lamenti spauentevoli di coloro che fuggiuano, si passò il petto con vn pugnale per non essere preso viuo, et gli altri furono presi et morti. Dopo questo furono prese due altre terre Mutila et Faueria, che ne anco di queste non si sà cosa alcuna di certo. La preda come in gente pouera fù maggiore, che la speranza, et tutta fu conceduta à cinque milla soldati, et furono vendute all' incanto 632 teste. I motori della guerra furono decapitati et così tutta l' Istria fù pacificata con la destruttione di tre Terre, et con la morte del Rè, et tutti i popoli da ogni parte dati i statistichi venero sotto l' Imperio Romano. Della guerra d' Athila si legge, che nel venir in Italia per andar all' impresa d' Aquileia saccheggiò Puola, Parenzo et Cittanoua, et mentre durò l' assedio di tre anni d' Aquileia rouinò tutta l' Istria arse il Friuli, et distrusse la Marca Triuisana.

Trouo anco che l' Istria fù due altre volte occupata, l' una da Lodovico Bauaro Duca et l' altra da Othacro Re di Boemia, ma Federico II scacciò Lodouico et tornò l' Istria à Volcherio 64. Patriarca d' Aquileia, et similmente Rodolfo Imperatore costrinse Othacro à lasciar i luochi che nell' Istria hauea occupati di ragion della chiesa d' Acquileia Ultimamente l' Istria hebbe guerra insieme col Friuli con i Signori Venetiani, et trouo che tutte le guerre del Friuli sono state communi con l' Istria. Se Clandio Marcello Consolo prende Acquileia, prende anco l' Istria così fece Athila, così Henrico di Baioari Prencipe, che dopo ch' ebbe presa Aquileia, prendè l' Istria, et sotto Capo d' Istria con due conflitti vinse i Pannoni, ch' arsero Città noua, et li costrinse à lasciar l' Istria, et il Friuli, et à tornare in Pannonia.

Tutte queste guerre sono così successe per esser l' Istria tanto vicina al Friuli, per questo ha corso sempre vn' istessa fortuna. Se il Friuli vien dato da Carlo Magno Imperatore, che tornò Leone III in Sedia, à Paulino XXXVI. Patriarca d' Aquileia vien dato anco l' Istria, così fece Henrico Cesare, che diede à Gothopoldo IIII. Patriarca d' Aquileia il Ducato del Friuli et il Marchesato dell' Istria, confermato anco da Federico Barbarossa a Gothopoldo LXI. Patriarca con l' aggiunta del Contado di Giapidia. Che l' Istria fosse Marchesato vedi in exstravaganti de pace constantiae, doue tronerai che Bertoldo Marchese dell' Istria giura come nobile et principale della corte Reggia di mantenir la pace trà l' Imperio et le Citta di Lombardia.

Vissero queste due Provincie insieme sotto Romani, insieme sotto il Patriarca d' Aquileia et hora vivono sotto la Republica Venetiana, et quando 1420. dogando Tomaso Mocenigo Udine si rendè a Venetiani tutto il paese fece lo stesso, et così fecero alcuni luochi dell' Istria et in particolare Muggia et Albona, et Filippo Arcillio Capitanio Generale di questa guerra morì in Capo d' Istria, doue fù honoratamente sepolto. Finalmente trouò che Stefano Patriarca d' Aquileia sedè XI anni in Capo d' Istria per la persecuzione di Theodoro Ariano et protettor d' Ariani, et all' incontro trouo che Iacomo Valaresso Vescouo di Capo d' Istria resse esso Patriarcato fino che Ermolao Barbaro morì, per certo disgusto ch' hebbe la Republica da lui; tanto che in ogni tempo si vede che l' Istria ha corso vn' istessa fortuna col Friuli, et orha nel Spirituale il Vescovo di Capo d' Istria è suffraganeo di esso Patriarca.

Tutta questa Provincia vine sotto la Republica eccetto S. Zuane di Duino, Trieste, Pisino, Pedena, Cosliaco et Lupoglauo che sono sotto l' Arciduca d' Austria. Hà quattro Fiumi, Timauo à S. Zuane di Duino, doue principia l' Istria. Formione à Capo d' Istria che nasce sotto la Villa di Lonchi, Quieto à Città noua che nasce sotto Pinguente, et l' Arsa sotto Albona, che viene da Cosliaco. Et anco hà vn Torrente grandissimo detto Dragogna, perchè alle volte è peggiore d' un Drago, sbocca nelle acque di Pirano, et principia sopra il territorio di Capo d' Istria. Hà molti Porti grandissimi et commodi à nauiganti, et molti Boschi come si dirà à suoi luochi. In questa Provincia sono sei Città, Capo d' Istria, Trieste, Città noua, Parenzo, Puola et Pedena, et 28 luochi tra Terre et Castelli, S. Zuane di Duino, Muggia, Isola, Pirano, Humago, Orsera, Rouigno, Fasana, Dignano, Valle, Albona, Fianona, S. Lorenzo, S. Vicenti, Due Castelli, Barbana, Montona, Piemonte, Visina, Portole, Grisignana, Buie, Momiano, Marchesato di Pietra pellosa, Pinguente, Pisino Contado. Cosliaco et Lupoglauo, et per descriuer qualche cosa de luogo in luogo, comminciarò à Marina, et poi venirò fra Terra, lasciando à dietro Capodistria, doue desidero metter fine al mio ragionamento con vn poco più lungo discorso.

**S. Zuane de Duino** principio dell' Istria è villa Arciducale del Conte Rismondo della Torre, il quale ha un Castello poco discosto da S. Zuane sopra un sassoso monte, anzi sopra un altissima grotta, che guarda sopra il Mare, doue suole ben spesso stanciare, et tiene in esso Castello continue guardie et soldati. A S. Zuane è di notabile il fiume Timauo, descritto da Virgilio, da Strabone, da Possidonio, da Martiale et da tanti antichi et moderni scrittori per Fiume famoso, ma in effetto poi non riesce così, come è predicato. (*Continua*)

---

## Illustrazione dell' anniversario

Evangelista Torricelli nacque a Faenza, e vi fu educato da uno zio camaldolese. Avendo offerto per tempo certezza di possedere un grande ingegno con decisa vocazione per le matematiche, venne inviato a Roma, siccome luogo più acconcio pel suo sviluppo ed esercizio. Ivi s' occupò di problemi difficilissimi, a sciogliere i quali non eran stati sufficienti i più preclari; e ne inviò la soluzione in Francia: ciò si desume dai suoi manoscritti esistenti a Firenze.

La scoperta che renderà immortale il nome del nostro connazionale fu il *barometro*, strumento di vantaggio sommo per la fisica e per la chimica.

Galileo, pochi mesi prima di giugnere a morte, lo volle a Firenze, e Torricelli gli prestò assistenza figliale, provando tale venerazione pel grande maestro, da dolersi più volte che l' idea del barometro non fosse sorta invece nella sua mente. A Firenze si ammirano tuttora degli strumenti da lui immaginati ed eseguiti. I sollecitamenti del Granduca Ferdinando II per la ordinazione e per la stampa dei suoi numerosi manoscritti furono resi vani dall' infingardaggine degli incaricati. Sono custoditi nella biblioteca Palatina, ed hanno il pregio di grande concisione e chiarezza. Gli stampati sono: *Trattato del vuoto*; *Opere geometriche*; *Lezioni accademiche*; *Racconto di alcune proposizioni proposte e passate scambievolmente tra i matematici di Francia e me dall' anno 1640*; *Bonificazione della Chiana*; *Lettera a Bobeval*. — Morì a trentanove anni.

---

In seguito al reclamo, prodotto a tenore del §. 493 della Legge 23 maggio 1873, la Corte di giustizia in Trieste, l' altroieri mattina, fatta sgombrare la sala, sentì la Procura di Stato ed il redattore, ed emanò decisione favorevole alla pronunciata conferma del sequestro. (*V. i due ultimi N.*)

**Le nostre scuole.** — Frequentano il *Ginnasio* 134 studenti, così ripartiti: 23 nella prima classe; 24 nella seconda e un privato; 24 nella terza; 16 nella quarta e un privato; 13 nella quinta; 13 nella sesta: 9 nella settima; 10 nell' ottava. — I quattro corsi delle *Magistrali* contano complessivamente 137 studenti: il I corso ne ha 58; il II 40; il III 20; il IV 19. — *La scuola popolare maschile* ha inscritti 177 fanciulli. Nella I. classe sono 65; nella II. 52; nella III. 38; nella IV. 22. *Nella femmenile* si inscrissero 209 fanciulle, cioè nella I. 69; nella II. 62. nella III. 35; nella IV. 26; nella V. 7; nella VI. 6; nella VII. 4.

**Saline** (Area 2.550.508 m. q. — fondamenti 218). La limitazione stabilita dal Ministero pel 76 fu la seguente: 80.879 quintali di sale bianco, e 8.087 quint. di grigio. Aperta la fabbrica col 1 maggio, venne protratta, in causa del tempo poco favorevole, fino alla metà di settembre, col risultato di quint. 75.803 di sale bianco e 2.658 di grigio. Vi fu quindi una deficienza di quint. 10. 505 la quale (meno quint. 2.876) venne coperta dal Consorzio con tutto il sale di sua proprietà, che giaceva parte nei magazzini erariali e parte nei sociali. Il Consorzio incassa fior. 66.000 in cifra rotonda, dei quali, detratte le spese, metà è devoluta ai salinaroli, il cui complessivo tra uomini, donne e ragazzi fu di circa 700.

**La Società "Talia„ di Trieste.** — Domenica sera 15 corr. i signori filodrammatici della detta Società diedero nel nostro teatro una recita di beneficenza, destinando metà dell' introito netto al Civico Ospedale e metà all' Asilo d' infanzia. La simpatia per i cortesi ospiti e lo scopo filantropico della loro venuta non potevano non riuscire calamite potenti: il concorso infatti fu numeroso. Tutti diedero saggio di non comune valentia nel riprodurre le belle e difficili scene della *Gerla di Papà Martin*, anche qui più volte gustate, ma la cui ripetizione offre sempre occasione gradita di ammirare il concetto moralissimo, ed il modo con cui i due bravi autori francesi seppero dipingere così al vivo i sacrificii, le dolci illusioni, gli acerbi disinganni dei due poveri vecchi, e le scapataggini ed i rimorsi dei due studenti. E non è certo eccedenza di plauso l' asserire che di frequente i signori dilettanti sembravano artisti maturi. La parte poi di Martin, della vecchia e dell' usuraio

---

i mulattieri, in gran parte Spagnuoli, fecero causa comune coi *Querrilleros*, e subito il convoglio si pose in movimento: gli Spagnuoli frustavano i cavalli e battevano i buoi, ed il capitano fremente dovette vedere le bestie di soma e da macello prendere la via del bosco. Nel frattempo il Cabecilla aveva preso posizione tra la via del bosco ed i Francesi per coprire la deviazione del convoglio, ma il capitano non voleva lasciarsi prendere assolutamente le munizioni, e quantunque disponesse di meno uomini, risolse di attaccare. Con poche parole diede animo ai soldati; fece battere i tamburi, e si slanciò alla testa dei suoi col grido. *Vive l' Empereur!* Furono accolti da una salva di fucilate; ma prima che i *Querrilleros* avessero tempo di ricaricare, le baionette francesi toccarono i loro petti: le grida erano cessate, gli spari erano radi; si combatteva corpo a corpo con disperazione; armi uniche le baionette, i pugnali, le calciate, e perfino i denti e le unghie, e i caduti tentavano l' un l' altro di strozzarsi.

Continuò feroce il combattimento: Jouan era di ritorno. — *Formez le quarré!* comandò il capitano francese quando si sentì attaccato da questo nuovo lato, ed i soldati, quei pochi che ancora rimanevano, si strinsero insieme per difendere fino all'ultimo la loro vita. Durante la zuffa Jouan cercò il suo padrone: — procuriamo d' andarcene, gli susurrò all' orecchio: i soldati del posto vicino hanno udito le fucilate e vengono dalla postale. — Và subito a trattenerli.

Jouan si ritrasse, e collo zuffolino mandò fuori uno strido acutissimo. Attorniato in brevi istanti dalla sua gente, sparì con essa nel bosco.

Al capitano francese non era sfuggita la mossa di Jouan, e ne aveva compreso lo scopo. — Tenete fermo, soldati, gridò egli: i nostri compagni vengono a rinforzarci. Queste parole furono accolte con un grido unanime di *Vive l' Empereur!*

Mandò tosto il Cabecilla alcuni esploratori nella direzione opposta a Jouan per accertarsi che da quella parte non veniva aiuto di Francesi; poscia spedì gente sulla postale per sollecitare Ruiz e per distruggere quello che non si poteva asportare. Infatti i carri delle munizioni troppo pesanti li fecero saltare in aria. La pugna s' era fatta intanto meno sanguinosa: all' arma bianca era subentrato il fuoco. I *Querrilleros* chiudevano il sentiero pel quale avevano condotto via tutto quello che del convoglio era trasportabile; i Francesi in attesa del soccorso, non volendo esporsi al massacro, si ritirarono dietro i tronchi degli alberi e le sporgenze del terreno, facendo fuoco continuamente.

Un quarto d' ora dopo s' udirono a qualche distanza le fucilate di Jouan coi Francesi che venivano in aiuto. Il capitano tentava di ritirarsi lentamente in modo di giungere ad assalire da tergo la colonna di Jouan, ma il Cabecilla capì la manovra, e con ottimi corridori fece avvisato il suo commilitone di ritirarsi lateralmente sulla montagna, e di non impegnarsi in un serio combattimento. Dal canto suo il Cabecilla rinnovò l' assalto sui Francesi che volevano ritirarsi, onde mandare a vuoto il loro disegno. Il marchese pensava che non si dovesse più venire alle mani, per poter in qualunque momento battere in ritirata senza ostacoli; e il momento della ritirata non gli sembrava infatti tanto lontano.

(*Continua*)

furono sostenute con straordinaria abilità; perciò si spiace di non aver trovato i nomi nel programma.

Chiudiamo col manifestare il solito desiderio che suole apparire in coda alle rassegne teatrali, il desiderio cioè di riudire i bravi dilettanti; ma il nostro non è parola convenzionale; è sincero, è condiviso da tutti quelli che erano presenti.

**Teatro Sociale.** Per la seconda metà del prossimo carnovale, e probabilmente qualche sera prima, avremo la compagnia drammatica *Gelich-Lancetti*, diretta dall'artista Mauro De Rosa. Ecco le produzioni nuove del suo repertorio: Il suicidio di *P. Ferrari*; Il vero blasone di *Gherardi Del Testa*; Cetego, Lorenzino de' Medici di *V. Salmini*; Arduino d'Ivrea di *S. Morelli*; Il trionfo d'amore, Una partita a scacchi di *Giacosa*; Impara l'arte, Bere o affogare, Fuochi di paglia di *Leo Castelnuovo*; Solita Storia di *G. Costetti*; Marianna la popolana di *De Rosa*; Ferrèol di *Sardou*; Messalina di *P. Cossa*. — In dialetto veneziano: *Un pare a la rococò*; *Una mugier in prestio*; *El quarto comandamento*; *Zente refada*; *Senza el gato i sorzi bagola*; *A Maria orba*; *Le done nei ufici telegrafici*; *Bronze coverte*; *El moroso de la Nona*; *Desperai e Compagni*; oltre al repertorio scelto di *Carlo Goldoni*.

**Mercato delle uve.** — Di refosco furono pesati Chil. 85.415; di altre uve Chil. 71503.

Prezzo medio del refosco s. 16 $^{8}/_{10}$ al Chil. — dell'uva s. 10 $^{5}/_{10}$.

**La fiera di S. Orsola.** — Di questa fiera, la quale tempo addietro con vaste proporzioni durava otto giorni, cominciando il 21 ottobre, e che ora, a motivo della giornaliera comunicazione con Trieste, va naturalmente scemando a grado a grado, in guisa da essere quest'anno costituita da due soli venditori di panni e tele, daremo, quasi a titolo di necrologia, breve cenno storico.

Sullo scorcio del secolo decimoquinto la Repubblica accordava a Capodistria il privilegio di una fiera annua per la festa del Patrono (19 giugno) della durata di 10 giorni, cioè cinque prima e cinque dopo il giorno indicato; da tenersi fuori di città; libera a chiunque la vendita; franchigia di gabelle; proibiti solo i panni e le stoffe di provenienza estera.

Sospesa per lungo tempo a cagione di guerre e morbi, e implorata poi col mezzo di speciali ambasciatori, essa veniva ristabilita per due anni con Ducale 18 marzo 1546, lasciando dopo in facoltà del Comune il richiederla: erano le favorevoli modificazioni che fosse tenuta entro la città e per quindici giorni continui dopo quello della festa del Patrono.

Di nuovo sospesa per le guerre, un'altra Ducale di data 27 agosto 1642 la concedeva per due anni, con facoltà al Comune di provocarne, decorsi questi, la riconferma; con discipline modificate, specialmente quelle dei dazii; e la trasportava ai 14 di ottobre. Era consuetudine che due Nobili del Consiglio, incaricati dal Podestà Capitano, ne invigilassero il buon andamento insieme ai due Sindici.

Caduta la Repubblica le vicende politiche l'avevano quasi soppressa; ma l'Austria colla decisione 27 marzo 1818 la rimise in vita, limitandola ad 8 giorni, e stabilendone il principio colla festa di S. Orsola (21 ottobre), da cui ebbe il nome.

Nell'*Istria* del 24 ottobre 1846, da cui abbiamo attinto queste notizie, si legge quanto appresso: "Questa fiera è la più importante di tutta l'Istria, e vi concorrono in numero i Triestini, nonchè quelli dei limitrofi distretti di Risano, Buje, Montona, Pinguente, Castelnuovo, ed altri ancora del circolo di Gorizia e della provincia di Udine, facendovi buon commercio di metalli, chincaglie, panni, stoffe, telerie, legnami, animali bovini e lanuti; lo smercio dei quali ultimi, libero a chiunque anche al minuto, non avuto riguardo alla sussistente privativa per la vendita delle carni durante l'anno, va esente dalla comunale sopra-imposizione al dazio consumo."

**"L'avvenire"** è un nuovo giornale che si stampa a Trieste due volte al mese nello stabilimento tipografico B. Appolonio. Comparso il 7 ottobre corr. fu sequestrato; ricomparso il 21 fu sequestrato ancora; e mentre periodici intrisi di lordezza hanno libero lo spaccio nei luoghi consueti, all'*Avvenire* esso venne limitato ad un luogo solo: si vende al pian terreno del N° 21 in via S. Nicolò. Il suo programma è quello di difendere i diritti della nostra nazionalità guerreggiando in pari tempo gli arbitrii e dissipando pregiudizii e superstizioni. Non gli difettano quindi titoli alla simpatia ed all'appoggio di tutti i patriotti che abitano la terra tra l'Isonzo ed il Quarnaro. Sia il benvenuto; superi animoso le strette del bavaglio e la lotta cogli avversari non pochi e non deboli.

**"Un saluto all'Istria."** Nel decorso settembre, quando la Società Ginnastica di Gorizia progettava una gita a Capodistria, il sig. Gaetano Mugnone, maestro di quella banda civica, compose una marcia intitolata *Saluto all'Istria*; ma sgraziatamente la visita, qui tanto desiderata, non la poterono effettuare. Ora il nostro Municipio ha ricevuto dalla Società Ginnastica una ricca edizione milanese dello spartito; e Capodistria impaziente di udire nella sua piazzetta le armonie del *saluto*, lo accetta intanto quale promessa che il suo intenso desiderio di ospitare i fratelli goriziani venga in breve appagato.

**L'Italia all'Esposizione di Filadelfia.** — *Filadelfia* 29 settembre: L'Italia riceve circa quattrocento venticinque medaglie. Immenso successo. — G. F. Secchi De Casali, giurato del Gruppo IV. (Dispaccio all'*Eco d'Italia* di New-Yorck).

**Un bell'esempio pei ministri.** La lettera che segue, con cui il conte Cavour rispondeva prontamente ad un operaio, il quale gli significava di avere trovato un mezzo facile per giungere al pareggio senza imposte, dimostra quanto il ministro fosse scevro di albagia, e quanto fosse saggio nel porgere ascolto, senza pregiudizii, a tutti.

*Torino 11 Ottobre 1855.*

*Signore,*

Le idee feconde e le grandi scoperte non sono un privilegio della classe ricca: più volte vennero al mondo palesate per mezzo di ingegni sviluppatisi nel ceto delle persone meno agiate. Ond'io sono lungi dal condannare a priori il progetto di cui Ella mi fa cenno come di un suo trovato nel foglio a me diretto il 10 corr. Ma una lunga e dolorosa esperienza avendomi dimostrato che in argomenti di finanze e di pubblica economia, molte idee che a primo aspetto pareano feconde di utili risultamenti non reggevano ad un esame severo, io non saprei indurla ad esporsi all'incomodo di un viaggio da Casale a Torino, senza conoscere prima le basi almeno sulle quali esso progetto si poggia. La invito quindi a trasmettermi per iscritto un brevissimo cenno delle sue idee, e quando io non trovi in esso nulla che contrasti colle sane dottrine economiche, mi farò grata premura di assegnarle un'ora onde conferire con Lei.

Il ministro delle finanze
*C. Cavour*

**Tutto il mondo è paese.** — (Dal *New York Herald*.) Auff! che mestiere ingrato! Se scrivete articoli seri, gravi, compassati, vi dicono che siete pesante, noioso, che non sapete farvi leggere; se scrivete cosine leggere, *sans façon*, puah! fanno: roba per le trecche di piazza. Vi slanciate con qualcosa di vivace: i prudenti vi trattengono per la falda del gabbano; ma mentre siete da questi trattenuti, gl'impazienti vi urlano negli orecchi: ohe, che fate marmotte; dormite della grossa?

Prendete l'offensiva contro gli avversari, e vi dicono: cattiva strategia! State sulla difensiva, e vi ammoniscono: bisogna attaccare! avete paura?

Scrivete qualcosa dei preti, e vi sentite dire: non tocchiamo questo tasto adesso. Non scrivete, e vi esortano: i preti mettete alla berlina, che sono i più fieri nemici della patria.

Procurate che sia ogni giorno una cronaca estesa, fiorita, e la accolgono con un: pettegolezzi! Provatevi a non farla, e quegli stessi strilleranno che il giornale è insipido.

Riportate qualche notizia che ritenete interessante, e sentite dietro le spalle: lo fanno tutto colle forbici quel benedetto giornale! Non riportate niente, e protestano: non ho mai veduto un giornale così vuoto di notizie.

Che fare? Niente: ricordarsi della favola di quei tali padre e figlio che conducevano un asino al mercato.

**Il tatuaggio.** — Il sig. Lombroso, in seguito a studii statistici fatti per la sua recente opera sull'*Uomo delinquente* (V. "Libri nuovi"), riferisce che il tatuaggio è assai frequente nei delinquenti in generale e specialmente nei ladri. Più numerosi sono i simboli religiosi; seguono quelli dell'amore che di frequente giungono a grande oscenità; dopo questi compaiono quelli di guerra e di vendetta; ultimi i simboli del mestiere.

**Libri nuovi.** *Poesie scelte di Irene Capecelatro.* — Napoli, stamperia del Vaglio 1876.

*Clodio e Cicerone*, studio di storia romana del prof. Iginio Gentile. — Milano, Ubrico Hoepli 1876 (Pag. XI, 820).

*Storia dello Setticismo moderno* di Vincenzo Sartini. — Firenze, G. C. Sansoni editore 1876.

*Cansoniere educativo* di A. B. Silorata. Operetta proposta alle scuole ed alle famiglie. Milano Paolo Carrara editore 1876.

*Le Villotte friulane*, raccolte e pubblicate da Angelo Arboit, socio del Club alpino italiano, sezione di Tolmezzo. — Piacenza, A. Del Maino editore 1876.

*L'uomo deliquente* studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie di Lombroso. — Milano 1876.

*Cremazione e medicina forese* di Musatti. — Padova, Tip. Prosperini, 1876.

*Il vero nell'ordine*, Libri cinque di Augusto Conti, prof. nell'Istituto di Perfezionamento a Firenze, — Firenze, Successori Le Monnier 1876.

*Pericle.* Scritto di Daniele Palaveri. — Brescia Tip. Apollonio 1876.

*Algebra elementare* di Domenico Lovisato. — Stamperia reale di Torino di G. B. Paravia e C. 1876, in 8°. pag. 408.

*Il bel paese.* Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica italiana, di Antonio Stoppani. — Milano, Ditta Agnelli 1876, in 8.° pag. 500.

**Trapassati nel mese di Settembre**

**3.** Divo Domenico fu Matteo d'anni 70. — **7.** Coceverin Francesco fu Pietro d'anni 60. — **8.** Bittumi Giorgio fu Cristoforo da Trieste d'anni 24. — **9.** B. G. (carcerato) da Scoflie d'anni 35. — **10.** Z. N. (carcerato) da Scardona (Dalmazia) d'anni 53. — **12.** G. P. (carcerato) da Cagnane (Dalmazia) d'anni 21. — **18.** Sardotsch Cav: Paolo fu Bortolo da Trieste d'anni 63. — **20.** Derocco Elisabetta moglie di Giuse nata Vedeluzzi da Pirano d'anni 87. — **21.** B. G. (carcerato) da Smogniza (Dalmazia) d'anni 88; P. G. (carcerato) da Giurassevich (Dalmazia) d'anni 37. — **23.** V. V. (carcerato) da Padova d'anni 25. — **26.** A. G. (carcerato) da Calavrita (Dalmazia) d'anni 22; Filiputti Regina moglie di Antonio d'anni 45. — **27.** Sturm Giuseppe da Senosetsch d'anni 96. — **29.** K. N. (carcerato) da Ogorich inferiore (Dalmazia) d'anni 22.

Più ventinove fanciulli al di sotto dei sette anni.

**Matrimonii celebrati nel mese di Settembre**

**17.** Giorgio Ossich con Gioseffa Giuricich.

**Corriere dell'Amministrazione**

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Buie.* Antonio Festi (II sem. del II anno) — *Fiume.* Prof. Luigi Bresigher (II anno) — *Milano.* Dr. Andrea Marsich (I sem. del III anno) — *Trieste.* Giovanni de Almerigotti (idem); Pietro Migliorini (idem); Vittorio de Rin (II. anno.)

**Il "Giustinopoli" continua l'orario del 1 Ottobre** (V. il N. prec.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III  Capodistria, addì 9 Novembre 1876 N. 3

Soldi **10** al numero.
L' arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d' Infanzia**

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 11 novembre 1750 — **Muore a Venezia Apostolo Zeno** — (*V. Illustrazione.*)

## Ultimo componimento poetico
**di Erminia-Fuà Fusinato**

### GLI EMIGRANTI

Arsiè di Belluno, agosto 1876

Spettacol strano! e donne e pargoletti,
Ed uomini gagliardi e vecchi stanchi
A cui confin del mondo
Ier dell'Alpi pareano i brulli fianchi,
Oggi, volenti, lasciano i lor tetti,
E con aspetto ed animo giocondo,
A te s'avviano, America remota.
Vendettero degli avi il casolare,
Le poche zolle, i poveretti arredi,
Le reliquie più care;
Ed or partir li vedi
Senza un dubbio, un rimpianto, un mesto addio
Al paesel natio,
Sospinti solo dalla facil fede
Di minor stento e più larga mercede.
Oh! se voi più non punge il patrio amore,
Dell' Oceano i perigli,
D'orrende fiere il morso,
Il cieco di selvagge orde furore,
Ignoti morbi cui non val soccorso,
Temete almen pei figli!...
Anche all'Italia, or libera e possente,
Di terre incolte ampio tesor rimane.
Che a voi lavoro e pane
Per lunga età consente.
Perchè esular, se Iddio nè un bene solo
Dato all'altrui, negava al nostro suolo?
Vano è il prego! seguir l'arduo cammino...!
Il cigolio de' carri appena ascolto,
L'eco d'un canto, il pianger d'un bambino,
E tutto nel silenzio è omai sepolto!
Oh! di questi che fia miseri ignari?
Signor! li guarda e guida;
Preda non sien de' mari
O d' una gente infida,
E d' un tardo ritorno
L' ansio desìo non li contristi un giorno!
Forse Tu il novo trasmigrar permetti
Per fini ascosi al corto uman pensiero;
Nei supremi concetti
Patria forse al mortale è il mondo intero.
Sia! ma le terre ove Colombo ignoti
Veri diffuse con virtù celeste,
Di Colombo ai nepoti
Deh! non voler funeste!
Stretti in tribù saggie, operose e forti,
Ch' essi liete, o Signore, abbian le sorti!

*Erminia Fuà-Fusinato.*

## PASQUALE BESENGHI *)

*La Provincia*, nel suo ultimo numero, diede il lieto annuncio che il sig. de Hassek (Montorio), docente di letteratura nella scuola Reale superiore di Piranò, ha l'intenzione di pubblicare in un volume tutti gli scritti editi ed inediti di Pasquale Besenghi, facendovi precedere uno studio critico, e che a rendere più completa l'edizione egli muove appello a tutti quelli che possedessero qualche scritto del poeta, sieno squarci letterarii o lettere, di volergliene spedire copia. E così pure chi avesse il ritratto del Besenghi, è pregato di inviargli una copia o a matita o a penna o a fotografia o in qualsisia modo si reputi più opportuno; chè con esso verrebbe fregiato il volume. Questo cenno fatto dal periodico provinciale ha principio coll' ultimo periodo di un articolo biografico scritto dal compianto Avv. Antonio Madonizza un anno dopo la morte del Besenghi. La lettura di quel periodo fece sorgere a parecchi dei nostri associati il desiderio di conoscere l'intero articolo, per vedere come il poeta fosse giudicato dai contemporanei. E noi appaghiamo con piacere il manifestatoci desiderio, riportando l'interessante articolo dal *Popolano dell'Istria*, periodico che, come molti sanno, si pubblicava a Trieste dal 1 ottobre 1850 al 2 settembre 1851, compilato dal fervido patriotta istriano Michele Fachinetti (m. 1852), e che proibito dopo pochi numeri pel „Regno Lombardo — Veneto", venne alla fine soppresso dalla Procura di Stato.

*) V. *L'Unione* anno II n. 21.

*Istria 4 Novembre 1850*

Volge omai un anno dacchè un illustre Istriano giaceva vittima del colèra, che allora fieramente imperversava in Trieste. Nel grande lutto di quella città passò in silenzio la sua morte, nè un amico l'accompagnava al cimitero, nè un fiore fu deposto sulla sua tomba. Ma gli estimatori di Pasquale Besenghi degli Ughi sentirono chiudersi il cuore alla trista novella, e piansero sull' immaturo suo fato.

Egli sortiva i natali in Isola da Pietro conte Besenghi degli Ughi, e da Orestilla contessa Freschi il dì 4 aprile dell'anno 1797. Già giovinetto mostrava la svegliatezza della mente, l'acume del giudizio, il vigore della fantasia, ond'altri a buon dritto presagiva che un giorno avrebbe levata fama di sè. Fu iniziato agli studj dal canonico Pesaro, allora rettore delle pubbliche scuole in Isola, poichè in quella piccola terra aveanvi scuole ben ordinate, e nelle quali la gioventù trovava nudrimento allo spirito ed al cuore, a differenza di ciò che accadde poi che null' altro v'ebbe, come null'altro v' ha, che una di quelle sciauratissime scuole normali, che basate sul pedantismo di un sistema dannato non servono ad altro che ad evirare gli ingegni, a falsare le idee del buono e del vero, a render abbietto, schiavo, e vile chi forse nasceva a generosi ardimenti.

Venne in appresso il Besenghi a Capodistria a studiarvi filosofia nel Seminario Vescovile sotto la guida del Dr. Stefano Castellani. Il suo genio fin d'allora metteva ali robuste, e i primi inni da lui cantati non furono già arcadiche svenevolezze, ma slanci d'anima concitata ed ardente. Pose grandissimo affetto alla

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Uno dei due posti francesi, capito che l'attacco era finto, fu sollecito di giungere sul campo di battaglia; non ci voleva perciò molto ad immaginarsi che esso avesse in pari tempo spedito una staffetta all' altro posto, o che ne avesse dato segno coi fuochi; naturale la conseguenza che gli uomini di questo fossero già in via, tanto più che la fragorosa esplosione dei carri doveva essere stata udita senza dubbio fino là, e una volta destata la sua attenzione era ben difficile che gli sfuggisse il romore delle schioppettate. Il Cabecilla spedì quindi messi sopra messi verso la strada dell'esercito per sollecitare alla ritirata i *Querrilleros* ch' ivi lavoravano. Egli calcolava coll' orologio alla mano i minuti che i Francesi potevano impiegare per arrivare; e non passò molto tempo che anche da quella parte s'intesero dei colpi di fucile. Allora il Cabecilla stimò giunto il momento di richiamare tutta la sua gente e raccoglierla intorno a lui per intraprendere la ritirata nella montagna: nulla c'era più da fare sulla strada, chè le bestie da soma, gli animali da macello ed i carri più leggieri erano già stati condotti da più di un'ora in salvo; lo scopo prefissosi dal Cabecilla era per conseguenza pienamente raggiunto, ed ora era opera consulta il risparmiare la vita ai suoi uomini.

Prima ancora della fazione era stato stabilito quale luogo di raccolta un lungo e profondo burrone, conosciuto dai paesani sotto il nome di *Valle del Moro,* distante in linea retta circa cinque ore, al sicuro da qualunque sorpresa. Alla volta di questa valle il Cabecilla conduceva adagio adagio la sua gente; ma il capitano francese gli teneva sempre dietro, risoluto di combattere anche contro forze maggiori, ma di non lasciarsi sfuggire il nemico.

S' alzò tosto il solito grido entusiastico: *Vive l' Empereur! Vive la France!* perchè un posto s'era unito ai combattenti. Di Jouan nulla si sapeva; anche Entreras doveva essere in ritirata. La fucilata francese, bene nudrita, s'avvicinava con spaventosa rapidità, per cui il Cabecilla dovette affrettare la ritirata; salirono sopra un'altura discretamente erta, dalla quale si dominava il campo di battaglia; fatta ivi breve sosta, videro Entreras uscire dal boschetto del monte a destra. Alcuni minuti dopo erano già apparse sulle cime le divise azzurre della fanteria francese, che manteneva violento fuoco, ma inocuo, perchè il movimento dei *Querrilleros* era troppo lesto per offrire bersaglio sicuro, e d'altra parte il terreno era ineguale, in modo che gl' inseguiti sparivano di frequente. Un altro grido dei Francesi fece conoscere che anche l'altro posto li aveva raggiunti. Allora il Cabecilla mandò col fischietto un sibilo acutissimo e prolungato: era il *si salvi chi può.* Cessarono all'istante il fuoco, e la ritirata si convertì in una veloce fuga; si sparpagliarono a raggi. Quando i Francesi giunsero al passo di corsa sull'altura non vi trovarono

patria favella, e dai classici ne coglieva le sublimi bellezze, e ne notava le mende, e con critica acuta, e finezza di gusto vi faceva sopra commenti e postille.

Gli ajuti qui avea facili ed autorevoli. A quel tempo Capodistria serbava ancora il nome, forse un pò esagerato, di Atene dell'Istria. Certo è per altro, che le scuole de' Piaristi erano in moltissima riputazione, e che ad esse gli studiosi accorrevano fin dalle parti più remote. Aveavi studio grammaticale, di belle lettere, filosofico, e teologico. Quindi i bisogni di una educazione soddisfatti, e con frutto, poichè i metodi d'allora non si riducevano ad un lusso stemperato di materie di insegnamento, che sfibrano i più gagliardi intelletti nè ad una sequenza di ore inalterabili che attanagliano il povero studente, ma a ciò che più rilevava onde il sapere si convertisse in succo e sangue, nè fosse vernice o vanità.

Ma il maggior utile provenia al paese dal Seminario, donde escivano sacerdoti pii, integri, dotti, civili, amanti del popolo e della patria. Ora sono invece diffusi per l'Istria la più parte preti a noi stranieri di favella e di cuore. Fa dolore il pensare a' nostri parrochi di campagna; fa dolore il vedere i poveri contadini che niun'altra scienza apprendono che pagare e servire; fa dolore il presentire che non sì tosto saremo purgati di tanta lue. È questo un argomento che mi turba ed irrita, e su cui nulla ostante tornerò, perchè parmi necessario il gridare finchè Dio provveda e ne ajuti.

Nel 1816 si recò il Besenghi all'università di Padova a studiarvi leggi. Là strinse amicizia con alcuni italiani suoi confratelli, che poi divennero celebri, quali un Carrer, un Tommaseo. Col Falconetti s'acconciò per pubblicare una raccolta periodica di drammi, parte originali, parte tradotti. In questa impresa riserbavasi il Besenghi le osservazioni storico-critiche. Il pubblico accoglieva con favore que' libriccini, e leggeva con curiosità le saporite censure del Besenghi, le quali oltre al merito intrinseco, s'aveano la seduzione di uno stile brioso, ed acuto, e, come a dire, mordente da far ricordare più ch'altri quel valentissimo atrabiliare di Giuse pe Baretti. E a me parlava ridendo il Besenghi di codesto suo ghiribizzo giovanile, e dicevami tra le altre come la stanza della redazione fosse, per isparmio di pigione, in un luoghiccino a terreno, dove ne' tempi piovosi si facea come un lago, per cui e tavola e sedie nuotavano nell'acqua, e a camminarvi era mestieri si gettassero delle assicelle. Ma le faccende dell'impresa piegarono male, e la *Raccolta* si rimase a mezzo.

Compiti gli studj ritornò in patria, e poi si recò nel Friuli, e infine si mise *ascoltante* al Tribunale di commercio in Trieste. Ma l'inamena ed arida occupazione non si affaceva alla sua irrequietudine, al cocentissimo suo amore pel bello. Disertò da quelle aule, e si gettò allo studio, ed alla osservazione. Primo frutto furono alcuni Apologhi, che si produssero e riprodussero senza posa. Diresse le sue frecce contro la gonfia e stupida aristocrazia, la scienza decorata, la viltà de' cortigiani. Un governatore, un medico, un professore sono i principali personaggi che incamuffati di pelle animalesca figurano nelle spiritosissime sue favole. In *Lica Buffone* è al vivo ritratto un tale che per prima fu scettico, poi bigotto, e sempre *Lica*. Scrisse inoltre a quel tempo alcune novelle orientali, nelle quali al solito menando la sua frusta poderosa fa strazio di un imbecille *Nabab*. Poi una lettera critica sul teatro tedesco. In tutti questi scritti trovi forbitezza di stile, purità di lingua, splendida e potente poesia.

A que' giorni i Greci combattevano per la più santa delle cause, anzi la sola santa, per la propria indipendenza. Il cuore del Besenghi fremette di entusiasmo alle prodezze di un popolo che sarà per sempre famoso. Vagheggiava nel suo pensiero quelle piagge, quel bellissimo cielo turchino, quei monumenti, la terra della libertà e delle classiche memorie. Per la sua patria allora non aveanvi speranze, nè i tempi erano ancora maturi, ne la gran profezia prossima ad avverarsi. Ei volò come Byron a baciare la sacra terra degli Epaminonda, dei Milziadi, dei Temistocli, e più avventuroso dell'inglese poeta fè ritorno dopo lungo e travagliato pellegrinare al nido nativo. Scrisse il suo viaggio, che più appresso volea render di pubblica ragione. E lo mandò anche alla censura di Milano, che spietatamente ne lo scorticò, spiccandovi di netto intere facce, lasciandovi rotti e dilombati i periodi, senza legame e senza armonia. Il Besenghi se ne adirava e prorompeva contro la stoltizia paurosa de' tempi, e gittava lo scartabello nel fondo dello scrittojo. In quella sua narrazione s'incontrano parecchie canzoni d'inspirazione sublime, ed è sventura, che fra le sue carte non siasene trovata traccia, ed è perfidia, se chi n'è il possessore, la tenga in serbo.

Prima di recarsi in Grecia e forse durante il suo soggiorno colà, dettava una tragedia il *Belisario*, che novello Camoens portava sempre seco o nelle gite disastrose pe' monti, o nelle traversate dell'Arcipelago. Da tanto amore a quell'opera è lecito argomentarne il pregio.

Ritornato in patria disilluso si ricoverava nel Friuli, e nella pubblica biblioteca di Udine spendeva meditando l'intero giorno a ricogliere documenti, a spolverare diplomi concernenti quel paese e l'Istria, che pur troppo non ha uno storico che mostri qual fosse, terra non ingloriosa. E que' materiali sono chi sa fra quali mani rapaci.

In mezzo all'aridità di quegli studj, non impigriva l'estro del Besenghi. Tesseva una leggenda tolta dalle cronache aquilejesi, cui non mancava che il titolo. E su questo si stillava il cervello penosamente, poichè volendola intitolare il *Moglicida*, parevagli non fosse parola di buon conio, e nullaostante era la sola che a lui piacesse.

Intanto noi desideriamo que' versi, anche essi avaramente celati.

Tre canzoni pubblicava poscia a brevi intervalli. La più splendida si è senza dubbio quella per le nozze Mangilli. Gli arcani del cuore del Besenghi sono in parte rivelati in questa classica poesia, nella quale si appalesa il nume che invadeva l'anima sua. Se non erro ella vince, o per lo meno uguaglia le canzoni del conte Leopardi, di quell'aquila di sapienza, anche esso al pari del nostro Besenghi corroso nell'intimo del cuore da una foga di desiderj, di tormenti, di speranze.

La canzone a Domenico Provedani vale quanto una pagina del vangelo; ma quella al materno dolore di Margherita Brazzà Morosini è consolazione che forse più che rammarginare la piaga la rincrudisce. L'avvenire dipinto alla madre, cui ogni obietto renderà l'imagine distinta del figliolino perduto, e cui vedrà nel roseo raggio del sole moribondo a sera o in una goccia di rugiada è presagio mestissimo di disinganni, di abbandono, di solitudine.

Lasciava un'altra volta il Friuli, e si riconduceva a Trieste, dove intendendo con ansia ai grandi avvenimenti dell'età nostra, sorpreso dal colèra passava infelicemente di questa vita li 24 settembre 1849.

Il suo aspetto non era bello, ma simpatico; la sua persona bassa e mingherlina; non vago di mode, ma pulito; parlatore veemente, comecchè un pocolin balbuzzisse; alieno de' fragorosi ritrovi, piuttosto ligio alle abitudini, sobrio, intemerato. Col suo cappello a larghe tese o vagava nelle ore alte della notte per le mute vie della città, o si rincantucciava romito in un caffè, a fecondare nella mente idee che rimasero maisempre in gran parte incomprese.

Spero che si giugnerà un dì a raccorre le sparse opere del Besenghi monumento di onore all'Istria e all'Italia, e che altri meglio che io non feci parlerà de' misterj della sua vita, e della grandezza de' suoi studj.

*Avv. D.r Madonizza*

---

## DESCRITTIONE
### della Provincia dell' Istria
*di Nicolò Manzuoli*
(V. *il N. prec.*)

Questo Fiume scorre per le fouee di Caciti Castello in Cragna, et per subterranee vie sbocca à piè della grotta del Monte de S. Zuane per none bocche, et fà vn Fiume nauigabile, che come hò

---

più alcuno, solo sulle alture di faccia videro sventolare qualche lembo di mantello prima di sparire nelle siepi, e lampeggiare qualche canna di fucile, e subito dopo tutto all'intorno regnò profondo silenzio.

Tale era la tattica principale dei guerrieri della montagna: se la vittoria arrideva ai nemici allora i *Querrilleros* sparivano dinanzi ai loro occhi; e se i Francesi si mettevano ad inseguirli trovavano di fronte un piccolo drappello che difendeva la propria vita fino col coltello, per dare tempo agli altri di fuggire sparpagliandosi per riunirsi di nuovo in altro sito. Epperò gli ufficiali francesi certi che anche questa volta si sarebbe ripetuta la stessa cosa, non pensarono nemmeno a principiare un inseguimento, il quale sarebbe stato senza successo eseguito in massa e pericolosissimo eseguito a catena. Tutti invece ebbero lo stesso pensiero di ricuperare il trasporto: a questo scopo venne spedita una piccola squadra sulla postale a tenere d'occhio il materiale rimasto, e per poterlo possibilmente riordinare.

I *Querrilleros* infatti avevano lasciato di che lavorare: solo una dozzina di carri stavano ancora lì e anche questi senza cavalli; tutta la strada ingombra dei rottami degli altri carri; qua e là materiale guasto o abbruciato, e cavalli e muli uccisi e moribondi che completavano la brutta scena. La piccola squadra si mise subito al lavoro; e mentre una metà di essa tenea guardia sulla vicina altura, l'altra metà rendeva transitabile la via; furono spazzati i rottami, e ciò che non meritava di essere asportato lo bruciarono. Su quei pochi carri, che poterono alla meglio riassettare, vennero caricate le casse di maggior valore e quello che rimaneva di cibarie. Durante queste operazioni della squadra, il rimanente della truppa s'era intanto avvicinato, e si mise a seguire le tracce delle ruote e degli animali da macello; ma in breve giunti con tali guide in burrone trovarono sbarrata la via da un grosso albero atterrato, che protendeva verso di loro i suoi rami; e mentre lo sorpassarono faticosamente, cominciarono in alto a destra ed a sinistra le schioppettate dei *Querrilleros*, ivi appostati da Ruiz. Fu per loro necessità deviare e prendere d'assalto le alture sulle quali non trovarono più alcuno; in ciò fare peraltro avevano perduto una buona ora di tempo. Poscia ritornarono alla barricata dell'albero per proseguire: ma dopo di averla superata l'imbroglio crebbe a mille doppi: in ogni burrone che si dipartiva dalla strada videro solchi di ruote o pedate d'animali, in guisa che si rendeva assolutamente impossibile il seguirli tutti.

Dopo una marcia di circa tre ore, era dunque cessata del tutto la probabilità di trovare il grosso del trasporto; e ciò a merito di Ruiz, il più furbo dei furbi, che aveva reso loro impossibile di ricuperare nemmeno un'unghia di bove. Divenendo la loro posizione pericolosa, dovettero a malincuore, come è facile l'immaginarsi, decidersi a battere in ritirata.

Egli era un lungo e tristo convoglio quello che si muoveva lento alla volta dell'esercito: circa trenta e più ancora *Querrilleros* giacevano cadaveri sul campo di battaglia, chè il combattimento uomo contro uomo era stato sanguinosissimo. Quasi altrettanti gravemente feriti vennero caricati sui carri o mandati innanzi su barelle di rami;

detto da principio all'Istria, come anco dice il Candido parlando di Aquileia, et dice così. Aquileia non è fuori de i confini di Venetia, essendo vicina all'Istria, che piglia dal Timauo principio. Non molto lontano dal Castello del Conte Rimondo è vna costa di Monte esposta al Sole diuisa in tre contrade. Grignano, S. Croce, et Porseco, et qui nascono pretiosissimi vini commendati et desiderati da tutti i gran Signori d'Alemagna. Dice Plinio che Liuia d'Augusto nobile matrona Romana vsò 82 anni questo vino, all'hora chiamato da Romani Pucino, et da Greci Pietano, di tanta soavità, che vincea ogni liquore, et era ottimo rimedio per gli infermi. Dice il Candido, che Federico Imperatore venendo à Duino gustò di questo vino, di cento anni, che si conservava in una spelonca di sasso, et così come si cauaua s'aggiungeva altrettanto mosto, ma hora non sò se sia questa conserua. Di S. Zuane non hò altro di notabile, però uenirè a Trieste, discosta miglia sette.

**Trieste** è chiara et antica Città, nella quale sono ancora molti segni et uestigi d'antiquità, et doue è hora il Castello sopra il monte (detto Taber uocabolo Thedesco) sopraeminente alla Città, la qual s'estende adesso sino al mare, era anticamente Trieste uecchio. Si chiamaua Tergesto per esser stato tre uolte fatto, del che parlando il Faccio dice

Vedi Trieste con le sue pendice
E al nome vdio, che così era detto
Per che tre volte hà tratto la radica.

Si chiamaua anco con nome più antico Monte Moliano, come appar per una cronica à penna trouata nel Monasterio delli S. Martiri di essa Città, nella qual cronica si uede di più la guerra, che hebbe questa Città con Romani, et come si fece tributaria. F. Leandro dice che da Cesare nelli suoi commentarij si fà mentione di questa Città in queste seguenti parole. Coes. Cons. Desig. Tert. III Vir. R. P. C. iterum Murum Turresq. fecit: mà io non ho trouato questa memoria, hò ben in essi commentarij al ottavo lib. della prima parte al mezzo trouato questo di Trieste. Chiamò poi à se T. Labieno, et mandollo con la duodecima leggione nella Gallia togata in presidio delle Colonie Romane, acciò non hauessino danno alcuno per le correrie de' barberi, si come nella passata estate era auuenuto alli Tergestini, i quali furono oppressi da vna subita correria.

Questa Città viue alla deuotione dell'Arciduca d'Austria, ma si gouerna da sua posta. E d'honesta grandezza tutta populata et mercantile, ripiena di nobili casamenti et di gente di bel sangue. Hà poche Ville et poco Territorio, ma Communità assai commoda. Ha 800 cauedini di Saline, bonissimo porto, et vn forte Castello, ma vicino alli monti, di doue si può battere. Ha due Monasterij fuori delle mura, vno di S. Franceeco de Minori Conuentuali, et l'altro di Santi Martiri di s. Benedetto, et entro uno di Monache al numero di 30. Il suo Protettore e S. Giusto, la vita et martirio del quale et di molti altri Santi, così di Trieste, come d'altri luochi della Prouincia saranno nel fine dell'opra descritte.

Nella chiesa di S. Giusto sono delle reliquie delli Santi Apostoli Pietro, Paulo, Andrea, Filippo et Jacomo, delli Santi Martiri Stefano et Sebastiano, delle Sante Maria Madalena, Lucia, Orsola, Catterina, delli Santi Martiri di detta Città Zenon, Lazaro, Seruolo, Sergio et il Corpo di esso S. Giusto, et infinite altre reliquie de Santi et Sante.

Il Vescovo Vrsino Bertis hà due mille scudi d'entrata all'anno, et comanda a 72 Pieue, tra le quali ne sono molte sotto il dominio Veneto, come quelle sotto la Vena del Territorio di Capo d'Istria, Muggia, Pinguente, Humago, et parte del Marchesato di Pietrapellosa. Questa Città hebbe più volte contesa co' Signori Venetiani, la prima fu nel principio della Republica, quando Tergestini robbarono le donzelle a Castello, ma le persero poi à Caorle con la vita, la seconda si caua dal Sabelico, il quale dice che Tergestini, Polani, Humaghesi et Parenzani con quelli di Città noua danneggiavano il Colfo, onde Venetiani mandarono il figliuolo del Doge et Marino Gradenigo con 50 naui, che impaurì tutta l'Istria, et condusero la pace con tali patti che Tergestini mandassero ogn'anno al Prencipe cinquanta orne di Vino et altratanti Humaghesi, et in Venetia giurorono di dare in perpetuo tale tributo, et di stare in quella fede nella quale i suoi maggiori non astretti erano venuti, il quale Tributo fù per molto tempo scosso dalli Prelati di Grao per nome della Republica.

Puola al primo assedio dimandò pace, la qual fù concessa à questo modo, che non danneggiasse più il Mare, et che ogn'anno portasse due milla pesi d'oglio per la Chiesa di S. Marco, Parenzo similmente promise soccorso quando accadeua al Prencipe d'andare in qualche guerra, et anco Città noua promise oglio et soccorso. Poi 1283. sotto Giouanni Dandolo Doge 47. si rinouò la guerra con Trieste, ma essa con l'aiuto del conte di Goricia et del Patriarca si difese virilmente; Ma racquistata nel principio del Principato d'Andrea Contarini Doge 59. 1368. di nouo ribellò, et dopo varij successi s'arrese. Vltimamente fatta forte da Genovesi 1381. regnando esso Andrea Contarini messe in ferri Donà Tron suo Podestà, prese tutti i fedeli del nome Veneto, et due Rocche, che erano fatte per guardia della Città, et quelle da fondamenti rouinò. I Venetiani per ricuperar la Terra mandarono molte Naui, ma il Signor di Goricia et il Patriarca d'Aquileia la soccorsero, et non si potè più rihauer essa Città, se non al tempo della Lega di Cambrai. Hebbe vn'altra volta guerra con essi Signori Venetiani l'anno 1464. et questo per che Tergestini, per gratia ottenuta dall'Imperator Federico, uoleuano che i Mercanti Alemani andassero tutti à Trieste, per il che Capo d'Istria mandò Ambasciatori a Venetia, et il nostro Prencipe mandò a chiamare quelli di Trieste, et non essendosi potuto accordare gli annonciò la guerra, mandando Gallere con quattro Collonelli per Terra per l'espugnacione loro, nella qual guerra vien fatta mentione di Santo Gauardo nostro, huomo di molto valore.

Poi con l'intercessione di Papa Pio II che fù Vescovo di Trieste si pacificò ogni cosa, con patto, che le strade fussero libere, come dall'istromento di pace si vede. Al tempo poi della lega di Cambrai 1507. Venetiani presero Trieste, essendo loro Capitanio Bortolamio Aluciano, ma due anni dopo fù racquistata dal Duca di Francfort per nome dell'imperatore, il quale mandò anco Christoforo Frangipani con 500 caualli et altri tanti pedoni in altre parti della Provincia, et guastato tutto il Paese di qua del Quieto, prese per forza Duino et Pisino, ma non potè hauer Raspo, ma ben un'altra volta tornò con l'istesso numero de Caualli et con due mille pedoni, et hebbe à patti Castelnovo, et prese Raspo, ma Anzolo Triuisano non potendo patir questo scorno, valorosamente ricuperò Raspo, et prese Fiume, per il che Frangipani non cessaua di far gran male, mandando sotto Dignano 150. caualli et 200. Fanti, et sotto Muggia Tergestini con alquanti legni con settanta caualli, et con 350. Fanti, ma Dignanesi et Muggesani valorosamente ruppero l'inimico, onde esso Frangipani rinforzato di nuovo l'essercito tornò sotto Muggia con cinque milla Fanti et 900. caualli, doue vn'altra volta fù ributtato generosamente con l'aiuto delli nostri di Capo d'Istria, et Andrea Ciurano combattè à corpo à corpo con esso Frangipani, lo ferrì nella faccia et fece fuggire, et se li nostri non hauessero hauuto auidità di buttinare, haurebbono preso anco il Frangipani. Per resister à questo gran contrario et per assicuratione della Prouincia furono mandati danari, Arteglierie et altre cose bisognose, et fù aggiunto al Ciurano Damiano Tarsio Cittadino nostro con auttorità di far mille fanti nell'Istria, et vna compagnia de Caualli, come dice Andrea Mocenigo, che racconta questa guerra. Il qual Tarsio fatto quanto li fù imposto et ammaestrate le militie andò sotto Trieste insieme con esso Andrea Ciurano, et guastarono tutto il territorio, et in queste guerre s'acquistò per la Repub. Momiano Crestoia et altri luochi, et si perse Castelnouo sopra i Carsi, Mocho, S. Seruolo, Cernical et Bassas con sei Ville sotto Raspo. Poi per la sententia del Concilio di Trento 1535. 17 Genaro fù concluso, che si douesse ritornar à Venetiani Castelnouo delli Gauardi, et Castel S. Seruolo delli Ducaini; ad Imperiali veramente Momiano delli Raunicar, et Crestoia di Nicolò Nehans, ma se ben questi luochi in virtù di detta sententia tornarono alli veri patroni, poi con progresso di tempo i luochi d'Imperiali per via di compreda vennero nelle mani dei nostri, et i luochi nostri andarono parte per via di vendita nelle loro et parte furono con inganno rubbati come Castelnovo et S. Seruolo.

Finalmente dopo il corso di cento anni Tergestini scordatisi delli successi passati, rinouarono vna saliera l'anno 1609. con pensiero d'introdure di nouo il negotio di tutte le cose in questa città, prohibindo à sudditi Imperiali il venir nel stato Veneto, per il che fù mandato Aluise Zorzi in Istria con commissione d'assediar Trieste per mare, come Tergestini assediauano Capo d'Istria per terra; ma per che bisognò ad esso Zorzi partire per Dalmatia per servitio pubblico, fù dal Senato in luoco suo eletto à tal carico quel caro à tutti et non mai à bastanza lodato di Pietro Bondomiero Capitano di Raspo, il quale posponendo il commodo et utile suo al publico interesse, venne, se ben alquanto indisposto, in Capo d'Istria per tale effetto, et vsò si fatta diligenza, che non lasciaua entrare ne vscire di Trieste cosa alcuna, et l'assedio fù così fatto, che Tergestini erano redotti in grande necessità di ogni cosa, per il che non cessauano di far supplicare il serenissimo N. P. col mezzo delli Ambasciatori dell'Arciduca del Rè di Spagna, et dell'Imperatore, acciò fosse leuato l'assedio, con offerta à nome di esso Arciduca di leuar la saliera, il novo datio, et di liberar le strade come erano prima. Fù essaudita la suplica di detti Tergestini dal N. Serenissimo P., et fù licentiato il Bondomiero, et all'incontro l'arciduca così per la permessa fatta, come per aggradir a i Popoli del Cragno, della Stiria, et della Carintia, che patiuano mal volentieri essa saliera, et il serramento delle strade, leuò a fatto essa saliera, le guardie, il nouo datio, et ritornò il tutto nel pristino stato et libertà, con allegrezza così nostra, come di essi popoli superiori, et per che di tanto ben fù il principale instromento Nicolò Donato S. N. per questo la Città di Capo d'Istria per publico decretto pose il suo ritratto nel nostro conseglio con la seguente memoria à laude et gloria sua eterna.

*Nicolao Donato olim Praetori beneficentissimo in difficilimo huius Patriae rerum statu semper, sed his praecipue temporibus propugnatori acerrimo, priscae libertatis conseruatori inuictissimo. Iustini Ciuitas nunquam interrituris deuincta beneficijs, graui, consi. decreto perp. P. Procuratoribus synd. Octonello Bello D. et Nicolao Petronio 1609.*

Questa Città hà sempre prodotto molti soggetti di valore et hoggi frà gl'altri viuono Lauro Baseio D. di Legge fù Auditor à Genoua, huomo si per le virtù, come per la bontà essemplare. Rodolfo Coraduci Secretario di S. M. C. et gia suo gran Cancelliere, consumato in molte Ambasciarie de Prencipi, de Re, et de' Summi Pontefici, et Daniel Francol fù Capitano de caualli et Archibugeri, Gouernator di Petrina con titolo di collonello, alla qual custodia ritrouandosi fù assalito dal Bassà della Bossena Belerbei della Grecia. et d'altri capi di guerra, et quella mantene valorosamente contro il furor de nemici, fu sargente di Campo generale, mastro di campo generale, et V. Generale della Crouacia, et al presente è capitano di segna et conseglierо di sua Ser. Al. Viue anco Benuenuto Petazzo Signor di Castelli col mero et misto imperio primo in richezze dell'Istria.

**Muggia** lontana da Trieste miglia cinque, et da Capo d'Istria miglia 12 per mare et per terra quattro è Terra nobile et ripiena di genti cortese

---

quelli poi, ai quali erano toccate ferite meno gravi, dovettero pensare ad andarsene a piedi dopo di avre deposti gli zaini e le armi; ed ad ognuno di essi venne dato un grosso bastone. Coi *Querrilleros* feriti gravemente — chè gli altri erano stati trascinati via a tempo dai loro camerati — non andarono per le lunghe: mentre venivano fasciati i feriti francesi, si radunò un consiglio di guerra, il quale constatò protocollarmente che gli spagnuoli erano stati colti coll'arma in mano; dopo ciò si diede la cura del resto ad un picchetto. I poveri feriti vennero addossati agli alberi, e ricevettero una palla in fronte. Questo illegale procedimento dipendeva dalla crudele natura in cui aveva degenerato quella terribile guerra popolare; d'altra parte se fossero rimasti padroni del campo i *Querrilleros*, essi avrebbero fatto altrettanto.

Non avendo potuto i Francesi rinvenire animali da traino, dovettero saldare delle funi ai carri e trascinarli a forza d'uomo. Il rimanente della truppa marciava intorno al misero convoglio, coll'occhio e coll'orecchio vigili, pronti ad ogni attacco. Così giunsero alla prossima stazione, ove trovarono carri e cavalli per condurre i feriti al vicino ospedale.

## CAPITOLO III — *Scoperte.*

La notizia, che il grande trasporto destinato per l'armata era stato preso dal famoso condottiero Minha, si era diffusa colla rapidità del lampo, ed aveva destato grande rumore nei circoli francesi e negli spagnuoli: i primi erano furibondi, sapendo che l'armata, che si andava concentrando a Vittoria, soffriva mancanza di tutto il necessario; giubilavano invece gli altri, e davano già l'annuncio che Lord Wellesleij, il quale si dirigeva a marcie forzate sopra Vittoria con un'armata anglo-spagnuola, avrebbe annientato le forze francesi. Al castello del Marchese la notizia era giunta prima ancora di sera, per cui donna Camilla non potè a meno di fare una delle osservazioni pungenti al capitano.

Egli durante il giorno aveva mostrato certa inquietudine; ma quando venne a conoscenza dell'accaduto si fece oltremodo silenzioso e cadde in profondi pensieri; mise a confronto varie particolarità, ed un terribile sospetto s'impossessò di lui; sospetto che in nube gli era sorto il mattino a colazione, quando gli dissero che il marchese col suo scudiero erano partiti per Sivilia prima dell'alba. È vero che la loro partenza poteva essere una cosa affatto liscia, ma pure il tiro della sentinella sulle due ombre non gli poteva uscire di capo. Chiamò il soldato, e questi rimase fermo nell'asserzione di avere veduto due individui strisciare fuori dalla siepe. Si ricordò allora d'aver dato egli stesso notizia al marchese del convoglio che s'avvicinava; nè ritenne impossibile che Donna Camilla, la patriottica spagnuola, avesse spinto il marchese a riferire l'importante fatto sul nella montagna. Ispezionati tutti i posti, da nessuna, parte s'era veduto il marchese ad abbandonare il castello; nuova quindi e decisiva causa di sospetto: non si poteva ammettere che questo dilemma: o il marchese se ne stava celato nel Castello (e di ciò non sapeva trovare un ragionevole motivo), oppure s'era allontanato per qualche via segreta, e in questo caso il capitano si chiedeva il perchè.

(*Continua*)

posta alla marina. Nell'entrare nel Porto si passa tra due Torri vna per mezzo l'altra, et sopra la Terra stà un castello, che da Segno à quelli da basso di tutte le barche, che entrano in Porto. Il territorio non è troppo grande, ma benissimo coltiuato, fà bonissime ribole, hà preciose acque, et honesta quantità di Saline. Muggia vecchia già detta Monticula è sopra vn alto monte discosto da Muggia noua miglia dui, doue vicino alla Chiesa maggiore è vn pilastro di marmo nel quale sono queste parole. *C. Iulio Nicostrato Fil. Pijssimo anno XVIII. M. IX. D XII. C. Iulius Nicostratus.* — Seguitano anco dopo altre littere consumate dal tempo illegibile. Et in vn altro luoco appresso la Chiesa di S. Colombano in vn sasso si legge così. *P. Domitius Asbestus et Festa Parentes ceriali filio annorum XX. D. S. D.* La Comunità hà due mille scudi d'entrata all'anno, et più et meno secondo il raccolto de' Sali. S. Giovanni et Paulo sono i suoi confaloni, nel giorno de quali si fà fiera, et nel giorno di S. Martino fiera franca et dura otto giorni innanzi et otto dopo. Ha vn monasterio di Frati dell'ordine de' minori conuentuali, et un Hospitale ben tenuto. Andò l'anno 1420. volontariamente alla devotione della Republica dopo che il Patriarca perse l'Istria. L'anno poi 1511. Massimiliano mandò, come dissi innanzi Christoforo Frangipani con 5000 Fanti, et 900. caualli et Tergestini sotto Muggia, ma essa con l'aiuto di Capo d'Istria si difese valorosamente. Di questa guerra ne fà mentione Andrea Moceniga, et il Bembo nel libro XII delle sue Istorie, doue essalta Zuane Farra detto bombiza Cittadino di Muggia, che mostrò in questo assedio gran valore; et nella cancelleria sopra questo sono molte belle littere Ducali, che commendano grandemente la fedeltà di Muggesani. Si suole l'vltimo giorno di Carneuale fare vn ballo detto della verdura, nel quale et donne et gli huomini hanno verdi girlande in testa, et vn Arco d'oro di fronde e di Aranzi composto in mano. Poi gli huomini in vna schiera et le donne nell'altra. Cominciano sotto gli archi di fronde venir schiera con schiera, si che si ritroua ciascun huomo in mezzo à due donne, hauendo vn Arco per mano, et medessimamente le donne in mezzo à due huomeni con vn Arco nella destra, et vn altro nella sinistra, onde per mezzo di questi Archi si congiongono insieme, che pare difficile à slegarsi, ma seguendo il ballo, gli huomini et le donne incrociando le mani sotto gl'Archi s'intrecciano, et poi si sviluppano et ritornano nelle due schiere divisi come prima. Questo ballo è simile a quello che Theseo per allegrezza della vittoria havuta con il Minotauro instituì nel Laberinto, et potrebbe esser che i Colchi che fondarono Puola et Capo d'Istria lasciassero a Muggia questo costume. Di questa honorata Terra sono vsciti molti famosi huomini, come Zuane Secondis fù Medico in Lubiana, Bernardo Soldatis medico fù due volte Rettor de i scolari in Padoua, Zuane Scalcho fù più volte Vicario in Pauia et in altre città di Lombardia et Rettor in Millano, Antonio Robba fu medico di Graz delli Signori Nobili della Stiria, Gio Paolo Ubaldini fù Rettor di scolari in Padoua, et à giorni nostri fù Nicolò Robba medico et Conseglierο dell'Arciduca d'Austria.

(*Continua*)

*Pregiatissimo Signor Redattore!*

Capo d'Istria, li 6 Novembre 1876

Le comunico i nomi d'alcuni vescovi dei primi secoli di questa città, da me rilevati dalle memorie dei Minoriti del soppresso convento di quì, Antonio Maria Cargnati, morto li 12 Agosto 1789, e Giuseppe Tommasich, decesso li 27 Settembre 1854, onde Ella se crede, li comprenda nel prossimo numero dell'*Unione*.

524. B. Nazario, protoepiscopo
557. Massimiano
667. Agattone
719. Antonio
756. Giovanni
776. Senatore
803. Teodoro
851. . . . . . sepolto nel Duomo
900. Lorenzo
963. . . . . sepolto nel Duomo.

In pari tempo Le partecipo, che nella serie dei Vescovi di Trieste, dovrebbe figurare il nome di Enrico de Puppi, nominato vescovo di quella Città nel 1280. Egli era discendente dall'illustre famiglia dei conti di Battisole, Signori di Poppe in Toscana.

Con tutto rispetto mi soscrivo:

il suo devotissimo Servitore
*Gedeone Pusterla*

## Illustrazione dell'anniversario

Apostolo Zeno è celebre per avere terso il melodramma dalle prische mende e per avere preunnunziato col suo lavoro il Metastasio, il quale fu poi il perfezionatore di tali componimenti, chè a quelli usciti dalla penna dello Zeno la critica addebita lunghezza di scene, talvolta durezza di verso e soverchio accumulamento di accidenti. Oltre a ciò questo poeta, che prima della comparsa di Metastasio era reputato il maggiore drammatico d'Italia nostra, va chiaro per grande erudizione storica: egli aveva preparato diversi materiali per mettere insieme una serie di scrittori delle cose italiche del medio evo, ma quando venne a conoscenza che il Muratori (m. 1750) attendeva ad un lavoro della stessa natura, abbandonò spontaneamente l'idea, donandogli tutto quello che aveva già raccolto; e il Muratori infatti, come si sa, pubblicò la sua grande opera intitolata *Rerum italicarum Scriptores* (28 volumi in foglio), che è un vero arsenale di notizie, lettere, biografie ecc. Fu anche antiquario di polso, come lo attestarono la ricca collezione di preziose medaglie e le varie lettere scritte sopra tale argomento.

Scrisse con eccellenza le *Vite di uomini illustri* (Sabellico, Davila, Guarini e varii altri), e le *Dissertazioni Vossiane*, colle quali ultime corresse gli errori in cui cadde Vossio (l'erudito tedesco del secolo XVI) parlando degli italiani scrittori latini di storia. Col suo nome va pure collegato il famoso *Giornale dei letterati* (1710), continuato poscia da suo fratello il padre Pietro Caterino. Questa pubblicazione, di cui fu il fondatore, sostenuta colla collaborazione dei preclari ingegni Maffei, Vallisnieri, Morgagni, Poleni, Zendrini, Fontanini e Gagliardi, aveva lo scopo di mostrare agli stranieri quanto potesse la nostra letteratura; e anco al presente viene letta con profitto.

Nacque Apostolo Zeno a Venezia da Pietro medico e da Caterina Sevastro agli 11 dicembre 1668; e non essendo essi provvisti di larga fortuna, prese cura della sua educazione lo zio Francesco, vescovo di Capodistria dal 1660 al 1684; sicchè Apostolo passò la fanciullezza nella nostra città. Fatto grandicello, suo zio l'affidò al collegio dei Somaschi di Castello, a quei giorni ricetto privilegiato della più nobile gioventù veneziana.

Qui a Capodistria strinse relazione con parecchi: nel suo *Epistolario scelto* (estratto da Bartolomeo Gamba dalla raccolta di mille trecento lettere stampate) abbiamo trovato una lettera diretta a *Francesco Grisoni a Capodistria*, tre al *March. Giuseppe Gravisi a Capodistria*, ed una a *Gianrinaldo Carli a Padova*; tutte da Venezia.

I suoi melodrammi (dei quali apportano tuttora diletto i seguenti: Ifigenia, Andromaca, Temistocle, Merope, Giuseppe, Ezechia, Daniello, Nitocri, Sisara) piacquero tanto all'imperatore Carlo VI (m. 1742) che lo volle a Vienna poeta cesareo; ivi rimase dal 1717 al 29; ma annoiato poi dai rumori del gran mondo, cedette di sua mossa il posto al Metastasio e ritornò a Venezia che più non abbandonò. Fu affabile, franco, allegro; passò la vita studiando assiduamente e tenendo vivo carteggio con molti uomini di lettere.

**Elezioni Dietali.** Deputati finora eletti, tranne quelli nominati ieri dopo la tiratura del periodico: Avv. Amoroso — Avv. Basilisco — D.r de Belli — D.r Campitelli — D.r Cech — Giuseppe Corazza — Rev. Dorcich — Rev. Fabris — Bar. G. Lazzarini — D.r Lion — Alberto Marchesi — Roberto Müller — Luogotenente bar. Pino — March. Paolo Polesini — D.r F. Sbisà — Rev. Spincich — Rov. Sterk — Edoardo Terdich — F. Vatta — Avv. Silvestro Venier — Dr. Vidulich — Cav. Wintschgau — Rev. Zamarin.

**Altri giornali proibiti.** Il sig. Ministro dell'interno ha sospeso la circolazione anche dei seguenti cinque giornali: *Rinnovamento* di Venezia; *Gazzetta di Treviso*; *Bacchiglione* di Padova: *Adige* ed *Alleanza* di Verona.

**Dell' "Avvenire„** di Trieste fu sequestrato anche il III numero che doveva essere pubblicato il 4 corr. Sappiamo che il n. IV uscirà sabato 18 corr.

**L'organamento militare russo**, secondo l'ultimo ukase del 6 novembre 1870, stabilisce il servizio delle armi obbligatorio e personale. Il venticinque per cento dei giovani di ventun anno viene incorporato annualmente nell'esercito e rimangono sotto le armi otto anni, e dopo per altri sette appartengono alla riserva. Tutti gli altri della stessa età ricevono l'istruzione nei luoghi ove sono domiciliati: in tempo di guerra incombe ad essi di prestarsi quale *truppa locale*, cioè di sostituire in tutte le sue mansioni la truppa assente. Alla suprema direzione sta lo Czar, il quale ha la cancelleria presso il ministero della guerra, divisa in undici compartimenti. Per agevolare la chiamata sotto le armi vennero fissati quattordici distretti militari, cioè: Pietroburgo, Vilna, Finlandia, Varsavia, Kieff, Odessa, Kharkoff, Mosca, Kasan, Caucaso, Orenburgo, Siberia occ., Siberia orien., e Turkestan.

L'effettivo russo in tempo di pace è di 33.043 ufficiali e 735.539 uomini; in tempo di guerra di 43.355 ufficiali e 1,358.672 uomini con 1656 cannoni.

Ogni reggimento conta ottanta uomini che in caso di bisogno possono operare da cannonieri; ed ogni compagnia in campo ha un proprio farmacista e alcuni uomini disarmati che portano feriti all'ambulanza.

**Danni igienici del petrolio.** Quelli che scrivono, leggono o lavorano colla luce del petrolio, non tengano la lampada troppo vicino alla persona, perchè la vista col tempo ne viene deteriorata; e i primi sintomi sono stanchezza e aridità degli occhi, non tolleranza di luce, offuscamento. Oltre alla vista, soffrono anche gli organi della respirazione, particolarmente nei luoghi affollati o ristretti, venendo l'ossigeno consumato dalla combustione del minerale. Sopra tutto poi riescono dannose quelle lucernette di latta colla fiamma senza vetro: l'inevitabile fumo dello stoppino deposita sulle mucose una specie di filiggine.

## Bollettino statistico municipale

### di Ottobre

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 37; fanciulli 17, fanciulle 20; *morti* 29; maschi 7 (dei quali 3 carcerati), femmine 4, fanciulli 6, fanciulle 12. — *Matrimoni* 5. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 4, per furto 2, per violenza 3, per apertura di esercizio oltre l'ora permessa 1, per contravv. alle prescrizioni di polizia 1; — *Arresti* per eccessi 6, per accattonaggio 2, per rissa 2, per minacce 1, per canti clamorosi 1, per maltrattamenti 1. — *Sfrattati* 17. — *Usciti dall'i. r. carcere* 8 dei quali 3 istriani, 1 dalmato, 2 triestini, 1 trentino, 1 regnicolo. — **Licenze** d'uccellagione 1, — di fabbrica 1, di porto d'armi 2. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 13, per Ettolitri 130:37 prezzo al L. s. 28 — 36. — **Certificati** per spedizione di *vino* 135; Ettol. 224:59 — di *pesce salato* 14; Recip. 98 Chil. 4591 (peso lordo). — di *olio* 6; Recip. 22 Chil. 13362 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 82 del peso di Chil. 14973 con Chil. 1348 di sego; — Vacche 14 del peso di Chil. 1646 con Chil. 144 di sego; Vitelli 27; Castrati 35.

## Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Montona*. Giuseppe Corazza (il III anno) — *Pisa*. Pietro Gerin Direttore del gas (II e III anno) — *Pisino*. Romano Lion (il II anno) — *Pola*. Battista Gandini (I sem. del III anno); Guglielmo Schöffel (II sem. del II anno e I sem del III) — *Trieste*. Cons. F. M. Verk (idem) — *Venezia*. Prof. Carlo cav. de Combi (il II anno).



CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Novembre 1876 — N. 4

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'Infanzia**

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 25 novembre 1799 — **Nasce a Como Aurelio Bianchi-Giovini** — (*V. Illustrazione.*)

## Di alcune basi di progresso trascurate

In nessuna epoca come nell'attuale s'è parlato tanto di progresso che se ne ha in tutti i tuoni, e progresso e progressisti ne troviamo dappertutto a bizzeffe. Progresso nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nell'industrie, nei commercî, in ogni ramo dello scibile.

Di fatto, che che ne dicano i nemici delle attuali migliorie, è impossibile sconfessare il bel passo innanzi che la società fece nella via del suo sviluppo economico e morale.

Nè per noi sarà possibile negare un tal fatto, quando volgendo uno sguardo alle cose nostre istriane vedremo su pei greppi, dove una volta a stento s'arrampicava l'animale da soma, tagliate ora comode vie, che in varie località costituiscono un'estesa rete di facili comunicazioni fra le diverse borgate, — i casolari di campagna coperti di paglia, ora pulite abitazioni sufficientemente assicurate dai rigori delle stagioni — ai falsi sistemi di coltivare i campi sostituiti metodi più razionali — al lento e spesse volte impossibile tragitto di barche, lesti vaporetti che formano dei varî luoghi della costa quasi una sola città — ai rozzi costumi più civili inclinazioni — alla vita ristretta del singolo individuo o del campanile, l'amore all'associazione mercè il quale possiamo enumerare l'esistenza di parecchi sodalizî di vantaggio e decoro.

Che tale sia progresso, è indiscutibile, come è del pari certo che dall'analisi di questi fatti risulta la convinzione restare ancor molto da fare per raggiungere quel grado di relativo benessere economico e morale a cui deve aspirare un popolo civile.

L'enumerazione dei fatti ci palesa molte cose imprese in questi ultimi tempi con splendido successo, altre con esito mediocre, parecchie con incerto indirizzo, ed altre ancora del tutto sbagliate; e una gran parte della società, qui come dappertutto proclive alla facile censura, sorpassa sui beneficî delle prime, parla delle seconde, grida delle terze, e fa il diavolio sulle ultime.

Deplorando tale sistema non canteremo certo osanna al mal fatto, ma accenneremo a ciò che secondo il nostro parere si potrebbe fare di meglio.

Per l'istruzione, quale fattore di miglioramento morale del popolo, oggi si pensa e si spende assai, ma è dubbio se si raggiunga lo scopo, quando scorgiamo, meno rare eccezioni, crescere il popolo colle solite ubbie e coi soliti pregiudizî di un tempo, sprezzando molte volte chi procura di giovarlo e facendosi invece pecora degli scaltri che impinguano alle sue spalle. Il solo saper leggere e scrivere, quando manchi la facoltà di sceverare il buono dal tristo, può essere secondo noi più pericoloso che utile.

Gioverà perciò far precedere all'istruzione, e curare assai più, l'educazione prima, quella che si compie nella famiglia; ed a ciò fare la via non è certo nè breve nè facile, ma vi si potrà giungere quando si farà il passo secondo la natura del terreno, e quando per volere il meglio non si procederà a balzi, lasciando negli spazî le male erbe che invadono poi anche il seminato migliore.

Un più rigoroso sindacato su certi pseudo conservatorî per bambini, ed in quella vece l'istituzione di qualche asilo infantile secondo i più recenti sistemi, servirà certamente a coprire una sentita lacuna nel campo della prima educazione. E così pure al miglioramento delle condizioni materiali del popolo, e particolarmente degli abitanti della campagna, non ci sembra segua di pari passo il loro sviluppo morale, perchè vediamo in molti luoghi trattata la donna più quale serva che quale compagna; in gran parte trascurata l'educazione dei figli; allo scambio del reciproco affetto tra parenti e famiglie anteposte brighe e puntigli di meschino interesse; la puntualità degl'impegni assai trascurata, ed altre cose molte che palesano necessità di dirozzamento.

Perciò ai mezzi pell'incremento del benessere materiale, converrebbe provvedere di pari passo a buoni educatori che parlino al popolo la necessità del rispetto e dell'affetto reciproco, suggerendo l'esercizio di tali sentimenti prima nel seno delle famiglie, e poscia verso la società, la quale in cambio dei molti beneficî che da esso riceve si fà potente sostenitrice de' suoi bisogni.

Scorgiamo ancora in parecchie imprese della giornata l'idea del grande, del sublime, del sollecito, spinta agli estremi e spesso anteposta al calcolo il più esatto, tanto necessario per il risultato pratico d'ogni faccenda. E siccome spesse volte il meglio è nemico del bene, e le disillusioni creano tristi conseguenze, vediamo attutire le più belle forze, ed ai promettenti slanci seguire quell'apatia che interdice poi l'eseguimento anche delle più solide e garantite imprese. Non è quindi che i mezzi a far bene facciano difetto, ma è la scelta che talvolta ne paralizza il successo. A convalidare l'asserto, un recente esempio di slancio lo abbiamo veduto in una cittadetta a noi vicina, dove, con zelo degno di miglior sorte, costituivasi un'associazione con forze proporzionatamente rilevanti per un'impresa, che avuto riflesso all'origine dei mezzi costitutivi, come il fatto lo provò, fu soverchiamente arrischiata. Quelle medesime forze quanto meglio avrebbero corrisposto guidate con un indirizzo meno pomposo e più positivo!

Le grandi e promettenti imprese sono cose belle e buone, ma a nostro modo di vedere non adattabili in ogni luogo. Ogni piccolo luogo di provincia provvederà assai meglio al proprio interesse, se potendo mirerà all'istituzione di un giardino infantile, di una società di mutuo soccorso, di una banca popolare o di un monte a pegni, che liberi il povero dal cadere nelle spire degli ingordi

## APPENDICE.

### IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Anzitutto stabilì di fare una ricognizione. Prese per punto di partenza quel sito ove la sentinella aveva detto di avere veduto le due persone; si fece indicare la direzione nella quale erano andati, e si mise ad ispezionare attentamente il dintorno, visitò ogni albero ed ogni cespuglio, e così facendo giunse al luogo nel quale sboccava il corridoio della cantina. Sulle prime la bocca del corridoio gli apparve solo come il buco di una pietra mancante, essendo chiuso da un folto cespuglio e gli sarebbe certo sfuggita come era sfuggita ai soldati se non l'avesse esaminata con tanta attenzione.

Trovò alcuni rami del cespuglio piegati, altri rotti, e dal concorso di altre tracce ancora ne tirò netta la conclusione che da poco tempo qualcuno dovesse essere uscito da quella cavità: vana poi sarebbe stata la ricerca per accertarsi se qualcuno invece vi fosse entrato, poichè tanto la direzione dei rami contorti e delle leggiere orme conservate dalla terra umida, dinotava chiaramente che per di là erano uscite delle persone.

Terminate ch'ebbe queste osservazioni, penetrò nella cavità, il cui spazio pareva consistere in una piccola rotonda del diametro di tre metri, senza uscita; ma quando gli occhi del capitano s'abituarono all'oscurità, scoperse in fondo un'apertura che metteva in un buio perfetto. Allora gridò al posto di dare l'allarme; alla chiamata della sentinella venne subito una pattuglia dal castello. Fu portata una fiaccola e alcuni soldati con alla testa il capitano entrarono nel corridoio. S'avanzavano con cautela, rimanendo poi molto meravigliati di non trovare altro che una grande quantità di botti, e arnesi d'uso casalingo.

Peraltro pochi passi innanzi trovarono una scala che il capitano ascese fino ad una porta la quale gli sbarrò il passo; attraverso alcuni fessure del legno penetravano insieme al chiaro voci umane: ascoltò bene, e udì parole francesi; e trovata una fessura più comoda capì subito dove metteva la porta: essa metteva nel cortile del castello. Stette un momento a pensare sul da fare portando l'indice sul naso, mentre un sagace sorrisetto gl'increspava le labbra. Quindi disceso tranquillamente, ingiunse ai soldati di non lasciarsi scappare nulla della circostanza. La prima cosa che fece quando fu di nuovo nella sua camera, fu di ordinare un nuovo posto nella corte, coll'ordine di invigilare chi andava e veniva dalla cantina, e ad ogni muta di sentinella di rapportare. A tale ordine curioso i soldati scuotevano il capo, ma il comando doveva essere eseguito; infatti dopo dieci minuti un francese passeggiava la corte col fucille sulla spalla.

L'ordine aveva recato sorpresa non soltanto ai soldati ma anche alle dame, e a queste per di più dello sgomento. A mezzogior-

usurai. Alcuni di questi sodalizi vivono in provincia di vita prospera ed arrecano ottimi frutti.

Lasciando ad altri l'amore dei pronti e facili guadagni, procuri chi può di aumentare con cura solerte il numero di tali benefiche istituzioni, le quali certamente saranno anche solida base della migliore concordia cittadina, arma potente a combattere il pregiudizio, ed a spianare la via, alla vera educazione del popolo, ora in gran parte ancora teorica.

C—l.

---

Imbattutici più fiate in alcuni nomi di paesi del Regno, i quali consuonano perfettamente o in parte con altri dell'Istria, ci venne l'idea di farne la raccoltina che qui pubblichiamo. Questo curioso riscontro potrà forse destare riflessioni al filologo, al precursore dello storico, poichè ad esso le consonanze e le analogie di radice dei vocaboli, sieno di dialetto o nominatori, riescono talvolta nel pelago tenebroso dell'antichissima storia, fari che gettano qualche sprazzo di luce sul cammino, sulle soste e sulle irradazioni dei varii popoli.

*Albonese* (ab. 1000) nel circ. di Mortara, prov. di Pavia: *Albona* (ab. 2000) città dell'Istria.

*Ancarano* (ab. 1400) nel circondario di Teramo, Abruzzo Ulteriore: *Ancarano* contrada campestre di Capodistria.

*Antignano* (ab. 1600) nel circ. di Asti, Piemonte: *Antignano* villaggio nel territorio di Capodistria; *Antignana* borgata dell'Istria.

*Barbania* (ab. 1700) nel circ. di Torino; *Barbana* presso Aquileia: *Barbana* borgata dell'Istria.

*Buia* (ab. 4400) nel circ. di Gemona: *Buje* (ab. 2400) città dell'Istria.

*Brione* (ab. 500) nel circ. di Brescia; *Briona* (ab. 1000) circ. di Novara: *Brioni* isola dell'Istria di fronte a Fasana.

*Caldiero* (ab. 2000) prov. di Verona): *Caldier* villaggio dell'Istria nel territorio di Montona, e i monti *Caldera*.

*Castagna* ora Castelcastagna (ab. 1000) nel circ. di Penne, Abruzzo Ulteriore; *Castania*, ora Castel' Umberto. (ab. 2200) nel circ. di Patti, prov. di Messina: *Castagna* villaggio dell'Istria nel terr. di Buje.

*Cervara* (ab. 1400) nel circ. di Roma: Castello di *Cervera* e Porto di *Cervera* nell'Istria, terr. di Parenzo.

*Cittanova* (ab. 11000) nel circ. di Palmi, prov. di Reggio Calabria: *Cittanova* (ab. 1400) città dell'Istria.

*Corrido* (ab. 600) nel circ. di Como: *Corridico* villaggio dell'Istria nel terr. di Pisino.

*Dignano* (ab. 1800) prov. di Udine: *Dignano* (ab. 4700) città dell'Istria.

*Fiano* (ab. 800) nel circ. di Torino; *Fiano* (ab. 600) nel circ. di Roma: *Fianona* (ab. 1300) città dell'Istria.

*Fratta*, ora Umbertide (ab. 10. 000) nel circ. di Perugia (Umbria); *Fratta Fodina* (ab. 1200) idem; *Fratte*, ora Ausonia (ab. 3000) nel circ. di Gaeta; *Fratte Rosa* (ab. 1600) nel circ. di Pesaro; *Fratta di Rovigo* (ab. 3000); *Fratta Maggiore* (ab. 10.000) nella prov. di Napoli: *Fratta* villaggio dell'Istria nel terr. di Parenzo.

*Gallese* (ab. 1000) nel circ. di Viterbo, prov. di Roma: *Gallesano* borgo dell'Istria nel terr. di Dignano.

*Grimaldi* (ab. 2800) nel circ. di Cosenza Calabria citeriore; *Grimalda* villaggio dell'Istria nel terr. di Pisino.

*Grisignano* (ab. 1500) nel circ. di Vicenza: *Grisignana* borgata dell'Istria.

*Lemie* (ab. 1800) nel circ. di Torino: canale di *Leme* o *Lemo* in Istria, e villaggio di S. Michele di Leme.

*Lupara* (ab. 1900) nel circ. di Larino, Napoletano: *Luparo* villaggio nel territorio di Capodistria.

*Manziana* (ab. 1100) nel circ. di Civitavecchia, prov. di Roma: *Mansana* villaggio dell'Istria nel terr. di Pola, e *Manzano* villaggio nel terr. di Capodistria.

*Marzano* (ab. 493) nel circ. di Pavia; *Marzano Appio* (ab. 4200) nel circ. di Gaeta; *Marzano di Nola* (ab. 1200) nel circ. di Avellino, prov. di Napoli: *Marzano* villaggio dell'Istria nel terr. di Dignano.

*Matera* (ab. 14000) nella prov. di Potenza, Napoletano: *Materia* villaggio dell'Istria nel distretto di Castelnovo, e *Materada* villaggio nel terr. di Buje.

*Medolla* (ab. 3700) prov. Modena: *Medollino* villaggio dell'Istria nel terr. di Pola.

*Montecchio* (ab. 4300) nel circ. di Reggio d'Emilia; *Montecchio Maggiore* (ab. 5000) e *Montecchio Precalcino* (ab. 1700) entrambi nel circ. di Vicenza: *Monticchio* villaggio dell'Istria nel terr. di Pola.

*Montone* (ab. 2200) nel circ. di Perugia. Umbria: *Montona* (ab. 1200, città dell'Istria.)

*Pagnano* (ab. 500) nel circ. di Lecco, prov. di Como: *Paugnano* villaggio nel terr. di Capodistria.

*Piraino* (ab. 3500) nel circ. di Patti, prov. di Messina: *Pirano* (ab. 7700) città dell'Istria.

*Polla* (ab. 5500) circ. di Salerno, prov. di Napoli: *Pola* (ab. 10.000) città dell'Istria.

*Rovegno* (ab. 1800) prov. di Pavia: *Rovigno* (ab. 9000) città dell'Istria.

*Sissa* (ab. 4500) prov. di Parma: *Sissano* villaggio dell'Istria nel terr. di Pola.

*Torre* (ab. 800) circ. di Frosinone, prov. di Roma: *Torre* villaggio dell'Istria nel terr. di Cittanova.

*Treviso* (ab. 24.000; *Treviso* (ab. 594) nella prov. di Brescia: *Treviso* villaggio dell'Istria nel terr. di Pisino.

*Tribano* (ab. 3400) circ. di Conselve, prov. di Padova: *Tribano* contrada campestre di Capodistria e *Tribano* villaggio nel terr. di Buje.

*Borutta* ab. 500) nella prov. di Sassari: *Borutto* villaggio nel distretto di Pisino.

*Caresana* (ab. 3000) nella prov. di Novara; *Caresana* villaggio nel distretto di Trieste.

*Fasana* (ab. 1400) nel circ. di Adria; *Fasano* (ab. 13000) nel circ. di Bari: *Fasana* borgata dell'Istria.

---

## DESCRITTIONE
## della Provincia dell' Istria

*di Nicolò Manzuoli*

(V. i *N.i 2 e 3*)

**Isola** lontana da Capo d'Istria miglia cinque anticamente detta Alieto è sopra vn scoglio, che s'unisse con Terra Ferma mediante vn ponte in luoco allegro in saluberimo aere et di bella vista. Fù edificata questa Terra al tempo di Capo d'Istria come dice F. Leandro. Hà vna villa sotto di se detta la Corte. Fà bonissimi vini, ribole, ogli et melloni che hanno le sceme senza scorza. Hà di notabile vna Fontana, et vna valle vicina alla terra tutta piena d'oliui, che sembra un bosco di Pallade. Il suo Territorio è così bene tenuto che pare un giardino. S. Mauro et S. Donato sono i suoi confaloni. Nella chiesa maggiore sono tre bellissime Palle d' Altare di mano del Palma Pittor famoso, et in S. Francesco sono l'infrascrite reliquie oltre molt'altre. Della Croce. di N. S, Della Croce di S. Andrea et del suo Braccio, Della Veste et del Vello della Madona, delle Teste di S. Pietro Apostolo. di S. Anania, di S. Lucia et di S. Cattarina, del piede di S. Lorenzo del braccio di S. Matteo Apostolo et del Sangue delle undicimille Vergini. Di questo luoco fù un Francesco Egidio huomo di gran littere latine et Greche, Et un altro Pietro Coppo pur litterato, che scrisse molto, et hà fatto un operetta della descrittione dell' Istria, et un altra posta in luce sotto il nome d'altri. Et à di nostri fiorì Christoforo Hettoreo Cancelliero celeberimo.

**Pirano** discosto da Isola miglia cinque è una Terra honorata. fà cinque milla anime, et è posta in bonissimo aere. La communità hà cinquemille ducati d'entrata all'anno. Hà sotto di se Castello Venere, et in una contrà detta il carso sono molte belle possessione et il territorio è ben tenuto. Fà sali il doppio più di Capo d'Istria, Capo d'Istria il doppio di Muggia et Muggia il doppio di Trieste. Hà bellissimi porti atti à capir ogni grossa armata pieni sempre di Vascelli et di Gallere, Hà il Torrente Dragogna, che sbocca in Sizzuola, che nasce dalli monti di Capo d'Istria. Nell'entrar in Porto si passa frà due Torri come in quello di Muggia. 1252. Piranesi supplicorono il patriarca d'Acquilea che li desse un Podestà, et esso li concesse Ganeuero Gillaito nobile di Capo d'Istria. Poi 1283. andarono alla diuotione del Dominio Veneto. Quando Genouesi presero Capo d'Istria, et la detero al Patriarca d'Aquilea. essi con Parentini et altri luochi dell'Istria andarono con l'armata Venetiana alla recuperatione. Et quando Carlo Zen Capitano del Mare andò sotto Marano, Piranesi andarono con molte barche armate à quell'impresa et à quella del Polesene. Cinque miglia

---

no, quando il capitano presentò ad esse i suoi omaggi, venne assediato da domande sul motivo di quella misura.

— Io mi mostrerei indegno della confidenza del mio distinto Ospite (rispose il capitano Valliers con un grazioso inchino) se lasciassi senza difesa le dame, private come sono, in causa del viaggio, del loro naturale difensore. — Oh capitano, disse donna Camilla, non si prenda pensiero per noi. Ci sono già i posti intorno al castello. — Ciò è ben vero, ripigliava il capitano, ma quelli stanno lì per la sicurezza del distaccamento; questo invece serve ad assicurare la loro, ed io non posso dispensarmi dall'usar cavallerescamente l'arma in difesa della debolezza e della beltà.

Donna Maria si fece rossa, e donna Camilla si morse le labbra. Che quel posto fosse levato, si rendeva assolutamente indispensabile, ed esse non avevano ancora lasciata la speranza di persuaderne l'officiale. Questi passò tosto ad altri argomenti del tutto indifferenti, chiacchierando tranquillamente con donna Maria, mentre donna Camilla era in traccia di nuovi spedienti per sollecitarlo a togliere quel posto.

— Signor Capitano, esclamò dopo qualche tempo donna Camilla, devo confessarle che questo posto mi reca grande dispiacere; ed anzi le dico francamente che le sarei molto tenuta se lo ritirasse. La buona armonia che regna nel castello fra la sua gente ed i nostri, fa che si maligni di noi: per ciò appunto desidererei che ella non mostrasse per noi troppe premure.

— S'acquetino signore mie, rispose il capitano. Io non ho nulla in contrario che si dica che il posto nel cortile è messo appositamente per sorvegliarle; ciò contribuirà non poco a proteggerle dalle maliziose dicerie.

— Quasi quasi mi sembra che il posto abbia in realtà lo scopo ora da lei accennato. In tale caso sarebbe lecito chiederle il motivo di tale precauzione straordinaria?

— Ella, graziosa signora, non ha da conoscere altro scopo che quello da me esposto.

— Tuttavia signor Capitano, continuò donna Camilla irritata, è ben cosa amara l'essere in sospetto di tutti due i partiti, avendo la coscienza netta. — Ciò detto s'alzò e s'allontanò tronfia dalla terrazza, gettando a donna Maria un'occhiata, colla quale le voleva significare che ora stava in lei il raggiungere l'intento.

Maria avrebbe seguito di gran cuore la zia, ma pensava che suo padre sarebbe stato perduto se fosse ritornato per la cantina senza sapere la novità. Il motivo che aveva indotto la zia, contro le consuetudini spagnuole a lasciarla sola col capitano non era stato certo piccolo, poichè ella in più incontri aveva assai biasimato che il marchese suo fratello facesse giuocare alla figlia una parte non troppo in armonia colla decenza; anzi se avesse potuto sospettare le conseguenze pericolose pel cuore di Maria, ella vi si sarebbe decisamente opposta, tanto più che il tempo aveva fatto diminuire di molto l'avversione pei forestieri intrusi, almeno per quanto concerneva il capitano Valliers. Maria però teneva gelosamente custoditi i di lei sentimenti, certa che in causa del livore nazionale le sarebbe toccata la maledizione paterna. Con tutto ciò sperava sulla fine della guerra e sullo spegnimento degli odii; ed il marchese intanto era contentissimo dell'astuto comportamento di sua figlia.

(*Continua*)

lontano da Pirano è Saluori, doue i nostri Signori ruppero Otthone Figliuolo di Federico Barbarossa, che perseguitava Papa Alessandro III. abbadonato da tutti li Prencipi Christiani, per il che s'era redotto incognito à Venetia nel Monastero della Carità, ma Venetiani che sono stati sempre difensori di S. Chiesa tolsero animosamente la protettione del Papa, dal che sdegnato esso Imperatore che era à Rauena mandò Otthone sudetto contro Venetiani, et la guerra fù fatta à Saluori, doue fù preso Otthone, il qual fece venire il padre à Venetia à chiedere perdono al Pontefice, et il Papa in ricompensa di tanti meriti confermò alla Republica il Dominio del Mare. L'Istoria di questa guerra nauale è sopra vna porta della Chiesa di Saluori in un pietra in questi versi.

Hene populi celebrate locu que Tertius olim
Pastor Alexander donis coelestibus auxit:
Hoc etenim Pelago Venetae Victoria Classi
Desuper eluxit, ceciditque; superbia magni
Induperatoris Federici, reddita Sanctae
Ecclesiae Pax tuncq; fuit. Cœlo idm tepota mille
Septuaginta dabat cetu septemp; supernus
Pacifer aduenienø ab origine carnis amictae.

La Santità di N. S. concesse gran Giubileo alla detta Chiesa di Saluori per memoria di tale vittoria, et nelle feste delle Pentecoste si fà fiera et è il perdono. Nella Terra di Pirano è vn Monasterio de S. Francesco di minori conuentuali et fuori di essa terra due miglia ue ne è vn altro di Zoccolanti et iui sono quattro Fornace, che sempre lauorano. Il suo confalone è S. Zorzi. nel qual giorno si fà fiera, nella cui Chiesa sono dell'ossa di S. Massimiliano Vescouo et M. del quale scriue il Candido così. Massimiliano Imperatore venne in Italia per andar sotto Acquilea, et giunto ad una Città d'Italia nel piano à pè dell'Alpi posta non longi da Postema Terra, doue Massimiliano Vescovo fu martirizato, il cui corpo honorasi nella Chiesa di Pirano ma hora non s'attroua tutto il corpo, ma parte di esso, et nell'istessa Chiesa sono anco le seguenti reliquie. Vna parte di Mascella della Testa de S. Zorzi in vna testa d'Argento, et vna parte del schinco dell'istesso Santo posto in vna gamba d'Argento. La Mascella tutta, cioè la parte di sotto di S. Stefano Prottetore posta in vna Mascella d'Argento, Vn osso del braccio di S. Leon Papa tutto intero, Vn dente di S. Martino Vescouo posto in Argento, Vn osso della Schena di S. Eusebio Confessore, Ossa delli SS. Innocenti, Ossa di S. Orsola et delle S. Vergini, Ossa delli Santi 40 Martiri, Vn poco del Legno di S. Croce, vna particella del velo della Madona, et alquante reliquie di S. Pelegrino martire. In questa terra la famiglia di Castri hà prodotto in Armi huomeni di gran valore et hoggidì in lettere fioriscono Nicolò Caldana et Francesco Veniero Dottori di legge.

**Hvmago** distante da Pirano miglia X. è poco habitato rispetto all'Aere, et di qui sino a Puola, saluo ch'à Rovigno i luochi à marina seno poco habitati per i venti del Mare, Ostro siroco et garbino. Ha di notabile il porto et il territorio è bello et piano. Ha tre Ville. Matarada, S. Zuane della Corneda et Sipar, et ha molti boschi Questo luoco andò alla diuotione della R publica 1269. 3. Decembrio hauendosi prima fatto tributario. vedi Trieste. Et sotto Andrea Contarini Doge circa a gl'anni 1370. fù abbruggiato da Genouesi insieme con Grado et Caorle. Nella Chiesa maggiore sono alquanti nobili altari, et nell'altare della Madona sono le Reliquie di S. Niceforo confessore fù Vescovo di Pedena, la cui festa si celebra alli 30. Decembre, et sono anco le Reliquie di S. Massimiliano martire suo Diacono, la festa del quale si fà il primo di Settembre, et S. Pellegrino è il suo Confalone, la cui Chiesa è poco di là dà Hvmago in Campagna; poi segue S. Giouani della Corneda delli Verzi, et dopo Dalia delli Sabini, et poco di la è Cittanoua.

**Cittanoua** (per la rouina d'Emonia ch'è à man sinistra caminando longo il Quieto) fù fondata dai Pannoni come dice il Candido citato da F. Leandro. Questa città è lontana da Hvmago miglia 14 et da Emonia miglia quattro. stà alla marina et è poco habitata per l'aria. Andò alla diuotione de' Venetiani 1270. 9. Nouembre. Hà bel terrettorio piano con due ville Torre et Verteneggio, et tre boschi. Bosco Canallier, bosco Perer et bosco di Monte, Questa Città ancor essa ribellò, et promise nella pace oglio et soccorso. Il Fiume Quieto tanto nominato è vicino alla città mezzo miglio, si chiama dai scrittori Istro, Danubio et Nauporto, et dicono che i Colchi seguitando Iasone, che haueа inuolata Medea figliuola del loro Rè, et col mezzo di lei rubbato il vello d'oro, nauigando entrarono nel Fiume Danubio, et poi nella Saua, et finalmente depressi per la fatica et vinti dal dolore et vergogna della perduta et non ritrouata Regina deliberarono di non far più ritorno alle case loro, et così discessero nel mare Adriatico per vn ramo di detto Fiume che vogliono sia il Quieto che sbocca nel mare, et per questo chiamano il Quieto Danubio, et Istro perchè con nome più antico così si chiamava esso Danubio. Lo chiamano anche Nauporto, perchè altri dicono, che non credettero che il Danubio entrasse nel Quieto, ma fosse da esso poco lontano, che i Colchi poste le Naui sopra le spalle nel Fiume Quieto le portassero, et di qui nasce il terzo suo nome di Nauporto. Ma noi siamo molto lontani dal Danubio, et il Quieto riceue il suo principio dalli monti sopra Pinguente et non dal Danubio, si che et l'vna et l'altra esposizione de' Scrittori sono false, per essere stati mal informati. Sono fauole che i Colchi portassero le Naui sopra le spalle nel Quieto. Può ben essere che essi Colchi lasciate le naui nella Saua ch'entra nel Danubio, vicina a Noi 50. miglia venissero in Istria per terra, et stanchi del viaggio qui si fermassero et dessero il nome all'Istria dall'Istro Fiume, doue navigarono lungamente, essendo verissima la loro venuta come scriue il Mutio citando sopra questo molti auttori, et dice che Giustino Istorico, Strabone et Plinio scriuono di questa venuta, et che Eusebio scrittore Ecclesiastico chiama Istoria la cosa delli Argonauti, et che egli et Mariano Scotto et altri autori fanno fede della loro navigatione. Di questa Citta è Pastore Francesco Manini che ha rinouato il Vesconato et fatto altre buone opere, et può hauer d'entrata 1200 ducati all'anno. S. Massimo Vescouo et S. Pel'agio Diacono Martiri sono i confaloni della Città. Sotto il Choro della Chiesa Cathedrale vi è vn Arca sopra quattro colonne di Marmo, d'una parte della quale, cioè verso Oriente vi sono scolpite queste littere.

Anno Domini Incarnationis 1146. Sexto idus Octobris Recondita sunt haec Sanctorum corpora Pelagij et Maximi tempore Domini Adami Episcopi.

Il martirio di questo S. Massimo sarà descritto al suo loco appresso le vite et martirij de gli altri Santi. Vi sono anco in detta Chiesa delle reliquie delli Santi Antonio di Viena et Vitto, Andrea et Mattheo Apostoli, Lorenzo et Agapito Martiri, delli Santi Innocenti, et una spina di N. S. che sia sempre Benedetto.

**Parenzo** è Città antichissima già colonia de Romani, dai Colchi edificata, discosta da Cittanoua miglia sette, Qui et a Puola si vedono fuori della Città sepolture assai antiche, et entro essa Città sono alquanti casamenti alti et assai bel Domo, con vn Monasterio di S. Francesco, ma per essere molestata dall'aria è poco habitata. Questa Città dice il Sabelico fù la prima che in Istria andasse volontariamente alla diuotione della Republica, per che essendo questa Provincia trauagliata dai Corsari Narentani, Parenzani mandarono Ambasciatori, con quelli di Dalmatia et della Liburnia al Prencipe per soccorso contro questi barbari, offerendosi pronti di viuer alla diuotione della Republica. Il Prencipe accettò volentieri l'inuito, et andò in persona à Parenzo, doue fù incontrato dal Vescouo, dal Clero, et dalli Cittadini et smontato in terra subito andò a visitar il corpo di S. Mauro, et così Parenzani si diedero in fede à Venetiani et fù l'anno 1267, à i 5. Luglio. Et di là il Prencipe andò à Puola, che fece il simile. Poi 1354. Secondo il Corio li Genouesi leuarono di Parenzo li corpi di S. Mauro et di S. Eleuterio, ma per gratia del Signor nella Chiesa Catedrale si ritrouano ancor nell'Altar grande li corpi delli gloriosi Santi Demetrio et Iuliano, et nell'Altar appresso la porta della Sacrestia sono quelli delli Santi Proietto et Acolito. Di tutti questi Santi à suo luoco si farà degna memoria. Il territorio di Parenzo è piano, bello et vtile ma poco habitato, non hauendo solo che cinque ville Maggio Frata, Abriga, Foscolin et Villanoua. Qui et à Rouigno per esser bonissimi porti l'inuerno si leuano i Peoti per condur le Naui à Venetia. Nel statuto della Città si troua che il Podestà soleua menar seco Vicario per giudicar le cause civili et criminali, dal che si caua che fosse Città molto populata et honorata. Per mezzo essa Città sono alquante isolette, come l'Isola di S. Nicolò, doue è un monasterio di frati di detto Santo, et vna Torre rotonda antica già faro del Porto, et ne sono anco quattro altre Isolette ò vogliamo dire scogli. Di questa Città è Vescouo Monsignor Tritonio, la cui Chiesa Cathedrale fù consecrata à richiesta di Otton Imperatore, nella quale riposano li corpi delli Santi Mauro, Iuliano et Demetrio come ho predetto et delli Santi Proietto et Acolito ritrouati l'anno 1361. 18. Nou. come questa memoria ne fà fede.

M.CCC.LXI. Die XVIII. Nouembris Nonem Inuenta Fuerunt Beata Corpora Sanctorum Martirum Proiecti et Acoliti In Altari Sanctae Anastasiae Ecclesiae Parentinae tempore Sanctissimi D. Innocentij PP.VI. ac Reuerendi D. Fratris Ioris Episcopi Parentini, atque Nobili et potentis D. Nicolai Alberto honorandi Potestatus Parentij, post Quorum Inventionem Sanctorum, Pestis et mortalitas, quae tunc vndique iminebat, totaliter in ciuitate Parentina cessauit, et multa alia miracula facta sunt ad honorem Altissimi, qui terram et omnes regat feliciter Amen. (*Cont.*)

---

## SONETTI

### Il maldicente

L'intero dì al Caffè col gazzettino,
Fumando e sputacchiando a tergo e innanti
Col naso all'aria, su questo l'occhialino,
Gli piace malignar su tutti quanti:

Cajo ridotto è all'ultimo quattrino
Dall'onestà di due virtù danzanti;
Tizio odia l'acqua e beve solo vino,
Chè puzza tosto vengati davanti;

La tale fa felice il signor tale
Ch'è un imbecil che non si dà l'eguale;
Un altro ruba; un altro giuoca grosso

E debiti ha dippiù che peli addosso.
Insomma gonfia, ingrassa ed è contento
Se può mostrar così il suo talento.

### Il giuocatore d'azzardo

Cangiar color il vedi: or bianco or rosso.
Tremante ha il polso, il volto contraffatto;
Or cupo or sorridente d'un tratto,
Secondo i punti ch'ei notò sul bosso.

Perdente impreca, chè ha il demonio addosso,
Ma spera tuttavia partir rifatto;
Superstizioso, incolpa il miagolar d'un gatto
Se dalla ria fortuna fu percosso.

Ma dalle vene ormai questa cocente
Febbre di giuoco non si discaccia!
Dell'oro a lui torna la speme ardente:

Le poste il vedi fissar a due braccia;
Vince, perde, raddoppia, perde ancora ...
E al tavoliere la sua vita sfiora.

*Alessandro C.*

---

— *Oggetti dell'epoca priestorica in Istria.*
— *Bullettino di Paleoetnologia.* (Parma).
— *Pubblicazioni del Cap. R. Burton* — sui Castellieri dell'Istria — sul porto di Trieste antico e moderno — su alcune antichità della Dalmazia. (Londra).
— *Studi di M.r Fruman* — su Trieste, Pola, Parenzo (Londra).

---

Nell'ultimo fascicolo del *Bullettino di Paleoetnologia italiana* che si stampa a Parma sotto la direzione dei professori G. Chierici. L. Pigorini e P. Strobel (an. II n.ri 11 e 12) trovansi due notizie che riguardano l'Istria.

La prima è che il Museo civico di antichità di Trieste possiede già da due anni due esemplari di un *martello-scure di bronzo* simile ad altri due esistenti a Torino, l'uno nell'armeria Reale e l'altro nel Museo Nazionale di artiglieria.

Il capitano Angelucci, direttore del Museo di artiglieria, dandone la descrizione e il disegno, nel 2° n.° del Buliett. Paloetn. di quest'anno, lo intitola anche *scure d'arme* o *da guerra* e *mazzascure*, lo attribuisce alla *seconda epoca dell'età del bronzo*, e lo pone fra le *rarità della specie* per la sua *forma ricercata, nuova* e *straordinariamente bizzarra*. Il signor Carlo Kunz, direttore del Museo di Trieste, dissentendo in un punto dall'Angelucci, inclina a credere che tali oggetti sieno *istromenti fabbrili piuttosto che armi, forse ascie per isquadrare legnami, persuaso a ciò dalla linea molto obbliqua del taglio, dallo sperone sporgente verso il mezzo. e dal peso* (chil: 1,250 1,260 1,330.) *troppo grande per arma che deve maneggiarsi con destrezza.*

E dalle notizie dell'Angelucci poi, e da quelle del Kunz risulta, che tanto le due armi o stromenti di Torino, quanto le due di Trieste sono provenute, secondo ogni probabilità, dalla Dalmazia.

Finalmente in una nota alla comunicazione del Kunz, la Direzione del Bullettino aggiunge, che un arma consimile si conserva nel Museo di Lubiana, trovata con altre 19 fra *Castel Lastua* e *Spizza*, una seconda nel Gabinetto Imperiale di antichità in Vienna proveniente dell'Albania, ed una terza nel Museo di Agram raccolta nel Montenegro.

Nei Musei di Lubiana, di Vienna, di Agram sono anche molti oggetti preistorici, romani, medioevali dell'Istria. Sarebbe utile che sempre se ne notassero con precisione le provenienze, chè a questa condizione soltanto le Collezioni e i Musei possono recare efficace e leale aiuto alla storia e alla scienza.

La seconda notizia è. che nel territorio di Albona, presso il Castelliero *Cunzi*, uno dei più importanti dell'Itria, è stato recentemente trovato un *coltello-pugnale di bronzo* somigliante a taluno di quelli che rinvengonsi nelle terremare dell'emilia. La notizia è stata data alla Direziona del Bullettino dai nostri comprovinciali cav: Tomaso Luciani e Avv: Antonio Scampicchio, dai quali la Direzione stessa *spera* (ripetiamo le sue parole) *di avere fra non molto più estesi ragguagli sulle antichità di quella interessante penisola* (l'Istria.)

Non è la prima volta che il Bullettino di Paleoetnologia italiana si occupa delle cose istriane. Nella sua prima annata, a pag: 32 annunziò il ritrovamento di un *martello di pietra levigata in Albona*, e a pagg: 70-72 diede una breve ma succosa relazione del dotto ed interessante lavoro del Cap: R. Burton sui nostri Castellieri, relazione che fu riprodotta dalla *Provincia* nel suo n.° 14 dell'anno 1875 pagg. 1685. e 86.

Il *Bullettino di Paleoetnologia italiana* ricco di studi, d'inseguamenti, di notizie, di fatti e illustrato a quando a quando da tavole, meriterebbe di essere più conosciuto anche nella nostra provincia, dove lo si può avere franco a domicilio colla tenue anticipazione di annue lire italiane 7. Allo stesso prezzo si possono acquistare anche le due prime annate compiute coll'aggiunta di Strenne che versano sullo stesso argomento. Esso Bullettino tratta con dottrina ed amore delle cose preistoriche, e tien dietro con particolare premura alle relative scoperte e pubblicazioni, di modo che lo si deve ritenere più che utile necessario a chiunque voglia seguire i progressi di cotesta scienza eminentemente e praticamente rivelatrice.

Anche il bel lavoro del Burton sui nostri Castellieri (*) gioverebbe sia posto fra noi alla portata di

tutti. Il darne la traduzione, intiera o per estratto, tornerebbe non solo utile a promuovere ulteriori studi e ricerche, ma sarebbe anche una nobile dimostrazione di gratitudine verso l'illustre straniero che si occupa delle cose nostre con dottrina rara e con zelo instancabile.

Assistito dall'avv. Scampicchio e da altri egregi istriani, il Burton prosegue con alacrità giovanile le sue faticose investigazioni e i suoi studi, e non tarderà a mandar fuori una seconda lucubrazione sullo stesso argomento dei Castellieri dell'Istria. Intanto, quasi per intermezzo fece viaggi in Islanda e nelle Indie, e pubblicò lavori di grande erudizione e di critica soda sul porto di Trieste antico e moderno, (**) e su alcune antichità della Dalmazia (***), corredandoli di accuratissime tavole e portando nei più svariati argomenti un colpo d'occhio sicuro, e vedute sempre larghe, spesso nuove. — Probabilmente nello stesso intermezzo il Burton avrà fatto altri lavori che, pubblicati a Londra sfuggono a noi se anche trattano delle cose nostre. Ammirabile operosità che basata sulla educazione, lo studio, pratica, e rinforzata da quell'aurea massima Inglese che *il tempo è danaro*, pone ogni più minuto ritagalio di questo a profitto proprio e della società e costituisce quindi la forza, la ricchezza, la gloria dell'individuo e della nazione.

Un altro distinto letterato inglese il sig. Fruman pubblicò non è molto, nella *Pall Mall* studi importanti su Trieste, Pola, Parenzo . . . . . Sarebbe desiderabile che qualche giornale di Trieste ne regalasse la traduzione alla città e alla provincia, chè il conoscere il giudizio che fanno di noi gli stranieri, specialmente se appartengono a nazione seria o libera come la Inglese, torna sempre di giovamento per tenersi in riga o correggersi, o al caso anche rettificare i fatti e difendersi.

Dall'*Istria* 2 novembre 1876.

*(Provincia)* X.

*) *Notes on thee* . . . ossia *Notizie intorno ai Castellieri o rovine preistoriche della penisola Istriana*. (Londra, in 8.° di pag. 40 con 4 tavole).

**) The Port of Trieste, ancient and modern. By Captain R. Burton, Her Majesty's Consul at Trieste. (Nel Journal of the Society of arts. Londra fasc. di ottobre novembre 1875).

***) The Long Wall of Salona and the Ruined Cities of Pharia and Gelsa di Lesina. By Captain R. T. Burton H. M. Consul at Trieste. (nel Iour. Antropolog. Londra).

## Note necrologiche

**La principessa Maria Vittoria**, nata il 9 agosto 1847 morì a S. Remo l'8 corr. Figlia di Carlo Emanuele principe dal Pozzo della Cisterna (1793-1864) e di sua moglie Luigia Carolina nata contessa de Merode (1819-1868). Sposò il principe Amedeo (n. 30 maggio 1845) il 30 maggio 1867. Fu regina di Spagna dal 4 dicembre 1870 all'11 febbraio 73. Donna di cuore magnanimo e di mente acuta. Lasciò tre figli: *Emmanuele* n. li 13 gennaio 1869, principe delle Puglie; *Vittorio* n. il 24 novembre 70, conte di Torino; *Luigi* n. li 31 gennaio 73.

**Luigi Settembrini** esimio patriotta, n. a Napoli nel 1810 m. nella stessa città il 4 corr. Nel 1837 la polizia borbonica lo colse sulla cattedra di letteratura nel liceo di Catanzaro e lo trascinò alle prigioni di Napoli, accusato di appartenere alla *Giovane Italia*. Uscito dopo tre anni e mezzo, campò meschinamente dando lezioni private. Nel 1848 Poerio lo volle segretario del ministero della pubblica istruzione. Dopo il moto del 15 maggio venne di nuovo arrestato con altri patriotti e condannato nel capo, poscia graziato all'ergastolo di S. Stefano, ove passò nove anni con Spaventa e Poerio. Ivi fece la famosa traduzione di Luciano, autore greco del primo secolo dell'êra nostra. Libero, scrisse la *Storia della letteratura italiana*, ed altre opere ancora inedite. Il governo italiano sostenne la spesa dei funerali, e stabilì una pensione vitalizia alla vedova di annue L. 1500.

**Giacomo Antonelli**, n. a Sonnino, prov. di Roma il 2 aprile 1806, morì il 6 novembre corr. in Vaticano. Pio IX lo creò cardinale diacono l'11 giugno 1847. Fu il segretario di stato e la colonna del potere temporale: alla storia il giudicarlo.

## Illustrazione dell'anniversario

Questo arguto giornalista e scrittore ci porge un esempio dei più rari di vita tempestosa. Mazziniani, gesuiti e parteggianti austriaci s'erano concordati per muovergli fierissima guerra, ricorrendo talvolta al vile spediente della calunnia. Non va taciuto però che il Bianchi-Giovini, nel dire le verità, che tanto arrovellavano gli oppositori, o nel manifestare le sue opinioni, era di frequente aggressivo e virulento: ciò fu un suo grave difetto non negato dagli stessi amici; ma se egli tenne polemica aggressiva e virulenta, i suoi avversari furono maligni e implacabili. Auguriamoci che sorga un critico spassionato a scrivere di questo infelice lombardo, benemerito della causa della libertà e dell'indipendenza, vasta biografia ed esauriente esame delle sue opere. Finora, ma di brevi confini, si conosce la vita scritta dal sig. Enrico Montazio nella *Galleria nazionale* (Torino Unione tipografico-editrice, 1862). Di tre altre biografie, scritte mentre egli ancora viveva, non si deve tenerne conto, perchè quasi vestono la natura del libello. Nel 1862 il sig. Carlo Pisani, noto pubblicista veneziano, aveva formato il disegno di effettuare tale atto di giustizia e di gratitudine: non crediamo che l'abbia compiuto.

Uscito il Bianchi-Giovini dal seminario visse oscuro per parecchi anni a Milano, quale amanuense, segretario, e dando lezioni di letteratura e di lingue. Nel 1830 fu chiamato a Capolago in Svizzera a dirigere l'*Ancora*, il cui programma era quello di combattere le idee riformiste; caduto quel partito nel 1835, andò a Lugano a dirigere il *Repubblicano*; nel 1839 espulso da Lugano riparò a Zurigo, ove campava scrivendo la *Storia dei Papi*, opera che gli era stata allogata; nel 1841, dopo di avere compilato a Grono per qualche tempo l'*Amnistia*, giornale diretto ad oppugnare il nuovo governo elvetico, ritornò a Milano. Quivi visse sempre in uggia e in sospetto alla polizia, e pubblicò varii lavori, dei quali i più importanti furono: *Studii critici* sulla storia Universale di Cantù — *Dizionario storico, filologico, geografico della Bibbia* — *Storia degli Ebrei* — *Idee sulle cause della decadenza dell'Impero romano d'occidente* — *Storia dei Longobardi*.

Nel 1847, non potendo più vivere a Milano, prese domicilio nella libera Torino, ove divenne uno dei principali collaboratori dell'*Opinione* (che ora si pubblica a Roma). Quel gruppo di scrittori era composto da Giacomo Durando, Giovanni Lanza (ora ex ministro), G. Borelli, C. Pellati, G Cornero e N. Vineis; ad essi s'era aggiunto il giovane Dina, adesso redattore in capo. Il primo n. dell'*Opinione* uscì il 26 dicembre 1847. Altre opere importanti del Bianchi-Giovini sono: La *Vita del Sarpi* e la *Critica degli Evangeli*. Dopo il 60 si recò a Napoli credendo di migliorare la sua salute che sempre più peggiorava; ma s'ingannò; dopo avervi per poco pubblicato il suo nuovo giornale *La Patria*, nel 1862, il mattino del 16 maggio, cessava di vivere. Il Re assegnò del suo peculio alla povera famiglia derelitta L. 2000 annue.

**I deputati provinciali** eletti l'otto corr. furono i signori: D.r G. B. de Franceschi — D.r Marco Petris — Avv. Antonio Scampicchio — Avv. Francesco Venier — D.r Giuseppe Vergottini.

Nel precedente elenco era stato ommesso il deputato sig. Francesco Sbisà.

**I Castellieri dell'Istria.** — Il sig. capitano R. F. Burton, console inglese a Trieste e vicepresidente della Società Antropologica di Londra, letta tempo fa ai membri di quel rispettabile consesso di scienziati e studiosi una sua relazione sui *Castellieri* ossia sulle rovine preistoriche dell'Istria, la diede poscia alle stampe in lingua inglese. Ora nell'ultimo n. 22 della *Provincia* comparve il principio della prima traduzione italiana approvata dall'autore, fatta, come con grande piacere abbiamo trapelato, da una coltissima giovane nostra concittadina, la quale volle modestamente celarsi sotto le iniziali N. M - G. Ma l'egregia traduttrice deve tollerare che commettiamo un arbitrio, e che, affrontando la procella dei rimbrotti che ci pende sul capo, facciamo noto essere ella la signora marchesa Nicolina Gravisi nata de Madonizza. L'interessante lavoro del sig. capitano Burton è corredato di frequenti note storiche; e sarebbe ottima cosa che la traduzione italiana venisse pubblicata anche in opuscolo, onde renderla maggiormente diffusa a illustramento della nostra provincia.

**La Società Alpina** tiene oggi il suo primo congresso a Pisino, convocata dal comitato promotore.

**"L'avvenire,"** di Trieste, in seguito all'arresto dell'amministratore sig. F. Pegan (ora a piede libero), al sequestro dei registri, e alla condanna a due mesi di carcere di chi ne aveva assunto la responsabilità, ha sospeso la pubblicazione.

Il 21 corr. venne arrestato anche il tipografo sig. B. Appolonio, e dopo 24 ore lasciato in libertà verso cauzione.

**"La nuova Rivista degli Scacchi,"** è l'unica pubblicazione italiana che tratti ex professo del giuoco tanto utile e dilettevole. Esce a Livorno in fascicoli mensili di 28 pag., compilata da una società di dilettanti; contiene *partite edite ed inedite con note critiche e con richiami alla teoria italiana e straniera - studii sulle aperture - finali - problemi - letteratura e bibliografia scacchistica - notizie - discussioni*; costa pel Regno L. 10 all'anno, al semestre 6, per l'estero L. 12 all'anno e 7 al semestre. L'amministrazione è in *Livorno via Michon n. 1 terreno* (palazzo Sansoni).

**Libri nuovi.** — *Politica e Libertà* di Eugenio Corbetta, — Milano, G. Brigola editore 1876 (in 8° pag. 600).

*Spiritus Asper.* Viaggi umoristici per l'Italia. — Roma, cugini Rossi editori, 1876.

*In campagna.* Versi di Adolfo Boelhouver. — Livorno, Francesco Vigo editore.

*Figli del secolo.* Schizzi in versi di Vittorio Salmini. — Torino, F. Casanova editore.

*Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana* "Vettor Pisani," per il capitano Ugo Bedinello (triestino) dedicato all'Associazione triestina di ginnastica. — Trieste, Stab. art. tip. G. Caprin editore, 1876.

## RINGRAZIAMENTO

Recasi a dovere il sottoscritto di porgere, a nome di tutti i congiunti, i dovuti ringraziamenti a tutte quelle persone le quali si compiacquero assistere al funebre ufficio divino, celebrato in questa Cattedrale nel giorno 16 del corrente mese, in suffragio dell'anima della testè defunta **Catterina Maraspin nata Pallina.**

Capodistria li 21 Novembre 1876.

*G. Pallina*

## Trapassati nel mese di Ottobre

**4** Majer Santa moglie di Paolo, d'anni 74; Plisca Filomena Ved. d'anni 31; D. G. (carcerato) da Verona d'anni 65. — **6** Derin Anna Ved. da Pirano d'anni 66. — **10** Micalich Luigi fu Antonio d'anni 53. — **11** Filippi Andrea Giusterna (Lazzeretto) d'anni 48. — **12** Funcich Santina di Giuseppe d'anni 19. — **14** Castellich Giuseppe fu Giuseppe da Cilina Carniola, d'anni 66. — **24** V. G. (carcerato) da Trieste d'anni 28. — **28** Gerin Giovanni d'anni 84 — **29** P. N. (carcerato) da Kernovniza (Dalmazia) d'anni 25.

Più diciotto fanciulli al di sotto dei sette anni.

## Matrimonii celebrati nel mese di Ottobre

**10** Francesco Valle con Domenica Paolettich. **14** Antonio Costanzo con Anna Apollonio; Szajer Michele con Elena Maria Zalucosta. **15** Francesco Wansch con Maria Lonzar. **28** Matteo Babuder con Domenica Padovan.

## Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Graz.* Eugenio conte Rota (I sem. del III anno) — *Trieste.* Carlo Dragovina (il III anno).



**Il "Giustinopoli," continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. prec.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile.

ANNO III — Capodistria, addì 9 Dicembre 1876 — N. 5

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

Si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 9 dicembre 1767 — **Muore l'architetto Benedetto Alfieri** — (*V. Illustrazione.*)

## Il primo congresso della Società Alpina Istriana

*Pisino, 1 dicembre.*

Si direbbe che il solo pensare alle vette nevose delle Alpi abbia già agghiacciato le vene ai nostri alpinisti in erba, tanto rari essi furono in questo piccolo gurgite. È certo che per alcuni la lontananza e per altri affari importanti o impreveduto circostanze, tengono concione vittoriosa; ma per quelli che, potendo, non approfittarono della ferrovia, non deve essere indulgenza; ed anzi si dovrebbero punire la ventura primavera coll'obbligarli a fare ginocchioni almeno cento metri di salita del Monte Maggiore. Pubblico fu il reato, e pubblico, lassù sia il castigo. Propongo quindi che una Commissione d'Inchiesta, come quella della Sicilia, percorra subito l'Istria, indaghi, s'informi, e prenda nota dei delinquenti.

Il congresso venne inaugurato dall'avv. Scampicchio, solo membro presente del Comitato promotore, dietro la giustificata assenza degli altri due; e lo statuto, dopo animata discussione venne la Dio mercè approvato per intero, poichè altrimenti chi sa quanto tempo avrebbe dovuto giacere di nuovo su qualche tavolo luogotenenziale. Quali direttori riportarono i maggiori suffragi i signori Dr. Lodovico Artusi (Pola), Dr. Cristoforo de Belli (Capodistria) Giuseppe Bradicich (Pedena), Leandro Camus (Pisino), Dr. Giovanni Corazza (Montona), Marco Costantini (Pisino), D.r Nicolò Del Bello (Capodistria,) Dr. Giovanni Fonda (Pisino), Ernesto Nacinovich (S. Domenica), Dr. Antonio Scampicchio (Albona); e da questi riuscì eletto a *Presidente* il Dr. Fonda, a *vicepresidente* il Dr. Del Bello, a *segretario* il sig. Costantini, a *cassiere* il sig. Camus.

Durante la seduta giunse telegramma di felicitazione dalla Società Triestina di Ginnastica e dal vostro Municipio; entrambi ebbero acconcio riscontro.

Quel primo telegramma avrebbe dovuto rammentare che oltre Zaule vi sono alpinisti desiderosi di unirsi a noi nelle escursioni, come lo attestarono l'*Isonzo*, il *Goriziano*, il *Nuovo Tergesteo*, il *Cittadino*, l'*Operaio*, e il *Mente sana in corpo sano*, organo questo della Società Ginnastica di Trieste, il quale nel suo ultimo numero di novembre dice quanto appresso:

„Mentre salutiamo con gioia codesta nuova Società, non possiamo esimerci dal rammentare che le *Alpi Giulie* fanno corona non solo all'Istria sibbene anche a Trieste e Gorizia.

„Noi avremmo desiderato di vedere istituita una *Società delle Alpi Giulie* la quale avrebbe stretti in un fascio gli alpinisti delle tre provincie sorelle, unite per tanti titoli in santo connubio.

„Codesta idea però non la deponiamo: l'Istria ha la sua società alpina, Gorizia vanta già un bel nucleo di alpinisti, Trieste ha pure una sezione alpina istituita nel seno della Associazione Triestina di Ginnastica. Si fondino queste tre sezioni ed assumino il titolo summentovato. Nell'unione la forza, la prosperità della novella istituzione.„

Eppure nessuno propose la fusione o almeno ne esternò il desiderio, per quanto opportuno ne fosse il momento. Un mio concittadino nel *Cittadino* del 1 dicembre appellò "per lo meno prematura„ l'idea della fusione esposta pochi giorni prima nello stesso giornale da un altro mio concittadino. Di grazia in che consiste questa prematurità? Sarei curioso di saperlo, e con me, ritengo, molti altri. È un fatto che la nostra Società così isolata avrà sempre la natura di una focaccia senza lievito, e colle sue microscopiche proporzioni non potrà recare alcun risultato importante, in onta alle prestazioni della Direzione, i cui membri ci sono caparra di grande zelo. Lo ammette pure anche il secondo corrispondente che uno degli scopi, e non secondari della nuova istituzione è la vicendevole conoscenza, è l'affratellamento tanto declamato e tanto trascurato.

Ebbene, se questo affratellamento può agevolmente e vantaggiosamente verificarsi anche con quelli di Trieste e Gorizia, non è forse riprovevole apatia il non favorirlo?

Dopo l'interrogativo faccio punto fermo, perchè non vorrei divenire tanto truce da proporre un'altra punizione. Il secondo congresso avrà luogo in Albona, e la prima escursione non si sa ancora nè quando ne dove.

Auguriamoci intanto di rivederci un giorno nella Palestra triestina, membri del primo congresso della *Società delle Alpi Giulie.* Addio di tutto cuore.

---

Il breve confronto da noi fatto nel numero precedente di nomi di paesi del Regno con altri dell'Istria, i quali presentano o eguale o approssimativa consonanza, ci procurò uno scritto dell'indefesso patriotta Tommaso Luciani. Egli, senza che lo sapessimo, prima di noi aveva già fatto una raccolta di nomi assai più ampia della nostra; di questa ci manda il principio che oggi pubblichiamo, colla promessa di fornirci la continuazione pei numeri successivi. È un riscontro che così allargato cresce d'interesse e d'importanza, e preso in considerazione dal filologo e dallo storico gioverebbe a recare lumi inaspettati, ad eruire origini etniche finora in gran parte non constatate o solo ritenute per congettura; sono mattoni con cui le due scienze potranno forse fabbricare incrollabile edificio.

**Albona**, città dell'Istria — *Albogna*, torrente in Piemonte: *Albogno*, piccolo villaggio e comune in Piemonte, provincia di Novara; *Albogno*, frazione del comune di Premia in Piemonte, prov. di Novara; *Albonago*, fraz. del com. di Viganello, nel Canton Ticino, distretto di Lugano; *Albonago*, fraz. del com. di Castagnola, nel Canton Ticino distretto di

10 APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

L'improvviso allontanarsi di donna Camilla aveva portato per conseguenza un silenzio molto imbarazzante pei due rimasti: per alcuni minuti se ne rimasero taciturni. Il Capitano non sembrava disposto a ritirare il posto nè ad aprire la conversazione; anzi pigliato il bonetto fece un muto inchino per allontanarsi.

— No, Vittorio, sclamò Maria; rimani, abbiamo ancor da parlare.

— È inutile, donna, rispose Valliers, procurando di dare alla sua voce un tuono deciso e duro. Il posto resterà dove si trova, e difenderà la sua consegna fino alla morte.

— Perchè tal modo singolare di parlare, Vittorio? Come c'entra il posto nel discorso che tieni meco? — Sì, donna, gridò il capitano alzandosi con impeto ed afferrando convulsivamente la ringhiera; io non devo forse pensare alla parte che qui mi si fece giuocare? Canzonato nel salone e forse deriso fino dal cuoco, circondato d'ipocrisia, ingannato da tutti quelli che mi avvicinano: questa è la mia condizione; ed ora mi domandi la cagione del mio sdegno? Domandami piuttosto perchè io sia ancora vittima di questo fatale fascino, e perchè non faccia collocare colla faccia al muro te, tua Zia e quello che aspetto, per fucilarvi!

Maria impallidì; ella sapeva che la minaccia avrebbe potuto essere seguita dai fatti; di tali fucilazioni n'erano già avvenute: e poi poca fatica sarebbe costata al capitano; non gli sarebbe occorso che di spedire un rapporto al comando del prossimo corpo, e già entro le susseguenti ventiquattro ore l'affare poteva terminare, come in realtà avrebbe dovuto terminare se il capitano si fosse attenuto rigidamente al suo dovere. Ma il cuore non gli permetteva di compiere tale atto terribile perchè si trovava avvinto più di quel che credesse nei lacci della bella Maria, e poi si vergognava di essersi lasciato gabbare, così alla lunga; cercava quindi di persuadersi o ch'ella nulla ne sapesse dell'inganno o che fosse vittima irresponsabile del fanatismo spagnuolo. Ora tutto si presentava lucido alla sua mente: egli era stato che aveva fatto parola del trasporto, e il giorno dopo il marchese collo scudiero era andato alla caccia nel giorno appunto in cui arrivava il trasporto; ed erano spariti senza che alcuno li avesse veduti abbandonare il castello; a tutto ciò univa il fatto della sentinella che asseriva di aver osservato le due figure; il fatto dell'esistenza di quel sotterraneo da lui stesso verificata; l'insistenza di donna Camilla perchè togliesse la guardia dalla porta della cantina; e il marchese dunque aveva sempre simulato, s'era finto se non proprio tenero pei francesi, ma almeno non comune ammiratore della grande nazione, e gli aveva strappato di bocca la notizia dell'arrivo del trasporto, che poi doveva aver fatto comunicare alle bande, se pure non si era unito ad esse.

Come ho detto, Maria aveva impallidito quando il capitano parlò di fucilazione; ma

Lugano; *Albonassum*, villaggio nella Gallia Cisalpina, di cui parla il Tiraboschi nella sua "Storia dell'Abbazia di Nonantola;„ *Albonè*, fraz. del com. di Bonzo in Piemonte, circondario di Torino; *Albonca*, fiume nella Gallia Cisalpina, oggidì chiamato Albogna e Arbogna in Piemonte; *Albonese*, comune di Lombardia. prov. di Pavia, circ. di Lomellina; *Albonese*, villaggio capoluogo del comune omonimo notato qui sopra, situato sulla sponda destra dell'Albogna, da cui forse prese il nome. Fu già feudo dell'antica famiglia Albonese; *Albonese*, fraz. del com. di Villannova di Casal Monferrato in Piemonte, prov. di Alessandria; *Albuna o Albunea* (Abuneus Fons e Albuneum Nemus) Fonte e bosco nel Lazio presso Lavinio; *Albulea* o *Albunea*, così chiamavasi anticamente un monte ed un bosco presso Tivoli nella Sabina, nelle cui vicinanze dimorava la Sibilla Albunea; *Alburnus* (Portus et Mons), Porto e Monte al settentrione di Pesto nella Lucania, e propriamente nella provincia napoletana di Principato Citeriore. Il monte Alburno poi dicesi anche monte di Postiglione o della *Petina*.

**Ancarano**, contrada campestre di Capodistria — *Ancarano*, borgo, comune e mandamento nella provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circ. di Teramo: *Ancarano*, fraz. del com. di Monte Romano, nel territorio Romano, prov. di Civitàvecchia; *Ancarano*, fraz. del com. di Norcia, nella prov. dell'Umbria circ. di Spoleto; *Ancarano*, fraz. del com. di Rivergaro, nell'Emilia, circ. di Piacenza.

**Antignano**, villaggio nel territorio di Capodistria; **Antignana**, borgata nel distretto di Pisino — *Antignano*, villaggio e comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circ. di Asti; *Antignano*, fraz. del com. di Livorno in Toscana; *Antignano*, fraz. del com. di Napoli, compresa nella sezione di Avvocata. È un aggregato di ville delizioso, posto sopra un ameno colle, in sito d'aria saluberrima. *Antignano*, fraz. del com. di Vico Equense, nella prov. di Napoli, circ. di Castellamare di Stabia; *Antignana*, fraz. del com. di Minuciano, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara; *Antognano* (Antonianus Fundus), villaggio e fraz. del com. di Lugagnano Val d'Arba nell'Emilia, prov. di Piacenza, circ. di Fiorenzuola. Il villaggio è ricordato col nome di "Antonianus„ nella tavola frammentaria di Traiano; *Antognano*, fraz. del com. di Vigatto nell'Emilia, circ. di Parma; *Antoniano*, fraz. del com di Montese nell'Emilia, prov. di Modena, circ. di Pavullo.

**Arsa** (*Arsia*) fiume dell'Istria — *Arsaghena*, fraz. del com. di La Maddalena in Sardegna, prov. di Sassari; *Arsaghena*, fraz. del com. di Nuches in Sardegna, prov. di Sassari; *Arsago* (*Ager Arsus* o *Ara Caesaris*), villaggio e com. in Lombardia, prov. di Milano, circ. di Gallarate; *Arsago* o *Arzago*, villaggio e com. in Lombardia, prov. di Bergamo, circ. di Treviglio; *Arsalice*, fraz. del com. di Rossa in Piemonte, prov. di Novara; *Arsaquena*, porto e golfo dell'isola di Sardegna. Giace a mezzogiorno da Caprera, sulla costa settentrionale, presso la foce di un piccolo fiume omonimo, detto anche Alisso; *Arsaquena (Punta di)*, Promontorio dell'isola di Sardegna; **Arsazia fraz.** del com. di Locarno in Piemonte. prov. di Novara; *Arsia Silva*, luogo dell'Etruria. Nel suo territorio seguì la battaglia fra i Romani e gli Etruschi, in cui perì il console Bruto I.; *Arsiè*, borgo e com. nel Veneto, prov. di Belluno, circ. di Fonzaso; *Arsiè*, fraz. del com. di Capo di Ponte nel Veneto, prov. di Belluno; *Arsiero*, borgo e com. nel Veneto, prov. di Vicenza, circ. di Schio; *Arsio*, fraz. del com. di Bres, nel Trentino, distretto di Fondo; *Arso*, fraz. del com. di Morbegno in Lombardia. circ. di Sondrio; *Arso*, monte dell'isola d'Ischia. È un vulcano quasi spento; *Arso*, piccolo fiume del Napoletano nella Calabria Citeriore; *Arsoli* (Arsolum, Arsuloe), borgo e com. nella Comarca di Roma, circ. di Tivoli; *Arson*, fraz. del com, di Villabruna nel Veneto circ. di Feltre; *Arsore*, fraz. del com. di Trasquera in Piemonte prov. di Novara; *Arza*, torrente di Lombardia, nella prov. di Como; *Vallarsa*, villaggio e com. nel distr. di Roveredo.

**Badò**, porto di mare sul Quarnaro nel distretto di Pola — *Badu de Chelva* e *Badu con Salinu*, frazioni del com. di Bortigiadas in Sardegna, prov. di Sassari, circ. di Tempio; *Badu Nueddu*, rivolo di Sardegna prov. di Cagliari; *Badu Preidera*, fraz. del com. di Nulvi in Sardegna, circ. di Sassari; *Budò*, fraz. del com. di Buddusò in Cussorgia di Buddusò, in Sardegna prov. di Sassari e circ. di Ozieri; *Budoia*, com. e villaggio nel Veneto, prov. di Udine, circ. di Sacile.

**Barbana**, borgo e comune nel distretto di Dignanò d'Istria — *Barbana o Barbania* piccola isola situata nella laguna di Grado, prov. di Gorizia, distretto di Cervignano; *Barbania*, borgo e com. in Piemonte, circ. di Torino; *Barbaniga*, fraz. del com. di Civezzano nel Trentino, e villaggio omonimo: *Barbano*, fraz. del com. di Grisignano nel Veneto, prov. di Vicenza; *Barbian*, villaggio e com. nell'alta valle dell'Adige, distretto di Chiusa; *Barbiana*, fraz. del com. di Vicchio in Toscana, circ. di Firenze; *Barbiano*, fraz. del com. di Codignola nell'Emilia, prov. di Ferrara, circ. di Lugo; *Barbiano*, fraz. del com. di Felino, nell'Emilia, circ. di Parma; *Barbiano*, franz. del com. di Greve, circ. di Firenze. *Barbiano* e *Barbiano di Santa Maria assunta* Villaggio e fraz. del com. di S. Gimignano in Toscana, circ. di Siena.

**Bogliuno**, borgo e comune nel distretto di Pisino — *Bogliona* (La), fraz. del com. di Terzo in Piemonte, prov. di Alessandria, circ. di Acqui; *Bugliana*, fraz. del com. di Trivero, in Piemonte, prov. di Novara, circ. di Biella.

**Borutto**, villaggio e torrente nel distretto di Pisino — *Borutta*, villaggio e com. in Sardegna, prov. di Sassari, circ. di Alghero.

**Bottenega**, frazione del comune di Gardosella nel distretto di Pisino, e una delle quattro sorgenti e riviere che danno origine al fiume Quieto, detta anche Ramo di Zamasco — *Bottenicco*, fraz. del com. di Moimacco nel Veneto, prov. di Udine, circ. di Cividale; *Bottenigo*, villaggio e fraz. del com, di Mestre nel Veneto, prov. di Venezia; *Bottenigo*, fiumicello del Veneto, che scende dall'alto Trevisano, entra in Treviso e si scarica nel Sile.

*(continua)*

**Allegoria sulla prima educazione**

Havvi dei fior che l'alito dei venti
Inaridisce e tosto discolora;
Belli durante un dì, ma al doman spenti
In sull'aurora.
Talvolta avvien che un augellin dal nido
Implume ancora, incauto, egli deserta;
Ma preda diverrà, al suo primo strido,
Del falco all'erta.
O misero colui che giovanetto
In balìa di sè stesso vien lasciato:
Più del mal che del ben trarrà diletto
Lo sciagurato!
Siam dunque ai fior che a noi crescon d'attorno
Qual aura favorevole di vita,
E certo allor avrem di giorno in giorno
Miglior fiorita.
Pure dal falco difendiam l'augello;
E se un dì il core avrem triste doglioso,
Consolarci verrà col ritornello
Suo melodioso.

*Alessandro C.*

# Studii sulla luna

Riportiamo dal periodico triestino *Mente e Cuore* del 1 dicembre, i seguenti passi tradotti di una relazione sul lavoro scientifico fatto dai signori Nasmyth e Carpenter.

Secondo gli astronomi Terra e Luna ebbero la stessa origine e pressochè nell'istesso tempo. Si formarono cioè, come tutti i corpi celesti aventi materia solida, dall'agglomeramento di quelle molecole, che prima erano infinitamente disperse nello spazio. Già Kant e Laplace ammisero questa ipotesi. In siffatto agglomerarsi della materia intorno a certi centri dell'attrazione sviluppossi in causa del

---

subito riprese animo, perchè secondo lei era impossibile che quella fosse davvero la sua intenzione. — Io non so, soggiunse ella, che cosa noi possiamo avere commesso per essere fucilati; ma quando anche avessimo commesso alcunchè che le vostre leggi di guerra puniscе colla morte, potresti essere tu quel tale che mi consegnerebbe al carnefice? — Io? e perchè no? — Domandalo al tuo cuore, e se lo puoi fallo. Tu faresti più ricca di un delitto la tua nazione. Colla vita non mi rapiresti gran cosa, poichè se tu fossi capace di consegnarmi al carnefice, essa non avrebbe più alcuna attrattiva per me.

Il capitano trasse un profondo sospiro dicendo fra sè: Sta bene: altri sono i fanatici, ella è la vittima infelice. Lasciò passare un tratto in silenzio. Si sentiva al petto un caldo opprimente che l'obbligò a sbottonarsi l'uniforme. Quindi si mise a camminare alcuni istanti per la terrazza, mentre Maria guardava affannosa giù nella valle. Alla fine il capitano si fermò dinanzi a lei, prorompendo: — Oh, Maria che cosa m'hai tu fatto? Tu mi hai disonorato agli occhi dei miei camerati . . . sì, basta che tu racconti quello che è qui accaduto alla prima recluta che vedi, perchè tutta l'armata mi mostri a dito, perchè i miei camerati esigano la mia espulsione. Tu, solamente tu, m'hai reso dinanzi al mondo un povero pazzo ingannato . . . e nel momento in cui riconosco tutto ciò, tu vorresti che io divenga un traditore! . . Tuttavia, continuò mestamente Valliers, io non voglio spargere il tuo sangue e nemmeno quello dei tuoi. Sento che non ho la grandezza di quegli antichi eroi, i quali punivano il tradimento anche se commesso dai loro più cari, anche se il punire spezzava ad essi il cuore! Vivi! Vivi, colla certezza di avermi disonorato dinanzi ai miei camerati e dinanzi a me stesso. Vivi, colla certezza di avermi trapassato il cuore . . ma noi dobbiamo separarci: oggi stesso domando il mio trasferimento; guardati però dal fare la stessa parte col mio successore! l'armata francese non conta molti uomini deboli come me, e tu troveresti pochi cuori facili a lasciarsi ammagliare dal canto della sirena, in guisa da dimenticare il proprio dovere verso la patria.

— No Vittorio, gridò Maria d'improvviso. Ora tu colpisci troppo me e te stesso, e ciò non posso soffrire, perchè non mi è lecito amare un uomo che si crede disonorato, ed io t'amo e in questo momento t'amo con tutto l'ardore che il cielo spagnuolo infonde nei cuori delle suo figlie.

Il capitano che le aveva volto la schiena, a queste parole scrollò le spalle, e un amaro sorriso gli spuntava sulle labbra, ma non veduto da Maria che guardava altrove. — Dunque continuò Maria volgendosi, ti sono divenuta indifferente; tu mi disconosci . . . ebbene, va Vittorio, e chiama i tuoi sgherri. — Ah, mai! neppure se anche adesso tu mi preparassi un altro inganno. Voglio credere che tu ignoravi la parte maligna che t'abbassasti a fare; voglio credere che cedesti ad una pressione. — E giacchè tutto ti è noto, non ti nasconderò più nulla. Sappi adunque ch'io non ignorava ciò che faceva, e che non cedetti ad alcuna pressione, tranne a quella del mio sentimento. — Ipocrita! masticò Valliers, tra i denti. — Ascoltami fino alla fine e poi se lo potrai, mi condannerai. — Tu hai già detto troppo per scolparti ora. — E tu hai udito poco per accusarmi.

*(Continua)*.

movimento e frizione delle molecole necessariamente una temperatura oltremodo alta. Lo stato della sostanza dei corpi celesti, dapprima gasiforme, si commutò poscia per l'irradiamento del calorico nello spazio e quindi per il conseguente raffreddamento a poco a poco parte nello stato liquido incandescente, parte nello stato solido. Premettendo, che dapprincipio tutti i corpi del nostro sistema solare abbiano avuto la medesima temperatura, è evidente che le masse più piccole dovevano raffreddarsi prima delle più grandi. Il Sole quindi, il maggiore dei corpi celesti che ci sono più noti, fu più lento in questo processo e vibra ancor oggi potente calore dalla sua ampia fotosfera, luminosa per l'altissima temperatura che vi regna, mentre l'interno dell'astro trovasi già probabilmente nello stato liquido incandescente. La nostra Terra all'incontro più piccola, ha già una crosta solida, acqua ed aria, ma nel suo interno domina, come si ha molta ragione di credere, lo stato liquido incandescente, del quale l'azione vulcanica ci è prova manifesta. La Luna, il più piccolo di questi tre corpi celesti, pare già raffreddato anche nel centro, per lo che si estinse quell'azione vulcanica la quale un tempo dev'essere stata d'una forza terribile, e dalla sua superficie sparirono l'acqua e l'aria. Questa sorte subiranno pure da qui a milioni di anni e la Terra e il Sole, e naturalmente quella, essendo assai più piccola, prima di questo.

Gli autori del suddetto lavoro, basandosi sulla omogeneità della Luna, della Terra e del Sole in quanto alla loro origine, fanno emergere le differenze essenziali fra la Terra e la Luna, cioè: 1. La Luna, come fu detto, non ha nè acqua nè aria, le quali sono sulla Terra prima condizione d'ogni vita organica. 2. La sostanza della Luna ha un peso specifico molto minore ($3^1/_3$) di quello della Terra (circa 5), e quindi il peso complessivo della Luna ascende a 1750 trilioni di centinaia, quello della Terra all'incontro a 11700. 3. Il diametro della Luna non ha che 468 miglia; quello della Terra 1719. 4. Mentre una rotazione terrestre si compie in 24 ore, impiega la Luna 708 ore (un giorno lunare) per compiere un giro intorno al proprio asse e volge alla Terra sempre il medesimo lato. Nei lunghi giorni lunari (di 708 ore) sviluppano i raggi del Sole, non temperati da alcuna atmosfera, tale un calore sulla superficie della Luna, che secondo i calcoli fatti ascende al mezzogiorno lunare quasi al punto della liquefazione del piombo; nelle lunghe notti all'incontro un termometro di Celsio segnerebbe 200 gradi sotto lo zero. 5. Non avendo la Luna nè acqua nè aria, non può naturalmente contenere esseri organici analoghi a quelli della Terra; nè possono avverarvisi quei fenomeni e quei travolgimenti, che sulla Terra hanno per causa l'aria e l'acqua. Forse i potenti cambiamenti di temperatura produrranno delle spaccature o degli sconvolgimenti sul suolo lunare. Da 200 anni però, che si osserva accuratamente la Luna, non si scorse il minimo cambiamento nella forma della sua superficie. 6. La superficie della Luna ha più varietà di valli e prominenze che non quella della Terra: vi predominano vulcani spenti, i cui crateri hanno mille forme, e sono in maggior numero e di maggiore grandezza dei nostri, giacchè mentre questi hanno tutto al più mezzo miglio di diametro, quelli della Luna raggiungono persino il diametro di ben 17 miglia.

È la Luna abitata? Perchè dovrebbe avere soltanto la Terra questa preferenza? Con positiva certezza non possiamo dire sennonchè uomini della nostra compagine nella Luna non possono esistere per la constatata mancanza di aria e di acqua. Se la Luna ha quindi i suoi abitanti essi dovranno essere di natura diversa dalla nostra.

---

## SONETTO

### Resipiscenza

Lettori aver non è sì facil cosa:
  Chi versi scrive in oggi è un piagnolone;
  La via è trita, e l'erta sì scabrosa
  Che andare innanzi è folle pretensione.
Pur, vedete, la musa mia ambiziosa
  Si crede per lo meno un'eccezione!
  E or satirica, or seria, ed or giocosa
  Più volte comparisce nell'Unione.
Oh musa, musa mia perchè cantare?
  Quando cornacchia sei, perchè gracchiare?
  Perchè levar ti vuoi coll'usignuolo,
Se così in alto andar non può il tuo volo?
  Negli ultimi sonetti o poverina
  Come forte stuonò la tua vocina!

*Alessandro C.*

---

### Il primo cimento di un autore drammatico.

Dialogo avvenuto tra Costetti e l'attore Feoli a Bologna in un camerino del teatro del Corso, una sera della quaresima 1854 tra un atto e l'altro. L'autore aveva diciannove anni.

*Feoli.* Io farò il suo lavoro per mia serata.
*Io.* Benissimo.
*Feoli.* Si metterà nel manifesto: *La scuola dei Generosi*, dramma in due atti . . .
*Io.* Perdoni, il dramma è in tre.
*Feoli.* Giusto, mi dimenticavo di dirglielo. Il secondo atto è inutile, e lo taglieremo di cappotto.
*Io.* Oh! (*consternato*).
*Feoli* (*proseguendo come se niente fosse*) "La scuola dei generosi, dramma in due atti di penna bolognese.
*Io.* (*timidamente*) Il mio nome non si poteva mettere nel manifesto?
*Feoli.* Ho interrogato il sig. Carletti, padrone del teatro, e m'ha detto che trattandosi di un nome ignoto come il suo . . .
*Io.* (*Ringraziai col capo*)
*Feoli* . . faceva più interesse mettere di *penna bolognese*. Si aguzza la curiosità, e non si compromette l'autore se . .
*Io.* Se, che cosa? (*con presentimento*)
*Feoli.* Se la cosa va male. Mi capisce?
*Io.* (*abbattuto*). Perfettamente.
*Feoli.* Dopo domani, martedì, si mette in prova; giovedì si recita.
*Io.* Tre prove sole?
*Feoli.* (*alzando le spalle*). Si figuri Abbiamo mandato con due il *Vecchio Caporale* e gli *Spazzacamini*..
*Io.* (*il confronto mi sembrò così lusinghiero, e l'argomento così irrefutabile che tornai a ringraziare*). E alle prove ci ho da venire?
*Feoli* (*con un sorriso*) Oh, non importa.

Su di che mi licenziò, brandendo la mannaia di cartone che aveva deposta su di una sedia. Io non me lo feci dire due volte, e via a gambe . . .

(*Confessioni di un autore drammatico* di G. Costetti. — Roma, Tipogr. dell'*Italie* via s. Basilio. 1874). Il dramma però piacque, quantunque fossero pennellate sesquipedali, che al ricordarle il Costetti si beffa sempre.

---

### DESCRITTIONE della Provincia dell'Istria

*di Nicolò Manzuoli*
(*V. i N.i 2 3 e 4*)

**Orsera** Castello è discosto da Parenzo miglia cinque et è posta sopra vn colle. Alla marina sono alquante saline, ma in poca quantita per mezzo Orsera Sono assai scogli. Dice il Coppo che Orsera hà preso il nome dalla casa Orsina che venne ad habitare in quel luoco. Poco discosto è il Porto di Leme, che và frà due monti vicino à dui Castelli quattro miglia, doue sono bonissime Peschiere, et soleua questo Canale anticamente arriuare fino à detto luoco dei due Castelli.

**Rouigno** lontano da Orsera miglia X. è sopra vn'Isola edificato, et s'unisse con Terra ferma mediante vn ponte. Si chiama in latino Arupino dal Castello che anticamente era così nominato, che fù sopra Rouignò miglia quatro doue si vedono edificij et muraglie. Questa terra si diede à Venetiani 1330. E popolata, ha bei casamenti, bonissimi porti, et è in aria ottima. Qui stanno i Peoti come a Parenzo per guidar le Naui à Venetia,et si può dire che questi siano i porti di Venetia. Vn miglio lontano è vn scoglio, doue è vn Monasterio di Zoccolanti. Qui sono vene di pietre bellissime et fortissime sempre si lauora et per il più per Venetia, per le Procuratie, per il Palazzo et per altri jedificij. Qui è il corpo di S. Eufemia tutto intiero tenuto i gran veneratione del qual si farà à suo luoco mentione. Questa Terra fù saccheggiata d'Vscocchi l'anno 1599. poco prima d'Albona. Sotto di se hà vna Villa detta Villanoua. Di qui insino à Puola sono molte Isolette et porti, frà i quali è notabile quello di Fasana.

**Puola** preclara et antica città distante da Rouignò miglia 13. fù edificata insieme con Capo d'Istria dai Colchi. Fù sotto Alessandro Rè di Macedonia e sotto i Romani, e dopo la morte di Pompeo fù accusata di ammutinamento contro l'Imperio, per il che sdegnatosi l'Imperatore la rouinò, per la qual cosa hauendogli la Città mandati i suoi Oratori, et non hauendo mai potuto impetrare di esser vditi, ricorsero à Giulia sua fauorità ò come altri dicono sua figliuola naturale di Portia figliola del gran Catone, per mezzo della quale essendo stati benignamente ascoltati et anco assolti, operorono in ricompenso di tanta gratia, che fosse eretto su'l colle de Zarro ad honor di Giulia sopradetta il superbissimo Palazzo, che si vede fuori delle porte della città, et per che essa città fù rouinata da i Liguri Giulio Cesare la ristaurò, et fatta Colonia Romana fù intitolata Iulia pietas. Dopo dogando Domenico Moresini del 1148. Doge 36. insieme con Parenzo fù ridotta à pagar tributo à Venetiani. Fù poi presa da Pisani del 1192. à quali fù ritolta da Arrigo Dandolo Doge 40. Poi 1228. Sotto Jacomo Tiepolo Doge 42. si racquista Puola di nouo ribellata, et l'arse quasi tutta; Vltimamente 1267. ad essempio di Parenzo si diede in fede à Venetiani vedi Parenzo. Et stando così, certo tempo dopo la Famiglia Castropola s'impatronì di essa Città, per il che nacque gran guerra ciuile trà questa casata et vna di Notagi, et dopo molti amazzamenti restò un solo della famiglia Castropola detto Sergio q. Chicesio,et per metter fine alle sue rouine furono mandati à Venetiani due nobili della Città, vno Pietro, q. Pietro, et l'altro Biagio. q. Domenico cognominati di Capitani. Supplicando Francesco Dandolo Doge che fosse mandato vn governatore con tito di Conte, il qual douesse amministrar Giustitia con quattro nobili, che hauessero titolo di consiglieri d'elegersi per il consiglio di Puola, con riserua al Conte di quatro casi criminali, cioè violenza di Donne. incendio fraudolente morte di huomo et assassinamento di strada, et questi eccettuati, che i quattro Consiglieri hauessero il giudicio comune co'l Conte tanto in ciuile quanto in criminale, et che l'opinione dei più preualesse. Et essauditi gli Oratori, d'ordine del Prencipe fu mandato quel Sergio Castropola con i suoi discendenti, maschi fuori della Città di Puola, et del suo distretto, del Friuli, dell'Istria, et della Schiauonia, ma con questo che godesse gli suoi beni nel distretto di Polesana, et così andò a Treuiso. doue tutt'hora vine questa famiglia. Di notabile hà questa Città cinque cose. La Rena, il Palazzo detto il Zarro, il Castello, il Porto, et la Porta Rata ò Aurea. La Rena ò Anfiteatro è ornato con quattro cameroni ò seggi, con molte porte, fenestroni, et finestre di pietra bianca tutte intagliate et inarpesate con sui gradi in giro di pietra viua. Il Pallazzo è altissimo marmoreo, ma tutto rouinato et in pezzi, detto il Zarro, et altramente il Palazzo d'Orlando, il quale mostra d'esser stato vn'edificio segnalatissimo, non tanto per l'altezza, quanto per la bellezza de' marmi, nel quale s'andaua per vna via sotterauea che menaua alla Rena, al Pallazzo del Duca, et al Castello, come al presente si vedono nella strada di S. Maria segni di volti.

Il Castello soprastà alla Città, ma è tutto rouinato. Il Porto è di notabile grandezza fra due monmonti, come discriue più distintamente F. Leandro. Et la Porta Rata, ò Aurea per esser dorata, è fatta a fogliami d'opra corintia con vna torricella di sopra, et si giudica che essa non fosse porta, perchè la Città era più grande, et chindeua in se sette colli; il Castello, la Rena, la Badia di S. Michiel di Monte, S. Martino, Mondipola, et la Comenda di S. Giouanni del prato grande, onde è pensiero che fosse vn Arco fatto per qualche Signore andato à diporto, ò vn Epitaffio per esser in esso questo parole. *L. Sergius G. F. Sergius G. F Gn Sergius Adi II. Lepidus Ad. Tr. G. F. Ad. II. M. C. XXIX. Vir quinque. Siluia Portuma Sergij de sua pecunia.* Et in piazza sono due memorie l'vna sopra un sasso grande che dice. *T. Hostilio T. L. Calisti annorum XXVI. Hostilia Calistae soror V. F.* Et l'altra è tale. *D. M Titi Aelij Galli Morphi Alunni optimi Crisomanlo Aug.* Sono ancora in essa Città alquante belle colonne, ma i porfidi et serpentini marmi sono stati portati a Venetia et altrone. Nella chiesa maggiore è vna capella del Vescouo Orsino, doue è vn'Arca et entro è il corpo del beato Fiore: fu Vescouo di Cittanoua, la cui Festa si celebra alli 27. d'Ottob. et per traditione s'ha che in essa Arca fossero i corpi di S. Basilio Vescouo, del beato Salomone Rè d'Ongaria, di S. Giorgio Martire, di S. Germano Martire, di S. Demetrio et di S. Teodoro, ma quando Genouesi vltimamente arsero Puola et quando prima di loro Pisani la presero, furono leuati essi corpi Santi. In essa Chiesa sono due bellissimi Reliquiarij fatti fare dal Vescouo Cornelio Sozomeno, doue sono queste Sante reliquie del Sepolcro di N. S. delli Santi Basilio Vescouo et confessore. Clemente Papa et Martire, Salomone Rè d'Ongaria. Marcello Papa et Martire, Biagio, Anastasio Giov. Battista Casiano Martire, Martino, Vincenzo Feliciano, Ignatio Vescouo et Martire, di S. Maria Madalena, delli Santi Innocenti et d'altri Santi. In questa città sono tre monasterij, due de Frati, et uno di Monache, nel monasterio delli Frati di S. Francesco è il corpo del beato Ton. che ha fatto molti miracoli, et nel Monasterio della misericordia delli Frati di S. Agostino sono delle lagrime d'una Imagine à penello di N. Donna in un'ampolla di uetro. Fuori della Città sono tre Abbatie, una di S. Michiel, l'altra di S. Giouanni della Religion di Malta, et la terza di S. Giouanni delle canne, et nella Citta è l'Abbatia di S. Maria de Canedo di ragion della Serenissima Signoria. Nel contado di Puola sono campi numero

135632. per una descrittione che hò uisto fatta da un Ingegnero dell'Occha d'ordine dei Signori sopra i beni inculti del 1563. Questo Contado è piano tutto, bello, fertile, et dilettenole di caccie di cingiari e d'altre seluadigine. Hà molti boschi, ma il principale è il bosco Castropola, et in esso Contado erano per il passato 72 Ville per l'aria destrutte, ma hora ne sono solamente sedeci, et un Castello detto Momarano doue uà un Gentilhuomo di Puola per Capitano. Il Vescouo di questa Città era prima suffraganeo dell'Arciuescono di Rauena, et hora è del Patriarca d'Aquileia. Et per che detta Città fù così famosa, come si uede da quel poco che di essa ho potuto trouare, et hora così infelice et senza alcuna memoria, un nobile spirto sopra di essa fece questo Sonetto.

Gli Superbi Edificij, e le famose
Pompe giaccion di te Città superba
Sepolte, ahi lasso, sotto pruni, ed herba
A l'Illustri memorie in tutto ascose.
Se ben il tempo, con suoi denti rose
Ilio superbo con sua morte acerba,
Pur la memoria intiera ancor si serba
In mille illustri carmi, e mille prose.
Tu più volte cadesti, e giaci ancora
Sepolta in cupa Tomba dell'oblio
Con la vita perdendo ogni tua gloria.
Molti occasi vedesti, e mai l'Aurora,
Ond'io dico piangendo, il tempo rio
Vsò teco infelice ogni vittoria.

**Dignano.** Lontano da Puola miglia sette, et da Rouigno 13. è Castello in piano, ma non murato, in ottimo aere constituto et lontano dal mare miglia due. Gia era Villa sotto Puola, et hora è fatto un nobilissimo Castello. Hà belle strade, et un borgo così longo, et largo, adornato d'ambe le parti di buone case, che pare una strada delle Città di Terra ferma S. Biagio et S. Lorenzo sono Protettori del luoco, andò alla deuotione della Republica del 1331. Nell'ultime Guerre che hebbero Venetiani con l'Imperatore, Dignano fu assalito da 200. Fanti et da 150. caualli, ma si difese arditamente, et fu scacciato l'inimico. Sotto questo luoco non è altra villa che Filipan.

**Albona** distante di Dignano miglia 14 è tra l'Arsa et il Quarnero posta sopra un colle in saluberrimo aere, hà buono et bello Territorio, et un nobile Castello detto Fianona, et per il passato haueva anco Barbana. Andò 1420. alla deuotione della Republica, l'arma della Communità è una † rossa in campo bianco. S. Giusto, S. Sergio, et S. Theodoro sono i confaloni suoi, et nella Chiesa colleggiata è un braccio di S. Theodoro, vn dedo di S. Chiara, et dell latte della Madonna. Vscocchi al numero di 700. l'anno 1599. 19 Febraro andarono sotto Albona all'improuiso, ma subito serrate le porte furono con valore da quelli di dentro ributtati con morte di sette di loro, et di due delli nostri. Il Piuano Priamo Luciano, et il Capitano Pietro Rino nostro di Capo d'Istria mostrarono in questo fatto d'Armi gran valore, ma il Podestà per timore scalò le mura, et dopo partiti gli inimici ritornò Andorono poi essi Vscocchi à Fianona da gli habitanti abbandonata, et iuvi stetero tre giorni vsando gran crudeltà contro quepochi che restarono, et di la con grosso bottino entrati in mare ritornarono à Segna. Dopo questo Albonesi supplicarono il Preucipe che fortificasse Albona et Fianona et furono essauditi. Poco auanti il sacco di Fianona questi Vscocchi andarono con 50. barche a Rouigno doue svaliggiarono gli Hebrei, et tutti i Vascelli ch'erano in porto, et poi con grosso bottino partirono senza far dispiacere alle persone. 1363 quando ancor Albona era sotto Aquileia fù fatto lite con Imperiali per li confini, ma finalmente fecero un'istromento di compositione. Et dopo che è sotto la Republica sono state molte difficultà per questi confini con quelli di Sumber Villa sotto Lupoglano, et con quelli di Chersan come appar del 1548. nel qual tempo furono scritte lettere dal Rè di Romani alli suoi Capitani di Mitburgh e Lupoglano, che si astenessero con i suoi sudditi di vsar insolenze contro i sudditi Venetiani, mantenendo la buona vicinanza in modo che non dessero causa di alcun ragionevole risentimento. In questa Terra le famiglie Scampichia et, Negra sono molto ricche et stimate.

**Fianona** discosta d'Albona miglia quattro, e soggietta al Reggimento di detta Terra d'Albona, stà sopra vn monte sassoso, et vicina al Quarnaro vn miglio, Hà di notabile, vna Fontana, la qual nasce alla costa di esso monte, et discendendo supplisce à 22. molini vno dopo l'altro sino al piano.

**Cosliaco** è Vicino quattro miglia à Fianona doue nasce il Fiume Arsa.

**Pedena** da Cosliaco lontana miglia 8. e picciola ma antichissima Città soggetta all'Arciduca Serenissimo d'Austria, et credo fosse la prima che hauesse Vescovo nella Provincia: come miracolosamente l'hauesse, non sia discaro al lettore d'intenderlo dalla lettura della vita et translatione del corpo di S. Niceforo Greco in questo luoco, il cui corpo riposa in vn'Arca di Marmo posta in vna capella à detto S. edificata, contigua alla chiesa Catedrale a mano destra, nella quale Arca et chiesa sono anco queste sante reliquie. La mano destra di S. Niceforo Vescovo di Pedena et confessore, vn pezzo di Legno della S. Croce, vna cordella tessuta dalla Beata Vergine, vn Osso intiero della gamba di S. Stefano, dell'Ossa delli Santi Apostoli Pietro, Paulo, Andrea, Filippo, Mattheo, Iacomo Maggiore et Iacomo Minore, et altre diverse de Santi et Sante. Di questa Città è Vescouo Antonio Zara degno per virtù et innocenza di vita di maggior gouerno. Questo nobilissimo Prelato trà l'altre opre buone ha aggrandito la Chiesa Cathedrale et reformato tutta la sua Diocese continuando con grandissima diligentia et carità alla cura del suo gregge. Per lui tutte le cose di nouo risplendono, poi che da lui hò hauuto la vita di detti santi, et la nota delle Sante Reliquie, quasi del tutto smarite. (*Continua*)

---

**Dei Cerchi infernali di Dante**, per Federico de Gravisi. — Napoli, Tipog. editrice già del Fibreno, via del Nilo 26, 1876. (pag. 142 in 8°.) Vendibile a Trieste presso G. Dase, via Ponte rosso n. 3.

Del sig. marchese Federico de Gravisi, nostro comprovinciale, qui a Capodistria si facevano già lietissimi pronostici quando nel 1872 assolveva il corso liceale, pronostici he avevano larga base e nelle doti della mente e nel grande amore per lo studio. Ed ora un primo saggio che il suo amore per lo studio non fu mai interrotto lo abbiamo nella sopra annunciata pubblicazione, preceduta da proemio, dal quale chiaro risulta che non gli fa difetto l'importante virtù che deve ornare l'addottrinato, la modestia. In questo lavoro egli si propose una disamina filosofica e critica dei delitti e delle pene, e d'inferire quanto queste sieno congrue. Lo divide in tre parti, cioè nell'*incontinenza*, le cui vittime stanno nei primi cinque cerchi; nella *malizia* che riguarda il sesto e settimo; e nella *bestialità* che popolò gli altri due. A nostro giudizio, il giovane autore, raggiunse egregiamente la meta che si era prefissa, scrutando profondamente il cuore umano, e facendo così palese una non comune vigoria promettitrice di rapida ascesa.

---

## Circolare del D.r Agostino Bertani

La pubblicazione delle opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo avrà finalmente principio nel prossimo anno per cura della reputata Società editrice *Successori Le Monnier*.

A contemplare la pubblicazione di ciò che può onorare la mente e la memoria dell'illustre Lombardo, vorrei raccogliere tutti gli scritti suoi sparsi in varii giornali, e la sua corrispondenza epistolare.

In questo intento prego tutti coloro che hanno notizia di quelli scritti sparsi a volermi indicare i giornali, e possibilmente il giorno in cui furono pubblicati.

A coloro che vorranno favorirmi le lettere originali io prometto di accusarne subito ricevuta, di restituire, se richiesto, l'originale; e a tutti questi cortesi collaboratori ai quali faccio appello soddisferò puntualmente le spese incontrate di posta o di altra natura.

Ho fiducia di essere aiutato in questa utile impresa, ed anticipo a tutti i più vivi ringraziamenti.

*Dr. Agostino Bertani*
proprietario delle Opere edite
e dei Manoscritti di Carlo Cattaneo.

L'indirizzo è:

*D.re A. Bertani*, deputato — Genova.

Prego tutti i giornali italiani a voler riprodurre quest'invito, e ringrazio.

---

## Illustrazione dell'anniversario

Roma fu culla nel 1700 del rinomato architetto Benedetto Alfieri, che venne tenuto al fonte da Innocenzo XII (Antonio Pignatelli napoletano; Papa dal 1691 al 1700). Prima e durante lo studio della giurisprudenza a Torino diede opera solerte alle matematiche e particolarmente all'architettura Fra le molte fabbriche in cui si segnalò e che troppo lungo sarebbe il citare, non va ommessa quella del Teatro Regio di Torino in luogo del vecchio che si era bruciato.

Per tale lavoro Carlo Emanuele III (n. 1701 e re dal 30 al 75) lo chiamò da Asti ove faceva l'avvocato, aderì alla sua domanda di visitare i principali teatri d'Europa, e gliene somministrò i mezzi, dandogli per compagno il conte Pobilant ufficiale del genio. Negli archivii della Corte a Torino si conservano tutti i suoi disegni più importanti. Così lo ritrae il celebre tragico (1749-1803) che si appellava suo *seminipote*:

„ Era quel conte Benedetto un veramente degno uomo ed ottimo di visceri. Egli mi amava ed „ accarezzava moltissimo; era appassionato dell'arte „ sua e semplicisimo di carattere. Fra molte altre „ cose io argomento quella sua passione smisurata „ per l'architettura dal parlarmi spessissimo e con „ entusiasmo del divino Michelagenlo Buonarroti, che „ egli non nominava mai senza o abbassare il capo „ o alzarsi la berretta con un rispetto ed una compunzione che non mi uscirono mai dalla mente. „ Egli era pieno del bello antico; e buttava la metà „ del suo tempo compiacendo altrui, e spiacendo a sè „ stesso e all'arte.„

**Nomina.** — Il sig. Ministro del culto e dell'istruzione ha nominato direttore di questo i. r. Istituto Magistrale l'abate Giovanni Revelante, finora dirigente provvisorio dello stesso.

**Beneficenza.** — La sig. contessa Maria Totto, vedova del Cav. Giuseppe Comello di Venezia e quivi domiciliata, largì a questo Civico Ospedale cento fiorini.

**Nuovi bolli.** — Col 31 gennaio 1877 tutti i bolli ora in vendita — tranne quelli dei giornali da 1 e da 2 soldi, quelli dei lunarii da 6 soldi, e quelli impressi sulle lettere di carico postali e ferroviarie — saranno annullati; e al 1 dello stesso mese ne verranno emessi di nuovi da soldi $^1/_2$, 1, 2, 3. 4, 5, 7, 10, 12, 15, 25, 36, 50, 60, 75, 90; e da fiorini 1, 2, 2.50, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 12, 15 e 20. L'impressione di sotto rappresenterà le vene di una foglia d'albero, e sarà *rossa* nei bolli da $^1/_2$ soldo fino a 50 soldi; *violetta* nei bolli da soldi 60 a 90; *verde* nei bolli da 1 fiorino a 5; *cenerina* in quelli da 6 fiorini a 10; *bruna* in quelli da fior. 12 a 15; ed *azzurra* in quelli da fior. 20

I bolli vecchi non usati potranno essere scambiati gratis dal 1 febbraio p. v. a tutto l'aprile susseguente. Tutti i libri d'industrie e di commercio, le bianchine di cambiali, i conti ecc, portanti bolli vecchi e già timbrati, potranno essere usati anche in seguito. (Sunto dell'O. M. 21 settembre 1876).

**Popolazione dei Distretti Politici e Giudiziarii dell'Istria.** — 1. *Capodistria* 62149; comprende i Distretti Giudiziarii di Capodistria (31383), di Pirano (15488), e di Pinguente (15278). — 2. *Pola* 43545; comprende i D. G. di Pola (16324), di Rovigno (13634), e di Dignano (13587). — 3. *Parenzo* 39460; comprende i D. G. di Buje (15334); di Montona (15068), e di Parenzo (9058). — 4 *Volosca* 37265; comprende i D. G. di Volosca (21691) e di Castelnuovo (15574). — 5. *Pisino* 36569; comprende i D. G. di Pisino (24250) e di Albona (12319). — 6. *Lussino* 35917; comprende i D. G. di Veglia (16725), di Lussino (11602) e di Cherso (7590).

---

## Pubblico Ringraziamento

A nome pure dei congiunti, le sottoscritte madre e figlia, protestano riconoscenza a tutti quelli che parteciparono al dolore cagionato dalla perdita del diletto consorte e padre **Giovanni Regancin,** mancato a' vivi li 26 novembre, e che ne onorarono la salma coll'accompagnamento.

Capodistria, 3 dicembre 1876.

*Laura e Ida Regancin*

---

## Bollettino statistico municipale
### di Novembre

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 21; fanciulli 8, fanciulle 13; *morti* 34.; maschi 11 dei (quali 5 carcerati), femmine 10, fanciulli 8, fanciulle 5. — *Matrimonii*. **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sugli incendj 1, per maltrattamenti 1, in linea di polizia sanitaria 2, per furto 1, per contravvenzione al regolamento sui mercati 1, per opposizione agli organi di polizia 2, per contravvezione al regolamento edile 2. — *Arresti* per minaccie 1, per schiamazzi 2, per offese reali 1, per recidività di sfratto 1, per opposizione agli organi di polizia 1. — *Sfrattati* 5. — *Uscite dall'i.r. carcere* 11, dei quali 7 dalmati, 2 triestini, 1 goriziano, 1 istriano. — **Licenze** per porto d'armi 5, d'industria di osteria 1, di commestibili 1. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 9, per Ettolitri 59: lit 46, prezzo al L 28-36-40. — **Certificati** per spedizione di *vino* 135; Ett. 312.32 — di *pesce salato* 9; Recip: 61 Chil. 2745 (peso lordo) — di *olio* 5; recip: 23 Chil 16041 (peso lordo. — **Animali macellati** Bovi 58 del peso di Chil 10832 con Chil 977 di sego — Vacche 18 del peso di Chil 2860 con Chil 294 — Vitelli 29; Castrati 290.

---

## Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Pola*. Ing. Giovanni Mattiassi (II sem. del II anno); Nicolò Rizzi (idem) — *Rovigno*. G. Pietro De Franceschi (I sem. del III anno) — *Trieste*. Giacomo Apollonio. (idem).

---

**Il "Giustinopoli, continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. 3.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile.

ANNO III — Capodistria, addì 25 Dicembre 1876 — N. 6

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale · Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d' Infanzia.**

**Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.**
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 28 dicembre 1538 — **Muore Andrea Gritti doge e capitano** — (*V. Illustrazione.*)

## GLI ALPINISTI ED I VIAGGI ALPINI

I brani che seguono li abbiamo estratti dalla stupenda opera dell'illustre scienziato Antonio Stoppani, uscita da poco e intitolata: **Il Bel Paese**, ***conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*** (Milano, Tipogr. edit. Giacomo Agnelli, via S. Margherita n. 2 — L. 4. 50).

Ci parve di grande opportunità il riportarli ora che la *Società alpina Istriana* è appena costituita. Abbiamo pensato che forse potranno recarle vantaggio indiretto, invogliando molti dei nostri numerosi Alpinisti ad acquistare il libro dello Stoppani, ch'essi dovrebbero tenere a mano anche sotto il capezzale come Alessandro macedone teneva l'Iliade. Offriamo loro questi brani a titolo di presente per le feste del Natale. . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

"Il nome stesso di *Club alpino* già vi dice che c'entra qualcosa d' inglese. È impossibile che non abbiate letto o sentito parlar quanto basta per sapere che ci sono degli uomini di pasta così ferrigna che mettono ogni lor gusto nell' inerpicarsi su pei dirupi, come gli orsi e i camosci, e credono d' aver raggiunto lo scopo della loro vita quando possano mettersi sotto i piedi una cima, tenuta per inaccessibile prima di loro. Questa fatta di uomini, che ricorda in qualche modo gli antichi Ciclopi (1), s'è tanto moltiplicata in questi ultimi anni, che ormai non v'è forse una cima nelle Alpi che possa dirsi intatta; e se andiamo innanzi di questo passo, l'epiteto d'inaccessibile andrà cancellato, quanto ai monti, dal dizionario."

"Se mi domandate a qual nazione appartengano questi Nembrotti (2), vi dirò che non v'ha forse nazione, la quale non ne vanti alcuno; ma credo che vadano distinti sopra tutti, per numero e per valore, gli Svizzeri e gl' Inglesi. Gl'Inglesi hanno sopra gli Svizzeri il vanto dell'entusiasmo, di quell'entusiasmo che s'accende al pensiero della difficoltà e del pericolo. Vedete quell'uomo dai capelli biondi, dal mento raso e liscio come fosse di marmo, dalla pelle bianchissima, silenzioso, serio, stecchito, che interrogato vi risponde con certi monosillabi fra il sibilo ed il rantolo? Quello è un Inglese. Voi lo direste la negazione dell'entusiasmo, della poesia, dell'ardimento. Non è così. Tra noi e lui, tra la nostra poesia e la sua, c'è questa differenza: che noi ci mettiamo in orgasmo per nulla, mentr'egli, per commoversi ha bisogno di forti stimoli; la nostra poesia è un pochino arcadica, la sua procellosa. Pendere dallo spigolo ghiacciato d'una rupe, sopra un abisso di mille metri, trovarsi a tu per tu colla tempesta, in mezzo all'oceano, le mille miglia lontano da ogni terra; sentirsi preso come una paglia tra montagne di ghiaccio danzanti nell'immensa notte dei poli; ecco le impressioni a cui agogna come noi desideriamo di assiderci sopra un tappeto d'erbe e di fiori, di cullarci in barchetta sul placido lago, di starci sdrajati al rezzo d'una pianta quando fiammeggia il sole di luglio.

"Perciò appunto gl'Inglesi s'invaghirono tanto delle Alpi e delle salite alpine, che essendo abituati ad associarsi per ogni menomo intento, istituirono un'apposita società anche per le salite sull'Alpi. Questa società si chiamò *Alpiner-club*, o *Club alpino*, che vuol dire associazione per le Alpi. I soci si chiamarono *alpinisti*, e in mezzo a loro avrebbe dovuto arrossire chiunque non potesse raccontare pericolose avventure, nè avrebbe potuto aspirare al grado di presidente (se mi fu detto il vero) chi non avesse piantato la bandiera del Club sopra una vetta non ancor tocca."

"Ma a che pro?..." interruppe una delle mamme, già paurosa che i figli si invaghissero di tali spedizioni.

"Per ora la storia; le riflessioni se vi piace, le faremo poi. Il costituirsi in società ossia il riunire ad un solo intento i lumi, le esperienze, i mezzi di molti, per ripartirli di nuovo, più completi ed efficaci, sopra ciascuno agevola a tutti la via di raggiungere lo scopo comune. Infatti dopo l'istituzione del Club alpino inglese, le corse sulle Alpi si fecero così frequenti e con esiti così felici, che in breve nessuna vale rimase inesplorata, nessuna cima inaccessa. Il Monte Bianco, che fino a'dì nostri serbò non disputato il vanto di segnare il punto più culminante d'Europa (3) è ormai ridotto così domestico che il salirlo è per gli alpinisti una partita di piacere. La fierissima Jungfrau (4) non è più da lungo tempo la vergine intemerata come suona il suo nome. Il Monte Rosa, che s'imporpora al primo raggio d'oriente, vide improntato di orme umane il suo candido cappuccio; e non potè, alla lunga, sottrarsi all'ardimento degli alpinisti nemmeno il Cervino, che rizza ignudo il suo corno dai campi delle nevi eterne, come le piramidi dalle sconfinate arene del deserto.

"È singolare davvero che dalle isole dell'Oceano dovessero le Alpi attendersi i più caldi innamorati; ma è più singolare ancora che gli ultimi e i più pigri ad unirsi a quegli alpinisti fossimo noi, fortunati abitatori del bel paese che

. . . . . Il mar circonda e l'Alpe.

Era una vergogna, n'è vero? e la sentirono profondamente i pochi fra noi che s'invogliarono delle Alpi. Quintino Sella fu il primo a levare il grido della riscossa, e riuscì a fondare il Club alpino italiano, che gli valse l'onore degli scarponi ferrati di cui lo vedete calzato sempre nei nostri giornali di caricature. Il Club alpino italiano ha la sua sede principale in Torino, e le secondarie in Aosta, Varallo, Domodossola, Agordo e, stupite! in Firenze ed in Napoli. Vanta a quest' ora

---

11

## APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

— Ebbene, continua. — Io sono Spagnuola e tu sei Francese; siete venuti in questo paese con carri e cavalli, e lo avete invaso senza ch'esso nulla vi avesse fatto, e mentre potrebbe trovarsi indipendente come la vostra Francia. Ora qual sentimento ti pare che possa nutrire una Spagnuola verso un Francese? Certamente quello che hai veduto all'assedio di Saragozza, dove donne e ragazze stavano sulle barricate, frammischiate ai difensori! — Noi siamo venuti, interruppe Valliers, per porre fine alla tirannia signoreggiante, e non come nemici del popolo spagnuolo; di esso siamo buoni amici, e facciamo guerra solo agli sgherri della tirannia, lasciando in pace i pacifici cittadini, le donne le ragazze. — E Maria; Ah voi non guerreggiate il popolo spagnuolo; ma tutto il popolo spagnuolo sta in armi contro di voi; e gli "sgherri della tirannia" sono i figli di questo popolo. Non movete guerra alle donne e alle ragazze, ma le vostre palle uccidono ad esse i padri, i mariti, i fidanzati, i fratelli; abbruciate le loro capanne, sterminate i loro campi: che cosa chiamate voi tutto cio? Non è forse questo inveire anche contro le donne? E gli Spagnuoli non dovrebbero difendersi! — Ma, soggiunse il Capitano, tu non, calcoli la libertà ed il progresso. Ogni passo fatto dalla storia lasciò striscie di sangue; tutti quelli che qui morirono, morirono martiri di un migliore avvenire. I nostri posteri godranno del sangue che noi spargiamo, nello stesso modo che noi godiamo del sangue sparso dai nostri predecessori. — La libertà! replicò Maria con ironia; non so bene che cosa sia. Mio padre ritiene che la libertà debba sorgere dallo stesso popolo: ogni popolo ha tanta libertà quanta ne può tollerare, e anche questo ne avrebbe la sua; ma a voi che cosa importa che noi siamo liberi o schiavi? Non vi basta essere liberi a casa vostra? E poi in quale modo vi credete autorizzati a portarci la vostra libertà sulle punte delle baionette? — A che mai tale analisi! soggiunse prontamente Vittorio. Io seguo la bandiera del mio Imperatore, e porto sempre la fama della Francia là dove l'Acquila vola. Sono soldato e non mi arresto dinanzi agli ingegnosi ritrovati degli uomini di stato, dai quali tu hai ricevuto l'istruzione non senza effetto; l'istruzione che ti abilitava a fingerti con me, a trappolare il mio cuore con una continua maschera. In me invece questa guerra spaventosa non ha mai offuscato il sentimento di gentiluomo: il mio cuore è rimasto aperto e sincero; io non ti ho ingannata nemmeno con una sillaba. Devi convenire che io sono il leone che irruppe in questo paese, e che tu sei la vipera che ingettò il veleno nelle sue vene. — E ancora mi disconosci Vittorio! A maestro ebbi soltanto il cuore, ascoltai i suoi suggerimenti; ed esso era aperto sinceramente verso di te come il tuo . . . Si, Vittorio, aperto e sincero, ripetè Maria con forza, avendo scorto un gesto di diniego; e continuò:

valorosi proseliti, emuli dei più arditi Inglesi, è fra essi quell'ingegnere Giordano che fu ad un pelo di rapire agli Inglesi la palma della prima ascensione al Cervino.

. . . . . . . . . . . . . . . .

"Vi dirò anzi che il Club alpino italiano ha questo pregio suo proprio che non si propone tanto di promovere le ardue salite, quanto la cognizione e lo studio di tutto ciò che può utilizzare e sviluppare le innumerevoli riprese della regione alpina. Non è questo un ottimo intento?

"Io mi contento dunque, ovunque io possa, di raccomandare ai giovani, ai parenti, agli educatori tutti, i viaggi in montagna, poichè sono convinto che fra i mezzi educativi siano dei migliori. Per me gli è già un alpinista il fanciullo che giunge a fatica sino al dorso dei colli ond'è circondato il villaggio natio; è un alpinista il giovinetto che, infilate le cinghie di una valigia e armato dell'*Alpenstock* (5), fa a piedi il suo primo viaggetto nelle Alpi svizzere ed italiane.

"Mi fanno compassione que' giovinetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanti, cedevoli come i giunchi della palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malescio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedrete se non vi diventa un altr'uomo. È moda insegnare la ginnastica agli uomini, insegnarla alle donne; ed è una moda assai buona perchè tende all'ideale della umana perfezione — *mente sana in corpo sano.* — Ma i salti, i cavalletti, le corde, i trappesi e tutto l'arsenale della palestra ginnastica che vale a fronte di una ascensione su qualche cima elevata dell'Alpi? La sera, dopo una camminata di dieci o dodici ore, seduti sulla dura pancaccia d'un'osteria di montagna, che vi parrà più soffice d'ogni sofà, divertitevi a passare in rassegna tutti i vostri muscoli, tutte le fibre del vostro corpo, e troverete che tutti saranno stati in moto, tutti avranno fatto l'ufficio loro, avranno veramente vissuto. Salite: la respirazione si fa più frequente, la circolazione del sangue si accelera, il calore si diffonde fino alle estremità, la carnagione rosseggia, il sudore gronda... pare una sofferenza, ma l'appetito formidabile vi fa somigliare squisito ogni più rozzo alimento, vi dice che il vostro organismo s'è avvantaggiato d'assai.

"E la ginnastica dello spirito non è mille volte preferibile alla ginnastica del corpo? Anche quella si apprende viaggiando in montagna; poichè ginnastica spirituale è la pazienza con cui si tollera la fame, le sete, il caldo, il gelo, tutti i disagi inevitabili in un viaggio sui monti. L'ilarità, il benessere dell'animo la poesia dell'intelletto e del cuore, vi faranno accorti che, se il corpo s'è avvantaggiato, lo spirito ci ha guadagnato ancor più.

"Oh il piacere dei monti, non lo provate voi? Quante volte, nella solitudine della mia stanza, sento il richiamo a' miei monti, al S. Martino, alle Grigne, al mio Resegone, e parmi d'essere portato a volo su quelle cime! È un richiamo febbrile, una fantasia crudele, un fremito, una sensazione nervosa indefinita che vi ammala. La nostalgia dev'essere qualcosa di così fatto. Vorreste volare là.... là.... e spingete lo sguardo dalla finestra, e fate una corsa al *bastione* (6), a passare in rivista quelle cime, quelle nevi lontane. Il vostro sguardo si ferma con predilezione sulle vette da voi già salite, e aguzzate la pupilla come per iscoprire nell'ombre e nelle lumeggiature di que' rilievi la traccia invisibile dei sentieri percorsi. Oh le montagne! Che v'ha di più semplice e insieme di più attraente di quella linea che ascende, ascende che si perde nelle nubi o si disegna sul cielo?„

"Essa si eleva„; scrive il Rambert, "essa invita lo spirito a seguirla, e sembra dettargli uno scopo al disopra della vita comune e delle meschine realtà. Essa si eleva; essa vuol dunque ciò che vuole il genio, ciò che domandano l'amore, la religione, la poesia; essa è simbolo naturale di tutte le sublimi aspirazioni; è la negazione della mediocrità soddisfatta, la negazione della pesantezza (7)„. "Poveretti voi se non sentite il linguaggio dei monti così eloquente e fecondo! È un linguaggio che s'intende, ma non s'interpreta nè si traduce.

"Questa elevazione dell'anima, che par salita tanto più alta quanto più il corpo si è sollevato dalla pianura, è gran parte dell'allegrezza che regna nelle adunanze montane del *Club alpino.* Quella di Agordo era la seconda a cui assistevo, e ne fui proprio contento. Non temete che ve la descriva; è troppo facile imaginarla. Accoglienze festose; presentazioni e strette di mano amichevoli; seduta animatissima in una chiesuola disposta all'uopo; proposta d'un premio di 1000 lire offerte da Mister Budden all'autore della migliore *Guida dell'Alpi*; poi, dopo la seduta, pranzo, e brindisi, e musiche, ed allegrie fino a notte avanzata.„

1) Giganti smisurati, con un sol occhio circolare in fronte, come indica il loro nome che in greco significa occhio rotondo. Essi abitavano i monti, ne passeggiavan le vette, ne cercavano e ne lavoravano i metalli nascosti. Talora erano rappresentati come pastori selvaggi; tal altra come fabbricatori di edifici, composti di grandi macigni, più o meno grezzi e chiamati tuttora mura ciclòpiche.

2) *Nemrod,* discendente di Cham, chiamato dalla Bibbia *robusto cacciatore davanti a Dio,* passato in proverbio per indicare un uomo robusto, violento, intraprenditore d'audaci imprese.

(3) Le operazioni geodetiche (geodesia è l'arte di misurare le estensioni terrestri) intraprese in questi ultimi anni dimostrarono che i due monti maggiori della catena del Caucaso, l'Elbruz e il Kasbek, i quali appartengono al deflusso settentrionale della catena, sono anche le due cime più alte d'Europa. Il Monte Bianco arriva a 4810 metri d'altezza: il Kasbek a 5043; l'Elbruz a 5638. È dunque l'Elbruz il più alto monte d'Europa.

(4) *Jungfrau* (fanciulla), monte dell'Alpi bernesi fra il cantone di Berna e il Vallese, alto 4184 metri sul livello del mare.

(5) *Alpenstock* (bastone alpino) chiamano i tedeschi un bastone alquanto più alto della persona, munito di una punta di ferro all'estremità inferiore, usato invariabilmente, o per bisogno o per vezzo, da tutti i viaggiatori e le viaggiatrici nelle Alpi. Sull'asta di esso sogliono stampare a ferro rovente i nomi dei luoghi più celebri visitati.

(6) *Bastioni* si dicono a Milano gli avanzi delle antiche mura smantellate, che cingono ancora la città, e che furono ridotti in forma di ombrosi ed ameni passeggi. Di là, riunite in una sola cerchia nevosa e dentata, si prospettano le Alpi e le Prealpi.

(7) *Eugenio Rambert, Les Alpes Suisses,* vol. I, pag. 29.

## DESCRITTIONE
## della Provincia dell' Istria

*di Nicolò Manzuoli*

(*V. i N.i 2, 3, 4 e 5*)

**Valle** è castello sette miglia fra terra in buona aria; popolato et murato, lontano da Pedena miglia X. da Rouigno miglia sette, da Dignano sette, et da Puola 14. Andò sotto Venetiani del 1331. insieme con Puola et Dignano. Al tempo che Aquileia haueа guerra con la Republica, Pagano Patriarca pigliò Valle, ma Venetiani mandorono subito con l'essercito Giustiniano della famiglia Giustiniana, et per mare Andrea Michiel Conte d'Arbe con l'Armata, poi fatta la pace il Patriarca rendè il Castello alla Republica. due Giudici di Valle giudicano in ciuile con il Podestà, et l'opinione dei più preuale. Nella, Chiesa di S. Giuliano sono le sue ossa in vn'Arca et vn braccio di S. Andrea: sotto questo Castello sono due Ville Moncalvo et S. Pietro.

**Dui Castelli** è castello murato lontano da Valle miglia sette. Ha due ville soggette Barato et Canfanaro. Il Podestà et Capitano di Capo d'Istria manda vn nobile del consiglio di detta città ogni anno à quel comando con titolo di Podestà, il quale giudica in ciuile et in criminale coll'istessa autorità che giudicano tutti gli altri Rettori dell'Istria. S. Sofia è sua protetrice. Nella chiesa maggiore, in due calici sono alquante Reliquie con i suoi bollettini, ma si fattamente rodati, che non si possono leggere,

**S. Vicenti** Castello della Serenissima Moresina Grimani, è posto in piano con belle strade distante da due Castelli miglia 5. la sua Giuriditione è in ciuile et in Criminale inapellabile. Il confalone e S. Vincenzo, et nella sua chiesa è vn dedo della sua Santa mano. Questo Castello fù dei Castropola già Sig. di Puola, che hora stano come o detto, à Treuiso. Nel suo territorio sono alquanti belli boschi et sotto di se hà due ville, Radigosa et S. Brizzi.

**Barbana** della Casa Loredana è lontana da S. Vicenti miglia quattro. La Giurisditione è simile à quella di S. Vicenti, et ha sotto di se Castelnouo sopra l'Arsa et Pontera.

**S. Lorenzo** vicino à Dui Castelli miglia cinque. l'anno 1271. 10 Nouembre volontariamente andò alla prottetione della Republica: sotto di se ha tre ville S. Lucia detta Villanoua, S. Michiel di Leme et Mompaderno et il bosco biderno. Nella Chiesa maggiore è la Testa di S. Vittore, et le membra di S. Corona. 1814. 21. Agosto dopo vna lunga guerra trà Alberto Conte di Goritia, del Tirol, et Patron delli luochi circonuicini à S. Lorenzo da vna et il Prencipe di Venetia dell'altra fù fatto vn instromento di pace, con condition che occorrendo alcuna difficoltà de confini, il Nostro Prencipe solo douesse quella vedere, conoscer, et decider. Poi per più quiete 1448. p Piero Valier Sindico et commissario del nostro Serenissimo con i Commissarij deputati dalla Maestà di Federico Rè de' Romani furono posti i confini à detti luochi.

**Montona** distante da S. Lorenzo *miglia 8.* è Terra nobile sopra vn alto monte et *in buon aria* posta. Per l'innanzi si gouernaua da se rendendo al Patriarca d'Aquileа marche 35. di tributo. Poi del 1276. 11. Marzo si diede all'obedientia de' Venetiani. Il giorno di S. Margarita li 20. Luglio è la sua fiera. Nella Chiesa maggiore è vna Spina di N. S. vn osso di Spalla et alcune altre ossa di S. Stefano Papa et Martire. Alcune poche ossa et altre Reliquie di S. Gregorio Papa, altre ossa delle XI mille Vergini compagne di S. Orsola. Hà soggiette ville 14 et di notabile ha il bosco detto la Valle lungo miglia 15. per mezzo del quale passa il fiume Quieto. La Casa Barba hà prodotto a giorni nostri tre Dottori in legge compitissimi, et la casa de Viaco vn Cancelliero honoratissimo.

**Portole** è vn bel Castello murato, da Montona distante miglia quattro. Di questo luoco fù Pietro Percico Vescouo di Socouia, i suoi furono di Bagnaluca, et vennero per le guerre ad habitar in Portole. Paolo Canalliero suo fratello s'elesse vltimamente Capo d'Istria per patria, doue fabricò vn bel palazo, et due fuori, l'vno à Risano et l'altro in Peraruolo. Al tempo della guerra Nauale 1571. contro Turchi esso Paolo menò nell'Armata Venetiana 400. Alemani. Nella Chiesa maggiore sono dell' Ossa di S. Helia.

**Piemonte** era circondato di mura, et haueа vna Rocca entro, la quale fù gettata à Terra insieme con le mura. Haueа sotto di se Visinà, ma hora hà Castagna solamente et è lontano da Portole miglia 4. Questo Castello s'affittò per molto tempo con la sua Villa di Visinà per 300. ducati all'anno, et in quel tempo il consiglio di Capo d'Istria mandaua il Cancelliero in detto luoco. Poi 1530 7. Luglio per li signori Gouernatori dell'entrate in essecution della parte di Pregadi et del Consiglio di X. con la gionta fù vendato all'incanto Piemonte con le sue ville, cioè Visinà, Castagna, S. Maria de Campo, Bersenegla, Medolin, et Rosara con le giurisdittioni et sue entrate, da esser scosse nel modo che le scodeua il condutore che haueа affitto li detti luochi della camera predetta di Capo d'Istria, non compreso in questa vendita il molino, del Battigan, con questo che le cause criminali fossero giudicate dal Podestà et Capitano di Capo d'Istria, et che le ciuili da Lire 20. in suso andassero in appellatione al detto Podestà et Capitano, et furono deliberati essi luochi alli nobili huomini Giustiniano Contarini fù de p. Zorzi Caualliero et Gierolamo Grimani fù de sier Marin perduti 7500. Dopo questi luochi furono diuisi et posti alla sorte, et così Piemonte toccò al Contarini, et Visinà al Grimani.

**Visinà** delli Clarissimi Grimani e lontana da Piemonte miglia 4. Il suo territorio è piano, fertile popolato in bonissimo aere, è vicino alla marina et al Quieto. Sotto Visinà sono due ville; Vragnascello et Cerclada.

---

Ah, tu vuoi dire come c'entrano i nostri cuori nella guerra tra le due nazioni? Tu vuoi domandare perchè mescolo il sacro col profano? Ma credi forse che io sarei stata tanto gretta da sacrificare, fosse pure per un solo istante, la mia patria all'amore? Io all'opposto non ti ho mai ritenuto capace di tradire la tua patria per l'amore d'una Spagnuola; anzi ti avrei disprezzato se tu l'avessi fatto. Perchè dunque hai da reputarmi da meno di te? —

— Ciò è ben altro, replicò Vittorio, facendo palese un certo stupore per le parole di Maria. Io appartengo all'esercito; mi lega un giuramento; tu sei libera . . . Con te viveva in pace, e tu mi portasti la guerra.
— Ti ho portato la guerra? domandò Maria. Non già a te la portai, ma alla tua nazione. Ciò che poteva fare per danneggiare l'esercito francese l'ho fatto; e quale Spagnuola ne vado orgogliosa. Tu però, Vittorio, mi eri sacro. Quante volte la tua libertà e la tua vita erano nelle mie mani, ma fosti protetto dal mio amore. Ora è il rovescio. *Cont.*

**Grisignana** discosta da Visinà miglia 4. hà Villanoua soggetta, et nel territorio il bosco Sterpe.

**Buie** Castello popolato et serrato, distante da Grisignana miglia 4. hà sotto di se Triban et Caseet. Fuori delle mura è vna Chiesa della Madonna doue è un' imagine sua miracolosa et per ciò molto visitata, et nella chiesa maggiore sono molte reliquie, ma frà l'altre è vn dedo di S. Seruolo suo Confalone, ossa di S. Andrea Apostolo di S. Eufemia et di S. Hermacora. Nel territorio è di notabile il bosco Fernè.

**Momiano** vicino à Buie miglia 4. era di Bernardino Raunicar nobile Alemano et nelle guerre fù acquistato et dato sotto il Regimento di Pirano, per che Piranesi furono all' acquisto. Per il qual castello essi da Pirano dauano alla Signoria 60. mozza di sale all' anno, et poi l' affittauano all' incanto. Ma per la sentenza di Trento si restituì detto castello al Raunicar che lo tenne per alquanto tempo et poi lo vendè alli Rota per ducati 5555. Sotto Momiamo è vna villa detta Berda, Questo castello è sopra vna grotta per batteria di mano fortissima. Nella Chies maggiore è il corpo di S. Ruffo, trouato nella Chesa campestre di S. Nicolò in detta Pieue sotto l' anno 1567. 21. Ottobre,

**Pinguente** castello è sopra un monte di bella vista, et cinto d' vna bella campagna. Qui in regimento si stà 32. mesi, come si stà à Montona, à Buie, à S. Lorenzo et in Albona. Sotto Pinguente sono 13 ville et sette Castelli. Dalli monti superiori à questo luoco nasce il Quieto, nel quale entra l'acqua della marzana, et sopra queste acque sono molti molini. Nella Chiesa maggiore di S. Giouanni Battista suo Confalone è vna testa delle compagne di S. Orsola et dell' oglio di S. Nicolò di Bari. Et sopra vna porta del castello verso mezogiorno è vna Chiesa dedicata a S. Niceforo fu Vescoo di Pedena, et questo perchè esso Santo fece miracolosamente nascer vna fontana abondantissima, d' acqua, come si legge nella vita di esso Santo.

Frà il castello di Lupoglano Arciducale et il castello di Rozzo furono formati lunghissimi processi per causa delli confini, finalmente l'anno 1439. 4. Zugno dalli commissarij di Federico Imperator et dalli commissarij delli Signori Venetiani fù terminato et ultimato il tutto in bene. Similmente tra le ville del contado di Pisino et il Castello di Draguch furono per queste occasioni molte liti, le quali sono state anco sopite dalli commissarij dell' uno e dell' altro Prencipe 1542. finalmente per certa lite sopra la patronia della Montagna Valbona fu concluso et pattuito tra Marin da Pesaro Capitanio di Raspo, et Paulo di Zara Capitano di Fiume che detta Montagna si godesse come per il passato fù goduta, Il Capitano di Pinguente staua prima à Raspo, ma poi distrutto venne a Pinguente. Raspo nel principio delle ultime guerre, che hebbe la Republica con la casa d' Austria fù come dissi dal Frangipani acquistato, ma immediate dal Triuisano con l'aiuto delli nostri di Capo d' Istria fù ricuperato. Di questo luoco fù il Vecchioni prudente et stimato Cancelliero; sopra Pinguente miglia 5. è Lupoglano castello Arciducale.

**Pietrapellosa** Marchesato è castello posto sopra vna grotta, lontano da Pinguete miglia 5. Al gouerno del quale soleua andare un nobile di Capo d' Istria col titolo di Marchese. Poi per vna congiura che da Vanto Gravise fu scoperta, essendo alla guardia d' una porta di Padoua, per la quale si trattaua di dar Padoua all' Imperatore, fu donato ad esso Vanto questo catello con le sue Ville, entrate et giurisditioni, et fù l'anno 1440. Vicino a questo castello è Sdregna patria secondo moltì di S. Gieronimo, et in particolare secondo il Biondo, il quale per far credere questo suo pensiero trà l' altre ragioni dice questa. Che ritrouandosi S. Gieronimo in Betlem et intesa la crudel rouina, che fecero i Visigotti nell' Istria scrisse sopra Abacuch, et disse che le Profecie di detto Abacuch, che prediceuano la dissolatione di molte Città et Prouincie erano all' hora veramente nel suo Paese adempite. Si hà anco frà noi per tradittione questa esser la sua Patria, et nella Chiesa maggiore di Sdregna è una sepoltura vicina all' altar grande, che vien detto esser del Padre di esso Santo. A piè d' un monte di questo luoco è un' acqua (che sbocca nella Valle di Montona) che bolle sempre et sà grandemente di Solfere, et risana con meraviglia doglie, rogne et simili infermità. Vn simile bagno è à Monfalcone discosto da Capo d' Istria miglia 20.

**Pisino** contado è nel mezzo dell' Istria, et confina con il sudetto Marchesato. Il Serenissimo Arciduca affitta Pisino per 17. mille fiorini all' anno, dal che si comprende quanto sia di stima esso Contado. *(continua)*

---

**Algebra elementare** di Domenico Lovisato. — Stamperia reale di Torino di G. B. Paravia e C. 1876, in 8°, pag. 408.

*D' Oltre Judri, dicembre*

Abbiamo con piacere letta l' algebra elementare edita coi tipi della stamperia Reale di Torino di G. Batta Paravia opera del nostro chiarissimo compatriotta D.r Domenico Lovisato.

Il Lovisato assolse i suoi studi presso l' università Patavina, ove si mostrò così intelligente ed operoso che il professore di calcolo sublime Raffaele Minich lo scelse a suo assistente, posto nel quale seppe accaparrarsi la stima di tutti. Nella stessa università fu per alquanto tempo assistente dell' illustre Bellavitis e dettò durante una malattia di quest' ultimo alcune lezioni di introduzione al calcolo. Nominato professore nei regi licei del Regno, veramente non venne fino ad ora tenuto in quella considerazione che ei merita dal ministero della Pubblica Istruzione; poichè naturalmente non è negli ultimi licei che si destina ad insegnante un uomo del merito del Lovisato, parlando del quale facciamo astrazione ad altri suoi titoli di benemerenza.

I libri ai giorni nostri spuntano siccome funghi; ma i buoni e completi sono rari. Lo scrivere adunque un buon libro, destinato ad incamminare la gioventù studiosa sulla bella e spinosa via tracciata dalle scienze esatte, è opera incontestabilmente superiore ad ogni elogio.

L'algebra del Lovisato secondo il nostro debole giudizio è uno di tali libri.

Prima di discorrere del suo valore intrinseco diremo che essa è scritta in bello e buono italiano, cosa commendevolissima se si rifletta che non pochi scienziati per darsi un'aria troppo *scientifica* scrivono in turco, lingua oggidì alla moda. Le doti principali, che si scorgono in tutta l'opera del giovane professore, oltre l'accennata, sono la chiarezza non mai disgiunta dalla precisione, che richiedono le scienze matematiche, e la buona disposizione delle materie in essa trattate. Di quando in quando s'incontrano con sommo piacere in tal opera alcune notizie storiche interessanti, che indarno si cercherebbero nei testi più in uso di tal scienza; e delle teoriche peregrine svolte sempre con precisione e chiarezza, che o non le trovate anco nei migliori trattati d' algebra elementare oppure sono esposte in essi o troppo superficialmente (e quindi perdono la precisione scientifica) o troppo sublimemente (e quindi non adatte ad un trattato elementare).

Dell' interesse di certe notizie storiche e del modo veramente attraente di esporre alcune belle teoriche potranno persuadersi i colleghi del nostro compatriotta ed i giovani studiosi, leggendo tutti i primi capitoli, che trattano delle nozioni elementari sull' algebra delle quattro operazioni etc; le teoriche sulle combinazioni, dalle quali prende la via per dimostrare nel modo il più naturale il Binomio di Newton, cioè la legge con cui si formano le potenze (tanto intere positive o negative quanto frazionarie di un binomio.)

Nei capitoli che riguardano le equazioni il Lovisato ha ammassato le principali gemme della sua opera. Troverete ivi per risolvere le equazioni di primo grado a più incognite il metodo del Bezout, ingiustamente dimenticato da alcuni moderni compendisti di algebre elementari e quello brillante (come lo chiama il nostro professore), dei determinanti: troverete una nota molto succinta e molto chiara nello stesso tempo sulle radici immaginarie e delle equazioni di secondo grado, nella qual nota l' autore, compendiando la teorica delle equipollenze, (che sola basterebbe per collocare il Bellavitis fra i più illustri matematici del nostro secolo, ma che pur troppo anco da valenti professori di matematica non è conosciuta,) vi fa vedere come le quantità immaginate dell' algebra possono benissimo essere rappresentate da quantità geometriche reali: troverete finalmente, dopo una breve esposizione delle proprietà generali delle equazioni e delle trasformazioni delle equazioni, la risoluzione delle equazioni di 3.° ed 4.° grado.

Trascuriamo di invitare a leggere gli altri capitoli, che riguardano proporzioni, progressioni, logaritmi e frazioni continue, non perchè sieno privi di notizie storiche interessanti e di teoriche ben trattate; ma perchè, volendo far cenno di tutto il buono dell' opera in questione l' articolo diverrebbe troppo lungo per le colonne del nostro periodico; e perchè siamo certi, che chi avrà avuto la fortuna di incominciare a leggere l' opera del Lovisato non la lascerà che quando sarà giunto al fine.

Il nostro compatriotta (non vogliamo tralasciare di fare quest' ultima osservazione) nella sua Algebra cita sempre le fonti, alle quali egli attinse. Tali citazioni, secondo il nostro avviso, hanno un doppio merito: in primo luogo vi fanno vedere chiaramente che egli andò in cerca del buono e lo pigliò dappertutto dove lo trovò; in secondo luogo eccitano lo studioso a rovistare dei libri che probabilmente non avrebbe mai conosciuto.

Terminiamo col raccomandare caldamente a tutti gli studiosi italiani e specialmente a quelli della nostra provincia di provvedersi dell' algebra del Lovisato, ed a questo di regalarci qualche altro buon libro che sappiamo egli tiene già abbozzato. *A. P.*

---

**Manuale per gli Asili e per le Scuole infantili**

Il prof. Agabiti, regio direttore scolastico a Palermo e autore di parecchi libri scolastici approvati, ci ha inviato il suo "Manuale per gli asili e per le scuole infantili„ (Palermo, Stab. Tipogr. Lao, via Celso 31 — L. 2.50). È un libretto di 150 pagine con alcune tavole, in cui è compreso tutto il sistema necessario (non escluso il regolamento e l'orario) per rendere proficuo ai bambini il tempo che passano nell' Asilo.

Colla scorta di questo Manuale, frutto di lunga esprienza, si può tramutare in Giardino d'infanzia qualunque Asilo con spesa modicissima, tale che il più povero Comune può sopperirvi senza disagio. Epperciò grande ne è la sua utilità pratica, poichè è accertato che il cuore umano segue per lo più quella via di probità sulla quale venne diretto fino dai primi anni a mezzo di acconcie impressioni; e bene trascurati sono quindi, e mancano ad uno di loro precipui doveri, quei Comuni che lasciano i propri Asili in mano di chi, o per indolenza o per caparbietà, non dà retta alla voce del progresso, e limita i mezzi di educazione alla minestra e al sillabario.

Anche il nostro Asilo sarà in breve tramutato in *Civico Giardino d' infanzia*: a tale uopo sono già bene avviate le pratiche di coloro a cui ne venne affidata la cura. Ogni cittadino deve desiderare vivamente che sollecita possa riuscire la loro opera, acciocchè Capodistria, la quale, come attestò Tommaseo, ebbe l'onore di essere tra le prime città d'Italia a fondare l'Asilo d'infanzia, non sia l'ultima a modificarlo secondo i nuovi sistemi che si vanno diffondendo rapidamente.

## I vigili romani

Dal *Diritto* del 17 corr. riportiamo il seguente articolo del prof. Luigi Chierici, il rinomato igienista e vecchio patriotta, che i nostri concittadini ebbero occasione gradita di conoscere nel febbraio dell'anno decorso, quando egli era venuto anche qui a tenere uno dei suoi utilissimi discorsi. Si rileva dall' esposto del prof. Chierici come l'organamento dei vigili romani meriti di essere imitato da tutte quelle città, a cui il cospicuo erario permette di istituire un corpo regolare di vigili. Ai vigili di Roma, oltre che spegnere gl' incendii e vegliare dove c'è folla (mansioni comuni a quelli di tutte le città) spetta per di più l'ufficio umanitario di accorrere per impedire qualsisia disgrazia imminente o per scemare le tristi conseguenze dell' accaduto; ma egli è certo che di gran lunga crescerebbe l'efficacia della loro opera se al celere trasporto del soggetto in luogo di cura, fossero capaci di accoppiare i primi soccorsi suggeriti dall' arte salutare, la cui mancanza, quando l'accidente ritarda l'assistenza medica, torna spesso fatale, come ad esempio in caso di sommersione o di emorragia.

**Ecco l' articolo del prof Chierici:**

Io era giovanetto appena, quando da una fantesca di casa mia, che era romana, udiva narrare con entusiasmo le prodezze dei suoi Vigili. Non mossomi fino allora dal perimetro delle torri Asinelli e Garisenda, io non vedeva e non ammetteva cose più belle e più buone di quelle della mia Bologna, ed a proposito ne citava a raffronto il benemerito Corpo dei Pompieri. Oh come, Maria (che questo era il nome della fantesca di cui parlo) inquietavasi; e ricusava il raffronto dicendolo insostenibile! E qui veniva tessendomi alla meglio la storia dei Vigili; sicchè, fin da quell' epoca, io ne concepii idea molto grande, che divenne prova di giustezza, quando ebbi a conoscere cotesto Corpo direttamente, allorchè nel 1849, fui qua in missione straordinaria, medico militare, maggiore.

Conosceva quindi cotesto rispettabile Corpo in azione diretta, ma non l'aveva veduto mai in un servizio d' ordine, come ammirar lo dovetti nella circostanza del *meeting* del 3 settembre p. p. al teatro Apollo, dove il Corpo dei Vigili, in tenuta di gala, contribuiva alla solenne dignità di quella imponente riunione popolare.

Quelli non erano militi comuni, erano tante guardie d' onore che, con occhio degno del titolo di Vigili, tutto osservavano, tutto prevenivano e a tutto provvedevano, avvisando con cortesia squisita, ammonendo con nobile urbanità, e trattando tutti di qualsiasi classe con premura e con dolcezza. Se ciò si debba in gran parte al sistema di educazione disciplinare cui vengono abituati mercè il principio cui si informano e l' esempio che ne danno il loro colonnello cav. Vincenzo Gigli (benemerito patriotta di vecchio stampo) e gli altri egregi ufficiali tutti, si deve per altra parte alla fedeltà verso una tradizione, che la storia ne presta fino dai tempi più antichi della romana grandezza, ed alla quale tradizione i Vigili s' inspirano. Bello è imitare gli antenati nei pregi e nelle virtù!

I Vigili infatti sono istituzione di Augusto fin dall' anno sesto dell' êra nostra. Divisi in sette coorti, erano destinati all' estinzione degli incendii. Ne fanno fede tuttora sculti marmi antichi, come quelli nella Villa Celimontana ed altri all' imperatore Caracalla intitolati; e nei quali leggonsi tuttavia i nomi dei militi e degli ufficiali Vigili dell' augusta Roma di quei tempi.

Se lo spazio mel consentisse ripeterei un cenno storico di codesto Corpo eletto e providente; ma debbo contentarmi di ricordare ai lettori miei i numeri 41 e 42 (9 e 16 agosto 1874) del periodico *Roma, Antologia Illustrata*, nei quali leggesi un compendio storico di codesta celebre istituzione, ricavato esso da una dissertazione dottissima sui Vigili fatta (e letta nella Arcadia), dal comm. Luigi Grifi. Ivi si apprenderà in quale altissimo concetto fosse tenuto il Corpo dei Vigili e dal governo e dal popolo, per i molti ed eminenti servigi che rendeva. E siccome ogni cosa che si pubblica deve proporsi un fine, ad un fine infatti tendono le mie parole.

Il Corpo dei Vigili di Roma non è come il Corpo dei Pompieri delle altre città d' Italia i quali sono destinati soltanto a prestare l'opera loro nei casi d' incendio.

I Vigili di Roma (e questo è ciò che generalmente ignorasi, che rende il corpo di essi corpo modello per civile ed umanitaria benemerenza e per cui debba esser conosciuto da tutti per imitarsene l' istituzione provvidentissima) sparsi in diversi quartieri dei vari rioni urbani, corrono ovunque là, ove una disgrazia minacci o sia accaduta; quindi a soccorso di sommersi, di feriti e di qualsiasi altra sventura. In una parola i Vigili di Roma sono conforto, difesa, salvezza popolare, sono gli angeli del bene, i quali vegliano a tutte l' ore in pro del proprio simile e della città.

Il rispetto in cui a buon diritto è tenuto cotesto corpo fa sì che sia gara comune tra li operai ad entrarvi, a tal fine assoggettandosi ad una specie di volontariato.

Esso corpo, fra ordinari e straordinari, composto di parecchie centinaia d' individui maestosamente uniformati è uno dei decori di Roma, è un corpo che ne prova la civiltà e la onora. *Luigi Chierici.*

---

## Illustrazione dell' anniversario

Giunta la Repubblica di Venezia, all' aprirsi del secolo decimo sesto, all' apice di sua opulente possanza, destò gelosia e timore ai vicini, i quali per iniziativa di Papa Giulio II decisero di allearsi contro di essa; ed i patti di questa formidabile alleanza, conchiusa tra il Pontefice, Massimiliano I di Germania, Luigi XII di Francia, e Ferdinando il cattolico d'Aragona, vennero stretti a Cambray nel dicembre 1508. I Veneziani, troppo presumendo delle loro forze, non si erano curati fino dalle prime di scongiurare tanta rovina, come forse lo avrebbero potuto fare con buon esito; ma riuniti i loro eserciti sotto il supremo comando di Andrea Gritti fecero giornate, e rimasero debellati. Il Papa potè impadronirsi delle città che i Veneziani possedevano negli Stati Ecclesiastici, Ferdinando restituire a Napoli le città della costa occupate dagli stessi; e frattanto le armi francesi e alemanne s'andavano avvicinando alla laguna, unico centro di asserragliamento. Ma sorta discordia tra gli alleati, Venezia, rifattasi dalla sciagura e dallo sgomento, ne seppe approfittare; mandò Andrea Gritti, destro negoziatore, al re Luigi per farselo amico. Riuscì compiutamente il bravo capitano nella sua missione, e nel 1513 fu stipulato a Parigi un trattato di alleanza. Quindi la Repubblica, parte in seguito ad alcuni successi campali e parte dietro a concessioni fatte al Papa e al re Ferdinando, giunse a ricuperare non poche terre, ed a sciogliere la lega. Andrea Gritti, fatto Doge nel 1523, ritornò Venezia alla sua pristina floridezza, che poi andò gradatamente perdendo. —

Cambray, città forte ancora dei Romani, giace nel dipartimento Nord della Francia. Ha 20.000 ab. Fabbrica telerie. Vi morì il celebre vescovo Fénélon nel 1715. Nel 1529 fu conchiusa in questa città la pace tra Francesco I e Carlo V.

---

**Beneficenza pel capo d'anno:**

N° 232 **AVVISO**

Si porta a pubblica notizia che i fogli di soscrizione per le offerte in danaro a beneficio del Civico Ospedale, onde esimersi secondo il consueto dalle visite pel capo d' anno e dall' invio dei biglietti, verranno esposti in questa Cancelleria, alla Cassa Municipale, ed al Caffè della Loggia.

Capodistria, 10 dicembre 1876.

**La Direzione del Civico Ospedale**

**Banda cittadina e Società Filarmonica.** — Tra parecchi concorrenti all' ufficio di maestro fu preferito ad unanimità il sig. Pietro Bianchini di Venezia. Gode nome di valente e zelatore.

**Trieste e Roma** (Dal *Mente Sana in corpo sano* di Trieste 7 dicembre). — Il Municipio di Trieste e quindi le civiche istituzioni ginnastiche furono rappresentate al VII Congresso ginnastico di Roma dal sig. Lorenzo de Reya, direttore comunale di ginnastica. All'esposizione didattico-ginnastica, abbinata a quel Congresso, spedirono oggetti: l' Associazione Triestina di Ginnastica, il Municipio di Trieste, il loro rappresentante e il direttore del *Mente Sana*. La Giuria aggiudicò la medaglia d' argento l sig. L. de Reya, quella di bronzo a Draghicchio, alla Società ed al Municipio di Trieste.

**La Deputazione Veneta di storia patria** nominò a socii corrispondenti i signori Dr. Paolo de Bizzarro di Gorizia, Carlo Kunz e il cav. Dr. Attilio Hortis di Trieste, e l' abate Angelo Marsich nostro concittadino.

**Società operaia di Trieste.** — Abbiamo ricevuto il Resoconto del VII anno (1 luglio 75 — 30 giugno 76). Durante l' anno furono spesi in complesso tra ammalati, soccorsi a famiglie povere, e sovvenzioni alle famiglie dei morti fior. 22.413.82. Il patrimonio sociale ammonta a fior. 51.432,41. Oltre ai progressi economici ne fece anche di morali, avendo scuola di disegno, biblioteca, scuola gratuita di ginnastica, e l' apposito giornale che diffonde tra gli operai massime di soda morale.

**Gli esami dei carcerati.** — Da alcuni anni fu adottato nell' I. r. Carcere locale il commendevole sistema di impedire l' abbrutimento del carcerato coll' istruzione, di lenire con essa le ambasce degli animi non ancora induriti, inducendo tutti a godere del bene, per spianare loro la via a sincero ravvedimento; e il 15 corr. la solita festicciuola degli esami e dei premii, chindeva l' anno scolastico abbellita dalla presenza di Autorità e d' invitati. A due maestri e a due sacerdoti è affidata l' opera umanitaria. Ambedue le sezioni, la dalmata e l' italiana attestarono ad esuberanza la buona volontà degli scolari e l' eccellenza degli istruttori.

Il sig. maestro Vascotti lesse un bellissimo discorso, il cui tema suonava: *Il lavoro, la previdenza, la moralità, la religione*; un carcerato slavo pronunciò un ragionamento morale ai suoi condiscepoli connazionali; e interpolatamente furono cantate canzoni con accompagnamento di armonium. In fine l' onorevole Procuratore di Stato e Commissario carcerario D.r Schrott parlò facondo sui benefici dell' educazione, e rese meritato tributo d' encomio ai quattro docenti.

---

## Avviso ai bachicultori



---

**Trapassati nel mese di Novembre**

1 Leporini Maria Angiola, d'anni 16; — 2 I. G. (carcerato) d' anni 45 da Raccine (Dalmazia); Martissa Angelo fu Giovanni d' anni 28. — 3 I. B. (carcerato) d' anni 21 da Romović (Dalmazia). — 5 Lonzar Antonia V.ª di Stefano nata Boitz d' anni 70. — 10 Sircelj Giovanni da Prem Distretto di Adelsberg d' anni 65; Kauzko Tommaso d' anni 76 da Bagdatito (Moravia). — 11 Millich Giuseppe d' anni 58; — 13 Dalpez Luigia nata Schiavon Ved.ª Francesco d' anni 64; Lonzar Maddalena Ved.ª di Biagio d' anni 75. 15 Dezman Maria d' anni 52 da Radmandorf (Carniola). — 19 Tamplenizza Francesca moglie di Biagio d' anni 67. — 21 Deginsto Maria moglie di Francesco d' anni 71. — 22 P. L. (carcerato) d' anni 35 da Valle-Rovigno; Vouch Maria Anna moglie di Antonio d' anni 43 da Meden. — 24 Lonzar Anna moglie di Nazario, d' anni 66. — 25 Parovel Antonio d' anni 58. — 26 Reganciu Giovanni d' anni 73. — 27 Pagan Maria moglie di Antonio d' anni 39; B. P. (carcerato) d' anni 26 da Gorizza (Dalmazia) 28 T. D. (carcerato) d' anni 35 da Masi di Vigo (Trentino).

Più Ventuno fanciulli al di sotto di sette anni

**Matrimonii celebrati nel mese di Novembre**

4 Arcangelo Dinello con Pasqua Zamarin. — 5 Giovanni Chitter con Maria Manto. — 6 Francesco Pascul con Maddalena Donajo. — 11 Filippo Klanscek con Francesca Oblach; Giovanni Cercego con Antonia Bertoch. — 15 Antonio Bertoch con Giovanna Auber. — 18 Giuseppe Alessio con Maria Mondo. — 19 Andrea Lonzar con Michela Rasman; Giacomo Apollonio con Maria Dagnelluti; Giovanni Saversek con Brigida Pavisich. 22 Giuseppe Pecchiarich con Antonia Macovaz. — 25 Pietro Leoncellis con Marina Soldà; Giovanni Seteffè con Maria Steffè. — 26 Nazario Zetto con Caterina Schipizza.

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Cherso.* Inclito Municipio (II anno) — *Pinguente.* Pietro Rozzo (II sem. del II anno) — *Trieste.* Prof. Edoardo Visentini (I sem. del III anno) — *Venezia.* Cav. Tommaso Luciani (III anno).

**Il "Giustinopoli„ continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. 3.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Gennaio 1877 — N. 7

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d'infanzia**

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 11 gennaio 1801 — **Muore Domenico Cimarosa** — *(V. Illustrazione.)*

## QUESTIONE DI CIFRE

(Dal *Nuovo Tergesteo* del 3 corr.)

Trieste è una città italiana: questo si sa da tutti, anche da quelli che vogliono far le finte di non saperlo e ci battezzano per ottentotti magari piuttosto che quel che siamo.

Trieste è una città italiana per storia, per lingua, per costumi; e per giunta, la statistica, questa fredda statistica alla quale pure i tedeschi fanno tanto di cappello, ci vien dicendo che anche pel fatto dei suoi commerci Trieste è essenzialmente italiana.

La statistica che non più lontano di ieri, ha pubblicato l'ufficio della Borsa ce lo dice infatti abbastanza chiaramente.

È una statistica questa della navigazione nel porto di Trieste nel 1876: vi troviamo gli arrivati e i partiti secondo bandiere e secondo i porti dai quali venivano e ai quali andavano le navi; e fra le bandiere quasi tutte quelle del mondo, a cominciare dalla possente inglese e a finire dalla innocente Samiotta, e fra i porti quelli di quasi tutti gli Stati dei due mondi: dal nostro Litorale alle due Americhe, a Tunisi, alle Indie.

Ma un fatto cade tosto sott' occhio a chi considera questa filza di cifre con occhio di economista e, s'è permesso di dirlo, con intento di filosofo.

E il fatto è questo: fra tutte le bandiere estere dei velieri quella che ha la prevalenza è l'italiana, e vi va aggiunta per parecchie frazioni la nostra marineria, italiana di stirpe in gran parte anch' essa; fra tutti i porti esteri il più rilevante commercio marittimo ci viene fornito coi velieri, da quelli del Regno italiano, ai quali considerando naturalmente la cosa dal punto di vista etnografico, va aggiunto il Litorale italiano dell' Impero austro-ungherese.

Vediamo gli approdi: la bandiera delle navi a vela austro-ungherese, che ha però si noti, per centri precipui l'italiana città di Trieste e l'italiana isola dei Lussini, ci da un contingente di (mettiamo cifre rotonde) 160,000 tonn,, l'italiana del Regno viene subito dopo con 100,000 tonn.; la greca, la più rilevante di quelle che vengono dopo, quanto non dista! Ella figura per sole 33,000 tonn.; e la inglese non ne ha che 4000, l'americana 8000, l'ottomana 7000; la germanica non si fa viva che con 5000 tonnellate!

Vediamo la partenza delle navi a vela: austro-ungarica 156,000, italiana 100.000; si corre all' ingiù per la greca con 33,000, l'ottomana e la svedese con 6000, l'inglese con 4000! E anche qui la germanica non ne ha che 4000.

I porti di provenienza delle navi a vela ci presentano il medesimo fatto, dall' Inghilterra 50,000 tonn., dagli Stati Uniti 30,000, dalla Turchia 22,000, dalla Russia 14,000, dalla Grecia 10,000, dal Brasile 5000, dall' Italia regno 70.000! I porti austro-ungarici figurano per 100,000. tonn.; noi però considerando la cosa non dal punto di vista politico, ma da quello etnografico, potremo calcolare ben 65,000 di queste ultime tonnellate come provenienti da porti etnograficamente italiani perchè appartenenti al Litorale italiano dell' Impero E provenienti dal Litorale ungaro-croato e dal dalmato, ove pure la lingua della civiltà e della marineria è italiana, resterebbero sole 40,000 tonn. La Germania, si noti, brilla con un magnifico zero.

Per la partenza dei velieri si dica lo stesso: Austria-Ungheria 110,000, delle quali però ben 64,000 del nostro Litorale; regno d'Italia 66,000. E poi ma molto poi, vengono Grecia 26,000, Turchia 14,000, Stati Uniti 10,000; le partenze per la Francia che ascesero a 69,000 tonn. non si possano dire normali, perchè dipendenti dal capriccioso commercio delle doghe.

Nel movimento delle navi a vapore la navigazione coi piroscafi del Lloyd e delle piccole Società istriane è un gigante in paragone di tutte le altre: negli approdi e nelle partenze 400,000 sopra 650,000! Dunque qui pure la prevalenza è della marineria austro-ungarica e precisamente della triestina, che per linguaggio e per missione civilizzatrice è italiana. E vi vanno aggiunte 80,000 tonn., tanto all' arrivo che alla partenza, della marina del Regno d'Italia. Piroscafi tedeschi niente.

La statistica non dice di più: ma dice già molto, e dimostra così come anche per la natura dei suoi commerci e della sua navigazione Trieste sia italiana. A meno che non ci mutino di stirpe e di linguaggio quei 25 bastimenti tedeschi che in tutto e per tutto capitarono nel nostro porto, e quelle 486 tonn. di commercio marittimo che v'ebbero nel 1876 tra la seconda Venezia e l'anseatica Amburgo!

### DESCRITTIONE della Provincia dell' Istria

*di Nicolò Manzuoli*

(V. *i N.i 2, 3, 4 5 e 6*)

**Capo d' Istria** vien chiamata dalli Scrittori Pallade, Egida, et Capraria. Fauoleggiano li Poeti, che Nettuno adegnato perseguitasse Pallade, si per esser stato da essa superato nel dare il nome ad Athene, come perchè portaua nel suo scudo la testa di Medusa già sua fauorita, hora Arma della communità; onde essa fuggendo si posse stanca alle sponde del nostro Formione, doue sopragiunta da Nettuno fuggi, et nel fuggire le fù tolto dall' onde del marè esso scudo, che dicono esser il scoglio fatto à guisa di vero scudo, sopra il quale è edificata la Città; Et perchè questo scudo di Pallade era coperto di vna pelle di capra che in greco si chiama Egis, per questo la Città hà preso il nome di Egida, et di Capraria. Et quindi nasce che gli inuidiosi della sua grandezza chiamano i suoi abitanti caurisani. Ma lasciando le fauole, et venendo alle cose vere dico, che Capo d' Istria vien detta Pallade, per che il scoglio della Città era

12

## APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

La nostra libertà e la nostra vita dipendono dalla tua volontà, e come tu ne voglia approfittare me lo dinota la sentinella posta nel cortile. Se la sentinella rimane ancora a quella porta, non è più in tuo potere di mutare il nostro destino. — Tu dimentichi sempre la differenza della nostra posizione. Tu appartieni al popolo, io all' esercito: a noi incombe fare la guerra, non a te. Quello che fate è spionaggio, e temo che tuo padre non solo spii, ma faccia aperta ribellione. Se vuole combatterci, entri nelle file dell' esercito spagnuolo; ci venga incontro coll' arma del gentiluomo, senza ipocrisie, e non ci combatta da tergo come un brigante . . . —

A tali parole Maria sorta impetuosamente colle guance infuocate e cogli occhi splendenti fierezza, esclamò: Ritira quello che dicesti , . . mi hai offesa nel più profondo dell' animo; ritira quelle parole o altrimenti udrai cose per te spiacevolissime. — Ho detto la verità, disse a mezza voce Vittorio. —

No, che non dicesti la verità . . . io te la voglio dire la verità . . . il vostro Imperatore fu un ipocrita, che con arti ingannevoli finì col calare qui attirato dalla sete del sangue come un masnadiero . . . — Maria! gridò Vittorio. — Tu hai chiamato mio padre ipocrita e brigante, e tu devi udire, dove sia veramente reperibile tal fatta di gente. L'intera Spagna si è sollevata: il cittadino ha abbandonato le sue pacifiche occupazioni per difendere la sua casa ed il suo onore minacciato; chi può portare il fucile vi combatte; donne e fanciulle entrano nelle file; a *Bajados* ragazzi dodicenni e fanciulle portavano ristori e munizioni sotto una pioggia di palle: così si difende un popolo contro un' irruzione di masnadieri! — Se alcuno ti ede mi è impossibile di essere mite. — Ritira quelle parole pronunciate contro mio padre gridò Maria con insistenza, od io rinunzio alla tua mitezza ... Va, consegnami alla tua guardia, fa verso di me ciò che io non ho fatto verso di te, e allora avrai fatto ciò che è degno di un Francese! Dacchè ti amo non ho osservato in te che l'uomo; mostrami ora che l'uomo si cambia in un Francese; così strapperai dal mio cuore l'amore e ti potrò odiare. — Popolo fanatico! disse fra sè Vittorio, e poi a Maria:

E tu voresti farmi credere che tutto questo amore non era una buffoneria, e che il tuo primo bacio non era il sibilo del serpente che incanta la sua vittima? — Dissi il vero: ammirai ed amai in te l'uomo di nobili sentimenti e di animo fedele; ad esso ho donato il mio cuore e ad esso sono stata sincera e fedele. Seppi distinguere il conte Vittorio de Valliers dal capitano dell' armata francese, e l'amore del mio cuore non ha deteriorato l'entusiasmo per la patria. Ti promisi amore e fedeltà, e, quantunque tema di averlo fatto contro la volontà di mio padre, sono intenzionata di conservarti l'uno e l'altra; ma la promessa non risguardava l'armata francese e quando ti giurai fedeltà non ho rinnegato la mia patria. —

*(Continua).*

dedicato ad essa Pallade, et quella Giustitia che è nel mezzo del Palazzo frà le due Torri era la sua Statua et il Palazzo il suo Tempio. Vien chiamata anco Giustinopoli e Capo d' Istria. Giustinopoli perche da Giustino Imperatore fù fatta Capo et Metropoli dell' Istria, et anco perche sempre è stata Città di Consideratione, che cosi anco scriue il Biondo dicendo. Tra le altre Città, che nell' Istria sono Giustinopoli è la principale, et Ortelio dice. *Celeberrima est Justinopolis, quam vulgo caput Istriae vocant, Plinius Aegidam.* Dice anco Pietro Paolo Vergerio il primo che Capo d' Istria hà preso questo nome dal Fiume vicino Formione, il quale vna volta soleua esser principio dell' Istria. Hor venendo all' edificatione della Città dico, che ella fù edificata dai Colchi prima di Roma 500 anni, che tanto è della venuta di essi Colchi in Italia, come dice il Mutio in alcuni suoi scritti di penna, et l' Istoria della loro venuta è questa. Giasone andò in Colco Regione di Scitia in Asia all' impresa del vello d'oro, doue col mezzo di Medea figliuola del Rè Acete ottenne l' intento suo, et di là partendo menò seco anco Medea, per il che il Rè sdegnato mandò i suoi Colchi à seguire Giasone, et gli Argonauti (detti così dalla Naue che fù chiamata Argo che vuol dire veloce) con espressa commissione che non tornassero senza la figliuola, ma essi al fine stanchi di far viaggio, et priui della speranza di trouar Medea si fermarono in Istria doue vennero per il Danubio et fondarono Capo d' Istria, Emonia et Puola et furono dette *Quies Colcorum*: di queste cose ne tocca vn poco Plinio nel lib. 3. cap. 19. et Trogo nel libro 32, et poi aggiunto Parenzo furono habitate da Cittadini Romani con nome di Colonie. Per le guerre et rouine che patì l' Istria, come dissi da principio di questa historia, questa Città restò disbabitata per molto tempo, et per questo nella guerra con Romani T. Liuio non, fa mentione di Capo d' Istria, ma solo di quelle tre Città principali Mutila, Faueria et Nisatio hora incognite. Ma 18. anni innanzi l' auuenimento del Signore, il scoglio quasi tutto ripieno di Arbori à ribabitarsi da Pastori fù incominciato, et fatteui molte habitationi fu la Città come prima dai Latini Egida, et dalli Schiavi Copra nominata. L' anno poi della nostra salute 44. il popolo di Capo d' Istria dal vero lume celeste illuminato, lasciate le Idolatrie alla vera et vnica fede di *Giesu Christo* Sig. N. si conuertì, et in quel tempo si fabricò la Chiesa Cathedrale in nome di Maria Vergine, et doue era il Tempio di Pallade fù fatto il Palazzo Pretorio et gli Idoli furono gettati a terra, et conuertiti in altro vso. Vna Porta della detta Chiesa Cathedrale verso Ostro la maggiore fù fatta dalli sassi di una sepoltura d' vn supremo Sacerdote della Dea Cibele. Le colonne della qual Porta stano sopra due Leoni, che hanno due teste di Vaccha nelle mani in vno de quali sono queste parole.

*L. Publicius Syntropus Archigallus V. F. Sibi H. M. H. N. S.* che vuol dire. *L. Publicius Syntropus Archigallus viuens fecit sibi hoc monumentum, haeredibus non suis.* Et per dichiaratione del resto dico. che Cibele prese il nome del monte Cibelo, doue fù alleuata, et per esser stata nodrita dalle fiere, dice Diodoro che le vengono dati i Leoni, ouero perchè fece divenir Leoni Hippomene et Atalanta per hauersi goduto insieme in vna Selua à lei consecrata, et volle che dopoi tirassero sempre il suo carro. Vien anco dipinta questa Dea sopra un carro tirato da Due Vacche. per che gli Egitij essistimauano che vna vacca fosse il suo animale, et per questo in Germania si costumaua tirare il suo carro da due vacche: così fecero i Romani quando della Frigia à Roma fù portato il sue simolacro, il quale fu tirato da due vacche fino al Tempio, et gli sacrificarono vna Giouenca indomita. I sacerdoti poi di Cibele si chiamauano Galli, perche erano castrati come fù castrato Ati. Ati giouane amato grandemente da lei fù posto alla cura delle sue cose sacre, con patto che egli douesse conseruarsi vergine, come con giuramento si obligò, ma inamoratosi d' vna Ninfa figliuola di Sagari Fiume godè souente dell' amor suo, di che la Dea sdegnata fece morire la Ninfa, et scacciò il giouane da se il qual rauedutosi del peccato commesso venne in tanto furore che andaua come pazzo per li monti gridando, ferendosi in ogni parte del corpo, et con acutissime pietre si tagliò il membro, et si voleua ammazzare. Alla fine Cibele vinta da pietà cangiò il giouane in un Pino, et per sua memoria volle esser coronata dei rami di questo Arbore: Et ordinò, che per l' auenire i suoi Sacerdoti fossero castrati con vna acuta pietra nel modo, che Ati si castrò da sè, et che nelle sue feste aggirando et dibattendo il corpo come forsennati andassero gridando et ferendosi il corpo come fece Ati. Furono anco Galli chiamati da un Fiume della Frigia di questo nome, che impazziua chi delle sue acque beuea, et era buono all' hora da seruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte lo pazzie sodette. Nel Vescouato anco era un marmo sacrato ad Iside moglie d' Osiri, la cui fauola non racconterò per esser poco honesta, et però sauiamente fù leuato, et in suo luoco postone un altro con vna memoria in honore di Papa Gregorio XIII. et è questa. Io. Ingenerio Episcopus Iustinop. Sublato hinc lapide Idolis sacro aliud sempiternum Greg. XIII Max. et Opt. Pont. memoriam reposuit. CIↃIↃXXCIII. Et la statua di Pallade, che era come Idolo incensata et adorata fu fatta in forma di Giustitia con la spada et le billancie. et posta nel mezzo del Palazzo come ho predetto, con questi versi in memoria del sopra esposto in littere assai antiche:

*Palladis acteae fuit hoc memorabile saxum Effigies quondam, clara haec Urbs dum Aegida mansit A Capris Divae sic tum de pelle vocata. Quae quoniam reliquos semper superaverat Istros. Artibus ingenii, semper caput esse decorum Promeruit patriae, cui tot hoc praestitit una. Inde a Justino, mox Justinopolis ultro Principe, et a Venetis dicta est Caputhi stria tandem Auspiciis quorum vivat per saecula tuta.*

Fondata poi la fede Chatolica et distrutte le vane memorie dei falsi Dei, l'anno del Sig. 210, furono fatte molte altre chiese et edificij temporali, et in particolare il castello discosto dalla città cento passa, con la strada che va in terra ferma con i ponti. Di questo castello trouo anco nella cronica di S. Nicolò di Lido di Venetia, che al tempo di Stefano Vescouo di Aquileia gli Istriani guauemente afflitti per le incursioni de' barbari si ritirarono nell' Isola di Pallade; oue fabricarono habitationi et un Castello. La Terra all' hora non passava i volti sopra i quali fecero le Chiese che tuttavia si vedono, per che così anticamente era Costume di fare esse Chiese sopra le porte delle citta. Poi l' anno 528. Papa Giouani primo figliuolo di Costanzo (che morì prigione in Rauenna sotto Teodorico Rè degli Ostrogotti di setta Ariana, à richiesta di Giustino vecchio XV. Imperatore di Costantinopoli ordinò il Vescouo di Capo d' Istria et così la città andaua sempre crescendo d' habitationi et d' edificij. aggiungendovi i Borghi che sono dalli volti in giù. Che la città poi fosse riedificata da Giustino II lo dice il Biondo da Forlì nelli suoi commentari dell' Italia illustrata in queste parole. Giustinopoli è la principale città dell' Istria Regione, d' Italia la quale fù riedificata da Giustino figliuolo et successore nell' imperio di Giustiniano I Imperatore detta già Isola Capraria et più anticamente Pullaria luoco singolare, oue gli huomini erano sicurissimi da ogni incursione de' barbari. Et nel supplemento delle croniche si ha così. Giustino Imperatore il giovane o minore fabricò in Istria vna città, et la chiamò de suo nome Giustinopoli. hoggi detta Capo d' Istria, la quale fù da lui fatta in luoco fortissimo, per raffrenar con questa l' escursioni de' barbari, et acciò fosse difesa de suoi popoli, et per maggior chiarezza di questa verità ne fa fede la seguente inscrittione descritta anco da F. Leandro, et da Volaterano già posta in vn Marmo, et hora nel nostro statuto registrata. *D. N. Caes Justinus. P. Sal. Foelix, Pius. Inclitus ac triumphator semper Augustus. Cont Max. Franc. Max. Got. Max. Vandal. Max,* Cons. III. *Trib.* V.II Imp. *V. conspicuam hanc Aegidis* Isulam *ad intima Adriatici Maris commodiss. interiectam venerandae* Palladis *sacrarium quondam, et colchidum Argonautarum persecutorum Quieten, ob gloriam. propagandam* Imp. *S.* C, *in Vrbem sui nominis Excelentissimi nuncupandam honestis. P.* P. P. *designauit, fundauit, ciuibus. Ro.* Po *Q. et gente honestissima refertam.* Ecco dunque con l' hautorità di tanti scrittori et memorie esser vero che Capo d' Istira fu riedificata da Giustino Imperatore, et che prima fù fondata dai Colchi come auco si caua da Lucano nel 4. libro. Et finalmente che Capo d' Istria fosse habitata da nobilissimi Cittadini Romani lo dice Plinio nel libro 3. della sua naturale Historia, doue citando Tudiano che domò gli Istri, dice che esso nella sua statua scrisse queste parole: Da Aquileia al Fiume Titio vi sono ducento mille stadij, nel qual spatio vi è l' Istria Prouincia de' Romani, oue sono Egida, Parenzo et Puola colonie.

Distrutta di nuouo da Visigotti l' Istria et Capo d' Istria insieme, vn certo tempo dopo, alcuni Giustiniani del Sangue di Giustiniano Imperatore di Costantinopoli scacciati da Greci d' vna casa de' Belli potenti vennero nel colfo Adriatico, et rinouarono Capo d' Istria, et perche il conditor haueа nome Giustiniano fù chiamata di nuovo Giustinopoli, ma dopo la venuta di Athila Flagellum Dei fù abbandonato il luoco et essi Giustiniani si partirono andando chi in qua et chi in là, et poi furono fatti nobili Venetiani. Quando questa Città era alla deuotione del Patriarca di Aquileia, si gouernaua come Republica, et mandaua de suoi cittadini in Regimento in diuersi castelli, et così fù osseruato fino gli anni 1421. et 1423. come ne fanno fede le lettere Ducali registrate nella Cancellaria nostra del Sindicato nel registro vecchio delle Ducali à carte 9. et 10. dogando Thomaso Mocenigo et Francesco Foscari. nelle quali vien commesso col Senato al Podestà di Capo d' Istria che mandasse in Reggimento delli nobili di detta Città à Pinguente, à Portole, à Buie et à Dui Castelli. Tutte l' entrate della camera fiscale erano in communità, con la decima dei i sali, con le quali entrate sono state fabricate tante nobilissime chiese, Monasterij et edificij. Si dice che il Monasterio di S. Chiara era il Palazzo delli consoli, et ancora hoggi si vedono sopra esso Monasterio tre Armi, che si hà per traditione che fossero di tre consoli. I Cittadini nobili portauano un' habito lungo, nero, ò pauonazzo con le maniche larghe, con la beretta tonda et con la stola, et insomma vestiuano in tutto come vestono i grandi di Venetia, et questo vestito fù portato da Roma da quei primi Romani, che vennero ad habitar Capo d' Istria, et fino à giorni nostri così si uestiua, et io mi ricordo veder in vesta negra nell' habito descritto Aluise Puola che morì V. Domino, con la zazzera come portauano tutti, et hò inteso da vecchi che Nicolò Manzuoli mio bisauolo vestiva di Pauonazzo nel modo sodetto. (*continua*)

---

Coerenti al nostro assunto (riepilogato nel secondo titolo del periodico) di raccogliere tutto quello che concerne in particolare la città, ci procuriamo il piacere di riportare dalla *Provincia* del 1 corr. le nuove "Effemeridi Giustinopolitane" dell' abate Marsich. innestandovi, segnate con asterisco, quelle già stampate dal nostro laborioso concittadino. Così eviteremo ai lettori interessati l' incomodo di rendersi più completa la nuova serie coll' andare in traccia dei libri contenenti le altre; e le riporteremo successivamente alla loro pubblicazione nella *Provincia*.

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

A questo lavoro (lavoro di pazienza e nulla più) intorno a fatti che risguardano la città di Capodistria, mia patria, furono occasione le ricerche che fui in necessità di fare per conoscere l' esatta serie dei veneti podestà che la ressero per stabilire l' anno dell' entrata ed uscita loro dalla reggenza, e possibilmente anche il giorno preciso in cui entrarono nella carica o ne sortirono. È questo intento che spiegherà e giustificherà non poche delle date da me registrate che altrimenti si mostrerebbero quasi indifferenti e spoglie d' importanza storica. Mosso dalla suespressa idea ed inoltre dall' invito fattomi di voler cooperare in qualche modo alla raccolta per la compilazione del *Saggio di Bibliografia Istriana*, annotai ne' miei scartafacci ogni data che mi schieravano dinanzi e polverosi manoscritti, e pergamene, e libri a stampa, i quali o trattano diffusamente dell' Istria nostra, o solo per incidenza ne danno qualche notizia. Da questi scartafacci traggo oggi questa mia „Nuova Serie di Effemeridi Giustinopolitane„ per presentarla al pubblico nel corso di quest' anno ogni quindicina di giorni, e *Nuova* la dico, perchè quasi del tutto diversa da quelle altre offerte ai compilatori del „*Lunario* per il popolo di Capodistria„ ed anche stampate nell' Annata II (1869) *dello stesso* Lunario ed in fascicolo separato. Nè mi sembra inopportuno di far precedere alle Effemeridi l' elenco dei libri e dei codici donde le raccolsi, segnandone dei primi anche l' edizione. Ove questo mio lavoruccio fosse per incontrare nel genio di chi ama la patria storia, verrò offerendo un altro anno altre notizie istriane di altri luoghi sotto la stessa forma.

Trieste, 1 gennaio 1877.

*Don Angelo Marsich.*

### Fonti


1. Liber Niger raccolta Ducali e terminazioni: Codice membranaceo nell' archivio municipale di Capodistria.
2. Codice diplomatico istriano. — Trieste tip. del Lloyd.
3. Saggio di Bibliografia istriana. — Capodistria, tip. Tondelli, 1864.
4. Monumenti del nobile consiglio di Capodistria. — Venezia, tip. I. Valvassense, 1770.
6. Archeografo triestino. — Trieste, tip. G. Marenig, 1829 - 1837.
5. Francesco. co. di Manzano, annali del Friuli. — Udine, tip. Trombetti - Murero, 1858 - 1868.
7. Porta orientale. — Fiume e Trieste, 1857 - 1859.
8. Muratori Lodovico, rerum italicarum scriptores. — Milano, 1723 - 1751.
9. Archiv für Kunde österreichische Geschichtsquellen. — Vienna.
10. Atti dei Vescovi di Capodistria, (conservansi nella cancelleria vescovile in Trieste).
11. Paolo Naldini, corografia ecclesiastica della città e diocesi di Capodistria. — Venezia, tip. G. Albrizzi 1700.
12. Statuta Iustinopolis, metropolis Istriae. — Venezia, tip. Saleni - Cagnolini, 1668.
13. Minoto A. S., acta et diplomata e regio tabularia veneto firmiter regesta etc. — Venezia, tip. Cecchini, 1870.
14. Stancovich canon. Pietro, biografia degli uomini distinti dell' Istria. — Trieste tip. Marenigh 1828 e 1829.
15. L' Istria, giornale. Trieste, tip. del Lloyd, 1846 e 1852.
16. Senato - misti, codici membranacei nell' archivio regio in Venezia.
17. Notizenblatt, Beilage zum Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen. — Vienna, 1850.
18. Codice diplomatico istriano, documenti inediti che conservansi nell' Archivio municipale di Trieste.
19. Curia episcopalis, folium dioecesanum tergesti-

num, — Trieste tip. Weis - Amati, 1865 - 1875.
20. Muratori A. Lod., antiquitates italicae medii aevi. — Arezzo, tip. Bellotti, 1773.
21. Mainati don Giuseppe, croniche ossia memorie storiche di Trieste. — Venezia tip. Picotti, 1817 e 1818.
22. Cappelletti don Giuseppe, le chiese d'Italia, — Venezia, tip. Antonelli, 1844 - 1859.
23. Sixt C, H., P. P. Vergerius, päpstlicher Nuntius. — Brunsvic, tip, Schwetscke. 1855.
24. Theiner A., vetera monumenta slavorum meridionalium. — Roma, tip. Vaticano, 1863.
25. Carli co. Gian Rinaldo, opere. — Milano, tip. del monistero di s. Ambrogio maggiore, 1784. - 1794.
26. Romanin S., storia documentata di Venezia. — Venezia, tip. Naratovich. 1848.
27. Lirutti G G., notizie delle cose del Friuli. Udine, tip. Gallici, 1776.
28. Baspe, codici cartacei nel regio archivio in Venezia.
29. Pergamene nell'archivio capitolare in Capodistria.
30. Esposizione di rapporti fra la repub. veneta e gli slavi meridionali, brani tratti dai diarj di Marin Sanudo. — Venezia, tip del commercio. 1863-1867.
31. Consiglio X — misti, codice cartaceo (copia) nel regio archivio in Venezia.

## Gennajo.

**1** 1438 (M. V.) *a)* Ducale Foscari che accorda alla città di ritirare dal Friuli per proprio uso legna da fuoco, botti, doghe e cerchi- 1, 84 - *b*).

***1** 1803 Il Collegio de' nobili, fondato nel 1699 e diretto dai Padri delle scuole pie è fatto accessibile a chiunque.

**2** 1431 Il podestà e capitano Omobono Gritti arrola tra i nobili del patrio consiglio Giacomo e Nicolò di Arrigo fu Bertuccio Musela. - 1, - 13.

**3** 1332 (M. V.) Il senato ordina al pod. e cap. d'inviare a Nona i XXV uomini a cavallo che presidiavano la città e di accettare nel loro posto XL balestrieri. - 26, - I/XV. - 52.

**4** 1208 Il nostro comune assistito da quello di Pirano invade Rovigno e l'obliga alla pace. - 2.

***4** 1792 Ducale che concede al Comune la facoltà di convertire la chiesa e convento de' Serviti ad uso di ospedale.

**5** 1493 Federico III proibisce l'introduzione del nostro olio ne' suoi stati, ove non sia prima sdaziato a Trieste o a Duino.— 2.

***5** 1665 Il senato conferma i capitoli, ordini e regole del sacro monte.

**6** 1810 Bonifacio da Ponte, ultimo nostro vescovo passa agli eterni riposi. — 3, - 254.

**7** 1485 (M. V.) I provveditori alle biave permettono alla città di ritirare dalla Puglia, ecc. e per proprio uso e per un solo anno 7.000 staja di frumento. - 1, - 247.

***7** 1457 Ducale che impone al Podestà di Portole di dover riconoscere il nostro Capitano quale suo superiore ed obbedirgli.

**8** 1470 (M. V.) Ducale Moro al pod. e cap. Girolamo Diedo con cui l'officia di saldare gli arretrati a Giovanni Ingaldeo, *capitaneo Sclauorum*, e di dargli quindi innanzi mensilmente la paga, - 1, - 200,

***8** 1271 Il Vescovo Azone, scelto arbitrio dai Comuni di Buje ed Umago, ne appiana le differenze.

**9** 1342 Francesco e Giacomo del fu Giroldo si rivolgono al capitolo di Trieste, in sede vacante, per essere investiti del feudo di Calisedo o Geroldia presso Parenzo. - 2.

**10** 1426 (M. V.) Ducale Foscari che officia il pod. e cap. Giorgio Soranzo di iscrivere tra i nobili del consiglio Nicolò Agresta, *qui in guerris nostris fideliter et laudabiliter se exercuit acriter fauciatus in periculo mortis.* - 1, - 64.

***10** 1581 La Dieta di Lubiana permette ai nostri di recarsi nel Cragno per vendere il superfluo e comperarvi il necessario; e ciò a fronte d'ogni divieto del Comune di Trieste.

**11** 1502 Marc' Antonio D.r Grineo da Ferrara manda in sua vece ad istruire la nostra gioventù, Giacomo Cotorneo di Udine, stipendiandolo per un anno con XXII. zecchini e franco del viaggio. - 2.

**12** 1445 (M. V.) Ducale Foscari che domanda al nostro pod. e cap., se i civici dazi dell'anno 1444 furono affittati più o meno di 12.586 lire, affitto dell'anno corrente. - 1, - 145.

***12** 1573 Ducale che approva il deliberato dal Consiglio 25 aprile 1568 riguardo l'istituzione d'un officio a tutela dei possedimenti della Comunità.

**13** 1238 Bertoldo patriarca d'Aquileia e Mainardo conte di Gorizia s'accordano di non convenire isolatamente col nostro comune, ove questo non abbia prima soddisfatto ad ambe le parti. -17, - VII, - 281.

**14** 1754 Gian Rinaldo conte Carli ascritto dal re di Sardegna, Carlo Alberto, tra i cavalieri di Ss. Maurizio e Lazzaro. - 4, - 63.

***14** 1751 La Giustizia Vecchia proibisce di portare il pesce all'estero, massime poi a Trieste.

***14** 932 Trattato di Alleanza segnato in Capodistria tra questo Comune e Pietro Candiano II, Doge di Venezia.

**15** 1462 Il comune esonera da ogni contribuzione il neo-venuto Alessandro, mastro-calafatto, nato in Verona e desideroso di fermarsi nella nostra città. - 1, - 178.

---

a) (M. V.) (*More Veneto*) È da notarsi che Venezia incominciava il suo nuovo anno col dì 1 marzo, sicchè l'anno nostro solare 1439 dal 1. gennaio a tutto febbraio dicevasi in Venezia ancora 1438.

b) Il primo numero arabico indica l'opera, il codice o la pergamena da cui fu tratta ogni singola data e che si trova riportata nel premesso elenco delle Fonti, il romano ed il secondo arabico ne danno il volume e la pagina, foglio e colonna.

## Le misure nel nostro commercio dell'olio

L'aver altre volte parlato a seconda dell'occasione dell'uso dei nuovi pesi e misure qui introdotte ancor dal principio dell'anno scorso, ci persuade ora che coll'apertura dei torchi d'oliva si fa qui commercio d'olio, a spendere due parole relativamente al sistema adottato nella vendita degli olii.

In un prospetto tabellare di confronto tra le nuove e le vecchie misure pubblicato da noi tempo fa, avevamo presentata la relazione tra l'orna vecchia di funti cento e sette e l'ettolitro qual nuova misura prescritta pei liquidi. Quel confronto se poteva giovare qual norma pei venditori al dettaglio obbligati a servirsene del litro, non può servire così per coloro che dalli torchi vendono il loro olio ai compratori all'ingrosso, i quali sull'esempio del mercato di Trieste adottarono l'acquisto del liquido a peso.

Tale sistema presenta per le vendite all'ingrosso il doppio vantaggio della maggior sollecitudine e precisione.

Tutti sanno che il peso specifico tra il litro e chilogramma si basa nel contenuto d'acqua distillata, ed è pur noto che l'olio a paragone di questa è assai più leggero. Ne risulta perciò che, se cento litri d'acqua che formano l'ettolitro pesano esattamente i cento chili che costituiscono il quintale, non sarà così dell'olio che varia altresì a seconda della sua qualità. Un ettolitro del nostro olio comune pesa chili 91 $^{40}/_{00}$; ed è appunto per questa risultanza di peso frazionato, la quale in grosse partite avrebbe portato una conteggiatura viziosa e seccante, che il commercio all'ingrosso abbandonò la misura di capacità per uniformare le sue operazioni a peso.

Come dicemmo prima, tale disposizione si basa su di una grande sollecitudine ed esattezza.

Quale punto di partenza per il confronto tra la nostra orna vecchia ed il quintale ora in uso, gioverà accennare che l'orna si divideva in cento lire che servivano per la vendita al dettaglio, ed in funti cento e sette sui quali erano basate le operazioni del maggiore commercio.

Ora i ℔. 107 ridotti in chili ci danno la cifra di 5993 ed una piccolissima frazione, vale a dire chili 59 o decagrammi 93. In cifra rotonda quindi sessanta chili corrisponderanno all'orna vecchia, e vendendo p. e. oggi l'olio a fiorini quaranta al quintale, pari a soldi quaranta al chilo, moltiplicato tale importo per i sessanta chili vedremmo subito corrispondere questo prezzo a quello di fiorini ventiquattro all'orna; e così conteggiato a f.ni 38 al quintale corrisponderà a f.ni 22,80 all'orna, a f.ni 36 fiorini 21.60. Ciò premesso, per le frazioni dell'orna che sono le lire, riesce facile il confronto, perchè vedremo le 50 lire che costituivano la mezza orna pesare 30 chili., 25 lire 15 chili, 10 lire chili 6, 5 lire chili 3, 1 lira decagrammi 60; e la riduzione del prezzo s'otterrà ugualmente moltiplicando i 60 decagrammi, che formano la lira, pell'attuale valore del chilogramma o quintale.

Per facilitare maggiormente a coloro, che hanno interesse nella riduzione sopra accennata, le rispettive operazioni facciamo qui seguire due tavole che a colpo d'occhio presentino il confronto.

### TABELLA
**di riduzione dalla vecchia alla nuova misura**

| Orna di ℔. 107 | riduzione esatta in peso nuovo | | | riduzione in cifra rotonda | |
|---|---|---|---|---|---|
| lire | Chili | Deca | frazioni | Chili | Deca |
| 1/2 | " | 29 | 96 | " | 30 |
| 1 | " | 59 | 93 | " | 60 |
| 2 | 1 | 19 | 96 | 1 | 20 |
| 3 | 1 | 79 | 79 | 1 | 80 |
| 4 | 2 | 39 | 72 | 2 | 40 |
| 5 | 2 | 99 | 65 | 3 | " |
| 10 | 5 | 99 | 30 | 6 | " |
| 15 | 8 | 98 | 96 | 9 | " |
| 20 | 11 | 98 | 61 | 12 | " |
| 25 | 14 | 98 | 26 | 15 | " |
| 30 | 17 | 97 | 92 | 18 | " |
| 35 | 20 | 97 | 57 | 21 | " |
| 40 | 23 | 97 | 22 | 24 | " |
| 45 | 26 | 96 | 88 | 27 | " |
| 50 | 29 | 96 | 53 | 30 | " |
| 55 | 32 | 96 | 18 | 33 | " |
| 60 | 35 | 95 | 84 | 36 | " |
| 65 | 38 | 95 | 49 | 39 | " |
| 70 | 41 | 95 | 14 | 42 | " |
| 75 | 44 | 94 | 80 | 45 | " |
| 80 | 47 | 94 | 45 | 48 | " |
| 85 | 50 | 94 | 11 | 51 | " |
| 90 | 53 | 93 | 76 | 54 | " |
| 95 | 56 | 93 | 41 | 57 | " |
| 100 | 59 | 93 | 06 | 60 | " |

## TABELLA

**di riduzione dalla nuova alla vecchia misura**

| Chili | Orna di ℔. 107 riduzione esatta | | Orna di ℔. 107 riduzione a cif. rotonda | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | lire | cent. di lira | lire | quarti | ottavi |
| 1 | 1 | 66 | 1 | 1/2 | 1/8 |
| 2 | 3 | 33 | 3 | 1/4 | „ |
| 3 | 4 | 99 | 5 | „ | „ |
| 4 | 6 | 66 | 6 | 1/2 | 1/8 |
| 5 | 8 | 32 | 8 | 1/4 | „ |
| 10 | 16 | 64 | 16 | 1/2 | 1/8 |
| 15 | 24 | 96 | 25 | „ | „ |
| 20 | 33 | 28 | 33 | 1/4 | „ |
| 25 | 41 | 60 | 41 | 1/2 | 1/8 |
| 30 | 49 | 92 | 50 | „ | „ |
| 35 | 58 | 24 | 58 | 1/4 | „ |
| 40 | 66 | 56 | 66 | 1/4 | 1/8 |
| 45 | 74 | 88 | 75 | „ | „ |
| 50 | 83 | 30 | 83 | 1/4 | 1/8 |

Per quei luoghi poi che praticavano nel tempo scorso le loro vendite d'olio a centinajo come i vicini paesi d'Isola e Pirano, servirà la medesima base di riduzione. I funti 100 corrispondono a chili 5601, e quindi in cifra rotonda chili 56. Moltiplicati questi per il valore odierno del quintale, si avrà la risultanza del prezzo della vecchia misura, ed ugualmente s'otterrà nelle frazioni, basandole sul peso di 56 decagrammi per il funto vecchio.

*C—l.*

---

## Illustrazione dell' anniversario

Patria di Domenico Cimarosa fu la piccola città di Anversa nella provincia d'Aquila, ove nacque nel 1754 da poveri genitori. Divenuto orfano, venne affidato all'organista di un convento, il quale prendeva diletto a cantare nella propria cella sonando il buonaccordo. Per tale circostanza fattasi palese la grande disposizione di Cimarosa per la musica, fu accolto in uno dei collegi di Napoli. Nel 74 a vent'anni musicò a Roma *l'Italiana a Londra*, il *Pittore parigino* e i *Due Baroni*, argomenti giocosi di esito felicissimo, che iniziarono la lunga serie di lavori tanto faceti quanto serii e di chiesa. Annuì alle chiamate di Torino, di Milano e di Venezia.

Caterina II lo volle maestro del teatro imperiale di Pietroburgo; ma dopo quattro anni non potendo più oltre la sua costituzione tollerare il rigido clima, passò a Vienna presso Leopoldo II coll'appannaggio di 12.000 ducati. Dopo pochi mesi amor di patria lo ricondusse a Napoli; e lì compose il celebre *Matrimonio segreto*, opera giudicata imperitura. Tanto fu lo fascino provato a Vienna da Leopldo II nell'udire la prima volta questo lavoro, che dopo la rappresentazione chiamò a cena i cantanti i suonatori, e poi li rimandò in Teatro a ripetere l'opera. Cimarosa fu allegro, arguto, dolce, modesto. Morì a Venezia nella ancor fresca età di quarantasette anni.

---

**Ci scrivono da Montona** che il primo del mese corrente vi morì improvvisamente *Pietro Tommasi* d'anni cinquantacinque. Era patriotta fervido, padre affettuoso, amico leale: l'Istria perdette in lui uno dei suoi migliori figli.

**Il Comitato stradale.** — Preventivo pel 1877 approvato nella seduta del 24 novembre p.p.

*Spese:* stradini fiorini 2040 — assistenza ai stradini per frane e scavo di tombini fior. 1600 — pietrisco, ghiaie e spargimento fior. 2300 — lavori d'arte fior. 750 — rimunerazione agli impiegati steurali f. 60 — spese d'amministrazione e imprevedute fior: 1200 — rifusione di anticipazione f. 400: Totale fior. 8350.

*Introiti:* presumibile civanzo di cassa alla fine del 1876 fior. 3000 — addizionali del 12 % sulle dirette comprese le addizionali dello stato sopra la prescrizione di fior. 59000 pel Distretto Giudiziario che darebbe fior. 7080: presumibile incasso fior. 3200 — vecchie restanze fior. 1900 — economie durante l'anno sulle varie partite fiorini 250. Totale e pareggio fior. 8350.

**Cancelleria Municipale.** — L'ottimo e benemerito concittadino Giovanni D'Dandri, che fungeva da *Cancelliere del Comune*, passò a Venezia quale amministratore del Pio Istituto Colletti. A sostituirlo interinalmente venne chiamato il sig. Domenico Steffè. La sua partenza recò vivo dispiacere a tutta la città.

**Monte Civico.** — Sovvenzioni verso pegno nel IV trimestre 1876: *Introito* nel mese di ottobre fior. 1995; in novembre f. 1890; in dicembre fior. 1559; insieme fior. 5444. — *Esito*: nel mese di ottobre fior. 1656. 50; in novembre fior. 1888. 50; in dicembre f. 1829; insieme fior. 5374.

Nel corso dell'anno 1876 le sovvenzioni ascesero a fior. 17587.

**Monte M. P. Grisoni.** — Sovvenzioni verso pegno nel IV trimestre 1876: *Introito* nel mese di ottobre fior. 3571. 90; in novembre fior. 2268; in dicembre fior. 2658. 70; insieme fior. 8498. 60. — *Esito*: nel mese di ottobre fior. 3305. 40; in novembre f. 2245; in dicembre fior. 3006. 70; insieme f. 8557. 10.

Nel corso dell'anno 1876 le sovvenzioni ascesero a fior. 29652. 20.

**Il locale Ufficio Telegrafico** nell'anno decorso spedì 1854 telegrammi, e ne ricevette 2040.

---

## ELENCO

dei signori che nella ricorrenza del Capo d'anno elargirono le sottospecificate offerte a beneficio del civico Ospedale, onde esimersi dalle visite e dall'invio dei biglietti:

Giannandrea Apollonio e famiglia fior. 2 — Tipografia Appolonio (Capodistria) 2 — Direttore Giacomo Babuder 2 — Giuseppe Barega 2 — Antonio Bartole 2 — Cav. Giorgio de Baseggio 1 — Nicolò de Baseggio fu Nic. 1 — Santina de Baseggio 1 — Dr. Cristoforo de Belli e famiglia 5 — Iohn Bishop 1 — Andrea Bratti e famiglia 3 — Marco Cadamuro Morgante 1 — Giorgio Calogiorgio e famiglia 2 — Ing Gregorio Calogiorgio 1. — Giorgio Cobol 2 — Cristiano Colcuc 2. — cav. Alberto Conti 2. — Carlo Coverlizza 2 — Antonio Damianovich 1 — Nicolò Dandrazzi 1 — Pietro Debellich 1 — Dr. Nicolò Del Bello 1 — Avv. Pietro Del Bello 1 — contessa Teresa Del Tacco 1 — G. Battista De Rin 5 — Ing. Francesco De Rin 1 — Caterina Pellegrini Dolnitcher (Trieste) 4. — Carlo Dragovina (Trieste) 20 — Francesco Dragovina 1 — Prof. don Giovanni de Favento-Apollonio 1 — Pietro Floriani 1 — Avv. Augusto Gallo e famiglia 2. — Pietro Gallo 1 — Pietro Garbini 1 — Cav. Giovanni Genzo 2 — Famiglia del fu march. G. Andrea Gravisi 2 — march. Anteo Gravisi e famiglia 2 — march. Giuseppe Gravisi 2 — march. Vincenzo Gravisi 2 — Cavaliere Giorgio Gutmansthal Benvenuti 2, — Dr. Zaccaria Lion 1 — Pietro Longo 2 — Nicolò de Madonizza e famiglia 5 — Cav. Rodolfo Mahoritsch 1 — Dr. Giovanni de Manzini 1 — D. Manzoni 2 — Prof. Carlo Mason 1 — Prof. Francesco Merkel 1 — N. N. 1.50 — Antonio Orbanich 1 — Ferdinando Orbanich e Consorte 2 — Francesca Orbanich 1 — Giuseppe Pellegrini 2 — bar. Vittorio Puthon 5 — Laura Regancin 1 — don Giovanni Revelante 2 — conte Girolamo Rota 2 — Pietro Rozzo 2 — Dr. Achille Savorgnani 2 — Ervino Schmarda 1 — Giulio Schnabl 1 — Antonio Steffanuti 1 — Andrea Tommasich 1 — Fratelli conti Totto 5 — contessa Maria Totto (Trieste) 2 — Leonardo Venuti 1 — Francesco Vicich 5 — Giovanni Zanella 1.

---

**Giornali.** — Il *Mente e Cuore*, periodico mensile (Trieste, Corsia Stadion n. 29) entrò nella IV annata, migliorato nella forma ed accresciuto. L'associazione è rimasta inalterata; cioè fior. 4 all'anno; e per gli studenti fior. 2. È una pubblicazione pregevole e molto istruttiva.

Una circolare-programma rende noto che il *Goriziano*, finora periodico bimensile di Gorizia, uscirà quotidianamente eccetto il lunedì, propugnando „la causa che sta in cima ai pensieri degli onesti e provati patrioti„. L'abbonamento annuo di fior. 14 si pagherà posticipatamente alla fine di ogni trimestre.

**Un barometro a buon prezzo** (Dal periodico settimanale *L'ora di ricreazione* n. 1; Torino, tipogr. Speirani; L. 7 annue per l'estero). — Da un giornale agricolo apprendiamo il seguente modo di avere un barometro con poca spesa: „Prendete, egli dice, mezzo gramma di canfora, altrettanto di salnitro e di sale ammoniaco. Sciogliete separatamente nell'acquavite pura le tre sostanze. Per la canfora farete leggermente scaldare l'acquavite immergendo il vaso nell'acqua calda. Mettete le tre soluzioni insieme in una bottiglietta lunga come quelle per l'acqua di Colonia; turate con sughero e ceralacca e sospendete a settentrione il vostro strumento. Se il liquido rimane limpido indica bel tempo, se si turba segna pioggia, se gela al fondo indica aria pesante e ghiaccio. Le stellette nuotanti nel liquido predicono tempesta, grandi fiocchi pronosticano tempo coperto o neve, filamenti nella parte superiore segnano vento, i piccoli punti segnano l'umido o il variabile. Quando i fiocchi salgono, indicano che il vento sarà nelle alte regioni, e più monta il ghiaccio dal fondo in su, maggior sarà il freddo.

**Alberi giganteschi della California** (Dal *Giornale della Società di Farmacia di Torino*; novembre). — Un botanico della California mandò alla *Rural Press* la misura esatta dei famosi *big trees* o alberi giganti di quella regione da lui studiati. Il "Padre della foresta„, il quale dicevasi risalire all'epoca del diluvio, conterebbe oggidì circa 1500 anni. Il suo diametro non è già come taluni dissero di 18 metri, ma di 7 soltanto. Il suo tronco è cavo, ed in essa cavità dieci cavalli possono penetrare e rimanervi senza troppo disagio. Dalle misure eseguite dal detto botanico, diversi alberi esistenti nel Sout Park Grove hanno diametro superiore a quello del *Padre della foresta*; così il Trapper Smith ha 30 metri di diametro. Trovansi inoltre nel South Park Grove pressochè 500 alberi la cui dimensione varia da 4 a 6 metri di diametro,

**Libri nuovi.** — *Purificazione dei morti per mezzo del fuoco* considerazioni, sperimenti e proposte di Paolo Gorini — Milano, Battezzati: in 8. pag VIII — 228. L. 3. 50.

*Pagine di storia contemporanea del risorgimento italiano* di Enrico Zanoni. — Torino Unione tipografico-editrice; in 16. pag. 412-L. 3.

---

## Bollettino statistico municipale

### di Decembre

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 30; fanciulli 14, fanciulle 16; *morti* 26; maschi 11 (dei quali 5 carcerati), femmine 7, fanciulli 4, fanciulle 4. — *Matrimonii* 0. **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 3, per contravvenzione al regolamento sui mercati 1, per furto 1. — *Arresti* per vagabondaggio 8, per ferimento 1 — *Sfrattati* 13. — *Usciti dall'i.r. carcere* 16, dei quali, 4 istriani — 7 dalmati — 3 triestini — 1 tirolese ed 1 del Regno. **Licenze** d'industria di osteria 1. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie compagne 9, per Ettoltri 98 lit. 86, prezzo al Litro 36-40 — **Certificati** per spedizione di *vino* 156; Ett. 281.47 — di *pesce salato* 7; Recip: 62 Chil. 2790 (peso lordo) — di *olio* 7; recip: 16 Chil. 7782 (peso lordo.) — **Animali macellati** Bovi 71 del peso di Chil. 14544 con Chil. 1397 di sego — Vacche 10 del peso di Chil. 1493 con Chil. 154 di sego — Vitelli 43; Castrati 99.

---

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Albona* Casino di Società (III anno) — *Isola* Domenico Ravasini (II sem. del II anno) — *Pisino.* Casino di Società (III anno) — *Seghetto.* G. B. de Franceschi (idem) *Trieste.* Annetta Depase (I sem del III anno); Maria Marsich-Morsan (idem) *Venezia* G. Pietro de Venier (idem).

---

**Il "Giustinopoli„ continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. 3.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Febbraio 1877 — N. 9

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'Infanzia

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 11 febbraio 1755 — **Muore Scipione Maffei** — (*V. Illustrazione.*)

## Associazione ed accordo

**Sia nel vasto campo dell'industria e dei commerci, sia in quello più modesto del reciproco soccorso materiale e morale delle popolazioni, possiamo in questi ultimi tempi enumerare grandi e luminosi esempi dei beneficii dell'associazione.**

**Quelle imprese che per il solo individuo sarebbero state d'impossibile attuazione, divennero fatti compiuti col concorso delle forze unite. Lo sviluppo delle più grandi invenzioni del nostro secolo, trovò la soluzione de' suoi problemi nella formazione di vasti consorzi, che con potenti mezzi seppero dare pratica applicazione a cose fino a un certo punto credute impossibili. Il credito, questa base di granito** sulla quale s'appoggia il grande commercio, deve il suo slancio principale allo spirito di associazione.

Non è nostro compito l'enumerare qui i beneficii che ne ritrae la società da questo principio, e sarebbe d'altronde opera inutile, perchè a nessuno ch'abbia fior di senno sarà possibile il disconoscerli o negarli. Nel far cenno di questo fatto, sul quale precipuamente si basa l'attuale progresso delle cose, è nostra intenzione parlare di quella parte essenziale che lo costituisce e ne rassoda l'esistenza animandolo d'una vita vigorosa e duratura; vogliam dire, di quel reciproco buon accordo delle varie forze materiali, ed intellettuali, che trovano la più esatta espressione nella formula, tutti per uno ed uno per tutti. È questo il più bel vanto della moderna civiltà, la colonna a cui devono legarsi le comuni aspirazioni, l'ancora di salvezza dei deboli e degli oppressi.

Togliamo pure il punto di partenza dal più modesto degli esempi, dalla famiglia, ch'è un associazione di pochi individui legati ad uno scopo comune. Questa ha il suo capo, perchè l'averlo è naturale conseguenza, e come tale, stabilitogli il dovuto rispetto ed obbedienza, gli altri non saranno niente minori di lui, quando trattisi di curare l'interesse comune. E come in ognuno dev'essere uguale il sentimento dell'affetto, dell'onestà, del decoro, del benessere, così è necessario regni fra tutti il buon accordo, senza il quale sarebbe vano sperare il più piccolo progresso.

E ciò che torna utile per la famiglia, giova eziandio per una città, per una provincia, per una nazione. Ci si farà forse l'appunto che trattiamo di cose della più elementare conoscenza, ma appunto perchè tali, e quindi più facilmente dimenticate o noncurate, ci sembra opportuno l'intrattenerci.

L'associazione delle forze, qualunque esse sieno, ripetiamo, trova la sua maggiore garanzia di sviluppo nel reciproco buon accordo del manipolo che la costituisce. E per un qualunque sodalizio, come per una famiglia, una città, una provincia, una nazione, tanto più sarà necessario il reciproco buon accordo, quanto maggiori risultino i suoi bisogni materiali e morali, e quanto più numerosi e potenti sieno coloro che s'atteggiano a suoi nemici. Purtroppo non è meraviglia che bisogni e nemici faccian ad alcuno difetto, e ciò premesso, non sembrerà strano l'accentuare più specialmente da parte nostra a questa potente necessità.

Doloroso è fermare il pensiero su quelle associazioni, che la Dio mercè non son molte, le quali spesse volte per futili disaccordi, covano in sè stesse il germe della loro dissoluzione; e per uguali motivi non ci mancano esempi di famiglie rovinate, di popoli divisi.

I reciproci interessi e le comuni aspirazioni, devono perciò puntellarsi sul buon accordo degl'interessati, a conseguire e mantenere il quale è necessario lo scambievole compatimento.

Quante utili opere, che dal buon accordo di privati consorzi trarrebbero origine per la loro pratica attivazione, non vediamo ancor oggi trascurate o neglette per l'ignoranza o cocciutaggine d'un solo?

Ed è ancor più lagrimevole il caso che succede talvolta fra consorzi di colte persone, le quali per lievi gare d'opinione, o meschine ambizioncelle personali, od altri esagerati sofismi, pospongono scientemente con tenace proposito a queste personali velleità ben più importanti interessi, e sotto l'egida della fermezza d'un preteso carattere individuale, vediamo spesse volte minacciato l'utile cittadino, che si risolve poi in più vasti concetti d'interesse sociale. Ci sembra, senz'accennare a particolarità che tornerebbero inutili, che la moderna civiltà in tesi generale vanti in proposito un progresso soverchiamente baldanzoso, o per lo meno non proceda, pari al vanto, nell'essenza dei fatti.

Concludiamo quindi col ripetere, che il vero e beninteso progresso delle cose non s'appoggi sulla semplice apparisceuza di quello spirito d'associazione tanto ambito dai tempi attuali, ma specialmente nel perfetto buon accordo delle parti, nell'intenso amore che dev'essere in ognuno per il bene comune, nell'abnegazione di sè per gli altri, nel generoso sacrifizio di qualche propria idea a favore dell'accordo complessivo, tanto indispensabile per raggiungere un reale benessere.

Al capo dell'associazione ed a quello della famiglia che ne guidano le sorti, e così pure alla classe più colta, chiamata a sorvegliare pubblici interessi, spetta precipuamente l'esercizio di queste qualità. L'esempio invoglierà gli altri a battere la medesima via, e potrà in molti incontri costringere a farlo anche i più neghittosi.

L'opera non è certo facile, nè in tutto piacevole e scevra di attriti, ma sarà sempre

---

14

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Era una servicella: susurrò alcunchè all'orecchio della dama, sul cui volto la gioia aveva balenato per un istante. — Sta bene, le rispose donna Camilla; la licenziò e richiuse l'uscio. Si volse quindi a Maria dicendole: — Il posto nel cortile è levato.

A questa notizia Maria, quantunque avesse fatto ogni sforzo per conseguire tale meta, pure non si sentiva completamente rallegrata; avrebbe provato maggior piacere se suo padre fosse stato avvertito dal messo della zia del pericolo soprastante, e se avesse fatto a meno di ritornare al castello. Come stavano le cose, ella preferiva piuttosto un'aperta inimicizia alla mancanza di dovere da parte del capitano, poichè s'era reso famigliare il pensiero essere sommamente ammirabile il sacrificio della felicità al dovere; e adesso le pareva che il capitano avesse abbandonata la via del dovere per tenere dietro di nuovo alla felicità. Ella aveva vinto, ma nel suo interno poco se ne rallegrava.

Il conte di Valliers aveva sostenuto con sè stesso un lungo e acerbo contrasto prima di decidersi al partito, a cui il cuore gli comandava di darsi per appagare la prima affettuosa domanda di Maria: contrasto lungo e acerbo perchè il dovere ed il giuramento prestato gli proibivano di accontentarla. Alla fine credette di aver trovato un mezzo per condiscendere, senza venir meno al proprio dovere; e ritirò il posto che aveva occasionato l'amaro diverbio.

Ma dando ascolto per tal modo agl'impulsi del cuore, sentiva peraltro che non s'avvicinava d'un passo al fine che tanto gli premeva. Il colloquio li aveva separati in guisa che un riavvicinamento era quasi impossibile.

Nel frattempo i Querrilleros erano pervenuti felicemente colla preda nella montagna: gli animali da macello destinati pei Francesi, pascolavano nei burroni dei Pirenei, custoditi dai pastori Baschi; gran parte delle bande era intenta ad adattare le palle francesi al calibro dei loro moschetti.

Il Cabecilla ordinò che una porzione del gregge predato venisse condotta alle truppe ispano-inglesi, e poi si dicesse di far ritorno, considerato che pel momento non era fattibile alcun colpo di mano. Infatti nel giorno seguente si mise in viaggio, avendo prima avuta la precauzione di cambiare il vestito, onde ovviare il pericolo corso nel lasciare il castello. Non aveva dimenticato le istruzioni date alla sorella ed alla figlia di raccontare al capitano ch'egli era partito per Siviglia, e perciò si preparava a dare i necessarii schiarimenti intorno al motivo del viaggio, qualora gli venissero domandati. A vero dire un viaggio a Siviglia avrebbe richiesta un'assenza più lunga, ma il marchese sapeva di leggeri trarsi d'impaccio: una lettera trovata a mezza via, la quale gli partecipasse improvvisamente la superfluità del viaggio era, lo spediente più opportuno.

Come abbiamo detto, il giorno seguente il marchese seguito dallo scudiere, veniva cavalcando di buonissimo umore sull'altipiano

feconda di ottimi successi, quando tutti compresi nella coscienza del proprio dovere, compatendosi a vicenda, riconosceranno la verità dell'antico detto: *chi è senza peccato scagli la prima pietra.* C—l.

## IL CARNOVALE

Nello scrivere questo titolo, mille idee sorgono nella mia mente, s'intrecciano, cozzano s'avviluppano, si combattono; mille visioni varie e multiformi danzano nella mia fantasia, una ridda vertiginosa e scapigliata. Canti, musiche, grida, battimani e pianti ripercotono, qual'eco lontano, il mio orecchio; commedie amori, baldorie, tripudî ed orgie s'alternano funestamente a tragedie, tradimenti, passioni contese, malattie e delitti. Quale guazzabuglio nel mio povero cervello! Potrei atteggiarmi a romanziere e condurvi nei vortici pericolosi di un ballo, dove attraverso l'afa acre di profumi voluttuosi tintinnano soavemente procaci le note del *Walzer* Strauss, dove l'occhio si smarrisce abbagliato dal contrasto smagliante e sfarzoso di colori, di luce e di fiori. Nulla di tutto questo! Nel tempo di perpetua e bizzarra allegrezza, in cui siamo, un po' di storia sul Carnovale non sarà fuor di luogo. Cedo la parola alla *Maestra della vita*, la quale colla sua imparzialità trovò un posticcino nei suoi eterni volumi per le stranezze, a cui si dava nei tempi più remoti l'uomo, dimenticando il più delle volte d'avere una ragione.

Presso i Greci il carnovale erano le *feste Dionisiache* consacrate, secondo il gusto d'allora, con sacrificî d'animali, con canti, corse di cavalli, lotte e colla danza, la qual ultima formava parte essenziale dell'educazione. Il nome di *Carnovale* lo troviamo nella parola di bassa latinità *Carnelevamen* o *Carnalia* onde designavasi il tempo destinato a' solazzi, alle lotte, ai circhi, ed a tutti gli spettacoli popolari di simil genere. Sono troppo celebrati e celebri i *Saturnali* ed i *Baccanali* romani, perchè occorra parlarne: essi corrispondono a cappello all'odierno Carnovale sì per il tempo che per il modo ond'erano consacrati. Gran parte n'avea la danza, ma nel lezzo delle classiche orgie di Roma imperiale essa perdette la salubre innocenza e lo scopo primitivo che la informavano in Grecia. Tra le dissolutezze e gli spettacoli, Capue fatali ai dominatori del mondo, era invalso l'uso di mascherare il volto per godere più liberamente: da qui ebbero capo le mascherate quasicchè ne difettassimo in questo mondo birbone. È il nostro Giovenale che mi susurra agli orecchi:

. . . . . . . .
Viva Arlecchini
E burattini
Grossi e piccini;
Viva le maschere
D'ogni paese,
. . . . . . . .

La larva, chè prima copriva il viso ora comico ora tragico, or satirico degli attori, passava su quello dei liberi cittadini di Roma, per nascondere più tardi il patetico sembiante di un Romeo qualunque oppure il ceffo invetriato di un Bravo medievale. Quanti rossori, quanti amori, quanti delitti sepolti sotto il mistero della maschera! a titolo di curiosità sappiate ch'essa era formata nei primi tempi di corteccia d'albero, poscia di cuoio, di legno finchè giunse al progresso della carta pesta e del raso.

Come tutti gli usi pagani anche il Carnovale, colle annesse stravaganze, apparisce nei primi secoli della Chiesa tanto nell'impero d'Oriente che d'Occidente.

Dai 25 Gennaio si protraeva al primo giorno di quaresima, presentando il fenomeno di una cuccagna universale: eguaglianza fittizia di classi e di ceti, giuochi, mascherate, banchetti, suoni e danze. Bisogna dire che i nostri proavi non ci stavano addietro in tale rapporto, poichè nel secolo V S. Gelasio dovette superare mile ostacoli per frenare nella città eterna l'andazzo delle feste carnescialesche o *lussereali*, sostituendovi la festa della Candellora. La danza poi prese un indirizzo sì sfrenato e lubrico, da attirarsi i fulmini dei S.S. Padri e da esser bandita dai buoni cristiani. Erano tempi nei quali non si conosceva, come oggi, il palliativo del *salvar le apparenze!* — Nei secoli posteriori al XV il Carnovale diventò popolare da pertutto e precisamente in Italia, dove Venezia brillava più delle consorelle, per la splendidezza dei suoi ridotti ricercati da tutta l'Europa.

Allora la bella e *serenissima* nostra nonna era giovane, ricca, forte e potevasi permettere a tempo avanzato qualche passatempo, mentre i suoi figli spiegavano nei mari d'Oriente il glorioso leone, e le vittrici sue galere approdavano cariche d'allori, di gemme e di trofei tolti a quella Mezzaluna, che allora non era di moda. La città gentile dei fiori, sotto gli auspicî di Lorenzo il magnifico, sentiva le storiche sue vie ripetere l'eco dei canti carnescialeschi, delle ballate e barzellette che allegravano le sontuose mascherate. Nella stessa Firenze, a quanto narrasi, i monelli scagliavansi a vicenda dei sassolini durante queste feste: tale trastullo sembra aver dato origine alle odierne battaglie di coriandoli, dolci e confetti, che nei primi tempi erano frutta, uova, gusci ed altro. I Carnovali di Roma, Milano e Napoli non sono meno celebri per le caratteristiche proprie ad ogni singola città. Tuttodì ne vediamo un pallido riflesso nelle feste, nei corsi, nei ridotti, teatri, fiere, mascherate e balli onde si danno buon tempo tutte le cento sorelle. *Il cervello d'Europa*, la gaia Parigi, non poteva non oscillare in mezzo al generale pandemonio; ed i suoi carnovali nulla lasciarono desiderare in fatto di buon umore, gusto, e magnificenza. Il parlare del carnovale dei tempi nostri sarebbe, superfluo: che l'uso pagano viva ancora ve lo dicono le cantonate delle vie tapezzate d'affissi, le quarte pagine e le cronache dei giornali. Dalle nostre cittadette che si accontentano del teatro, ai mille divertimenti delle capitali, dal nostro popolano che misura le vie con una sottana addosso e col sigaro in bocca, alle maschere ammodo dei più famosi veglioni; dall'onesto borghese che aggiunge un piatto di più alla sua mensa, alle veglie aristocratiche; dell'artigiano che vegeta nella bettola, alle sete ignominiose delle note damine -- tutti abbruciano un granello d'incenso al dio del Carnovale. In questi giorni credereste che regni assoluta la gioia più serena e beata, che viviamo in un eden meraviglioso dove si canta, si beve, si suona si balla . . . . . . . . . . E non si pensa che tutto è illusione! —

Per conto mio, lettori, al pari di quel capo ameno che voleva aboliti gli specchi ed i calendari per godere perpetua giovinezza; desidererei che la parola *Carnovale* fosse relegata alle pagine del dizionario e che tutti i costumi, le larve, i coriandoli e simili ammìnicoli fossero raccolti nell'immenso museo della stoltezza e stranezza umana. Quante corbellerie, quante miserie di meno! Si troverebbe sempre tempo di divertirsi senza esser edificati da tutto che di grottesco e di compassionevole vediamo in questi giorni. Se non vi garba il mio desiderio, che potrebb'esser doppiamente *pio*, mettetelo pure nei frutti di stagione: — Di carnovale ogni scherzo vale!

E. L.

### Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N.° 7, e seg.ti dell'*Unione*)

**Febbraio**

1 1307 Nicolò di Gorizia accetta fin da ora quella sentenza che il patriarca aquileiese proferirebbe contro di lui in pena degli insulti, fatti al nostro vescovo Manolesso entro il raggio della giurisdizione patriarcale. - 9, - XXXI, - 190.

*1 1424 Zenone (de la Vella?) guida le truppe del Duca di Milano all'assalto di Castello d'Imola e lo prende.

2 1454 Il podestà di Verona, Ettore Pasqualigo, raccomanda alle venete autorità il libero passaggio a Tiso Lugnani e suoi 50 patrioti, custodi della cittadella di Verona. - 1, - 133.

*2 1551 Ottoniello Dr. Vida da Capodistria, uomo di vasta erudizione, muore nella città di Feltre.

3 1450 (M. V.) Ducale che cassa la nomina di Andrea Malgranello, eletto conestabile *villanorum*, volendo rispettati gli usi, goduti sino allora dai villici. - 1, - 123.

4 1461 (M. V.) Ducale che permette al

---

ove sorgeva il castello. Appena le due dame li ebbero scorti dalla terrazza scesero per andare incontro al marchese; ma sul portone trovarono il capitano, che avvertito secondo gli ordini dalla sentinella, le aveva precedute. Con un mesto sorriso venne egli ad incontrare le due dame, chiedendo senza ambagie dove desiderassero di andare. Donna Camilla guardò piena di meraviglia il conte di Valliers, domandando: — Signor Capitano, sta forse Annibale dinanzi alle porte, che ella inquerisce inermi passeggere? — Non già Annibale, rispose secco, il Capitano, ma il Marchese di Castillo; e (quindi prosegui a voce bassa per non essere udito dai soldati) col quale devo parlare prima di lei. A Maria balenò un raggio di speranza nell'osservare il comportamento del capitano, ma la zia rimase fortemente inasprita pel fatto che le si vietava di uscire.

— Siamo forse prigioniere, signor Capitano, gli domandò donna Camilla, che non ci permette di andare a nostro agio? — Per una spiegazione non è nè tempo nè luogo. Se credono di potersi lagnare del mio modo di agire, si rivolgano a miei superiori . . . se non si ritirano all'istante, le farò condurre colla forza nelle loro camere e porrò una sentinella alle porte. — Cavaliere compito dal capo al piede! esclamò donna Camilla misurando coll'occhio il conte. Eroi con donne inermi e vigliacchi di fronte ai nostri Querrilla! Ciò detto ella si volse orgogliosa, e con passo lento tornò indietro.

Il conte di Valliers divenne pallido, ma tacque. Donna Maria prima di seguire la zia, s'avvicinò prestamente al capitano, dicendogli sottovoce: — Vittorio! io apprezzo la tua condotta. Non far scontare a mio padre l'insulto della zia. — Vittorio sospirò profondamente.

Intanto il marchese col servo erano entrati nel cortile, e dietro ad essi si chiuse il portone. Al marchese non riuscì certo piacevole l'udire lo stridore delle chiavi e dei catenacci, e più crebbe ancora il suo stupore, allorchè il capitano con freddissima cortesia lo invitò a seguirlo nella sua stanza: tuttavia si mantenne tranquillo. — Voglio sperare, disse il marchese scendendo di cavallo, che durante la mia breve assenza non sarà accaduto nulla per cui ella debba lagnarsi con me. — Io non mi lagno delle Dame, soggiunse seccamente il capitano. — Ma ella mi viene in tal modo incontro . . . osservò il marchese. — Desidero un abboccamento a quattr'occhi e sopra, nella mia stanza.

Il coraggio del marchese cominciava a vacillare: palpò quasi involontariamente la tasca del soprabito, per assicurarsi che ad ogni eventualità avrebbe pronta la sua pistola a due tiri. — Cerca ella il portafoglio? gli chiese il capitano con sorriso mezzo ironico a fior di labbra. — Difatti . . . temeva per un momento di averlo perduto. Sarò subito ai suoi comandi; mi permetta solo che stringa al seno mia figlia e saluti mia sorella, e poi sono subito con lei. — Mi spiace infinitamente, ma . . . . le sembrò aspro . . . l'argomento del nostro colloquio non ammette ritardo. — Si direbbe quasi, riprese il Marchese alquanto imbarazzato e sorridente, ch'ella tiene in petto qualche piano spaventevole. La prego di precedermi, le vengo dietro . . . Jouan, va a prendermi in cantina una bottiglia di Malaga; confesso che il cavalcare mi ha regalato una buo-

triestino Cristoforo Burlo, *bonus servitor nostri dominii*, di accasarsi con la famiglia nella nostra città. - 1, - 178.

*4 1673 La barca armata di Capodistria arresta alcuni legni sortiti dal porto di Trieste, perchè non forniti di passaporto veneto.

5 1480 (M. V.) I provveditori alle biade, Francesco Micheli, Lodovico Morosini e Luca Zeno, accordano al nostro *fontego* di ritirare annualmente dalle Marche, dall'Abruzzo e dalla Puglia 7000 staia di frumento. - 1, - 227.

*5 1454 Venezia affida la custodia della città di Verona a que' di Capodistria.

6 1461 Il vescovo Gabrieli investe Pier Paolo Zarotti della decima di Valmorasa. - 10.

7 1806 Si accordano dai fondi pubblici della provincia lire centomila per asciugare le paludi che attorniano la nostra città. - 3 291.

*7 1829 Aulica risoluzione che respinge la domanda dell'Ospedale, con cui chiedeva indennizzo de' fior. 17056 spesi dal 1813-27 pei figli dello Stato (trovatelli).

8 1435 (M V.) Ducale che inscrive tra i nobili del civico consiglio ser Bartolomeo Costa, *qui aptavit Domum fontis suis propriis expensis ita quod ipsa non remitteret aquam.* — 1, - 77.

*8 1755 Ducale con cui lodasi Pietro Delfino Podestà per le impiantagioni di gelsi fatte in Campo Marzio.

9 1427 Il pod. e cap. Giorgio Soranzo rimette ser Bartolomeo da Firenze nel patrio consiglio dei Quaranta. — 1, - 42.

10 1448 (M. V.) Il pod. e cap. Davide Contarini delegato per trattare le cause civiche in materia feudale e per investirne i vassalli. - 1, - 115.

*10 1457 Gabriele de Gabrieli delegato apostolico, approva e conferma il dono della chiesa di S. Martino, fatto da Andrea vescovo di Equilio ai Padri Serviti, che s'erano stabiliti in Città.

*10 1535 Paolo III invia Pietro Paolo Vergerio in qualità di Nunzio in Germania.

11 1492 (M. V.) Ducale che raccomanda la sollecita nomina del sopracomito per la civica galera. - 1, - 267.

*11 1454 Il podestà di Verona pronuncia Tiso Lugnani benemerito della Repubblica per averle salvato co' suoi 50 patriotti la Cittadella.

12 1492 (M. V.) Ducale che ordina ai comuni d'Isola e Muggia di concorrere all'armamento della galera di Capodistria. - 12, - 158.

*12 1275 Il Consiglio nomina 10 cittadini a trattare in Cividale col Patr. Gregorio sù preliminari di pace.

13 1291 Il senato ordina al nostro comune di mandare 30 uomini alla custodia del castello di Muggia a scambio di altrettanti della guarnigione che vi si trovava. - 13, - I, - 168.

14 1440 (M V.) Ducale che autorizza il pod. e cap. Paolo Valaresso a continuare coll'annuo dazio di soldi due per ogni orna di vino dal dicembre a tutto aprile. - 1, -95

*14 1465 Nicolò e Giovanni Verzi domandano per sè ed eredi l'investitura della intiera decima della villa di Gradigna.

15 1533 (M. V.) Ducale che raccomanda al civico consiglio la scelta di due persone capaci di sostenere le ragioni nella questione *"confini"* innanzi a giudici in Trento: sono eletti Ottoniello Dr. Vida e Francesco Zarotti. - 14, - III, - 126.

*15 1549 Il Vescovo Pietro P. Vergerio rinuncia a'suoi beni prima di passare nella Svizzera.

---

Leggesi nell' *Osserv. Triest.* del 24 corr:

## I. R. Ginnasio superiore di Capodistria

Gli atti di beneficensa sono generalmente indizi d'animo gentile ed onorano chi li esercita; dessi passano poi nel novero delle più insigni benemerenze sociali, quando il benefattore è largo del suo per togliere all'inedia ed al conseguente scoramento lo studente dotato d'ingegno e buon volere, ma per le distrette della domestica economia dannato ad una lotta continua colle privazioni per toccare la meta a cui sentesi chiamato. È dono soltanto di poche ed elette nature di saper attingere al tesoro di un fermo e deciso volere la forza necessaria a superare gli ostacoli, le amarezze e gli sconforti di cui è seminata la carriera dello scolaro povero, e non pochi cadono affranti nel cimento o sono astretti ad infilare forzatamente altra via, maledicendo alla sorte barbara che arride di frequente all'ignorante, al fannullone, e priva il giovane d'ingegno de' mezzi più indispensabili per rendersi utile a sè ed alla società.

Ad ovviare a tale danno sociale è pronta oggidì la carità pubblica e rari sono gl'Istituti, ove non esista una qualche istituzione benefica alimentata dalla pubblica generosità. Anche qui il corpo insegnante deliberò l'anno scorso di dar vita ad un fondo di beneficenza, il quale non era peranco istituito nè ancora approvato che già la Spettabile Giunta provinciale vi metteva le basi colla generosa elargizione di f. 200, ai quali se ne aggiunsero altri f. 100 per l'anno in corso. Approvati i relativi statuti la Direzione fe' appello, e non invano, alla generosità della scolaresca agiata ed ebbe il conforto di veder affluire al fondo notevoli risorse. Qualche egregio cittadino, come rilevasi dal resoconto pubblicato nel programma scolastico dell'anno scorso, precorse pure con nobile esempio che sarà, come giova sperare, di sprone ad altri benefattori di cui la città non difetta.

Al principio dell'anno scolastico corrente la Direzione diramò una circolare agli spettabili Municipi della provincia ed ai Consorzi dei signori proprietari di Saline in questa città ed a Pirano.

Lo spettabile Municipio di qui, tanto benemerito del Ginnasio, donò una provvigione di libri scolastici e mise a piena disposizione della Direzione l'importo di fiorini 30, annualmente stanziato nel preventivo comunale per provvedere di libri gli scolari poveri del luogo. Fra gli altri Municipi dell'Istria corrisposero finora all'invito quello di Cherso coll'elargizione di f. 30, e lo spettabile Municipio di Pola, con un atto di munificenza degno veramente di quella illustre città, rimise il vistoso importo di fiorini 100 destinati ad accrescere la sostanza capitale. Gli altri Municipi non corrisposero peranco all'invito ma non tarderanno certamente a farlo, nel riflesso che quell'importo qualunque che crederanno di devolvere a beneficio di così provvida istituzione torna di aiuto e d'incoraggiamento a giovanetti poveri indistintamente che qui concorrono da tutta la provincia. Gli spettabili Consorzi-Saline di qui e di Pirano contribuirono il primo f. 50, il secondo fior. 30. Il fondo non ha ancora un anno di vita e già dispone di un capitale in obbligazioni dello Stato nell'ammontare di f. 400, senza dire degli importi disponibili in cassa, che vengono impiegati a sussidio degli scolari entro l'anno scolastico, come si rileva dal Resoconto succitato e si rileverà da quello che verrà pubblicato al termine del secondo semestre dell'anno scolastico corrente.

La Direzione adempie ad un grato dovere esprimendo ai generosi oblatori i sentimenti di viva riconoscenza a nome della scolaresca beneficata.

Capodistria li 18 Gennaio 1877.

Il Direttore del Ginnasio
*G. Babuder*

---

Abbiamo ricevuto da Milano il seguente:

## INVITO D'ASSOCIAZIONE

al giornale-libro *Enrico Pestalozzi* col nuovo titolo **I nostri figli** per l'anno 1877.

(Prezzo annuo lire cinque).

Questo giornale, accolto con tanto favore dalle madri e dalle educatrici dell'infanzia, col 1877 entrerà nel campo della feconda applicazione, per cui riuscirà utilissimo non solo alle maestre degli Asili Infantili, ma anche a chi si dedica alla istruzione nelle prime classi elementari. Riservandosi di pubblicarlo nel prossimo anno con analoghe illustrazioni, offre intanto, come dono agli Associati, la *Rivista* mensile edita dallo stabilimento Garbini, ricca d'illustrazioni educative e di scene della vita domestica e sociale, che tanto piacciono ai nostri fanciulli, e servono mirabilmente per *le lezioni di cose*, tanto in uso nelle scuole americane.

Oltre al dono dei dodici numeri della *Rivista* contenente non meno di cinquanta bellissime incisioni, gli Associati, che manderanno il prezzo d'associazione non più tardi del 15 febbraio, riceveranno pure: *la Scuola popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici*, conversazione in famiglia tenuta nel Circolo filologico di Torino dal direttore del l' *Enrico Pestalozzi.*

Chi poi tra gli Associati desiderasse l'*Apparato didattico Vittorio da Feltre* per l'insegnamento contemporaneo del disegno lineare, base della scrittura, della lettura col metodo fonico a caratteri mobili e del calcolo razionale, potrà averlo al prezzo del puro costo.

---

na dose di appetito per la colazione. Questo comando il Marchese lo accompagnò con un cenno impercettibile, e l'intelligente scudiero capì subito il desiderio del padrone: s'avviò Jouan lentamente verso il cortile, aprì la porta della cantina e la lasciò aperta, quale via di scampo che il Cabecilla voleva assicurarsi. Ma il Capitano ne sapeva già abbastanza per non capire anche egli l'importanza della chiesta bottiglia; e mentre con cortese cenno di mano invitava il marchese di andare innanzi, chiamò un soldato ch'era poco discosto e gli disse: — Il caporale *Jerome* deve occupare con tre uomini il posto numero cinque, fino a tanto che venga richiamato: carichino i fucili. Disse ciò il capitano a mezza voce, ma sufficiente per essere inteso dal marchese, che s'addiede tosto che tale comando incrociava il suo, senza peraltro che ne sapesse il come. Il caporale *Jerome* era quello che aveva perquisito l'uscita secreta, ed il *numero cinque* stava in prossimità della detta uscita: non faceva quindi di bisogno molto acume nel caporale per penetrare nel senso nascosto dell'istruzione: gli si ordinava di sorvegliare l'uscita.

Entrati nella stanza, il marchese, dietro invito del capitano, prese posto mentre questi, misurando la stanza a lunghi passi, si trovava imbarazzato sul modo di aprire il discorso. Alla fine si decise: — Signor Marchese, ella non può non avere osservato quale speciale venerazione io nutra per Donna Maria. — Il marchese respirò più liberamente; dunque una proposta di matrimonio pensò egli . . e per questa occorreva chiudere il portone! e poi rivolgendosi al conte: — Questa partecipazione mi è lusinghiera; devo tuttavolta confessare che in certo qual modo essa mi sorprende. Trovo naturale ch'ella tributi a mia figlia quelle attenzioni che generalmente la donna è autorizzata di esigere dal gentiluomo; come padre peraltro mi ritengo in dovere di chiedere alcuni ragguagli sui motivi di questa speciale venerazione. — Finora mi sono cullato semplicemente nella speranza, e il di lei comportamento ha rafforzato la mia credenza ch'ella si renda superiore ai pregiudizii nazionali . . . — Io sono Spagnuolo, esclamò con orgoglio il marchese. — Ed io Francese ribattè il capitano. Tuttavia, continuò, io non la ho pregata di venire qui per volontà di questionare. Io, adunque come le diceva, ho creduto che il pregiudizio della nazionalità non potesse rendere impossibile una congiunzione fra le case dei Castillo e dei Valliers. In seguito a questa mia credenza si sono manifestate tra la sua famiglia e me delle relazioni assai più amichevoli di quelle che soglionsi stringere tra Spagnuoli e Francesi . . . ma, signor marchese, ho motivi di ritenere ch'ella non abbia trattato meco con onoratezza.

— Signor Capitano! esclamò il marchese alzandosi. — Rimanga quieto, signor marchese, disse l'ufficiale con somma freddezza; è inutile ch'ella si sdegni. Le cose sono tanto chiare che qualunque giudizio di guerra l'avrebbe fatto fucilare; e se ho detto che avrei *motivo* di sospettare di lei, fui più cortese che veritiero. Ebbene io non ho soltanto motivo di sospettare, ma ho la certezza.

*(Continua)*

sto, cioè per lire venti in luogo di lire trenta. L'imballaggio e le spese di porto sono a carico dei committenti.

La *Rivista Illustrata* esce il quindici d'ogni mese, e il giornale il quindici d'ogni bimestre, cominciando col 15 febbraio. Si spedisce un numero di saggio a chi lo desidera.

Milano, 15 gennaio 1877.

*Vincenzo De Castro, direttore.*

## DESCRITTIONE della Provincia dell' Istria

*di Nicolò Manzuoli*

*(V. dal N.ro 2 in poi)*

Case nobili (di Capo d'Istria) cauate dal Sindicato et dalla V. Dominaria, et l'estinte sono segnate †.

† Agresta † Adalpero † Argento † Acerbi † Amico; Almerigoto, Appollonia, Almerigogna, Albanese, Aleuri — † Bonasperio † Basilij † Bertaldino † Baisio (mancò 1551) † Baisido † Baldi † Beltrame † Rotto † Blaioni † Berto † Bouzi † Beuazano † Brancaleoni; Bonacorso, Belgramona, Bonzauina, Barbo, Brati, Bembi, Belli, Baronzini, Barbabianca, Bruti, Bruni — † Cadobrio † Candi † Costa † Costantini (mancò 1091) † Careria (mancò 1602); Cani, Corte, Carli — † Dramoni † Docaina (mancò 1609) † Daina (mancò 1609), Diuo Elia — † Fermani † Fieranaanti † Fabiani † Febea (mancò 1571), Franceschi (stantia à Puola); Fedola, Fini — † Gillalto † Girardeo † Giezi † Geroldo (mancò 1593): Grilli detti Grio, Gauarda, Grisona, Grauisa Marchesi — Ingaldea — † Lepori † Luciati; Lugnani, Lochi — † Malgranello † Maffono † Milano † Mutio † Malagugini (mancò 1580) † Metelli (mancò 1580); Mazzucchi, Musella, Martissa, Mauruzi, Manzuoli — † Nucij (mancò 1574); Nauilij, Nadalini — † Oliva; Orsi — † Pedrusio † Ponzello † Peregrini; Petronio Conti Pal. et fà Nodari, Puola, Pamperga — † Roma (mancò 1584) † Rizzi † Ricardi † Ravena (mancò 1585) † Ronzani (mancò 1593) † Rimiza; Rouetti, Rini, Rosini — † Scriuani, Spellati (stano a Pordenon) † Schinella † Schinca (mancò 1590) † Salo (mancò 1594) † Schiapuzzi † Sabini Conti Pal. et fà Nodari † Siena † Seno † Scampicchio † Spataris; Sereni — † Tarello † Testa † Tarsia † Theofania; Tacchi — † Ulcina (macò 1580) † Valdera (mancò 1595) † Verona (mancò 1593) † Vergeria (mancò 1618) † Vanto (mancò 1595); Vittoria, Verzi Conti Pal. et fà Nodari, Vida, Veccelli — † Zorzi (mancò 1582) † Zaghi † Zanestello † Zuane † Zarotti.

E qui il Cronista continua, dando brevissimi cenni biografici degli istriani che si resero chiari o per merito letterario o per valore militare; ma riteniamo opportuno di troncare a tale punto la Cronaca, essendo già stato il Manzuoli una delle fonti a cui venne attinto per la compilazione intitolata: *I più illustri istriani ai tempi della Repubblica Veneta*, che abbiamo riprodotta nel n. 24 del II anno.

Nel prossimo numero cominceremo la ristampa dell' interessantissimo Ragionamento sulle *Antichità di Capodistria* di Gianrinaldo Carli, lavoro questo che servirà in pari tempo a correggere alcune inesattezze storiche in cui cadde, il nostro buon Cronista come i suo predecessori e contemporanei.

---

Da poco tempo *Edmondo De-Amicis*, il cui preclaro ingegno è ora apprezzato universalmente, si è messo a poetare con successo felicissimo. E giorni sono pubblicò il sonetto che qui si riporta a diletto dei lettori.

### A VITTORIO BERSEZIO

nell'occasione
d'un suo domestico lietissimo anniversario

Come quel dì che solo e sconosciuto,
Mosso dalla tua fama, io giovinetto
Venni la prima volta al tuo cospetto
Per riverenza trepidante e muto;
Col sentimento di quel dì, cresciuto
Da quindici anni di devoto affetto,
Te sposo e padre, te fido e diletto
Mio fratello e maestro oggi saluto.
Cresci all' Italia che t'onora e t'ama
Una prole gentil che ti somigli
Di cor, di mente, di virtù, di fama,
E ti sorrida la fortuna ognora
Come il sorriso de' tuoi dolci figli,
Come i begli occhi della tua signora.

*Edmondo De-Amicis*

## L'ecclissi lunare del 27 corr.

Ricordiamo ai nostri gentili associati l'ecclissi lunare totale, che avrà luogo il dì 27 di questo mese.

Fra tutti i corpi celesti che vanno gironzando pegli ampi spazii del firmamento, la più capricciosa è madamigella Luna, la quale in sè ricopia tutta la civetteria d'una Colombina goldoniana. Girando intorno alla terra, a cui fa da servetta, questa ogni plenilunio potrebbe trovarsi fra lei ed il sole ad oscurarla quindi colla sua ombra, ma dessa, che prevede il colpo, si tira da parte con si bel garbo, che il più delle volte le avviene di potersi godere tutta la luce dell'astro diurno. Pur sempre non la ci riesce, ed è appunto questa volta, che si troverà perfettamente ecclissata dall'ombra della sua padrona.

Ora eccovi l'orario della rappresentazione: Incominciamento della Eclissi pomer. ore 6, min. 25. Oscurazione totale dalle ore 7, min. 22, alle ore 8, min 58. Fine dell' Ecclissi ore 9. min. 56.

Devo avvertirvi, che lo spettacolo incomincia all'ora indicata precisa. e che non se ne ottiene la replica, nè anche a richiesta generale.

*G. F.—A.*

## Illustrazione dell' anniversario

Dal marchese Gian Francesco e dalla contessa Silvia Pellegrini, nacque a Verona nel 1675 Scipione Maffei. Oltre che pegli studii storici e archeologici (nei quali ultimi gareggiò col Muratori), la fama fece noto il suo nome a tutta Europa particolarmente per la *Merope* (1718) tradotta in sette lingue, con cui iniziò la riforma del teatro tragico italiano. Vedendo quasi del tutto trascurata la lingua greca, e persuaso essere lo studio dei classici fonte perenne di bellezze, si affaticò a ridestare tra i suoi concittadini l'amore per quella lingua; a tale uopo fece venire a Verona dei buoni maestri e li stipendiò del suo.

Le principali opere di questo celebre veronese sono: *Rime e prose*; La *Scienza cavalleresca*: *Poesie latine*; *Dell' antica condizione di Verona*; *Degli Anfiteatri*; *Graecorum siglae lapidariae collectae et explicatae*. La raccolta di tutte fu fatta a Venezia nel 1790, e consta di 28 volumi in 8°. Viaggiò in Francia, in Inghilterra, in Danimarca, in Germania, dappertutto festeggiato. Al ritorno trovò il proprio busto all'ingresso dell'Accademia coll'inscrizione: *Al marchese Scipione Maffei vivente*; ed a grande stento potè ottenere che fosse tolta quella ricompensa prematura di gloria, per lui modestissimo assolutamente incomportabile. Pervenne prospero agli ottanta anni.

---

**Teatro Sociale.** — La compagnia *Gelich* e *Lancetti* si mantenne fedele al suo programma; ed il repertorio svariatissimo appagò tutti i gusti, facendo dei salti mortali, poiché infatti saltò esempligrazia dal *Suicidio* ad *Arlecchino servo de do paroni* e dal *Nerone* alla *Pianella perduta nella neve*. In complesso i frequentatori, per essere come al solito sinceri, devono confessare che il loro scopo l'hanno raggiunto di frequente, che cioè, fatta la somma, non poche furono le sere in cui si spassarono allegramente. *L'enfant gaté* del pubblico fu il sig. Ceirano: non c'è mutria che non debba irresistibilmente spianarsi alle sue scene giocose. Gli artisti che emersero, e sui quali ci siamo alquanto intrattenuti l'altra volta, continuarono a zelare, ricevendo per conseguenza segni sicuri di approvazione da parte del nostro pubblico assiduo, che non è abituato a sprecare l'applauso come fanno tanti altri, senza riflettere che l'applauso per l'artista non sommo, deve essere mezzo di perfezionamento, e che la troppa indulgenza del pubblico particolarmente per l'artista giovane, se qualche volta serve ad incoraggiarlo, spesso peraltro lo illude, e allora pronta interviene la presunzione a mantenerlo in una perpetua mediocrità. Anche le parti secondarie disimpegnarono le loro mansioni senza papere. Nei *Vaudevilles* suonarono i dilettanti filarmonici, e la loro gentile prestazione a rendere più brillante il trattenimento venne meritatamente retribuita con frequenti battimani

## AVVISO

Si porta a pubblica notizia, che a termini del §. 5. della vigente legge per la regolazione e manutenzione delle strade e vie campestri comunali e consorziali, sia stato compilato da questa Deputazione comunale il prospetto delle seguenti strade di questo territorio, e che pel decorso di 40 giorni resta libero ad ogni membro di questo Comune di presentare l'eventuale Ricorso alla Rappresentanza comunale, sia contro l'Amministrazione sia contro l'esclusione di taluna delle medesime, e che trascorso il detto termine, la detta Rappresentanza delibererà in proposito, decidendo sugli eventuali ricorsi.

*Prospetto delle Strade*

che percorrono il territorio del Comune censuario di Lazzeretto, che vengono dichiarate strade comunali.

1. „la strada detta di S.ta Barbara, quella che si diparte dalla postale in contrada S. Girolamo e passando per le contrade S. Canziano (Canzan), S. Barbara, Praticciuolo, (Triban) Trebbiano e Contaura (Centora) va a Marsecco (Maresego), ecc.
2. „la strada dei Talponi, detta anche di Vergaluccio, si diparte dalla provinciale nel sito del Campo-marzio, e percorre lungo le valli di Campo-marzio e Vergaluccio, a sinistra, e di S. Orsola e Piacentino a destra, continuando, sempre per la pianura, fino a Vanganello; taglia le contrade di Tricolor e Centaura;
3. „la strada vecchia per Isola, che dal Casello detto dell' Avanzada, sulla via postale, si dirige in linea retta al sito detto la Colonna, per ascendere sul colle, dividendo le contrade Barbano a mano manca, e Semedella e S. Vittore a destra; prosegue fino a S. Marco, e poi discende per Vilisano, ed entra nella valle d' Isola, passa dappresso la fontana degli Agnesi, e mette sulla via postale in contrada Cao dei fossi.
4. „la strada vecchia per Buje, che dipartendosi dalla predetta, al sito detto la Colonna, piega a mano manca, entrando nella valle dell' Olmo, ed ascende sulla collina di S. Margherita, e prosegue sul monte S. Stefano, e passando presso il villaggio di Gasòn, và a mettere fine in Valderniga, sulla nuova strada di Buje;
5. „la strada vecchia per Monte, che distaccandosi dalla provinciale in contrada di Perariolo, entra nelle valli di S. Orsola e Piacentino, ascende sul colle Nigrignano, e sempre salendo, con un ramo và a S. Maria di Monte, e con un secondo a Castel Bona, e con un terzo a Pomiano;
6. „la strada detta degli Isolani, che dalla chiesa di Semedella, si prolunga fino alla provinciale, passando per le contrade di Semedella e di Campo-Marzio;
7. „la strada che dal Ponte sul Risano, prosegue lungo la sponda sinistra di detto fiume presso i molini, e va a congiungersi per la contrada Feranzano, attraversando il villaggio Pobeghi colla regionale per S. Antonio.
8. „la strada, che parte dalla linea di S. Antonio presso la campagna Totto, attraversa la villa dei Bertocchi, e sbocca sulla strada postale presso la Chiesa di Lazzeretto;
9. „la strada, che parte dal Ponte di S. Nazario, ascende la collina S. Canziano e si stacca dalla strada di S. Barbara alla campagna Gravisi Francesco, per dirigersi verso la campagna Del Bello, e scende per attraversare Praticiuolo, sale S. Tomà, e si congiunge con quella, di S. Barbara, presso la realità Cobol.

Dal Municipio
di Capo d'Istria, 20 gennajo 1877.

**Il Podestà**
*Pietro Madonizza*

## Bollettino statistico municipale di Gennaio

**Anagrafe** — *Nati (Battezzati)* 28; fanciulli 16, fanciulle 12; *morti* 31; maschi 9 (dei quali 5 (carcerati), femmine 4, fanciulli 9 fanciulle 9. — *Matrimonii* 0. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 3, per contravvenzione al regolamento sui mercati 1; per contravvenzione al regolamento edilizio 1; per contravvenzione al regolamento stradale 2, per furto 1, per appiccato incendio 2; per incendio 1; per violato domicilio 1; per annegamento 1. — *Arresti* per vagabondaggio 1; per ubbriachezza 1; per eccessi 4. — *Sfrattati* 14. — *Usciti dall' i. r. carcere* 8, dei quali, 4 istriani, 3 triestini, ed un dalmato. — **Licenze** di fabbrica 1. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 16, per Ettolitri 105 lit. 80, prezzo al Litro soldi 40. — — **Certificati** per spedizione di *vino* 88, Ettolitri 162.48, — di *pesce salato* 4; recip: 27, Chil. 1213 (peso lordo) — di *olio* 17; recip: 57 Chil. 33165 e dec. 60 (peso lordo.) — **Animali macellati** Bovi 67 del peso di Chil. 18997 con Chil. 952 di sego — Vacche 6 del peso di Chil. 810 con Chil. 61 di sego — Viteli 24; Castrati 1,

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Gallignana*. Don Francesco Goitan (I sem. del III anno) — *Gorizia*. Antonio Riosa (idem) — *Grag* Giulio de Baseggio (II sem. del II anno e I sem. del III) — *Montona*. Dr. Giovanni Canciani (il III anno) — *Trieste*. Avv. Antonio Vidacovich (II sem. del II anno): Avv. Girolamo Vidacovich (idem) — *Umago*. D.r Francesco Guglielmo (il III anno).

**Il "Giustinopoli" continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. 3.)

CAPODISTRIA. — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Febbraio 1877 — N. 10

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia**

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica al 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 25 febbraio 1682 — **Nasce a Forlì Giovanni Battista Morgagni** — *(V. Illustrazione.)*

## Il tesoro del povero

Per ogni classe sociale il risparmio è la prima delle necessità, perchè senza di esso le più potenti fortune possono ridursi a meschine proporzioni. Ma, come per il ricco ed il benestante il risparmio è facile cosa e quasi naturale conseguenza della loro posizione, così per l'operajo ed il popolano è altrettanto difficoltoso, richiedendo uno studio continuo e speciale, una volontà intensa che sia capace di superare anche qualche sacrifizio.

Ed è appunto fra la classe che più abbisogna dell'esercizio, di queste qualità che cova il pregiudizio, quale ostacolo primo al conseguimento di un tanto beneficio, ed alligna la mala pianta di coloro che con fina ipocrisia speculano sulla povertà e sul bisogno, e ad incremento delle oscure loro risorse ne alimentano l'esistenza.

Sarebbe vergognoso l'enumerare gli esempi di questa dura verità, e d'altronde inutile il farlo perche da se si appalesano a sufficienza. Crediamo opra migliore suggerire il risparmio, enumerare i suoi beneficii, accennare agli ostacoli, indicando i mezzi per conseguirlo.

Nel saggio risparmio si racchiude il segreto d'una gran parte di felicità della vita, perchè da esso traggono origine principale la tranquillità d'animo, il miglioramento della propria condizione, ch'è incentivo a moralità, la salute fisica, e la facilità di maggiori possibili risorse.

Come il paziente lavoro della formica che durante l'estate accumula per la stagione del bisogno, così l'esercizio del continuo risparmio facilita all'uomo il disimpegno de' propri doveri, lo assicura nell'evenienza di qualche disgrazia, e gl'infonde così quella dolce traquillità dello spirito, che ritempra le forze, invoglia al lavoro, e spiana la via a tutto il relativo possibile benessere.

La Dio mercè non mancano esempi dei grandi frutti prodotti dal risparmio, e delle spesse risorse che da questo ne conseguono. Umili operai hanno saputo col perseverante risparmio elevarsi al grado di buoni possidenti, nè per tali esempi occorre guardare lontano. È incontrastabile che simili casi succedono di spesso, ma è altrettanto certo che rari assai sono coloro che sappiano saggiamente risparmiare e perseverare.

In questo riguardo il pregiudizio tiene posto da sovrano nelle menti di molti, che a nessun costo vogliono confessare come certe fortune abbiano sola origine dalla lunga e difficile via del risparmio. Il pregiudizio vi dice che così non può essere, che ci deve star sotto qualch'altra ragione, quale non conta; ma il fatto è che la si deve entrare, e con tale sospetto, che tanto bene lusinga l'amor proprio dello spensierato e dello stolto, va in pesca delle più strane congetture, per giustificare nel modo più stravagante, ciò ch'è invece naturale conseguenza d'un fatto pur troppo da molti negletto.

Fatta astrazione delle grandi risorse effettuate col paziente risparmio, siccome a un fatto non tanto facile a conseguirsi, nè a quello cui devesi precipuamente mirare, gioverà piuttosto riflettere tutti quei vantaggi che ognuno può conseguire nei limiti della propria posizione. Come il pregiudizio e la spensieratezza possono in dati casi condurre l'uomo alla disperazione, così il risparmio è la miglior ancora di salvezza, il mezzo più sicuro di prevenire gravi molestie. Un subito bisogno che vi colga interamente sprovveduto, vi abbatte fisicamente e moralmente; e le conseguenze d'un tale prostramento sono innumerevoli come i casi che ne possono essere causa. Per accennare a un esempio che spesso si ripete, quale triste quadro non ci offre quella famiglia che senza proprio tetto mancando alla puntualità del pagamento verso l'alloggiatore, si vede ridotta alla strada?

Per un preciso dovere, al quale si ha tempo a pensare sin dal primo giorno che se lo assume, il risparmio è obbligatorio, e l'imprevidenza non è compatibile, nè così facilmente degna di scusa. Il volgare pregiudizio vi susurra all'orecchio "risparmiate pure che già a fin d'anno ne avrete tanti lo stesso". Ciò potrà esser in via eccezionale anche una verità, ma se in proporzioni dell'impegno il cui adempimento assicura il tetto alla vostra famiglia, e così per tanti e tanti altri bisogni e contingenze, poneste giornalmente a parte tre, quattro, cinque, otto, o dieci soldi, alla fine vi trovereste quell'importo che altrimenti sarebbe stato per voi interamente perduto. Se per molti il risparmio non può essere fecondo di frutti maggiori, benedetto sia pure anche in questi lievi beneficii.

Quanti malumori fra classe e classe della società, quanti tratti ignominiosi, e perfino quanti delitti non sarebbero risparmiati se in tutti fosse radicata l'idea e l'amore al piccolo e paziente risparmio!

Il pregiudizio ha voluto trovar fuori anche il suo bravo proverbio per combattere tale idea, e con astuta ironia v'intuona il *chi sparagna mal vadagna - vien la gata e tuto magna*; ma se l'adagio può adattarsi all'avaro che accumula ricchezze senza scopo, convien guardarsi bene dall'applicarlo a quel risparmio che ha per meta l'esatto adempimento de' proprii impegni, la difesa contro tante possibili calamità. Che se anche la gatta che vi avesse a mangiare il risparmio fosse la disgrazia d'una malattia, dovreste ugualmente benedirlo, perchè senza di esso vi trovereste doppiamente rovinati.

Nelle grandi città non mancano mai le

---

15

## APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

— Or bene, signor capitano, se la è così, sarebbe sprecare tempo lo spendervi più una parola. Mi permetta soltanto una domanda: che cosa vuole ella propriamente? — Il suo sangue non può riparare ai danni che ella ha recato all'esercito francese, ed io non lo voglio spargere. Devo peraltro renderla innocuo, altrimenti tradirei il mio dovere . . . m'aiuti dunque a cercare una via per la quale raggiungere il mio fine . . . ne va, signor marchese della sua vita. — Anzitutto, signor capitano, soggiunse il marchese con sangue freddo, io nulla so di quello a cui sembra ella voglia alludere col suo discorso. Ella mi accusa di delitto capitale, ed ogni accusato è in diritto di conoscere il fatto che gli si addebita. Fuori dunque, signor capitano, che cosa ho commesso? — Se l'accusa viene espressa, deve essere comprovata e punita. Io nulla voglio affermare, nulla comprovare, nulla veder punito . . . io voglio la sua parola d'onore ch'ella non lascierà più il castello, e che non manterrà relazioni col di fuori. — Le dirò francamente, oppose il marchese, che non intendo di legarmi. — Che mai, signor marchese, è ella caduto tanto al basso da non riconoscere più le leggi dell'onore? — Può essere, signor capitano, che i nostri modi di concepire i doveri imposti dalle leggi dell'onore sieno differenti. Io, per esempio, mi reputerei disonorato più dal darle una tale parola d'onore che dal mancarvi. Del resto gl'impegni dell'onore cessano tutti di fronte al dovere o alla violenza. — Da noi in Francia l'onore è tenuto tanto alto che nessuno può ritirare la sua promessa: lo stesso Imperatore vi è soggetto. — Ciò però non impedì che egli facesse fucilare il libraio Palm, perchè dinanzi a lui difendeva l'onore della nazione tedesca. Le confesso, senza reticenze, che io ritengo precisamente senza onore tanto colui che inferisce contro chi difende il proprio onore, quanto colui che inferisce contro chi difende la propria patria: e con ciò ella ha di nuovo una prova delle nostre diverse maniere di pensare intorno all'onore.

Il capitano si morse le labbra, e tacque per alcuni istanti. — Non mi rimane dunque altro, disse egli poi, che mettere in esecuzione contro di lei tutti quei mezzi che stanno a mia disposizione. La internerò adunque in una parte del castello, e ne occuperò gli ingressi con sentinelle. Farò allontanare dal castello tutta la gente di servizio, e ai suoi ordini sarà uno dei miei soldati. Se crede che tali misure non sieno giustificate, le resta libero di ricorrere ai miei superiori. E non posso a meno di esternarle il mio rincrescimento di trovarmi costretto da lei a prendere queste misure.

Il marchese alzatosi, soggiunse orgogliosamente: — Ella ha la forza, e la può usare: il lagnarsi della stessa sarebbe riconoscerne la legittimità. Faccia quello che le talenta. Avrà da rispondere a Dio, e, a lui piacendo, alla sciabola del marchese di Castillo.

Data una crollata di spalle il capitano soggiunse: Così farò *Senor*. E poi ascenderemo insieme acciocchè lo possa stabilire le

istituzioni che raccolgono i piccoli risparmi per impedire l'infruttuosità d'un qualunque tempo di giacenza. Ma dove anche manchino tali istituti, non è a darsi pensiero che la società soffra disagio per la giacenza d'un risparmio, quando lo scopo tenda a moralità. Quei piccoli soldi sparsi giornalmente come poche goccie d'acqua in ampio tino, si sperderebbero nella circolazione senza frutto sentito, mentre invece raccolti per uno scopo determinato, la ripartizione dell'importo, tanto per colui che lo spende quanto per quegli che lo incassa, seguirebbe più ragionatamente, e contribuirebbe perciò più facilmente allo sviluppo d'un relativo interesse.

Quanti benefici frutti non scorgiamo oggi dalle Società di mutuo soccorso? Quanta moralità in quei poveri risparmi!

Nel bisogno, il denaro dell'amico solleva l'amico: l'umiliazione della carità cessa, e subentra quell'amore scambievole d'una famiglia che si sostiene a vicenda. Il ricco favorito dalla sorte trova nelle certe sue rendite garanzia contro la sciagura: il popolano trova nel sodalizio di scambievole soccorso la rendita ch'è frutto de' suoi risparmi, di quelli dell'amico e del compagno.

Tali consorzi non mancano oggi anche nelle minori città; noi ne additiamo la via che a tutti è aperta quale mezzo di facile risparmio anche per il più meschino operaio, che in questo modo si troverà assicurato ne' suoi più potenti bisogni.

Purtroppo vi sono coloro che per uno stolto amor proprio sprezzano anche i beneficii di tali associazioni; ma l'esperienza ci mostra talvolta nel vecchio cadente che limosina la vita e ricorre al ricovero dell'ospedale, quell'operaio o popolano che ai tempi di sua florida età apparteneva alla balda schiera dei buontemponi o dei derisori del saggio risparmio, del fratellevole soccorso.

Lo stato compassionevole di questi infelici valga a snebbiare le menti dal pregiudizio e dalla presunzione, e persuadere chi vive del lavoro delle braccia, che il risparmio, l'associazione, e l'accordo, sono le uniche sorgenti di benessere e di moralità.

*C—l.*

---

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N.° 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Febbrajo

16 1492 (M. V.) Ducale che invita il conestabile in Cipro, ser Giacomo Tarsia, a doversi portare tosto innanzi il doge. - 1, - 267ᵇ.

*16 1660 Domenico Contarini esalta con sua Ducale il valore militare di Annibale Verzi, e lo riconferma comandante della compagnia de' fanti italiani in Cattaro.

17 1665 (M. V.) Ducale che conferma le misure prese dal pod. e cap. Lorenzo da Ponte, tendenti a migliorare le sorti del comune. - 12, - 276.

18 1420 (M. V.) Ducale che officia il pod. e cap. Nicolò Cope di far avere al neo-eletto vescovo, Geremia Pola, tutti i frutti, introiti e rendite che gli si aspettano. - 1, - 34.

*18 1757 Il Podestà e Capitano promulga la legge sancita dal Senato, colla quale viene proibito a que' di Chioggia di pescare nelle nostre acque.

19 1428 Il patrio consiglio minore delibera di scrivere al senato per essere esonerato dalle annue lire 225. di contribuzione al patriarca di Grado. - 1, - 38.

*19 1471 Isabella Zeno viene confinata in questa Città dal Consiglio.

20 1450 (M. V.) Il pod. e cap. Marco da Lezze officiato con odierna ducale a dover saldare coi fondi della civica cassa le paghe arretrate di più mesi agli stipendiarii di Raspo. - 1, - 123.

*20 1724 Agostino Bruti eletto a Vescovo in patria.

21 1654 (M. V.) Pietro Fini ammesso al godimento delle prerogative della cittadinanza originaria di Venezia. - 4, - 51.

22 1636 Santorio de' Santori dottore in medicina, muore in Venezia e viene sepolto nella Chiesa della B. V. dei Servi. - 14, - II, - 245.

*22 1795 G. Rinaldo conte Carli passa agli eterni riposi.

23 1431 (M. V.) Ducale che accorda al comune di cingere la città con mura a proprie spese per passi 400, dalla Porta cioè di san Martino (*del Porto*) a quella di Buserdaga, a fine di difenderla nella guerra imminente. - 1, - 14.

24 1463 (M. V.) Ducale che impone al comune il rispetto dei capitoli e delle convenzioni, concessi dalla Signoria agli Ebrei - 1, - 190.

*24 1275. Conclusione di pace tra Raimondo Patriarca di Aquileja ed Alberto Conte di Gorizia da una parte, e la città di Capodistria dall'altra.

*24 1279 Il Senato si assogetta la città, salve sempre le ragioni e diritti del Patriarca.

25 1462 (M. V.) Ducale che nomina Santo Guvardo a capo di 80 cavalli per presidiare, Nigrignano, Corneglianо e Cacciti, luoghi della contea di Gorizia - 1, - 186ᵇ.

*25 1526 Il Comune incarica d'una pubblica nunziatura a Venezia Ottoniello D.r Vida, Gian Maria ed Antonio cavalier Zarotti.

26 1413 Tomaso Mocenigo ed Antonio Contarini, muniti di salvocondotto, partono dalla nostra città per Trieste, per ivi trattare la pace con i commissarii del re d'Ungheria. - 8, - XXII, - 878.

*26 1275 Il Comune viene a comporre in Cividale ogni discordia col Patr. Raimondo.

27 1466 (M. V.) Ducale che officia il pod. e cap. Leonardo Calbo a far rivedere i conti della camera la quale, come buccinavasi, non aveva donde pagare nè il medico, nè il maestro. - 1, - 193ᵃ.

*27 1422 Alessandro Zorzi nostro Podestà e Capitano, riceve autorizzazione ad incassare il tributo di Albona e Fianona.

---

## Delle antichità di Capodistria

*Ragionamento di Gian Rinaldo Carli*

*(1720 - 1795)*

I

Creduta vera la volgar tradizione, che da' *Colchi* discendessero gl'Istriani, agli Italiani Scrittori sembrò cosa anzichè no conveniente l'asserire, che *Capodistria* pure vantar potesse un'origine sì lontana, e da loro riconoscere la sua fondazione. Primiero di tutti a scriver così si fu il *Volaterrano* (1), indi *Leonardo Alberti* (2) e il nostro sempre venerabile vecchio *Girolamo Musio*, della famiglia de' *Nuzj*, in una sua scrittura a penna, che conservo presso di me, contra de' *Piranesi* in favore della sua patria; e nel suo poema pur MS. intitolato *Egida* in verso sciolto, di cui non abbiamo che un prezioso frammento de' due primi libri e del principio del terzo, il quale sarebbe ben volentieri da me publicato, quando il signor *Apostolo Zeno* non avesse disegno di porlo a piedi della Vita, che va componendo di lui. Ad affermare tale asserzione non furono niente restii, il *Magini*, (3) ed il *Biondo* (4), per tacere dell'*Ughelli*, del *Mansuoli*, del *Naldini*, e di varj altri di questo conio. Essi tutti però indotti furono a creder così dall'iscrizione nostra eretta in onor di *Giustino*, di cui a suo luogo noi parleremo.

Io crederei che non fosse qui duopo di andar mendicando argomenti, onde far credere la falsità di questo erroneo supposto, quando in un'opera che tratta *della spedizione degli Argonauti in Colco e della falsità del viaggio degli Argonauti e de' Colchi nella provincia dell'Istria*, (5) che forse non istarà molto a stamparsi, l'ho confutato abbastanza. Credettero gli altri di far onore a questa città coll'innalzar tanto la fondazione di lei; ma io suppongo che sia sua maggior gloria lo sgombrare da sì nere imposture il suo nascimento. Non è questo il secolo, in cui appagarci possano le adulazioni. L'onestà e il retto discernimento richieggono pruove, e senza queste si rende vano qualunque attentato. Che occorre andar fantasticando chimere in que' secoli, de' quali non abbiamo che un confuso dettaglio negli alterati testi degli antichi scrittori, tutto ripieno di favole e di caligini? Talun suppone d'aver tutto il punto riportato, se giugne a forza di aristoteliche sottigliezze fino a *Noè*; per non dire ad *Adamo*; o felice chiama quell'opera che quinci prende cominciamento. Ma poichè l'Istria e la città nostra fra le loro più gravi calamità annoverano un perpetuo fatal silenzio delle cose loro presso gli antichi scrittori, non possiamo far voli tant'alti da superare i secoli de' Romani. Il perchè avendo io divisato d'abbozzar qui

(1) Commentar. Urbanor. lib. IV. Lugd. 1552. in fol. (2) Descriz. d'*Italia* p. 447 Venez. 1577 in 4. — (3) *Geografia* Venet. 1598. fog. p. 101. — (4) *Roma instaur* p. 123. edit. Basil. in fol. — (5) Pubblicò infatti l'opera menzionata, e nel lib. IV confuta tale opinione in 80 pagine (N. d. R.)

---

stanze . . . non ricuserà di seguirmi? Il marchese, dopo di essere stato alquanto sopra pensiero, rispose a parole spiccate: — Io ricuso di assoggettarmi alla violenza. — Allora il capitano aperse l'uscio e ordinò all'ordinanza di far venire una pattuglia. Dopo alcuni minuti si fecero udire i passi dei soldati sulle scale di pietra ed il rumore dei fucili che venivano appoggiati a terra; e il capitano messosi alla porta comandò ai soldati d'impadronirsi del marchese: lo presero infatti in mezzo, e così la comitiva, preceduta dal capitano, passò la corte verso quell'ala del castello dove abitava il marchese colla famiglia, e per la loro dimora vennero assegnate tre stanze, le cui finestre davano sulla corte quindi messe le sentinelle alle uscite e nella corte stessa, il marchese venne lasciato solo.

Non senza motivo il marchese s'era lasciato condurre attraverso la corte, poichè egli era sicuro che Jouan lo avrebbe veduto attendendo la fine del colloquio. Ed infatto Jouan se ne stava tranquillamente appoggiato alla porta della cantina fumando il sigaretto: pareva che ben poco si curasse della sorte del padrone. Anche al ritorno del capitano egli si trovava nella stessa posizione, e fu il primo contemplato dal nuovo ordine che tutta la servitù dovesse sgombrare il castello: non gli riuscì grave l'ottemperarvi. Il portone era aperto e Jouan se la svignò fuori, peraltro con passo lento fino al punto che poteva esser osservato. Quindi si tagliò un poderoso bastone, piegò dalla parte del villaggio, e in breve sparì nell'ombra del bosco. Quando tutta la servitù si trovò radunata nel cortile coi fardelli, il capitano si risovenne dello scudiere ritornato col marchese, lo cercò, ma con grande dispiacere ebbe a rilevare che dopo l'arresto del marchese, egli era disceso nella direzione del villaggio: gli mandò dietro alcuni soldati che poco dopo ritornarono annunziando che nel villaggio nessuno aveva visto Jouan.

CAPITOLO V — *I preparativi*

Nell'accampamento del Querrilla c'era in quella sera allegria: nascosti profondamente nei burroni, essi si reputavano del tutto sicuri da qualunque sorpresa. Ciònondimeno il sagace Ruiz aveva insistito affinchè fossero poste scolte, e sopra le circostanti alture vigilavano appostati dei singoli Querrilleros. Presso ciascuno di essi stavano ammucchiate delle sermenti, destinate a fare il segnale del fuoco in caso si avvicinasse da qualche parte un pericolo. Nell'accampamento, come si disse, si abbandonarono ad una quiete sicurissima gaudenti nell'abbondanza, giacchè il convoglio delle cibarie aveva somministrato largamente carni e farine. Intorno ad un grande fuoco arrostivano dei succosi pezzi di carne, e mai pei Querrilla la era andata così bene.

In un appostamento alquanto discosto, v'erano Ruiz ed Entreras, e in faccia a loro quel ragazzo che era stato mandato per avvisare il marchese, ma che non lo aveva incontrato perchè aveva preso una via affatto diversa di quella supposta da donna Camilla. Alle nuove del ragazzo, i due condottieri erano diventati pensierosi. Ruiz si sforzava di congetturare quello che potrebbe accadere se la condotta del marchese venisse scoperta; ed Entreras spinto dalla sua bollente indole, condannava il marchese senza ambage: — gli sta bene, esclamò egli, alzando in uno le pu-

alcune picciole osservazioni intorno alle antichità di *Capodistria* mia patria, ho risoluto di trattenermi in cotesti secoli, non pubblicando se non quelle memorie, le quali o furono da me offerte, o d'altre persone degne di tutta fede attentamente riconosciute.

II.

E perchè tutte le antichità di *Capodistria* sono romane, debbo dir primamente, come nell'anno di Roma 576., *Cajo Claudio Pulcro* console ebbe l'ultima vittoria sopra degli Istriani, colla presa delle tre città *Nesazio*, *Mutila* e *Faveria*, e colla morte d'*Epulo* Re d'*Istria* contra cui l'anno prima avevano combattuto con varia sorte i due consoli *Marco Junio* ed *A. Manlio*; siccome ci narrano *Livio* (1) e *Floro* (2). Questa fu quella famosa *Guerra Istriaca*, che servì d'argomento al celebre antico Poeta *Ostio* di formar un poema, rapitoci dal tempo, ma che fu imitato da *Virgilio* al dire di *Festo* e *Macrobio* (3), e celebrato da *Giovanni-Alberto Fabbricio* (4), da *Gerardo-Giovanni Vossio* (5), e da Monsignor *Giusto Fontanini* Arcivescovo d'*Ancira* (6).

In dubbio pone il degno letterato *Carlo Sigonio* (7) se l'*Istria* fosse in provincia ridotta da *C. Claudio*, o da *Tuditano* varj anni dappoi. Non è difficile la risposta; ne io starò molto ad asserire, che l'*Istria* non fu ridotta nè dall'un, nè dall'altro. No da *Sempronio Tuditano*; perchè egli non vinse gl'Istriani, come malamente sta scritto nel testo di *Plinio* (8); perchè detta provincia era di già soggetta a Roma, e di già *C. Claudio Pulcro* avea trionfato di lei, e della *Liguria*, al dire di *Livio* (9); cui corrisponde la bella medaglia riferita da *Uberto Golzio* (10), avente da una parte la testa galeata del Console, e dall'altra la vittoria aleata sopra carro trionfale colla leggenda C. PULCHER. *Tuditano* dunque non trionfò degl'Istriani ma de' *Giapidi*, come c'insegnano i Fasti Consolari riferiti d'*Appiano* nella Guerra Illirica, e per conguenza egli non fece l'Istria provincia dell'Impero Romano.

Non la fece neppure *Pulcro*; e la ragione si è perchè dopo la conquista non veggiamo, che quivi spedito fosse alcun di que' magistrati soliti spedirsi in tutte le altre provincie. Anzi presso lo storico argomenti abbiamo, onde persuaderci, ch'essa fosse lasciata in piena libertà de' suoi privilegi; poichè quando si temette d'ammutinamento, spedironsi colà i socj cioè soldati ausiliari, per guardia, e tale spedizioni fu allo stesso *C. Claudio* commessa, cui s'aveano prorogata ancora per un'anno la dignità, e la Provincia della *Gallia*. Quando poi *Cajo Cassio*, nell'abbandonare ch'ei fe *Aquileja* senza saputa del Senato maltrattò gl'*Istriani* nel suo passaggio, essi, uniti a' *Carni* ed a' *Giapidi*, contra di lui spedirone a Roma una solenne e bene accolta ambascieria. Dalle quali cose tutte si rileva, che l'*Istria* da Roma dipendesse immediatamente, senza la suggezione d'alcun Magistrato.

Tale si mantenne fino ad *Augusto*: il quale distesi i confini d'Italia fino all'*Arsa*, compresela in lei, al riferire di *Strabone* (1) che non s'inganna, perchè vivera a' tempi di lui; e come ci persuade *Pola* da lui fatta *Colonia*, ed il *tempio* che quivi era a lui e alla *Dea Roma* consacrato. Quando poi si decretò Magistrato alla *Venezia*, s'estese il suo dominio anche all'*Istria*, che per ragion di governo a questa provincia fu sempre unita, come ci assicura *Plinio* (1) prima di tutti. Di questi Magistrati ne raccolse dalle antiche inscrizioni tutto quel numero che da loro formar si può, il celebre signor marchese *Scipione Maffei* nella immortale sua opera della *Verona Illustrata* (2); e quivi tra' *Correttori* e *Consolari della Venezia, e dell'Istria* (essendo questo il titolo loro) sono *Giuliano*, *Anolino*, *Mecio Placidio*, *Floriano*, *Valelio Palladio* e *Pomponio Cornelliano*: e col titolo de' *Conti Correttori*, *Cornelio Gaudenzio*, e *Nonio Vero*. Alle quali dignità aggiungere si potrebbe quella straordinaria di *Proconsole degli alimenti*, sostenuta forse prima di tutti gli altri da *Lucio Didio Macrino*, come abbiamo in una lapida *Gruteriana* (3), osservabile per vedersi unità a queste provincie anche la *Liburnia*.

(1) Dec. 5 lib. 1, cap. 9. — (2) Lib. 2. cap. — (3) 10. *Saturnal.* lib. 6. cap 3. — (4) *Bibliotech. Latin.* Vol. I. — (5) *De Istor Latin.* lib. I. cap. 26. — (6) Nella prefazione alla descrizione dell'*Istria* di *Giambattista Goina*. Sta nel *Thesaur. antiq. et Histor. Ital. Lugd. Batav.* 1722. *fol. col. Tom.* 6. *P.* 4. — (7) *De antiquo jure Italia e* Lib. 3 cap. 5. — (8) Lib. 3 cap. 19. — (9) D. V. lib. I. cap. 11. — (10) *De re numaria antiquar Amstel.* 1708 fog. T. I. p. 128 V. C. 576. — (11) lib. 8. ed *Amstelod.* 1707. fol. T. I. p. 482. —

III.

Divenuta romana la nostra provincia ed unita al governo d'Italia, *Municipj* e *Colonie* fondarono que' romani, che destinati furono ad abitarla. Dobbiamo a *Plinio* la singolare notizia. *Oppida* (dic'egli (4)) *Istriae* CIVIVM ROMANORVM *Aegida*, *Parentium*, *Colonia Pola*. Due sorte di città annovera qui l'autore, *Colonie*, e *Città de' Cittadini Romani*, cioè *Municipj*; che per suo costume così era solito egli distinguere.

Per intendere però la forza di questa distinzione ricordarci dobbiamo come costumanza era de' Romani l'ammettere alla loro cittadinanza la parte maggiore de' popoli debellati; acciocchè tutti egualmente zelassero per Roma come per loro patria comune. Quindi fondarono in coteste unite provincie delle *Colonie*, che come *intrinseca* cosa nella città si consideravano, benchè di più generi elleno fossero; come pure de' *Municipj*, cioè città di grado un poco inferiori.

Tre sorte di *Municipj* annovera *Festo*. Que' prima erano, i quali benchè avessero la cittadinanza, non pertanto i loro municipali erano a parte degli onori della Repubblica, e, fuorchè dall'essere ammessi nelle legioni, non poteano conseguire nè magistrati, nè dignità.

Del secondo genere que' Municipi intendeasi che tutti i privilegi aveano de' cittadini e del gius de' *Quiriti*, come sarebbe a dire della *patria potestà*, delle *eredità de' municipj*, d'esser ammessi nelle tribù, di poter manomettere e di tutte in somma le qualità proprie de' cittadini di Roma. Del qual genere di *municipj* furono i *Giuvensi*, i *Catoni*, i *Mucréni* i *Veconj*, gli *Scantini*, ed altri molti, che le principali cariche della Repubblica conseguirono. Il perchè ottimamente *Cicerone* disse (5) che due erano le Patrie de' municipj, *una naturae, altera juris*; cioè il municipio ove nasceano, e *Roma*, alla cui cittadinanza erano ascritti. Quindi *Vulpiano* (6) tali municipj chiama *quelli che ammessi alla cittadinanza Romana sono partecipi de' privilegj*; Paolo Giureconsulto (7), *si chiamano municipj, perchè hanno i privilegj e l'incumbense civili*; Papiniano (8) *debbano sapere i municipj, ciocchè sanno quelli a' quali è commesso il sommo della Repubblica*. Onde *Carlo Sigonio* ebbe a conchiudere: *Itaque Municipes possumus dicere, juris* CIVIVM ROMANORVM *participes et Municipium* OPPIDVM *jure* CIVIVM ROMANORVM *donatum*. (9).

Il terzo genere era poi quello, in cui del *Municipio* erano assolutamente padroni gli stessi Municipi, come furono i *Tiburti*, i *Prenestini*, i *Pisani* gli *Arpinati*, i *Nolani*, i *Bolognesi*, i *Piacentini*, ed altri molti.

E perchè il Municipio tanta parte era di *Roma*, aveva in sè un Governo alla repubblica corrispondente: e la ragione si è perchè era egli una città di cittadini romani, OPPIDVM CIVIVM ROMANORVM.

Tale esposizione de' *Municipj* ho qui fatt'io non a caso; ma acciocchè si conosca cosa *Plinio* intender volesse, col dire, ch' *Egida* e *Parenso* erano *città de' cittadini romani*, OPPIDA CIVIVM ROMANORVM. Dopo la quale sicuramente io mi persuado che il leggitore osservar possa da per sè stesso, come queste due città dell'Istria non solamente erano *Municipj*; ma di quel genere ancora ch'era più distinto, e più ragguardevole; cioè o del secondo, o del terzo testè esposti, come più sotto diremo.

(1) Lib 3. c. 19. — (2) Lib. 3. p. 178 fog. — (3) Pag. CCCC II. n. 4. — (4) Lib. 3. cap. 19. — (5) De legibus lib. I. — (6) *Digestor.* lib. I. *ad Municipal* Tit. I. — (7) Ivi. — (8) Ivi. §. 14. — (9) *De antiquo jure Italiae* lib. 2. cap. 6.

(*Continua*)

---

La più grande sciagura che possa toccare ad un padre di famiglia, sopravvenne al nostro carissimo patriotta Tomaso Luciani a Venezia: violento morbo gli furò l'amata compagna, madre di tre figlioletti e donna virtuosissima. Ivi, siccome nel centro più vicino, l'indefesso istriano prese dimora nel 1866, dopo di avere lasciata Milano, per potér giovare più efficacemente la sua diletta provincia. Tutta l'Istria fu in lutto alla triste novella, perchè non v'ha in essa borgo, in cui la comparsa del Luciani non abbia destato sempre viva simpatia e conforto.

Nella certezza d'interpretare il desiderio dei lettori, riportiamo qui appresso i cenni sulla compianta trapassata, che abbiamo trovato nei giornali.

Nella *Gazzetta di Venezia* del 9 febb. n. 39:

Era sana, era robusta, era bella; giovane, sposa e madre di tre graziosi bambini: **Evelina Previtali Luciani** or non è più! Tre mesi di sofferenze leggiere, pochi giorni di morbo acuto, la rapirono ai genitori, al marito, ai figliuoletti, ai congiunti, agli amici, che vedevano in lei, amavano e rispettavano, la figlia, la moglie, la madre esemplare . . . . e felice.

Tutto le arrideva dintorno; l'avvenire era intrecciato per lei di giorni sereni: ed ecco la morte con un soffio ce l'ha rapita, e nella casa in cui testè si accoglieva la felicità domestica e la contentezza di tanti cuori, ora rimangono il marito, la madre e i teneri figli (se questi pur lo comprendono) a piangere la maggiore delle sventure, a misurare col tempo la perdita di sì prezioso tesoro.

Al marito, alla madre, come ai più vivamente percossi da tanta sciagura in ragione del loro amore più forte, non sappiamo porgere altro conforto che quello di rammentarsi della virtù, colla quale dobbiamo sorreggere la nostra fragilità, quanto sia-

---

gna Qui... tra noi è il suo posto . . . perchè va in mezzo a quei cani e li tratta amichevolmente? Con essi non si deve parlare che colla scure in mano. — Dunque vuoi abbandonarlo? domandò Ruiz stizzito. — Abbandonarlo? Chi dice di abbandonarlo, ripetè Entreras con voce alterata. Prima mi dovrebbero affettare. — Or bene, perchè dici dunque che sta bene? A lui non toccò niente, a noi sì tutto. Noi dobbiamo trarlo fuori. Pensa il come, ciò sarà meglio che borbottare.

Entreras prese la tazza e bevve un lungo sorso; poscia, si appoggiò colla schiena al tronco della quercia, appiedi della quale stava seduto e — Questo è affare tuo, disse malumorato. Dimmi tu come deve essere condotto il colpo, e la santa madre di Dio salvi il Francese che mi si oppone. Ciò detto il *Teniente* si avvicinò al fuoco e incominciò a fumare a frequenti boccate, ma rimase silenzioso; Ruiz s'accosciò, tirò su le ginocchia, puntellò su di esse i gomiti, e sostenendo il mento colla mano s'immerse in profonde riflessioni. A lui d'incontro sedeva il ragazzo, spossato dalla lunga e faticosa camminata: combatteva col sonno che minacciava di conquiderlo; i suoi occhi si aprivano sempre più con maggiore difficoltà e rimanevano chiusi più a lungo; dopo pochi istanti il regolare e rumoroso sospiro annunziava che s'era addormentato.

Come fare? mormorava Ruiz. Precipitarsi sul castello? le fucilate ci decimano prima che un solo di noi vi entri; eppoi il presidio del villaggio in un attimo corre in aiuto dei soldati del castello. Farlo fuggire? Si, l'unica è farlo fuggire. Ma come? Oh san Cristobaldo dammi tu una buona ispirazione!

Un susurro che usciva dall'accampamento interruppe le riflessioni del pastore di capre. — Che mai può essere? si chiese egli ed anche Entreras alzò la sua grossa testa guardando attentamente innanzi. Il susurro ingrandiva: una parte del Guerrilla capitò nel posto del condottiero e primo di tutti un uomo in abito borghese concitato, e gesticolando, polveroso. — Jouan! esclamò Ruiz balzando in piedi. Ora udremo delle notizie più fresche. — Anche Entreras saltò su tosto, ed ambidue andarono incontro alla comitiva.

— Il Cabecilla è prigioniero nel suo castello, gridò Jouan ancora in distanza. — Ciò pensavamo anche noi, rispose Ruiz. Il ragazzo avrebbe potuto salvarlo, ma sgraziatamente ha sbagliato la via. — Vengo dal villaggio, osservò Jouan, e si lasciò andare a terra. Qualche cosa da mangiare e da bere, amici; sono sfinito; ho fatto una marcia di almeno dieci ore . . . che fare?

Quando si fu alquanto satollato, Ruiz cominciò a interrogarlo minuziosamente. Frattanto tutta la banda s'era ivi raccolta e stava in circolo compatto. Quando Jouan ebbe finito di raccontare, Ruiz alzò il capo e arringò così: — Spagnuoli! Voi certamente non pensate di abbandonare il Cabecilla nel pericolo. Ciascuno di voi ora mangi e beva a sazietà, e si provveda d'un buon pezzo di carne e di pane. Esaminate le cartucce ed i fucili, e preparatevi a marciare fra un quarto d'ora. Io spero coll'aiuto di Dio e di tutti i santi d'aver trovato un mezzo da porre in esecuzione. Ora nessuno mi segua.

(*Continua*)

mo più profondamente feriti e più duramente provati. Il conforto della commiserazione e del compianto dal canto nostro, essi lo hanno senza misura.

*I Cugini* **P.** (*Piucco*) *gli Amici* **B.** (*Bandarin*)

Nella *Gazzetta di Venezia* del 10 febb. n. 40:

Una grande sventura colpì l'esimio patriotta istriano Tomaso Luciani.

**Evelina Previtali**, donna di virtù esemplari, che s'era a lui accompagnata da pochi anni, e lo aveva reso marito e padre felicissimo gli fu rapita da morte.

Non è possibile ritrarre lo strazio di una famiglia, già piena di vita, di allegrezza, di festosa gara delle più nobili affezioni, e ora immersa nella desolazione.

Se all'egregio amico, cui tanto deve la sua Provincia nativa, può questa parola di compianto de' suoi comprovinciali, poveramente da me espressa, recare un qualche conforto, a noi pure sarà alleviato l'affanno profondo, con cui facciamo nostro il suo lutto.

*C. A. Combi.*

Nell' *Adriatico* (gazzetta di Venezia) dell'11 febbraio n. 42:

La vita di **Evelina Previtali Luciani** che s'è chiusa a sei lustri fu tutta un inno alla virtù.

Figlia, moglie, madre esemplare, andò svolgendo ogni dì più gli ammirabili pregii della sua rara natura.

All'eletto suo spirito era dato intuire il più nobile ideale d'ogni officio della sua esistenza e renderne la bella immagine negli atti nella parola costantemente, traendo a ciò forze sempre nuove dalla profonda bontà dell'animo e da una mente serena e pronta alle sagaci previdenze.

L'esimio patriota istriano cav. Tomaso Luciani cui fu degna compagna l'egregia donna ahi per troppo breve tempo, trovi, s'è possibile, un qualche alleviamento alla sua sventura, nel generale compianto.

Venezia, 9 Febbraio 1877.

*Gli Amici*

Nel *Cittadino* (di Trieste) del 15 feb. n. 39

*Albona* li 12 febbraio 1877.

**Evelina Previtali**, consorte dell'egregio nostro concittadino **Tomaso Luciani**, volò al Cielo nel mattino del giorno 8 corr. in Venezia, abbandonando solitario quaggiù il desolato marito, e nella maggior sciagura tre teneri bambini, che non à guari vispi, leggiadri carezzevoli, formavano la più soave idolatria in quella felice famiglia.

Moglie esemplare, madre amorosissima, cara ad ognuno che la conobbe, ella soccombette colpita da un crudo, ribelle morbo a trent'anni; in quel miraggio di gioventù e di speranza, che in breve tempo l'indeprecabile fato spegnea.

All'amico lontano, affranto per tanta sventura, Iddio doni consolazione, la virtù presti conforto, — e l'affetto vivissimo dei parenti ed amici gli sia arra dell'intensità del cordoglio con cui rimpiangono una perdita sì dolorosa ed immatura, meditando religiosamente sulla labilità di

"questo affannoso e travagliato sonno
che noi vita nomiam...."

**P. M.** (*Pietro Millevoi*)

Nella *Provincia* del 16 febbraio n. 3:

Annunciamo con dolore una grave sventura toccata all'egregio nostro comprovinciale Tomaso cavalier Luciani, il quale nel dì 8 del mese corrente vide rapirsi dopo lenta e penosissima malattia, la consorte diletta **Evelina Previtali** di Venezia.

Benchè siffatte sventure non abbiano conforti, sia di lenimento all'infelicissimo marito il sapere che anche la sua provincia prende vivissima parte a tanta jattura, e che la memoria della cara trapassata sarà anche qui perenne e benedetta.

*La Redazione*

---

**Epulo**, *tragedia in cinque atti di Alberto Gentilli.* — Trieste, Tipografia Morterra e Comp. editrice, 1877.

Senza ammannire all'egregio autore una dissertazione storica, quanto facile altrettanto incontrastabile colla quale gli potremmo dimostrare l'inesattezza in cui fu travolto dai suoi speciosi ragionamenti, inesattezza già chiarita dai critici, noi riepilogheremo le impressioni ricevute leggendo il pregevole lavoro con poche parole.

Il sig. Gentilli, giovane a quanto ci fu detto, poco più che quadrilustre, appalesa animo generoso e mente robusta, le qualità necessarie a spiccare alti voli. Egli dedica questo suo primo lavoro "a Trieste„ quale „pegno di patrio affetto„; e lo scopo che si prefisse si è quello di far risaltare „ quella pagina gloriosa della nostra storia „ che convalida la nostra nazionalità„ e di dimostrare "come si debba amare e difendere la patria„.

I versi in generale sono buoni e molti vigorosi; qua e là s'incappa in qualche durezza che di leggieri potrà essere tolta; e lo sviluppo drammatico è soddisfacente.

Insomma la lettura dell'*Epulo* ci fa pronosticare nel Gentilli un poeta di grido, purchè i primi allori non gli facciano reputare (e non mancano i tristi esempi) fatica inutile lo studio severo e diuturno dei classici.

---

### Illustrazione dell'anniversario

Assolto con esito felicissimo lo studio delle lingue antiche, a quattordici anni il Morgagni era già membro dell'accademia dei Filargiti, ove leggeva orazioni e poesie, e dove un anno dopo sosteneva tesi filosofiche. Recossi quindi a Bologna a studiare la medicina; e tanto rapidi furono à di lui progressi, da poter aiutare e poco dopo sostituire sulla cattedra l'amico e maestro Valsalva assente (a sua volta discepolo del Malpighi, e rinomato per le scoperte sull'orecchio e per aver fatto smettere l'ustione nell'emorragia). A ventiquattro anni pubblicò un'importante opera intitolata: *Adversaria anatomica prima* a cui tennero dietro in breve corso di anni altri cinque tomi dallo stesso titolo, ristampati a Leida.

Ebbe a Padova la cattedra di medicina teorica, e lì continuò con ardore gli studii d'anatomia, che tanto lo segnalarono da procurargli la nomina di socio delle Accademie scientifiche di Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo. Anche dall'estero affluivano gli uditori; e si mantenne operoso per tutta la vita: morì nonagenario. Gli erano pure famigliari altre scienze; ma i suoi scritti di filologia e d'antiquaria hanno minore importanza. Le opere maggiori sono tutte mediche: *Nova institutionum medicarum idea* (rist. a Lipsia); *Epistolae anatomicae duodeviginti*; *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis libri V* (rist. a Yverdun e a Leida; tradotti poi in inglese 1769, in tedesco 1776, e in francese 1821.)

**I nuovi vaglia.** — Dal primo del mese corrente (in base alla Convenzione 24 ottobre 1876) sono introdotti i *vaglia* tra l'Austria-Ungheria ed il Regno d'Italia. Per ora non verranno accettati in Austria-Ungheria *vaglia* maggiori di fiorini ottanta, e di lire duecento nel Regno. La tassa, che dovrà essere pagata sempre dal mittente, sarà di 20 soldi fino a 40 fior. e rispettivamente di 50 centesimi fino a 100 lire. I *vaglia* saranno rilasciati nella sola valuta del paese d'origine, e pagati nella sola valuta del paese di destinazione. La riduzione della valuta di carta austriaca in valuta d'oro italiana e viceversa sarà fatta dagli i. r. *Ufficii di cambio* di Gorizia e di Ala, secondo il corso del 20 franchi in oro e secondo il corso della valuta di banca austriaca alla borsa di Vienna, prendendo per norma il listino del giorno precedente. — Pei vaglia austro-ungarici serviranno le stampiglie adoperate per l'interno; ma su queste nulla si potrà scrivere al destinatario, perchè il vaglia originario viene trattenuto negli i. r. Ufficii di cambio (che nel Regno sono Udine e Verona). — In Austria-Ungeria il tempo utile per la riscossione del vaglia ordinario sarà di *quattordici giorni*, e di *tre mesi* per la riscossione di quello segnato: "fermo in posta„. Nel Regno tanto per gli uni quanto per gli altri la riscossione potrà aver luogo entro *tre mesi*. I 3 mesi e i 14 giorni cominciano a decorrere dalla data dell'emissione fatta dagli Ufficii di cambio. — I vaglia seguono gratuitamente il destinatario, in caso di cambiata dimora, in tutti e due i territorii. — In caso di smarrimento avranno vigore nei due stati le rispettive norme vigenti per l'interno. — Non riscossi, gl'importi verranno restituiti ai mittenti.

**Nomine.** — Il Sig. Pietro Franco di Montona venne nominato Referente economico della locale i. r. Commissione distrettuale per la regolazione delle imposte fondiarie; ed il sig. Pietro Floriani di Pirano, finora qui referente economico, passò Ispettore provinciale della stessa regolazione a Parenzo.

**La Direzione di Finanza pel Litorale** ha nominato il sig. Antonio Ballisch a controllore superiore presso il locale Ufficio di vendita del sale.

**"Il Giornale delle donne„** entrò nel IX anno di sua esistenza. È un ottimo periodico che fornisce lettura amena e istruttiva tanto alla giovanetta quanto all'adulta, e batte con senno la via del vero progresso, senza mai trascendere. Si divide nella parte letteraria, diretta dal sig. A. Vespucci (edizione bimensile: 12 L. annue, 7 sem. 4 trim.), e nella parte delle mode compilata dalla sig. march. Elvira di Roccabruna (edizione mensile con *ricami, modelli, figurini colorati*: vale come l'altra). Il periodico completo costa 20 L. all'anno, 11 al sem, e 6 al trim. Per Trieste e Provincia rivolgersi con vaglia postale o con lettera raccomandata alla Direzione in *Torino, via Po n. 1*, oppure allo Stabilimento tipografico a *Trieste, via S. Nicolò n. 21.*

**Compagnia Drammatica Reale.** — S. M. il Re Vittorio Emanuele II, volendo dare al cav. Alamanno Morelli, Artista-Direttore di Compagnia Drammatica, in seguito ad apposita sua istanza, uno speciale e pubblico contrassegno d'incoraggiamento per la costante ed intelligente operosità, colla quale attende all'incremento dell'arte ch'egli esercita in Italia, ci ordinava di concedergli, in base a relazione rassegnatale in udienza del 5 corrente mese, la facoltà di aggiungere all'attuale designazione della Compagnia da esso diretta, la seguente formula: *Fregiata del titolo onorario di Compagnia Reale.*

Rilasciamo pertanto al predetto Cav. Alamanno Morelli il presente brevetto, onde consti della indicata concessione a lui personale, rivocabile a Sovrano beneplacito.

Dato a Roma, li 7 febbraio 1877.

Il Ministro
*Visone*

### Trapassati nel mese di Dicembre

**4** Ghersinich Antonio d'anni 73 da Colmo Distretto di Pinguente. — **8** Parovel Giov; Batt.a di Antonio d'anni 60. — **9.** Decarli Maria di Biagio d'anni 22. — **19.** D. A. (carcerato) d'anni 38 da Dignano. — **21.** L. A. (carcerato) d'anni 64 da Kosar (Dalmazia). — **23.** Steffè Nazario fù Pietro d'anni 68; Coslovich Domenica Ved.a Carlo di anni 94. da Salice, Distretto di Pinguente; P. S. (carcerato) d'anni 50 da Clissa (Dalmazia) — **25.** V. M. (carcerato) d'anni 56 da Radetich Distretto di Rovigno. — **27.** Parovel Caterina Ved.a Nicolò d'anni 85. — **28.** Tedeschi Carlo di Angelo d'anni 29. — **29.** B. M. (carcerato) d'anni 33 da Racovaz Distretto di Rovigno; Visintini Anna moglie di Girolamo nata Deponte d'anni 35.

Più diciotto fanciulli al disotto dei sette anni.

### Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Lussinpiccolo.* Tito Premuda (il III anno) — *Pola.* Cristoforo Gerin (II sem. del II anno e I sem. del III).

**Il "Giustinopoli„ continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. 3.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Marzo 1877 — N. 11

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d' infanzia**

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d' interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 10 marzo 1872 — **Muore a Pisa Giuseppe Mazzini.** — *(V. Illustrazione.)*

## Passato e presente

Strade, canali, telegrafi, strade ferrate, vapori e vaporetti, scuole, associazioni eccetera, ma . . . . . . la va male. Quest' antifona si sente ripetere oggi in tutti i luoghi e in tutti i tuoni, e non mancano le rispettive maledizioni al progresso, ed i pianti al pensiero dei tempi quando la *svanzega* suppliva meglio ai bisogni che il *fiorin* dell' oggi.

Oh! beati i tempi quando i nostri vecchi se la spassavano vivendo con la testa nel sacco. Noi, poveri nipoti, lavoriamo il doppio, ci rompiamo il capo il triplo; e nella nostra economia siamo sempre intricati come pulci nella stoppa.

Con queste superficiali considerazioni, si ripete con maggior calore l' antifona, inneggiando al passato, e sprezzando il presente come si vivesse in una bolgia infernale.

Che le cose stieno proprio così, e che il lagno abbia motivo d' esistere, non c' è che dire; ma che la causa del male sia poi da attribuirsi interamente ai tempi mutati, la è questione da esaminarsi. Noi ne dubitiamo un pochino, ed anzi a titolo d' equità vogliamo provarci a difendere l' oltraggiato.

Lascieremo a banda le grandi questioni economiche che non fanno per noi e ci terremo al nostro piccolo ambiente. Che i vecchi nostri vivessero meglio di noi affaticando meno, non vogliam negarlo; ma resta a vedersi se un tale beneficio di cui essi godevano, sia da attribuirsi tutto all' indole dei loro tempi, o meglio a quel grado di saggezza che distingueva quella società dalla presente. Converrà esaminare chi, tra essi e noi, sia stato più capace nel costituire quell' equilibrio tra l' entrata e la sortita, che assicura il progresso di qualunque economia.

Siamo giusti, e confessiamo che se i nostri padri lavoravano ed affaticavano meno di noi, erano peraltro assai più parchi nei loro desideri, e nei bisogni loro assai più limitati. Con maggior saggezza della nostra moderavano le loro aspirazioni, e senza sforzi di lavoro, con una quotidiana occupazione informata ad un reggime distributivo consentaneo alle relative forze individuali, e confacente quindi a quel tesoro ch' è la salute, sapevano con calcolo posato raggiungere nella rispettiva posizione i massimi vantaggi. Vivevano così più a lungo e meno travagliati di noi.

Per il lavorante di un tempo il precetto di sei giorni di occupazione e il settimo di riposo era scrupolosamente osservato; in proporzione a' suoi mezzi misurato il sistema del vitto, dell' alloggio, del vestito; a seconda dell' età conceduto il diritto dei piaceri con un metodo piano e moderato. Dal lato della moralità, che tanto contribuisce al migliore andamento dei reciproci interessi materiali, non era minore la più scrupolosa osservanza. L' ubbidienza e la sommissione della volontà dei più giovani verso i più vecchi, mantenuta quale indiscutibile precetto; l' adempimento dei propri doveri, il rispetto alle autorità, esercitati colla massima esattezza e severità. In questo modo ognuno si trovava al suo vero posto, e la precisione nel calcolo e nella misura di quest' ordine di cose serviva di solida base al più naturale sviluppo delle relative posizioni, senza bisogno di sforzi di mente e smodato lavoro.

Di questa vecchia impronta oggi spesse volte si sorride; nè mancano coloro che vogliono battezzare i nostri vecchi quali baggei.

Con queste premesse, non vogliam mica dire che la società di oggi debba essere l' identica copia della passata. Dio ci scampi dall' ammettere l' immobilità quale condizione di benessere. In giornata, chi non si muove indietreggia. Perciò è ben naturale che al mutamento dei tempi segua pure quello degl' individui.

L' attuale progresso delle industrie, dei commerci e dei mestieri, richiede da parte nostra un maggior risveglio d' attività di quello che a un tempo, ed in ognuno un più vivo desiderio di migliorare la propria posizione.

Ma il secreto per procedere sicuri in questa via, dovrà essere sempre appoggiato a quell' equilibrio di misura che non faccia traboccare la bilancia piuttosto da una parte che dall' altra. Il proverbio di *misurar el passo secondo la gamba* s' adatta bene al caso, e ci sembra che, appunto nell' applicazione di questo, noi cadiamo nell' esagerazione, compromettendo in qualche incontro perfino le regole della più scrupolosa moralità: siamo franchi, e confessiamo che quest' equilibrio noi lo vogliamo un pochino a modo nostro.

Una certa parte di coloro che vivono della giornata, trascurano oggi con spensieratezza il proprio lavoro. Al riposo della domenica si fa seguire quello del lunedì, e qualche volta ancora quello del martedì, volendo lavorare nei rimanenti quattro giorni tanto quanto si farebbe in sei, colla pretesa di viverne sette comodamente. In tal modo si affatica il doppio a danno della salute ed a scapito della buona riuscita dell' opera. Sarà questa una storia di pochi, ma i pochi che gridano, si fan sentire più dei molti che non si querelano.

In proporzione alle proprie rendite non si misura sempre col dovuto scrupolo le sortite; e sia nel vestito, sia nel cibo, sia nell' alloggio, si trasmoda nel lusso, e di questo passo la società si crea una serie di bisogni fittizi, che coll' andare del tempo si fanno reali, a danno della domestica economia e della pubblica moralità. Alla rigorosa disci-

---

34

## APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Finita la breve aringa il pastore di capre s' allontanò a lenti passi; i *Querrilleros* s' affrettarono ad eseguire il comando; Jouan ed Entreras si distesero intorno al fuoco ravvivandone la fiamma. Ruiz che intanto passeggiava a qualche distanza sotto gli alberi meditabondo, si fermò ad un tratto, portò l' indice sul naso e alzata impetuosamente la testa ritornò verso il fuoco sollecito: doveva aver concepito il piano. Jouan ed Entreras gli si fecero incontro colla domanda concorde: — Ebbene? — Rispose Ruiz: — Io non credo che il capitano voglia fucilare il Cabecilla sulla sua responsabilità; potrebbe darsi piuttosto che lo spedisca al prossimo Corpo. Se ciò fosse accaduto, allora noi arriveremmo troppo tardi, e non resterebbe altro che vendicare il nostro Cabecilla. Se non lo ha ancora spedito, non lo spedirà che domattina di buon' ora; or bene l' unica via che conduce ad un Corpo francese passa sul ponte del Bedassoa, e noi possiamo trovarci appostati colà prima che vi giungano i francesi. Questo è incarico tuo, Entreras! — Si, si, rispose questi; conosco la posizione: da dietro havvi il villaggio, e lungo le sponde si estendono le macchie di cipressi. Prendo loro il Cabecilla prima che il tamburo possa dare l' allarme, e poi su in montagna! — Appunto, disse Ruiz; calcoliamo che la scorta sia di venti uomini, perchè di più già il Capitano non ne può mandare . . . dunque trenta uomini ti bastano, ed essi si possono celare comodamente in quelle macchie . . . orsù, scegliti i tuoi trenta uomini e va.

Ed Entreras si scelse trenta dei più arditi compagni, di quelli che erano soliti di accompagnarlo nelle sue temerarie imprese. Ruiz li accompagnò un tratto di via e nel lasciarli raccomandò loro di avere grande precauzione fino al momento del combattimento. Tornato indietro scelse per sè una dozzina d' uomini secondo la sua soddisfazione: sagaci e destri più che temerari: uomini che d' ordinario venivano adoperati quali esploratori e che fiancheggiavano il drappello dei Querrilleros; questi erano quelli che nell' ultima sorpresa con straordinaria rapidità e destrezza avevano spinto sulla montagna parte del convoglio e parte distrutto. Scelti i compagni, e preso il fucile andò da Jouan, e gli disse: — Tu sei stanco; riposa dunque alcune ore, e dopo condurrai tutto il rimanente Querrilla verso il castello. Se parti a mezzanotte, al levar del sole vi sarai vicino. Non venirmi però tanto vicino che una pattuglia francese ti possa vedere; tienti sempre nel bosco. Verrò già da te per convenire sul resto. Detto ciò fece un segnale col fischietto per raccogliere la gente; e poco dopo era sparito. Jouan ordinò di ritirare i posti, gettò ancora un po' di legna sul fuoco, e si distese per riposare. Nell' accampamento regnava profondo silenzio.

Il marchese rimasto solo andava sbuffando su e giù precipitosamente, come la tigre nella sua gabbia: piani spaventevoli di vendetta gli s' incrociavano nella mente; e passò un certo tempo prima che potesse riflettere doversi anteporre il pensiero della fuga a quello della vendetta, e che il covare questa sarebbe tempo perduto fino a che sull' uscio stava una

plinatezza di un tempo, ora subentra una smania inconsulta d'indipendenza che scuote le basi del reciproco e naturale rispetto; quei piaceri che a un tempo eran leciti appena al giovane maturo ora sono gustati nella più tenera età; nel divertimento non si cerca il piacevole passatempo che ricrei l'animo dalle fatiche e pensieri della vita, ma chiassi, bagordi e stravaganti voluttà che conducono ad opposta meta. Così i divertimenti d'oggi costano il doppio d'un tempo, e terminano con dissensi, dispiaceri e peggiori malanni.

E così sguazzando si dimentica alcune volte con facilità il proprio dovere, senza riflettere alle conseguenze del danno materiale e di quello morale che ne deriva dal male esempio, e così d'irriflessione in irriflessione si fa abito di quella leggerezza che ride di tutto e di tutti, a totale danno di quel rispetto, di quella ubbidienza e di quella sodezza su cui s'appoggia il più sicuro andamento della società.

Avremo forse caricato un pochino le tinte, ma alla fin fine il quadro po' su po' giù in molti incontri è questo, e colle dovute restrizioni purtroppo adatto a presentarci una grossa parte della novella società.

Non vogliamo dunque esser severi nel giudicare i tempi nostri, ed in giusti contro l'attuale progresso che pone ogni studio nel migliorare le condizioni economiche dell'individuo, ed innalzarlo sempre più a quel nobile posto assegnatogli dalla natura, ma piuttosto volgendo uno sguardo a noi stessi, e confessandoci in gran parte colpevoli dei mali che si lamentano, cerchiamo, procedendo sempre in armonia all'attuale progresso, di osservare in tutto che si riferisce alla domestica economia e da altri molti bisogni della vita, quelle sagge proporzioni di misura usate dai nostri vecchi, dalle quali solamente è sperabile quel grado di benessere, il di cui pensiero ci fa spesse volte esclamare: beati i tempi d'una volta! *O– l.*

**Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane**

(Dalla *Provincia* — V. il N.° 7, e seg.ti dell'*Unione*)

**Marzo**

1 1424 Vittore de' Vittori intraprende per tre anni la carica di rettore delle pubbliche scuole, rette sino ad ora dal signor Belengo. - 1, - 53.

2 1757 Il pod. e cap. Lorenzo Paruta richiama in vigore la legge che vietava la caccia dall'ultimo giorno di carnevale a tutto il mese di luglio. - 15, - VII, - 135.

*2 1550. Il consiglio vota per l'erezione del monte di Pietà.

3 1456 Ducale che ordina d'inscrivere Bovo de Gavardo tra i *caballarios* colla solita paga, salvo che vi sia un posto vacante. - 1, - 146ᵛ.

4 1475 Ducale che invita Giacomo Tarsia, castellano del civico castello nuovo (*in Musella?*), a recarsi a Venezia per conferire intorno a cose d'importanza, lasciando frattanto al suo posto un fratello. - 1, - 205.

*4 1327. Protesta nella causa così detta dei Capodistriani.

5 1360. Giorgio de Bergogna, uno dei rivoltosi del 1348, graziato del ritorno in Istria e del soggiorno in Parenzo e nei dintorni di Pola, ma non in patria. - 16 - $\frac{XIX}{XXIX}$ 50. -

*5 1624. Santorio Santorio domanda d'essere sollevato dalla carica di professore di medicina in Padova.

6 1459 Ducale che annulla certa sentenza, pronunciata nel 1443 a favore delle nobili famiglie Luguani ed Alessio con grave danno dei villici di Sasi (*Xaxid*). - 1, - 164ᵛ.

7 1487 Il vescovo Valaresso investe ser Bembo del fu Andrea Bembo della decima di Popetra, Vulcigrado e Berga Piccola. - 10.

*7 1338. Il Vescovo Marco Semitecolo autorizzato dal Legato papale a denunziare la scomunica al Patr. Bertrando, perchè ritroso di comparirgli dinanzi a giustificarsi della presa di Cavolano e strage fattavi.

8 1423 Ducale che conferma il civico statuto, riveduto dal pod. e cap. Alessandro Zorzi assieme ai giudici e nove dei più intelligenti del patrio consiglio. - 1, - 40.

*8 1285. Ulvino de Portis vesc. di Trieste scelto per definire la vertenza tra Aquileia e Venezia per la giurisdizione temporale della nostra città.

9 1340 Il senato accorda al fiorentino ser Ricardo Malatesta di poter continuare il suo soggiorno nella nostra città, quantunque vi fosse contrario il pod. e cap. - 16, - $\frac{XI}{XIX}$ - 1.

*9 1413. Gli oratori veneti partono da Capodistria in verso Aquileia, ove il re d'Ungheria li attendeva per conchiudere la pace.

10 1505 Il vescovo Asonica investe la famiglia Zarotti del feudo della decima di Valmorosa. - 10.

11 1283 Il consiglio maggiore di Venezia delibera, che d'ora innanzi le multe siano devolute al comune e che il pod. e cap. percepisca soltanto lire 100 per la riscossione delle medesime. - 13, - I, - 149.

12 1525 Damiano Tarsia, capitano benemerito della Repubblica di Venezia muore in patria. - 5, - IV, - 366.

*12 1696 Valerio Verzi eletto a capitano delle squadre dei Leggieri ed Ordinanze a Raspo.

13 1505 Il vescovo investe Giovanni del fu Lorenzo Vittori del feudo della decima di Figarola, goduto dai suoi antecessori. - 10.

14 1361 Il senato elegge il marchese Vitaliano Cavalcabono a conestabile d'una bandiera equestre nella nostra città. - 16, - $\frac{XIX}{XXIX}$ - 113.

15 1437 Il pod. e cap. Lorenzo Minio nominato sindico di Pinguente a fine di tutelarne la popolazione contro i soprusi dei podestà locali, e di punirli ove si abusassero. - 1, - 79ᵛ-80.

*15 1409. Colomano Vergerio investito delle decime di Coberton e Topolovaz.

## Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

*(V. il n. prec.)*

IV

Nuova cosa ora non sembrerà, se io asserisco, che *Egida* ne' tempi romani si chiamasse quella città che *Capodistria* a' giorni nostri si appella. Lo persuase prima di tutto la descrizione geografica di *Plinio*, che *Egida* pone al *Formione* principio dell'Istria ov'è ora *Capodistria*. Poi siccome *Aegida* ha somiglianza con Αἰγίς *egis* greco, che vuol dir *pelle di capra*, così venuti i Greci nella provincia, prendendo *Aegida* nel loro greco significato, usi ridurre al latino ogni greca parola, la latinizzarono col nome di *Capris*. La qual città fu poi detta *Justinopolis*; indi *Capodistria*. Ci serva per ultimo di pruova l'universale assenso di tutti gli scrittori (trattine i primi geografi, come *Strabone*, *Pomponio Mela*, e gli Itinerarj ad *Antonino* attribuiti, i quali non nominano nè *Capri*, nè *Aegida*) che delle cose dell'Istria e di proposito, o di passaggio trattarono.

V.

Altri argomenti credettero d'avere per provar ciò alcuni valentuomini, nello scudo, vedi fin dove, di *Pallade*. Dice di quello scudo, che a lei diede Giove nel tempo della guerra di *Troja*; il quale perchè coperto di una pelle di *capra* fu detto *Aegida*, onde Orazio (1)

*Contra sonantem Palladis Aegida*

ed Ovidio

*Bellica Pallas adest, et protegit Aegide Fratrem.*

ed Aristofane (2)

*L'egida che agiti, o Minerva urbipotente.*

nel quale scudo era impresso il capo di *Medusa* co' capelli tramutati in serpenti. Dissero eglino adunque che il nome d'*Egida* avesse origine in questo, perchè *Pallade* era Dea tutelare della Città.

Evvi una statua sopra il palagio pretorio d'antica deità, ed essa fu tenuta pel simulacro di questa Dea. Onde nel suo piedestallo tai versi scolpiti si veggono.

*Palladis acteae fuit hoc memorabile saxum*
*Effigies quondam, clara haec Urbs dum Aegida mansit*
*A Capris Divae sic tum de pelle vocata.*
*Quae quoniam reliquos semper superaverat Istros*
*Artibus ingenii, semper caput esse decorum*
*Promeruit patriae, cui tot hoc praestitit una*
*Inde a Justino, mox Justinopolis ultro*
*Principe, et a Venetis dicta est Capodistria tandem*
*Auspiciis quorum vivat per secula tuta,*

(1) Lib. III. od. IV. — (2) *Nubes* Act. Scen. IV.

---

sentinella francese. Egli sperava, e non senza fondamento, che i suoi sarebbero accorsi in suo aiuto; gli doleva assai di non poter trovare un mezzo di comunicazione con essi; e per trovarlo decise di studiarvi. Nemmeno per un istante temette per la sua vita; fosse per indifferenza o fosse per le relazioni che sapeva corse tra la figlia ed il capitano, non pensò minimamente alla eventualità di una fucilazione. Quando vide che la servitù veniva allontanata dal castello, la sua ira si riaccese, perchè sulle persone di servizio aveva appunto contato per procurarsi mezzi di comunicazione col di fuori, ed ora quest'unica possibilità gli veniva tolta.

Donna Camilla non trascendeva, ma si vedeva chiaramente ch'ella teneva in petto un astio profondo pel capitano: finora lo aveva osservato con occhio non tanto ostile, perfino, in certi momenti di buon umore, era giunta al punto di apprezzare in lui diverse buone qualità, perchè riteneva che fosse un uomo bonario da essere adoperato a profitto della patria. Quindi ella trovava molto arroganti le esplicite dichiarazioni che tonde tonde egli le aveva spiattellate, e barbara la nuova condotta del capitano Valliers. Differenti erano naturalmente i sentimenti di donna Maria: quando si persuase che non era più ragionevole il nutrire seri timori per la sorte del proprio padre, considerò l'avvenimento con animo assai più mite, chè era egli occhi dell'amore ch'ella vedeva ora le cose, e trovava bastanti argomenti per schiarirsi il comportamento del suo amante, poscia per iscusarlo e alla fin fine anche per approvarlo. Le due nazioni stavano l'una contro l'altra in guerra; si metteva nei panni di Valliers e capiva benissimo quale dovesse essere il suo cruccio; ella riteneva fermamente di avere agito secondo il suo dovere di Spagnuola; chi doveva pentirsi era soltanto il capitano, poichè egli nulla avrebbe dovuto lasciarsi scappare riguardo alle faccende della guerra; così la pensava Maria. Ma se anche la scapata del capitano non fosse stata involontaria, egli avrebbe chiacchierato credendosi trincerato nella confidenza dell'amore; non era facile che s'accorgesse di essere con tanta malizia tirato in lingua, e di parlare al Cabecilla mentre si vedeva dinanzi il marchese di Castille. Donna Maria doveva pensare che sono per l'appunto le anime nobili quelle che donano una tale confidenza, e che vengono profondamente offese dall'abuso di essa. Quindi con maggior tranquillità ella avrebbe potuto apprezzare i sentimenti che signoreggiavano il conte di Valliers allorchè questi venne a cognizione delle circostanze. E come invece lo aveva affrontato sulle prime! Con quale inconsideratezza invece di pregare aveva preteso! E anzichè scolparsi lo aveva offeso, e gli aveva conficcato più addentro la spina dell'avvilimento! E ad onta di tutto ciò il capitano si limitava a quelle misure adatte solo a salvarle il padre. Egli non aveva prestato orecchio alla voce della passione, e non volle trarre alcuna rivincita dalle circostanze le quali gli avevano reso facilissimo di far espiare a suo padre col sangue quello che aveva fatto. In seguito anche queste considerazioni si affacciarono a donna Maria e le fecero sembrare tanto più grande il conte Valliers. Spontaneo perciò le veniva il pensiero di trovare un mezzo per riconciliarsi seco lui.

Ch' *Egida* il suo nome abbia avuto dallo scudo di *Pallade* sua dea tutelare, ella è cosa dubbia; anzi se io ho da dir ciò che sento, difficile a credersi, Imperciocchè s' ella fosse vera, nella città prima vi sarebbe stato il simulacro che il nome, e di questo simulacro ne avremmo qualche memoria. Vero è che l'addotta statua, or mascherata da *Giustizia*, potea rappresentare qualche deità; ma che questa poi fosse *Pallade*, non ho indizio sicuro; perchè essa non è qui vestita alla leggiera, come siamo soliti vederla altrove, ma tutt' al contrario dal sommo all' imo di larga maestosa clamide ricoperta. Che poi *Pallade* fosse la dea tutelare, è pure in dubbio, perchè, trattane l' iscrizione di *Giustino*, siamo privi di qualunque altro argomento.

VI.

Ora dal pensiero di *Pallade*, e dal nome di *Capri* indotti furono a credere dell' *Istria*, alcuni scrittori, una medaglia, che ha da una parte la testa galeata di questa dea, e dall' altra, una capra con sopra le lettere ΙΣ, ed è questa che qui porto, la quale si conserva nel sempre insigne museo del Sig. *Apostolo Zeno*.

Ma la ragione ond' essi la credettero della nostra provincia si è perchè consideramo, come afferma il *Naldini*, ch' essa fosse coniata in grazia della nostra città, che avea *Pallade* per dea tutelare, e il nome d' *Egida*, che corrisponde alla *capra*.

Ch' *Egida* si dicesse così dalle capre, come il *Biondo* scrive forse indotto dal *Dandolo*, non oserei d' affermare; benchè anche *Aegira* d' *Acaja* tal nome avesse ἀπό τῶν αἰγῶν, come dice *Pausania* (1), *dalle capre*. Altra città v' era pure tra *Tenedo* e *Chio*, detta *Egia*. che *Plinio* dice (2) con *Solino* ed altri, esser così chiamata dalla sua figura di *capra*; donde pretendono essi che l' *Egeo* abbia tolto il suo nome. Io osservo solamente che tale asserzione è fondata sulla greca etimologia di αἴξ αἰγός, che vuol dir *capra*; la quale sicuramente non è al caso nostro adattabile perchè *Egida* non fu giammai città greca, ne i Greci abitarono prima de' Romani la nostra provincia, com' io dirò altrove. Che se fosse altrimenti, le tre città d' *Istria* da *Livio* nominate, cioè *Nesazio*, *Mutila* e *Faveria*, colle radici greche avrebbono correlazione, nè sarebbero tanto lontane come elleno sono. Aggiungasi di più, che *Egida* non v' era a' tempi della conquista de' Romani, o almeno era affatto ignobile; perchè *Livio* non la nomina; onde s' ella fu fabbricata dappoi, chi non vede che nè ella nè il nome suo ha che far niente co' Greci.

Che s' ella è così, come mai dir potremo, ch' *Egida* corrisponda ad αἴξ *capra*; e che in grazia di lei con tale insegna coniasse medaglia la provincia dell' Istria? E perchè il conio lo persuade, la battesse prima d' esser soggetta a *Roma*, in tempo che *Egida* non era forse ancora fondata? e sopra vi ponesse le greche lettere ΙΣ, in tempo che i popoli non sapeano di greco, nè i Greci abitavano colà? Considerando dunque tutte queste cose, e di più ancora una verità certa, quale è che la nostra provincia non ha giammai coniato monete, non posso soscrivermi alla comune credenza, nè persuadermi posso che questa medaglia sia d' *Istria*.

(1) Lib, VII. — (2) Lib. IV. cap. II.

VII.

Cercar per tanto si dee altrove il paese che la coniò; e indagarlo per mezzo delle iniziali ΙΣ. e delle altre sue circostanze. Molte sono quelle città che così cominciano; ma fra le altre si potrebbe formar il pensiere in *Istro* Città di *Creta* detta ΙΣΤΡΟΣ da *Stefano Bizantino*, e da *Artemidoro* Ιστῶνα *Istrona*. Oltre le iniziali v'è la costumanza de' Cretesi di porre nel diritto delle medaglie loro una qualche deità; e nel rovescio una *capra*. Tre unitamente ne pubblicò l' insigne letterato *Ezechiello Spanemio* (1). Nella prima delle quali è *Giove*, colla capra forse Amaltea; ma per metà. E nelle altre due l' intera capra, in tutto eguale alla nostra, dedicate a *Diana*. Anche *Pausania* (2) questo costume loro rammenta, ove dice ch' *Eliro*, città pur di *Creta*, consacrò ad *Apollo* ἀγα χαλκτῶ una *capra di Bronzo*.

Oltre il cominciamento per ΙΣ, e il costume di dedicar capre agli Dei, c'è di più in *Istrone*, onde farci sospettare che questa medaglia sia sua; ed è il culto che quivi avea *Pallade*. Vedi per pruova il di lei tempio nominato nelle ultime parole del decreto di alleanza tra lei e la città di *Teja*, donato al pubblico per la prima volta in *Londra* l' anno 1728 dal benemerito *Edmondo Chishull*, nel libro intitolato *Antiquitates Asiaticae Christianam Aeram antecedentes*, co. fog. p. 110, e sono esse: *s' incida anche questo decreto nel tempio di Minerva Polliade dallo Scriba della città*. Se vagliono le conghietture, il mio sospetto non sarà forse tanto lontano dal vero.

Potrebbe anche taluno sospettare che detta medaglia fosse della città di Persia che ΙΣ per l' appunto diceasi, otto giornate, al dire di *Erodoto* (3), lontana da *Babilonia*, e presso al fiume dello stesso nome, che sboccava nell' *Eufrate* e seco portava del bitume in tanta copia, che servir potè per la fabbrica de' muratori di *Babilonia*. Ma qui non ci veggo nè *capre* nè *Pallade*, nè uso di batter monete.

Se io però non avessi veduto l' originale, difficilmente mi sarei persuaso, che fosse, in lei espressa la testa di *Pallade*; perchè, all' avvertire di *Plinio* (4), capre non si sacrificavano a questa deità, perchè co' morsi loro rendono l' oliva sterile, ch' è a lei consacrata. Altra medaglia, che nel diritto in mezzo a corona dall' oro avea le stesse lettere ΙΣ, e nel rovescio sopra il mare un' aquila volante, nel museo de' Signori Conti *Lazzara* in *Padova* si ritrovava già tempo.

*Cont.*

(1) *De praestant. et usu numismat antiq. ed. Londini* 1717 *fol: Vol.* I. *dissert.* IV. p. 202. — (2) Lib. X. — (3) lib. I. p. 179. — (4) lib. VIII. cap. 50.

## UN OPERAIO MODELLO

Certe tempre d' uomini antiche vanno col tempo mano mano sparendo, senza che nella novella società trovine imitatori. Ogni classe di cittadini deplora a quando a quando un tale fatto, e piangendo la perdita di questi cari individui, ne accenna i meriti, colla speranza che l' esempio loro sia fecondo di buoni frutti nella crescente generazione.

Uno di tali uomini di vecchia tempra, appartenente alla robusta falange dei figli del lavoro, fu per noi l' operaio *Agostino Utel*, decesso gli ultimi giorni dello scorso febbraio.

Quest' uomo, modello d' operosità e di virtù, nacque nella nostra città da Alvise Utel pescatore e Antonia nata Crisman il 16 novembre 1794. Allevato con tutte le cure d' una famiglia di probi operai, appresa da giovane l' istruzione elementare, all' età d' undici anni scelse il suo mestiere entrando quale garzone falegname nel lavoratorio del signor Francesco De Mori. Sin dai principii si mostrò attivo, intelligente, premuroso, in modo da meritarsi l' affetto e la stima del suo principale, che in pochi anni lo elevò al posto di direttore.

All' età di circa trent' anni condusse in moglie un onesta artigiana del paese, e da questa ebbe quindici figliuoli, dei quali vivono una femmina e sei maschi, e questi ultimi, meno uno che si è dato alla mercatura, seguirono tutti il mestiere del padre. Sempre fedele al servizio del suo principale, dal quale s' aveva acquistato fiducia illimitata, seppe non perdendo mai un' ora di lavoro, con una vita morigerata fare con pazienti risparmi settimanali qualche economia, e con questa costruire su di un fondo di proprietà dei suoi genitori una modesta casetta, ed allevare col solo lavoro delle braccia la numerosa famiglia, sostenendo eziandio per lungo tempo coll' affetto di figlio esemplare il proprio padre resosi infermo e che morì all' età d' anni settantadue.

Col potente mezzo del buon esempio allevò i suoi figliuoli, iniziandoli al lavoro nella stessa officina da lui diretta, e li vide tutti crescere bravi ed onesti operai.

Assunta la conduzione del lavoratorio da un altro padrone, questi conoscendo le esemplari qualità dell' operaio lo trattenne al suo posto, dove rimase fino all' anno 1874. lavorando quindi per il corso non interrotto d' anni sessantanove sempre nella stessa officina, con un affetto, con una premura, con un illibatezza, con una fedeltà, che mai si smentirono.

Prima di questo tempo i figliuoli eccitavano il vecchio lor padre ad abbandonare il lavoro, ma egli non vi si adattò che a stento per sopravvenutagli infermità, piangendo quel giorno che fu costretto di lasciare il vecchio suo posto.

Accolto dal figlio maggiore Giacomo, proprietario d' officina di falegname e degno imitatore delle qualità paterne, passò seco lui, confortato sempre dall' amore degli altri figliuoli, questi ultimi tre anni di sua vita, non volendo mai rinunciare a quel poco di lavoro che si adattava alla vecchia sua età, e felice di vedere avviati bene i suoi figliuoli, raccomandando sempre loro perseveranza al lavoro ed onestà, moriva in brevi giorni calmo e sereno.

Tutta la vita di quest' uomo, ristretta alla modesta cerchia della propria famiglia e del paese, s' inspirò ai più severi principii di virtù domestiche e cittadine.

Operai tutti, eccovi un mirabile esempio: imitatelo.

*C—l.*

## Illustrazione dell' anniversario

(*Mauro Macchi* - Almanacco istorico del 1873).

**Giuseppe Mazzini** nacque in Genova il 22 giugno 1805, da un distinto professore di anatomia in quella Università; e morì ad un ora e 20 minuti pomerid. del 10 marzo, nella città di Pisa, dov' erasi recato da poco tempo con una famiglia ospite ed amica, onde col dolce clima rimettersi più presto dalla grave malattia che lo aveva tormentato lo scorso inverno a Lugano.

Dopo tanto esilio, il caso volle ch' ei chiudesse li occhi sulla terra d' Italia, di quella Italia per cui tanto ha operato e tanto ha sofferto.

Sulle calde ceneri di uomo sì grande, mal si potrebbe farsi a discutere pacatamente intorno alle dottrine politiche, economiche e religiose da lui propugnate per il lungo periodo di mezzo secolo, con tale costanza e con tanta coerenza che mal si saprebbero distinguere li scritti da lui pubblicati, alla vigilia della morte nella *Roma del popolo*, da quelli che dettò nella prima adolescenza. È inutile per tanto il dire, or qui, in che fossimo concordi e in che dissentissimo da lui dal punto di vista dei principii: e sopratutto per ciò che riguarda i mezzi e l' opportunità della loro applicazione. Ma è certo che nessuno più di lui si è adoperato per far trionfare il grande programma dell' indipendenza e dell' unità della pa-

---

Così se ne stavano pensierosi i membri della famiglia prigioniera.

Ruiz frattanto coi suoi dodici camerati era giunto in prossimità del castello, e prima che s' alzasse il sole, egli conosceva quasi con precisione il posto d' ogni singola sentinella francese. Più volte aveva girato intorno al castello, per spiare da qual punto avrebbe potuto entrarvi con più agio inosservato; ma egli si lambiccava inutilmente il cervello. Nel sito dove sapeva essere l' entrata secreta della cantina trovò invece di una due sentinelle; e le ronde capitavano con una frequenza tale che gli faceva mandare al diavolo la sollecitudine del servizio francese.

Non sapendo più che cosa fare, si decise, alla fine di cercare Entreras per vedere se egli sapeva nulla del marchese. Deposte le armi, si recò come un semplice viandante sulla via che conduceva al villaggio. Il sole si alzava appunto quando egli aveva raggiunto la parte più fitta della sieppaglia; ma non nè trovò traccia; fischiò ma inutilmente; allora scuotendo il capo cominciò a penetrare nella siepe, e appena s' erano riuniti dietro di lui quei rami che sulle prime sembravano impenetrabili, vide un uomo bocconi con a lato il suo fucile. — Ebbene incominciò Ruiz, dove si trova Entreras. — Zitto, zitto! rispose il *Guerrilleros*: i posti francesi sono in vicinanza; stanno subito dopo il ponte, e la ronda passa regolarmente. — Siete venuti qui affatto inosservati? — Per certo; ma si andò assai lenti: abbiamo dovuto strisciare sul ventre a cinquecento passi di distanza l' uno dietro l' altro. — E ora come vi trovate? Quindici qui e quindici più indietro. Entreras si trova venti passi dietro di me. Se vuoi andare da lui gettati a terra e striscia quieto fra i rami: il mattino è silenzioso, e si ode il loro scricchiare facilmente.

— Zitti! susurrò una voce, che sembrava uscisse da terra; e quando Ruiz si volse in quella direzione vide la larga faccia di Entreras, il quale come un serpente si era avvicinato, strisciando anch' egli sull' erba.

(*Continua*)

tria, con Roma capitale. Al trionfo di questo concetto ei consacrò l'intera sua vita, subordinò ogni altro affetto, ogni altra sua opinione.

Come tutti sanno, egli era repubblicano. Eppure, quando si trattava dell'unità della patria, sapeva far tacere anche le sue repubblicane predilezioni; a tal segno, che non esitò di rivolgersi a Carlo Alberto nel 1833 ed a Pio IX nel 47, per eccitarli ad iniziare essi stessi l'invocata impresa della italica unificazione.

A ventitre anni fu laureato in legge, e andò a far pratica presso l'officio dell'avvocato generale dei poveri. Intanto mandò un suo primo lavoro letterario all'*Antologia* di Firenze, publicata dal Viesseux col titolo *Di una letteratura europea*. Collaborò, quindi, con Guerrazzi in un giornale di Livorno; e fondò in Genova una *Società di lettura*. Scoppiata appena la rivoluzione francese del 30, ei venne arrestato e rinchiuso nel forte di Savona, poi condannato a vivere lontano da Genova *almeno dieci miglia*. Rifugiatosi a Marsiglia, vi fondò la *Giovine Italia* e preparò la famosa *spedizione di Savoia*; fallita la quale andò a Londra, dove attese alli studii, collaborò nelle più importanti *Riviste* inglesi, e scrisse l'opuscolo *Fede e Avvenire*, che fece tanta impressione sulla gioventù di quei tempi.

In seguito alla rivoluzione del 48, egli mise da parte la bandiera republicana; e, sciolta la *Giovane Italia*, fondò una *Associazione Nazionale* dicendo che „non prefiggeva a' suoi sforzi il trionfo di una predeterminata forma di governo„ onde potessero prendervi parte (come infatti accadde) anche uomini di opinione monarchica.

Eletto triumviro in Roma nel 1849, quando vide il Piemonte sfidare ancora una volta l'ira e le forze austriache per amore d'Italia, senza più badare ad altro, dall'alto del Campidoglio disse queste precise parole: „Da questo momento non vi sono più „per me che due categorie d'italiani; italiani che „stanno per la guerra dell'indipendenza, e italiani „che non stanno per quella: *Roma republicana militerà contemporaneamente a fianco del Piemonte „monarchico: le due bandiere hanno trovato un terreno commune*„ (*V. Monitore Romano* del 1849, pagine 191-192). Il governo tenuto da Mazzini in Roma fu lodato ed ammirato anche dal mondo diplomatico.

Espugnata la republica romana dalle armi napoleoniche, Mazzini tornò alli studii ed alle cospirazioni. Ma i fatti e le gesta di lui dopo quell'epoca sono troppo noti; dal tentativo del 6 febraio in Milano sino alla prigionia di Gaeta ed al clamoroso suo dissenso con Garibaldi e colla Internazionale. Non occorre quindi di parlarne.

Un Comitato ora sta raccogliendo il denaro necessario per erigergli grandioso monumento. Altri più devoti amici pensano a ristampare li scritti per difunderne più popolarmente le idee.

**Un ricordo di S. M. Vittorio Emanuele.** — Il nostro concittadino sig. Venceslao Gerini, disegnatore peritissimo e autore di quadri a penna ammirabili, ha spedito a S. M. il Re uno di tali suoi lavori, portante l'effigie di S. M. incorniciata dagli stemmi delle provincie e da vignette che rappresentano le battaglie dell'indipendenza. Che tale presente sia riuscito molto gradito, lo attesta la seguente lettera, colla quale pervenne al sig. Gerini un ricco cronometro di oro unito a massiccia catena e astuccio, e colla custodia fregiata dalle cifre reali.

Roma 26 febbraio 1877

Gabinetto particolare
di
S. M.

N. 392 *Pregiatissimo Signore*

Venne onorato di speciale aggradimento dal mio Augusto Sovrano il disegno di Lei, con lodevole cura eseguito ed offerto in ossequente omaggio al Real Trono.

In attestazione di tanto benevolo accoglimento sono lieto di porgerle i ringraziamenti di S. M. e nel tempo stesso rimetterle il qui unito giojello fregiato delle Reali Cifre.

Le piaccia inoltre accettare egregio Signore, i sensi della mia personale considerazione.

Il Capo del Gabinetto particolare di S. M.
*N. Aghemo*

Al Signor
Venceslao Gerini
disegnatore presso lo Stabilimento tecnico di
*Trieste*

Num. 18

**SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO**
*fra gli artieri ed operai di Capodistria*
*anno VII d'istituzione*

*Signori!*

Viene invitata d'intervenire alla generale adunanza che si terrà il giorno 11 Marzo alle ore 2 pom. nel Teatro sociale e nella quale si delibererà sopra gli argomenti del seguente

*Ordine del giorno*

1. Lettera dell'anteriore protocollo.
2. Comunicazioni ufficiose.
3. Relazione sul movimento della Società durante l'anno.
4. Nomina del Segretario, due Consiglieri e tre Revisori.
5. Esame del Reso-conto generale e lettura del rapporto dei revisori.
6. Lettura della dimostrazione matricolare.
7. Discussione sul conto preventivo per l'anno 1877.

Capodistria 18 Febbraio 1877.

*Per la rappresentanza sociale*
IL PRESIDENTE
*Pietro Madonizza*

NB. I soci si raduneranno nella Cancelleria sociale, per poi avviarsi al luogo fissato per l'adunanza.

**Leva militare.** — Il contingente di tutto il *Litorale* è quest'anno di 1497 uomini per l'armata stanziale, e di 150 per la riserva di supplemento. La leva verrà effettuata qui il 13, 14, 16 e 17 *aprile* - a Pirano il 19 e 20 - a Buje 23 24 e 25 - a Parenzo il 27 e 28 - a Rovigno il 30 aprile e 1 *maggio* - a Pola 3 4 5 e 7 *maggio* - a Castelnuovo il 3, 4 e 5 - a Pinguente il 7, 8 e 9 - in Albona l'11 e il 12 - a Montona l'11, 12 e 14 a Volosca il 14, 15 e 16 - a Pisino il 16, 17, 18 e 19 - a Veglia il 18 e 19 - a Lussinpiccolo il 22 e 23 - a Cherso il 25 e 26.

**Notizie scacchistiche.** — *Uno schacchista a sette anni.* „L'Estrategia" periodico messicano di scacchi annuncia che un fanciullo settenne di nome Andrea Lodovico Viesca (nato l'8 aprile 1869 a Parras della Fonte, città del Messico nella provincia di Coahuila) giuoca a scacchi, vince adulti di forza mediocre, e scioglie con sorprendente prestezza anche problemi difficili. Il suo unico maestro fu il libriccino del sig. Vasques. Questo straordinario fanciullo imparò pure da sè solo a leggere e a scrivere, ed è felice copiatore colla penna e colla matita di figure, paesaggi e caricature. Parla pochissimo.

*Paolo Morphy.* Intorno a questo celebre scacchista, ora ammalato, che fino a pochi anni fa giuocava alla cieca otto partite contemporaneamente, vincendole sempre quasi tutte, si leggono nell'„American Chess Journal" le seguenti notizie: „Ci rincresce di non poter fornire nuove „soddisfacenti del celebre campione dell'arte „scacchistica. Secondo il „Sunday Republic„ „di Filadelfia pare che continui a soffrire „una particolare allucinazione: crede di udire „delle voci che parlino con lui, e di frequente „si arresta sulla via e vuol conversare colle „persone immaginarie. Non lo prende mai „il furore; e tranne la detta allucinazione „la sua mente è normale: parla assennato „sopra diversi argomenti salvo che sugli scacchi. Quel grande genio che tanto splendette in „questo nobile giuocó, ora lo ha tanto inuggia „da non permettere che alla sua presenza „nemmeno se ne parli. Abbiamo timore che „difficilmente potrà guarire; ma in ogni caso „è quasi perduta la speranza di rivederlo „allo scacchiere."

*Memoria prodigiosa.* Il famoso scacchista sig. Zukertort giuocò alla cieca il 21 dicembre p. p. nel „West-End Chess Club" di Londra sedici partite ad un tempo. Di otto sole spettava a lui il tratto. Ne vinse 12, ne impattò 3, e una ne perdette. Zukertort adunque è il primo scacchista alla cieca che si conosca, e superiore anche a tutti quelli che finora si resero celebri.

**Dal "Giornale delle Biblioteche„** di Roma (fascicolo di gennaio) riportiamo, a incoraggiamento del nostro Pieri, il seguente cenno critico sul *Trattatello*, cenno lepido ma lusinghiero. Acciocchè riesca chiara la tessitura dell'articolo, è da sapere che nello stesso si tiene contemporaneamente parola di un libretto di versi del farmacista Domenico Rocci, consigliere comunale di Tocco Casauria (Napoletano) intitolato: *Pro patria - Momenti poetici di un farmacista.* Roma, Barbera, 1876.

*O che diamin di mondo è egli questo?* Son dunque da mettere già nel dimenticatoio tutti i lamentosi proverbi creati dalla universale esperienza a scherno della società dei letterati. A vedere la furia colla quale il campo letterario è invaso da tutte le parti, si direbbe che le sorgenti del Pattolo dalle tasche del commendatore Bombrini siano passate a quelle degli scrittori, e che le lettere in Italia diano gloria, potenza, ricchezza, croci ciondoli, o almeno almeno guariscano dai raffreddori e dai panerecci alle dita.

Non è precisamente così; anzi i maligni pretendono che se i versi non davano pane in antico adesso lo levano addirittura a quelli che ne hanno. Ma ciò non ha sgomentato l'egregio barbiere di Capodistria, nè il chiaro farmacista di Tocco Casauria; accogliamoli dunque nelle file dei letterati, giacchè essi han sentito il pungolo di scrivere!... Comincio dal barbiere, perchè la parte del corpo che è affidata ai suoi servigi sta più in alto di quelle che hanno l'onore di essere curate dal farmacista. E dico chiaro e tondo che il *trattatello dell'arte del barbiere* è fatto benino, scritto con festività semplice, senza fronzoli pretensioni.... il che si capirà pensando che il barbiere non è parrucchiere.

L'egregio autore conosce la sua professione, almeno da quanto si può giudicare a occhio e croce; è dotto nel frasario tecnico, e son sicuro che, se nel radere alcun cliente gli avviene di sassetargli un colpo di rasoio, egli consolerà subito il ferito dicendogli il nome scientifico della disgrazia, che forse il poveretto avrebbe chiamato col volgare e punto poetico nome di *braciuola.* Coraggio, mio bravo artista capillare, come si dice oggi!... Seguite a pelare i vostri concittadini e a non farli stridere calmandoli col vostro libriccino; ricordatevi che l'umiltà della condizione niente toglie all'acume dell'intelletto; che il Cellini fu prima piffero, il Gelli figlio di un oste, il divino Allighieri si ascrisse agli speziali . . .

**Nuova pubblicazione.** — *Manuale di Geografia dell'Istria*, compilato dal Dr. Bernardo Benussi. Trieste Stab. art. Tipogr. G. Caprin, 1877.

**Pubblico ringraziamento**

Rendiamo vive grazie a tutti quelli che il 27 p. p., vollero onorare colla loro presenza il funerale del nostro amatissimo genitore **Agostino Utel fu Alvise.**

*I FIGLI*

## Bollettino statistico municipale
### di Febbrajo

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 33; fanciulli 18, fanciulle 15; *morti* 48; maschi 11 (dei quali 7 carcerati), femmine 4, fanciulli 16, fanciulle 12. — *Matrimoni* 16. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 2, per contravvenzione al regolamento industriale 1; per contravvenzione al regolamento edilizio 2, *Arresti* per offese e maltrattamenti alle guardie 1; per tentato furto 1; per accattonaggio 1. — *Sfrattati* 11, *Usciti dall'i. r. carcere* 7 dei quali, 3 triestini, 2 dalmati, 1 istriano ed 1 regnicolo. — **Licenze** di fabbrica 2; di industria 2; di ballo 5; di apertura di esercizi oltre l'ora prescritta 3. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 12, per Ettol: 106 litri 16, prezzo al Litro soldi 40. — **Certificati** per spedizione di *vino* 97, Ettol: 124 lit. 62, — di *pesce salato* 6; recip: 48, Chil. 1862 (peso lordo), — di *olio* 24, recip: 105 Chil. 66032 e dec. 50 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 64 del peso di Chil. 18507 con Chil. 990 di sego — Vacche 6 del peso di Chil. 810 con Chil. 84 di sego — Vitelli 34; Castrati 1

*Errata-Corrige* (V. il n. prec.) Sopra l'elenco dei *Trapassati* fu stampato erroneamente dicembre invece di *gennaio*; e gli anni di Anna Visintini si leggano 55 e non 85.

**Avviso ai bachicultori**

Presso il sottoscritto trovasi in vendita seme bachi, selezionato al microscopio, *Cellulare ed industriale*, della più bella razza nostrana a bozzolo giallo.

Prezzi f.ni 6 v. a. il cellulare — f.ni 4 l'industriale per ogni oncia da 25 grammi.

*Giuseppe Gravisi*
direttore dell'Osservatorio bacologico

**Corriere dell'Amministrazione**

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Cherso* D.r Nicolò de Petris (il III anno).

**Il "Giustinopoli„ continua l'orario del 1 Novembre** (V. il N. 3.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III | Capodistria, addì 25 Marzo 1877 | N. 12

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 29 marzo 1646 — **Nasce a Firenze Benedetto Menzini** — (*V. Illustrazione.*)

## Il tempo è denaro

Questo assioma che trovò la sua origine e la rigorosa applicazione pratica nel laborioso popolo inglese, si è fatto strada negli ultimi tempi per ogni dove; e tanto spessa n'è la sua ripetizione, da lasciar luogo al dubbio se ogni qualvolta le labbra lo pronunciano, la mente rifletti all'intrinseco suo valore. In una parola ci sembra che l'uso della formula teorica si sia convertito in abuso, lasciando in seconda linea l'adozione pratica di essa.

Quest'esordio deve scusarci se vogliamo qui farne soggetto di quattro chiacchere. Al postutto per noi che non siamo Inglesi (senza prenderci a male ve!) è un argomento che può ancora calzare.

Quei popoli, cresciuti lì tra il ferro ed il carbone, hanno voluto una volta per sempre stampare a caratteri cubitali questo motto nei loro templi del lavoro; e se l'impressero nel cuore con quella severa tenacità di propositi che non conosce ostacoli per la riuscita.

Che non abbiano sbagliati i loro conti il fatto ce lo dimostra, perchè in rango finanziario quel paese occupa nel vecchio mondo il primo posto.

Trarre esempio da una laboriosità che valuta il minuto come centesimo, è certamente cosa buona, ma non convien peraltro esagerare: nè noi lo vogliamo, inquantochè il modellamento sarà tanto più esatto, quando colle debite modificazioni se lo adatti alle circostanze, all'indoli individuali, e un pochino anche al sito nel quale si vive.

La classe degli industriali è la prima e la più ligia nell'applicazione pratica del motto *tempo è denaro*; e certamente contribuì a renderla tale l'introduzione delle macchine nelle industrie e nei mestieri. Fra i commercianti se ne fà grande apprezzamento, e tanto maggiore quanto più la specie del lavoro sia continuata e presenti più immediati vantaggi.

In queste classi della società vediamo anche da noi con lodevole zelo fatto gran conto della preziosità del tempo, ed in generale poi a confronto di una volta, tutti sanno dargli un adeguato valore. Ciò deve confortarci ma non insuperbirci, perchè un po' di tarlo in questo proposito c'è ancora, e magari non ci fosse.

Specialmente poi ci cade il riflesso sugli abitanti dei contadi, sui coloni ed altri lavoratori dei campi. Presso questa benedetta gente la valutazione del tempo è sempre molto trascurata. Certi conti sono di privativa tutta loro, e proverbiale per esempio, sia nei loro acquisti che nelle vendite, il principio di camminare ore ed ore per il risparmio di un soldo; E quanto ci tengono a tali risparmi! Trasferire a domani ciò che potrebbero fare oggi è per essi un fatto abituale, e spesse volte per le più lievi ed inconcludenti faccende non si peritano di sacrificare qualche mezza giornata, che sarebbe preziosa per lavori di maggior importanza, senza curarsi poi gran che dell'altra metà d'avanzo. Quante volte ci è tornato d'udire: phe! tanto fà la giornata è già perduta.

Per questa mala abitudine, che ci fà tirare ancora un pochino la penna, quegli stessi mezzi di facile comunicazione tanto curati dalla società attuale come metodo migliore per un qualunque sviluppo di ricchezza, tornano spesse volte a danno.

L'esca d'un facile e poco dispendioso tragitto lusinga assai il campagnuolo per l'esercizio delle sue operazioni, e sebbene molte volte da una tale condotta ne derivi amari disinganni pure la base del suo calcolo grettamente aritmetico, ve lo trascina di nuovo con facilità.

Fino a un certo punto un tale difetto trova giustificazione nella mancanza d'istruzione, nella natura stessa delle varie occupazioni dell'agricoltore, soggette ad alterarsi pel capriccio delle stagioni, dall'utile relativamente tardo che ne deriva, e dalla sorte dell'esito compromessa da circostanze estranee al volere individuale. Tutto ciò peraltro non esclude che il difetto ci sia, ed è patente che fra questa classe di popolazione il valore del tempo è assai poco conosciuto.

Non solo nelle grandi operazioni industriali e commerciali, ma altresì nei più minuti lavori della domestica economia l'esatta ripartizione del tempo, in relazione alle proprie occupazioni, è argomento di vitale importanza. Una massaia che sappia bene predisporre le sue giornaliere faccende, in modo che il tempo non le vada inutilmente perduto, non proverà mai nè imbarazzo nè fatica nei suoi lavori i quali avranno per di più bella e vantaggiosa riuscita. E la stessa cosa si dica per tutte le svariate occupazioni della vita.

Curare la preziosità del tempo, e predisporne in modo che nelle rispettive operazioni non ne succeda inceppamento, è garanzia di buona riuscita, e per conseguenza fonte di un certo benessere.

Se una buona parte della società ottempera a questa massima, abbiamo veduto esservi una frazione (ed importante per noi) la quale inscientemente non sa valutarne l'importanza come i suoi interessi lo esigerebbero.

Suggerire e coltivare fra essa l'esercizio di questo assioma, sarebbe opera benefica e ricca di ottimi risultati. A quei maestri del popolo, che per la loro veste esercitano sovra di esso la maggior influenza, spetta l'adempimento del compito coscienzioso; e siamo d'altronde certi che in ogni luogo e per qualunque età e condizione, l'instillare massime di saggia economia con esempi pratici sarebbe in molti incontri assai più utile che imbottare arida erudizione. *C—l.*

17

## APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

E qui Entreras si fece a raccontare che uno dei loro era andato fino al villaggio a parlare colla madre di Gomez, dalla quale aveva avuto contezza di tutto l'accaduto, e del luogo in cui si trovava il marchese. Ruiz puntellò il mento con ambe le mani: questo era il segno infallibile che si metteva a riflettere. — Se la è proprio così (uscì fuori dopo alcuni istanti) mi sembra che il Cabecilla sia presso a poco fuori di pericolo, e l'ufficiale deve avere certamente dei motivi per risparmiarlo; altrimenti avrebbe lasciata la gente di servizio nel castello, e avrebbe spedito via il Cabecilla. Mi pare ch'egli voglia solo renderlo innocuo. — E non sai, disse Entreras, che il capitano francese è innamorato della figlia del Cabecilla. — Che diavolo mi dici ora! osservò sorridendo Ruiz. Come l'hai saputo? Se ciò è vero, non abbiamo bisogno di tanto affrettarci. — È verissimo: me l'ha detto Jouan quando tu eri in Almadea a sorprendere il corriere che recava al maresciallo Soult l'ordine di ritirarsi. — Ma ciò è molto importante a sapersi, e Jouan avrebbe dovuto dirmelo ieri. Intanto addio; voglio avventurarmi di nuovo nel villaggio per scoprire qualcosa.

Ciò detto Ruiz strisciò via dalla siepe e si mise in cammino verso Bidassoa. Non gli riuscì difficile la traversata: fece un fardello delle sue vesti e lo assicurò sul capo; fino che fu possibile guadò e poi fece il resto a nuoto. Giunto alla riva girò alla larga il villaggio, e vi entrò per la parte opposta. Si diede fretta di interrogare la madre di Gomez e riseppe tutto quello che aveva già inteso da Entreras; la spedì a rintracciare alcuno dei servi, ed ella gli condusse uno di nome *Planillos.* Con questo Ruiz tenne lungo colloquio sulla possibilità e sul modo di potter effettuare una comunicazione col marchese; ma tutti i piani venivano sventati dalla mancanza di una persona fidata nel castello; non ne rimaneva che un solo a cribrare, e dopo lunga esitazione Ruiz vi s'appigliò: decise cioè di andare egli stesso. Aiutato dalla donna mise in assetto il proprio vestito onde apparisse più cittadinesco; e se n'andò non senza certo batticuore, quantunque ponesse fidanza nella sua non comune presenza di spirito, colla quale sperava di liberarsi dall'impegno senza danno. Per non destare sospetti procedette franco fino al ponte ove stavano i posti francesi. Naturalmente nel luogo in cui arde la guerra i viandanti vengono sorvegliati e scrutati acutamente: epperciò la sentinella intimò l'alto a Ruiz, e gli chiese „il da dove e per dove“. Rispose che si chiamava *Pedro Planillos*, che abitava in un villaggio distante circa due ore, dal quale appunto veniva, diretto verso il castello del marchese, al cui servizio si trovava suo fratello. Tale schiarimento venne dato con fare tanto tranquillo che gli fu lasciato libero di continuare la via. E fu davvero una fortuna per la sentinella il non fare difficoltà, poichè sulla sponda vicina stavano in quell'istante appuntate mascheratamente sopra di essa due carabine di abili tiratori, e se le avesse frullato di muovere ostacoli sarebbe stata immantinenti spacciata.

**Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane**

**(Dalla *Provincia* — V. il N.° 7, e seg.ti dell' *Unione*)**

**Marzo.**

16 1580 Il vescovo Ingenerio affida ai Padri del Terzo Ordine di san Francesco la cura e la custodia della chiesa in Salvore, monumento che ricorda la vittoria navale riportata dai veneziani contro Federico II imperatore. - 10.

*16 1252. Popone nostro arcidiacono, eletto arbitro nella questione d'un molino, giudica a favore del vesc. di Parenzo contro alcune donne di detta città.

17 1423 Il pod. e cap. Alessandro Zorzi arrola tra i nobili del civico consiglio Stefano e Giovanni, figli, di ser Baldach de Sabini. — 1, - 42ᵇ.

*17 1264. Senisio de Benardi ricario in Istria, cede in nome del Patriarca Gregorio ai Minori Conventuali a titolo di permuta una piazza in Capodistria.

18 1364 Il senato concede al pod. e cap. di poter spendere, oltre quanto era facoltizzato, altre lire 500 di picc. nell'erezione delle civiche mura e nella riparazione del castel Leone. - 16, - $\frac{XXI}{XXXI}$ - 54ᵇ.

*18 1546. Ducale relativa a nuova concessione di annua Fiera alla città di Capodistria dalla festa del B. Nazario fino ai 31 luglio.

*18 1659. Il Senato in Pregadi esalta l'ardore ed il coraggio di Gravise Gravisi nel governo della fortezza di Corfù e dei castelli di Verona.

19 1431 Ducale che sostituisce ai due portinai in Castel Leone un conestabile, e vuole che a custodia del medesimo vi sia di giorno il detto conestabile od il castellano con la metà dei balestrieri, di notte poi tutto il presidio, - 1, - 11ᵇ

*19 1685. La carica accorda al comune di Parenzo la nomina di due sostituti ai giudici ordinari per accellerare gli affari si civili come criminali.

20 1297 Il Capitolo del duomo elegge Nicolò del fu ser Teodorisio a suo procuratore generale per riscuotere gli affitti della decima in Sizolis. - 29.

*20 1447. Vittore Bon viene donato delle ville di Carcauze e s. Pietro, in riconoscenza dei molti servigi prestati alla repubblica.

21 1716 Ducale che nomina il nob. Rinaldo co. Carli al posto di *Dragomano Grande* in riconoscenza dei molti servigi prestati alla Repubblica. - 14, - III, - 170.

*21 1820. Domenico Maria Pellegrini, ex Domenicano, uomo noto al mondo letterario, finisce suoi giorni in Venezia.

22 1429 Ducale che aggrega Pietro de Petrogna da Pirano tra i nobili del nostro consiglio, per essersi diportato da valoroso nelle guerre venete. - 1, - 68ᵇ.

*22 1496. Nascita di Girolamo Muzio.

23 1350 Il veneto senato scrive a que' di Duino, perchè vogliano consegnargli Laudadio Toro, da essi fermato, e uno dei principali rivoltosi della nostra città nel 1348. - 16, - $\frac{XVI}{XXVI}$ - 9.

24 1463 Ducale che ordina al pod. e cap. Lorenzo Onorati di esortare e sorvegliare i predicatori a non inveire contro gli ebrei, per non destare nella popolazione un odio contro i medesimi. - 1, - 188.

*24 1714. La Carica permette al comune di Rovigno di mandare alle stampe lo Statuto.

25 1416 Il pod. e cap. Pietro Minotto aggrega ai nobili del patrio consiglio Giovanni e Bernardo di Michele del Seno, Gavardo di Filippo de Gavardo e Bernardo di Antonio de Orso. - 1, - 32.

*25 1429. Il Consiglio delibera che i Vicedomini debban notare i pii legati, perchè venga adempiuta l'intenzione del testatore.

26 1461 Ducale che ordina al civico consiglio d'inscrivere tra' suoi nobili Nicolò del fu Vanto Gravise da Pirano, marchese di Pietra Pilosa. - 1, - 191ᵇ.

*26 1598. Il collegio delle Biave permette che ai dodici Notai del Comune ne sieno aggregati altri otto.

27 1538 Legge che esonera i coloni di que' del nostro comune da ogni prestazione di carriaggio per conto dell'Arsenale. - 12, - 160.

*27 1818. Viene accordata la fiera così detta di S. Orsola, per la durata d'otto di incominciando li 21 ottobre.

28 1431 Antonio Cerca da Venezia eletto a conestabile in Castel Leone col soldo mensile di sei zecchini. - 1, - 11ᵇ.

29 1480 Ducale che ordina al pod. e cap. Domenico Morosini di spedire ogni terzo mese la decima del clero a Venezia. - 1, - 222.ᵇ

*29 1561. Nascita di Santorio Santorio.

30 1490 Ducale che accorda a Giovanni Filippo del fu Santo Gavardo la civica pesa e la stima del vino del distretto (lo che tutto importava la rendita di annui duc. 30), e ciò in riflesso ai servizi paterni ed ai suoi servizi prestati nella guerra ferrarese - 1, - 259.

*30 1421. Il vesc. di Trieste Jacopo Ballardi consacra Geremia Pola a vescovo in patria.

31 1365 Il veneto senato affida a Tiso di Giovanni Lugnan il comando di due poste equestri nel castello di Grisignana. - 16 - $\frac{XXI}{XXXI}$, - 92ᵇ.

---

# Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

***(V. N.° 10 e seg.ti)***

**VIII**

Per non allontanarci da' secoli in cui mi traspira maggior barlume, uopo è che io faccia ritorno donde per poco mi dipartii, voglio dire al dominio de' Romani nella nostra provincia, e continuare con qualche altra osservazione a vedere se i municipi dell'*Istria*, *Egida*, or *Capoditria*, e *Parenzo* fossero veramente di quel rango, in cui *Plinio* ce li ha fatti supporre.

Principal cura era d'ogni *Colonia*, o *città confederata* per usar le parole di *Dionigi d' Alicarnasso* lo sceglierai in *Roma* un *patrono*, ovvero protettore, che colà agisse gli affari suoi. Onde *Marsiglia, avea Pompeo e Cesare*; *Siracusa, Marco Marcello*; *Bologna, gli Antonii*; gli *Allobrogi, Quinto Fabio*; *Durazzo* e *Capua*, *Cicerone*, cui aveano anche eretta una statua indorata (1); e così le altre tutte.

Che cotesti *patroni* si acquistassero delle città particolarmente dopo che aveano loro dato ospizio, si ricava da quattro tavolette di bronzo del museo de' Conti *Moscardi* di *Verona*, pubblicate prima da *Ottavio Rossi*, e poscia dal *Tommasini*, due delle quali, con maggiore accuratezza d'ogni altro, ristampò pure ed illustrò il signor marchese *Maffei* (2). E sono esse di quattro città d'Africa, che dopo aver accolto *Cajo Otto*, lo eleggono per patrono; affidando esse a lui la loro clientela, ed egli a loro la sua protezione. Sono date esse sotto il consolato di *Lucio Calpurnio Pisone*, e di *Marco Crasso Frugi*, del cui secondo cognome di *Frugi* parlò *Antonio Agostini* (1). Ogni città adunque si eleggea un protettore in Roma, ordinariamente nella persona di qualche senatore; ed eglino si gloriavano delle Clientele delle città. Tanto era antico questo costume, che a quello si crede, ebbe cominciamento da *Romolo*. De' *padroni*, e delle *clientele* molti scrittori trattarono; fra quali *Aulo Gellio* (2), e il suo commentatore *Stefano Doleto*; *Carlo Sigonio* (3), e *Paolo Manusio* (4). Nè è qui da lasciar senza lode per quanto egli osservò su questo punto il sopra lodato signor marchese *Maffei*.

Officio era del protettore il proteggere le città e i clienti in ogni loro occorrenza; come di difender gli accusati; e di procurar loro ciocch'era di maggior utile e onore. E tant'oltre andava la parte ch'essi aveano negli interesi di questi, che morendo senza testamento i *clienti* succedeano nelle eredità; per lo qual vantaggio aveano anche l'obbligo della leggittima tutela de' loro figlinoli.

Al contrario i *clienti*, se a' *patroni* mancava dinaro per collocare in matrimonio le loro figliuole, eglino vi poneano del proprio. Presi in guerra, gli riscattavano; e trovandosi in *Roma*, gli corteggiavano. Quindi è, che fra gli uni e gli altri era una corrispondenza così perfetta, durata inviolabile allo scrivere dell'*Alicarnasseo* fino a' tempi de' *Gracchi*, che era caduto nelle censure della legge di tradimento, chiunque di loro avesse avuto ardimento d'accusar l'altro, o d'esserli contrario nel voto; e chiunque costui uccideva, era impunito. Tale armonia, necessaria pel mantenimento degli stati, era così osservata tra membri più cospicui della romana repubblica. E tanto più ammirabile, quanto che nelle famiglie camminava con piede eguale alla discendenza; e sempre con tal religione, che agli ospiti ed a' congiunti si proponevano i *clienti*, e si consideravano nel primo grado dopo i pupilli; come all'incontro i *patroni* erano da' *clienti* subito dopo il padre a qualunque altro anteposti.

**IX.**

Se era nel romano governo necessità e costume, che ogni città e municipio avesse in Roma il suo protettore, ragionevole cosa è il credere, che l'Istria pure avesse il suo, essendo in lei, e municipj, e colonie. Così dovea essere, e per vero dire fu sempre così. L'Istria avea in Roma *patroni*, e questi erano i *Crassi*. La singolare notizia son io il primiero a raccorre da *Cornelio Tacito*, che dice così (5): *Istria quod illic Clientelae, et agri veterum Crassorum, ac nominis favor manebat*. Insigne famiglia popolare dapprima era la *Licinia*, della quale erano i *Crassi*; contando essa cinque consoli col suo prenome di *Marco*. Trattarono di lei *Ricardo Streinnio* (6), *Antonio Agostini* (7), e varj altri; per lasciar da parte anche *Cicerone* stesso, ove con degne lodi celebra il merito di *Lucio Crasso* (8). Osservabile è la notizia dello storico, non solamente per rilevarsi quivi che le *clientele* de' *Crassi* erano in *Istria*; ma ancora, perchè c'insegna ch'eglino aveano quivi e *poderi*, e *fazioni*. E antica era a quel che si vede cotesta corrispondenza fra loro e la nostra provincia; esprimendosi Tacito che *Clientelae, et agri* VETERUM *Crassorum ac nominis favor* MANEBAT. I municipj fra' quali *Egida*, e le colonie, fra le quali *Pola*, non aveano dunque di che invidiare in tal proposito le altre città più distinte della repubblica.

**X.**

Presso il celebre *Nicolò Grucchio* (9) dice *Asconio* che, necessaria cosa era ne' tempi de' romani, che ogni vero cittadino di Roma ascritto fosse in qualcuna delle XXXV *tribù*. Imperciocchè siccome ne' pieni comizj, che si faceano ordinariamente in grazia o delle leggi, o de' magistrati, tutte le *tribù* concorreano, così, per non confondere i voti, ogni cittadino era in qualcuna di loro, nella quale votava; e la maggior parte de' voti costituiva l'opinione di lei, intorno a quelle materie che ne' comizj eran proposte. Quindi allorchè per benefizio della legge *Giulia* tutta Italia fu ascritta alla romana cittadinanza ed indi la *Venezia* e l'*Istria*, ogni città si prescelse la sua. E così fu ascritto *Milano* nella tribù *Ufentina*, *Aquileia* nella *Velina*, *Concordia* nella *Claudia*, *Padoa* nella *Fabia*, *Vicenza* nella *Nerenia*, *Verona* nella *Poblicia*, e così il rimanente. Nella materia delle *tribù* osservar si può ciocchè scrissero il *Panvinio* fra gli altri, il *Sigonio*, *Paolo Manusio* e il *Gracchio*; ma per verità la cosa non è ancora ridotta alla sua intera chiarezza.

**XI.**

La necessità e 'l privilegio di ascriversi nelle tribù passò di ragione anche in Istria; e la *Pupinia* specialmente sendo prescelta. Essa è nominata in una iscrizione ritrovata nella chiesa di *Cittanuova*, e pubblicata primamente ne' *marmi eruditi* del cavalier *Orsatto* (10); e poi nella raccolta di *Giambattista*

(1) *Cicer, in L. Pisonem.* — (2) *Istoria diplomatica* p. 88.

(1) *De famil. Roman. In Thesaur. Graec,* Tom. VII. — (2) *Noct. Attic.* lib. v. cap. XIII. — (3) *De antiquo Jure Italiae* lib. I. — (4) *De senatu Romano* cap. I. — (5) *Histor.* lib. II. *Amstelod.* 1672. in 8. p. 282. — (6) *De gentibus, et famil. Roman. in Thesaur. Graec.* Vol. VII. — (7) *De Familiis. Roman Graec.* Vol. VII. — (8) In L. *Pisonem Oratio.* — (9) *De comitiis Romanor.* lib. I. cap. I. — (10) pag. 73.

---

Ruiz tirò innanzi, passando senza fermarsi tra la gente di Entreras, e dopo circa mezz'ora era in faccia al castello. Anche lì disse di voler visitare suo fratello, e diede il nome di quello stesso servitore col quale aveva parlato nel villaggio. La guardia del portone gli rese noto come dentro non vi fosse più alcun servitore, cosa che Ruiz sapeva benissimo; ma fece l'indiano e mostrò di esserne molto meravigliato; quindi subito con cera la più innocente del mondo chiese di andare dal marchese. I soldati gli risero in faccia e lo avvertirono che a nessuno era lecito di parlare col marchese. Pure per questo fece grande meraviglie simulando per di più disgusto. Si grattò l'orecchio e domandò con voce dolcissima di parlare al comandante. Allora un soldato porse l'annunzio al Capitano Valliers, che ordinò gli conducessero l'uomo dinanzi E ciò era precisamente quello che voleva Ruiz; egli voleva farsi vedere nel castello per significare al marchese che la sua gente era risoluta a salvarlo.

*(Continua)*

*Doni* (1) della cui bella edizione ha il merito l'eruditissimo signor dottore *Anton Francesco Gori*, e del chiarissimo signor *Muratori* (2). Ella è questa.

P. VALERIO L. F. PVP
HHH VIR. CONIVGI
P. VALERIO. P. F. PVP
TIRONI. FILIO
VOLVNTILIA. PAVLLA

Legge di Doni PAVLA, e dopo questa linea ve ne pone un'altra interpuntata.

Anche in due altre di Trieste tribù tale si nomina presso il *Grutero* (3); la prima delle quali dice

Q. PETRONIVS C. F. PVP. MODESTVS

e l'altra che intera ripeto (4) è questa.

C. CETACIO
PVP
SEVARIANO
AED. IIVIR. IVR. D.
TERGESTE
C. CETACIVS

Altra pur di *Trieste* ne riporta il *Muratori* (5) di *Lucio Arnio Basso* della stessa tribù.

Contende il P. *Ireneo della Croce* (6) che *Trieste* non fosse della *Pupinia*, ma della *Publicia* perchè col nome d'essa qualche lapida si ritrova colà. Ma non s'arricordò egli, che non era necessario che tutti i cittadini della città si segnassero in una stessa tribù. Imperciocchè frequenti fiate si ritrova nelle lapidi il padre nell'una, e il figliuolo notato nell'altra. E questo era non ordine, come taluno suppone, ma disordine; poichè *Publio Scipione* nella sua orazione al popolo, per quanto ci lasciò *Gellio* (7), fra gli altri abusi d'allora dice, ch'era *in alia tribu patrem, in alia filium suffragium ferre.* Potea dunque una parte de' *tergestini* essere nell'una, e l'altra nell'altra senza contesa. E perchè tale diversità ritrovasi nelle lapide, *Carlo Sigonio* e il *Panvinio* la credettero della *Pupinia*; e il *Pigna*: (8), e il *della Croce* della *Publicia*. Io ne ritrovo però che segnano anche la *Papiria* (9).

Mia intenzion fu nell'addurre le iscrizioni suddette, non già d'entrare in cotal quistione, ma unicamente d'avezzare le orecchie de' leggitori ad udire la tribù *Pupinia* prescelta dalle città dell'Istria; per poter indi conchiudere, che nella *Pupinia* pure *Egida* fosse notata. Io lo provo con bella, benchè un poco dal tempo pregiudicata lapida, da me fedelmente trascritta, la quale si ritrova esposta in una muraglia dell'orto del vescovado.

L. HERE
PVP. I
V. F. S.
ET. L. PV
.PRIS

che io leggo. *Lucius Herennius Pupinia* I. . . . *Vivens fecit sibi, et Leccio Pupinia (o Pupio) Prisco.* La nota della tribù sempre, o quasi sempre, si vede dopo il nome gentilizio, come qui *Herennius*; e prima del cognome di chi vien nominato, e che qui non si scorge, perchè la pietra, ove per l'appunto vi dovea essere, e che si vede principiante colla lettera I è interamente mancante. *Egida* adunque era ascritta alla tribù *Pupinia*, che fu così detta *ab agro Pupinio*, per detta di *Festo*, e della quale ne fecero mensione *Livio* (10) e *Cicerone* (11), ove in un luogo nomina un *Gneo Nervio Pupinia*, e altrove (12) *C. Luccio figliuolo di Cajo Pupinia*; l'uno e l'altro privi del loro cognome.

---

(1) *Florentia* 1731. fog. p. 207. n. 101. — (2) *Thesaur. nov. inscriptionum.* p. 771. n. 6. — (3) p. 198. n. 8. — (4) p. 383. n. I. — (5) p. 788. n. 7. — (6) *Istor. di Trieste.* lib. 2. cap. 6. p. 132. — (7) *Noct. Attic.* lib. 3, cap. 19. —. (8) *De Principib. Atestin.* lib, I. p. 3. — (9) Grutero p. 483. n. 2. — (10) *Dec.* 3. lib. 4. — (11) ad *Q. Fratrem.* lib. 3, ep. 3. — (3) *Familiar.* lib. 8. ep. 8.

---

## AD UNA VIOLA

Jersera civettuola fra le trine
Spuntavi del suo petto, come fiore
Cresciuto in suo giardino, pien d'odore,
Ebro di vita, e non pensavi al fine.
Dove oggi le tue grazie peregrine,
Dove sono il profumo, il bel colore?
Quella tu più non sei: dopo poche ore
Non restano di te che le rovine.
A te simile io pure in lei vedeva
Di primavera il più superbo azzuro,
La più smagliante delle figlie d'Eva.
E ora? Queta la musica, cessata
Quell'illusion di luce, nell'oscuro
Veggio un fantasma sol... sparve la fata!

Trieste, marzo.

*G. D. Fragiacomo*

---

**Manuale di Geografia dell'Istria** compilato dal D.r Bernardo Benussi. — Trieste, Stab. art. Tipogr. G. Caprin, 1877.

Il prof. Benussi ci regalò di fresco un bel libro, un *Manuale di Geografia dell'Istria*; ed è una buona novella che diamo ai nostri lettori.

Rifondendo, completando ed aumentando il *Saggio* da lui già pubblicato nel 1873 egli compilò questa geografia istriana, che oltre al merito suo intrinseco ed a quello che deve avere per noi istriani, accoppia alla chiarezza ed evidenza del sistema quello che pur troppo spesso trascurasi nei libri di scienza: una lingua piana e dilettevole.

E dilettevole è pure il sistema dell'esposizione. Precede un quadro geografico a cui fa seguito un quadro storico, ambedue concisi e succosi. Scendendo sempre gradatamente al più speciale finisce con una *Corografia dei luoghi principali* che offre dati sufficienti a far conoscere le principali città istriane a chi non le avesse visitate.

Amanti fino all'adorazione delle cifre, non possiamo ommettere di ammirare anche da questo lato l'opera dell'egregio autore, che nel capitolo VII dedicato alla coltura, di cui parla diffusamente, lo correda di importanti dati statistici completandolo poi specialmente con 7 tavole ricche di eloquenza numerica, in cui è detto: I. Della superficie e popolazione dell'Istria (anagr. 31 Dec. 1869). II. Della estensione, popolazione e movimento della popolazione nella cisleitania - III. (idem) Degl' animali - IV (idem) Della Marina mercantile a vela a lungo corso (1852-1875) - V. Del movimento nei porti dell'Istria (1866-75) - VI. Delle scuole popolari dell'Istria alla fine dell'anno scolastico 1874-75 - VII. Delle scuole popolari della cisleitania alla fine dell'anno scolastico 1874-75.

Il tutto offre un assieme ben combinato, proporzionato, preciso fino allo scrupolo e come dicemmo ameno e dilettevole.

L'edizione coi bei tipi dello stabilimento G. Caprin di Trieste non lascia desiderar di meglio, nitida e bella.

Non avremmo creduta fuor di luogo una carta dell'Istria; senza volerne fare un appunto all'egregio autore, ci permettiamo l'osservazione persuasissimi, del resto che: "se non ce la mise, seppe quello che fece."

È dovere di ogni buon istriano di saper grado a questo intelligente e solerte comprovinciale, il quale ha sempre fatto oggetto dei suoi studi la sua provincia; e noi associandoci agli altri lo preghiamo a non voler lasciarci a lungo senza suoi scritti. C. *E. K.*

E qui sotto riproduciamo il cenno corografico che il Benussi ha fatto della nostra città.

**Capodistria** giace in fondo ad un ampio seno del golfo di Trieste, e s'adagia su d'un'isola che nella forma s'assomiglia ad uno scudo; mentre il suo territorio le s'inalza dal mare a guisa d'anfiteatro, ameno e fertile d'olivi, viti, gelsi e d'ogni sorta di frutteti. Fu già ricinta di doppie mura con 12 porte, delle quali una sola rimane superstite. Dai Romani era chiamata Egida, quindi Capris (che forse è il suo primo nome), e nel secolo VI, accresciuta da buon numero d'Istriani sfuggiti alle incursioni degli Avari, Slavi e Longobardi, prese il nome di Giustinopoli in onore dell'imperatore Giustino II (allora regnante. I patriarchi d'Aquileia marchesi d'Istria favorirono questa città, e la fecero sede del governo invece di Pola; per il che essa cangiò il suo nome di Giustinopoli in quello di Capodistria (Caput Istriae). — Sotto la dominazione romana fu municipio e colonia; e caduto l'impero romano, divise i destini della rimanente provincia. Poco o nulla ebbe a soffrire per l'introduzione del sistema feudale; molto invece per le piraterie dei Saraceni e Narentani. Non perdette la sua autonomia municipale: — la somiglianza d'istituzioni ed il bisogno di difesa la spinsero ad avvicinarsi a Venezia, promettendo nel 932 al Doge veneto Pietro Candiano l'annua onoranza di 100 anfore di vino. Ma già nel 1145 da protetta della republica veneta ne divenne tributaria, coll'obbligo di armare al servizio di questa una o più galere, secondo che la guerra si faceva al di là od al di qua di Ragusa e d'Ancona; mentre quattro anni più tardi una flotta veneta costringeva ad eguale servitù anche le altre città marittime istriane. — Quando poi in seguito Capodistria, ottenuto dal patriarca nel 1251 il governo di Portole, Pinguente, Buje e Due Castelli, tentò di estendere anche colle armi la sua dominazione sulle altre città istriane e specialmente su Parenzo, più che nel municipalismo istriano trovò opposizione nella politica veneta. Parenzo stretta d'assedio dai Capodistriani si diede a Venezia, ed i Veneti costrinsero questi a ritirarsi. (1267). Non desistettero perciò i Capodistriani dalla loro intrapresa e d'accordo col conte Alberto d'Istria tentarono allora di ribellare a Venezia le altre città marittime. Ma stretti per mare e per terra dalle forze venete, dovettero arrendersi a discrezione, videro atterrata parte delle mura e dei forti bastioni, e dovettero riconoscere la signoria veneta nel 1279. Il Castel Leone, fondato dai Veneziani sull'argine della città ad offesa e difesa della medesima, venne demolito nel 1819. — Fra le varie epidemie, quella che maggiormente colpì Capodistria si fu la peste del 1630, nella quale perdette oltre 2000 abitanti, cosicchè il loro numero scese a 8000. Nel 1774 ne contava 5300, e 5075 nel 1797; ora ne conta 7539 (4216 m. 3323 f. — con 1154 case).

Nel 524? ebbe questa città proprio vescovo e lo mantenne (eccetto il periodo dal 776 al 1184, in cui questa diocesi fu in amministrazione al vescovo di Trieste) sino al 1810. Dal 1810 in appresso la sede rimase vacante sino al 1832, nel quale anno la diocesi di Capodistria venne abbinata in perpetuo alla diocesi di Trieste.

Nella città di Capodistria venne aperta la prima tipografia nella provincia per opera di A. Turrini nel 1622; e nel 1663 fu costruito il Teatro sociale. Ora ha un Ginnasio superiore, una Scuola magistrale maschile per tutto il Litorale, un'Ospitale con 58 letti (già cenobio dei padri serviti), l'istituto Grisoni per fanciulli e fanciulle aperto nel Giugno del 1860 ed una Società operaja. Quest'ultima fondata nel decembre 1869 con 226 soci, ne conta ora 233.

Le corse regolari dei vaporetti fra Trieste e Capodistria favorirono grandemente il benessere dell'agricoltore, facilitandogli lo smercio delle sue derrate: prepararono invece decadenza della piccola industria già limitata per la concorrenza dei lavori che per conto dei privati si fanno nelle carceri. L'importazione (per la via di mare) negli ultimi anni andò notevolmente scemando; chè mentre nel quinquennio 1865-69 era annualmente in media per fiorini 805.359, nel quinquennio 1870-74 scese invece a fior. 336.463. L'esportazione all'incontro s'aumentò: nel 1865-69 fu in media per fior. 441,168 all'anno, e nel 1870-74 per 506.982. — Per la loro operosita e per la solidità delle costruzioni si distinguono i cantieri di Capodistrai, ove nel quinquennio 1871-75 si costruirono 8 navigli della portata complessiva di 3210 tonellate, e ne furono raddobati 16 che costituivano la portata di 6387 ton. — Anche le saline le sono sempre di grande lucro, e di più lo sarebbero ove la produzione del sale non fosse limitata.

Nessuna città istriana ha conservato così puro il tipo veneto come Capodistria. La sua piazza, cogli edifici circostanti fregiati del veneto leone e delle insegne e memorie dei podesta-capitani, l'atrio, il fondaco e numerose abitazioni private ricordano le costruzioni e le abitudini venete. — La facciata del suo duomo, costruita nel VI secolo, è di stile gotico nella sua parte inferiore, lombardesco nella superiore. Nel duomo e nei due conventi di S. Anna e dei Cappuccini trovansi notevoli pitture del Palma, del Carpaccio, del Paglierini e di Cima da Conegliano.

Fra i Capodistriani si distinsero nelle lettere Pietro Paolo Vergerio il seniore (+ 1420), P. Paolo Vergerio il giuniore (+ 1565). il quale fu prima nunzio apostolico in Germania, poi vescovo di Capodistria ed infine abbracciò la Riforma, il Muzio (1499-1576), Gian Rinaldo Carli (1720-1795), e Francesco Combi (1793-31 Agosto 1871); nella medicina Santorio Santori (1565-1635); e nella pittura Vittorio (1500) e Benedetto (1530) Carpaccio.

---

## L'arte navale a Capodistria

Chi visita il nostro paese, e s'approssima agli spalti del belvedere, vede su d'un modesto tratto della sottostante spiaggia prospiciente alla valle d'Oltre, fervere l'opra della costruzione navale diretta dal valente costruttore Francesco Poli di qui, e da suo padre Luigi, che trasferitosi fra noi da Chioggia ancor nell'anno 1838, incominciò sotto modestissimi auspici l'esercizio della sua arte, cui seppe dare incremento con perseveranza ed attività.

Dall'anno 1867 in poi, quando entrava alla direzione dei lavori il giovane Francesco Poli, varie furono le riparazioni di bastimenti eseguite nel cantiere suddetto, e nello stesso anno si costruiva per commissione dei signori Vianello di Venezia il barck *Daniele Manin*, e per conto del signor Castellich Luca di Sabioncello, altro barck nominato *L'Adria stea*.

La solida costruzione di questi navigli dalle forme bene proporzionate ed eleganti, assicurò al Poli un seguito non interrotto di nuovi lavori.

Nel 1869 per conto della Società marittima Istriana veniva costruito il barck *Favilla*; nel 1870 per ordine della Società stessa l'altro barck *Capodistria*, e nell'anno me-

**desimo un barck di nome *Napried* ordinato da una Società Spalatina, sotto sorveglianza, del capitano Bodlovich, uno degl' interessati.**

Nel 1871 tre furono i bastimenti costruiti dal nostro Poli: il barck *Rebecca* della Società di Sabioncello, il back *Catterina* di alcuni soci di Catania, ed il *Napried Secondo* d' una Società Spalatina.

Nel 1873 lo scooner *Pola* della Società marittima Istriana, ed il barck *Virginia* del signor Enrico Fonda di Trieste; nel 1874 altro scooner *Colombo* per conto del signor Girometta di Trieste.

Nel 1875 s' ultimava il back *Filadelfia*, di grandi proporzioni, acquistato dai signori Tonetti, Fonda e Compagni; e finalmente ultimo e non men bello degli altri per solidità ed eleganza, si slanciava in mare il 17 corrente fra numeroso stuolo di spettatori il barck *Guglielmo D.* acquistato dai signori Druscovich da Curzola, Fonda da Trieste, e Compagni, fra i quali c' entra come interessato anche il nostro Luigi Poli.

La lunghezza di questo barck è di 114 piedi di Parigi in chiglia, la massima sua larghezza di piedi 29, ed il puntale di costruzione misura piedi 19 e pollici 3. La sua portata in stazzatura moderna è di 550 tonnellate. Dal Veritas Internazionale venne classificato colla marca *stella*, ch' è il massimo grado.

Nello stesso cantiere trovasi attualmente in costruzione un altro bastimento, di pari grandezza o poco più, già bell' e imboscato, con corridore prossimo al compimento.

Il lavoro di corbatura di questi bastimenti viene eseguito tutto con legname della nostra provincia ch' è di primissima qualità, e la loro fasciatura s' eseguisce con legno di Stiria. Tutti i lavori di fabbro sortono dall' officina dello stesso cantiere.

Le difficili operazioni di varamento, ed altre varie inerenti a tale industria ebbero sempre qui il più splendido successo, la qual cosa se in parte va attribuita alle condizioni favorevoli della località, mostra peraltro in primo luogo un inappuntabile e previdente direzione. La facilità poi con la quale il signor Poli trova acquirenti ai suoi lavori, è la più bella prova della bontà dei medesimi, e siamo certi che non andrà molto tempo che vedremo acquistato anche questo nuovo suo bastimento ora in costruzione.

Nei tempi scorsi, fino circa l' anno 1860, si lavorava qui alacremente anche in un altro bel cantiere di proprietà dei fratelli Martin di Trieste, il quale abbandonato nell' epoca suddetta, vedesi tutt' ora lì con biasimevole noncuranza lasciato inoperoso.

La costruzione e riparazione di piccole barche viene sempre esercitata in cantieri minori.

All' abile costruttore signor Poli, che ha saputo mostrare come con perseveranza di lavoro, con onestà di propositi, e con saggia condotta, si possa dal poco raggiungere una bella meta, auguriamo di cuore sempre più prospere sorti. *C—l*

## Illustrazione dell' anniversario

Benedetto Menzini è uno dei più celebri poeti del secolo decimosettimo, nato a Firenze. Figlio a genitori poverissimi, trascorse la vita in alterne condizioni di prosperità e indigenza, fino a quando Cristina di Svezia (che già a 28 anni aveva abdicato in favore di suo cugino Carlo Gustavo, per liberarsi, come ella diceva, dalla *splendida schiavitù del trono*) lo accolse a Roma nell' Accademia da lei fondata, e gli fu costante soccorritrice. Venuta a morte la principessa, Menzini ritornò a stentare la vita; ma nei suoi ultimi anni (morì quasi sessagenario) risorse a fiorita fortuna perchè protetto dal cardinale Albani (poi papa Clemente XI), il quale gli conferì un canonicato e lo fece nominare professore di filosofia ed eloquenza nella università romana. Fra le sue opere merita il primo posto il poema didascalico: *L' arte poetica* in terza rima, commendevole per gli ottimi ammaestramenti, ma non scevra di turgidezze e scritta con lingua inferiore alle *Satire*, in cui a quando a quando trasmoda e si fa oscuro. Altro suo poema didascalico si è l' *Etopedia* (Istituzione morale) in versi sciolti: vi argomenta con buon senno sui costumi e sugli uffici degli uomini. Nelle *Canzonette anacreontiche* e nei *Sonetti* riuscì emulo del Chiabrera; cadde nelle *pindariche* il cui solo merito è l' eleganza; e mediocremente si sostenne nel poema lasciato incompleto, il *Paradiso terrestre*. Una raccolta di tutte le sue opere si pubblicò a Nizza nel 1788. Egli va classato tra quelli che si prefissero di ritornare le lettere alla retta via.

Al cordoglio dell' egregio patriotta **D.r Domenico Lovisato**, che in questi giorni ricevette a Catanzaro l' annuncio della morte repentina della sua adorata madre, avvenuta in Isola d' Istria — anche il Circolo dell' *Unione* prende viva parte.

**Società operaia.** — Domenica 11 corr. questa società si radunò a pertrattare l' ordine del giorno che abbiamo pubblicato nel numero precedente. Si compone attualmente di 226 socii, e continua a prosperare inmodo che da qui a tre anni potrà essere attivata la pensione per i socii vecchi e inabili al lavoro. Il capitale a frutto ammonta ora a f. 6957:86. A segretario venne eletto il sig. Giorgio de Favento (finora vicesegretario), a vicesegretario il sig. Giovanni Bratti. I consiglieri nominati, in sostituzione dei due che a tenore dello statuto la sorte esonera annualmente, furono i sig.i Giovanni Beranech e Matteo Zetto; e la nomina a revisori cadde sopra i sig.i Giuseppe de Baseggio di Nicolo (rieletto), Giuseppe march. Gravisi e Andrea Marsich fu Domenico (rieletto).

Fu approvato pel 1877 il seguente Preventivo. *Introito*: Arretrazioni fiorini 56:01; Contributi fior. 2233:40; Interessi di capitali fior. 350:52; Subaffitto dei locali fior. 60. — *Esito*; Cancelleria e stampe fior. 120; Emolumenti fior. 300; Affitto fior. 140; Sussidii di malattia e morte fior. 1200; Mobiliare e spese straordinarie e imprevedute fior. 56. — Da investirsi quindi durante l' anno f. 883:93.

Interpreti del generale sentimento dei socii, ci torna ben gradito il poter dichiarare essere molto meritevole di encomio la Direzione, che con grande sagacia e diligenza cura gl' interessi del consorzio, e lo rende valido fattore di progressivo benessere.

**Statistica Giudiziaria del Distretto di Capodistria (anno 1876).** Il distretto Giudiziario comprende le comuni di Capodistria, Muggia Dollina, De Cani e Paugnano. — Superficie chil. quad. 332 e 319. 793 m. quad. — Popolazione: 32000.

Di *Crimini e delitti* le denuncie durante l' anno furono 133, cioè: Uccisione 1 — attentato omicidio 1 — infedeltà 1 — per sospetto di morte violenta 1 — attentato stupro 1 — oltraggio al pudore 1 — perturbazione della Religione 2 — truffa 14 — grave lesione corporale 20 — pubblica violenza 40 — furto 51.

Le *Contravvenzioni* sommarono a 744; di queste querele private 450 (delle quali 439 per lesione d' onore) e 294 onde procedere d' officio. — Persone condannate: per infedeltà 1; per truffa2; per contravv. di colpa 2; per maltrattamento 2; per grave lesione corporale colposa 4; per vagabondaggio 6; per maliziosi danneggiamenti 22; per offese alle Guardie 27; per lesione corporale 71; per furto 79; per offese all' onore, 355

*Atti presentati*: 9270. Cause ordinarie e sommarie definite 178: Transazioni 514 — Importi minimi 681; Transazioni 230; Sentenze 118 — Precetti di pagamento 131 — Ventilazioni 283 — I rimanenti sono Atti in corso.

**Il processo dell' „Avvenire" di Trieste.** — Il 7 corr. fu tenuto presso quella Corte d' Assise, a porte chiuse, il dibattimento nel processo contro i signori Francesco Pegan, Bartolomeo Appolonio, Pietro Mosettig ed Eugenio Salvator, accusati di complicità nel crimine di perturbazione della publica tranquillità mediante articoli inseriti nel suddetto periodico. Durò il dibattimento tutto il giorno, ed unanime fu il verdetto di assoluzione.

**Avvertimenti per gli agricoltori.** — Il sig. deputato Teisserenc de Bort, ministro francese di agricoltura, ha dato la maggior possibile diffusione, mediante apposite tabelle, al seguente scritto:

*Non ammazzate il riccio!* Cibi di questo animale, detto volgarmente "porco spino," sono i sorci, le lumache, le crisalidi, e in generale tutti gl' insetti che danneggiano sommamente l' agricoltura.

*Non ammazzate la talpa!* Si alimenta di grilli, di bruchi, di crisalidi e d' insetti d' ogni fatta. Nel suo stomaco non si vide mai segno di piante. È più utile che dannosa.

*Non ammazzate il rospo!* Ogni ora esso distrugge dai 20 ai 30 insetti.

*Ammazzate gli scarafaggi!* Essi ed i bruchi sono i più grandi nemici dell' agricoltura. Uno solo deposita dalle 60 alle cento uova.

*Fanciulli non toccate i nidi degli uccelli!* Gl' insetti fanno annualmente parecchi milioni di danno, ed ai soli uccelli è dato di lottare con successo contro di essi, perchè avidi di brucchi e quindi sono alleati vantaggiosi degli agricoltori.

### Trapassati nel mese di Febbrajo

**1.** V. G. (carcerato) d'anni 35 da Lubiana; Maria Russich fù Giovanni d' anni 68 da Grisignana. — **2.** Giovanni Migl d'anni 78 da Opalich nel distretto di Bömiserman in Boemia. — **3.** G. S. (carcerato) d'anni 65 da Sedilis presso Udine. — **9.** G. M. (carcerato) d'anni 20 da Draceviza (Dalmazia) — **12.** F. S. (carcerato) d'anni 38 da Rovigno. — **13.** G. B. (carcerato) d'anni 39 da Lussinpiccolo; Antonio Parovel d'anni 86. — **14** Marco Niclich d' anni 72. — **16.** Antonia Pacor moglie di Matteo d'anni 65 da Castua. — **17.** Clementina Pasdera moglie di Francesco, d' anni 36 da Trieste. — **20.** G. G. (carcerato) d' anni 25 da Betania (Trieste). — **23.** M. K. (carcerato) d'anni 36 da Cili, — **24.** Maria Bartoli moglie di Giovanni nata Pizzamei d' anni 63 da Lazzeretto. — **26.** Agostino Utel fu Luigi d'anni 83.

Più Ventiotto fanciulli al di sotto di sette anni.

### Matrimonii celebrati nel mese di Febbrajo

**3.** Antonio Degrassi - Filomena Sandrin; Rocco Marchesich - Anna Favento; Paolo Pizzarello - Caterina Padovan. — **6.** Olivo Bellemo - Cherubina Zennaro. — **7** Giuseppe Ruggieri - Domenica Klarich; Tommaso Scher - Giovanna Danielis. — **10** Antonio Vouch - Appolonia Cercego; Antonio Percauz - Apollonia Depangher; Stefano Derin - Antonia Apollonio; Giacomo Roici - Agnese Milloch; Giacomo Viola - Orsola Lukac. **11** Almerico Fragiacomo - Carolina Romano; Nazario Poli - Santa Poli; Pellegrino Dellavalle - Cristina Scher. — **12** Giovanni Favento - Orsola Zago; Dr. Antonio Gambini - Antonia Agacich.

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Montona.* Maria vedova Tomasi (II sem. del II anno e I sem. del III) — *Muggia* (S. Rocco). Antonio Negri (III anno) — *Padova.* Giuseppe Pavan (idem) — *Pirano.* Rosina Varini (I sem del III anno) — *Trieste* Pasquale nob. Rossetti (III anno); Stanze di radunanza dei signori Commercianti associati (II e III anno).

*I. R. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari generali e civiche in Capodistria*

N.ro 159 **AVVISO**

Si rende noto che nel mese di aprile p. v. verranno tenuti appo questa i. r. Commissione gli esami di abilitazione al Magistero per le Scuole popolari e civiche.

Le istanze per l' ammissione agli esami, corredate in piena conformità al §. 7 dell' ordinanza 5 aprile 1872 (Boll. delle leggi ed Ord. del Ministero dell' Istruzione anno 1872 N. 28) dovranno essere presentate alla Direzione entro il periodo di tempo che decorrerà dalla data del presente avviso fino al giorno 15 aprile p. v.

Gli esami principieranno il giorno 23 aprile alle ore 8. ant.

S' intenderanno ammessi senza eccezioni quei candidati e candidate, che nell' intervallo fra il giorno 15 e 23 aprile non avranno ricevuto in tempo utile una partecipazione ufficiosa circa ad eventuali ostacoli per l' ammissione.

Capodistria, 20 marzo 1877

Il direttore dell' i. r. Commissione

*G. Babuder*

(Dall' *Osserv. Triest.*)

**Il vaporetto tra pochi giorni cambierà l'orario**

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Aprile 1877 — N. 13

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 15 Aprile 1871 — **Muore il professore Gaetano Branca** — *(V. Illustrazione.)*

## L'OPERAIO E LE MACCHINE

L'introduzione delle macchine nei varî rami d'industria suscitò sin da' suoi primordî discussioni ed apprezzamenti disparati. Nella macchina l'operaio intravide il suo capitale nemico, fermandosi alla superficiale considerazione della quantità di lavoro che questa può fare, colla direzione di pochi individui, a paragone di un dato numero di operai chiamati colle loro braccia al lavoro medesimo. E questa considerazione trovò largo appoggio, in modo che attraverso un glorioso periodo di sviluppo industriale, che avrebbe pur dovuto persuadere tutti dell'immenso vantaggio recato alla società in generale ed all'operaio in particolare dall'applicazione delle macchine ai diversi lavori, oggi ancora dalla gran massa dei lavoranti si riguardano le macchine come oggetti di loro rovina.

Sebbiare le menti da un tale pregiudizio, riteniamo contribuisca a far cessare quell' ingiuste invettive che sono fomite a continui latenti malumori, i di cui effetti tornano sempre a danno della società.

L'operaio invece di disprezzare la macchina dovrebbe guardarla con occhio benigno, e considerarla quale principale fattore della sua riabilitazione. Ai tempi antichi l'operaio (mi si perdoni l'espressione) era considerato in società nulla più nulla meno d'una bestia da soma. La macchina, nel sollevarlo della parte più pesante e più gretta del lavoro, assegnò ad esso la direzione della sua forza, affidandogli così l'opera dell'intelligenza.

Ma volendo anche prescindere da questa condizione morale, che pur serve tanto a nobilitare il lavoratore, e fermarsi puramente agli effetti dell'interesse materiale, siccome quello che più viene contato nelle vicende della vita pratica, sarà facile, col persuasivo argomento degli esempî, il provare gl'immensi vantaggi che ne ridondarono alla classe lavoratrice dall'applicazione delle macchine alle industrie.

Noi siamo abituati a riguardare come macchina unicamente quella mossa dalla forza del vapore; ed è un fatto che da tale invenzione ebbero origine le moderne macchine più perfezionate; ma è d'altronde evidente che l'uomo colle sole dieci dita nulla avrebbe potuto fare di profittevole. Per muovere la terra ha dovuto inventare la zappa, ed ecco subito, una macchina nelle sue mani. S'immaginò poscia l'aratro, altra macchina più perfezionata. Due semplici pietre avranno servito probabilmente da principio a frangere il grano per confezionare il pane. S'ideò poscia due dischi di pietra ruotanti uno sull'atro, cioè il pistrino, e poscia ancora il molino mosso dall'acqua o dall'aria.

È dunque un assoluto bisogno quello che l'uomo ha avuto sempre di servirsi delle macchine; come pure dallo studio continuo ch'esso pose nei successivi miglioramenti, devesi intravedere dirò così una spontanea e naturale conferma della loro utilità. Sarà innoltre indiscutibile che lo scopo di questi graduali perfezionamenti sia stato sempre quello di facilitare la produzione, col minor spreco di tempo e di forza possibile, contribuendo in questo modo a diminuire il prezzo dei prodotti necessari ai bisogni della vita. Il pane ricavato dal grano trito fra due pietre avrà costato certamente assai più di quello macinato col pistrino, e questo più di quello macinato dal molino mosso dall'acqua. Ecco dunque che il perfezionamento della macchina produsse per l'individuo, e più specialmente per la classe povera, un certo vantaggio.

Osservato anche che il lavoro del molino, diretto poniamo da due persone, supplisca a quello che prima si faceva da venti individui frangendo il grano fra le pietre, e quindi sembri risultare da ciò il numero di diciotto disoccupate, è certo peraltro che il maggior buon mercato delle farine e l'uso molteplice che in conseguenza se ne fece di queste per il confezionamento non solo del pane, ma delle paste d'ogni specie, e di altre cibarie, avrà contribuito ad occupare non venti, ma duecento persone nella direzione di tutte quelle macchine chiamate ad una larghissima e svariata produzione, la quale torna poi tutta a profitto materiale ed igienico dell'individuo.

Il miglioramento del telajo rese di uso comune quegli oggetti che a un tempo erano un lusso di pochi privilegiati. Quando una camicia di tela, un pajo di calze costavano una bella moneta, pochi erano coloro che le adoperavano. Se adunque la macchina, che contribuì a rendere a buonmercato questi oggetti, lavora oggi colla sua potenza tanto quanto a un tempo facevano a mano cento persone, è d'altronde certissimo che l'odierno buon prezzo agevolò tale consumo della rispettiva produzione, da moltiplicare le macchine in maniera che l'aumento del personale salariato per la loro direzione, supera di molto quel numero che prima s'occupava nella manuale confezione.

La statistica ci mostra come prima dell'introduzione delle macchine nel cotonificio, lavorassero in Inghilterra tra filatori e tessitori, manuali, ottomila persone, e come alcuni anni dopo l'applicazione della macchina a questa industria, le persone addette in quello stesso paese a tale lavoro sommassero il bel numero di circa quattrocentomila, ricevendo altresì in confronto di prima una giornaliera mercede aumentata in proporzione del triplo.

Serva questo esempio a convincere l'operaio che l'invenzione d'ogni nuova macchina torna per esso di certa risorsa. E tanto più chiara emerge una tale verità, quando si rifletta all'influenza che un'innovazione mec-

---

18 APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Voleva innoltre dargli un incentivo a studiare anche egli un mezzo per mettersi in comunicazione, riflettendo che quando lo vedrà passare per il cortile, gli sorgerà naturalmente il pensiero che al di fuori sono appostati gli altri. La speranza di Ruiz fu infatti coronata di successo: quando attraversò il cortile col soldato vide ad una finestra una vecchia signora: sapeva quindi che la sua venuta sarebbe stata nota al Cabecilla. Il capitano guardò l'arrivato non senza diffidenza, e gli chiese con tuono più aspro del solito che cosa volesse. Ruiz atteggiandosi a scimunito e facendo girare il berretto tra le mani, raccontò anche al capitano la solita storiella: essere il fratello del servitore Enrico *Planillos*, abitare colla madre in un villaggio poco discosto dal ponte, presso al quale v'era un posto di truppa; che correndo i tempi cattivi, suo fratello Enrico era abituato di passare alla madre il salario; che anche il marchese era solito di dargli qualche cosa per pagare la pigione della loro catapecchia; trovarsi in estremo bisogno, essere quindi venuto per avere dal fratello un po' di denaro, e ad interposizione dello stesso, ottenere dal marchese o dalla giovine signora un sussidio, come le altre volte; avergli detto la guardia che nè suo fratello nè gli altri servi si trovavano più nel castello, e che nessuno poteva giungere fino al marchese; da ciò derivare a lui sommo imbarazzo; se almeno potesse sapere dove si trovava suo fratello, lo cercherebbe subito, perchè era sicuro che potrebbe gettare qualche quattrino nel grembiale della povera madre. Parte la grande ingenuità con cui seppe parlare il furbacchiotto e parte la verosomiglianza delle cose narrate, fecero l'effetto desiderato; il capitano un po' commosso, si rammollì; e con tuono assai più mite soggiunse; — Dove sia andato tuo fratello, io non posso saperlo. Tuttavia direi che dovrebbe essere andato a trovare sua madre. — Sì, tale sarà stato certo il suo primo pensiero, ma per via avrà trovato degli intoppi . . . anch'io venni fermato più volte; ed è proprio un miracolo se sono giunto fin qui sano e salvo. — Se tuo fratello non si è unito alle bande che scorrazzano il paese, tutto al più entro un paio di giorni dovrà essere a casa sua. — Questo lo so anch'io, oppose Ruiz; ma frattanto . . . patiremo la fame ! — Ebbene, che cosa vuoi che ti faccia, — Se il signor Comandante mi volesse indicare da che parte sia andato mio fratello . . . — Te l'ho già detto che non lo so.

Ruiz divenne silenzioso, guardò per terra, trasse un profondo sospiro, e si passò la mano sugli occhi. A quel punto del colloquio, egli avrebbe detto molto volontieri di voler parlare al marchese; ma aveva timore di destare sospetti; d'altronde era probabilissimo che tale pensiero avesse a sorgere anche allo stesso ufficiale quale ovvia conclusione. E così avvenne.

Un po' per liberarsi dalla seccatura, un po' anche indottovi dalla compassione, alla fine l'ufficiale ordinò a Ruiz di seguirlo.

canica qualunque porta non solo all'industria speciale in cui è dedicata, ma eziandio anche a quelle di molte altre produzioni.

Mercè l'introduzione delle macchine nei tessuti di cotone, che ne estese tanto il loro consumo, la coltivazione della pianta s'allargò in maniera da richiedere per essa un lavoro di milioni di braccia; i mezzi di trasporto dai luoghi produttori a quelli manufattori si dovettero moltiplicare, e si dovettero costruire quindi nuove strade, nuovi carri, nuovi bastimenti, nuovi canali, e tutto questo a precipuo vantaggio della classe lavoratrice. Ed ecco come quella povera macchina che al suo nascere ricevette tante maledizioni, sia stata invece la rigeneratrice di centinaja di migliaja d'operai.

Colla costruzione delle ferrovie si preconizzava un'assoluta rovina per l'industria dei trasporti con carra a cavalli e a buoi.

Ma il fatto provò il contrario, giacchè tante furono le nuove ramificazioni di strade necessarie per accedere ai varî punti di stazione, e tale l'impulso del nuovo movimento, da richiedere un aumento di quei trasporti, migliorando eziandio le condizioni delle primitive abituali tariffe di mercede. Lo stesso dicasi delle macchine da cucire, dalla cui invenzione si pronosticava un grave disesto nella categoria delle cucitrici. I risultati invece ci mostrano come non solo il numero di tali operai siasi aumentato in confronto di un tempo, ma che la loro mercede giornaliera sia altresì accresciuta del doppio.

I medesimi apprezzamenti si fecero sull'invenzione della stampa. Gli scritturali ed i copisti si ritenevano bel che spacciati. Ed anche in ciò il fatto ci provò il contrario.

L'introduzione della macchina al torchio tipografico a mano, se può aver contribuito anche a scemare il numero degli operai torcolieri (la qual cosa peraltro non si verifica per la ragione che avendo quell'invenzione reso i libri più a buonmercato ne accrebbe la produzione) ha tuttavia indubbiamente contribuito a sostituire ad un torcoliere di meno cento compositori di più.

E ciò serva per tutte le arti e per tutti i mestieri.

Che vi siano dei singoli casi nei quali una nuova invenzione meccanica apporti del danno, non puossi negarlo. La piccola industria specialmente ebbe in più incontri gravemente a risentirsene, ed è poi naturale che ogni innovazione di una data cosa, porti la conseguenza d'una certa alterazione nella cosa stessa. Il benefico scopo a cui sono peraltro dirette le moderne applicazioni meccaniche, e quella legge d'equilibrio cui inevitabilmente raggiungono, assicura che quella qualunque alterazione non potrà essere che momentanea, ed in ogni caso a petto dell'ampiezza del beneficio, nullo od inconcludente il danno che ne deriva.

Il rimprovero stesso poi che si fa alle macchine di diminuire la relativa quantità di lavoro umano impiegato in un dato luogo, si combatte direttamente colla sola condizione del lavoro che a un gran numero d'operai procura la loro stessa costruzione. Da una statistica eseguita per cura della camera di commercio di Parigi alcuni anni or sono, si rileva come in Francia trovino occupazione nella costruzione delle macchine centottantatremila persone.

Altro e non ultimo beneficio che ne deriva dall'introduzione delle macchine si è quello, che mercè l'abbassamento del prezzo dei prodotti a confronto di un tempo, ne consegue attualmente un'economia nel capitale impiegato in una data produzione. E siccome oggi, meno rare eccezioni, è cessato il bruttissimo uso di tener morti i capitali, ne viene perciò di naturale conseguenza, che tutta quella parte economizzata, e disponibile ridondi ad alimentare un maggior lavoro, e ad accrescere così il numero del personale impiegato.

D'altronde poi, progredire senza fatica e senza molestia sarebbe sciocca pretesa. È naturale che ogni passo che si fa nella via del progresso arrechi qua e là dei subitanei disesti, che riescono sicuramente tanto più dolorosi quando colpiscono la gente che vive del lavoro. Ma anche a ciò la società ha saputo provvedere. All'operaio sono sempre aperte le casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, ed altre benefiche istituzioni che valgono ad assicurarlo dalle possibili evenienze d'un momentaneo sbilancio.

Da tutto ciò sappia il lavoratore trarne conforto, e si persuada a riguardare nelle crescenti applicazioni meccaniche il maggior fomite al suo materiale e morale benessere.

*C—l.*

---

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N.° 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Aprile

1 1450 Ducale Foscari che comanda alla Camera nostra di dare a Santo de Gavardo, *strenuo squadrerio lanccarum spezatarum*, zecchini 200 a conto di paga per dotarne la figlia. - 1, - 119.

*1 1309. Il Vescovo Manolesso dà pieni poteri al Comune di Pirano d'aprire la Chiesa di S. Giorgio, contro le deliberazioni di questo Capitolo, e di farla officiare da sacerdoti di suo aggradimento.

2 1426 Il patrio consiglio conferma mastro Bonaiunta Barbiere a priore del civico ospedale di san Nazario. 1, - - 61b.

3 1426 Ducale che proroga ad altri 10 anni a Gasperino Bonaccorsio la costruzione di certe saline, (che il suo padre Nicolò doveva aver già fabbricate), colla condizione per altro di doversi servire delle *barine* che sono là presso il Castel Leone. - 1, - 64.

4 1434 Brancaleone di ser Nazario de Alessio viene inscritto tra i nobili del patrio consiglio. - 1, - 71.

5 1317 Il vescovo Contarini investe Simeone e Colmano Vergerio del feudo della decima di Padena e di Villa Nova o *Villa Morosina*, al quale ser Celino del fu Ugolino aveva rinunciato. - 2.

*5 1760. Il Senato proibisce l'introduzione di qualsiasi vino estero, tranne liquori.

6 1512 Tregua conchiusa tra il nostro comune e quello di Trieste, - 2.

7 1423 Il pod. e cap. Alessandro Zorzi inscrive Giacomo di ser Giovanni de Crema tra i nobili del patrio consiglio.- 1, - 43.

*7 1262. Il vescovo Corrado e Capitolo donano alcune case al Comune, perchè vi eriga il civico ospedale di S. Nazario.

8 1727 Il pod. e cap. Nicolò Donado impone a Giacomo De Rin la restituzione alla mensa vescovile di certi terreni, situati sul monte Sermino e da lui occupati. - 10.

9 1478 Il doge accusa la consegna di sei Turchi, presentatigli da ser Pasquale Ingaldeo e che erano stati presi dal padre di questo, ser Giovanni *capitaneus sclavorum*, - 1. - 218.

*9 1809. La milizia territoriale Triestina unita ad un battaglione d'Ungheresi muove alla conquista di Capodistria, intimandone la resa.

10 1283 Il senato veneto permette al pod. e cap. Francesco Quirini di accettare l'invito del capitano che marcia in Istria, ancorchè alla stessa mensa si trovasse gente del nostro comune, a fronte delle civiche leggi che glielo vietassero. - 13, - 1, - 150.

*10 1656. Nascita di Francesco Trevisani chiaro pittore.

11 1409 Convenzione pattuita tra gli ebrei ed il nostro comune sotto il pod. e cap. Pietro Gauro. - 1, - 58b.

*11 1720. Nascita di Gian Rinaldo conte Carli.

*11 1809. La città è bombardata dagl'inglesi dalla parte di mare e dagli Austriaci da quella di terra.

12 1222 Federico II si congratula col vescovo Assalone e coi giudici nostri per essersi veduto a'suoi piedi il podestà ed i cittadini che gli chiesero la conferma degli antichi privilegii. - 2.

---

Scesi nel cortile, Valliers ordinò sommessamente ad un soldato di tener d'occhio il giovinotto e le finestre acciocchè non venisse scambiato qualche segno d'intelligenza: ordine in apparenza superfluo perchè Ruiz se ne stette lì da baggiano, ed il soldato nulla trovò da osservare. Il capitano attraversata la corte, salì dal marchese che si trovava solo. Si salutarono con freddezza glaciale. — C'è qui, disse Valliers, un giovinotto, che sembra un pastore di capre o un lavoratore di campi, e che asserisce di conoscerla: attende abbasso nel cortile. Vuole ella guardarlo e dirmi se lo conosce?

Il marchese si avvicinò alla finestra, gettò uno sguardo sopra Ruiz, e poscia ritornò dicendo con tutta indifferenza: — No, non lo conosco. — Disse di essere il fratello di uno dei suoi servi. — Può essere benissimo. — Si chiama Planillos. — Infatti ho avuto un servo dello stesso nome. — Il di lui fratello dava il suo salario a sua madre. — Possibilissimo. — Ed anche ella, signor marchese, avrebbe di frequente aggiunto un dono al salario. — Tali cose sono accadute spesso, ma io le dimentico. — Egli venne adunque per avere denaro da suo fratello e pregare lei di qualche soccorso. Il marchese nulla rispose. — Desidera di parlare a quel giovinotto? — Io qui non ho alcun desiderio, rispose colla solita freddezza il marchese; e segnatamente non ho a rivolgerle nessuna preghiera. Mi trovo, contro ogni diritto, prigioniero in casa mia: devo perciò tralasciare tutto quello che potrebbe avere l'apparenza di un riconoscimento. Non dico quindi nè di volergli parlare nè di non volergli parlare. Ella ha la forza: ne usi come vuole. — Le ho già fatto osservare che ella ha diritto di lagnarsi della violenza che fui costretto di usare contro di lei. Se ora le comunico la visita del giovinotto, ciò dipende dall'avermi esso destato compassione. Se desidera udire la descrizione della sua triste posizione lo faccio venir sopra, se no lo mando fuori. Non voglio limitare la sua libertà più di quello che è necessario per la nostra sicurezza.

Il marchese scrollò le spalle e tacque. Attesa invano per alcuni minuti una risposta, il capitano uscì, amareggiato della tenacità del marchese, tenacità, la quale non fece che aumentare la simpatia pel poverello. Voglio proprio che si presenti al marchese, diceva tra sè il capitano mentre scendeva. Ritornato subito con Ruiz, disse al marchese: — Ecco qui il giovinotto di cui le parlai. Ora faccia egli il resto. Ruiz aveva sempre la stessa aria minchiona. Intanto il capitano col soldato di scorta s'era ritirato presso l'uscio, prestando sempre attenzione se per caso avesse luogo qualche intelligenza tra i due spagnuoli.

— Ah, signor marchese, esclamò Ruiz, con accento doloroso, ella certo non si ricorda più di me . . . io sono *Pedro Planillos*, il cui fratello era qui servo . . . oh! signore, continuava Ruiz, ci dia un segno del suo favore e della sua grazia. Noi siamo in estrema miseria, e se ella non ci aiuta, dovremo abbandonare il luogo ove abitiamo. — Rimanete tranquilli dove vi trovate, disse alla fine il marchese alquanto burbero. Quanto denaro vi abbisogna? — Con cento reali sarei pel momento accomodato.

*Continua*

**13** 1262 Convenzione delle monache di san Leucio de Pineto, assenziente Leonardo vescovo d'Equilio (*Iesolo*), con la quale si obbligano ad un annuo censo verso il nostro capitolo per i beni che possedevano nella diocesi giustinopolitana, e propriamente a consegnare annualmente quattro paia *luciorum*, quattro paia *tencarum* mezza libra di pepe e mezza di *cumini*, due reste di cipolle e due di aglio. - 29.

***13** 1809. In seguito a capitolazione la milizia Triestina entra in Capodistria, e ne prende possesso.

**14** 1350 Bertuccio Strazzaroli di Venezia viene delegato dagli Ospedalieri di san Clemente presso Muggia a riscuotere dalle nostre due chiese di S. Pietro (*in Ponte*) e di S. Tomaso le rendite che loro si aspettavano. - 2.

**15** 1550 Il veneto senato accorda al nostro comune di aprire il monte di pietà, - 12, - 215.

***15** 1424. Ducale vietante la fabbrica di saline presso Castel-Leone, baluardo nelle invasioni contro Capodistria e molte terre della Provincia.

***15** 1265. Il patriarca Gregorio investe Almerico Brati del quartese sul Castello di S. Giorgio di Laime.

## Delle antichità di Capodistria

### Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(*V. il N.° 10 e seg.ti*)

XII

Decorata *Egida* del patrocinio de' *Crassi* e della tribù *Pupinia*, ne andarono in seguito tutti que' privilegi che comuni erano alle altre, ch'erano come ella città de' cittadini romani. E perchè in primo luogo si dee riporre la libertà, e il gius di far libero chi era servo, io addurrò qui, prima d'ogn'altra, un'iscrizione sepolcrale, che c'insegna, come *Quinto Cervio* liberto fosse di un nostro municipe. Ella e questa da me dall'originale trascritta:

Q. CERVIVS. Q. L.
FIDELIS. V.F. SIBI

che io leggo. *Quintus Cervius Quinti Libertus Fidelis Vivus fecit sibi.* C'insegna alle volte più una lettera sola di lapida che cento libri.

Erano, dice *Ulpiano, liberti* (1) *Qui desierant esse servi*. Servi posti in libertà erano dunque i *liberti*. La qual loro liberazione col nome di *manumissione* chiamavasi, cioè *de manu datio*. Imperciocchè, siegue *Ulpiano, qui in servitute est, manui et potestati suppositus est*. Il perchè colui che dal proprio padrone era manomesso (ci sia lecito il servirci di termini legali, giacchè parliamo di legge) e posto in libertà, chiamavano gli antichi liberto.

XIII

E perchè niun puo comunicare ad altrui maggiori prerogative di quelle ch'egli abbia in sè stesso, essendo la manumissione un dare la libertà a chi era schiavo, non potea manomettere se non chi era libero cittadino romano; di quella libertà intendo, che in lui derivava dall'esser servo alla legge. Da *Quintiliano* abbiamo (2) che non era servo chi alla *tribù* era ascritto; e da *Floro* (3) e *Paolo* (4), che era servo colui, ch'era senza *tribù*; da'quali si può conchiudere, che la libera cittadinanza di Roma distinguevasi dall'aver la *tribù*. E siccome non potea aver liberti se non chi era libero cittadino romano, facilmente si può ancora asserire, che il gius della manomissione nella republica fosse proprio de' cittadini di Roma. Al che si soscrive *Teofilo*, quando disse, che il *padrone* del servo dovea essere *legittimo ex jure* Quiritum.

*Quinto Cervio Fedele*, nella nostra iscrizione nominato, liberto era di *Quinto Cervio* municipe, Imperciocche ordinario costume era de' servi posti in libertà l'appropriarsi i nomi e pronomi de'loro padroni, cognome facendo poscia il nome proprio; come per esempio Tiro, liberto di M. *Tullio Cicerone* si chiamò M. *Tullio* Tiro; ed *Eutichide*, di Tito *Cecilio Attico*, si disse T. *Cecilio Eutichide*. Il nostro servo avea daprima nome *Fedele*. Fatto poscia liberto prese il pronome e nome di Q. *Cervio* suo padrone, e si chiamò Q. *Cervio* Fedele. Due altre iscrizioni de'liberti ritrovate quivi porteremo a suo luogo.

XIV.

Di due sorte era l'antica *manomissione, giusta* ed *ingiusta*. Era la prima quella che si facea o col *censo* o colla *vendetta*, e il servo era dichiarato cittadino romano; e la seconda si eseguiva o tra gli amici o facendo sedere a mensa o per lettera; e diveniva egli *latino*, e poteva esser anche costretto a ritornare nella primiera sua servitù. Non abbiamo da alcuno, di qual genere fosse la manumissione de' municipi. Ma perchè da *Ulpiano, Papiniano*, e *Paolo* la sento nominare senza alcuna immaginabile distinzione, io suppongo che essa fosse del primo, ch'era più distinto, voglio dire ch'ella fosse *giusta*, eseguita per ordinario colla *vendetta*, cioè colla percussione della verga del pretore, che aveva tal nome, come abbiamo da *Giovenale* (1) da *Orazio* (2), e dall'inesausto torrente de'giureconsulti.

XV

E tanto più m'induco a credere che *giusta* fosse la *manumissione* de'municipi, quanto che io sono persuaso che i liberti acquistassero il gius della cittadinanza. Già sappiamo anche per bocca di *Cicerone* istesso, che in Roma i liberti divenivano cittadini romani (prima della *ingiusta manumissione*, nata dalle leggi *Giunia Norbana*, ed *Elia Sensia*). Se però i municipii reggevanzi alla simiglianza e colle leggi di Roma, facil cosa è il conchiudere, che i suoi *liberti* pure divenissero suoi cittadini. In fatti *Ulpiano* afferma (3) che fanno un *municipe, aut nativitas, aut manumissio, aut adoptio*, Il perchè *Papiniano* (2) conchiude che il *manomesso negli officii cittadineschi seguiva l'origine del padrone*. Fatto dunque, egli cittadino del municipio, per necessaria conseguenza era atto, andando e soggiornando in Roma, di conseguire, come gli altri cittadini, le principali cariche della repubblica.

Della materia de'Servi elegantemente trattarono il *Sigonio, Paolo Manusio*, il *Rosino* e il *Pitisco*. Ma per vedere in un sol libro raccolto tutto ciò che in tal proposito si può mai desiderare aver bisogna il tomo III de' supplementi ai tesori del *Grevio* e del *Cronovio*, fatti dal chiarissimo signor marchese *Giovanni Poleni*

*Pien di filosofia la lingua e 'l petto;*

cui si dà più lode col solo suo nome, che con qualsiasia panigirico.

XVI,

Giacchè siamo sul proposito de' *liberti*, conveniente cosa è qui l'addurre altra iscrizion sepolcrale da me quivi veduta, nella quale si nominano *Eubenio* e *Gianuario* liberti d'*Augusto* e suoi *tabulari*, ch'è questa tutt'all'intorno ben fregiata di fogliami e cornici.

DIS. MANIBVS
EVPHEMT. AVG
LIB. TABVLARI
HARMONIA. ETGYMNAS
FILIAE. PIISSIMO. PATRI
EL AVIA. PRIMA. CONIVG
FIDO ET. SIBI
WIVAE. FECERVNT
HIANVARIO. AVG. LIB
WEVLARIO. A. PATRIMGNO

Ma poichè questa fu anche osservata già tempo da un mio pregiatissimo amico, che qui sdegna d'essere nominato, ma ch'è quell'inesausto lume veneziano,

*Che quanto 'l miro più, tanto più splende;*

così, per maggiormente illustrarla, porterò qui ciò ch'ei scrisse in sua lettera da *Venezia* addì 18. *aprile* 1735 al mio amabilissimo amico e concittadino signor *Giuseppe Gravisi* marchese di *Pietrapelosa*; il quale ad un retto discernimento e virtù distinta sa in tal modo accoppiar l'onestà de' costumi, bontà e gentilezza, che non si sa distinguere per quale di queste singolarissime doti debba più celebrarsi. La lettera dice dunque così.

*La copia della lapida sepolcrale costì ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo che in qualche luogo si debba correggere e supplire. Io la leggo così:*

DIS. MANIBVS
EVPHEMI. AVG.
LIC. TABULARI
ARMONIA. ET. GYMNAS
FILIAE. PIISSIMO. PATRI,
FLAVIA. PRIMA. CONIVGI
FIDO. ET. SIBI
VIVAE. FECERUNT
(ET) IANVARIO. AVG. LIB
TABVLARIO. A. PATRIMONO

(*Cont.*)

(1) *Digestor.* lib. I. Tit. 15. 4. — (2) *Declamat.* 311 — (3) Lib. 3. cap. 16. — (4). Lib. I. de *Offic.*

(1) Sat. V. 176. — (2) Sem. 2. v. 76. — (1) *Pro L. Cornelio Balbo, Oratio.* — (2) *Digest.* lib. I. *ad Municip.* t. I. c, I.

Dall' *Almanacco Istriano* per l'anno 1851 (in 16° pag. 134), ora noto a pochissimi, uno di quei libretti che i nostri patriotti pubblicavano a quell'epoca, seguendo l'esempio delle altre provincie, riportiamo il pregevole *Inno alla patria*, cioè all'Istria, del simpatico poeta Giovanni Antonio Canciani di Montena, i cui lavori qua e là sparsi meriterebbero di essere raccolti.

## INNO ALLA PATRIA

Finchè arride a' tuoi piani, a' tuoi clivi
Questo Sole fecondo e seren,
Finchè ricco di viti e di olivi
Messi e fior ti tappezzano il sen;

Finchè vergine ancora rispondi
Al fraterno saluto d'amor,
E col fuoco del genio fecondi
Le virtù della mente e del cor:

Patria mia, ti confida — palesi
Son tai segni del dono più bel;
E fan fede, che ancor dei cortesi
Tu se' degna riguardi del Ciel.

Una terra dal Cielo sorrisa
Non si turba dei nembi al fragor,
E sogguarda alla sfera divisa
Con fiducia crescente nel cor.

L'êra ignava passò — Sconosciuta
La tua gemma gentil non fia più,
La sua luce non fora più muta
Al raggiare di nuove virtù;

E forbita dai rudi cementi,
Abbellita dall'arti e dall'or,
Ess'ancora fra i ricchi ornamenti
Brillerà di più terso splendor.

Che se ancora quell'arti e quell'oro
Senza frutto racchiude ella in sè,
Non le manchi, per coglier l'alloro,
L'aura pia del paterno suo re.

Basta un soffio — e siccome le stelle
Dalla notte si veggon spuntar
Cento e cento, e quell'ore far belle,
Cui sembrava una luce mancar,

Si vedran dall'oscuro paese,
Tal mia patria ti sento nomar,
Di virtù si vedran tutte accese
Le scintille del genio brillar.

Ti confida, chè d'aure seconde
Al tuo pino conforto verrà,
E l'insulto villano dell'onde
Da' tuoi remi rinfranto cadrà.

Ma tu saggia i tuoi figli conforta
Agli studi degli animi, allor
Che ogni scuola fuor d'essi fia morta
E si muta in ortica ogni fior.

Lor di Roma, di Sparta, di Atene
Le dottrine, le leggi, l'oprar,
E dell'emula figlia conviene
I più savi instituti additar.

Chè d'Italia, e non parte men bella,
Questo suolo è consorto vicin:
Il costume, il suo ciel, la favella,
Te l'accenna del mare il confin.

*Gio. Antonio Canciani*

## La facoltà legale italiana

*Graz*, 26 marzo

(y) Mi affretto di trasmettervi una notizia la cui importanza non occorre far notare. I sette memoriali che la Dieta triestina ha fatto passare uno dopo l'altro sotto il Semmering, acciocchè ci venisse accordata una facoltà legale in lingua italiana in una delle città italiane dell'impero, hanno finalmente prodotto qualcosetta; hanno dimostrato la verità del *pulsate et aperietur vobis*. Infatti la Dieta triestina pulsò sette volte a lunghi intervalli, sette volte percosse sommessamente colle nocca l'uscio ministeriale, ed ora i battenti (oh gioia ineffabile!) cominciano a muoversi, per lasciar passare da una fessura la risposta (la cui grande probabilità ho attinto da persona bene informata) trovarsi opportuno di mettere a disposizione degli studenti italiani di Legge l'esistente corso paralello italiano all'università di Innsbruck, togliendo ad essi il diritto di fare gli esami nella loro lingua materna presso le università di Vienna e di Graz. E si crede che le facoltà legali di queste due ultime università sieno già state invitate ad esternarsi sopra tale imminente proposta. A chi vuol perdere tempo, i commenti!

## Illustrazione dell' anniversario

(*Dal Supplimento Perenne* dell' Unione Tipografico Editrice Torinese, 1870-71). Professore di dottrine storiche e geografiche nel Collegio militare di Milano, quivi nasque intorno al 1833, e quivi cessò di vivere in fresca età il 15 aprile 1871 Apprese rudimenti del sapere nel pubblico Liceo, e vedendo che la rara onestà e la singolare coltura avevano conciliato a suo padre la fiducia del commercio librario d' Italia e fuori, pensò di mettersi per la stessa via ed entrò nello studio della casa Gerold di Vienna. Ma, fra i libri, invogliatosi più degli studii che dei guadagni, si applicò nella viennese Università alla geografia ed alla storia, e ne uscì amato dai compagni, stimato dai superiori. Insegnò le dette discipline prima a Brescia nel Ginnasio-Liceo, poi a Milano nel regio Collegio militare e nella Scuola magistrale provinciale. Nè contento di raccogliere bramosamente dai libri e dai periodici stranieri, specialmente inglesi e tedeschi, ogni più recente notizia e ogni nuova veduta per rinvigorire il proprio insegnamento, pubblicò parecchi scritti intesi tutti ad agevolare universalmente la cognizione dei rapidi progressi che fanno altrove la storia e la geografia: „Grammatichetta teorica della lingua tedesca;“ „Geografia elementare;“ Dizionario geografico universale;„ „Storia compendiosa della geografia;“ „Bibliografia storica d' ogni nazione.„ Attese coi professori Gabelli e Ricci alla compilazione dei „Quadri geografici,“ editi dal Faini; inserì nella „Rivista contemporanea“ la traduzione di un articolo russo di Danilewoski: „La Russia è Europa?“ Condusse fin quasi ad ultimo termine la „Biblioteca geografica dei paesi non europei, la Storia dei viaggiatori italiani“ dei nostri primi esploratori del XIII secolo fino ai viventi, della quale fu stampato qualche saggio nel *Bollettino* della Società geografica italiana, di cui era socio, e che sul finire dello scorso anno lo nominò suo segretario colla residenza a Firenze. Tale ufficio, che parea creato apposta per lui, tanto egli era fatto per esso, gli avrebbe offerto larghi mezzi di più feconda operosità, premio e riposo di quell' operosità più modesta e più faticosa, che aveva sempre esercitato per giovare altrui. Ma il 2 gennaio, fra gli apparecchi della partenza, si pose a letto, dove spasimò tre mesi e mezzo prima di arrivare alla pace della tomba, che sospirava fermo e sereno. La morte gl' impedì pure di continuare il volgarizzamento della famosa opera di Brehm (*La vita degli animali*) che eseguiva dal tededesco per commissione dell' *Unione tipografico*-editrice di Torino, ed aveva di poco varcato il terzo del lavoro. Lasciò la moglie ed il figliuolo nel lutto non meno dei genitori che videro in lui perire l' ottavo ed ultimo loro figliuolo. Fu di inflessibile rigidezza nell' ossequio al dovere e a tutto ciò che gli paresse dignità d' uomo, di modi semplici e schietti, caro del pari agli scolari, ai colleghi, ai numerosi amici.

---

**La Dieta Provinciale** venne riaperta il 5 corr. — Colla risoluzione sovrana del 28 decorso fu riconfermato capitano provinciale il sig. Comm. D.r Francesco Vidulich, e suo sostituto il Dr. sig. Andrea Amoroso. - Nel collegio elettorale di Dignano, il giorno 5 corr., in seguito alla rinuncia del sig. Roberto Müller, riuscì eletto a grandissima maggioranza il sig. D.r Ercole Boccalari.

**Accademia di musica e di poesia.** — La sera del 25 corr. alle 7, sarà tenuta nel Ginnasio un' accademia di musica e di poesia dinanzi a pubblico composto d' invitati. Le offerte degli accorrenti andranno ad accrescere il fondo (istituito l' anno decorso dall' onorevole corpo insegnante), con cui viene provveduto ai bisogni di quegli studenti, che, quantunque forniti d' ingegno e volonterosi, sarebbero altrimenti costretti di abbandonare lo studio, sprovveduti essendo di modi anche mediocri onde assolvere il corso ginnasiale. Il concorrere quindi a dare incremento a tale istituzione di beneficenza, oltre che essere atto commendevole di filantropia, è pure dovere di buon cittadino, poichè per tale guisa si assicura, a profitto e decoro della patria, l' avvenire di elette intelligenze.

L' invito diramato da quella benemerita Direzione, reca il seguente Programma, il quale, al vedere, promette di riuscire gradevolissimo.

I. *Ouverture* dell' opera "Martha„ di Flotow. — II. *La carità del conte Francesco Grisoni*. Visione. — III. Scena ed aria del *Ballo in maschera* di Verdi: "Ma dall' arido stelo divulsa„. — IV. *L' ultima peste di Capodistria*. Ballata. — V. Quartetto del *Rigoletto* di Verdi. — VI. *Il vaporetto di Capodistria*. Polimetro capriccioso. — VII. *Melania*. Polka-Mazurka. — VIII. *I vini capodistriani*. Ditirambo. — IX. *Le guardie del Re*. Valse di Godfrey. — X. *Una Miomusicopea*. Narrazione giocosa. — XI. *La Miomusicopea*. Sinfonia giocosa. — XII. *Parole di scusa*.

**E qui riportiamo lo *statuto* (pubblicato tra gli Atti del Ginnasio alla fine dell' anno scolastico 75-76) col quale fu normeggiata la suddetta istituzione.**

### STATUTO

#### del fondo di beneficenza per gli studenti poveri nell' i. r. Ginnasio superiore di Capodistria.

§. 1. Il fondo di beneficenza ha per iscopo di soccorere studenti poveri nel proseguimento dei loro studi.

§. 2. Il fondo è affidato alla custodia della Direzione e viene amministrato da un membro del corpo insegnante.

§. 3. Il fondo comprende danaro ed oggetti d' istruzione. I libri sono depositati nella biblioteca giovanile e formano una sezione separata della medesima; cessando di essere adoperati, dovranno venir restituiti. Il denaro viene amministrato da un membro del corpo insegnante scelto a tale scopo dalla conferenza dei professori.

§. 4. Per il mantenimento e incremento di questo fondo si aprono delle collette fra gli scolari al principio di ogni semestre. Verranno inoltre accettate delle offerte in qualsiasi tempo dall' amministratore. La direzione e l' amministrazione si riservono ancora di fare appello una volta all' anno e precisamente al principio di ogni anno scolastico alla generosità del pubblico.

§. 5. Il fondo verrà eventualmente aumentato ancora col ricavato di qualche trattenimento letterario o musicale da parte del Ginnasio.

§. 6. Le offerte in danaro saranno da distribuirsi in sovvenzioni a misura dei bisogni eventuali e con osservanza delle norme del presente statuto, a meno che l' oblatore non abbia dichiarato che la sua offerta debba esser dedicata alla pura fondazione della sostanza capitale, — I civanzi di cassa saranno da capitalizzarsi alla fine dell' anno scolastico, ed andranno in aumento del capitale del fondo di beneficenza.

§. 7. Le sovvenzioni vengono accordate dalla conferenza verso domanda in iscritto dietro proposta del capoclasse, ed avuto riflesso ai mezzi sussistenti. In caso di urgenza il Direttore d' accordo coll' amministratore ed il capoclasse — in assenza di questo il Direttore solo — sono autorizzati di accordare una sovenzione fino all' importo di fiorini 6 (sei).

§. 8. Il corpo insegnante si riserva il diritto di poter, in base ad esperienze fatte, riformare i presenti statuti coll' approvazione superiore.

§. 9. L' amministratore presenta al corpo insegnante alla fine dell' anno scolastico il suo resoconto e questo viene pubblicato nel programma annuale.

§. 10. In caso di scioglimento di questa istituzione il corpo insegnante si riserva di destinare il fondo ad altro scopo di beneficenza.

---

**Monte M. P. Grisoni.** — Sovvenzioni verso pegno nel I trimestre 1877; *Introito* nel mese di gennaio fior. 2475:30; in febbraio fior. 1693; in marzo fior. 2501; assieme fior. 6669:30 — *Esito*: nel mese di gennaio fior. 2789; 50; in febbraio fior. 2243: 50; in marzo fior. 2433:50; insieme fior 7466:50.

**Monte civico.** — Sovvenzioni verso pegno nel I trimestre 1877: *Introito* nel mese di gennaio fior. 1706; 50; in febbraio fior. 1284; in marzo fior. 2083: 50; insieme fior. 5074 — *Esito* nel mese di gennaio fior. 1964; in febbraio 1734; 50; in marzo fior. 2187; insieme fior. 5885: 50.

**Società Geografica italiana.** — A Trieste le sottoscrizioni per la seconda spedizione italiana in Africa ammontarono a Lire 1125. Il collettore sig. Cesare Combi trasmise detta somma all' illustrissimo presidente della Società, Comm. Cesare Correnti, a Roma.

**Terremoto.** — La sera del 4 corr. alle ore 8 e $^{3}/_{4}$ fu sentita qui una leggera scossa di terremoto ondulatorio colla direzione dell' Est all' Ovest. Durò due minuti secondi.

**Libri nuovi.** — *Simpatie*. Studii letterarii di C. R. Barbiera. Milano, Natale Battezzati 1877 (pag. 348), — Sommario: Un poeta suicida; Uno scapigliato; Francesco Dall' Ongaro; Ingegno malato; Luigi Alfonso Girardi; Cesare Betteloni; Una gloria di campanile; Le serate veneziane e le voluttà di Lamberti; Luigi Carrer; Voci della montagna; Pietro Zorutti; Lucciole; Canzoniere d' Ipolito Nievo; Antonio Somma; Povero Maroncelli; Eugenio Camerini

*Le poesie di Giuseppe Giusti* illustrate con note storiche e filologiche di Giovanni Fioretti, — Verona, Munster 1876 (due vol.)

*I segreti di stato nel governo costituzionale* per Alfonso La Marmora. — Firenze (pag. XI-823.

*Lucifero*. Poema di Mario Rapisardi. — Milano, tipogr. Benardoni, 1877.

*Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*. — Roma per cura degli Editori della Pubblicazione Nazionale 1877.

*Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi*, raccolti e pubblicati da P. G. Molmenti (con ritratto). — Milano, Fratelli Treves, 1877. (in 16° pag. 300)

---

**PUBBLICO RINGRAZIAMENTO**

All' ottimo amico Domenico Ravasini, il quale tanto curò la solennità del funerale della mia amatissima madre, che ebbe luogo a Isola d' Istria, patria diletta, il 18 marzo decorso — alla banda cittadina — alla società di canto — a tutti quei concittadini che accorsero alla mesta cerimonia — e a tutti i benevoli che gareggiarono nel procurarmi, anche per lettera, conforto dandomi segni di affetto e di stima — col cuore profondamente commosso mando da questo opposto limite vive grazie, e protesta di riconoscenza incancellabile.

Catanzaro, 1 aprile 1877

*Dr Domenico Lovisato*

---

## Bollettino statistico municipale

### di Marzo

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 27; fanciulli 14, fanciulle 13; *morti* 36; maschi 8 (dei quali 6 carcerati), femmine 5, fanciulli 8, fanciulle 15. — *Matrimonii* 0. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia edilizia 1; in linea di polizia sanitaria 1; in linea di polizia stradale 1; per offese reali 2, per contravvenzione al regolamento sui mercati 1. *Arresti* per maltrattamenti alle guardie 3; per ferimento 1; per sospetto di furto 1; per ubbriacchezza 1. *Sfrattati* 14. *Usciti dall' i. r. carcere* 14 dei quali, 3 istriani, 4 dalmati, 6 triestini, ed 1 della Croazia. — **Licenze** di fabbrica 1; di industria 1; di trattenimenti musicali 2. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 15, per Ettol: 205, litri 10; prezzo a Litro soldi 28 - 40 - 52. — **Certificati** per spedizione di *vino* 114. Ettol: 194, lit. 10; *pesce salato* 5 recip: 42, Chil, 1886 (peso lordo); — di *olio* 26, recip: 101, Chil. 62226 e dec. 90 (peso lordo); — **Animali macellati** Bovi 61 del peso di Chil. 13175 con Chil 1139 di sego — Vacche 14 del peso di Chil. 2340 con Chil. 201 di sego — Vitelli 35; Agnelli 80: Castrati. 4.

---



---

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Buje* Avv. Silvestro de Venier (il III anno) — *Orsera* (Fontane) Conte Lazzaro Borisi (I sem. del III anno).

---



CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Aprile 1877 — N. 14


Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'Infanzia**


# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25


Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**


*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 25 Aprile 1706 — **Nasce Giovanni Battista Martini** — *(V. Illustrazione.)*

## LA MORTE DI ANGIOLINA MARTEL

BALLATA *)

**del prof. LORENZO ab. SCHIAVI**

di Pordenone.

"Alta pietà gentile core stringe.,
DANTE Son. 107

Lieta è di ricche industrie Pordenone,
Da chiare, fresche e dolci acque rigata.
Vago è intorno veder l'evoluzione
Di fili e tele, rapido animata
Dagli acquei corsi, e l'opera in cotone
Da mille mani giovinette aitata.
Un difizio, famoso per telai,
S'erge vicin tra' gorghi di Rorai.
Di là manda uno strepito assordante
La meccanica tresca. Un verticale
Asse ferreo la move, rotëante
Nell'estremo angolar di quelle sale.
Ma perchè è là silenzio? e inoperante
Ciascuno, e invaso da un orror ferale?
E all'edifizio intorno che mai vuole
Colei, ch'alto ululando si conduole?

*Deh! pietosi che passate,*
*La mia figlia, l'Angioletta,*
*Dove sia, nol mi celate.*
*Al lavor la poveretta*
*Pensierosa ier mattina*
*Qua recavasi festina.*
*Ansii meco dubbiereste*
*D'un suo sogno della notte.*
*Disse*: "Vidi membra peste,
E d'un démone oh! quai botte
Nel mio capo rintronaro.
Ah! mi attende fato amaro„!
*Vano è il sogno, mia figliuola,*
*Io risposi, e'l tuo s'estinge*
*Tra i lavori della spuola,*
*U' mia inopia te sospinge.*
*Buona figlia, tesor mio,*
*Datti pace e va con Dio.*
*O pietosi, il vostro pianto*
*Mi conturba. Rispondete*:
*Ella ov'è ch'aspettai tanto?*
*Questo cor deh! alcuno acquete;*
*Lo trafigge in tristi lai*
*La campana di Rorai.*

*Ma che veggio? Dischiudonsi*
*Le porte, a me interdette,*
*Dell'opificio. N'escono*
*Due bianche Giovinette*;
*Poi due; altre accompagnansi*;
*Passaron più che cento*:
*L'occhio ebb'io a tutte intento,*
*E lei non vidi ancor.*
*Comparirà tra l'ultime*
*L'amata mia Angiolina . . .*
*Ahimè! . . una bara appressasi*;
*Essa m'è già vicina.*
*Aprir vogl'io quel feretro,*
*Vedervi la figliuola.*
*Ahi duolo!... Chi la invola*
*Al mio materno amor?*

Sì dice la meschina, e poi furente
Precipita in un tratto colle man
Sulla bara, ove aggruppasi la gente
Ad arretrarla. Ella prosegue in van
Suoi passi, e grida per la lunga via:
*Date a me, date a me la figlia mia*:
*Angiola cara, seguitarti io voglio*
*Finchè ti stringa alle mie braccia e al sen*;
*Faccia alcuno, pietoso al mio cordoglio,*
*Ch'io alfin ti scorga e ti ribaci almen.*

— Non risponde al suo priego e a tanti lai
Che la mesta campana di Rorai. —
*T'ho messa, di beltà ricca e di vita,*
*Pur ieri qui al tuo solito lavor.*
*Come se' in un momento a me rapita?...*
*Nessun mel dice, ed io l'ignoro ancor.*
*M'aprite, vi scongiuro, il caso rio,*
*Dite almen, dite almen come morìo.*
Ma il caso rivelar non furon osi
Gli astanti. E s'ella ancora non lo sa
E delirante il chiede, son pietosi
Que' ch'a lei non si volgono a pietà;
Ch'il modo onde morì la figlia dire
Alla madre, lei pur faria morire.

Agli spoletti stè l'Angiolina,
Com'in sè assorta, l'altra mattina;
Dell'asse in moto che dietro avea
Non s'accorgea.
A que' spoletti tolte le spuole,
Tutt'ad un tratto forte si duole
Ch'alcun sua gonna di retro tiri
E lei rigiri.
Quell'asse ferreo gia, com'un torno,
E a lei la gonna torceva intorno;
La miserella stridi mandava
E insiem ruotava.
Di raccapriccio tutte gelaro
Le sue Compagne; ma qual riparo
Poteano metter alla rovina
Dell'Angiolina?
Ben altri corse, ansio e repente,
A frenar l'acqua ratto corrente,
Per torre all'asse di trasmissione
L'atroce azione.
Ma troppo tardi; chè il lungo crine
Disciolto in giro, come su spine,
Tra gli spoletti, tutto impigliato,
Riman strappato.
Oh Dio! che strazio! La sanguinosa
Testa schiomata non ha mai posa;
Batte e ribatte negli aspri e duri
Angolar muri.
La bocca e gli occhi schizzano sangue:

*) Il fatto che diè occasione a questa ballata è sostanzialmente vero insieme alla più parte delle circostanze qui esposte. **Il modo poi della morte è descritto in fine propriamente come è avvenuto in realtà.** L'Angiolina Martel, ancora assai ricordata per le sue belle doti, era della parrocchia di San Giorgio di Pordenone, ove tuttavia dimora l'infelice ed ancor piangente sua madre. Morì di 16 anni il 25 Agosto 1868, e le sue spoglie furono sepolte nel cimitero di Rorai grande coll'assistenza del M. Rev. Don Giuseppe Milani, che fè memoria dell'infausto caso ne' Registri parrocchiali, e diè particolareggiate notizie all'autore di questo componimento. L'autore stesso volle pur interrogare, non è molto, delle persone ch'erano presenti al luttuoso fatto.

9

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Il marchese allora s'avvicinò alla scrivania, e, traendo fuori una dozzina di piastre disse tranquillamente: — Qua Pedro, prendi: mi duole di non poter fare di più . . . — Basta, signor marchese, lo interruppe il capitano. Gettata un'occhiata sdegnosa all'ufficiale il marchese si pose alla finestra e cominciò a battere colle punte delle dita i vetri; e il capitano le sbagliava del tutto nell'attribuire quei colpetti all'irritazione, poichè essi erano precisamente il segnale che il Cabecilla soleva dare quando mandava i *Querrilleros* all'assalto. Il pastore di capre ringraziò con grande effusione il marchese per la sua generosità, e il capitano che s'era interposto; e lasciò la stanza con manifesta contentezza; al soldato poi, che per ordine superiore le aveva accompagnato fino fuori del portone, assicurò che i *suoi* si sarebbero molto rallegrati per quello che loro portava. — Lo credo bene, rispose il soldato, alludendo al denaro.

Ruiz s'incamminò sollecito. Molti pensieri sincrociarono nella sua mente: egli doveva formarsi un piano con cui recare aiuto al suo Cabecilla; ed ora che da lui stesso aveva ricevuto il comando di assaltare, la fazione gli sembra meno difficile. Giunto presso la sua gente appostata in un burrone non molto lontano del castello, impartì le istruzioni sul modo di contenersi, raccomandò di osservare attentamente quello che accadeva intorno al castello, e di tener l'occhio sopra tutti i due posti di guardie dinanzi al foro della cantina. Refocillatosi poi copiosamente, prese le armi e andò in cerca di Jouan. Questi, che col grosso della truppa se ne stava circa un'ora più indietro, aveva mandato innanzi diverse ronde; s'imbattè in una di esse, e venne guidato all'accampamento di Jouan. Ruiz naturalmente fu accolto festosamente, applaudito, anzi portato alle stelle; ed in mezzo ad un profondo silenzio sviluppò il suo piano, basandosi sul fatto che il presidio del castello contava appena centocinquanta uomini, mentre essi erano trecento, e sulla ovvia conclusione riuscire facile lo scacciare i Francesi. Il più arduo peraltro era di portar via tra mezzo a loro il Cabecilla: su questo pure esternò il suo parere. Jouan, conoscentissimo della località, approvò il piano interamente, e conchiusero di dare l'assalto nella notte stessa.

*Capitolo VI — L'assalto*

Appena l'ufficiale inglese si era allontanato, il marchese, cogli occhi scintillanti e tuto tronfio, passò nella stanza attigua, in cui si trovavano le dame. — Che cosa è, fratello, gridò donna Camilla osservando il mutamento del marchese. — Oh, rispose egli, alzando le pugna chiuse, è giunto il nostro giorno... siamo al rendimento dei conti. — Ma che ti è accaduto? domandò donna Maria. — Zitto,

Già le cervella di lei che langue
Escon del cranio; van giù (oh spavento!)
Sul pavimento.
Quando cessava quel moto orrendo,
Le sue Compagne, tutte piangendo.
Vollèn vederla — Vidersi innante.
Sol membra infrante.

Capodistria, 15 Aprile 1877.

## Padroni e lavoranti

Una certa parte di coloro che vivono quotidianamente coll' opera delle braccia, è abituata di riguardare in colui che offre il lavoro, anzichè un benefattore ed amico, il proprio tiranno. Il titolo di padrone suona sovente quello d'oppressore o nemico.

Questa considerazione, oltrecchè avvilire e degradare l'operaio, è ingiusta, ed in molti incontri la causa di tristi conseguenze. I maggiori guai che succedono per la classe dei lavoranti hanno origine da falsi apprezzamenti, fomentati da quella lega che trova pascolo nel disordine sociale. Si guardino bene gli operai dal prestare facile ascolto alle seducenti teoriche di questa lega che ha per scopo di organizzare battaglia contro il capitale. Ogni atto di violenza che può partire dai lavoratori contro i padroni, torna sempre nelle ultime conseguenze a tutto danno dei primi.

Il livello di posizione tra lavorante e padrone, ch' è quanto dire tra mano d' opera e capitale, deve renderli scambievolmente amici, e più che amici ancora eguali nelle rispettive aspirazioni. In fatto, quale differenza passa tra il padrone che pone i suoi capitali nell' industria, ed il lavorante che coll' opera sua contribuisce alla loro produttività? In linea economica nessuna. Il capitale nello sviluppo della sua produzione si associa al lavoro, e questo a quello. E come pel buon procedimento della famiglia è necessario l' accordo e la tranquillità, così pel progressivo miglioramento delle industrie, si rende indispensabile quello del capitale e del lavoro.

Il peggiore dei pregiudizî di molti lavoranti, è quello di riguardare nella persona del padrone un essere privilegiato dalla sorte. Tale giudizio erroneo originò in illo tempore il noto adagio: *xe megio esser paroni de una barca che servitori de una nave.* Se questo proverbio poteva adattarsi al tempo che il lavorante era tenuto quale schiavo, oggi non ha ragione di esistere; e tali anzi sono le condizioni mutate, che senza timore di cogliere in fallo si potrebbe più ragionevolmente dire: *ancuò xe megio esser servitori de una nave che paroni de una barca.*

Difatti l'operaio ch'entra in una officina riceve il suo giornaliero salario, e siccome questo non dipende già dall' arbitrio individuale, ma è invece regolato da quella legge d'equilibrio che s' ispira alle condizioni di tempo e di luogo, uniforma alle proporzioni del medesimo i proprî bisogni e vive tranquillo. Altrettanto non può dirsi del padrone, il quale molte volte per impreveduto vicissitudini corre rischio di gravi sciagure. E se anche in qualche incontro la sua posizione, paragonata a quella dell' operaio, può reputarsi migliore, giova considerare il cumulo di fatiche e di pensieri che contribuirono a renderla tale. Oltre all' esposizione dei capitali per l' acquisto delle materie prime, per l'anticipazione del prezzo della mano d' opera, per le spese dei locali ed istrumenti dell' officina, incombe al capitalista lo studio d' una ben ordinata e previdente amministrazione, la quale per le aumentate concorrenze della giornata si rende spesse volte piena d'inciampi, difficili a superarsi, ed è perciò origine di gravi e molesti pensieri. La sorte invece del lavorante, qualunque sia l'esito delle commerciali operazioni del capitalista, non è per nulla compromessa, essendo il primo, col ricevuto prezzo dell'opera sua, già bel che al sicuro.

Questa considerazione pone l' operaio, dal lato dell'interesse materiale, ad un livello pari e maggiore di quello del padrone. Ed in fatto quante volte nelle vicende della vita pratica non ci corre di ripetere: *xe megio el poco certo che el molto incerto* e *val megio ancuò el vovo che doman la galina.*

Nè l' operaio in via ordinaria avrà mai da impaurirsi seriamente della mancanza di lavoro, inquantochè la stessa necessità che il capitale ha di girare per essere produttivo, ne lo assicura. Spetta poi al lavorante di facilitare il corso di quest' opera produttrice coll' essere il più ch' è possibile assiduo, esatto, sollecito nel disimpegno delle proprie mansioni, coll' informare in una parola tutta la sua condotta a savî e moderati principii.

Per una momentanea deficienza di lavoro, si ricordi poi l'operaio, di risparmiare nei giorni felici. La più sensata previdenza in quest' utile esercizio, debb' essere il suo primo e più preciso dovere, dacchè la società con provvide istituzioni risolvette l'arduo problema di facilitare il piccolo risparmio a garanzia di quel bisogno originato da inerzia involontaria. Colui che risparmia acquista in certo modo il diritto alla sicurezza della sua materiale posizione, come quegli che ai futili piaceri del momento sacrifica l' avvenire, perde il diritto di lagnarsi se lo coglie la miseria.

Una differente condotta riescirà sempre fatale per il lavoratore che vive della giornata. Abbiamo veduto a qual fine riuscirono le coalizioni operaie. Se di fronte ad una soverchia esigenza del lavoro, o ad altre ingiuste pressioni, si costringe il capitale a ritirarsi da un dato impiego (come più volte s'ebbe a verificare) ne viene di conseguenza che quanto più scarsi saranno i capitali impiegati nell' industrie, tanto minore sarà il bisogno della mano d' opera, e le mercedi dovranno naturalmente essere ribassate. E parimenti, se l' industriante fosse costretto ad un aumento delle mercedi, dovrebbe, per non rimettere del suo, accrescere di un tanto il prezzo dei proprî prodotti, che in ultima devono essere pagati da colui che consuma.

Ecco da ciò risultare chiaramente l' assoluta convenienza della solidarietà fra due classi le quali devono sempre procedere d'accordo per il bene comune, l' una ponendo il capitale in natura, l' altra il capitale in lavoro, la di cui mercede costituisce per l'operaio la propria indipendenza. *C—l.*

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N.° 7, e seg.ti dell' *Unione*)

### Aprile

16 1222 Il vescovo Assalone consacra la chiesa di s. Giorgio in Pomignano. - 11, - 429.

*16 1535. Il re Ferdinando raccomanda con tutto calore alle Corti d' Alemagna il Nunzio papale P. P. Vergerio.

17 1433 Ducale Foscari che assegna al capitano *sclavorum* 40 lire mensili coll' obbligo per altro di mantenere due cavalli. - 1, - 15.

*17 1450. La comunità autorizzata a poter vendere il proprio vino ed aceto in ogni luogo della Provincia.

*17 1755. Ducale, la quale loda il podestà di Capodistria pella premura datasi nella piantagione de' gelsi in queste parti.

18 1661 Il patrio consiglio delibera che il medico ed il pubblico precettore debbano essere del tutto forastieri, nè avere in città parentela od affinità. - 12, - 208.

*18 1533. Carlo V delega Bernardino de Meneses perchè esamini sopra luogo intorno alla famiglia di P. P. Vergerio, pria d'aggregarlo all' Ordine di S. Giacomo di Compostella.

19 1657 Si accorda al medico ed al pubblico precettore un aumento di paga con le rendite del dazio dei vini. - 12. - 179.

20 1452 Ducale che permette al comune di ritirare dal Friuli per via di mare legna da fuoco e da costruzione, doghe e vasellame per i vini. - 1, - 127.

21 1451 Ducale che elegge Andrea de Tarsia, cognato di Santo Gavardo, a capitano *sclavorum*, ove Nicolò de Petrogna ne dovesse venir destituito. - 1, - 126.

---

zitto! rispose il marchese, abbassando la voce... potremmo essere uditi dalla sentinella... e sarebbe troppo presto... ascoltatemi, ma siate silenziose come tombe; e qui si mise a raccontare, con voce quasi impercettibile, l'avvenuto. La mia gente è vicina, e questi gocciolони non ne hanno alcun sentore... figuratevi che lo stesso capitano mi condusse a colloquio il mio tenente, ed era presente quando gli ordinai di dare l'assalto al castello... ah sì, se questa notte risuonerà il grido di guerra in mezzo i colpi delle carabine, io appiccherò fuoco con voluttà alla casa dei miei antenati, acciocchè restino seppelliti sotto i tizzoni.

C'era tanta ferocia nella stizza del marchese, che la stessa donna Camilla n'ebbe raccapriccio. In questo punto egli era proprio il vero Cabecilla, che animava i pastori baschi al combattimento sprezzando la vita; egli era il grande Minha, le cui temerarie imprese venivano narrate e cantate in tutta la Spagna settentrionale. Se il conte Valliers avesse potuto sospettare quale preda aveva fatto nel marchese di Castillo, egli non avrebbe certo presa sopra di sè la responsabilità di misure miti. Donna Maria quando vide suo padre in quello stato, congiunse le mani supplici verso il cielo; tuttavia il marchese non stette molto a calmarsi; si lasciò egli cadere sopra una seggiola. Alla fine si alzò: la sua faccia ritornò regolare, l'occhio solo brillava ancora di lieto ardore. — È una vera fortuna, disse egli ridendo sommessamente, che io abbia il mio arsenale nella tua camera da letto, Maria. Il *sennor* capitano fu troppo galante per perquisire. Entrò quindi nella stanza ricordata, ed aperse l'armadio nel muro che ordinariamente serviva pei vestiti; dietro gli abiti delle signore peraltro pendevano carabine e coltellaci da caccia di diversa grandezza insieme a bellissime pistole! Estrasse una carabina, la esaminò e la fece scattare. Poi chiuse di nuovo l'armadio e ritornò dalle dame dicendo: — Nessuno deve trapellare nulla . . . termineremo il giorno precisamente come tutti gli altri, soltanto verso sera bisognerà stare all'erta: se il colpo riesce, andrete verso il nord dove la nostra causa trionfa, ed io colla mia gente mi getterò sui monti, per non abbandonarli più fino a che la terra di Spagna non sia interamente libera dagli intrusi.

— Padre, io vengo con te! disse donna Maria. — Figlia mia, quella vita non è per te; e ci saresti d' impaccio. — Non credi tu, ripigliò Maria con orgoglio, ch' io possa fare quanto hanno fatto le figlie della Spagna a Saragozza? — Sì, le rispose il padre; ma le faticose marcie sulla montagna guasterebbero la salute, senza lasciarti giungere a nessun combattimento.

Si volse quindi a sua sorella: — Tu prenderai teco quel denaro che si trova in quella cassetta: aggiungivi i gioielli tuoi e quelli di Maria. A buon conto vi darò una lettera di credito sul mio banchiere di Cadice . . . quando nascerà il tumulto io aggredirò la guardia della porta: voi fuggite colla cassetta nella cantina e poi all'aperto . . v'imbatterete senza dubbio nella nostra gente, e sarete protette.

*(Continua)*

22 1484 Il pod. e cap. Nicolò Pesaro compie i sedici mesi di sua reggenza. - 1, - 240.

23 1664 Annibale Verzi, capitano in Cattaro, encomiato per il suo zelo da ser Faustino de Riva, proveditore straordinario di detta città. - 4, - 42.

*23 1499. Domenico (Damiano) Tarsia, Castellano di Castelnuovo sul carso, informa il nostro Podestà sui movimenti delle truppe turche.

24 1640 Il vescovo Morari benedice la chiesa votiva della Beata Vergine delle Grazie, eretta nella contrada *Semedella*. - 11, - 414.

25 1558 Il patrio consiglio vota il dazio sulle frutta vendute al minuto sulla pubblica piazza, a fine di sopperire alle spese del predicatore quaresimale. - 12, - 165.

*25 1466. Il Comune chiama Francesco Zambeccari da Bologna ad insegnare per un biennio belle lettere, rettorica, filosofia storia e poesia, e gli assegna 100 zecchini annui.

26 1452 Ducale che accorda al comune i dazii della muda verso l'obbligo di riparare le strade, alzare le mura, ultimare la rocca in Musella, tenere in buon ordine la fontana ed il porto e provedere al Castel Leone. - 1, - 127.

*26 1554. Il civico ospedale di S. Nazario si fonde colla confraternita di S. Antonio abate.

27 1471 Ducale Moro al pod e cap. Girolamo Diedo perchè accetti ser Marco Coppo quale castellano di Moccò dandogli dalla civica camera quattro mesi anticipati di paga (lire 400) e così ogni quarto mese. - 1, - 210.

*27 1331. Il Vesc. Fra Ugone viene ad un componimento colle Monache di s. Chiara.

28 1423 Almerico figlio di ser Giovanni Bratti viene aggregato al corpo dei nobili del patrio consiglio. - 1, - 43.

*28 1708. Antonio conte Sabini eletto, tra i molti concorenti, a Consultore di Stato: carica questa occupata un dì dal celebre Fra Paolo Sarpi.

29 1482 Pasquale Ingaldeo conestabile autorizzato a formare un corpo di 110 pedoni e ad istruirli per passare quindi a Chioggia. 1, - 230.

*29 1411. Il Doge manifesta la sua riconoscenza verso il nostro Capitolo, il quale s'era eletto a Vescovo Bartolomeo Recorati da Venezia. Elezione però rigettata da Roma.

30 1445 Ducale che conferma certe determinazioni, votate dal patrio consiglio in rapporto al fontico, perchè di tornaconto al comune. - 1, - 109.

---

## Delle antichità di Capodistria

### Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(*V. il N.º 10 e seg.ti*)

*Da questa lapida sepolcrale, consacrata giusta l'uso de' gentili, agli* Dei mani o inferi, *si raccoglie, che* Armonia *e* Ginnade, *figliuole* di Eufemio *liberto* d'Augusto *e suo* tabulario, *e* Flavia prima *sua moglie, essendo in vita, posero questo monumento allo stesso* Eufemio, *quella come a Padre piissimo, e questa come a marito fedele, e insieme a se stesse (per esservi seppellite dopo la loro morte), e anche a* Giannario *liberto* d' Augusto, *e* tabulario *del suo patrimonio.*

*Questo aggiunto di* tabulario, *siccome avea molti offici, così ancora molti significati: ma qui la prima volta significa* archivista, *e la seconda* computista *delle entrate patrimoniali* d'Augusto, *di cui sì* Eufemio *che* Giannario *erano liberti. Il titolo di* tabulario a patrimonio *s'incontra in altre lapide antiche e in una d'esse, posta ad un certo* Bromio, *vien dato a questo il titolo di* Austos rationium patrimonii, *che corrisponde a quello di* tabularius a patrimonio. *Simili* tabulari *sono anche detti* procuratores a patrimonio, o patrimonii; tabularii rationis patrimonii; etc. *I* tabularii *in generale sono chiamati da* Lorenzo Pignoria *nel suo erudito comentario* de servis cap. XVII. Palatini ministerii portio non contemnenda. *Molte osservazioni potrebbonsi fare sopra la suddetta iscrizione, e particolarmente sopra i nomi di* Armonia, *di* Ginnade, *e di* Eufemio, *che sono preti greci; il ch'è segno, che greci in parte erano quelli, che abitavano in costa parte. Desidererei sapere il tempo e 'l luogo perciò, che fu trovato quel marmo, e dove presentemente si sia collocato.*

P. S. *A quanto le scrissi sopra la lapida* d' Eufemio, *son costretto* di *aggiungerle una notizia, che dopo mi è sopravvenuta. Avendo dato un' occhiata alla raccolta delle iscrizioni antiche fatta da* Pietro Apiano. *e stampata in* Ingolstat *nel* 1533. *fog. gittai l'occhio su la pag.* CCCLX. *e vi lessi la medesima iscrizione esistente in* Pola, *disposte variamente le linee, e con altra diversità se non che il nome di* Gymnas *è scritto* GYMNAS, *e così credo abbia a stare; e* Giannario *è detto* AVG. LIC. *che nulla significa, dovendo stare* LIB.

*Osservo anche nell' Apiano, che dopo le parole* PIISSIMO PATRI *v'è la distanza di una riga lasciata vuota, e poi segue* FLAVIA. PRIMA. ec, *Anche il* Grutero *l'ha riportata nel suo corpo d'iscrizioni a p.* DLXXXVIII, *n.* 10 *e a* DLXXXIX *n,* 11. *e cita d'averla copiata dall'*Apiano; *ma di una ne fa due con manifesto errore; trattone dal vederla nell'* Apiano *separata una parte dall' altra, con quella linea vacua di mezzo. Per altro non si stupisca, che la lapida ultimamente disotterrata costì, fosse anche in Pola. perchè esempi delle stesse lapide poste in un luogo e replicate in un altro non mancano agli antiquari.*

Sin qui il chiarissimo letterato. Deggio io soggiungner però che non è altrimenti lapida questa, ma grande sarcofago, come dicemmo; onde l'ascriverla a *Pola* non può essere stato che equivoco dell' *Apiano.* Non v' ha dubbio che i nomi della nostra iscrizione sieno pretti greci, servili. V. *Eufemio* ἔυφημος, che vuol dire *lodevole, celebrato, specioso*; *Armonia* Α'ρμονία nome anche della moglie di *Cadmo*; Gymnas Γυμνας, che significa colui che *si esercita* e *s' affatica.* Anche gli altri sono dello stesso calibro.

Qui però dobbiamo avvertire, che questa famiglia de' greci non era oriunda d' *Egida,* nè *Eufemio* e *Gianuario* erano suoi municipi. Servi dapprima furono eglino d' *Augusto* di cui eran liberti; dal che si vede che da Grecia in Roma trasportato aveano il loro soggiorno. Imperciocchè la gran quantità di servi ch'era in Italia, accrescente fasto, piaceri, e vizj ancora a' Romani, che vaghezza aveano di tener presso loro quasi un esercito; come *Tito Manuzio,* che ne avea 400. *Procolo* 2000. *C. Cecilio* e C. L. *Isidoro* 4000. ed infiniti, dirò così, M. *Craffo* e *Demetrio Pompejano,* faceva che ve ne fossero di tutte le nazioni, e di tutti i paesi. Il perchè presso gli scrittori udiamo nomar *Frigi, Ligi* (1), *Sirj* (2). *Medj* (3), *Galli* (4), *Cappadoci* (5), *Liburni* (6), e *Bitini*; paesi tutti, che non erano ascritti alla romana cittadinanza; gli oriundi da' quali, o presi in guerra o venduti, servivano schiavi quei ch'erano cittadini di Roma. Ora fra questi ve n' erano anche de' Greci; perchè la Grecia restò dapprima libera, senza esser ammessa nel gran corpo della repubblica; e ve n' era tal quantità. che superava forse in numero tutte le altre nazioni. Basta a persuaderci una semplice parte di que' che il celebre abate *Antonmaria Salvini* osservò nelle iscrizioni sepolcrali del gran *Colombario* pei liberti e servi di *Livia Augusta,* giustamente celebrato e descritto da più d'uno de' celebri letterati del nostro secolo. Vedi dunque quivi per esempio *Pirso* (7), *Lochiade* (8), *Anto* (9), *Avrae* (10), *Himereo* (11) *Hilaro* (12). *Erote* (13) *Merope* (14) *Charmos* (15). *Tambo* (16), ed altri tutti egualmente Greci, ed ugualmente servi, e liberti. Che più? abbiamo tra il numero di questi un L *Marcio Gianuario* (17) ch'è il nome dell' ultimo nominato nella nostra lapida. Anche presso *Lorenzo Pingoria* (18) ne abbiamo un simile; ove pure si vede anche un'altra *Flavia,* moglie di un certo *Gamo* liberto d'Augusto; il qual nome di *Flavia,* ripetuto frequenti fiate nelle iscrizioni, si ritrova anche in uno de' marmi d' *Oxford* (19), ne' quai marmi abbiamo *Giannario* (20), ed *Eufemio* (21), per lasciar fuori que' tanti, che si ritrovano nelle raccolte del *Grutero* del *Reinesio*, del *Fabretti,* e del *Muratori.* Nomi dunque di servi d' Augusto fatti liberti, oriundi da Grecia, veggiamo pure nel monumento nostro trasportatosi poscia in *Egida.* dopo avuta la libertà; perchè nella condizione de' servi doveano tuttogiorno essere a disposizione de' loro padroni.

Fatto liberto *Eufemio* ascese al grado di *Tabulario*: cioè d' *Archivista.* chè da' Greci detto era ἀρτοφύλαξ. Nome tale deriva dalle *tavole,* delle quali ogni casa privata gran copia avea; onde *Alfero Varo* disse (22), *che quegli vero era domicilio, ove sedi e tavole aveansi.* E queste *tavole* non erano altro che strumenti e scritte particolari, nelle quali al dir del *Budeo*(23) *si segnavano le ragioni domestiche.* E tale denominazione aveano, perchè scriveansi sopra tavole cerate collo *stilo* di ferro. Onde *Ovidio.* (24):

*Ite hinc difficiles funebria lingua Tabellae*
*Tuque negaturis cera referta notis,*
*Quam puto de longe collectam flore cicutae*
*Melle sub infami corsica misit Apis*

*Eufemio* dunque sarà stato custode delle *tavole,* cioè degli strumenti ed altre carte della casa augusta, forse lo stesso che il DECVRIO. A. TABVLIS, che veggiamo in alcune iscrizioni.

---

(1) *Giovenale.* Sat. 2. v. 47. — (2) *Marziale* Lib, 7. 9. — (3) *Giovenale.* Sat. 7. — (4) *Clem.* lib. 3. — (5) *Marziale* lib. 6. — (6) *Giovenale.* Sat. 3. — (7) Descriz. del Sigo. *Gori* nel Tom. 3. *Supplem. Utriusq. Thesaur. Joannis Polen. p.* 59. 13. v. 8. — (8) P. 62. n. 5. — (9) P. 62. n. 5. — (10) Ivi. n. 7. (11) P. 60. n. 8. — (12) Ivi n. 9. — (13) P. 71. n. 14. — (14) Ivi n. 15. — (15) P. 78. n. 21. — (16) R. 79 n. 23. — (17) P. 280. n. 240. — (18) *De servis* ne' supplem. Tom. 3 pag. 1154. — (19) Ediz. 2. *Londin* 1732 fol. pag, 35 n. 411. — (20) P. 37 n. 70. — (21) P. 42 n, 110. — (22) *Digest,* lib *de verbor. et rer. signific.* lib. 16 §. 203 — (23) Nelle annotazioni al testo — (24) *Amorum* lib. I. eleg. 12.

---

**Della Pedagogica nelle sue armonie ed antinomie di E. Latino.** — Palermo, presso Giovanbattista Gaudiano, editore, via Celso 31. (Pag. 165 in 8° L. 4).

Il sopra detto lavoro del chiarissimo prof. Latino, scritto con rara lucidezza, con acuta riflessione, e saggio di vestissima coltura acquisterà specialmente notorietà pel capitolo in cui con ossequioso, ma inoppugnabile dialettica, e resa manifesta la fallacia degli argomenti esposti dall' illustre Gino Capponi nel suo *Framento sull' Educazione* (I Ediz. Lugano 1845). E il miglior modo di dare notizia di questo importante libro ci sembra quello di riportare i sette punti della conclusione. che sono i seguenti.

1° „La Pedagogia è una scienza che ha un oggetto proprio che la distingue dalle altre;"

2° „Esso è la determinazione del relativo volore delle cognizioni rispetto all' intento finale del compiuto vivere, non che della loro relativa efficacia come disciplina rispetto a' vari gradi dello svolgimento organico e psichico e alle particolari funzioni a cui l' uomo è chiamato nella civil comunanza;"

3°. „Si giova de' risultamenti assoluti di tutte le scienze antropologiche, e però è la più complessa tra le scienze morali, a cui serve altresì di comprimento;"

4°. „Di qui deriva la sua organica connessione con le altre parti dello scibile, la sua massima difficoltà, ma ad un tempo la sua importanza ed il suo valore filosofico;"

5° „Le sue leggi non si riferiscono esclusivamente all' uomo generico ed astratto ma abbracciano le varietà del sesso, dell' età, del temperamento e simili;"

°6. „Le sue teoriche, come quelle di tutte le altre scienze, trovano il loro necessario compimento nella pratica, alla quale solamente è dato di seguir davvicino lo svolgimento dell' educando, e però di accostarsi alle forme molteplici e svariate che viene assumendo l'individualità umana, secondo i bisogni, i caratteri e le tendenze di ciascun *io*, di ciascun popolo, di ciascun secolo;"

7° „La continua mutabilità de' sistemi educativi e delle forme del perfezionamento umano nel corso della storia, lungi dal revocare in dubbio la possibilità di una teorica dell'educazione, conferma l' assolutezza de' suoi pronunziati, non che la loro graduale efficacia nell' incremento pratico della civiltà."

---

## Illustrazione dell' anniversario

Giovanni Battista Martini nacque a Bologna nel 1706 da un suonatore di violino. La pace del chiostro lo allettò tanto, fino dai primi anni, che si fece francescano minore; e una innaturara inclinazione a istruire lo spinse a procurarsi l' uficio di missionario. Fu un anno alle Indie, ma dopo, perchè mal temprato a sanità, venne richiamato. Allora si dedicò con tutta possa allo studio della musica, in cui riuscì celeberrimo. Vollero che aprisse scuola, e a quella si videro accorrere anche provetti; nè sdegnarono di attingere da lui consigli parecchi compositori rinomati d'altri paesi, tra i quali primeggiavano Jomelli, Mozart, Grètry e Gluck. Accondiscese, in seguito a reiterare eccitamenti degli allievi a mettere a stampa le sue lezioni. Due opere specialmente gli assicurarono fama europea: *La storia della musica* ed il *saggio fondamentale patrico di contrappunto.* Ebbe diletto di audare raccogliendo strumenti d'ogni fatta e d'ogni paese, sicchè ne risultò un museo unico nel suo genere, che tutti i forestieri visitavano con grande interesse. Morì a 78 anni, chiudendo una vita infiorata da semplicità di costumi e da giocondezza di umore.

---

**Cancelleria municipale.**—In sostituzione del sig. Domenico Steffè, il quale, volendo

continuare gli studii superiori interrotti, rinunciò alle funzioni provisorie di Cancelliere, si trova ora il sig. Stefano Zetto.

**Il Cimitero.** — Da qualche tempo ci sono alcuni che hanno preso il vezzo di garrire, con frasi rettoriche facili a scaturire dall'argomento, perchè il Municipio non provvede a migliorare lo stato del cimitero; e siccome ai sinceramente queruli (e questi soli sarebbe desiderio nostro di persuadere) il commovimento dell'animo prodotto dal ritenere negletto il culto dovuto ai nostri cari defunti e compromessa la civile riputazione della nostra città, essendo il camposanto uno dei luoghi da cui il forestiere desume il grado di civiltà di un paese, impedisce ad essi il freddo ragionamento, così procureremo di dimostrare brevemente che se nobilissimo è l'incentivo che li spinge alla censura, questa riesce in pratica gratuita, giacchè non sempre si possono realizzare in ogni luogo tutti quegli atti da affetto e riconoscenza suggeriti e imposti verso la memoria dei defunti. Che il cimitero sia indecente, nessuno che voglia essere sincero può affermarlo; che abbia bisogno di riattamento, tutti lo devono confessare. L'archivio municipale attesta che in più incontri nei triennii decorsi, il progetto di riattamento insieme a quello di una cella mortuaria, attirò l'attenzione e fu oggetto di lunghi studii; e si persuadano gli eccitatori che anche essi si sarebbero accasciati dinanzi a tanti inopinati accidenti fatalmente sempre sorti a contrariare il buon esito; nè s'indugino dal prendere in considerazione il maggiore di tutti gli ostacoli, cioè la scarsità del civico erario. E la relativamente grossa deficienza verificatasi di fiorini quattordicimila, particolareggiata in pubblica seduta, il cui pareggio a mezzo di tasse già gravi, confermabili dalla superiore autorità, venne approvato, non è forse per essi ancora una ragione sufficiente per desistere dall'imputare a trascuranza l'effetto d'impotenza finanziaria, perchè, probabilmente terranno calcolo della dote del cimitero, la quale ora giunge a fiorini milacinquecento circa; ma per un radicale e duraturo riattamento, come risulta da diligenti elaborati, è dessa insufficiente, è appena poco più della metà della spesa occorente; nè qui oppongano il detto essere il meglio nemico del bene, o la considerazione potersi fare intanto quello che è possibile. Seguendo coi fatti tale ordine di idee, non si farebbe che creare un periodico e inutile dispendio, poichè fino a tanto che le acque piovane non vengano raccolte oppurtunamente in canaletti e fuorviate (e in ciò appunto consisterebbe gran parte del sopra accennato riattamento radicale e duraturo) qualunque lavoro d'altro genere sarà sempre distrutto dall'acqua corrente giù per la ripida china, come lo dimostra ad evidenza la scomparsa della regolazione fatta pochi anni addietro. Quale poi il modo onde sopperire alla spesa? L'unico, secondo noi, più appropriato sarebbe quello di un imprestito speciale da rimborsarsi ratealmente colle tasse che andranno in vigore colla nuova organazione dei funerali. Abbiamo detto essere l'imprestito il modo più appropriato, perchè non sarebbe possibile aumentare le addizionali a tale fine, nè raggiungere con oblazioni l'importo bisognevole; tanto più che insieme a questo lavoro, ed anzi più necesario, più urgente, si presenta quello della erezione della cella mortuaria, del *Vitae dubiae Asylum*, come venne chiamata dal celebre medico alemanno Hufeland primo a istituirla e meritevole della universale riconoscenza. Quando si ponderi il concetto racchiuso nelle parole *Vitae dubiae Asylum*, e alle vigenti leggi che durante le epidemie, nell'intento di limitare il contagio, saggiamente prescrivono l'immediato asporto del cadavere (sia in realtà o tale sembri), non si può a meno di rivolgere vive istanze ai Rappresentanti della città, acciocchè sollecitamente venga effettuata la costruzione della cella mortuaria.

**Missione scientifica.** — Sotto questo titolo si leggono nel *Calabro* di Catanzaro le seguenti righe.

Sappiano che l'egregio Dr. Lovisato prof. di scienze naturali nel Liceo *Galluppi* ha avuto incarico dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, di descrivere la Sila e i terreni adiacenti a Catanzaro in una relazione, la quale deve essere mandata all'Esposizione universale in Parigi nel 1878. Noi siamo sicuri che i Sindaci della Provincia vorranno essere larghi di aiuti e di notizie all'egregio professore. . . . . . . . r.

L'onorevole incarico non poteva essere affidato a persona più idonea tanto per ingegno che per dottrina del prof. Lovisato, il quale saprà corrispondere degnamente alla fiducia in lui riposta.

**Scrivono da Roma** (15 aprile) al *Cittadino* di Trieste: Stamane fu inaugurato nel cimitero, per cura, di alcuni cittadini di di Trieste, un modesto monumento alla memoria di Eugenio Solferini.

**Teatro Sociale.** — Reduce da Pola e diretta per Lodi, fece qui sosta la compagnia drammatica *G. Galletti e Socii* per sette sere, prima quella del 18 corr. Furono sette sere piacevolissime, tali che da lungo tempo non era dato di gustare al nostro pubblico: repertorio prelibato, esecuzione inappuntabile. Questa compagnia, bene affiatata, possiede artisti di vaglia. La sig. *Adele Bagnoli-Galletti* è la notissima prima attrice, e l'aver detto "notissima„ ci dispensa dal particolareggiare: non le mancarono anche qui le frequenti chiamate. La penultima recita, "Maria Stuarda„, fu la sua serata d'onore; e se in quella circostanza l'obezzo dei fiori e i lucidi foglietti non completarono le dimostrazioni, che un pubblico colto e cortese mai tralascia di tributare all'attrice festeggiata, ne va fatto solo addebito alla quasi estemporaneità della notizia. Essa è bene secondata dall'attrice giovane sig. *Vittorina Matis*, la quale diede saggi di ottima scuola. Tra gli uomini primeggia il *Borelli*: ai favori di natura sa aggiungere l'effetto di arte egregia. In certi momenti la voce ed il gesto vi fanno rammemorare la maniera classica di Ernesto Rossi; anzi ci pare che abbia già imboccata la via che lo condurrà ad emularlo. Primo attore giovane di belle speranze è il sig. *Napoleone Bianco*; nobilmente brillantissimo abbiamo goduto il sig. *Antonio Brunorini*; ed anche i sig. *Giuseppe Galletti*, vegliardo, e *Giovanni Bettini*, carratterista, si disimpegnarono lodevolmente. Questi furono gli artisti, a cui la scelta delle produzioni fornirono occasione di farsi conoscere appieno; ciò peraltro non impedì agli intelligenti di notare agevolmente esservi ancora degli altri buoni, e formare le parti secondarie un insieme armonico. Riepilogando, la compagnia piacque oltremodo, e generale sorse il desiderio di poterla riavere. — Per la serata si prestò colla consueta gentilezza l'orchestra filarmonica, applaudita.

**Lettera.** — Uno dei più ameni e frequentati passeggi, e pel quale entrano in città quasi tutti i forestieri che giungono col vaporetto, è il viale che dal *Belvedere* conduce fino al mare; ma spesso esso viene infettato dalle esalazioni mefitiche prodotte dalle latrine della i. r. Carcere, i cui canali passano sotto la via per sboccare nel mare. La puzza poi si fa oltremodo nauseabonda quando spira lo scirocco, ed ogni qual volta la bassa marea impedisce l'innoltramento delle materie. Dopo tanti lavori inutilmente eseguiti per togliere sì grande sconcio, che può influire sinistramente sulla salute degli stessi detenuti, non sarebbe tempo di porvi rimedio, e convertire il male in una utile speculazione coi nuovi metodi di fognamento? Non si potrebbe adottare il sistema di utilizzare quelle materie, che ora vanno perdute, e togliere, con vantaggio della pubblica salute gl'inconvenienti derivanti dalla conduttura difettosa e antiquata? In paese eminentemente agricolo, in cui il concime viene impostato a prezzi tanto elevati, certo non potrebbe mancare uno spaccio pronto e vantaggioso. *A. B.*

**Il principino di Napoli** (*Vittottorio Emanuele*, n. a Napoli l'11 nov. 1869.) — Racconta il *Piccolo* di quella città, parlando della cerimonia inauguratrice dell'Esposizione di Belle Arti, ivi avvenuta l'8 corr., i due seguenti dialoghi sostenuti dalla piccola Altezza.

Dinanzi ad un quadro, il Principino al ministro Nicotera: — Che cosa vuol sapere quell'ufficiale dei bersaglieri? — (Nicotera:) vuol sapere dove sono i briganti. — (Principino:) Ma ora briganti non ce ne sono più? — (Nicotera:) Pochi ancora. — (Principino:) E i bersaglieri non li battono?

Durante la musica, parlando al sindaco Duca di S. Donato: — (Princ:) Duca, la sua musica di Napoli è vestita molto brutta. — (Sindaco:) Come? (ridendo). Mi dice codesto così a bruciapelo? È poco gentile. Lo faccuserò alla mamma. — La principessa Margherita s'avvicina e dice al principino che non conviene trovare brutto quello che si vede. — E il fanciulletto: Ma tu m'hai ripetuto tante volte che bisogna sempre dire la verità. L'ho da dire o non l'ho da dire la verità?

---

**Nell'acquario di Nova Jork trovasi da sei mesi a questa parte una balena viva, che nuota in un bacino di trentamila galloni d'acqua marina: essa inghiotte ogni giorno 75 chilogrammi di anguille.**

**Memoria.** — Il primo giorno della navigazione giornaliera col vaporetto fra Trieste e Capodistria, fu il 14 maggio (venerdì) 1868 — Capitano Francesco Guccione di Palermo, qui domiciliato.

---

Affievolito da lento morbo, il proto della locale tipografia, **Giovanni Battista Rizzo**, soccombette l'altroieri mattina. Era operaio onesto e intelligente, e ottimo padrefamiglia, che si aveva procacciato la simpatia di tutti quelli che lo conoscevano. In lui il nostro Circolo Scacchistico ha perduto un valente compagno: alcuni dei suoi problemi comparvero nell'*Illustrazione Italiana* di Milano e nella *Nuova Rivista degli Scacchi* di Livorno.

---

**Libri nuovi.** — *Doveri morali della Giovinetta italiana* di Emma Matteazzi. — Verona, libreria alla Minerva (pag. 200 - L. 1)

*Antichità greche* di G. F. Schoeman. Traduzione dell'ab. R. Pichler. — Firenze, tipogr. Successori Le Monier. 1877.

*Tragici tedeschi*: Grillparger, Beer, Almansor, Guglielmo Ratcliff. Traduzione di Andrea Maffei. — Firenze, tipogr. Successori Le Monier, 1877.

*Torquato Tasso* e la vita italiana nel secolo XVI di Pier Leopoldo Cecchi. — Firenze, tipogr. Sucessori le Monier, 1877.

*Eugenio Camerini*, i suoi studii e i suoi tempi per Tullo Messarani. — Firenze, tipogr. Successori Le Monieri 1877.

*Poeiee edite ed inedite di Giueppe Capparozzo* con prefazione di Onorato Occioni. — Torino libreria scolastica, 1877.

### Trapassati nel mese di Marzo

**1.** B. R. (carcerato) d'anni 26 da Vragna (Dalmazia). — **2.** Caterina Pritschard Vedova Adolfo nata Albertini, d'anni 48; Antonia Bancher Vedova Francesco nata Tamplenizza d'anni 78. — **3** Antonio Zucca fu Simone d'anni 93. — **4** Don Antonio Favento fu Pietro d'anno 27; Maria Bisiaco moglie di Giacomo nata Vatovaz d'anni 22. — **10** M. B. (carcerato) d'anni 28 da Canfanaro. — **12.** G. B. (carcerato) d'anni 41 da Gariak (Dalmazia). — **14.** Maddalena Burlini, Vedova Giacomo, d'anni 86. — **17** Giuseppina Buffolin di Michele d'anni 9. — **20** Antonia Scher moglie di Giov. Batt.a d'anni 34. — **21.** D. D. (carcerato) d'anni 33 da Cassova (Dalmazia). — **24.** G. C. (carcerato) d'anni 32 da Vacane (Dalmazia). — **26** S. U. (carcerato) d'anni 20 da Varano (Ancona).

Più ventidue fanciulli al di sotto di sette anni.

### Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Castelnovo.* Cav. Antonio de Vico (III anno) — *Milano.* Prof. Giovanni Riosa (I sem. del III anno). — *Trieste.* Cav. Gian Domenico Piccoli de Vestre (III anno); Giovanni Rozzo (idem); Contessa Maria de Totto (idem) — *Vienna.* Elio Longo (II sem. del II anno e I sem del III); Luigi Quarantotto (idem.)

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Maggio 1877 — N. 15

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d'infanzia**

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 9 Maggio 1741 — **Nasce a Taranto Giovanni Paisiello** — (*V. Illustrazione.*)

Per appagare il desiderio manifestato da moltissimi associati dopo l'Accademia del 25 p. p. e fattosi oramai generale in città, abbiamo indotto il chiarissimo prof. Schiavi a pubblicare questo suo grazioso componimento.

(*V. più innanzi il cenno sull'Accademia*)

## Il vaporetto di Capodistria

(polimetro capriccioso)

Oh Signor Strudolfo!
*Chi m'importuna?*
L'è una fortuna
Ch'a Lei verrà.
*Su via! spiegatevi.*
Dia, gliel' ho detto,
Un vaporetto
Dal suo arsenà.
*Un lucro in Egida,*
*Caro Guccione,*
*Da quai persone*
*Si caverà?*
Lucro grandissimo!
Nol dico invano
Io, capitano:
Provi; vedrà. —

O Guccion, tu ben parlasti
Per noi, Capodistrïani,
" Ei non ponno (tu notasti)
" A Tergeste mover sani
" Entr' un *Omnibus* calcati,
" Condensati.
" Signor Strudolfo (aggiugesti)
" Deh! si mova per amore
" Per pietà di quegli onesti.
" Se non manda il suo vapore,
" Pigierannosi alla bella
" Le budella.
" In 'sta gita è ben un matto
" Chi (a' cavai per torre il pondo)
" Soffre il *Smóntino, qui è il ratto.*
" Non è più di questo mondo,
" Nè del secol del vapore
" Perder l'ore.
" Dunque bando alla corriera!
" Di Giustino alla cittade
" Chi darà la vaporiera
" (L'assicuro in veritade)
" Sarà grande, sarà vero
" Cavaliero ".

È giunto in Egida — il vaporetto.
Il naso arricciano — quei del Traghetto.
Ma liete accorrono — le genti leste,
Che braman celeri — gir a Tergeste.
Di curiosi è già il molo stipato,
Il San Rocco ha tre volte fischiato.
" Lesti lesti, Signori, a montare:
" Ecco 'l ponte che sta per calare ".
Giù dati gli ordini — dal capitano,
Gli ordegni sbattono — di mano in mano.
Già freme l'elice, — gira il battello,
E sul mar scivola — leggiero e snello.
Ve', ve' forza dell'acqua scaldata,
Entro caldaia in vapor mutata!
Non più l'*alza*, il *tira*, il *mola*, il *premi*;
Senza vela si va e senza remi.
Vie più allontanasi — baldo il vascello,
Più il corso accelera. — Quasi ad ombrello
Gli spessi erompono — sbuffi fumanti,
E dietro restangli — flutti spumanti.
Ma la nave a 'sto lido è rimossa,
Ed omai passat'ha Punta Grossa,
I Lazzaretti, la Sottil Punta,
Val di Muggia, e Tergeste ha raggiunta.
Là tutti spicciansi — de' loro affari,
Per tornar subito — ai patrii Lari;
E a Capodistria — ponno tornare
E lieti e comodi — a desinare.

*Pronto, avanti, indietro, ferma*
Guccion dice; e 'l dir conferma
Co' suoi moti l'elice.
Distaccati dalla riva,
Oh qual bella prospettiva
Di Tergeste ammirasi!
De' stantuffi il suon s'alterna,
E le navi e la lanterna
Dalla faccia scappano.—
Li viaggianti, omai saziati
Di bellezze, stan locati
Qua e là in piroscafo.

Chi fuma 'l sigaro
All'aria aperta,
Chi sta sul cassero,
Chi va in coperta;
Chi legge pagine,
Chi le gazzette;
Chi giuoca a briscola,
Chi fa il tresette.
Le vele spieganai
Se in poppa è il vento,
E allor più celere
Va il bastimento.
Se i venti spirano
A fiera oltranza,
Senz'aver musici
Si fa la danza.
Vengono i musici
Ed i cantanti
Quando non s'alzano
L'onde spruzzanti:
Chi tien l'armonica;
Chi l'organetto,
E a' galantuomini
Rompe il sonnetto.

Pervenuti del viaggio a un certo punto,
Ser Tizio, sopito,
Poi c'ha ben dormito,
"Dove siamo?" domanda a Sor Sempronio.
Costui, che porta un alto comprendonio,
Pei buchi sull' onde
S'affaccia, e risponde:
" Ai Lazzaretti ". *Oh! (poveri insensati!)*
Dice Sior Bepi, *a casa si è arrivati;*
*Che mai Lazzaretti?*
*Dien qua li viglietti.*

Mirano allor, di boccaporta usciti,

20

## APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Donna Maria voleva ancora fare qualche obbietto, ma suo padre con gesto imperioso le troncò la parola, dicendo: — Così voglio . . . e poi soggiunse: questa sera indosserete abiti scuri. . . una terzetta ed un coltello da caccia non vi saranno superflui.

Tali erano gli ordini del marchese; molto più importanti peraltro erano quelli dei suoi sottocapitani. Tutti quelli che sapevano ciò che doveva accadere nella notte, passarono il pomeriggio in una penosa aspettativa: pareva loro che proprio in quel giorno il sole indugiasse il cammino; il marchese con frequenza inusitata guardava l'orologio, e Jouan il sole che cominciava a declinare; Ruiz correva impaziente di qua e di là, mandava un esploratore dietro l'altro nella direzione del castello, e tutti ritornavano col dire che non vi erano novità. Finalmente il sole si nascose, e allora i *Querilleros* si apprestarono a partire.

Il primo che, secondo il piano doveva operare era Ruiz; andò egli con trenta uomini al posto finora occupato da Entreras, mentre questi doveva unirsi con Jouan; era suo cómpito, nel caso venisse dato l'allarme nel villaggio, di difendere il ponte, acciocchè nessun rinforzo potesse giungere al castello; costretto a ritirarsi, gl'incombeva di tenere a bada i Francesi che sarebbero usciti dal castello; e se neppur questo gli riusciva, doveva almeno molestarli alle spalle per ritardare possibilmente il loro ritorno al castello. A questi scopi richiedevasi più astuzia e celerità che coraggio, e Ruiz era appunto l'uomo del caso. Ad Entreras, invece, il quale avrebbe dato la scalata al cielo, era riservata la parte principale nell'attacco.

Quando Ruiz arrivò al ponte, la notte era già fitta. Istruito Entreras, appostò i suoi uomini lungo le siepi laterali; una parte ne tenne presso di sè per poter dominare il ponte anche per lungo. Entreras se ne andò alla chetichella come era venuto, in modo che tanto i Francesi di dietro, quanto lo stesso Ruiz nulla poterono rimarcare; e quando ritornò presso Jouan, mancava appena un ora alla mezzanotte: si poteva quindi marciare a tutto agio per essere appunto alla mezzanotte nelle vicinanze del castello. Jouan, quale esperto conoscitore della località, s'incaricò di forzare con cinquanta uomini il passaggio della cantina.

Entreras, come si disse, capitanava il grosso della truppa, cento e più uomini, a cui spettava di assalire il portone: aveva fatto tagliare degli alberi, coi tronchi dei quali dovevano abbatterlo.

Intorno alla catena delle sentinelle francesi si erano appostati dei piccoli gruppi di *Querilleros*, colla consegna d'investirle da tutte le parti; il conbattimento doveva incominciare simultaneamente alla prima fucilata e si doveva sospenderlo qualora il marchese venisse condotto via senza rumore.

Sul ponte il Guccione
Che preme il timone.
A' suoi comandi in porto il vaporetto
Avanza, baldo e gaio nell'aspetto:
Compì sua girata;
La riva ha toccata,
Ove s'annoda di funi al legame,
E lo attende di gente un bulicame. —

Signori, a chi ci procacciò 'l vapore,
E d'alto ben si fe' per noi l'autore,
Che cosa bramerem dall'imo core?
Ch'ei sia sano ognora,
E che mai non mora.

## DIETA PROVINCIALE

### I. Sessione del nuovo periodo

(5-19 aprile: 7 tornate)

*Capitano provinciale:* Comm. D.r Francesco Vidulich. — *Assessori:* D.r Andrea Amoroso (vicecapitano); Giovanni Battista de Franceschi; D.r Andrea de Petris.

**Orto pomologico.** Fu accolta la domanda fatta dal Comizio Agrario di Pisino che sia attivato in quel Comune un orto pomologico, quale succursale della stazione enologica-pomologica provinciale, limitandone la spesa a fior. 1000 circa, e riservandosi di regolarne i rapporti colla stazione provinciale. — **Consuntivo provinciale 1875.** Approvato con un introito reale di fiorini 216,976:30 1/2, ed un esito reale di fiorini 227,106:75 1/2. —**Preventivo provinciale pel 1878.** Esigenza fior. 256,069; introito fior. 79,300. Perciò fu stabilito a coprimento della deficienza (f. 176,769) un' addizionale del 16 per cento su tutte le imposte dirette, comprese le addizionali dello Stato, e del 75 per cento sul dazio consumo delle carni, del vino delle bibite spiritose e della birra. — **Esonero.** Venne approvato il consuntivo per l'anno 1876, con un introito di fior. 126,064:10 e pari esito; ed il conto di previsione per l'anno 1878 con fior. 105,095 tanto nell'esigenza quanto nel coprimento. A coprire la deficenza del fondo fu deliberata un'addizionale del 10 per cento sopra tutte le imposte dirette, comprese le addizionali straordinarie dello Stato. — **Affari scolastici.** Approvato il consuntivo per l'anno 1875 con un introito di f. 90,727, ed un esito di fiorini 91,884:6; e il conto di previsione per l'anno 1878, di cui l'esito fior. 109.260, l'introito proprio fior. 29,366 ed il contributo provinciale fior. 79.894. — Fu incaricata la Giunta provinciale: 1. di reclamare dal Ministero dell'istruzione che il piano d'insegnamento dell'i. r. Scuola magistrale in Capodistria e della femminile in Gorizia sia reso conforme alle disposizioni dell'ordinanza min. 26 maggio 1874, e che in ispecialità la lingua tedesca non sia impiegata nelle dette scuole come lingua d'istruzione ma soltanto insegnata come materia d'obbligo „; — 2. „ di proseguire le trattative coll'imperiale governo onde ordinare l'azienda scolastica in conformità al diritto di questa provincia ed ai voti espressi nelle sue risoluzioni 18 dicem. 1873, 7 settembre 1874, 3 maggio 1875, e 29 marzo 1876 „; — 3. " di instare, affinchè in considerazione delle condizioni particolari climatiche ed economiche dell'Istria, voglia decampare dalla disposizione presa colla sua Ordinanza 26 marzo 1875, ed ordinare che le ferie nelle scuole medie ed istituti parificati della provincia abbiano a ricorrere, come per lo passato, nei mesi di settembre ed ottobre, o, se ciò non fosse assolutamente conciliabile, almeno dal 15 agosto al 15 ottobre. „

Innoltre la Dieta espresse i seguenti voti: 1. "Che l'imperiale governo voglia facilitare l'accesso degli istriani alle i. r. Scuole magistrali maschile e femmenile, istituendo nella provincia corsi preparatori in sufficiente numero, oppure provvedendo all'uopo in altro modo qualunque„; 2. "che voglia assoggettare ad una conveniente riforma l'ord. min. sulle conferenze scolastiche nel senso di renderle meno frequenti„; 3. "che in relazione ai voti già manifestati nelle sessioni dell'anno 1871 e 1876, e riconoscendo l'urgente necessità che dalla gioventù studiosa delle provincie di nazionalità e coltura italiana, sia offerta opportunità di compiere gli studî superiori nelle scienze legali nella propria lingua, voglia l'imperiale governo provvedere alla sollecita istituzione di una Facoltà politico-legale in una provincia italiana dell'Impero.„ — **Condoni di arretrazioni.** Si condonò "al Comune di Rovigno il debito di fior. 14,420 verso il fondo scolastico provinciale dipendente dal mancato pagamento della contribuzione annua di fiorin 840 dovuta per le scuole popolari a datare dal II semestre 1853 a tutto giugno1870„; del pari al Civico Ospedale di Capodistria l'importo di fior. 3650: 7 1/2 dovuto per indebito pagamento fattogli dal fondo prov. dal 1858 al 1861; ed anche "alle Chiese parrocchiali e figliali della diocesi di Trieste, appartenenti ai distretti decanali di Dollina, Jelsane, Pisino, Chersano e Castua i debiti arretrati dovuti per contributi scolastici; sollevando in pari tempo anche per l'avvenire le dette chiese, nonchè quella di Pedena, da ogni ulteriore contributo al fondo stesso.„ — **Affari comunali.** Si adottò d'incaricare „ la Giunta prov. di proporre per la futura sessione un progetto di legge per la sistemazione degli impieghi comunali e per la formazione di un fondo di pensioni per gl'impiegati comunali, modificando, occorrendo, il vigente regolamento.„ — **Libri fondiari.** Fu incaricata la Giunta prov. di "far petizione a nome della Dieta al sig. Ministro della Giustizia, perchè il personale giudiziario della provincia venga convenientemento aumentato allo scopo della sollecita definizione dei lavori necessarî all'impianto dei libri fondiarî in Istria. „ — **Torrente Cornalunga.** Ad una interpellanza fatta riguardo alla regolazione di questo torrente, rispose il Commissario imperiale che il ritardo deve attribuirsi a insorti impedimenti, e che l'intero operato tecnico potrà essere ultimato fra tre mesi. — **Nomine.** Membro effettivo della commissione prov. del Censimento venne eletto il sig. Ing. Francesco de Rin di Capodistria, ed a sostituto il sig. Marco Carvini fu Domenico di Cherso. — **Istituto provinciale di credito fondiario.** Furono approvate le seguenti proposte: 1. „È data facoltà alla Giunta prov. di pubblicare la Notificazione stabilita al § 64 dello statuto, dell'istituto prov. di credito fondiario anche dopo il termine in quello fissato, per poter dare indi principio alle relative operazioni, e così pure di procedere alle nomine di sua spettanza, nonchè d'intraprendere tutti gli atti preparatori che si rendono necessari all'attivazione del detto Istituto, di anticipare dal fondo prov. le spese occorrenti al primo impianto, ed infine di destinare il suo segretario e gli uffici di contabilità e di cassa a fungere riguardo all'Istituto stesso a termini delle disposizioni del § 67 dello statuto„. 2. "Vengono provvisoriamente nominati a consiglieri d'amministrazione dell'Istituto di credito fondiario pel Marchesato d'Istria, i signori Giov. Paolo bar. de Polesini e Fransesco Sbisà di Parenzo, Egidio D.r Mrach di Pisino e Domenico Candussi Giardo di Rovigno, affidandosi al primo nominato le mansioni di Direttore, e destinandosi il secondo nominato a di lui sostituto nei casi di suo impedimento.„ 3. Resta incaricata la *Giunta* prov. di stabilire il termine in cui la Direzione comincerà le sue funzioni, e di proporre a suo tempo alla Dieta la completa organizzazione interna dell'Istituto, ed eventualmente la retribuzione da darsi ai consiglieri d'amministrazione provvisoriamente nominati„. — **Sovvenzione per Lussinpiccolo.** "La Dieta appoggiò caldamente le istanze prodotte al Governo dagli armatori di Lussinpiccolo per ottenere, a condizioni di reciproca convenienza, o da esso o per suo mezzo da uno degli Stabilimenti di credito la sovvenzione di f. 500,000; sovvenzione resasi necessaria in seguito al ristagno degli affari, alla concorrenza della "Mutua„ di Fiume, e alla perdita di 17 bastimenti d'alto bordo naufragati nella decorsa invernata. — **Pubblica salute.** Ebbe incarico la Giunta prov. "d'insistere presso l'impe-

---

Giunse Jouan in prossimità del castello in mezzo ad un profondo silenzio: tutto taceva all'intorno: oh qual terribile pericolo soprastava al piccolo presidio francese! Jouan toccò leggermente le spalle di due uomini che gli erano vicini, e quei due tosto si misero a strisciare come due serpenti tra l'erba alta, senza armi, portando ciascuno un rotolo di corda sottile, alla cui estremità v'era una palla di piombo: erano essi i due più destri maneggiatori del laccio, e della loro abilità dovevano far prova sulle due sentinelle che custodivano l'entrata della cantina. S'udì un piccolo fischio, a cui tenne dietro una scricchiolata di rami: i due *Querrilleros* avevano eseguito il loro dovere maestrevolmente. All'una delle sentinelle la corda era volata precisamente attorno il collo, e cadde allacciata senza emettere alcun grido; l'altra aveva mandato un suono gutturale, ma lo spagnuolo tirò a sè gagliardamente la corda in modo da soffocare il grido e farla cadere nella siepe; e questo accidente causò la scricchiolata dei rami. Cadute le vittime, i due *Querilleros* furono loro addosso per finirle col pugnale. Ma la sentinella più vicina fu allarmata e dal fischio e dal rumore fatto dopo nella siepe dal corpo del soldato; spiò da qual parte fosse venuto il rumore, ma non vide nè udì più nulla; quindi gridò come di consueto: — *Sentinelle prenez garde à vous!* Ma le due sentinelle all'entrata della cantina rimasero mute; allora sparò sen'altro il fucile all'aria.

D'improvviso l'alto silenzio della notte fu interrotto da grande frastuono, in mezzo al quale s'udirono le più svariate chiamate e frequenti comandi. Appena udito il colpo, Juan e la sua gente saltarono su, e senza fermarsi presero la corsa verso la cavità che metteva nella cantina del castello; e con grida li eccitava di continuo. Era meraviglioso il vedere con quale celerità i *Querrilleros* si fossero trovati pronti; cosa che sarebbe riuscita impossibille se la schiera di Jouan non fosse stata abituata alle lunghe marce ed alle fazioni notturne.

Nessuno poteva contendere in quel momento l'entrata ai *Querrilleros* da quella parte, perchè i posti che stavano lì da presso erano stati attaccati contemporaneamente con spesse fucilate che uscivano dalla siepaglia, e gli uomini, sbucanti quali ombre dal bosco, erano numerosi per modo da rendere vana ogni opposizione. L'istinto portava invece i posti solleciti al portone, per unirsi ai camerati. Il primo tiro e l'immediata risposta fragorosa aveva naturalmente destato di soprassalto tutti i dormienti. La guardia del portone non aveva cosa più urgente da fare che aprirlo per far entrare i commilitoni; e così fece; ma lo dovettero chiudere subito, perchè per quanto larga era la strada si era osservata un massa nera che veniva su dalla collina prestissimamente. Entreras, con urla selvaggie s'avvicinava tra i primi roteando la sua azza di battaglia.

— Alle finestre! alle finestre, gridava il capitano Valliers (che balzato dal letto in camicia, era corso alla finestra) mentre tra i soldati grandeggiava la confusione. Frattanto infilati i calzoni e gli stivali, corse colla sciabola in mano nel cortile, ove trovò alcuni soldati in mutande coi fucili carichi. Al di fuori si combatteva.

*(Continua*

riale governo perchè voglia estendere l'organizzazione sanitaria comunale in base alla legge 19 marzo 1874; 2. istituire in provincia a sensi della legge 30 aprile 1870 almeno due veterinari governativi,,; 3. "allargare il numero dei medici distrettuali, assegnandone uno per ogni distretto politico; 4. "concedere questi, come qualunque altro pubblico impiego in Istria, a persone che conoscano bene le lingue del paese.„ — **Elezione non convalidata** fu quella dell'onorevole sig. G. B. cav. de Wintschgan, i. r. capitano distrettuale di Pisino; e a tale proposito rimase incaricata la Giunta prov. "d'interporsi presso l'i. r. Luogotenenza del Litorale, onde questa voglia disporre a che nelle future elezioni i candidati vengano esclusi dall'intervento nellaqualità di rappresentanti governativi.„

Questi furono gli atti dietali di maggiore importanza della breve sessione.

## Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

(*V. il N. 10 e seg.ti*)

I *Tabularj* non si confondano (come spesso avviene) cogli *Scribi*, che erano, come dice *Gianandrea Eschembacchio* (1) *Mancipia, et Servi*; nè meno co' *Notai, Libraj, Bibliopoli*, uffici interamente diversi, all'osservare di *Cristano Schoettgenio* (2); impercìocchè erano questi tutti servili, quando all'incontro quello de' *Tabulari* sostenuto era da persone uscite di servitù, come poi decretarono pure *Arcadio* ed *Onorio*.

*Gianuario* poi intitolato *tabulario a patrimonio*, era lo stesso, che *tesoriere*, e custode delle pubbliche, o private ragioni. Molte denominazioni avevano costoro. Appo il *Pignoria* abbiamo un *Tito Aurelio* liberto d'Augusto, detto PROCVRATOR. AVGVSTI. A. RATIONIBVS (3), ed un *Sesto Pompejo* EXACTOR; i quali tutti cogli altri inseriti dal celebre autore della lettera da noi sopra esposta, siccome io penso, avranno avuto lo stesso impiego del *tabulario*. Egli era l'*esattore* delle entrate del patrimonio privato d'*Augusto*. Imperciocchè due erano i patrimonj, un pubblico che si facea da' fischi, e dalle sostanze de'condannati: e privato l'altro, che risguardava i beni patrimeniali. E sua curaera il tener registro su le tavole di quanto usciva, e di quanto in cassa v'entrava. Il perchè si diceva alle volte chi a tale carica era destinato, CALCVLATOR, scrivendo *Ulpiano* che (4) *Libraris, et Notariis, et Calculatoribus, sive Tabularis... jus dicere Proeses debebit.* Il primiero de' quali a lasciar comentarj della sua arte si fu un tale *Megliore* Calcolatore (come s' appara da lapida pubblicata dal *Fabbretti*) (5) il quale morì nell'anno di *Roma* DCCCXCVII. Forse questo *Megliore* era tabulario pubblico, che, come dice *Suida*, autenticava *co' proprj caratteri gli strumenti de' cittadini*. Questi detto ordinariamente era *Scriba* da' latini, e da' greci ταβελλιων *Tabellione*; con questa sola disparità notata da *Cornelio Nipote*, che in Grecia più che in Roma era tale impiego onorevole e decoroso.

Il corpo civile de'*municipj* si chiamava *città*. Il perchè di loro appunto parlando *Festo* disse *id genus nominum definitur, quorum* CIVITAS *universa in civitatem romanam venit.* Se però è vero, come è verissimo, ch' *Egida* fosse *municipio*, sarà pure stata *città* de' Romani; tale appunto riconoscendola *Plinio* collo scrivere ch' essa era *Oppidum Civium Romanorum* (6); posciacchè se v' erano *cittadini romani*, dovea per necessaria conseguenza esser pure città; non volendo esprimer altro tal voce, al riferire di *Cicerone* (7), e di *Cesare* (8), che una *comunità d'uomini che vive colle leggi della società*. Quind' io dall'un canto tai riflessi ponendo, e dall'altro considerando la sua vicinanza a *Trieste*, la quale è di sole dodici miglia italiane, non posso non credere, che di lei particolarmente si parlasse nel famoso decreto fatto dalla repubblica tergestina in onore di *Fabio Severo* suo cittadino e senatore di Roma, pubblicato dal *Grutero* (9), ove abbiamo tali parole: *ut manifestum sit id eum agere, ut non modo nobis sed*, PROXIMIS. QVOQVE. CIVITATIBVS *declaratum velit esse etc.* vedi quel *proximis Civitatibus*? Chi più prossima a *Trieste* d'*Egida*? niuna senza alcun dubbio.

Ora in questa *città*, cioè in questo corpo civile, v'erano, ad imitazione di Roma, i suoi magistrati di *decurioni*, di *decemviri*, di *seviri*, e d'altri minori, che a foggia di repubblica la governavano; salva però sempre la dipendenza dal *pretore* o *prefetto* della provincia. V'erano senza dubbio; ma il tempo avaro ci ha rubata di loro qualunque memoria. Non ci perdiamo però di coraggio. Quando provato abbiamo ch'ella era *municipio*, ne va in conseguenza il conchiudere, che de' municipj stessi ella avesse il governo. Ma c'è di più. Non la fa uguale *Plinio* a *Parenzo*? *Oppida Istriae* (dic'egli) (10) *Civium Romanorum Aegida, Parentium.* Se dunque ambe egualmente *città* e *municipj* erano de' romani, ne va in seguito, che l'una dall'altra non fosse nella reggenza dissimile. Quivi però ancora al giorno d'oggi di qualche magistrato si conservano più memorie. La prima è questa, che pubblicò anche il *Tommasini*, e si ritrova ben conservata nella pubblica piazza.

I.

NEPTVNO DEISQ. AVG
T. ABIDIVS. VERVS. POST
SVBPRAEFECTVS. CLASS. RAVEN
TEMPLO. RESTITVTO MOLIRVS.
EXTRVGT. DOMO. EXCVLTA. INAREA
DD. CONCESSA. SIBI. DICAVIT

Le sigle dell'ultima linea *D. D. Decurionum Decreto* c' insegnano che quivi c'era il magistrato di *decurioni*, il quale era per l'appunto il primiero de' *municipj*, come abbiamo da *Ulpiano*, da *Marsiano*, da *Papiniano*, da *Paola*, da *Ermogenia*, da *Callistrato*, e *Papirio Giusto* ne' *Digesti* lib. L. tit. 2. *de Decurionibus*, alla qual dignità si ascendeva, dopo aver sostenute l'altre, dopo aver compiti li venticinque anni, e prima de' cinquantasei, al parer di *Callistrato*.

(*Continua*)

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Maggio

1 1422 Il Bellunese ser Biagio de Azo viene ascritto, dopo 40 anni di soggiorno nella nostra città, tra i nobili del patrio consiglio. - 1. - 35.

*1 1839. Si apre l'asilo d'infanzia.

2 1310 Ducale che impone al pod. e cap. di non molestare ser Benvenuto, medico-fisico, per essersi fermato in Venezia oltre il tempo concessogli. - 13. - I, - 70.

*2 1547 Ducale che decreta la nostra Carica quale II istanza nelle cause civili del comune e distretto di Cittanova.

3 1429 Il vescovo Servandi investe Almerico del fu Giovanni de Verzi del feudo delle decime in Antignano, Pomignano, Costabona e della metà di quelle di Luparo. - 10.

4 1354 Il patriarca Nicolò investe ser Almerico de Verzi del feudo di san Giovanni della Corneda presso Omago. - 5. - IV, - 261.

*4 1663. Antonio Gavardo governatore d'Almissa destinato al presidio e custodia del castello di Brescia.

*4 1536. Papa Paolo III elegge Pier Paolo Vergerio a Vescovo di Modrussa.

5 1392 Ducale che ordina di fare nella chiesa del duomo quattro laudi in onore del doge, limitandone la spesa a lire 16, e ciò in sostituzione alle 12 laudi, passate in desuetudine dopo l'ultima guerra. - 1, - 44.

*5 1616. Ducale relativa alla nomina di Santorio Santori a Presidente del Collegio veneto in Padova, ove laureavansi gli studenti poveri.

6 1508 La nostra milizia, guidata dal capitano Gian-Antonio Zarotti, dà saggi di valore nella presa di Trieste. - 2.

*6 1106. Francesco de Guerci (Verzi) investito del feudo di S. Giov. della Corneda presso Umago.

7 1292 Facino del fu Ginnano Mucio sindico rinuova al doge la sommissione della città, giurata in addietro dai sindici Papo Ripoldo e Giovanni Diatamo. - 13, - I - 44.

*7 1255. Il patriarca accorda al Comune di potersi eleggere chiunque di suo piacimento a podestà per l'anno in corso.

8 1433 Ducale che conferma la nomina di Nicolò del fu Arrigo Petronio a capitano *sclavorum*. - 1. - 15ᵇ.

9 1432 Ducale che esonera i villici del territorio da ogni ulteriore prestazione nella fabbrica delle mura delle città. - 1, - 14ᵇ.

*9 1741. Il Podestà e Capitano proibisce l'introduzione di carte da giuoco fabbricate all'estero e lo smercio delle già introdotte in città e Provincia.

10 1492 Il vescovo Valaresso investe Giacomo del fu Ottoniello de Vida del feudo delle decime in Valmorasa e Figarola e di alcuni terreni in Tersecco e Laura. - 10.

*10 1396. Santo Pellegrini, capitano d'Udine e vicario del Patriarca negli affari temporali, caduto nel fiume Stella presso Vermo nel Friuli, s'annega.

11 1441 Nicolò Soranzo condannato a rifondere il pubblico erario con lire 986 per aver accordato al nostro comune nel tempo di sua reggenza la riscossione dei dazi per l'inalzamento delle civiche mura. - 1, - 97ᵇ.

*11 1249 Corrado eletto a nostro vescove sottoscrive la Carta d'alleanza del Patr. Bertoldo col march. d'Este, il conte di S. Bonifacio, i Bresciani, Mantovani, ed altri contro Ezzelino da Romano.

12 1446 Nicolò de Petrogna, capitano *sclavorum*, riceve nel suo corpo due uomini a cavallo, perchè funzionino anche da baroviari (*birri*), e ciò per sollievo del comune. - 1, - 112.

13 1349 Francesco Querini, nostro vescovo, delegato a giudice nella questione *Decime di Castel-Venere*, pretese e dal vescovo di Cittanova e dal capitolo di Pirano. - 11, - 279.

*13 1406. Ducale con cui si comanda ad Andrea Pesaro, podestà, la scelta di dieci cittadini, a cui affidare le porte di Padova.

14 1427 Ducale che affida al cittadino Antonio Lepori la castellania di Pietra-Pelosa per altri due anni. - 1, - 65.

*14 1755. Il nostro Podestà e Capitano sollecita il comune di Rovigno alla piantagione dei gelsi per dilatare la trattura ed il commercio della seta.

15 1454 Ducale che rimette certa multa al concittadino Nicolò Albanesi in considerazione dei buoni servigi prestati nella guerra sul lago di Garda, sull' Adige e sul Veronese. - 1, - 135ᵇ.

## Cenno storico sul Ginnasio

(Dal *Manuale di Geografia dell'Istria* del Dr [illegible])

Al lettore istriano, non sarà discaro un breve cenno storico su questo Ginnasio.

Nella città di Capodistria, ai tempi del governo patriarchino, esisteva **pubblica scuola** a spese del Comune. Questa, durante la veneta signoria, ebbe notevole sviluppo ed incremento e per la possibilità in cui trovossi allora il Consiglio cittadino di largamente retribuire i varî docenti, e per l'appoggio dato al diffondersi della coltura dalle varie Accademie letterarie giustinopolitane: come da quelle della Calza del 1463 e de' Desiosi del 1553, dalla Palladia della fine del secolo XVI, e da quella dei Risorti del 1642. L'amore per le belle lettere non venne meno nei Capodistriani col progredire del tempo; anzi si estese a tutta l'Istria: — per il che nel 1612, coi contributi di Capodistria e della provincia, s'aperse in questa città un **Collegio** in cui l'istruzione era impartita da 3 maestri, dei quali l'uno insegnava leggere, scrivere, grammatica ed aritmetica, l'altro rettorica e poesia, il terzo logica e filosofia. Ma questo Collegio ebbe soli 5 anni di vita, e venne chiuso nel 1617 per la guerra di Gradisca e pel contagio scoppiato in quel torno. — Ritornati tempi più favorevoli agli studi, la città e l'Istria tutta instarono presso la Republica affinchè si riaprisse il Collegio; e finalmente nel 1675 il veneto senato ne decise l'apertura. Tosto nel 1677, a spese del Comune di Capodistria, si diede opera ad erigere il maestoso fabbricato (l'odierno Ginnasio), che doveva contenere le scuole pubbliche, e le abitazioni per i precettori e per i convittori (che pagavano 50 ducati annui). In questo **Collegio-convitto** v'erano 6 maestri: 2 di grammatica, 1 di leggere, scrivere e d'aritmetica, 1 d'umanità, 1 di logica e fisica, ed 1 d'istituta. La spesa complessiva per tale istituto d'annui ducati 896, era sostenuta per 519 ducati dal Comune di Capodistria e dalle sue confraternite, e per 377 ducati dalle confraternite della provincia.

La città di Capodistria s'adornava ben presto d'un altro istituto, cioè **Seminario** per i chierici. fondato nel 1710 dal vescovo Naldini.

Dal 1708 al 1805 l'istruzione nel Collegio-convitto fu in mano dei Padri delle scuole pie, che vi ritornarono nel 1813.

Dal governo austriaco, nel 1814, il Collegio-convitto fu trasformato in **Ginnasio** (6 corsi), coll'aggiunta di un **Liceo** (2 corsi filosofici). — Frattanto però era stato stabilito definitivamente a Gorizia lo studio filosofico e teologico per le provincie sottoposte al governo di Trieste; onde nel 1818 venne chiuso il Seminario di Capodistria, e nell'anno seguente 1819 anche il Liceo. Rimase quindi in questa città solamente il Ginnasio (composto, secondo il piano degli studi allora vigenti, di 4 classi grammaticali e di 2 d'umanità), e per di più nel 1819 si cominciò a trasformare completamente il Ginnasio da italiano in tedesco, trasformazione raggiunta totalmente nel 1824. Direttore del Ginnasio era il Capitano circolare. — Nel 1842 fu soppresso anche il Ginnasio, e tutto il personale insegnante trasferito

nel neo-eretto i. r. Ginnasio di Trieste. Così Capodistria rimase senza scuole medie.

Non si scoraggiarono perciò i cittadini, e tentarono di erigerne una coi propri mezzi. Raccolti per spontanee oblazioni circa 60,000 fiorini, venne aperta nel 1848 la prima classe del **civico Ginnasio inferiore** con lingua d'insegnamento italiana, e nel 1851 trovavasi completo con 4 classi (e 60 scolari). Si ottenne poi nel 1852 da S. M. l'Imperatore che, a spese dello Stato, vi fosse aggiunto il **Ginnasio superiore**; e già nel medesimo anno venne aperta la V, e nel seguente la VI classe. Alla fine, venuti ad accordo il Comune ed il governo riguardo agli oneri ai quali il primo doveva sottostare affinchè tutto il Ginnasio passasse in amministrazione dello Stato, nel 1856 si aperse la VII e nel 1857 l'VIII classe. Nei dì 7 e 8 Agosto 1858 furono tenuti i primi esami di maturità.

La lingua tedesca non solo era allora materia d'obbligo, ma anche lingua d'insegnamento nelle scienze naturali nelle classi V e VI, nella storia nella VII ed VIII. Questo durò sino al 1868, quando fu stabilito l'italiano quale lingua di tutto l'insegnamento obbligatorio, ed il tedesco quale materia libera. Ma dal 1873 in poi la lingua tedesca divenne materia obbligatoria.

L'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria contava nel 1858 120 scolari pubblici, nel 1863 177, nel 1868 141, nel 1873 110 e nel 1876 134, dei quali 129 italiani 4 slavi ed 1 greco.

## Illustrazione dell'anniversario

Patria di Giovanni Paisiello fu Taranto nel 1741. Scambiò lo studio principiato della giurisprudenza colla musica, perchè i suoi parenti annuirono alle eccitazioni di mandarlo a Napoli nel conservatorio di S. Onofrio, avendo egli attirato la generale attenzione a causa delle grandi doti palesate nel cantare le lezioni dell'ufficio nella chiesa dei Cappuccini. Progredì rapido, e divenne uno dei più celebri maestri di cappella che possa vantare la nostra penisola. Compose più di duecento opere, quasi tutte giocose; oltre a queste non poche messe, canzoni, salmi oratorii. Caterina di Russia, Giuseppe II, il primo Console a Parigi, lo vollero presso di loro, e gli fecero accoglienze lusinghevolissime; in Italia e fuori ricevette onorificenze e nomine accademiche. Gli eccellenti tra i migliori dei suoi lavori, che mai potranno cadere in oblio, sono l'opera *Nina passa per amore* ed il *Tedeum*. Fu detto occupare la *Nina* nella musica il posto tenuto dalla *Venere Medicea* di Prassitele nella scultura, e dalla *Trasfigurazione* di Raffaello nella pittura. Uscì di vita nel giugno del 1816; ed il governo di Napoli deliberò che nella stessa sera dei funerali, in tutti i teatri della capitale si desse il capolavoro sopra ricordato a solenne onoranza dell'insigne musico.

**L'accademia di poesia e musica** fu tenuta, come avevamo annunciato, la sera del 25 decorso, nella sala maggiore del nostro Ginnasio, che era davvero piena zeppa di uditori; e non minore concorso si poteva attendere, essendo beneficenza lo scopo della riunione. A parecchi quelle pareti avranno ridestato le care ricordanze dei tempi quando imprigionavano mosche, quando andavano alla scuola incerti di rincasarsi all'ora della pentola, e venivano colti colle tasche gonfie di pallottoline; e dei tempi poi in cui fumavano baldanzosi quando sapevano di non essere veduti, in cui si facevano lecito di ammanire all'istruttore questioni politico-sociali, e scrivere sui muri motti ed evviva proibiti; a molti poi quell'accademia sarà stata occasione di compiacenza nel pensare agli sforzi fatti in ogni tempo dalla piccola città onde assicurarsi l'esistenza dell'ateneo. Diede principio al gradito trattenimento l'onorevole Direttore, col rendere grazie al pubblico pel suo concorso e col chiedere modestamente venia per gli studenti chiamati al cimento. Cominciò quindi l'orchestrina, diretta dai valenti professori filarmonici Persoglia e Simsig a sonare l'*Ouverture* della Marta: sonata di ottima esecuzione. Dopo questa, comparve sul palco lo studente dell'ottava Enrico Kramer a declamare una sua poesia dal titolo: *la carità del conte Francesco Grisoni*. Tale argomento, che quadrava in modo egregio, venne svolto con leggiadria di verso, e la maniera della declamazione fu bene appropriata. Alla ballata seguì l'aria verdiana *Ma dall'arido stelo divulsa*: anche questa volta i giovani filarmonici uscirono dall'impegno con plauso sincero. Ammutoliti gli strumenti, si presentò lo studente di ottava Lodovico Rizzi: la ballata da lui composta, intitolata: *L'ultima peste di Capodistria dell'anno 1630*, nella quale si avvicendano in buon punto i versi dolci ai gravi, egli la declamò usando acconcia graduazione di tono e belle movenze. Ripigliò indi l'orchestra facendoci udire e gustare il quartetto del *Rigoletto*. Fece seguito un polimetro capriccioso del chiarissimo professore ab. Schiavi, al quale deggionsi tributare vive grazie pel zelo sagacissimo con cui si adoperò per più settimane indefesso ad istruire e dirigere i giovanetti: egli fu il pernio della festa letteraria. Titolo del graziosissimo polimetro si è: *Il vaporetto di Capodistria*. Venne recitato dallo studente della quinta Romano Palisca con briosa dicitura. Dal vaporetto si passò alla danza (passaggio talvolta, pur troppo, non difficile), cioè alla polka mazurka *Melània*, nuovo saggio di maestria. Altro componimento del sullodato prof. Schiavi fu il ditirambo: *I vini Capodistriani*, recitato con graziosa scioltezza dallo studente di settima Bartolomeo Vigini, vestito in carattere. Di solito i vini fanno giungere le Guardie Municipali: questa volta invece vennero le *Guardie del Re*, valzer di Godfrey, sonato in guisa ottima. Alla stessa penna egregia, or ora accennata, appartiene la *Miomusicopea*, scherzo fatastico in sestine (ispirato dalla Batracomiomachia) in cui fingesi un'accademia di musica e poesia data qui in antico da una turba di topi ascesa di notte sul cornicione del campanile, e finita pel suono improvviso delle campane colla caduta e morte di tutti quei poeti e sonatori. Lo studente di quarta Carlo Colcuc, che recitò tale componimento pieno di arguzie, riuscì sommamente simpatico e pel gestire grazioso e per le belle inflessioni di voce: molte mamme, potendo, avrebbero baciato di frequente quella facciuola, sulla quale si affratellano con vaghezza il candore e lo studio. Interrotta la narrazione per far sentire la sonata dei topi (lavoro piaciuto molto del prof. Persoglia), ritornò poi il medesimo giovinetto a spiegare il senso allegorico della miomusicopea, dicendo: Se a quel de' topi 'l nostro ardir somiglia. — Oh! almen voi non suonate le campane. . . — Deh! non fate di noi seria censura. — Per non trarci coi topi in sepoltura. Infine un altro scherzo, *La stenografia della Miomusicopea*, detto dallo studente di quarta Luigi Da Ponte, che disimpegnò spigliato la breve parte, chiuse la bella serata, la quale tornò sommamente gradita al pubblico, che esternò il suo piacere ed il suo apprezzamento con lunghi e frequenti applausi, facendo palese e in pari tempo il vivo desiderio di poter essere invitato almeno una volta all'anno a tali interessanti riunioni. Il fondo degli studenti poveri si accrebbe di oltre trecento fiorini, tenuto conto di alcune somme spedite da varie parti della provincia.

**Pia fondazione Mariana contessa Grisoni.** — Sabato mattina 5 maggio, nella sale municipale aperta al pubblico, vennero estratte dinanzi alla Commissione le sei doti di fior. 210 l'una. Le ragazze favorite dalla sorte, tra le quindici aspiranti, furono le seguenti: Lucia Ivancich (di Santo agricoltore); Giulia Vascon (fu Pietro pescatore); Rosa Cral (di Andrea agricoltore); Luigia Gregorich (fu Antonio calzolaio): Maria Parovel (fu Pietro agricoltore); Lucia Pesaro (fu Francesco marittimo).

**Due conferenze bacologiche** tenne il marchese Gravisi, direttore del locale Osservatorio, nella sala del Municipio, le sere del 26 e 27 p. p.

**Fuga.** — Nella notte del 1 corrente, intorno alle 9, i vicini della prigione comunale, accortisi che qualcuno scappava da una delle finestre soprastanti al vicoletto privato, ne resero tosto avvertito il posto delle Guardie Municipali. Due erano i fuggitivi: uno del territorio, custodito interinalmente per conto del Giudizio Distrettuale; l'altro, del circondario di Pordenone, terminata la condanna nella locale i. r. Carcere, doveva essere innoltrato nel Regno per scontarne un'altra. Il bravo Capo delle Guardie Municipali, Giovanni Galli, destrissimo veterano di Gendarmeria, prese varie opportune disposizioni, e formata, dietro sottili argomentazioni, la congettura che sarebbero passati per Zaule, si fece trasportare celeremente insieme ad un gendarme in quella valle; ed ivi, in luogo bene scelto si rannicchiarono: poco dopo la mezzanotte la brillante cattura era effettuata.

**Ignoranza e ciarlataneria.** — Inquadrato in cornicetta comparve nell'ultima pagina del *Diritto* di data 30 aprile 1877 n. 120, il seguente Comunicato, la cui inserzione, che reca disdoro al giornale, non si può ritenere altro che effetto di trascuranza nel sig. direttore avv. Cesano, trascuranza forse in gran parte scusabile per le mille brighe onde è affollato! Ecco il comunicato, che riportiamo per giocondare i lettori.

*Grazie a Dio!*

Un sospiro di petto profondo. Molti anni ho sopportato delle pene e cure, ma per mezzo dell'istruzione del giuoco del Prof. Rodolfo de Orlicé in Berlino, Wilhelmstrasse, 127, vinsi

**un terno**

Le istruzioni costano soltanto 3 lire.

Darò del guadagno secondo la mia volontà.

**Tutto il resto appartiene a me.**

Venezia. **Beata Cicognani.**

## Bollettino statistico municipale
### di Aprile

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 35; fanciulli 12, fanciulle 23; *morti* 27: maschi 14 (dei quali 9 carcerati), femmine 2, fanciulli 8, fanciulle 3. — *Matrimonii* 5. — **Polizia.** *Denuncie* in linea di polizia edilizia 4; in linea di polizia sanitaria 1; in linea di polizia stradale 1; per offese all'onore 1; per apertura di osteria oltre l'ora prescritta 3; per maltrattamenti 1; per furto 2. *Arresti* per rissa 5; per sospetto di furto 8; per malizioso danneggiamento 1; per ferimento 1; per furto 1; per eccessi 1; per ubbriacchezza 1. *Sfrattati* 9. *Usciti dall'i. r. carcere* 9, dei quali, 1 istriano, 1 triestino, 2 del Goriziano, 2 dalmati, 2 della Carniola ed 1 del Regno. — **Licenze** di *fabrica 1; di trattenimenti musicali* 1. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 17, per Ettol: 110, litri 28; prezzo a Litro soldi 28 - 40 - 44. — **Certificati** per spedizione di *vino* 87, Ettol: 151, lit. 66; *pesce salato* 1; recip: 6, Chil. 270 (peso lordo); — di *olio* 16, recip.: 48, Chil. 28916 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 57 del peso di Chil. 11790 con Chil 983 di sego — Vacche 8 del peso di Chil. 1199, con Chil. 111 di sego — Vitelli 24; Agnelli 223: Castrati. 1.

## Corriere dell'Amministrazione
(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Albona.* Dr. Antonio Scampicchio (III anno) — *Berlino.* Giuseppe Leonardelli (idem) — *Isola* Dr. Domenico Tamaro (II sem. del II anno e III anno, — *Trieste* Giulio de Lugnani (idem) — *Visinada.* Podestà Giacomo de Fachinetti (II e III anno).

ANNO III — Capodistria, addì 25 Maggio 1877 — N. 16

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia**

# L'UNIONE

## CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 27 Maggio 1840 — **Muore Nicolò Paganini** — *(V. Illustrazione.)*

## L'AGRICOLTURA ED IL CREDITO
nella
### nostra Provincia

In questi ultimi tempi molto si è operato nel vasto campo del credito commerciale. Sotto varie forme crebbero istituzioni, le quali raccogliendo somme di denaro agevolarono con una ben ordita e continuata circolazione ogni sorta di operazioni commerciali. Le moderne banche di circolazione e di sconto, che nei grandi centri raccolgono e custodiscono le somme dei privati, adempiono meglio di qualunque altra istituzione di credito ai due grandi benefici, d'impedire cioè la giacenza delle ricchezze, applicandole all'opere della produzione. Alla diffusione di questo sistema di credito, contribuì certamente la migliore e progressiva istruzione ed intelligenza del ceto commerciale, che con esattezza e rigore tiene conto di tutto ciò che si riferisce agl'interessi delle proprie intraprese, e di tutto il resto che con le medesime ha relazione. Ma se così può dirsi del credito di cui gode in giornata la mercatura, altrettanto non è dato di scorgere in quell'industria dalla quale traggono origine tutte le altre industrie e commerci, vogliamo dire dall'agricoltura.

Il credito agrario, meno rare eccezioni, è negletto assai, e particolarmente da noi ciò che in altri rami si esercita più che a sufficienza, in questo che pur dovrebb'essere l'oggetto principale delle nostre preoccupazioni, si trascura.

Una disgrazia certo non nuova, ma non per questo meno opportuna d'essere menzionata, si è il difetto d'una adeguata istruzione, che impedisce all'agricoltura di tenere quell'ordine e quell'esattezza nelle proprie intraprese, costituenti appunto fra i commercianti la base precipua del credito, alla qual cosa aggiunti alcuni ostacoli accidentali inerenti all'industria stessa, quali per esempio il ritardo e l'incertezza dei prodotti, sono le cause che più difficultano il libero sviluppo del credito in questo potente ramo d'economia.

L'esperienza peraltro c'insegna che molte difficoltà si possono superare col buon volere e particolarmente quando a questo s'unisca il buon accordo e l'associazione.

Se vi è una ragione la quale fra di noi serva d'incentivo all'associazione dei capitali per uno scopo determinato, la prima e la migliore sarà certamente quella che miri al prosperamento dell'industria agricola, ch'è il principale dei nostri proventi, e quello su cui più solidamente d'ogni altra rendita s'appoggia il benessere materiale di tutta la provincia.

È noto a tutti come la nostra benemerita Giunta Provinciale, in attesa dell'ordinamento ipotecario catastrale che potrà essere fra non lungo tempo compiuto, abbia già fatto oggetto di studio speciale la creazione d'un istituto di credito fondiario provinciale, a sollievo appunto dei possessori di terreni, i quali fino ad oggi non potevano ricorrere al credito che attraverso una via piena di difficoltà. L'attuazione d'un tale istituto, ispirato ai più recenti e perfezionati sistemi, porterà sicuramente dei sentiti benefici.

Giova peraltro non illudersi sulla somma ed ampiezza del beneficio, e riflettere a tutte quelle possibili evenienze che possono essere quasi naturali conseguenze d'una qualunque innovazione, e tanto più quando questa miri all'amplificazione del credito.

Nelle operazioni di mutuo con ipoteca, che diversi possidenti della nostra provincia incontrarono in questi ultimi tempi collo stabilimento di credito fondiario di Vienna, abbiamo scorto un successo tutt'altro che favorevole al mutuatario. Tale conseguenza trova ampia spiegazione nel fatto che una gran parte purtroppo dei possidenti agricoli, nel chiedere somme di danaro ad imprestito, mirano più che a devolverle al miglioramento della coltura dei campi, al pagamento invece di vecchi e sparsi debitucci, ed in spese di capriccio, od altre di poco frutto, soddisfacendo così ad un malinteso amor proprio, ed appoggiandosi a quella vaga fiducia che trova facile allettamento in un sistema di lunghe scadenze d'interesse accompagnato coll'ammortizzazione del debito capitale. Fra simili condizioni, allargare la facilità del credito, a meno che non si proceda di caso in caso con la massima oculatezza, equivarebbe a parer nostro, a creare quell'abuso del credito, che torna infine tutto a danno di coloro che dovrebbero ritenersi i beneficati.

All'istituzione di tali stabilimenti, ci sembra dovrebbe precedere quell'istruzione economica, e quell'ordine, che preparino fra le popolazioni rurali un terreno sul quale si possa seminare il credito con speranza di buoni frutti. Ma prescindendo anche da questa considerazione, la quale, applicata rigorosamente al caso, ritarderebbe d'assai la creazione d'un'opera che torna pur a decoro del paese, giova considerare le molteplici e spesso tristi vicende che accompagnano la produzione agricola, il creditto lentissimo dei capitali in questa impiegati, ed altre cause le quali dovrebbero essere oggetto di seria disamina tanto per quelli che pensano favorire il credito ipotecario, quanto per coloro che intendono approfittarne.

Se il contadino agricoltore, o il possidente qualunque di terreni, chiedesse un capitale a mutuo con ipoteca a limitato interesse, o lo impiegasse all'acquisto di un campo produttivo, oppure al miglioramento della coltura delle sue terre, tanto tanto l'affare potrebbe reggere ai calcoli d'una discreta economia, inquantochè una lunga ammortizzazione del debito col sistema dell'interesse composto, starebbe in relazione coll'indole della produzione a cui fu devoluto il capitale. Ma se all'incontro (occorre ripeterlo per la seconda volta) il mutuatario impiegasse il chiesto importo nel saldo di vecchi debiti sui quali gli corre minore o nessun interesse; nell'acquisto di qualche ente improduttivo; in lavori di capriccio o di lusso; od in altri di nessuna o tardissima produttività; allora il povero uomo senz'altro sarebbe vittima di una sicura catastrofe. Pur troppo in questo genere d'operazioni l'insuccesso tenne finora da noi il posto principale.

Tutte queste ragioni, ed altre ancora, che per brevità tralasciamo, non dovranno certamente far negligere il progetto d'una istituzione che tende al miglioramento materiale di una parte tanto importante della nostra popolazione; ma saranno peraltro a parer nostro più che sufficienti a consigliare una seria e matura riflessione prima di dar mano alla pratica sua attivazione. Ci sembra però che nei singoli centri agricoli della provincia, e più particolarmente dove l'agricoltura per le favorevoli condizioni nello smercio de' suoi prodotti è suscettibile di un maggiore sviluppo, si potrebbe pur fare qualche cosa in suo favore, e forse con migliore e più immediato successo di quello che si otterebbe dalla creazione d'un istituto di grandi proporzioni.

Ed è appunto a questo scopo che mirano le presenti nostre argomentazioni. Riteniamo che attivando nelle principali città della nostra provincia le quali comprendano un raggio abbastanza esteso di coltura, delle *banche agricole* sull'esempio di quelle già tanto diffuse in Germania e nel Regno d'Italia, si raggiungerebbe egregiamente lo scopo di sussidiare l'agricoltore possidente nei bisogni che si riferiscone al miglioramento della coltura de' suoi terreni, od altre agricole operazioni.

La banca costituita col capitale raccolto in azioni di piccoli importi, presta per lo più allo scoperto, a seconda del grado di fiducia che ispirano le qualità personali ed i mezzi del richiedente; e talvolta, anche con pegno, degli importi a scadenza prestabilita con equo interesse, decidendo di volta in volta sulle domande, e procurandosi dal richiedente, ove creda, l'indicazione sull'intendimento d'impiego del chiesto capitale, ed in seguito anche quella possibile certezza che detto impiego segua conforme ai prestabiliti intendimenti. Per esempio, Tizio chiede alla banca a prestito un dato importo che impiegherebbe nel lavoro de' suoi campi, e s'impegna di restituirlo entro un termine fissato. La banca raccoglie il suo consiglio al quale presenta la domanda; Tizio è conosciuto per un galantuomo, si conoscono (essendo, si può dire, in famiglia) anche le sue intenzioni per l'impiego del chiesto capitale; da queste emerge che l'affare gli riescirebbe di certo vantaggio, e si procede senz'altro alla stipulazione dell'atto di prestito.

Questo sistema che ha per base la moralità dell'individuo accreditato, giungerebbe, a parer nostro, a raggiungere più direttamente il vero scopo d'una istituzione diretta a beneficare in modo particolare le popolazioni rurali. È certo che nei primordi simili istituti non potrebbero imprendere vaste operazioni di credito; ma se più luoghi della provincia operassero concordi nell'attivazione di tali banche, la circolazione di tanti piccoli capitali estenderebbe il suo benefico influsso in ogni parte della provincia, raggiungendo in un tempo relativamente breve proporzioni che per certo supererebbero qualunque aspettativa.

Chi conosce bene le attuali condizioni del credito agricolo in Istria, esercitato in più luoghi da individui di larga coscienza, non vorrà negare la possibilità che un'istituzione come quella da noi accennata, possa e debba prendere in brevissimo volgere di tempo larghe proporzioni, ed ottenere ottimo risultato.

**Nella nostra città dove l'agricoltura ha preso già un buon andamento, ed è possibile ancora d'un maggiore sviluppo, meriterebbe a preferenza d'occuparsi con serio proposito della cosa, che a parer nostro riescirebbe di facilissima attuazione.** Per i piccoli e più urgenti bisogni della nostra popolazione, provvedono due monti di pietà qui istituiti da vario tempo con capitali abbastanza significanti; ma l'esperienza ci mostra che in certi periodi dell'anno, anche questi stabilimenti non bastano a soddisfare alle crescenti domande di pegno, che d'altronde, come notammo, non si riferiscono che ai puri bisogni d'un magro vitto.

Creare un istituto che ai tempi dei lavori campestri soccorra l'agricoltore nell'acquisto dei letami, dei pali, dei giunchi, e che gli faciliti in qualunque tempo dell'anno il mezzo di provvedersi d'una più pronta e sollecita mano d'opera, non esclusa qualunque altra operazione attenente all'industria agricola, equivarebbe ad aumentargli la possibilità d'un reddito migliore, che lo allontani sempre più dal giorno che costretto dal bisogno deve ricorrere al monte di pietà, il quale talvolta non lo può sussidiare a sufficienza, o cadere in mano di chi lo dissangua. In quei luoghi poi dove mancano le accennate pie istituzioni (ed in provincia, meno un'altra città, crediamo in nessun luogo ve ne esistano) è facile immaginarsi come procedano tali faccende.

Un secondo e più importante beneficio che ne risulterebbe per le popolazioni in generale dall'istituzione di tali banche di credito, le quali aumentando col tempo i loro capitali, è soddisfacendo per conseguenza a maggiori e più larghe domande di sussidio rivolto tutto a profittevoli lavori, sarebbe quello d'impedire od almeno di scemare, la contrazione di quei maggiori debiti con ipoteca fondiaria le cui conseguenze molte volte, come abbiamo dimostrato, riescono rovinose.

In un paese dove il credito è ancora nella sua infanzia, far precedere, od almeno far camminare di pari passo all'istituzione d'una grandiosa *Banca Ipotecaria* quella di piccole *Banche agrarie* che consentano il credito all'agricoltore solo in quanto esso coltiva e produce, (e non in quanto possiede), riteniamo opera opportunissima, necessaria e ricca di pratico successo. *C—l.*

## Jacopo Andrea Contento

(1828 - 1854)

Jacopo Andrea Contento, che molti ancora ricordano, che ancora vive nel cuore dei suoi amici, compiè sua giornata innanzi sera, non lasciando di sè che poche tracce, le quali mostrano la sua mente capace d'alti concetti, l'animo suo ispirato alla vera poesia, il suo cuore aperto ai più nobili ed alti sentimenti di amore e di patria: l'Istria non ha da piangere in lui la perdita di chi del proprio genio diede frutti ammirabili, ma sibbene lo spegnersi precoce di una vita, che già in sul mattino dava sicure speranze di dedicarsi agli utili studî, di adoperarsi per il bene, per l'onore del suo paese.

Sarebbe stato nostro desiderio quello di poter tessere di lui lunga e particolareggiata biografia; di far conoscere così la sua vita breve ma travagliata da dolori, da speranze ed espirazioni deluse, aspirazioni proprie dell'uomo che sente la potenza della sua mente, che si convertono in lungo tormento, perchè non soddisfatte; di pubblicare infine quanto ei lasciò scritto. Ma le poche carte e le notizie, a noi con particolare gentilezza e sollecitudine comunicate dalla famiglia del Contento e da alcuni suoi intimi amici, non sono pur troppo sufficienti: valgaci quindi il nostro buon volere; e sia accetto il breve cenno che qui facciamo.

Jacopo Andrea Contento, di famiglia istriana, nacque li 17 settembre 1828 a Lussinpiccolo e morì sul fiore degli anni a Pirano ai 24 novembre 1854. Non provveduto di beni di fortuna, non potè attendere nè ad un corso regolare di studî, nè procacciarsi sempre i mezzi per coltivare le doti esimie di cui egli andava fornito. Spinto peraltro dalla brama irresistibile di sapere, trascinato dalla forza del suo ingegno, animato dall'affetto che portava al suo paese, dall'amore che ardente nutriva, noi lo vediamo dapprima tutto solo dedicarsi agli studî geniali dell'architettura, della pittura, della poesia, e studiare la negletta storia della sua provincia. Ben presto trovò chi di lui si prese cura, vedendo le grandi disposizioni, e, diretto e incoraggiato, lo vediamo ora dedicarsi allo studio della lingua e della letteratura nostra, ora attendere a Venezia al suo perfezionamento nella pittura; ma per varî accidenti, il favore dei mecenati non deve essere stato sempre costante: nelle poche pagine di un diario, lagnasi egli della incerta sua sorte.

Gli scritti da noi esaminati, o sono annotazioni che faceva nello studio dell'architettura, o appunti estesi di storia patria, ovvero saggi di poesia, che in gran parte deve aver composto nella prima età, e dei quali alcuni furono già pubblicati. Di lui si ha ancora un bellissimo disegno' dell'arena di Pola. Sebbene forse debbano esistere di lui altri scritti, pure più numerosi e senza dubbio più importanti, furono quelli ispirati dall'amore di patria, e distrutti per le persecuzioni di tempi a noi non remoti. Egli, come molti che si distinguevano per ingegno e patriottismo, destando per conseguenza sospetti ed inquietudini, veniva di continuo perquisito; ed i suoi parenti in un istante di somma angustia e di grande timore abbruciarono a Pirano tutto quello che avrebbe potuto fargli un nome. Fra gli altri lavori che in quella occasione andarono così miseramente distrutti ve n'era uno di gran lena e già molto avanzato: un lavoro poetico, simile a quello del Rapicio, una descrizione dell'Istria, in cui oltre che dei luoghi si faceva cenno degli illustri istriani. Persona amica di Contento, la quale potè leggere alcuni brani di tale lavoro, assicura ch'esso *era un vero poema, un poema grandioso.* Tracce di questo poema, noi vediamo di averle trovate negli appunti che andava facendo di storia patria, ed in un frammento di poesia, veramente robusta, contenente parte, non sapiamo se un fatto vero o una leggenda popolare di Docastelli.

L'irreparabile perdita degli scritti diede l'ultimo crollo all'animo suo già esasperato per le continue persecuzioni, amareggiato dai disinganni, abbattuto per le averse vicende. Egli, nato agli studî ameni, di dedicarvisi gli era contrastato dell'avara ed invida fortuna; egli, caldo amatore della patria e dotato di cuore anelante libertà, doveva essere segno di persecuzioni poliziesche; egli d'animo gentile, doveva amare e amare d'amore infelice. A tanto strazio non resse la delicata complessione, e in breve volger di tempo fu travolto nel sepolcro a ventidue anni.

Diamo qui ai nostri lettori l'ultima poesia di questo infelice giovane. La intitolò *L'infermità*, perchè composta appunto quando aggravato dal male, era già conscio della vicina e immatura sua fine. *G. B.*

### L'INFERMITÀ *)

ultima poesia

### di JACOPO ANDREA CONTENTO

Come or la squilla
Del dì festivo
Per l'aer giulivo
Si propagò,
L'idea tranquilla
Del dì finale
Spirito e frale
Compenetrò.
Verrà la sera
Del giorno mio,
Ogni desio
S'accheterà;

La lusinghiera
Umana vita
Scena mentita
M'apparirà!
Come salito
Su picco eretto
Nel pian soggetto
Il viator
Impicciolito
Mira confuso
Quanto laggiuso
Di lui fu amor,

Dell'esistenza
Il fin raggiunto
Tutto ad un punto
M'appar così
Spoglio d'essenza;
Miseri, inetti
Uomini, affetti
Tenebre e dì.
Eppur di luce
Diffusa e piena
La bassa scena
Sfolgoreggiò;
E quella luce,
Debile core,
Era l'amore
Che ne animò.
Oh perhè un raggio
D'amor potente
Per ogni gente
Non m'infiammò?!

Perchè al mio viaggio
Aspro e mortale
D'amor l'ale
L'odio tarpò?!
Perchè ad ogn'uomo
Come a chi amai
Non perdonai
I corsi error;
E scorso e domo
L'ardor rubello,
Come fratello
No'l strinsi al cor?
E or chi al morente
Quest'affannosa
Sete amorosa
Consolerà?
L'Onnipotente
Cede al passato,
Il tempo andato
Niuno rifà. --

Notte e dì languisco e peno;
Tutte l'ore invan consumo;
La mia vita è cespo, è dumo,
Che mai più rinverdirà.
Come stelle vengo meno
Cui la tenebra abbandona;
Presto al fral di mia persona
Una tomba s'aprirà.
Ma contento io vi discendo
E il Signore benedico,
Che del corpo a me nemico
Le catene rallentò;
Che allo spirto viene offrendo
Entro secoli profondi,
La mercè di nuovi mondi,
Ove eterno esulterò.
Della vita mia terrena
L'almo aprile prelibai,
Tutte l'estasi provai
Dell'affetto e del pensier;
Onde me la mortal scena
A un desio più non invita,
E abbandono la mia vita
Con pacifico goder.
Or l'addio del sentimento
Dono a te gracile spoglia;
M'addogliasti; ma ogni doglia
Il tuo cuore pur ferì.
Nell'amor di tal momento
Questo ben da Dio t'imploro:
Che spiegar poss'ali d'oro
Nel nuovissimo dei dì.

*) Terza edizione. La prima volta fu pubblicata nel fascicolo "Omaggio e pietà", a Rovigno 1858; la seconda nel periodico triestino il "Teatro", del 15 agosto 1874.

## Delle antichità di Capodistria *)

### Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(*V. i N. 10 e seg.ti*)

Da altra iscrizione il magistrato abbiamo di *Seviri Augustali*; che ho veduto presso il signor *Muratori* (1).

II

GN. FLAVIO
SECVNDO. VI. VIRO
GN. FLAVIVS. EROS
VI. VIR. MAGISTER
AVGVSTALIS. FECIT

Indrizza questa memoria a *Gneo Flavio Secondo Seviro Gneo Flavio Erote* per *Seviro* e *maestro augustale.* La dignità di *maestro* corrisponde a quella di *preside*, e il collegio de' *seviri* era appunto di sei persone; ed egli era proprissimo de' *municipj*; avendosi nel *Grutero* (2) iscrizione della città di *Castello* ne' *falisci*, eretta da quattro *maestri augustali* di quel municipio, nell'aggiustare ch'essi fecero le strade col proprio dinaro in onore di Cesare. Altro *Seviro* di *Parenso* vedi in quest'altra alquanto maltrattata (3).

III

C. SERVILIVS. PANSAE
L. TYCHIVS
VI. VIR. SIBI. ET. SVIS. F
SERVII.......

In questa quarta che siegue, vedi l'ordine *equestre* (4)

IV.

D. M.
M. SEMPRONIO
SVCESSINI EQ. R.
M. SEMPRONIVS
((((((((((

*Marco Sempronio* la erige a M. *Sempronio Successivo cavaliere romano.* Il cognome di *Successivo* due volte ripetuto lo veggo nelle iscrizioni del *Fabretti* (5). L'ordine *equestre*, al dire di *Carlo Sigonio* (6) era comune pure a *municipj*, tutto che *Guido Pancirolo* (7) l'ommetta; come pure ommette i *Seviri* e gli *Augustali*, de' quali tutti dee supplirsi.

(1) *Thesaur. Nov. Inscript.* pag. 117 numero 5. — (2) P. 149 n 5. — (3) *Muratori* p. 745. — (4) Ivi p. 851 n. 3. — (5) *Inscript.* cap. 6. p. 516 e p. 521. — (6) *De antiq. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 6. — (7) *De Magistrat. Municip. Graev.* vol. 3. pag. 47.

Se però in *Parenzo* tutti que' magistrati erano, che proprj furono d'un municipio, chi avrà vista sì corta, che non veda esser uopo il confessare che in *Egida* pure vi dovessero essere; quando l'una, e l'altra erano ugualmente città de' romani e nel grado istesso considerate?

XVIII.

Oltre il corpo civile v'era l'ecclesiastico in ognuna delle città de' romani. In tal proposito non abbiamo al certo bisogno da mendicare altrove memorie, onde illustrare la nostra patria. Il primo luogo diasi con ragione a questa bella reliquia d'antichità.

SEX. BRINNIARIUS
CERTVS
VOTO. COMPOS. PECVN
SVA. PORTIC. FECIT LON. P. O.

Sta al presente questa iscrizione ben difesa dalle ingiurie del tempo in una delle corti del vescovado, mercè della benemerita attenzione del nostro prima concittadino, e poi degnissimo prelato monsignor *Bruti*. Ella è senza dubbio considerabile; dinotandoci che *Sesto Brinniario Certo*, per voto fece di suo soldo un portico lungo cento piedi. L'espressione di VOTO-COMPOS, o VOTI. COMPOS, dimostra religione; non dirigendosi voti a Deità; il perchè tutte quelle iscrizioni che hanno per esempio *ex voto posuit, dedicavit, dedit, votum solvit*, ed altro, tutte qualche nume risguardano. Il nostro *Certo* adunque in servizio di qualche Deità avrà questo portico eretto, avendolo fatto per voto.

Costume era invero degli antichi di dedicare così tai portici; e ne abbiamo degli esempi presso *Tacito* (1). *Dione* (2) e *Suetonio* (3); ma più ancora nelle iscrizioni. Due bellissime si ritrovano nel *Tesoro* del signor *Muratori* (4). La prima si rinvenne in Aquileja e fu ripubblicata dal signor canonico *Bertoli* e la seconda in Paula; ambe votive per le fabbrica di un portico per servigio di Deità. Anche un'altra ve n'è quivi che comincia (5).

MATRI. DEVM
PORTICVS. IN ME
MORIAM. ec.

Monsignor *Filippo Tomasini*, onore e decoro della sua patria, non meno della sua cattedrale, bellissimo trattato fece intitolato *de Donariis Veterum* (6). Fra i tanti voti de' gentili annovera i portici; e per illustrazione della materia quattro belle iscrizioni porta tutte denotanti l'erezione di un portico a *Giove*, al *Genio*, a *Silvano* e ad *Esculapio*; coll'espressione la prima, la terza e l'ultima EX. VOTO., e la seconda V. C. VOTI COMPOS. come la nostra, Anzi nell'ultima v'è lunghezza di piedi 30.

Trattandosi qui di portici, non posso far a meno di addurre anche una iscrizione rinvenuta nella diocesi di *Cittannova*, in que' contorni, che memorie si ritrovarono d'una romana colonia ignota a tutta l'antichità. Essa insegna come *Bardia Seconda* figliuola di *Lucio*, fece di suo soldo a *Giunone Feronia* il tempio, il segno o il simulacro e i portici. Ella è questa:

IVNONI. FERONIAE
BARDIA L. F. SEGVN—
AEDEN. SIGNVM POR—
CVS. D. P. S. D

ch'io leggo: *De pecunia sua dedit*, Φερώνεια. *Feronia* vuol dir Dea de' boschi, onde *Virgilio*

. . . . . *Et viridi gaudens Feronia luco*;

e *Feronia*. *Giunone* vergine si chiamava al riferirsi di *Servio* (7) Da *Dionoro Alicarnasseo*, o da *Livio* abbiamo un tempio di questa Dea era presso il Tevere ne' confini della sabina; del quale parlarono *Raffaelle Fabretto* (8), e prima di lui *Filippo Cluverio* (9) anche lapide a questa Dea dedicate si videro dagli eruditi, e dal suddetto *Fabbretti* ne furono raccolte sino al numero di sette; compresavi la nostra ed una tavola del *Grutero*, alle quali si può aggiunger l'ottava; e sarà quella che si ritrova presso il sempre da me celebrato signor marchese *Maffei* (10).

Dicemmo noi che questa lapida di *Bardia* si disotterrò nella diocesi di *Cittanuova*; ma soggiunger è duopo, che molte vicende patì. Imperciocchè leggendo l'istoria di Padova del cavalier *Orsato* osservo ch'egli fedelmente trascrivendola, dice che da lui fu fatta collocare nell'entrata della sua casa; e con lei pruova che *Gunione* veniva adorata dagli Etnici padovani ancora dopo la di lei deduzione (11). Certi manoscritti cataloghi delle antichità dell'Istria m'assicurano, che essa ritrovò ove dicemmo: ma come poi fu trasportata in Padova? e quivi giunta come ingannato mai l'*Orsato*? Io dirò, recitando le parole di Monsignor *Filippo Tommasini* sopra di essa *Junoni Feroniae* (dic'egli) *cultum in diocesi nostra Æmoniensi plurimum viguisse demmonstrat saxum sequens carateribus Romanis in Pago Villano invctum*, QVOD. PATAVIVM. TRANSTVLIMVS. Ecco scoperto l'aneddoto e l'equivoco dell'*Orsato*. il *Tommasini* la trasportò in Padova, e l'*Orsatto* generosamente se l'addottò. Queste son colpe usate. Ma dico bene, che s'ella acquista con tanta facilità la cittadinanza di tutte quelle città nelle quali è portata, da qui a pochi anni si udirà forse anche chi per mezzo di questa vorrà provare che *Gunione Feronia* si adorasse in Rovigo perchè colà con varie altre fece passaggio nel museo del dottissimo conte *Camilio Silvestri*, che a quello si vede avea già cominciato metterla in noviziato, con intenzione forse di professarla un giorno sua cittadina (12).

(1) *Annal*, lib. 14. — (2) *Histor*. lib. 43. — (3) *In Cesare*. — (4) P. 133 n. 5. e p. 139 2. — (5) P. 146 n. 1. — (6) In *Thesaur*. *Graev*. Vol. 12. — (7) *Æneid*. lib. 7. v. 798. — (8) *Inscript*. cap. 6. p. 451. — (9) *Ital. antiq*. lib 2. cap. 3. pag 549. — 16) *Verona illustrata*. p. 155 n. 21. — (10) Lib I. P. I. p. 37. (11) *De Donariis Graev*. vol. 12. p. 788.

(12) In *Giovenale*. Sat 6. v. 64.

*) Le dieci note seguenti appartengono al brano del numero passato.

(1) *De Scribis* Supplem. *Poleni III*. pag. 859. — (2) *De librariis* ivi. p. 886. — (3) *De servis* ivi. p. 1134 e 1135. — (4) *Digestor*. lib. 50 *de variis et extraord*. cap. tit. 13 §. 1. — (5) *Inscriptionum*. cap. 2. p. 88 n. 165. — (6) Lib. 3. cap. 19. — (7) *De somn. Scipion*. — (8) *Bell. Gall*. lib. I. c. 12. — (9) P. 306 n. 1. — (10) Lib. 8. cap. 19.

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Maggio

16 1608 Francesco Manin, vescovo di Cittanova, investe Antonio de'Sabini della tenuta di san Giovanni in Daila. - 10.

17 976 Ottone II imperatore conferma la donazione della nostra città, fatta da Ottone I a Vitale Candiano da Venezia e la cessione che il detto Candiano ne aveva fatto al patriarca aquileiese Rodaldo. - 2.

18 1483 Il vescovo Valaresso invita i feudatarii alla rinvestitura dei feudi per non decadere dai proprii diritti. - 10.

*18 1597. Il Senato elegge Giov. Francesco Sagredo a nostro Podestà.

19 1453 Il pod. e cap. Giovanni Tiepolo autorizzato a trattare anche per l'avvenire in appello tutte le cause di que' di Pinguente. - 1, - 138.

20 1363 Il pod. e cap. viene eletto giudice per definire certa questione di confine, insorta tra il nostro ed il comune di Muggia. - 1,

*20 1419 Venezia assente ai patti della pace stipulata dal nostro Comune co' Palatini della Carintia e Conti di Gorizia e Tirolo - $\frac{XXI}{XXX}$ - 10.b

21 1424 Il pod. e cap. Pietro Zaccaria intima ai proprietarii di fondi saliferi di sgomberare le *barine* pressoil Castel Leone. - 1, - 72.b

*21 1493. Il Podestà e Capitanio Domenico Malipiero prescelto a commissario nell'affare dei confini in Istria.

22 1423 Ducale che ordina al pod. e cap. di scegliere dal corpo dei nostri patrizii i podestà per Pinguente, Portole, Due-Castelli e Buie, e che finito l'anno della loro reggonza debbano attendere almeno un anno intiero prima di poter essere rieletti podestà nello stesso luogo od altrove. - 1, - 45.b

23 1785 Il pod. e cap. Nicolò Minio, giudice delegato dal senato, svincola la terra di Umago dalla giurisdizione vescovile di Trieste e la affida al vescovo di Cittanova. - 18.

*23 1387 Ducale che impone al nostro Podestà di mandare 50 uomini, perchè siano di custodia a Mestre.

24 1338 Ser Fresco, capitano del Paysanatico (*in San Lorenzo*), viene delegato giudice per definire la vertenza insorta tra il nostro comune e la famiglia Brati col comune di Pirano per il feudo di Sipar. - 16, - $\frac{VII}{XVII}$ 98.b

*24 1661. Ducale che esclude dal posto di maestro e medico chiunque della città o chi in città contasse qualche parente,

25 1818 Sovrana risoluzione che ordina la chiusura de' due civici stabilimenti di educazione, del collegio dei nobili ovvero liceo e del seminario diocesano. - 19, - III, - 167.

*25 1311. Federico de Prampero s'obbliga per 6. anni con Vicardo di Pietra-Pelosa di non vendere nè impegnare il castello di Momiano al nostro comune, perchè non possa a Venezia.

26 1301 Francesco del fu Guarino Ingaldeo domanda a Corrado de fu Ulrico del Raifembergo l'investitura della decima in Figarola degli altri feudi, situati nel nostro distretto. - 20, - V, - 272.

27 1483 Il vescovo Valaresso investe il comune di Pirano del feudo della decima del Carso di Pirano, e di quella di tutte le case in loco, per la quale investitura il comune gli esborsa 200 lire. - 10. -

28 1532 Ducale che ordina al comune l'armamento della civica galera e di affidarla a Santo Gavardo. - 4, 32.

29 1258 Il vescovo Corrado ed i patrii consoli, Giovanni Belgramoni e Rantolfo Riccardi, rimettono per conto del comune una loro differenza nelle mani di arbitri. - 4, - 16.

30 1421 Ducale Mocenigo che autorizza il pod. e cap. Nicolò Coppo a rilevare dalla civica camera lire 40 di picc., denaro da lui speso per provvedere ai bisogni di alcuni stipendiarii che aveva dimesso. - 1, - 34.

31 1480 Ducale che ordina al pod. e cap. Domenico Morosini di sborsare a ser Girolamo Ingaldeo, conestabile in Grisignano, lire 225210, soldi 17 di paghe arretrate. - 1, -

## Decaloghi per i bachicultori

**1.** Esaminare o far esaminare al microscopio il seme che si vuole allevare. **2** Espurgare col cloro le camere e gli attrezzi di allevamento. **3** Non oltrepassare i 20 cent. di temperatura nel far schiudere il seme, e mandar d'accordo l'età del baco coll'ambiente esterno, stando più che si può in relazione coll'aria atmosferica. **4** Non aver paura della luce e del fumo di legna, ma evitare quello di tabacco e di olio. **5** Non allevare più razze di bachi nella medesima camera, non allevarne più di quanto si ha di foglia, di braccia, e sopra tutto di spazio. **6** Non somministrare foglia bagnata o fermentata, ed averne sempre una tal scorta che i bachi non abbiano mai a digiunare. **7** Quando fa caldo, non lasciare mai mancare nè foglia nè aria. **8** Far che i bachi giacciano sulla minor possibile quantità di escrementi, nè temere d'eccedere in pulitezza. **9** Far seme scegliendo i migliori bozzoli e le migliori farfalle, non tralasciando di esaminarle al microscopio. **10** Conservando la semente. aver più paura del caldo umido che del freddo intenso. (**Cantoni**)

**1** Darai aria ai tuoi bachi, perchè per essi l'aria è vita, la vita è lavoro, il lavoro è prodotto, il prodotto è lo scopo della bachicoltura. **2** Darai aria ai tuoi bachi, perchè è ciò che generalmente loro manca, specialmente nelle ore più calde delle giornate di maggio. **3** Darai aria ai tuoi bachi, perche dando loro molta aria supplirai altresì alla deficienza di spazio, cagione di molti insuccessi nelle bacherie. **4** Darai aria ai tuoi bachi, perchè i bachi adulti di 28 grammi di seme emettono, in 24 ore; 842 litri di gaz acido carbonico, gaz inetto alla respirazione e perciò nemico della vita: l'aria convenientemente mossa scaccia tale gaz. **5** Darai aria ai tuoi bachi, perchè le persone che accudiscono alle bacherie emettono a loro posta 800 litri di gaz acido carbonico in 24 ore ed a testa. **6** Darai aria ai tuoi bachi, perchè i letti di una oncia guastano in 24 ore (con gaz acido carbonico, gaz ammoniacali ecc) circa 4500 litri di aria che bisogna scacciare dalla camera per sostituirvene altra pura e respirabile. **7** Darai aria ai tuoi bachi, perchè gli apparecchi di riscaldamento consumano molta aria (ossigeno) come ne consumano i lumi; or quest'aria bisogna assolutamente rifornirla ai bachi. **8** Darai aria ai tuoi bachi, perchè la traspirazione dei filugelli stessi e di tutte le persone addatte all'allevamento guasta la purezza dell'ambiente con vapore acqueo, con esalazioni di ogni maniera. **9** Darai aria ai tuoi bachi, specialmante nell'ultima età, perchè se l'aria della camera venisse a contenere allora poco più del quattro per cento di gaz acido carbonico, i bachi si troverebbero male assai ed andrebbero facilmente esposti alla flacidezza. **10** Infine darai aria ai tuoi bachi, se vorrai porli nelle condizioni migliori per resistere alle malattie dominanti del filugello. (**Ottavi**.). *Codicillo*. **1** Non devi prendere le parole „dare aria" nel senso di allevare i bachi all'aria libera, essendo questa cura ridicola utopia. **2** Non devi dar aria sotto forma di correnti forti e fisse sulle stuoie, perche esse provocano malattie nel baco. **3** Non devi dar aria sconsideratamente quando la temperatura al difuori è molto fredda e umida, come accade in certe pessime giornate del maggio. **4** Non devi dar aria tenendo sempre, cioè in tutti i giorni ed a tutte l'ore, aperte anzi spalancate le finestre: usa talvolta le tende innanzi le finestre e le porte. **5** Non devi dar aria infine in guisa tale da produrre forti sbalzi di temperatura nelle camere d'allevamento; qui mantieni da 20 a 22 gradi centigradi e vigila sui tuoi bachi (**Lo stesso**)

## Gl studenti italiani a Graz

Da Graz ci giunge la notizia che il 22 corr. fu sciolta la Società degli studenti italiani; che sette giorni prima nei locali della

stessa era stata eseguita dalla Polizia una perquisizione con sequestro di carte; che vennero pure perquisiti sei studenti nel loro alloggio; che a Trieste fu intercettato il telegramma spedito dalla detta Società, contenente un saluto per quelli che sarebbero convenuti a *Salvore* per festeggiare il settimo centenario della battaglia navale.

## Illustrazione dell' anniversario

Nicolò Paganini, portentoso violinista, nacque a Genova, figlio di un mercante filarmonico nel 1784. Fu ingegno assai precoce: a nove anni egli concertò sonando variazioni da lui immaginate; a dodici compose a Parma, ove studiava il contrappunto, ventiquattro fughe a quattro mani; a ventuno era primo violino alla corte di Lucca, presso la principessa Elisa sorella di Bonaparte. Poscia percorse, suscitando grande entusiasmo tutta l' Europa. Molto guadagnò; e molto perdette al tavoliere. Col suo nome vennero pubblicati parecchi lavori, ma egli non riconobbe che i seguenti: *Ventiquattro capricci per violino solo - Dodici suonate per violino e chitarra - Sei quartetti per violino, viola, chitarra e violoncello.* Un biografo (Fétis) così parla del suo straordinario sonare: "L' opposizione delle varie sonorità, la diversità nell' accordo dello stromento, l' impiego frequente dei suoni armonici semplici e doppii, gli effetti di corde pizzicate congiunti a quelli dell' archetto, lo "staccato„ di differenti generi, l' uso della doppia ed anche della tripla corda, una prodigiosa facilità nell' eseguire gl' intervalli di gran salto con perfetta precisione, infine una inaudita varietà di cavata, tali erano i mezzi, la cui riunione componeva la fisionomia del talento di Paganini, mezzi che traevano il loro pregio dalla perfezione dell' esecuzione, da una squisita sensibilità nervosa, e da un gran sentimento musicale.

---

**Nomina.** — Il nostro illustre cittadino, l'avv. Carlo cav. de Combi, ora professore di Diritto Civile presso la R. Scuola Superiore di Commercio a Venezia, venne nominato dal *R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* socio corrispondente delle provincie venete.

**Sala della Loggia.** — Il nuovo decalogo bacologico del prof. Ottavi trovò piena esecuzione anche in questa sala, durante il concerto del 18 corr.: v' era aria e spazio più del bisogno, chè l' uditorio non raggiungeva neppur il doppio dei suonatori. È impossibile che tutte le assenze abbiano avuto motivo forte; e se anche l' intervenire può talvolta tornare grave ai socii per le tante e fortuite circostanze che sorgono nelle famiglie, una mica di energia da parte loro nel superare gl' inciampi, tra i quali va compresa la pioggierella, sarebbe opportuna assai, e quasi diremmo doverosa, riflettendo alla fatica dei dilettanti filarmonici nello apparecchiarsi ad esclusivo diletto delle due società, ed alla soddisfazione, molto legittima, e da essi gentilissimi probabilmente desiderata, di veder riconosciuti i loro adopramenti con numeroso concorso. E questa volta ancora maggiore sarebbe stata pegli assenti la convenienza d'intervenire, perchè si trattava di dare il benvenuto all'egregio maestro Bianchini, le cui non comuni doti artistiche meritano congruo apprezzamento. — Appena messe giù queste righe, ci pervenne il cenno che segue, scritto da persona di grande coltura musicale, a cui cediamo ben volentieri la parola.

Abbiamo a registrare il concerto istrumentale dato la sera del 18 corr. nella *Sala della Loggia* dalla Società Filarmonica, sotto la direzione del bravo maestro Pietro Bianchini.

La scelta dei pezzi non poteva essere migliore, e quantunque fra questi ve ne sieno stati alcuni di non lieve difficoltà, come la sinfonia dell' *Emma d'Antiochia* e la celebre *Meditazione sul I Preludio di Bach*, pure i suonatori seppero superare tutte le malagevolezze riscuotendo ripetuti applausi dal colto uditorio, che ammirò oltre alla perfetta esecuzione anche il buon gusto dell' interpretazione; e della *Meditazione* fu chiesta la replica. Con questa i giovani filarmonici diedero a divedere quanto si possa ottenere anche con piccole forze ove a guida vi sia un maestro come il Bianchini.

Nell' *Improvvisata di Concerto* per violino da lui composta, egli si dimostrò nell'eseguirla valentissimo violinista; e le altre due sue suonate per orchestra, *La Partenza* e *L'arrivo*, fecero conoscere quanto egli sia pure distinto compositore.

Peccato che in questa accademia, eseguita con ammirabile diligenza, il pubblico fosse poco numeroso: ne vogliamo però attori buire la causa all' inclemenza del tempo. Auguriamo di cuore che la Società Filarmonica prosperi sempre più, e venga animata dalla concorrenza dei soci, essendo essa un'istituzione non solo atta a ricreare e ad ingentilire l' animo, ma destinata inoltre a riuscì di ornamento alla nostra città. *F. K.*

**Salvore.** — Da Salvore al sequestro sembra finora che il passo sia assai breve. Un numero del *Tergesteo* che parlava in appendice di Salvore, e un *Opuscolo* dello stesso argomento, vennero sequestrati. —

Su quella punta si festeggiò il 21 corr. (prima festa laica) il settimo centenario della battaglia succaduta in quelle acque. Vi convennero patriotti da Trieste e da altre parti dell' Istria, e del festeggiato centenario fu lasciata memoria scolpita. Ecco quanto ne dice dello storico avvenimento il nostro cronista Manzuoli.

Cinque miglia lontano da Pirano è Saluori doue i nostri Signori ruppero Otthone Figliuolo di Federico Barbarossa, che perseguitaua Papa Alessandro III. abbandonato da tutti li Prencipi Christiani. per il che s'era redotto incognito à Venetia nel Monasterio della Carità, ma Venetiani che sono stati sempre difensori di S. Chiesa tolsero animosamente la protettione del Papa, del che sdegnato esso Imperatore che era á Rauenna mandò Otthone suddetto contro Venetiani, et la guerra fù fatta à Saluori, doue fù preso Otthone, il qual fece venire il padre à Venetia à chieder perdono al Pontefice. et il Papa in ricompensa di tanti meriti confermò alla repubblica il Dominio del Mare. L' istoria di questa guerra nauale è sopra vna porta della Chiesa di Saluori in vna pietra in questi versi.

Heus popoli celebrate locū, quē Tertius olim<br>
Pastor Alexander donis coelestibus auxit<br>
Hoc etenim Pelago Venetae Victoria Classi<br>
Desuper eluxit, ceciditq; superbia magni<br>
Induperatoris Federici, reddita Sanctae<br>
Ecclesiae Pax tūncq; fuit. Coelo iā tēpota mille<br>
Septuaginta dābat cetū septemq; supernus<br>
Pacifer aduenieus ab origine caruis amictae.

La Santità di N. S. concesse gran Giubileo alla detta Chiesa di Saluori per memoria di tale vittoria, et nelle feste delle Pentecoste si fà fiera et è il perdono.

**Trieste e Venezia.** — Per le feste delle Pentecoste tre vapori trasportarono a Venezia grosso numero di Triestini, che ebbero accoglienza attestatrice di giubilo e affetto. Quel patriottico Municipio, quantunque la gita avesse carattere del tutto privato, si fece rappresentare all' arrivo dall' assessore conte Nani Mocenigo e dal segretario Memmo. Lunedì sera la banda triestina concertò sulla piazza di S. Marco con bel successo. Fuochi, applausi, evviva, ed altre dimostrazioni di fraternità, resero il momento dell' imbarco assai commovente.

**Altri giornali proibiti.** — Il sig. Ministro dell' Interno mise all' indice due altri giornali del Regno: il *Dovere* di Roma e il *Nuovo Friuli* di Udine.

### Lezioni teorico-pratiche di bachicoltura

AVVISO

Il sottoscritto terrà, durante l'attuale campagna serica, delle lezioni teorico-pratiche di bachicoltura nel locale ad uso d'Osservatorio Bacologico, il martedì e sabato dalle ore 10 1/2 alle 11 1/2 ant. La prima lezione avrà luogo Martedì 8 corr.

Dall' Osservatorio Bacologico di Capodistria 2 maggio 1877

*Giuseppe Gravisi*

---

N.° 23 — Pr.

**Spettabile Redazione**

In base al § 19 della legge sulla stampa mi pregio di trasmetterLe la seguente rettifica colla ricerca di voler inserirla nel prossimo n. " dell'Unione „.

Il fatto relativo alla cattura dei due detenuti evasi dalla prigione comunale nella notte del primo corrente venne esposto nel n.ro 15 del giornale " l' Unione „ in modo non conforme al vero, giacchè le disposizioni le quali condussero a buon risultato furono prese esclusivamente dall'I. R. Gendarmeria e non dal Capo delle Guardie Municipali Giovanni Galli. Denunciato il fatto alla locale Gendarmeria l'i. r. sergente prese indipendentemente le seguenti disposizioni:

Inviò una pattuglia di due Gendarmi a Decani, ove uno dei detenuti ha domicilio; con un veicolo da lui preso si recò assieme con un altro Gendarme ed il Capo delle guardie comunali Galli — il quale si era spontaneamente a ciò offerto — alla volta di Zaule, lasciandovi colà i due ultimi e prosegui il viaggio per Trieste col suo legno onde farne denuncia a quell'I. R. direzione di Polizia, eventualmente raggiungere i latitanti. Allorchè questi passarono presso la pattuglia collocata nella valle di Zaule furono catturati dal gendarme Dalloglio e dal Capo delle guardie comunali Galli. —

L' intera impresa quindi fu diretta dall' I. R. sergente di Gendarmeria e condotta a fine da quattro Gendarmi e da una guardia comunale.

Capodistria, 13 maggio 1877

*L' I. R. Capitano distrettuale*

*Puthon*

**Avviso ai nuotatori.** — Anche in questi giorni, in varii punti del Quarnaro e presso Trieste, volteggiò il pescecane. Da qualche tempo a questa parte, tali ospiti ingrati sono comparsi con frequenza nell' Adriatico; e le osservazioni fatte condussero a concludere che ne abbiano preso possesso stabile, fondandovi rapaci colonie, dipendenti dalla vicina madrepatria mediterranea.

---

### Trapassati nel mese di Aprile

**2** Francesca Lugnani Ved.a Luigi nata de Baseggio, d'an 87; Antonio Filippi fu Gaspero, d'an 69. — **4** P. B. (carcerato) d'anni 18 da Canfanaro. — **9** T. C. (carcerato) d'anni 19 da Montona. — **11** Gio. Batt.a Driolin d'anni 70. — **12** F. P. (carcerato) d'anni 22 da Calliano (Trentino) — **14** *Fiorina Co*ciancich moglie di Giuseppe nata Deponte d'anni 28. — **16** M. V. (carcerato) d'anni 21 da Casiza (Dalmazia). — **17** Domenico Majer d'anni 60. — **22** G. C. (carcerato) d'anni 23 da Vranga (Stiria). — **23** Giovanni Battista Rizzo fu Angelo d'anni 42 da Este — **26** N. K. (carcerato) d'anni 35 da Parcic (Dalmazia); G. B. (carcerato) d'anni 28 da Boraje (Dalmazia); Francesco Michelich d'anni 86. — **29** K. D. (carcerato) d'anni 23 da Otiseci (Dalmazia). — **30** G. A. (carcerato) d'anni 20 da Villa Bassich (Rovigno).

Più undici fanciulli al di sotto di sette anni.

### Matrimonii celebrati nel mese di Aprile

**11** Antonio Filipputi - Eufemia Callegari. **14** Natale Tamplenizza - Antonia Padovan. **21** Clemente Poli - Giacoma Almerigogna. **29** Federico Casali - Catterina Mamola; Andrea Opara - Antonia Lonzar.

### Corriere dell' Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Isola*, Domenico Ravasini (I sem. del III anno). — *Trieste*. Ing. Giusto Geiringer (II sem. del II anno ed il III anno); Pietro Migliorini (II sem. del III anno).

---



CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Giugno 1877 — N. 17

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d' infanzia**

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d' interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L' integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 13 Giugno 1771 — **Nasce Paolo Costa** — *(V. Illustrazione.)*

## IL LUSSO DEI MEDIOCRI

Fatto parallelo tra le abitudini di vita d' ogni classe della società nel tempo passato e nell' attuale, si scorge essere subentrato nei singoli bisogni un notevole cambiamento, particolarmente ispirato a sistemi di vita più comoda, a maggior larghezza nel soddisfare a quegli usi e consumi che non si riferiscono ai prodotti di pura necessità.

Dove più emerge poi un tale cambiamento, e dove le sue conseguenze tristi o buone a seconda dell' usato sistema, si fanno più facilmente risentire, è nella classe del popolo che vive del quotidiano lavoro.

Ci sembra che senza una certa riflessione sulla relativa posizione individuale, si proceda oggi in una gara di mollezze e di fasti, che mal s' addice al miglior inteso sistema di domestica economia.

Non ci corre in mente di fare un paragone tra i tempi andati e gli attuali, nè intendiamo coll' averne fatto cenno, di consigliare le antiche abitudini: sarebbe una pretesa impossibile, dacchè avendo la moderna civiltà col progresso delle arti, dei mestieri, e delle industrie, accresciuti i mezzi di produzione, è ben naturale che le popolazioni ne favoriscano uno spaccio maggiore, coll' accettare fra gli attuali prodotti di necessità, quelli che a un tempo appartenevano alla categoria d' un lusso relativo.

L' intendimento nostro è anzi quello di accennare all' opportunità di questo miglioramento sociale, ponendovi di riscontro quelle considerazioni d' indole economica, che valgano a tener nei limiti del ragionevole e del conveniente l' indirizzo di questi nuovi costumi. Su tale argomento s' è parlato e gridato più del bisogno; se ne fecero molteplici apprezzamenti, e dal cozzo d' idee disparate, nacquero per la società in generale conseguenze poco felici, perchè interpretando ognuno a modo suo la insoluta questione, senza riflesso ad un equo calcolo, la risolvette a proprio capriccio.

Certo è che il più esatto giudizio in proposito sarà quello che appoggerà la soluzione del delicato problema alla considerazione delle relative posizioni individuali. Quelle abitudini di vita che s' addicono alle ricche persone, non saranno sicuramente consigliabili al ceto medio, e quelle di questo non confaranno alla classe più povera che vive del solo lavoro delle braccia. Una gara di questo genere, condurrebbe all' inevitabile conseguenza di spese superiori alle forze rispettive, e quindi inconsulte e rovinose.

Se vogliamo esser giusti, è forza convenire che la moderna società cresce in proposito soverchiamente viziata. Alle spese di certi abbigliamenti che piu direttamente si riferiscono alla categoria del lusso, si è fatta una china sdrucciolevole assai. Quell' oro, quelle sete, e quelle complessive galanterie che ragionatamente dovrebbero entrare nell' uso soltanto di chi è realmente facoltoso, le vediamo oggi diffuse fra ogni classe di popolazione, e più fatalmente fra quella che meno può, con una larghezza che stà in diretto contrasto colla quantità dei mezzi.

Questo è un fatto pur troppo innegabile, che torna tutto a danno materiale e a disdoro di chi lo fà. In tal modo la domestica economia va a rotoli, aumentando i dissesti che tanto spesso sono oggetto di lamento, e infiacchendo con soverchie mollezze quell' antica tempra fisica, che va facendosi fra il popolo ogni giorno più rara, e rilasciando quella severa moralità di principii che costituisce un saldo carattere.

Volgendo intorno lo sguardo, vedremo fra le varie fortune covare un malcontento che le rende irose contro la società e i tempi attuali, come se da quella e da questi dipendessero le cause originarie del male che le travaglia. E da questo stato di morbosità morale hanno origine le più stravaganti argomentazioni.

Così, per esempio, nel ricco che amministra la sua sostanza senza trascendere a prodigalità, si vuol scorgere l' avaro; come se l' accumulare valori non equivalesse a creare quei capitali che sotto varie forme entrano poi a favorire ragionevoli e durature produzioni. Si grida ugualmente al prodigo che sperpera il suo in lussi inconsulti, scorgendo in ciò un offesa al reale bisogno. A colui che saggiamente risparmia, non mancano ogni sorta d' appellativi, e per lo meno è chiamato egoista, retrogrado, e peggio. Insomma da un cumulo d' ingiusti giudizî, si pretende come ultima conseguenza di rovesciare la broda dei proprî errori addosso alla società, che infine non ne ha colpa alcuna.

A questa commedia d' inutili querimonie, sarà bene che ognuno, ed il popolo che vive del lavoro più di tutti, sostituisca un continuo studio nel limitare i proprî consumi ai redditi rispettivi, dimenticando le stupide gare d' una falsa ambizione, ed avendo invece di mira il maggior possibile risparmio per non cadere nell' avvilimento della miseria, e per procurarsi a poco a poco la soddisfazione di quei bisogni che tornano a decoro della famiglia o della persona.

Come abbiamo premesso, ripeteremo di non voler certo consigliare con ciò il ritorno ai tempi delle case coperte di paglia, delle casacche di ruvidi panni, e dei rossi berrettoni. No, anzi raccomanderemo sempre al popolo la maggior possibile nettezza e comodità delle proprie abitazioni, una studiata pulitezza nelle vesti, una cura continua, sempre

---

31 APPENDICE.

## IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*

tradotta da

GIOVANNI de F.

Parte dei soldati dei posti che circondavano il castello, circa venti uomini, s' erano radunati presso il portone, risoluti di resistere a tutta oltranza alle irrompenti schiere di Entreras; e s'andavano stringendo alla muraglia quasi per cercare appoggio nella vicinanza dei loro camerati chiusi; parte s' imbattevano per via nei gruppi dei *Querrilleros* che sbuccavano da ogni lato, e scambiavano fucilate. In quel mentre comparve ad una finestra il conte Valliers e gridò: Fuoco sulla massa, e poscia alla parte opposta del castello: vi porterò aiuto. Quelli che avevano i fucili carichi, obbedirono tosto al comando. Le finestre intanto erano state occupate dai soldati, che mantenevano una fucilata ben nutrita, ma non efficace a trattenere gl' intrepidi *Querrilleros*, dei quali alcuni, mentre altri bersagliavano le finestre, arietavano coi tronchi d' albero furiosamente il portone, che già vacillava sui gangheri; e lo stesso Entreras, tra i primi, lo scheggiava con impeto terribile a colpi di azza.

Nel frattempo il Capitano aveva radunato nel cortile un certo numero di soldati che avevano avuto tempo di vestirsi completamente; ed era sul punto di condurli verso il portone, allorchè sopraggiunse un nuovo accidente, decisivo pel combattimento: la porta della cantina s' aperse improvvisamente lasciando passare un grande chiarore, in mezzo a cui spiccava Jouan seguito da una massa oscura di figure, che tosto si avventarono sopra i soldati. Jouan non si fermò a lottare, ma con alcuni suoi fidi, fu sollecito di salire le scale, tenendo stretto coi denti un lungo coltello e in ciascuna mano una pistola montata. Udì nel piano superiore un tiro, a cui tenne dietro breve lotta e vide donna Maria e donna Camilla scendere a precipizio le scale in contro ai *Querrilleros*: il Cabecilla aveva fatto il colpo stabilito: la sentinella giaceva al suolo gravemente ferita.

*Viva Minha, viva el Cabecilla* gridarono gli Spagnuoli giubilanti, allorchè videro il loro amato condottiero. Quando apparve nel cortile s' innalzò un nuovo grido, e con furore raddoppiato tentarono di aprirsi il varco verso il portone, dinanzi al quale imperversava Entreras. Il capitano s' appigliò al partito di chiamare a raccolta tutta la sua gente nel cortile, e il trombettiere suonò quindi replicatamente il segnale; e quando vide i suoi più numerosi, gli venne per un istante il pensiero di continuare il combattimento, nella speranza che da un momento all' altro gli capitasse in soccorso la compagnia del villaggio; ma dovette tosto abbandonare tale suo disegno all' annunzio fattogli dal tenente che appunto nella direzione del villaggio s' udivano fucilate: locchè indicava chiaramente che anche quella truppa si trovava impegnata in una zuffa. Allora gridò: — Aprite il portone e gettatevi fuori a baionetta spianata: io vi seguo da vicino.

con riflesso alla propria condizione, di figurare ed innalzarsi il meglio che sia possibile nella civile convenienza: queste devono essere le qualità di un popolo costumato, buono e civile. E infatti, quando vediamo qualche tribù nomade prender posto sotto luride tende, e quivi fra ogni sorta d'immondizie condurre la vita pari o peggio degli animali, proviamo un senso di compassione, di ribrezzo, e di schifo, e non ci restiamo dall'esclamare: che gente barbara! Si badi peraltro che l'eccedere da parte nostra nell'altro estremo non sia male peggiore, e degno di pari biasimo.

Da quei fetidi covili, che dovrebbero sparire dalla società, da quelle poche sdruscite e luride vesti, da quell'immondo ed insufficiente cibo, ai letti lucidi ed eleganti, alle coltri diligentemente trapunte, alle vesti di seta, alle ricche frangie, agli aurei gingilli, ai calzari verniciati, alla ricchezza complessiva d'un ricercato abbigliamento, alle ghiotte vivande accompagnate da generose libazioni, ci corre, ma ci corre assai; e se la pulitezza è indizio di civiltà, lo sfarzo inopportuno conduce a disastrose conseguenze.

Il popolano, l'artigiano, ed altri molti che delle apparenze fanno studio speciale, si guardino bene da questa consuetudine pericolosa; e si persuadano che il vero progresso dei costumi, la buona educazione, il perfezionamento del senso morale, il relativo materiale benessere d'un popolo si manifestano in parte, e in parte vengono originati e mantenuti, dalla sagace condotta con cui le famiglie, o membri di esse, sanno resistere alla pur troppo comune e potente voglia di parere forniti, e nel vestire e nelle abitudini, di mezzi maggiori dei reali.

*C—l.*

---

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Giugno

1 1493 Ducale Barbarigo che officia il pod. e cap. Domenico Malipiero di far sorvegliare ser Bartolomeo de Trissano, *miles vicentinus*, confinato per anni tre nella nostra città. - 1, 127ᵇ.

*1 1337. Il pod. e Capitano Leonardo Mocenigo cede a Vidolo de Astimio, domiciliato nella nostra città, alcuni fondi presso il Risano perchè vi costruisca saline.

2 1680 Il pod. e cap. Girolamo Pisani impone ai villici della contrada Alber (*Scofie*) il rispetto della tenuta vescovile e l'obbligo di riattare le strade che conducono in Antignano ed alla Salieia. - 10,

*2 1803, La deputazione di Pirano viene a ricevere un ricambio per la tela consegnata al Bar. Steffaneo, la quale rappresentava il fatto di Salvore (1177).

3 1697 Ducale Valier che delega il pod. e cap. Paolo Loredan a decidere secondo l'antica consuetudine del paese una questione feudale, insorta tra il vescovo ed i feudatarii Apollonio da Pirano. - 10.

*3 1212. Il Capitolo della Cattedrale viene ad una transazione col Clero d'Isola circa il diritto del "Quartese„.

4 1428 Ducale Foscari che esonera il comune dal peso impostogli dai cavalieri del pod. e cap. di dover concorrere con 25 a 30 uomini alla guardia notturna in piazza - 1, - 67.ᵇ

5 1797 Il nostro popolo si solleva contro il mutamento di governo: egli non vuole sapere che del suo caro san Marco, - 21, - V, - 163. —

6 1427 Ducale che grazia ser Geremia del fu Antonio Malgranello di ritornare in patria, e ciò in seguito a domanda di colui che aveva consegnato Marco Sproda nelle mani della giustizia. - 1, - 65ᵇ.

7 1338 Il neo-eletto pod. e cap., Giovanni Condulmier, ottiene di poter passare colla pubblica barca armata alla sua reggenza, - 16, $\frac{VII}{XVII}$ - 99.

8 1453 Il pod. e cap. Giovanni Tiepolo affitta a Tolfo de Mazucchi dal 1 del venturo agosto a tutto luglio 1454 il dazio delle carni verso la corrisponsione di 2700 lire. - 1, - 131ᵇ.

9 1435 Ducale che ordina d'iscrivere tra i nobili del patrio consiglio Giacomo del fu Michele Gavinelo e suoi discendenti. - 1, - 76.

*9 1610. Ducale la quale ordina d'istituire in Capodistria un seminario giusta i Canoni del Concilio di Trento.

10 1461 Leonardo di Lorenzo de Roi da Asolo e Zanino di Giacomo de' Astai da Verona, maestri pentolai, *figuli*, (assicurati che per anni cinque non pagherebbero imposta alcuna e che per anni dieci non verrebbe altri ad esercitare il loro mestiere) si stabiliscono nella nostra città.- 1, - 173.

11 1477 Ducale Vendramin che obbliga la città e le ville del distretto all'escavo della palude, dividendone il lavoro per giusta metà. 1 - 215.

12 1323 Il capitolo della cattedrale affitta per anni a Dietalmo, vulgo Tramelle, due mole di un molino, situato al fiume Risáno, verso l'annua corrisponsione di tredici staia di farina. - 29.

*12 1522. Ducale che proscioglie il Comune dall'obbligo di dare uomini a remo per le galere.

13 1291 Si permette il rimpatrio ad Almerico figlio di Bertaldino ed a don Corrado canonico-Sagrestano, purchè questi lasci il fratello quale ostaggio in Venezia e l'altro il proprio figlio. - 13, - I, - 182

*13 1463. I Rettori della Provincia avvisati con ducale a secondare Nicolò march. Gravisi nella leva di soldati.

14 1430 Il pod. e cap. Paolo Corner inscrive tra i nobili del patrio consiglio Santo di ser Filippo Gavardo, Paolo del fu Silvestro de Adalpero e Bertuccio del fu Randolfo del Tacco. - 1, - 70.

15 1337 Il veneto senato elegge Andrea Micheli, vulgo *Fisica*, in castellano di Castel Leone, e ciò con la pieggieria di ser Giacobello Corner. - 16, - $\frac{XVII}{VII}$ - 76.

---

## Delle antichità di Capodistria

### Regionamento di Gian Rinaldo Carli

(*V. il N. 10 e seg.ti*)

Ora ritornando al nostro portico di *Sesto Briniario Certo* conchiudere è duopo, che per questo come tutti gli altri, fabbricato fosse per voto a qualche deità! Qui però rifletter bisogna, che siccome molti portici v'erano particolarmente in Roma, e de' pubblici pe' giuochi e pe' banchetti degli imperadori, e de' sacri pel servigio de' tempi, così fermar il pensiere dobbiamo in questi ultimi, che agli dei appartenevano e che fatti ordinariamente eran per voto.

E quante memorie di simili portici non abbiamo mai noi? Celebre in Roma era il portico d'*Agrippa* avanti il *Panteo* o sia tempio di tutti gli Dei; il quale fu interamente, anche in quelle reliquie che rimaneano, miseramente da *Urbano VIII* papa atterrato, per formar dalle tavole di bronzo, colle quali era coperto o sostenuto, e cannoni e colonne nel Vaticano; lasciandone poi degna memoria in iscrizione riportata da *Alessandro Donato* (1). Il catalogo di tutti i portici de' tempj di Roma abbiamo presso *Giorgio Fabbricio* (2).

Se però i portici fatti per voto. l'adornamento erano de' tempj, crederemmo noi d'andare errati in dicendo. che per un tempio pure *Brinniario* facesse il suo. avendolo dedicato per voto a Deità ch'e' non nomina? Portico di tempio va bene; ma di qual genere di portici sarà stato mai egli? Di più portici adorno era ogni tempio che tra la serie andava de' migliori. Oltre l'autorità degli scrittori, molte iscrizioni la dimostrano apertamente. Vedi nella nostra di *Bardia seconda* più sopra esposta, nominarsi la fabbrica di un tempio, di un simulacro *e de' portici* AEDEM, SIGNVM, PORTICVS. Anche in altra presso il Grutero (3) abbiamo AEDEM, CVM. PORTICIBVS, un tempio co' portici; e più portici ordinariamente v'erano infatti. Di due soli però ne fa menzione *Pubblio Vittore*, uno avanti la cella, e l'altro dietro del tempio; questi *opistodomo*, e quegli *prodomo* nominando. *Vitruvio* però ci ha lasciata un'esposizione assai più diligente, distinguendo egli più sorte di tempj (4), come per esempio *Prostili* che un solo portico aveano davanti; *Amfiprostili*, che ne aveano davanti e da dietro; *Peripteri* che ne aveano d'ogni intorno, e *Dipteri* e *Pseudodipteri*, di due o tre ordini di colonne.

Veggendo io adunque nella lapida nostra assegnata al portico la lunghezza di piedi cento, m'indurrei quasi a credere, che di un *Prostilo* fosse; imperciocchè, se di *Periptero* o *Diptero* ei fosse stato,

(1) *De Urbe Roma. Graev.* vol. 3. p. 823. — (2) *Descriptio Urbis Romae. Graev.* 3. vol. p. 512. — (3) P. 21 n. 2.

---

Non fu bisogno di aprire il portone: esso cadde in quel punto cedendo al formidabile cozzo degli assalitori. — *En avant, mes camerades! Vive l'Impereur!* gridò alla sua volta il tenente, ardente giovinetto, e si spinse innanzi colla sciabola alzata: lo seguì la sua schiera, e l'uscita fu libera.

— Seguitemi! seguitemi! comandò subito il Capitano, che stava spiando il momento favorevole, e tenne dietro agli uscenti. Giunti all'aperto, i soldati francesi cominciarono la loro ritirata verso il Bidassoa, che, essendo in quel punto molto largo e profondo, avrebbe loro fornito, una volta passato il ponte, sicura difesa.

Il Cabecilla, fatto breve esame dei suoi, li condusse ad inseguire i Francesi. Fu alquanto trattenuto per via da pochi sparpagliati che il Capitano aveva lasciato indietro per coprirsi la ritirata; ma di serii combattimenti non v'era probabilità; epperciò il Cabecilla si decise di ritirarsi in coda, procedendo unito alla figlia e alla sorella. Ad un tratto udirono poco lungi dalla siepe, in luogo fuori di mano, rumore, urla e imprecazioni. Il marchese corse subito a quel sito, seguito da donna Maria, che la zia invano s'affaticava di trattenere: erano quattro soldati francesi che s'azzuffavano con una dozzina di *Querrilleros* per difendere il capitano, che giaceva ferito sotto un albero. Una palla gli aveva lacerato il fianco, e grondava sangue; era stato portato lì dai quattro soldati, i quali avevano ritenuto di aver trovato un buon nascondiglio; ma uno dei distaccamenti laterali se n'era accorto. — Ammazzate quel cane! ammazzate quel cane! gridò subito il Cabecilla, sfoderando la sua corta sciabola; ed infatti uno dei *Querrilleros* s'era già slanciato col pugnale sguainato sul capitano, che istintivamente alzò il braccio per difesa. Ferma! ferma! gridò Maria gettandosi in mezzo. Siete uomini o siete fiere voialtri?; ed afferrò la mano dello Spagnuolo. Un raggio di luna, aprendosi la via attraverso i rami dell'albero, illuminò quella leggiadra faccia, pallida per la commozione. — Che cosa vuoi ragazza? le chiese il Cabecilla. Va da tua zia, e non immischiarti nelle nostre faccende.

Ma Maria non si mosse: rimase ferma al suo posto la nobile proteggitrice, opponendosi agli Spagnuoli che le facevano ressa d'intorno. Interrogavano essi collo sguardo il Cabecilla, il quale non sapeva cosa fare, ma che incominciava ad adirarsi. — Va Maria, le disse alla fine, battendo terra col piede. — No, padre mio, non vado, oppose ella risoluta; io non posso abbandonare questo ferito, non posso tollerare che il pugnale lo colpisca. — Come? Tu implori grazia pel nemico della tua patria, pel nemico di tuo padre! — Qui non ricordo nè patria nè padre. Egli è un povero ferito, che aveva nelle sue mani la tua e la mia vita, e che ha quasi mancato al suo dovere per risparmiarle. Padre! se tu vuoi ringraziarlo col pugnale ferisci me pure, perchè la sua morte è la mia. — Che vuol dire ciò? le domandò il marchese; ma non ebbe alcuna risposta.

Dopo breve riflessione, comandò che i quattro soldati venissero condotti in disparte e sorvegliati. Udito tale comando, i Francesi si posero nuovamente sulla difesa. — Mettete giù le armi, disse loro Maria. — Per essere poi fucilati? soggiunse uno dei quattro: la

non vedremmo sicuramente indicata la sua lunghezza; perchè a questi il portico camminava all'intorno; voglio dire da ogni lato, perchè gli antichi tempj ordinariamente erano di forma quadrati. Se però *Sesto* ne avesse fatta una sola facciata, non l'avrebbe mai chiamata col nome di portico, ma piuttosto parte o lato del portico detta l'avrebbe. Potea detto tempio essere anche *Amfiprostilo* con portico alla prospettiva e alla schiena, perchè ad ognuno di loro si potea assegnar la lunghezza; e così egli sarebbe stato o *Prodomo* od *Opistodomo*. Esser detto portico potea pure uno di quelli che conducevano al tempio; ma di tal sorta, trattine, quelli di *Diana* d'*Effeso*, non se ne veggono così frequenti.

Ora se questo tempio o *prostilo* od *amfiprostilo* ch'egli fosse, avea un portico in facciata lungo piedi cento, confessar è duopo che in dugento fosse la di lui lunghezza. Vedi che magnifico tempio! Ma non però tale, che in un municipio superar possa la nostra credenza.

E perche questa memoria è così bella, e chiara così io non crederei d'andar truppo lunge dal vero in dicendo, che quelle antiche colonne di marmo, esistenti nella chiesa del duomo prima ch'ei fosse rifabbricato, (ma non fatte sicuramente per quel luogo, poichè nel trasportarle che si fece, ritrovaronsi più piedi sotto del pavimento, su cui senza piedestallo poggiavano) fossero di questo tempio e di questo portico. Esse sono di una grandezza considerabile, e d'una qualità di marmo perfetta. Quattro di loro servono ora per sostenere nella medesima chiesa l'organo, reso da tali ornamenti degno di maggiori riflessi.

XIX.

Gran danno è senza dubbio il nostro, l'aver ignoto il nome di quella Deità cui il nostro *Certo* fabbricò il portico per maggior decoro del tempio. Ma io nell'indagare le antiche cose son temerario. E così infatti chi su materie tali, con tali circostanze ragiona, esser dee; poichè chi ha coraggio da gittarsi in alto mare, può aver qualche speranza di giugnere all'altra riva; ma non così chi va sempre costeggiando timorose la sponda.

Questa nostra iscrizione pertanto si ritrovò seppellita sotto le ruine d'antica fabbrica in vescovato; ove per l'appunto mercè di quella sorte, che alle volte favorisce anche le lettere, diverse altre lapide ugualmente belle ricuperaronsi. Laonde io sospetterei che questo fosse particolarmente il luogo di questo tempio. Infatti lapida ch'esisteva colà, c'insegna che il nostro vescovo *Ingegneri* riposto avesse memoria a *Gregorio XIII* papa in quel luogo ov'era iscrizione dedicata agli *Idoli*. Ella è questa riportata da mons. *Naldini.*

*Io. Ingegnerio Episcopus Justinopol.*
*sublato hinc lapide*
*Idolis sacro*
*Aliud sempiternum Greg. XIII.*
*Max. et Opt. Pont.*
*memoriam reposuit*
CICICXXCIII.

L'iscrizione degl'*idoli* ci è mancata così. Forsechè questa ci avrebbe posto in lume la cosa. In certe memorie però MSS. dal dottore *Prospero Petronio* nostro concittadino, io ritrovo, che le lapide esistenti colà furono dallo stesso *Ingegneri* spedite in Padova ai signori *Rannusi* dai quali poi fatto avessero passaggio in Este nelle mani de' *Contarini* nobili veneziani. Una delle quali dice essere questa:

ISIDI. SACRVM
C. CAVILIVS. TERTVLLVS
ET. BARDIA. PRISCA. CVM
SVIS. AEDEM. VETVST—
COLAPSAM. RESTIT— —
EX. VOTO

Che poi tanto creder si debba io non mi faccio mallevadore. Tanto più, che nella sua relazione egli dice che l'*Orsato* l'ha riferita nella istoria di P dova; quando ben per due volte da capo a piedi io l'ho scorsa con tutta attenzione senza che mi venisse fatto di ritrovarla. Soggiugnerò anche, che neppure ella è nella esposizione che fa il medesimo *Orsato* delle antichità esistenti appunto in Este presso i signori *Contarini*, nel suo libro intitolato *Monumenta Patavina*. Il *Tommasini* (1) riporta un'iscrizione che comincia ISIDI SACRVM, e soggiugne ch'essa si ritrovava al possesso de' *Rannusi*, e poscia de' *Contarini*; ma ella è differente dalla nostra. Avrebbe mai egli il *Petronio* equivocato con questa? Nonostante il Petronio potrebbe salvarsi, potendo ella essere benissimo nella seconda parte dell'istoria dell'*Orsato* la quale è ancor manoscritta.

(*Continua*)

(1) De Donariis Graev. Tom. 12. p. 865.

## Ai miei concittadini e comprovinciali

(Dalla *Provincia*). È nostro obbligo, meglio che con chiassose dimostrazioni, nel campo pacifico delle scienze e delle lettere affermare la nostra nazionalità. Anch'io come mi suggeriva l'ingegno, le poche forze adoperai a quest' uopo. Mi permetto rammentare i molti articoli di critica e di amena letteratura in vari giornali politici e letterari come l' *Antologia*, la *Rivista Europea*, la *Perseveranza* ecc.; la " Storia delle Arti, „ premiata nel congresso pedagogico di Venezia; il „ Racconto educativo, la Contessa Matilde, „ premiato nel congresso pedagogico di Bologna, ecc. Desidero ora radunare i miei versi editi ed inediti; ma i mezzi mi mancano; perchè se gli editori sono pronti a stampare e a pagare anche opere in prosa, non vogliono sentir parlare di versi. Confido che i miei buoni concittadini e comprovinciali mi forniranno i mezzi di radunare le fronde sparte.

Il volume in edizione di lusso conterrà i seguenti componimenti: **Graffiatine**, sermoni: *Dello insegnare* (edito nella "Rivista europea„); *La Crociata* (inedito); *La Sega* (inedito); *A Mario Rapisardi* (inedito). — **Satire**: *Le avventure di Pinella* (inedito); *L' ombra del Giusti* (inedito); *Il bastone* (inedito); *Malinconie* (inedito); *Epigrammi* (inediti). — **Carezze**: *Gli effluvi*; *I suoni*; *Canzoni*; *Sonetti.*

**Paolo Tedeschi.**

Avverte nello stesso numero l'onorevole Redazione della *Provincia* ch'essa riceve le commissioni. Costa il libro, L. 5 pari a fior. 2 v. a., da pagarsi al momento del ricevimento.

## Illustrazione dell' anniversario

Patria di Paolo Costa fu Ravenna. A Padova diede opera agli studii delle belle lettere sotto Cesarotti, e delle scienze sotto Stratico: i primi peraltro in lui prevalsero. Da alcuni uomini dell'epoca, tra' quali il Giordani venne indotto a farsi sollecito delle cose d'Italia, chè fino allora gli studi giovanili ne lo avevano tenuto quasi ignaro; e vi si adentrò ben presto: fu uno dei deputati andati a Lione quando Napoleone cinse la corona d'Italia, e poi professore di belle lettere e di robusto patriottismo nei licei di Treviso e Bologna. Trovatosi implicato in quest'ultima città, nei moti del 31, che preludiavano il risorgimento nazionale, dovette esulare a Corfù, d'onde poco dopo, grazie alla malferma salute, ottenne licenza di rimpatriare. È celebre specialmente per essere stato il principale collaboratore del *Dizionario* di Bologna (1819 - 28), il quale occasionò le lodate "Annotazioni„ del purgatissimo Parenti, accettate dai compilatori del Dizionario della Minerva; ed innoltre pel *Commento* fatto alla Divina Commedia. Fra i suoi più importanti lavori ricordasi anche il libro *Della Elocuzione*. Scrisse pure di filosofia; ma poco alto fu il suo volo, che si limitò a militare in favore di Locke e Condillac. Coltivò con eleganza la lirica. — Morì a Bologna nel 1836 a sessantacinque anni.

**Esami di abilitazione.** — Gli esami dei maestri per le scuole popolari, generali, e per le scuole civiche, qui avvenuti nei giorni 23, 24, 25, 26 e 30 aprile, e 1, 2, 3, 5 e 7 maggio decorsi, ebbero i seguenti risultati. Furono esaminati undici candidati: sette approvati e quattro rimessi ad un anno. Giacomo Carrara, maestro a Trieste, venne abilitato all'insegnamento per le scuole civiche nelle materie componenti il II gruppo, cioè nella storia naturale e nella scienza della natura, aggiuntavi come completamento la matematica. Ottennero l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole popolari: Pietro Fiorini, maestro a Roviguo; Giuseppe Glavac, maestro a Castua; Rodolfo Koschavitz maestro a Trieste; Matteo Mogorovich, maestro a Castua; Giuseppe Pibernik, maestro a Fiannona; Clemente Pezeli, maestro a Veglia. — Gli esami si tennero in conformità all'Ordinanza 5 aprile 1872, colla quale fu emanato un nuovo regolamento in sostituzione dell'Ordinanza 15 novembre 1869 (modificata e completata dalla sopra detta 5 aprile 1872).

**Nuovi ispettori scolastici distrettuali.** — (Dal *Verordnungsblatt* del Ministero del culto e dell'istruzione di data 1 giugno). Guglielmo Urbas professore presso l'i. r. Scuola Reale Superiore a Trieste, e Stefano Kriznic capo-maestro all'i. r. Scuola Magistrale in Capodistria, vengono nominati ispettori scolastici distrettuali nell'Istria; e più precisamente il primo per i distretti di Capodistria e Parenzo, ed il secondo per i distretti scolastici di Pola, Pisino, nonchè per la città di Rovigno.

**Bando.** — L'egregio patriotta e letterato Ugo Sogliani, cittadino del Regno e direttore del *Nuovo Tergesteo* a Trieste, fu bandito dal territorio austriaco in base al §. 2 della legge 27 luglio 1871, cioè "per riguardi di ordine pubblico.„

**Schiarimenti sulla cattura.** — (V. i n.ri 100, 103 e 107 dell'*Adria*, e i due n.ri prec. dell'*Unione*). Nulla abbiamo potuto soggiungere

---

morte sappiamo trovarla da noi stessi, ma prima vogliamo vendere la nostra vita al più caro prezzo possibile, — Date a me le vostre armi, riprese Maria. Arrendetevi all'onore di Donna Maria di Castillo; e voglio vedere quale Spagnuolo farà l'onta alla figlia di Minha di renderla mancatrice di parola.

Minha! Minha! mormorò gemebondo il Capitano, percuotendosi la fronte, e poi con isforzo soggiunse: Consegnate le armi. E i Francesi deposero le armi. Stolta! borbottò il Cabecilla. A che mi costringi di fare il magnanimo? continuò egli mentre i Francesi venivano condotti una cinquantina di passi più indietro. Sai tu che fece dei miei commilitoni feriti, rimasti venti giorni fa sul campo di battaglia? Furono addossati agli alberi e fucilati . . . sangue per sangue! occhio per occhio! dente per dente! — Ebbene, padre mio, se tu potessi fucilare quelli che commisero tale atto barbaro, saresti scusato; ma se tu dici " sangue per sangue „ io dico invece: mitezza per mitezza! . . Ci ha egli fatto fucilare forse? O non ha fatto invece di tutto per renderci sopportabile la nostra posizione? Io ho servito la mia patria fino al punto che le mie forze me lo permettevano; ma ora il mio posto è presso il suo petto sanguinante.

Dette queste parole, s'inginocchiò vicino al ferito, e gli susurrò all'orecchio che cosa potesse fare per rendergli meno acerbi i dolori. — Nulla, Maria, nulla, rispose il Capitano cogli occhi gonfi di pianto. Tu hai messo nella mia ferita il migliore dei balsami . . . ora vorrei morire; e così dicendo andava cercando la di lei mano che strinse leggermente, mentre la sua testa ricadeva sull'erba.

— Maria! gridò il Cabecilla adirato, prendendo sua figlia per la spalla, che cosa significano queste parole? — Significano, rispose Maria, che con questo uomo tu hai spenta la mia felicità sulla terra: tu mi uccidi con lui!

Prima che il Cabecilla potesse riaversi dalla sorpresa, venne a lui di corsa un *Querrilleros* gridandogli: Al campo, Cabecilla: s'avanzano! .

— Frastornato dalla scena il Cabecilla non aveva fatto attenzione che il fuoco non era mai cessato e nemmeno diminuito, che i colpi non s'udivano più da una sola parte, e che anzi si succedevano rapidamente; ma gli bastò un momento per orientarsi e chiarirsi la nuova posizione. S'udivano due rulli di tamburo, uno dalla parte del castello, l'altro dalla parte del fiume.

— Lasciate fuggire i quattro prigionieri, comandò il Cabecilla: — e tu Maria fuggi: siamo attaccati. — Dietro di me! gridò poi ai *Querrilleros*, e con essi si lanciò nella direzione del tamburo più vicino, cioè verso il castello. Gli vennero incontro non pochi fuggiaschi, e tra i primi Ruiz. — Fate che ci salviamo, disse questi al Cabecilla: tutto il presidio del villaggio ci sta alle spalle . . . io con trenta uomini li ho trattenuti per un bel pezzo . . . ma s'accorsero che avevano da fare con pochi. — Quanti te ne stavano dinanzi? — Ve ne sono oltre duecento, e noi in tutti possiamo essere cinquanta. — Corri quanto puoi qui di dietro, ove sta Entreras: che vada su quella collina con una cinquantina d'uomini.

Una nuova scarica dalla parte del fiume, a cui fu risposto adequatamente dai *Querrilleros* appiattati in quelle siepi, indicava che là si tornava a combattere; e dal castello veniva il rumore di un concorde passo di carica.

(*Continua*)

alla rettifica dell'i. r. Capitano distrettuale, poichè la vigente legge sulla stampa non permette che, nel numero del giornale che porta rettifiche d'ufficio, vengano fatte aggiunte od osservazioni; oggi peraltro ci è concessa libertà di parola, e ne approfittiamo per ragione imperiosa: per far cioè trionfare la verità, dovendo essere in qualunque circostanza fedeli al motto da noi alzato in testa al nostro periodico. Ricevuta la rettifica dall'i. r. Capitano distrettuale (la prima per noi dopo tre anni; e quanto e come essa rettifichi lo si vedrà più innanzi), gli abbiamo tosto notificato la sostanza di quanto oggi esporremo; ma senza frutto: egli ritenne perfettamente esatto il rapporto del Sergente di Gendarmeria, e tralasciò d'interrogare il Capo delle Guardie Municipali (quantunque nell'*Adria* fossero comparse una rettifica e una controrettifica, l'una e l'altra d'ufficio), il quale Capo sarebbe stato senza dubbio interrogato, prima di compilare la rettifica, se la venuta qui di esso i. r. Capitano distrettuale fosse meno recente, e gli avesse dato per conseguenza tempo e occasioni di conoscere chi sia e quanto valga il Capo delle Guardie Municipali. Alcune delle asserzioni del Sergente di Gendarmeria (il cui rapporto si viene a conoscere dal testo della rettifica) sono vere ma incompletamente, altre sono del tutto inesatte, e condussero l'i. r. Capitano distrettuale a concludere erroneamente che: " l'intera impresa „ quindi fu diretta dall'i. r. Sergente di Gen„ darmeria e condotta a fine da quattro Gen„ darmi e da una Guardia comunale. „ Di questa conclusione la prima parte non è conforme al vero e la seconda è per soprappiù contraddittoria, giacchè, come è espresso nella stessa rettifica, un solo Gendarme fu presente al momento dell'azione. Il Sergente di Gendarmeria, nello scrivere il rapporto, non fece alcun cenno della direzione esercitata dal Capo delle Guardie Municipali; e probabilmente egli avrà taciuto la circostanza, (e a malincuore), sotto l'oppressione del riflesso che tale intervento direttivo sarebbe stato in opposizione alla legge attuale sulla i. r. Gendarmeria (26 febbraio 1876), che, oltre alle autorità politiche distrettuali e provinciali, non ammette „ rap„ porti di dipendenza verso le altre i. r. au„ torità civili e militari e gli uffici comu„ nali. " Ma nessun carico certamente avrebbero fatto al Sergente di Gendarmeria i suoi Superiori, anche se avessero conosciuta tutta la verità, che cioè l'operazione venne diretta dal Capo delle Guardie Municipali, avendo avuto tale direzione per base non comandi, ma suggerimenti, consigli, persuasioni, che poi in realtà avevano la forza di comandi, attesa la circostanza eccezionale che il sig. Galli, capo delle Guardie dalla cui prigione erano fuggiti i due, è un i. r. Sergente di Gendarmeria pensionato, che conta venticinque anni di servizio, qui conosciuto da parecchi anni e da tutti avuto in pregio e per la condotta esemplare e pel nobile tratto e per la non comune abilità, fregiato della „ Croce d'oro del merito ", che possiede tre Decreti di elogio, due dell'Ispettore Generale di Gendarmeria e uno firmato da S. E. il Ministro dell'Interno il con. Taaffe, decreto qust'ultimo rilasciatogli nel 1869 in seguito appunto di un'altra brillante cattura di quattro detenuti dell'i. r. Carcere, evasi dalle locali prigioni giudiziarie (ove si trovavano sotto nuova inquisizione), cattura da lui diretta ed effettuata presso Monte Toso la notte dopo la fuga. Era quindi cosa molto naturale che un tale uomo, a cui il carattere autorevole di veterano di Gendarmeria non cessa, qualunque sia la sua odierna divisa, divenisse, anche per la prontezza nel trovare gli espedienti, il direttore dell'operazione nella straordinaria ed incalzante congiuntura notturna. E questo rispettabile veterano, non per vanto ma in omaggio alla verità, è pronto a dichiarare con giuramento — giuramento certo superfluo, dovendo trovarsi indotto il Sergente di Gendarmeria dalla coscienza e dall'onore a completare e precisare le sue deposizioni secondo il tenore delle circostanze ora messe in chiaro — a dichiarare, diciamo: 1. Che egli, dopo di avere destato il Sergente di Gendarmeria, gli suggerì di spedire una pattuglia a villa De Cani; 2. Che essendogli sorta l'idea di appostare nella valle di Zaule i due fuggitivi, egli mandò due suoi subalterni a provvedere una timonella, coi quali sarebbe partito in caso di necessità; 3. Che poi, arrivato col Sergente allo stallaggio, licenziò i due suoi subalterni, e invitò il Sergente ad andare insieme con lui in timonella nella valle di Zaule per operare l'eventuale cattura; 4. Che poco fuori delle porte della Città furono raggiunti dal Gendarme Dalloglio che s'unì a loro; 5. Che giunti a Zaule, egli persuase il Sergente di continuare in timonella fino a Trieste per dare avviso a quella i. r. Direzione di Polizia, rimanendo egli col Gendarme Dalloglio in agguato; 6. Che egli fu il primo a slanciarsi e ad agguantare il più importante. — Questa, signori lettori, è la verità completa e pura, che vorremmo vedere constatata anche ufficialmente.

**Tombola.** — Nel pomeriggio di domenica 27 maggio decorso, fu giuocata qui la tombola di beneficenza: convegno rallegrato da tempo eccellente, da affluenza di forestieri, e dalle belle sonate della banda cittadina. La Fortuna anche questa volta, non portò vasi a Samo, nè nottole ad Atene, nè giornali sequestrati a Trieste; ma i suoi favori, almeno i più grossi, riuscirono opportunissimi. Furono spacciate 2962 cartelle a 20 soldi l'una; sottratti quindi dall'importo risultante fior. 343. 25, che sono le spese (cioè premii, tasse, stampe ecc.) rimasero fior. 249. 15, divisi per giusta metà tra il Civico Ospedale e l'Asilo d'Infanzia.

**Pubblicazioni.** — Il signor Giuseppe Garzolini, che con fondamento si può chiamare il De Amicis triestino, ha publicato non ha guari un libretto dal titolo *Fatti e parole*, cantafavola di Cajo Traversa: allegoria successissima, scritta con lingua meritevole davvero di servire di testo per le scuole, nella quale vengono messi in chiara luce certi affannoni politici, smargiassi sulla tribuna, ma conigli poi al momento dell'azione. Il progresso del sig. Garzolini è costante. —

*"L'indipendente„* è un giornale quotidiano politico, uscito per la prima volta a Trieste il 4 corr. Il programma, ed il nome del direttore che gode bella fama di giornalista lungo le sponde orientali dell'Adriatico, fanno di leggieri arguire come esso debba riuscire un periodico serio, imparziale, patriottico; e quest'ultima qualità anzi risulta esplicita fino d'ora dal seguente periodo del programma: „Superbi di essere e di chiamarci italiani, noi veglieremo assiduamente affinchè il carattere, i costumi, la coltura e la lingua della nostra stirpe conservino intatta l'impronta della propria origine, ed affinchè la generazione che sorge sia degna di ereditare il nome onorato, i nobili sentimenti e le gloriose memorie dei padri.„

Che possa prosperare e mettere salde radici, auguriamo ad esso e a noi.

**Un giudizio di Fanfani.** — Sul Trattatello del nostro barbiere, primo, almeno in Italia, a scrivere ex professo sulla sua arte, troviamo il seguente cenno critico nel n. 22 (a. II) del *Borghini, giornale di filologia e lettere italiane*, diretto dall'illustre letterato Pietro Fanfani.

Pieri Giovanni. Trattatello sull'arte del barbiere, Capodistria, 1875.

Libretto assai curioso, e da dilettare e da impararci anche chi non è barbiere. Ha una briosa prefazione. Poi comincia il libro col descrivere come debb'essere il barbiere di garbo; viene poi la descrizione degli strumenti: del modo di far la barba; la storia della barba e capelli; le malattie de' peli; tutto ciò insomma che può riferirsi all'arte. Seguita poi la erudizione barbieresca: *proverbi e modi di dire*; *i Barbieri celebri*; *la canzonetta del Parini in morte del suo barbiere*; e un *Vocabolarietto*. Vi dico è un garbato libriccino.

*Fanfani*

**Giurì drammatico italiano.** — *La Sezione di Trieste* rimase composta dai signori: Francesco Cameroni, presidente; Alberto Boccardi, segretario; Paolo Rocca; Michele Buono; Antonio Braida.

## Pubblico ringraziamento

Compie la sottoscritta un atto di profonda riconoscenza e di dovere col ringraziare tutti coloro che gentilmente accorsero al funerale dell'amato figlio Giovanni Paolo il giorno 25 corr. o che si prestarono amorosamente in altro modo. Invia pure i più sentiti ringraziamenti allo spettabile Corpo insegnante dell'i. r. Ginnasio che spinto dall'affetto vi partecipò accompagnandovi la scolaresca. Così pure ringrazia quei bravi giovanotti che s'offersero spontanei per salmeggiare.

Capodistria, li 28 maggio 1877.

La famiglia Migliorini

## Bollettino statistico municipale

### di Maggio

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 15; fanciulli 8, fanciulle 7; *morti* 33: maschi 14 (dei quali 11 carcerati), femmine 1, fanciulli 7, fanciulle 11. — *Matrimonii* 5. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 5; in linea di polizia edilizia 3; per furto 6; per offese all'onore 1; *Arresti* per malizioso danneggiamento 1; *Sfrattati* 10. *Usciti dall'i. r. carcere* 6, dei quali, 3 istriani, 2 dalmati, ed 1 triestino. — **Licenze** di fabbrica 1; di industria 2. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 6 per Ettol: 59 litri 83; prezzo al Litro soldi - 28 - 40 - 44. — **Certificati** per spedizione di *vino* 91, Ettol: 131 lit. 90; di *pesce salato* 0; — di *olio* 14, recip. 32, Chil. 12684 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 55 del peso di Chil. 11297 con Chil. 898 di sego; — Vacche 5 del peso di Chil. 777, con Chil. 54 di sego; — Vitelli 25; Agnelli 365; Castrati. 3.

N. 1227.

## AVVISO.

In seguito a deliberazione della Rappresentanza Comunale, di data 4 Giugno p. p. viene aperto il concorso al posto di Segretario presso questo ufficio Municipale, a cui va annesso un annuo stipendio di f.ni 700, pagabili dalla civica cassa in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti al detto posto dovranno produrre le loro suppliche a questo Municipio a tutto il giorno 30 Giugno corrente, corredandole di documenti che dimostrino l'età, la cittadinanza, la buona condotta, ed altri che contribuissero a comprovare maggiormente l'idoneità al coprimento del detto posto. le cui attribuzioni saranno rilevabili presso l'Ufficio Municipale stesso.

Dal Municipio
di Capodistria li 5 Giugno 1877
*Il Podestà*
PIETRO MADONIZZA

## Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Gradisca.* Luigi Valentincig (III anno) — *Muggia.* Giuseppe Quaisser (II sem. del II anno e III anno) — *Rovigno.* G. Pietro De Franceschi (II sem. del III anno) — *Trieste*, Avv. Girolamo Vidacovich (I sem. del III) — *Vienna.* Michele Depangher (II sem. del II anno e III anno).



CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Giugno 1877 — N. 18

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia**

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 27 Giugno 1574 — **Muore Giorgio Vasari** — (*V. Illustrazione.*)

## Memorie biografiche di defunti istriani

raccolte da G. P. D. F.

Se nel ricordare la vita e gli scritti di egregi defunti, ci limitassimo soltanto agli ingegni di fama universale, ben ristretto sarebbe il campo delle nostre memorie, troppo scarsi i nostri affetti di uomini e di patriotti. Abbiansi i grandi la meritata gloría dei monumenti, tributo dei popoli riconoscenti; ma restino pegli ingegni modesti e paghi di aggiungere pochi granelli di sabbia al grande edifizio della civiltà, i pietosi ricordi, la gratitudine della provincia ove nacquero e che hanno beneficata. Nè la grandezza è sola dell'ingegno, ma anche del cuore; se vi manca questa l'ingegno perde la sua più bella attrativa, quando non porta sciagure che risparmierebbe l'ignoranza; e dalla storia apprendiamo come v'ebbero in ogni tempo degli uomini grandi, di cui financo la memoria fu maledetta.

All'Istria nostra non mancano nel presente secolo uomini distinti. Non sono trascorsi molti anni che nel paese chiuso dall'Alpe Giulia e dal mare si stringevano fraternamente la mano Besenghi, Fachinetti, D'Oplanich, Contento, ed altri in parte defunti e in parte viventi nelle memorie del passato e non isfiduciati nell'avvenire: si amavano questi nell'amore della patria diletta; e i pensieri generosi, sia che li manifestassero mediante scritti, sia con franche parole, erano sempre fecondi di civiltà.

Ah sì! l'eco delle nostre montagne, i flutti del nostro mare ripetono ancora i mesti e patriottici canti dei poeti nostri; e nella cara melanconia di questi superbi tramonti istriani ci vengono spontanei sulle labbra gli amati nomi di quegli egregi defunti.

Queste scarse memorie, raffazzonate per passatempo, per distrazione, consegno all'*Unione*, Cronaca capodistriana: forse avverrà che l'occhio di qualche lettore scorra benigno sopra di esse, pago soltanto di trovare la buona volontà di chi le raccolse. Dalla vista del presente affaticato, mi riposava nel passato esaminando misere ma care reliquie, pagine di libri e giornali polverosi, guasti dal tempo; ed allora il mio spirito si rinfrancava, mestamente desideroso d'intrattenersi con quei poveri morti.

### Michele Fachinetti (I)

Nella piccola borgata di Visinada nacque nell'anno 1812 Michele Fachinetti, studiò filosofia nel collegio di Capodistria e poi leggi all'università di Padova. Fin da giovinetto mostrò grande inclinazione alla poesia; ed a Padova ebbe amici e compagni giovani, saliti poi in gran fama, dei quali basta nominarne uno solo, Giovanni Prati, annoverato fra i più insigni poeti viventi d'Italia. Forse ancora, attraverso gl'incensi della gloria e il velo di molti anni trascorsi, l'illustre trentino, riandando col pensiero i tempi della sua prima giovinezza, si rammenterà del simpatico poeta istriano, delle passeggiate secolui fatte all'ombra dei viali più solitari della città, di quei versi giovanili che nel 1832 gli consegnava qual pegno d'affetto, versi pubblicati poi dal Fachinetti stesso nel giornale *Il Popolano.*

Aveva il Fachinetti appena compiti gli studj, quando gli morì un fratello che dirigeva l'azienda domestica; e la più soave delle virtù, l'amore della famiglia, indusse il poeta nostro a stabilirsi nel piccolo borgo natìo e ad assumere la direzione degli affari domestici. Ad altri quella vita di sacrificio in sì giovane età avrebbe svigorito lo spirito, la solitudine avrebbe impedito all'ingegno di svilupparsi, e le continue occupazioni sarebbero state pretesto per abbandonare lo studio. Ciò non poteva accadere ad un uomo come Michele Fachinetti, nè accadde. La squisita educazione gli facea ben conoscere come debba ad essa accompagnarsi una continua istruzione; e la fantasia ed il sentimento trovarono forse pascolo maggiore nella solitudine che non sarebbe stato fra le frequenti distrazioni dei centri popolati. E là, nella sua Visinada, potè avere libera espansione la sua anima di poeta, poichè non vi mancavano bellissimi argomenti di poesia: v'erano il cimitero, le chiese romite, i salici, il popolo colle sue virtù da incoraggiare e co' suoi vizj da correggere: argomenti questi, dirà taluno, troppo comuni; ma nessuno vorrà certo negare che in essi non si comprenda una filosofia tanto più utile quanto più popolare.

Giunse il memorabile anno 1848. Gl'Istriani avevano posta tanta fiducia in Michele Fachinetti che lo elessero deputato al Parlamento di Vienna, trasferito poi, quando in quella città scoppiò la rivoluzione, a Kremsier in Moravia. Il Fachinetti lasciò la famiglia per la patria; ma dopo breve tempo, vedendo nelle difficoltà dei tempi infruttuosa la sua parola, depose il mandato, e, sottraendosi alle molte amarezze della vita sociale, ritornò a' suoi monti, fra i silenzj della sua piccola terra, che non abbandonò più.

Ma desideroso pur sempre di prestar l'opera sua alla patria, volle esserle utile cogli scritti, non avendolo potuto colla parola. Imprese perciò nel 1850 la pubblicazione di un giornale, che stampavasi a Trieste due volte alla settimana, col titolo *Il Popolano dell'Istria*. Trattò in esso di educazione e morale; rivolgevasi specialmente a parrochi e rammentava loro dei doveri troppo spesso dimenticati. Egli espose il suo programma nelle seguenti brevi parole: Visiteremo la capanna di paglia, il campo dei lavoratori, la barca del pescatore, l'officina dell'artigiano, la piazza, l'osteria, l'asilo d'infanzia, l'ospitale dei poveri, la scuola, il municipio, la chiesa." Aggiunse quindi: „Dire la verità

---

## APPENDICE.

2

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Il Cabecilla frattanto aveva trattenuto e raccolto intorno a sè circa una trentina di fuggiaschi, coi quali, caricati i fucili, salì in fretta sull'altura, ordinando che non facessero fuoco senza un suo cenno.

La luna, che si era alzata da una mezz'ora, permetteva di vedere, sebbene limitatamento, il campo del combattimento. Sull'altura stava il marchese per ispezionare le posizioni, mentre la gente se ne giaceva bocconi in lunga fila sulla cresta; dinanzi a lui egli vedeva sempre de'suoi a due a tre che, fuggiaschi, salivano per unirsi, alcuni dei quali sparavano i fucili nella direzione della strada fatta: da queste ultime scariche era ovvio il concludere che i Francesi dovessero trovarsi molto vicini. A destra correva il Bidassoa come una striscia d'argento, che s'innoltrava nel villaggio, e lì il fuoco non diminuiva. Egli vedeva chiaramente i Francesi a causa delle camicie, non avendo avuto tempo la maggior parte di essi di indossare i cappotti. Dall'altura in giù, il terreno si estendeva dolce e nudo, solo qua e là alcuni gruppi di alberi contornati da cespugli: appunto in quella località si combatteva. Mentre il drappello ordinato dei Francesi stava in campo aperto, presso gli alberi stavano i volteggiatori; e dietro altri alberi più lontani avevano preso posizione i *Querrilleros*, che con essi mantenevano una viva fucilata. Tutto ciò vedeva il marchese, un po' aiutato dalla luna e un po' dal lampo dei fucili.

I Francesi, quelli del Bidassoa, avevano udito la marcia di attacco dei loro camerati, e li volevano aiutare con un attacco: per questo essi a suon di tamburo s'erano avanzati fino al limite estremo della loro posizione, nella speranza che il doppio attacco originasse confusione tra i *Querrilleros*; ma quando videro la siepaglia tuttavia occupata, le fecero sopra una scarica e ritornarono presso la compagnia concentrata, nel posto di prima. Tale era la situazione dei combattenti. Non aveva torto il Cabecilla di temere ad ogni istante che gli piombassero addosso le soprastanti forze francesi: l'uniforme tram-tram dei tamburi si faceva sempre più vicino. Alla fine respirò più liberamente: aveva veduto alla sua destra una massa nera che gli si avvicinava, e che sapeva essere Entreras colla sua gente, il quale capitava proprio in buon punto per assaltare di fianco il presidio del villaggio. Il miglior stratego del mondo non gli avrebbe potuto suggerire una posizione più acconcia di quella che gli aveva fornito il caso. — Attenzione! attenzione! comandò a bassa voce il marchese, che già udiva le pedate dei soldati, e le voci dell'ufficiale e del sottoufficiale che li animavano. Apparve un distaccamento di volteggiatori, e subito dietro una turba coi fucili in bilancia, pronta all'assalto: volevano discendere lungo il declivio del terreno. (*Continua*).

„dobbiamo per curare i mali. Ma l'amore e „non l'ira ci presti la parola: ce la presti „il sentimento del dovere, e non l'ambizione „di una facile e non invidiabile fama."

L'opera del Fachinetti non fu però sempre coronata dal plauso che meritava: la malignità ben di rade risparmia l'uomo onesto e veritiero. Il periodico ebbe corta vita di un solo anno, e contrarietà politiche ne fu proibita l'introduzione nel Regno Lombardo Veneto. Addì 20 Ottobre 1852 moriva lo stesso compilatore, il Fachinetti, nella ancor fresca età di quaranta anni.

L'Istria pianse lungamente il patriotta, il poeta, sul quale comparvero cenni biografici nel 1852 a Trieste coi tipi Pagani, in foglio volante; nello stesso anno nel *Vaglio* (n. 41); successivamente nella *Porta Orientale* di C. A. Combi (anno II, 1858), nell'*Istriano* (n. 3 del 1860), nell' *Almanacco Istriano pel 1864* dell'avv. Antonio Madonizza, nelle *Poesie e prose di Michele Fachinetti* per cura di C. A. Combi (Capodistria, 1865), nella *Provincia* (n. 7, anno II, 1868), nei *Tre precursori* di Ugo Sogliani (Trieste, 1875).

„Fu dolce ed amabile nell'aspetto (scris„se di lui l'Avv. Madonizza nell' Almanacco), „negli usi della vita senza vanità. Era facile „ed elegante dicitore. S'accendeva talvolta „perchè di fibra eccitabile, ma aveva domi„nio sopra sè, e la calda parola temperava e insoaviva." —

Venendo ora a brevemente discorrere delle poesie di Michele Fachinetti, accenneremo come egli prediligesse la forma del sonetto, in cui riuscì anche meglio che in ogni altra maniera di composizione. Nel canto del poeta trovi il cuore dell'uomo; e se vi fu alcuno che scrisse diversamente da quanto sentiva, è questa un'eccezione che conferma la regola. Nelle poesie del Fachinetti si riscontra credo più che il genio poetico l'abbondanza di sentimento di cui era ricco il suo cuore; poesia animata, nobile, armoniosa, ma più studiata che spontanea; e per la delicatezza del sentimento, per la nobiltà delle aspirazioni, per la ricchezza di affetti gentili vanno meritamente pregiate le poesie dell'egregio istriano, poesie atte ad educare alla fede, alla speranza. Se il Besenghi*) fu leopardiano, il Fachinetti fu manzoniano; e lo dichiarava egli stesso, parmi, chiamando i suoi versi tesoro di un anima mesta e non infelice.

Gran maestra è la fossa! — Il Fachinetti fra gli svariatissimi ed inesauribili argomenti poetici che offre la natura, amò la poesia dei sepolcri. Nel breve recinto di un cimitero un cumulo immenso di umani dolori è per sempre sopito, sepolto sotto poche zolle, mentre al susurro melanconico dei cipressi e dei salici leggermente agitati dal vento, al profumo dei fiori, pare aleggi uno spirito che mormora parole di consolazione alle povere ceneri disperse. Lungi dai sepolcri chi ad essi accompagna il timore e lo sconforto, nè sente una voce divina che parla al cuore di speranza; imperocchè la religione è l'ornamento più bello d'un camposanto.

Compreso dalla santità e bellezza di tale poesia, il Fachinetti scrisse nella prefazione a'suoi versi come in essi "il fiore che più si „ lascia vedere è quello della tristezza, il quale „ abbandona alla terra le sue foglie appena a„ perte, è il fiore della speranza che cresce bello „ e odoroso anche tra l'erba dei cimiteri e sulle „ fosse dimenticate.„ Citeremo fra i suoi migliori sonetti quelli intitolati: "L'esule italiano„ — "I salici di Sant'Elena„ — „In un cimitero„ — „Il salice„ —"La fossa di un esule„.

Visitando, come faceva spesso il Fachinetti, il patrio cimitero, si ricordava del fratello defunto:

"Questa è l'ombra tranquilla e il santo loco  
Dove giace un fratel che piansi tanto,  
Dove anch'io forse giacerò tra poco  
E forse non indegno anch'io di pianto.„

*) Di Pasquale Be[illegible]i fu detto nel numero 21, anno II, dell' Union[illegible]

Ed il salice piangente, quest'albero che desta tanti affettuosi e melanconici pensieri, gli offriva argomento a questo bellissimo sonetto:

O la più bella fra le belle piante,  
Che a mesti affetti l'anima commovi,  
Simile al crin d'una lontana amante,  
In un dolce abbandono i rami piovi.

La modesta tua pompa a te rinnovi  
Sempre felice april, nè mai ti schiante  
Nembo o mano scortese, onde ogner trovi  
Amico tetto la sventura errante.

Ah! forse il veder ti torna sì vago  
Perchè del mondo la frequente ambascia  
Piangi coll'uomo in sì pietosa immago.

Antica madre, quando fia che copra  
Una tua zolla le stanche ossa, lascia  
La cara pianta almen piangervi sopra.

Scrisse anche un poemetto, *Frate Felice*, nel quale incorse in inesatezze storiche ed anacronismi che però nulla hanno da fare col valor letterario del poema stesso. Semplice è la storia di Frate Felice. Nella chiesetta di Doccastelli in Istria è preparato un rito; e l'amore di due giovani, prostrati ai gradini dell'altare, sta per essere benedetto; quando all'improvviso un'orda di Uscocchi irrompente nella chiesa sturba la sacra funzione: i due giovani, separati dalla sventura, non hanno notizia l'uno dell'altra, e si reputano a vicenda morti. Ma trascorsi alcuni anni, si riveggono e si riconoscono, egli frate ed ella morente d'affanno, assistita nelle ultime ore da chi doveva esserle sposo. Il poeta, raccontata la mesta istoria, finisce rivolgendosi alla gioventù del suo paese:

O giovinetti, se talor vi guida  
Malinconico genio all'ermo sito  
Così l'amore e la virtù v'arrida!  
Date un sospiro, che sarà sentito,  
A quei cari defunti, e all'occidente  
Chiedete un pio per lor raggio morente.

Dio vi consoli sulla vostra via  
Di speranze, di gioie e di conforti;  
Ma mai lo sguardo non levate via  
Da chi pena il suo giorno in dure sorti;  
E alcun vi resti che s'accordi a voi,  
E in vita v'ami e non vi scordi poi.

Il Fachinetti fu anche elegante prosatore: i suoi raccontini, quali per esempio *La vita di un francescano*, *Una popolana ed un gentiluomo*, *Gaetano Bellafronte*, *Un anno di fame*, *Due sorelle*, si leggono volontieri e con profitto, tanto per la facilità dello stile scorrevole e piano, quanto per la ricchezza di pensieri onesti e di morali insegnamenti.

Nel 1865 furono stampati a Capodistria in un volume i principali scritti del nostso poeta ed il libro porta il titolo: *Poesie e Prose di Michele Fachinetti* (pag. 168). Non sono però compresi in questa raccolta i seguenti scritti in prosa del Fachinetti, di argomento patrio: *Quattro iscrizioni lapidarie* (nella "Favilla„ n. 48, anno 1840). — *Frammenti di memorie istriane* (nella "Favilla„ n. 4, anno 1843; n. 9, anno 1845; n.ri 5, 27, 28, 30 dell'anno 1846 — inoltre sullo stesso argomento nell'„Osservatore Triestino" n. 81 dell'anno 1847) — *Elemento nazionale* (nell'„Osservatore Triestino" suppl. del n. 95 e n. 102 del 1848).

(*Continua*)

## BOZZOLI E FILANDE

La qualità del seme posto da noi all'incubazione può calcolarsi pari a quella dell'anno scorso. Le tristi condizioni atmosferiche della seconda metà d'aprile ne ritardarono la schiusura, e i bachi nelle prime età procedettero lenti, ma dopo la terza muta, favoriti da tempi migliori e di ottima foglia, compensarono alla primiera lentezza con altrettanta vigoria. Dalla quarta muta al bosco andarono di galoppo. Nel corso dell'allevamento s'ebbero a lamentare guasti parziali, ma, fatto riflesso allo sfavore dei tempi, può dirsi per nostro conto che il risultato sortì soddisfacente.

La qualità coltivata fu la nostrana di bozzolo giallo. Pochissime partitelle di giapponese riprodotta ed incrociata. Da qualche anno in qua la ripetizione di tale fatto ci conferma nella certezza che l'imponente nostro tributo all'Asia potrà finalmente cessare. Il merito principale spetta a quei pazienti confezionatori di semente cellulare che contribuirono un poco alla volta a risanare la specie, ed a parecchi distinti allevatori che con le migliori cure conducono a buon porto le crescenti generazioni.

La mancanza assoluta per molti anni addietro di domanda dei nostri bozzoli per la riproduzione, e le attuali crescenti ricerche per tale scopo, è prova palmare che il loro credito aumenta progressivamente. Con eguale progresso non procede peraltro lo sviluppo della coltura, che da noi cammina anzi che no svogliata. Cause principali di questo malanno sono, certamente, l'alto prezzo della buona semente, ed il basso prezzo dei bozzoli. Il costo del seme cellulare variava quest'anno dai f.r 6 ai f.r 8 l'oncia di 25 grammi. Il direttore del nostro osservatorio bacologico sig. march. Gravisi ne confezionò parecchio, e gli accurati allevatori n'ebbero pieno successo. Anche il nostro vecchio filandiere sig. cav. Giorgio de Baseggio, servendosi dell'opera d'un capace confezionatore del vicino Friuli, approntò una bella quantità di semente cellulare, dal quale si notarono a maggioranza splendidi risultati. Tuttavia il prezzo di f.r 6 od 8 è troppo alto perchè la gran parte dei coltivatori vi possano approfittare.

Al nostro mercato dei bozzoli concorse quantità piuttosto scarsa; in cambio qualità perfettissima. Fatto conto alle sempre crescenti spese d'allevamento, il prezzo dei migliori bozzoli di fior. 2 per chilogramma (franchi 4 ½ circa) è piuttosto meschino; ed è purtroppo naturale che le cose procedano in questo verso, dacchè i nostri filandieri per ricavarne buon prodotto non possono più lavorare la merce a casa loro, ma devono cadere in mano dei maggiori speculatori proprietari delle grandi filande a vapore. Ne consegue che tutte quelle spese per spedire la roba sul luogo del lavoro presentano una sicura sottrazione al prezzo d'acquisto, che potrebbe essere d'un *tanto* maggiore se si avesse il mezzo di lavorarla sul luogo. Il problema aspetta dunque la sua soluzione, nella possibilità di produrre buon seme a buon mercato, e nel fare da sè ciò che si è costretti a richiedere dagli altri.

A questo quesito risponde favorevolmente l'ottimo Nane Castaldo in un suo recente lavoro *Chiacchere alla buona a suoi amici sericultori del Feltrino*, (Feltre premiata tipografia sociale Panfilo Castaldi 1877). L'autore osserva che se noi tutti potessimo valerci unicamente del seme cellulare, nulla di meglio ci resterebbe a desiderare, ma vi si oppongono molti ostacoli, e non ultimo quello dell'alto costo, di modo che nel solo seme " industriale o mercantile „ esso considera il possibile punto d'appoggio per un sentito sviluppo della generale coltura dei bachi in Italia. Per raggiungere lo scopo vede la convenienza che pubblici stabilimenti, o qualche associazione privata, senza miro d'interesse, s'occupassero nella confezionatura di tale semente; e ne mostra un luminoso esempio sull'utilità di tali istituzioni nelle città di Trento e Rovereto. Vi saranno per noi degli ostacoli, ma ci sembra che l'idea meriti seria attenzione.

Parlando poi della riabilitazione della piccole filande, presenta a'suoi amici un sistema di trattura da esso esperimentato mediante una nuova filanda a fuoco, immaginata e condotta a buon fine dal meccanico Gaffuri di Casarsa. Il nuovo sistema Gaffuri divide la filanda in gruppi staccati, ciascuno di quattro bacinelle con una sola caldaja. Il congegno è semplicissimo, e l'esperienza pratica, fattane da chi lo descrive, ha per risultato che la seta tratta con questo sistema non è per nulla inferiore di merito a quella ricavata dalle filande a vapore, nè in nulla superiore il costo di produzione. Il prezzo di un gruppo Gaffuri di ultima perfezione, collocato al sito del lavoro, ammonta a soli franchi 1550 che corrispondono a poco più di 600 fior. Notisi bene che Nane

Castaldo parla di tutto ciò non nella veste di scrittore d'un libro, ma in quella di filandiere, e ne annovera i vantaggi coll'eloquente linguaggio della pratica esperienza e delle cifre che ognuno può rilevare leggendo il suo libro.

Vedano ora i nostri filandieri se è possibile ravvivare fra noi questa industria migliorata, ed impedire così che i nostri bozzoli vadano a filarsi fuori di paese, con danno grande di tutti coloro che s'occupano d'un industria tanto importante. *C—l.*

## La ginnastica in Istria

*Trieste,* giugno

Non fatemi la faccia torta, lettori garbati, se mi permetto di rubarvi lo spazio che l'*Unione* riserva per argomenti forse a voi più interessanti, che non sia la ginnastica. È un'altra pietanza: gustate anche questa. Che volete? Come tutti i figli di Adamo, anch'io ho la mania di parlare e scrivere di continuo sull'arte da me professata. Perdonatemi se disardoni sono i miei detti: accontentatevi della sostanza, e di quella dose di buona volontà che vi offro; e siatemi indulgenti fin d'ora, se desiderate di non deludervi.

I nostri proavi erano appassionati per gli esperimenti di forza e di destrezza: ne fanno fede le storiche leggende, lo stupendo anfiteatro di Pola, i Campomarzi, ed altri monumenti sparsi per tutta l'Istria, monumenti che istoriano le gloriose vicende degli Istri-Romani, il loro valore nelle pugne pedestri, equestri e navali. Voi, lettori eruditi, forse meglio di me conoscete la storia della nostra patria; è quindi superfluo che vi ripeta l'importanza somma che ebbero le città nostre per le cose di mare, inutile che vi ridica come gli artieri istriani, raccolti in corporazioni, provvedevano agli incendi, al qual fine si rendeva necessaria una certa preparazione, una ginnastica, manovre apposite. E noi, figli del progresso, noi che cosa facciamo per seguire in questo riguardo le orme dei nostri padri venerati? Nulla! La ginnastica, la nobile arte che si propone di ristabilire la perduta equabilità della educazione umana, è nella provincia istriana un frutto non gustato, un pio desiderio. Là, nelle pagine della legge scolastica, oh! quanti provvedimenti non vi sono per divulgare l'educazione fisica, quante assennate disposizioni! La legge esiste, è vero, ma chi la mette in attuazione? Nelle scuole la ginnastica (secondo la legge) dovrebbe essere materia d'obbligo: i maestri delle scuole popolari sono obbligati a insegnarla, e difatti alcuni ve la insegnano, ma in che modo mai! Coll'„Igiene del movimento" del chiarissimo Mantegazza alla mano, (tranne rarissime eccezioni) ripetono cento e cento volte all'anno quei noiosi 40 esercizi. E i maestri non hanno torto: fanno quello che è loro dato di fare, danno quanto possiedono. E qui già mi sembra che qualche ottimista mi verrà susurrando l'antifona trita e ritrita: „ Non sono forse i giovani maestri che escono dall'I„ stituto Magistrale gli apostoli presenti e futuri della „ ginnastica in Istria?„ Oibò miei cari, neanche per sogno! Nell'Istituto Magistrale pare si pensi poco, poco assai, per coltivare futuri maestri di ginnastica per le scuole popolari, perchè è noto che colà chi ha la mansione d'insegnare la ginnastica, non fu mai docente di questa parte dell'educazione generale, e quel che più conta, poco o nulla esercitò le sue membra. La ginnastica, come la si coltiva in quell'Istituto, è prettamente *militare* e non *educativa:* quella ha di mira di invigorire e rendere destro l'individuo per iscopi guerreschi, questa invece, coltivando le forze fisiche in bella armonia colle intellettuali e morali, non prepara soltanto un uomo robusto e sano. ma un cittadino perfetto nella sua educazione; quella coltiva una sola forza, questa tutte e tre di pari passo.

I destini della nostra diletta Istria, richiedono, oggi più che mai, che la sua nuova generazione cresca robusta, sana di corpo e di mente, chè da un corpo sano e robusto scaturiscono indubbiamente sani e virili concetti: la gloria, la libertà il mondo sono dei forti!

Si faccia una buona volta qualche cosa anche da noi a pro' delle ginniche discipline. Per le scuole si provvedano maestri che sappiano insegnare bene l'arte e vi provveda la Provincia, istituendo nelle vacanze autunnali corsi magistrali di ginnastica. Io offro all'uopo l'opera mia gratuita: l'inclita Giunta Provinciale faccia il resto. chè il piano *) relativo è di facile attuazione e di lieve spesa.

Ma, e la gioventù che non frequenta la scuola? Si stringa in un fascio, abbandoni gli ozî dei caffè, e fondando una società ginnastica si addestri negli esercizi ginnastici propriamente detti, nel remare, nel nuoto, nel tiro a segno. — E i maestri, signor mio? mi risponderanno in coro questi baldi giovanotti pieni di buona volontà. I maestri verranno poi, quando cioè saranno creati i corsi sopra menzionati: intanto cercatevi un prato poco discosto dalla città, e questo sia la vostra *palestra* che ha per tetto la gran cappa del cielo. Il luogo per la *corsa* l'avete già bello e pronto, la natura stessa ve l'offre: correte su e giù, in giro, o attraverso quel prato; esercitatevi alla corsa di resistenza e a quella di celerità. Scavate una fossa e saltatela; saltate i cespugli, le siepi che attorniano la vostra palestra: in tale modo vi eserciterete al *salto* di distanza e di altezza. Il bisogno vi fa inventori. Conficcate in terra due pali, distanti uno dall'altro da 2 a 3 metri; a eguali distanze di 5 in 5 centimetri, dal basso all'alto, praticate sui pali dei fori, entro dei quali farete passare, uno per ogni palo, due piccoli cavicchi di ferro levabili; e sopra questi collocate orizzontalmente una funicella con alle sue estremità due sacchetti pieni di sabbia, ed otterrete l'attrezzo indicato pei salti in altezza e distanza oltre ostacolo artificiale. — Tagliate dagli alberi che vi circondano un palo forte assai, e con questo nelle mani saltate oltre la fossa, sopra le siepi ed i cespugli, oltre la funicella, ed eccovi *il salto coll'asta.* — Da voi non mancano pietre: ebbene *sollevatele, gittatele* in alto, avanti, in dietro, a distanza; *arrampicatevi* su per gli alberi; *sospendetevi* ai rami resistenti degli alberi, slanciatevi, capovolgetevi in mille modi: avrete una *sbarra* naturale; appoggiatevi sopra due rami equidistanti, o fra due sedie, fra due tavole ecc., ed avrete lì pronte le *parallele.* — Volete avere anche la *cavallina,* attrezzo di lusso e assai costoso? ebbene, ve ne regalo una di eterna durata: uno di voi (e datevi il cambio) curvi la schiena, porti una gamba allo innanzi, l'altra in dietro, appoggi le mani sulle ginocchia, e faccia così da cavallina viva, oltre alla quale gli altri saltano, e danno alla loro volta il cambio a quello che rende loro il servizio di fare da attrezzo, La mobilità del corpo è grande, innumerevoli le forme e le varietà dei movimenti: la fantasia li inventa. Tizio p. e. trova un esercizio, Cajo inventa un secondo, Sempronio semplifica gli esercizî dei primi, tutti insieme li perfezionano, e a mezzo di mutue comunicazioni, anche senza maestro, si arriva a poco a poco a raccogliere un ricco repertorio di esercizii, tutti creati dagli stessi esecutori. Ecco la ginnastica la più economica, la più naturale.

Nelle città poste al mare, a questa ginnastica si congiunge il *nuoto,* l'*esercizio a remo;* e la gioventù di una città, vada a stringere la destra ai fratelli di altra città sorella: ecco il mezzo più adatto all'affratellamento dei giovani istriani.

Seguendo l'esempio della " Società Alpina dell'Istria„ fondate anche una *Società Nautica Istriana,* e un anno a Capodistria, un altro a Pirano, a Parenzo, a Rovigno ecc., tenete pubbliche *regate* con premi, e cogli utili ricavati dalla tassa pagata dagli spettatori, venite in soccorso al povero e vecchio marinaio istriano: *istituite un fondo di soccorso pei marinai e pescatori inabili al lavoro.* L'umanità ve ne saprà grado: voi nel divertimento non dimenticherete il povero; ne ritrarrete vantaggio fisico e morale, e sarete di lustro e decoro alla nostra Provincia. — Spero che le mie disadorne ma schiette parole non troveranno la sorte dell'acqua versata in mare: le persone energiche a cui stà a cuore il prosperamento dell'Istria nostra, raccolgano il mio sassolino, e mettano in pratica almeno parte del proposto; e tutti i giovani miei comprovinciali, portando anch'essi il loro sassolino, edifichino il tempio del moto e della gagliardia

*Gregorio Drughicchio*

*) Richiesto, volontieri elaborerei il piano.

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione)*

### Giugno

16 1463 Il pod. e cap. Lorenzo A. Memo viene delegato giudice per definire la causa dei signori di Chersano, i fratelli Antonio e Giorgio, riguardo a certi molini e decime nel territorio di Pinguente. - 1, - 78.

*16 1411, Giovanni XXIII, rigettata la nomina di Bartolomeo Recuperati a vescovo nostro, fatta dal nostro Capitolo, vi traslata il Veneziano Cristoforo Zeno dal vescovato di Chioggia.

17 1359 Il pod. e cap. Marino Gradenigo officiato a difendere le ragioni di donna Fiorre, vedova di ser Marco Trevisani, il quale aveva acquistato alcune case da Autolfo de Grampa per erigere l' ospedale di San Marco a ricovero di sei poveri. - 16, - $\frac{XIX}{XXIX}$, 9. -

*17 1351. I signori Guerci *(Verzi)* presentanei al Patr. Nicolò e ne domandano la rinvestitura de' Feudi.

18 1684 Il Senato ammette ser Orazio D.r Fini, nostro concittadino e consultore di stato (*carica un dì coperta da Fra Paolo Sarpi*) al godimento delle prerogative della cittadinanza originaria di Venezia, - 4, - 51.

*18 1797. Raimondo conte di Turn installa nella nostra città il Tribunale pretorio di I Istanza, e vi nomina i cittadini Baseggio, Fini e Gavardo.

19 1452 L'avogaria lascia che il nostro comune fabbrichi nuovo palazzo, purchè non v'impieghi danaro del dazio della muda. - 1, - 128.

20 1394 Il pod. e cap. Fantino Zorzi officiato a concentrare in Raspo (*clauis totius custodie Histriae*) i due Palsinatici di San Lorenzo e Grisignana coll'ordine di lasciare in ciascuno di questi due luoghi una *banderia pedestris* e di porre in Raspo di fissa stazione *lanceas 20 equestres ad duos equos pro lancea sub duobus comestabilibus et 20 balistarios equestres, vel balistarios et arcerios ultra 12 balistarios nostros de uenetiis.* - 1, - 28.

21 1456 Ducale che dichiara il nostro comune indipendente dal capitano di Raspo. - 1, - 147.b

*21 Innocenzo IV. conferma il deliberato del Capitolo della Cattedrale che scarso di rendite votava per la riduzione dei Canonici da 12 a 10.

22 1394 Ducale Antonio Venier che permette alla città nostra di reggersi secondo l'antico statuto *(del 1260?)* previe alcune essenziali restrizioni. - 1, - 28.

*22 1394 Ducale che rende indipendenti dal civico statuto i Podestà e Capit. nel giudicare e sentenziare ogni affare e civile e criminale.

23 1492 Ducale Agostino Barbarigo che delega il pod. e cap. Domenico Malipiero per procedere contro gli Undici della *Setta dei Martiri* e la vicegerente della Beata Vergine in S. Maria di Malicepico, e contro quei sacerdoti che li appoggiavano, - 1, - 264b.

*23 1823. La Camera aulica di Vienna ci limita la produzione del sale marino.

24 1349 Il senato ordina al pod. e cap. ad adoprarsi a fine di avere tra le mani il cittadino Pasqualino de Vitando, capo della congiura scoppiata l'anno passato. - 16, - $\frac{XV}{XXV}$, - 29.

*24 1580. Il Consiglio Maggiore vieta di fabbricare saline presso Castel-Leone principale e sola fortezza dell'Istria.

25 1423 Ducale Francesco Foscari che accorda al concittadino Antonio Lepori Albanese per altri due anni la castellaneria in Pietra Pelosa e ciò in seguito a proposta del pod. e cap. Alessandro Zorzi. - 1, - 46.b

26 1426 Ducale Foscari che ordina al pod. e cap. Giorgio Soranzo di graziare con lire 12 mensili il nostro concittadino Andrea del fu Pellegrino de Cernia, il quale perduto aveva il braccio destro nella battaglia del Guasto al Pò. - 1, - 63.

*26 1665 Il Podestà rende di pubblica ragione i capitoli ordini e regole pel buon governo del Civico Monte di Pietà.

27 1493 Simeone de Tarsia, castellano di Castel-Novo in Carso supplica il senato a volerlo esonerare della carica in riflesso della sua grave età. - 2.

*27 1571 Giovanni de Giovanni oppone valorosa resistenza ai Turchi, che si accingono all'assalto di Famagosta.

28 1457 Ducale Foscari che comanda al pod. e cap. Marco Caravello di sborsare mensilmente la paga a ser Nicolò da Mosto, castellano in Castel-Leone. - 1, - 151.b

29 1679 Ser Elio Belgramoni, capitano *Sclavorum* o *Valpoto,* termina la questione „Pascoli," in sorta tra i comunisti di Cristoiano e que' di villa Dolc. - 18.

*29 1593. Il Senato sottopone al Podestà e Cap. locale le sei Compagnie delle Cernide istriane (milizie del contado).

30 1385 Il doge Antonio Venier ordina al pod. e cap. Nicolò Contarini di restituire alla cattedrale certi terreni che le stavano dinanzi e tra questi il terreno sul quale poggiava l'atrio, bruciato dai Genovesi nel 1380, perchè, coll'affitto delle lire 25 che annualmente si ritraevano da due baracche erette in legno sui detti fondi, la chiesa potesse rifabbricare l'atrio. - 1, - 25.

## Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

(*V. il N. 10 e seg.ti*)

*Iside* invero molto culto avea presso i Romani; avendo in Roma più tempi in Campidoglio, nel Circo Flaminio, e in Campo Marzio, come si racco-

glie da *Ovidio* (1) *Giuvenale* (2) *Lucano* (3) e *Donato* (4); e ne aveva pure quà e là in Italia dispersi, all'insegnarci delle iscrizioni (5). Quindi è che niuna maravigila a me rechi il vederne pur uno in *Egida*. ch'era ragguardevole municipio, vale a dire città di cittadini romani, che col governo v'aveano trasportata la religione. Anzi s'è lecito congettura aggiungnere a congettura, io non sarei molto lontano dal credere, che il suo simulacro fosse quello, che comunemente si dice di *Pallade* e che ora con le braccia e testa rifatte, è il simbolo della *Giustizia* sul palagio pretorio. M'induce a supporlo tale il vederlo in piede coperto di maestosa e recinta clamide, in tutto uguale a molt'altre figure di questa dea pubblicate; ma sopra tutte, a quella del *Fabretti* (6). che nella stessa positura si vede avente nella mano diritta la face, e nella sinistra le frutta.. Tai simboli nella nostra mancano, perchè in uno di quegli eccidj che patì la città per tutto il corso del mezzo tempo, le furono colla testa tronche le braccia; e forse questa tiranica esecuzione si sarà fatta da' Genovesi, i quali nell'ultimo anno della per loro luttuosa guerra contro l'invitta nostra repubblica, fecero grazia di dare il sacco a *Capodistria* e d'incendiare, o come altri vuole, trasportar altrove le antiche carte del nostro archivio; privandoci pure colle cose più preziose che vi fossero, per fino delle migliori reliquie de' nostri Santi; le quali per verità in buona parte furono poscia ricuperate.

XX.

Non può negarsi che tutte queste si politiche che sacre addotte memorie, sieno per ogni numero osservabili e singolari; ma per vero dire sono elleno di gran lunga superate nel pregio da questa da me dall'originale trascritta iscrizione.

L. PVBLICIVS
SYNTROPVS
ARCHIGALLVS
V. F. SIBI. ET
((((((((((
H. M. H. N. S.

Le cui sigle io leggo: *Vivus fecit . . . Hoc Monumentum Heredes non sequitur*. Si lagna il *Fabretti*, che il cavaliere *Orsato* le abbia interpretate in altra occasione così *Hoc Monumentum Heredes non sequuntur*. Ma in giustificazione del cavaliere dir si può, che tanto nelle sue *note de' Romani* quanto nel libro de' *monumenti* di Padova, egli le legge come noi, *sequitur*; indotto appunto dal noto verso d'Orazio.

--- *monumentum heredes ne sequeretur,*

La nostra iscrizione è mancante nella penultima linea, perchè da qualche inimico della più venerabile antichità fu scarpellata, riconoscendosi ancora i colpi patentemente. Le altre lettere tutte sono ottimamente impresse, nel marmo, e in loro a prima vista si fanno conoscere la maestà ugualmente che la diligenza dell'aureo secolo de' Romani

Si appara da questa iscrizione, come *Lucio Publicio Sintropo* Archigallo, fece a sestesso vivendo un sepolcro unitamente a persona il cui nome era inciso nella linea mancante; a condizione però che gli eredi suoi non vi fossero seppelliti.

XXI

*Archighallo* è un composto da Α'ρχὶ Γάλλος e vuol dire *Primo Gallo*, cioè preside de' *Galli*. Col nome di *Galli* chiamavansi i sacerdoti della dea *Cibelle* o *Cibele*, onde *Plinio* (1) *Matris Deum Sacerdotes qui* GALLI *vocantur*. Detti *Galli*, se crediamo ad *Ovidio* (2), e a *Festo* (3), dal fiume di Frigia, presso cui il tempio era di questa Dea, *Gallo* denominato da un giovane di tal nome, che in compagnia d'*Ati* sulla sponda di lui fecesi *menno*, se prestar fede vogliamo a *Stefano* presso il *Pitisco*. Detto fiume si dicea *Tiria* dapprima. (*Continua*).

(1) *Metamorph.* lib. I. 747. — (2) Sat. VI. 489. — (3) lib. VIII. v. 831. — (4) de Urbe Roma. II. 10. — (5) *Gruter.* p. LXXXII 10. e p. M X. 5. — (6) *Inscript.* p. 4 3. — (7) lib. XXXV. cap. 12 — (8) Fastor. lib. IV — (9) de verbor. significat. Gallus.

## Saluto di Ugo Sogliani

Avendo l'i. r. Luogotenenza confermato stamani il decreto dell'i. r. Direzione di Polizia che per la mia condotta politica e giornalistica mi mette al bando dai Regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, mi è forza di abbandonare, entro tre giorni, non dico con quale immenso dolore, la città dove nacqui, dove ebbi operoso.

Lascio in essa affetti, famiglia, memorie, speranze tronche, e vado lungi con la persona, non con il pensiero. Questo adunque da lontano, come da presso, e in avvenire come oggi, si volgerà agli amici a dire loro: vivete sereni e perseveranti!

Come uomo, dinanzi alla mia coscienza, non temo giudizio; come pubblicista tentai raccogliere con modesta opera d'abnegazione, intorno a qualche nome, per una idea, le sparse frazioni de' cittadini.

Altri però, io n'ho fidanza, verranno e ben ricchi di senno e di virile animo maggiore, ed io li accompagnerò coi voti, e, se potrò, con l'opera.

Ai concittadini, agli amici un saluto che viene dal cuore; ai nemici leali una stretta di mano. *(Dall'ultimo numero del " Nuovo Tergesteo „ 10 giugno 1877).*

**Ugo Sogliani.**

**S. Nazario**, *Protovescovo di Capodistria*. Cantica del canonico Francesco Petronio, Prevosto Capitolare di Capodistria. — Capodistria, Stab. Tipografico B. Appolonio 1877.

Il nostro chiarissimo Prevosto Capitolare che non appartiene, grazie al Cielo, alla categoria dei virulenti, degli spoliticanti, di coloro i quali, piaghe d'Italia e della Chiesa stessa, vibrano di continuo lo scherno su tutto quello che concerne patria e progresso, ma che è invece sacerdote pio, franco, inconcusso e calmo, studioso, ha publicato testè la Cantica sopra accennata, nell'occasione appunto in cui il popolo di Capodistria solennizzava il suo Patrono. Questo lavoro, da lui fatto, come si legge in una delle note (frequenti e per lo più di storia cittadina), perchè „desideroso di „ rendere un tributo di onore a S. Nazario e „ di affettuosa riconoscenza alla città di Capo- „ distria", è riuscito un vero gioiello letterario: con verso vigoroso sempre, talvolta modellato a sublimità, coll'incesso dantesco della terza rima, egli seppe tessere una visione in otto canti, quantunque del Patrono niuna memoria si abbia tranne pochissima e arida tradizione popolare, e senza mai occasionare tedio al lettore, anche se scettico, venendo esso dalla classica venustà trascinato a proseguire.

## Illustrazione dell'anniversario

Discepolo di Andrea del Sarto e di Michelangelo, fu pittore. Dei suoi lavori pochi andarono esenti dai difetti prodotti dalla fretta; vengono peraltro ammirati a Firenze, nel Palazzo Vecchio, *Clemente VII che incorona Carlo V*, la *Concessione* nella chiesa di S. Apostolo; a Roma, nella chiesa di S. Giovanni, la *Decollazione*; in Arezzo, nella chiesa dei Benedettini, il *Banchetto di Assuero*; nel Louvre, a Parigi, l'*Annunciata*, la *Passione*, e varii disegni a penna. Aveva innoltre buon gusto nell'ornato, talento per l'architettura, come lo attesta il Palazzo degli Uffizi; e grande memoria; ancora giovinetto, egli sapeva a memoria tutta l'Eneide. Fu successivamente al servigio del Cardinale Ippolito dei Medici, di Papa Clemente VII, e del duca Alessandro.

Intorno al 1561 fondò a Firenze l'"Accademia di disegno„ dalla quale uscirono parecchi allievi saliti in fama. Il suo capolavoro è intitolato: *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti* corredata di molti ritratti (I ediz. Firenze, Torrentino, 1550); opera giudicata da Annibal Caro di stile corretto, che ebbe taccia di maliziosa e parziale, ma che più critici dichiararono scritta con verità e senza passione. Gli venne attribuito un *Trattato della pittura*, da molti ritenuto invece di un suo nipote omonimo. Giorgio Vasari, nato in Arezzo, morì a Firenze nel 1574, in età di appena 52 anni.

**"La Società Corale degli Allievi Sinico„** Salutata dalla banda cittadina e da numeroso popolo, sbarcava qui nel pomeriggio di domenica 10 corr. questa simpatica società triestina, con drappello di soci coristi in uniforme, e a bandiera spiegata saliva il viale del Belvedere. Giunti sulla piazza fecero il saluto alla città sotto le finestre del Municipio, e poi, deposta la bandiera nei locali della Società del Teatro, ove comparve l'illustrissimo Podestà, si sparpagliarono festeggiatissimi. A sera innoltrata, si raccolsero per cantare in piazza; e quindi ripresa la bandiera e fatta una sosta dinanzi al palazzo dell'illustrissimo Podestà, scesero, preceduti dalla banda cittadina e seguiti da grande folla di popolo; e partirono acclamati entusiasticamente,

**Teatro Sociale.** — Abbiamo avuto nei giorni decorsi la celebre compagnia di canto dei piccoli romani, diretta dal maestro Becherini: giovanetti e giovanette dai nove ai sedici anni, tutti svegliati, pronti, alcuni baldanzosetti. Cantarono con pieno successo tre opere buffe, facendo superare agli accorrenti, non radi, l'opprimente caldura; e questa circostanza dimostra quanto interesse abbiano destato anche qui quelle vocine.

**Perquisizioni a Pirano** — Per ordine dell'i. r. Tribunale Provinciale subirono in quella città una perquisizione domiciliare i signori Antonio Comisso, D.r Domenico Fragiacomo, Giovanni Rosso, Avv. Nazario Stradi, Lorenzo Tamaro, D.r Marco Tamaro, e Domenico Venier.

**Gli "Akkà„.** — La fanciulla Saida, akkà condotta a Trieste dal capitano Romolo Gessi, venne presentata, il giorno 12 corr. alla Società della Minerva dal nostro concittadino Dr. Pio marchese Gravisi, con un cenno storico - fisiologico. — Gli "Akkà„ sono una razza nana del centro dell'Africa, d'ingegno svegliato, la cui statura media fu calcolata 1 m. e 44 c., scoperta nel 1869 dallo Schweinfurth. I due primi Akkà portati in Europa nel 73, due fanciulli dell'età allora l'uno di circa 12 anni, alto 88 c. (*Thibaut*) e l'altro di circa 8, alto 78 c. (*Chair-Allah*), ospitati adesso in educazione dal conte Miniscalchi-Erizzo nella sua villa sul lago di Garda, furono adottati dalla Società Geografica Italiana, che li ebbe in retaggio dal Miani, morto nello stesso anno nel Monbuttu.

**Ginnasio e Liceo femminile.** — La stampa fiorentina annuncia che ivi alcuni cittadini si costituirono in comitato per dare effetto all'istituzione di un ginnasio e di un liceo per femmine, affinchè possano assolvere in seguito gli studii universitarii; e dicono che nel settembre venturo verrà intanto aperto il ginnasio.

**Attenti alla carta degli involti!** — L'avere verificato che adesso viene fabbricata carta di varii colori con materie dannose per la salute, carta che viene messa in commercio ad uso d'involgere i commestibili, decise l'i. r. Ministero dell'interno, d'inteligenza coll'i. r. Ministero delle Finanze, di ordine che tutti gl'involti dei commestibili debbano essere soltanto della solita carta bianca o di carta tinta in pasta durante la fabbricazione, e che le altre carte colorate spossano adoperare solo per involto esterno purchè i commestibili contenuti non siano per loro natura facili a mollificarsi o a sciogliersi, oppure mantengansi umidi. — Le contravvenzioni a questa Ordinanza, quelle non soggette al Codice penale, saranno punite in conformità all'ordinanza Ministeriale del 30 settembre 1857 (B. L. 1. n. 198).

### Trapassati nel mese di Maggio

**1**. G. C. (carcerato) d'anni 23 da Vernano (Dalmazia). — **4**. N. O. (carcerato) d'anni 27 da Poliza (Dalmazia). — **5**. Francesco Riccobon fu Giacomo, d'anni 78. — **6** Maria Argenti moglie di Giovanni d'anni 29 da Lazzeretto; G. V. (carcerato) d'anni 24 da Galizien (Stiria) — **12** F. B. (carcerato) d'anni 21 da Dodanovich (Dalmazia); F. K. (carcerato) d'anni 18 da Vesenitzer - Carniola. — **14**. G. K. (carcerato) d'anni 30 da Kralofzen - (Stiria). — **15** A. Z. (carcerato) d'anni 36 da Trieste. **16** Giovanni Tomassich d'anni 17 da Abazia distretto di Volosca. — **17** N. D. d'anni 30 (carcerato) da Majne (Dalmazia). — **21** G. V. (carcerato) d'anni 56 da Ossonik (Dalmazia). — **22** A. S. (carcerato) d'anni 44 da Opletnitz (Stiria). — **24** Maria Cernivani moglie di Pietro d'anni 31; Giampaolo Migliorini di Nicolò d'anni 16. — **31** G. B. (Carcerato) d'anni 28 da Lisdaro.

Più diecisette fanciulli al di sotto di sette anni.

### Matrimonii celebrati nel mese di Maggio

**5** Giacomo Godigna - Orsola Maddalena. **9** Giacomo Divo - Maria Dobrilla. **13** Salvatore Novello - Maria Boranello. **15** Domenico Visentin - Lucia Mateuz. **20** Antonio Tamplenizza - Margherita Rasman.

### Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Trieste*. Giovanni de Almerigotti (II sem. del III anno) — Orsola Bontempelli (IV trim. del I anno; II anno e III) — Maria ved. del Cav. Godigna (III anno).

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Luglio 1877 — N.19

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d'infanzia**

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 13 Luglio 1787 — **Nasce Pellegrino Rossi** — (*V. Illustrazione.*)

## Memorie biografiche di defunti istriani

raccolte da G. P. D. F.

(*V. il N.ro prec.*)

Mi è caro, onde attestare le lodi e le ammirazioni côlte dal Fachinetti anche al di là dell'Isonzo, ove il suo nome suonò caro e riverito, riportare qui un giudizio di Silvio Pellico sulle poesie dell'egregio istriano, giudizio che riflette in ispecie il poemetto di cui sopra si è parlato; nè credo poter ciò meglio fare che trascrivendo nel loro pieno tenore due lettere dirette dal Pellico al Fachinetti, e stampate poi nel giornale *L'Istriano* (anno I, n. 3 che si pubblicò a Rovigno negli anni 1860, 1861.

Al Chiarissimo Signore Michele Fachinetti in Visinada.

Illustrissimo Signore! — Nella scorsa estate, mentre io era in campagna ammalato, mi giunse la lettera di V. S., e non mi fu possibile risponderle. Imperfettamente risanato, ebbi a provvedere a molte occorrenze, e perciò rimasi senza rispondere a diverse lettere che mi erano state scritte. Le domando perdono se ugualmente non risposi a Lei. La mia vita è occupata parte da doveri che si succedono, parte dalle mie infermità. Voglia altresì perdonarmi se non Le mando i versi ch'Ella mi fa l'onore di chiedermi. — Le sono obbligato del bellissimo sonetto, il quale attesta animo gentile, ottimo gusto e vero valor poetico. — Le auguro ogni bene e speranzoso ch'Ella mi conservi la sua indulgenza, ho l'onore di protestarmi colla più perfetta stima di V. S. Chiarissima, Umil. Devotissimo servitore

Torino 23 Febbrajo 1847. *Silvio Pellico.*

Chiarissimo Signore! — Ho ricevuto con grato animo il dono ch'Ella gentilmente ha voluto farmi del suo poetico libretto; la sua lettera così indulgente e benevola, aumenta il pregio del dono. — Ma più ancora ne sentii il valore, leggendo quei versi tanto belli di semplicità e d'affetto. Mi permetta di dirle che io li pongo fra le più care poesie che io conosca. L'è un tesoro d'ingegno in quella naturalezza, v'è una potenza sublime. Alcune anime lo scorgeranno, forse non le più, che vogliono esagerazione, ire, magniloque satire. Parmi che avrei potuto immaginare con amore una piccola storia come quella del buon Frate Felice, ma non avrei certo saputo eseguirla così bene, dicendo molto in poco, e traendo tanto patetico, tanta grazia. Bravo! — Applaudisco di cuore e Le sono obbligato. — Augurandole ogni benedizione, e segnatamente quella di veder sani e felici i cari che la circondano, mi dichiaro di Lei devotissimo servo

Torino 9 Agosto 1847. *Silvio Pellico.*

E con ciò faccio punto. Dirò ancora soltanto che se v'ha qualcuno de' gentili lettori, cui piaccia talvolta raccogliersi in melanconici pensieri entro il recinto d'un camposanto, passando a caso per Visinada, si rammenti della Madonna dei Campi e che

„Presso le sta in rovine un monastero,
Una casetta, un fonte, un cimitero"

E in quel cimitero, fra i cipressi ed i salici, rinvenirà una lapide su cui sta critto il nome del gentile poeta istriano, di Michele Fachinetti; vedrà forse ancora delle piante di amaranti e di rose adornare quella tomba modesta.

### Jacopo Andrea Contento (II) *)

Era il 15 agosto 1850. Un giovane esile della persona, dal volto pallido e sereno, saliva faticosamente l'erta cima del Monte Maggiore: il suo petto ansava, il sudore gli grondava dalla fronte; ma il pensiero di raggiungere, nell'estremo lembo della sua terra, quella cima, gl'infondeva un gaudio che traspariva dal volto e dal portamento. Quando giunse sulla vetta e potè abbracciare collo sguardo tutto il paese a lui sottoposto, e mirò la sua bella patria, ad uno ad uno distinguendo monti e piani, città e villaggi, col cuore gonfio d'entusiasmo compose un canto in cui tutta versò la sua bell'anima di patriotta e d'artista.

Salute, salute
Mia patria ridente
Nel grembo dormente
D'un gemino mar!
Salute, salute
Montagne, vallate
Di un verde infiorate
Ch'è invito ad amar.

E là dalla vetta del Monte, confine dell'Istria, il giovane viandante vide dense nubi coprire una città ove passò ore dolcissime, quali solo una vera amicizia, alimentata dall'amore di patria, sa dare; là si ricordò dell'amico defunto, la cui morte tanto vuoto aveva lasciato nel suo povero cuore . . .

Le nubi su Pola
Dan pianto a Carrara . . .
Quell'alma sì cara
Più Italia non ha.

Il giovane poeta era Jacopo Andrea Contento; l'amico da lui perduto in quello stesso anno 1850, nella verde età di quaranta anni, era il modesto quanto dotto conservatore delle antichità di Pola, Giovanni Carrara, di cui scrisse nel *Popolano* (n. 5) un affettuosissimo elogio biografico. Il Contento studiò a Venezia belle lettere e disegno; e nel suo animo vagheggiava fin dall'adolescenza una nobile idea, quella cioè d'illustrare mediante scritti storico-descrittivi, corredati di analoghi disegni, la sua provincia natale. Ma questi bei piani non poterono effettuarsi, perchè (pochi anni dopo il Carrara), nel 1854, anche il Contento scendeva nel sepolcro, avendo di poco passati i cinque lustri.

Soffrì con animo altero, con fede incrollabile, continue persecuzioni per quelle idee di libertà che prima del 1848 si credevano nocive, mentre ora si esperimentano non utili soltanto ma necessarie per la prosperità dei popoli. Ei ci lasciò pochi scritti, sufficienti però ad attestare l'altezza della sua men-

*) Lessi con piacere nel n. 16, anno III, dell'*Unione* il bello e commovente cenno biografico sopra Jacopo Andrea Contento fatto dal Sig. Giulio Baseggio, mio ottimo amico. — Esprimo il desiderio che qualcuno raccolga le sparse poesie e prose del Contento — che in gran parte mi vien detto debbano trovarsi a Montona — rinvenibili fra le carte possedute dai parenti e le pubblichi in un volume. Anche se scritti giovanili, avranno sempre, specialmente per noi Istriani, un valore; e non sarebbe certo senza profitto la conoscenza dei dubbj, delle lotte, degli sconforti, delle speranze di un giovane che, se la morte non ce lo avesse rapito, sarebbe stato una gloria dell'Istria.

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

**NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS**
**pubblicata dall'** ***Alte und Neue Welt***
tradotta da
**GIOVANNI de F.**

I volteggiatori aprirono il fuoco sull'estremità dell'ala destra dei *Querrilleros* capitanati da Entreras; ma non avendo questi risposto, il corpo principale non poteva aver di essi alcun sentore; e allora, venuto a tiro il grosso dei Francesi, il Cabecilla tosto con voce sonora gridò: — Fuoco sulla massa! Una larga zona di fuoco brillò sulla cresta della collina: alcune grida a mezzo coperte dal continuo suono del tamburo risposero alla scarica; quindi echeggiò il grido: *Vive l'Empereur! Vive la France! En avant! En avant!*; e tutto il distaccamento francese si spinse innanzi, per non lasciare tempo ai *Querrilleros* di ricaricare i fucili.

— Caricate! gridò Entreras: Fuoco! Fuoco!; e di fianco tuonò una nuova scarica sulle schiere francesi. — Tenente! comandò alla sua volta il Capitano francese, prenda il secondo plotone insieme ai volteggiatori e attacchi da questo fianco: così dicendo, spingendosi innanzi, mostrava colla punta della spada dalla parte di Entreras. Lo ubbidirono, senza pensare quanto contasse la colonna nemica; quindi Entreras si trovò impegnato nel combattimento coi francesi, i quali, sebbene in numero minore, avevano tuttavolta il vantaggio di essere più destri nella scherma della baionetta, ed abituati a prestare più attenzione che gli Spagnuoli alla voce dell'ufficiale.

Il Cabecilla non potè tener fronte, e dovette ripiegare, subito dopo scaricati i fucili, per occupare una nuova posizione. Dall'alto della collina i Francesi fecero una scarica contro i fuggitivi, e poi il capitano ordinò al primo tenente di rimanere lì con due distaccamenti, e col rimanente andò egli stesso in aiuto del tenente. Apparso questo rinforzo, che attaccava con alte grida frammiste al susurro del tamburo, venne meno l'animo ai *Querrilleros*, e alcuni incominciarono a fuggire; Entreras solo, circondato dai più temerari, stette fermo; ma a poco a poco la loro posizione si faceva sempre più cattiva. Entreras, già sanguinante per varie ferite di punta, sentiva gradatamente affievolirsi le forze, e indarno aveva dato un'occhiata all'ingiro per vedere se da qualche parte lo si aiutasse, (e calcolava che Ruiz, senza dubbio, dovesse trovarsi vicino al marchese) ma nulla vide, e solo udiva anche dalla parte di Jouan il tamburo francese che batteva l'attacco.

Frattanto il Cabecilla aveva preso posto in quegli stessi cespugli, in cui aveva trovato ferito e nascosto il capitano Valliers, e che adesso erano abbandonati. Già, in quel frangente, non avrebbe certo avuto tempo di pensare nè al capitano nè alla figlia: egli vedeva a destra Entreras che versava in grande pericolo, e alcuni di quelli che volgevano le spalle al nemico: impossibile rioccupare l'altura, e fare così una diversione a favore di Entreras, poichè il terreno dinanzi era un declivio dolce,

te e la bontà del suo cuore. Abbiamo del Contento un *Almanaco Istriano* (1851 e 1852) nel quale scrisse pregiate novelle e poesie patriottiche, tra cui meritano speciale menzione la novella in prosa *Amore e morte*, e la poesia *Una gita al Monte Maggiore*, dalla quale ultima riportammo più sopra alcune strofe.

Nell'agosto 1852 erigevasi nella chiesa di Santa Maria dei Frari a Venezia il monumento a Tiziano: all'opera insigne dei fratelli Pietro e Luigi Zandomeneghi ognuno applaudiva; anche dall'Istria partì un canto, e lo componeva il Contento. Dell'Istria sua il Contento amava ogni pietra; ma il suo amore giungeva fino al delirio per l'antichissima Pola. Fra le sue glorie, fra' suoi monumenti insigni, egli volava coll'ali della fantasia; ed a quelle glorie, a quei monumenti chiedeva l'arte del patriottico canto:

> O memorie di Pola, o gloria antica,
> D'un balen colorate il mio pensiero,
> Sì ch'io tutto vi canti e vi ridica
> E renda ogn'Istro di tal patria altero.

Così scrisse in alcuni *Brani su Pola*, pubblicati nell'*Istria* (anno IV, n. 60, 1849), che facevano parte di un *Cantico all'Istria*, inedito, il quale andò perduto, probabilmente cogli altri suoi scritti, nel modo seguente. Succedutisi al 1848 alcuni anni di reazione, frequenti divennero anche in Istria le perquisizioni domiciliari ai più sospetti. Uno di questi era Jacopo Andrea Contento. Mentre egli, per certi suoi affari si trovava a Venezia, sua madre venne avvertita che verrebbe perquisito il domicilio del figliuolo a Pirano. La povera donna sbigottita, raccolse quante carte potè trovare e le abbruciò. Ritornato egli, alla triste nuova, esclamò desolato: — Ahimè, con quelle povere carte se n'è andata l'anima mia! — E pianse. Poco tempo dopo l'Istria lo perdeva per sempre.

Straziante è la sua ultima, poesia bellissima, *L'infermità*: è il canto funebre che scriveva a sè stesso, mentre sentiva consumarsi la sua povera vita: è un lamento soffocato dalla fede e dalla speranza. Così la lampada, mancante d'alimento, dà un ultimo guizzo e si spegne.

**Gabriele de Oplanich (III)**

Le poche notizie biografiche che abbiamo di Gabriele de Oplanich, ce le conservò il benemerito canonico Pietro Stancovich nella sua pregiata opera *Biografie degli uomini distinti dell'Istria* (Trieste, Marenig, 1828). Ed invero bastano poche parole a narrare una vita di vent'anni.

Gabriele d'Oplanich nacque a Parenzo nel 1804, e morì a Venezia nel 1824. Mostrò fin da fanciullo speciale disposizione alla musica ed alla poesia. Abitò durante la sua breve vita a Venezia, presso una zia, la principessa Erizzo, che lo fece educare. Ivi conobbe Rossini, il quale lo prese a ben volere in modo da invitarlo secolui in un viaggio a Londra. L'abate Scarabello lo giudicò „ giovane di fantasia vivacissima, di sottilissimo acume, di „ cuore retto ed affettuoso, di costumi illibatissimi „. Scrivendo lo Stancovich di questo egregio giovane nelle succitate Biografie, dice: „ Di suo v'ha qualche poesia volante alle „ stampe, ed esiste una collezione manoscritta „ di sonetti, epigrammi ed altri poetici componimenti, che fra poco sortiranno alla luce, „ degni di vederla, dimostrando essi la facilità del di lui ingegno, qual saggio della „ onorevole carriera che avrebbe potuto percorrere nella repubblica letteraria „.

Ciò scrisse lo Stancovich ancora nel 1828. Ora conviene notare che le poesie di Gabriele de Oplanich aspettano ancora, dopo quasi mezzo secolo, di vedere la luce. Nè io saprei dire chi ne possieda i manoscritti: certo però persone private; e così spesso in Istria vanno perduti molti manoscritti. Ciò non accadrebbe adottando il metodo, che qui pur troppo si è tanto restii a seguire, di dare le carte in custodia agli archivj comunali o provinciali.

*(Continua)*

---

**Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane**

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

**Luglio**

1 1340 Il senato delibera di nominare due castellani alla custodia del Castel Leone, che durino in carica due anni coll'obbligo di soggiornarvi assieme alle rispettive famiglie. - 16, - $\frac{IX}{XIX}$ - 24.

*1 1380. Gasparo Spinola, comandante la flotta genovese, incendia la città e ne permette il saccheggio.

2 1620 Il vescovo Frap. Girolamo Rusca fa il suo solenne ingresso e prende possesso della diocesi. - 22, - VIII, - 738.

3 1549 Papa Paolo III degrada e scomunica il Vescovo Pier Paolo Vergerio. - 23, - 170.

*3 1267 Pattuiscono tra di loro Alberto Conte di Gorizia e Gregorio di Montelongo, Patriarca d'Aquileja pria d'accingersi all'occupazione di Capodistria.

*3 1380 Vittore Pisani, coll'ajuto dei rimasti fidi a Venezia rinchiusi nel Castel-Leone, riprende ai Genovesi la città, fa prigione Nicolò Spilimbergo posto a Podestà in nome del Patriarca, indi parte per Trieste.

4 1359 Il veneto senato manda al pod. e cap. Pietro Trevisan ducati 400 per ultimare il pubblico palazzo. - 16, - $\frac{XIX}{XXIX}$ - 13.

5 1349 Il senato accorda a Bonallegro Donato da Venezia il posto di civico giustiziere in base ai servigi prestati alla repubblica nella rivolta dell'anno passato, e testè dei danni sofferti. - 16, - $\frac{XV}{XXV}$ - 31.

*5 1186 La città aumenta la congrua al vescovo per mezzo di donazioni.

6 1349 Il veneto senato prende le misure le più energiche per tener in freno il partito, propenso forse a nuove rivolte. - 16, - $\frac{XV}{XXV}$ - 34.

7 1481 Il pod. e cap. Giovanni Vitturi esonera le ville di Pomignano e di Sorbar dall'obbligo del legname per i ponti di Trevolchi e di S. Barbara. - 1, - 122.

8 1277 Il vescovo Papo qual canonico conferma assieme al capitolo la convenzione stipulata da don Odorico canonico decano e da don Giacomo canonico-primicerio coll'abbate di San Cipriano di Murano circa l'annuo censo. - 29.

*8 1430 Ducale che ordina al comune di lavorare la strada che dalla città va al Risano.

9 1424 Il patrio consiglio, in seguito a ducale del dì 4 corrente, ammette ser Vittore de Riu e successori suoi tra il numero dei nobili. - 1, - 56.

10 1493 Ducale Barbarigo che nomina ser Damiano, figlio del conestabile Giacomo de Tarsia, castellano in Castel Novo sul Carso in luogo del dimissionario Simeone de Tarsia, suo zio. - 2.

11 1483 Leonello Malagnini da Rovigo confinato per due anni nella nostra città, e per più qualora si dovesse protrarre la guerra di Ferrara. - 1,- 234.b

*11 1646 Ducale relativa agli assegnamenti dell'Accademia dei Risorti.

12 1423 Ducale Foscari che elegge Catarino Barbo in podestà di Pinguente, decampando per questa sola volta dalla concessione fatta ai nobili del nostro consiglio per quella carica. - 1, - 46.b

*12 1224 Onorio Papa delega alcuni *inquisitori* per ben esaminare certe questioni insorte tra il nostro Capitolo e Pino primicerio di Grado, Filippo Canonico di San Marco e Giovanni pievano di S.ta Maria Formosa, ordinando loro di scomunicare il Capitolo ove lo trovassero reo, e di privare alcuni dei Canonici dell'officio e beneficio.

13 1342 Il patriarca Bertrando proscioglie le Monache agostiniane del convento di San Biaggio dalla scomunica, lanciata loro dal nostro vescovo Marco Semitecolo, - 2.

14 1444 Ducale Foscari che ordina al pod. e cap. Andrea Suriano di pagare la milizia di Raspo con i 700 ducati della pesa che spedivansi ogni anno a Venezia e con gli avanzi di altre rendite. - 1, - 108.

15 1340 Il senato concede al nostro comune

---

senza alcuna sorta di ripari, rischiarato dalla luna; e quindi il passarlo gli avrebbe costato molti uomini, prima ancora di poter agire efficacemente. Comprese d'un tratto la sua posizione, e inviò subito alcuni dei più lesti a Jouan, ordinandogli di tenere occupati i cespugli solo per finta, e mandare invece quanta più gente potesse in soccorso di Entreras; egli stesso, presa seco circa la metà dei suoi (lasciando ordine agli altri di sparare contro quelli che sarebbero apparsi dietro l'altura) si diede fretta di fare altrettanto. E infatti non poco giovò ad Entreras la venuta del Cabecilla. Una parte dei francesi si volse tosto contro il rinforzo, a cui era stato ingiunto di non lasciarsi trasportare dalla bizza, nè di dare addietro con troppa facilità. Tosto che quella parte dei francesi veniva contro il Cabecilla, egli si ritirava; e quando essa ritornava su Entreras, la incalzava di nuovo. Intanto una massa, piuttosto grossa, condotta da Jouan si faceva sempre più innanzi, non vista dai francesi, causa la conformazione del terreno, che appena all'ultimo momento; allora il capitano francese cercò di liberarsi dalla zuffa con Entreras: cosa che gli riuscì di leggieri, non essendo i *Querrilleros* per nulla incapricciati a continuare, perchè troppo inferiori di numero ed ignari del soccorso già vicino.

Anche il Cabecilla, il quale sapeva di trovarsi contro forze superiori alle sue, riteneva saggio consiglio di sospendere l'attacco, tanto più che se i Francesi si fossero accorti della sua picciolezza lo avrebbero annientato: spedì quindi ordine a Jouan di non attaccare, e col fischietto ordinò contemporaneamente a Entreras di ritirarsi; ma questi non potè udire il segnale, perchè giaceva privo di sensi per un colpo di baionetta; e due de' suoi, approfittando della congiuntura che i Francesi s'erano ritirati per riordinarsi, lo portarono fuori della fazione. Una schiera, udito il fischietto, rinculò a piano e si congiunse con Jouan, sicchè il Cabecilla, ad eccezione dei pochi lasciati nei cespugli e di quelli di Ruiz che si trovavano nei cespugli a rincontro, aveva potuto radunare intorno a sè tutta la sua gente. Anche Ruiz non aveva resistito ai Francesi: fatto il fuoco di massa, e osservato con cupidità il vertice della montagna che spiccava nell'azzurro del cielo abbandonò la posizione per asserragliarsi nuovamente dietro il bosco che gli stava di fronte. Cacciato anche da quel sito, i suoi presero a fuggire in dietro nella direzione del Cabecilla, che appunto in quel mentre studiava la ritirata. I Francesi non osarono assalire i *Querrilleros*, oramai quasi tutti riuniti: solo si fecero innanzi quando dal boschetto del Bidassoa uscì la truppa che era stata di presidio nel Castello. Il Cabecilla peraltro aveva utilizzato il quarto d'ora molto bene. Tirato a sè Ruiz, che nella corsa aveva pigliato su tutti gli uomini appiattati nei cespugli dell'altura, egli si trovava in piena ritirata verso i monti. Tuttavia ai Francesi, riuniti, riuscì di raggiungere la retroguardia e scambiare alcune fucilate, giacchè essa si muoveva lentamente, a motivo che molti erano feriti, e che anche i feriti più gravemente venivano condotti via, non potendo il Cabecilla rassegnarsi di lasciare nelle mani del nemico chi aveva esposta la vita per liberarlo. Ruiz capitanava la detta retroguardia, e di continuo eccitava ad affrettarsi, chè tutti avrebbero dovuto perire se côlti dai Francesi.

*(Continua)*

la riscossione del dazio, del vino, del pesce e delle legna da fuoco e da costruzione, e ciò fino all'estinzione de suoi debiti. - 16, - $\frac{IX}{XIX}$, - 27.»

15 1216 Il Patr. Volchero investe certo Lazzaro da Capodistria d'un molino, situato in Sdoba, a titolo di feudo.

## Le i. r. Scuole Magistrali

*Dall'Istria, giugno.*

*(P. R.)* Ai primi di gennaio dell'anno scolastico decorso, in seguito a reclami prodotti, l'insegnamento a mezzo della lingua tedesca nella sezione italiana dell'i. r. Istituto Magistrale venne limitato: alla lingua tedesca, al disegno, al violino, alla ginnastica in tutti quattro i corsi;alla calligrafia nel primo corso, e alla storia naturale nel secondo. Questa limitazione fu effetto del vivo e generale commovimento suscitato dalla illegalità che l'istruzione in quell'istituto venisse impartita quasi per intero in lingua tedesca, in onta al disposto dell'articolo 19 della Legge Fondamentale 21 dic. 1867, del §. 31 della Legge 14 maggio 1869, dei §§. 3 e 20 dello Statuto d'organazione delle scuole magistrali, e dell'Ordinanza Ministeriale 26 maggio 1874.

Riaperto l'anno scolastico in corso, l'accennata limitazione venne posta da parte, ed attualmente vi s'insegnano in lingua tedesca le seguenti materie: la lingua tedesca (14 ore settimanali), il disegno, il violino, il canto, e la ginnastica *in tutti quattro i corsi*; la fisica, la storia naturale, la calligrafia nel *secondo*; la fisica, la storia naturale, la pedagogia e l'agraria nel *terzo*; l'aritmetica, la geografia, la la storia (e tutte le altre sopra dette) nel *quarto*. Quest'anno gli allievi del IV corso italiano ebbero istruzione italiana in tutte le materie, solo in via transitoria, e pel solo anno in corso, giacchè secondo il piano ufficiale delle lezioni pel così detto *Istituto Magistrale concentrato* l'insegnamento a mezzo della lingua tedesca deve estendersi gradatamente e finire col farsi esclusivo nel detto ultimo corso. In tale modo adunque s'istruiscono allievi che non sono tedeschi, e che dovranno istruire ed educare fanciulli pure non tedeschi.

A tanta violazione di legge anche il vicecapitano provinciale, siccome quello che più di tutti si dovette finora occupare di affari scolastici, pronunciò nella settima seduta della sessione testè chiusa, un discorso applaudito di protesta e di severo biasimo, dietro a cui fu adottato " di reclamare dall'Eccelso i. r. „ Ministero del culto ed istruzione, che il „ piano d'insegnamento dell'i. r. scuola magistrale maschile in Capodistria e della femminile in Gorizia sia reso conforme alle „ disposizioni dell'Ordinanza ministeriale 26 „ maggio 1874, e che in ispecialità la lingua „ tedesca non sia impiegata nelle dette scuole „ come lingua d'istruzione, ma soltanto insegnata come materia d'obbligo.

E a proposito dell'istituto magistrale femminile, merita ricordo il seguente periodo del succitato discorso: " Che se quanto ho detto „ rispetto ai maschi, ho da applicare alle femmine che studiano alla scuola magistrale di „ Gorizia, collo stesso piano d'insegnamento, „ io dico allora che la è una vera enormità „ quella di pretendere che le nostre istriane, „ per essere accolte in quella scuola, debbano „ portare prima di tutto con sè una conoscenza „ non mediocre della lingua tedesca, e finire „ poi col germanizzarsi affatto nella scuola „ medesima.

Ma quali mai, dirà taluno, sono i criterî dietro ai quali il Governo del Litorale crede di poter agire in questa guisa? Li conosciamo per bocca del Commissario Governativo; sono due: I° perchè essendo ordinata nelle scuole popolari la lingua tedesca quale materia libera, nasce il bisogno di addestrare nella stessa gli allievi maestri acciocchè possano insegnarla; II° perchè nell'interesse degli stessi allievi maestri si ritiene opportuno di metterli in condizione di poter conoscere le leggi ed i regolamenti che vengono emanati nella lingua dell'impero, e di coltivarsi colla lettura delle importanti pubblicazioni tedesche.

Sono argomenti, come ognuno vede, che ci confutano da sè stessi; non serî e non sufficienti per creare nell'Istria uno stato eccezionale di cose scolastiche, da tutti deplorato, e per nulla affatto corrispondente al grado di civiltà in cui si trova la monarchia austriaca.

## Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

*(V. il N. 10 e seg.ti)*

XXII.

Questi sacerdoti *Galli* veramente non erano galli, perchè nel giorno che s'iniziavano, quando al suono de' flauti e della frigia armonia a forza di canti e di strida diveniaa furiosi, (e non già altrimenti per ber l'acqua del fiume, come *Ovidio* racconta), (1) colle proprie mani, al dire di *Firmico* (2), si castravano. L'opinione, d'*Ovidio* è abbracciata anche da *Sesto Pompeo* presso *Onofrio Panvinio* (3); ma per verità ella non è probabile, sapendosi già di certo, ch'eglino fuori di loro andavano per lo tanto stridere e girare all'intorno, come osservò pure il dottissimo *P. Giambatista Belli* (4).

Tale strage di sè faceano ad imitazione d'*Ati*, il quale in colpa d'esser giaciuto colla ninfa *Sangaride*, dopo aver promesso a *Cibelle*, che teneramente lo amava, ch'egli non avrebbe giammai tocco donna di sorta, divenne. per gastigo del suo delitto, furioso per modo che giunto sul monte *Dindimo* disse (5):

*An pereant partes quae nocuere mihi.*
*An pereant dicebat adhuc; onus inguinis aufert,*
*Nullaque sunt subito signa relicta viri.*

Quindi i *Galli* imitandolo, lo stesso, fcceano in onor della Dea, perchè (6)

*Venit in exeplum furor hic; molles, que Ministri*
*Caedunt jactatis, vilia membra, comis*

Il perchè da *Lattansio* sono essi chiamati *nè uomini nè femmine* (7), e *semiviri* da *Varrone* (8). da *Virgilio* (9), da *Ovidio* (10) e da *Giovenale* (11). *Catullo* pure li dice *Gallae* per derisione; e femmine in fatti studiavano di sembrar eglino alle vesti ed al portamento; perchè, al riferir di *Taziano* (12), tal lagge data era dalla Dea.

XXIII.

Falsamente si crede, che tutti i sacerdoti di *Cibelle* fussero *Galli* e castrati; imperciocchè presso *Luciano* (13) abbiamo altri che si diceano *Sacerdoti*; altri chesnonavano le *fistole*; altri i *flauti*; ed altri che *Galli* diceansi. Anzi *Strabone* (14) ne nominava in maggior copia, e sono eglino *Curetti, Coribanti, Cabiri, Telchini*, ed altri ugualmente ministri di questa deità.

Ne si creda, che di loro sola menzione si faccia nelle descrizioni de' sacrifizi di *Siria* e di *Frigia*; poichè siccome anche in Italia passarono, così molti di loro si conservarono qui nelle antiche iscrizioni, in una delle quali si vede un *Antioco Sacerdote* (15) in altra un *M. Cusio Rustico flautista* (16). Anzi quivi ne ritrovo uno da me non osservato presso alcun altro antico scrittore ed è (17):

L. VETTIO, SYNTROPNO
RELIGIOSO
A. MATRE. MAIONA
CAPELLATO

Sta qui il *Capellato* in vece di *Capillato*; come alle volte *sibe* per *sibi*. Erano dunque al servizio di questa dea anche *Religiosi* detti *Capelluti* co' lunghi capelli, per distinguerli forse da' *Galli* che si dice avessero la testa rasa. Il collegio per tanto de' *Galli* non era che una parte, ch'io però suppongo la principale, del sacerdozio di *Cibele*; distinta dallo altre particolarmente per la loro effemminatezza.

XXIV

Per la maggior parte gli *Archigalli* erano della sfera de' *Liberti* come apertamente c'insegnano l'iscrizioni. Il nostro però non è sulla lapida denotato tale; ma anzi e'ci comparisce cittadino romano perchè della famiglia *Publicia*, della quale un *Cajo Publicio* o *Poblicio*, fu tribuno della plebe nell'anno di Roma DVLV, allo scrivere di *Livio* (18). Cui fu conceduto il privilegio d'essere seppellito co' suoi eredi nella città; come sta in iscrizione considerata da *Fulvio Orsino* (19). Siccome però i liberti si appropriavano il nome de' loro padroni, così non si può affermar con franchezza, ch'egli fosse di tal famiglia.

(1) *Fastor.* lib. IV. — (2) *Astron.* lib. 6. cap. 29 e lib. V. cap. 6. — (3) *de Civib. Romanis* cap. XXXVIII. — (4) *de partibus Templi Augur.* cap. IX. — (5) *Ovidio Fastor.* lib. IV. (6) *Ovidio* ivi. — (7) *de falsa religione* lib. I ed. *Lugd. Batav.* 1660. 8. p. 116. — (8) *Frag.* p. 150. Nonn. — (9) *Aeneid.* lib. XII. e lib. IV. — (10) luogo citato. — (11) Sat. VI v. 513. — (12) *adver. gent.* p. 147. — (13) ed *Amstelod.* 1687. T. II. *de Syria Dea.* p. 678. — (14) lib. X. — (15) *Grutero* p. CCCVIII. 9. — (16) ivi n. 10. (17) ivi n. 5. — (18) Lib. 37. — (19) *De Familiis Roman.*

Imperciocchè anche *Cicerone* fà menzione di un *Gneo Publicio Menandro* della condizione di liberti (1). Poteva dunque il nostro *Sintropo* esser figliuolo di Liberto; ma nonostante una cosa lo avvantaggerà sempre sopra gli altri, ed è ch'egli non nacque, servo, ma libero cittadino romano.

XXV.

Ora ufficio essendo pegli *Archigalli* il presiedere particolarmente alle feste, che si celebravano in onore di *Cibelle*, giova dire, che di loro diligenti relazioni ci lasciarono *Luciano* (2) ed *Ovidio* (3), onde appagar si possa il desiderio di chi bramasse saperne i misteri. La prima loro instituzione mentovata abbiamo nei sempre venerabili marmi d'*Oxfort*; pubblicati per la prima volta colà nel 1676 fog. co' comenti di *Giovanni Seldeno*, di *Tomaso Lidiato*, di *Giovanni Marsano* e di *Omfredo Prideaux*; i quali marmi furono poscia in italiana favella tradotti da Monsignor *Francesco Bianchini*; ed indi dal signor marche e *Maffei*, la cui traduzione, perchè più fedele e più genuina, fu ristampata in Londra l'anno 1732 nella seconda edizione che di loro si fece con molte aggiunte di più. Da questi si argomenta adunque, che l'instituzione delle feste di *Cibelle* avvenisse, secondo il computo del *Seldeno*, 1506 anni prima di *Gesù Cristo*; nel qual tempo pure *Jagnide Frigio* ritrovò i flauti.

Non solamente però col suono de flauti tai feste, e sacrifizii tali faceansi; poichè l'armonia ond'erano accompagnati, e ch'era frigia, consistea particolarmente ne' *sistri, crotali, cembali* e *timpani*; ed essa era seguita dagli ululati de' Sacerdoti; onde *Catullo* nel rato di *Proserpina*

*Seu tu Sanguineis ululantia Dindyma Gallis.*

Nella qual foggia facendo, credeano di pianger *Ati*; il perchè *Giulio Firmico* disse *lugete Proserpinam lugete Atim*, e il noto epigramma presso *Lorenzo Pignoria* (4).

*Qui colitis Cybelen, et qui Phryga plangitis Atin.*

(1) *Magna Deum Matris initia Graev.* Vol. 7. p. 509. — — (2) Pro L. *Cornelio Balbo. Pratio.* — (3) Ed. *Amstelod* 1687. 8. T. II. *de Syria Dea.* — (4) *Fastor.* lib. 4.

## Considerazioni sul mercato dei bozzoli

Il mercato si è aperto qui il giorno 14 giugno e chiuso il 1 luglio, in tutto giorni 18. Furono pesati complessivamente chilogrammi 8143 e decagrammi 88 di galetta, divisa in chil. 7525, 91 di nostrana per filare; chil. 295, 15 d'uguale qualità scelta per semente; chil. 291, 92 giapponese riprodotta; e chil. 30, 90 d'inferiore in genere.

Che che ne dicano i fautori dell'allevamento del baco giapponese, (la più parte commercianti che dall'introduzione dei cartoni ne ritraggono grossi profitti), noi registriamo con piacere queste cifre, che mostrano ad evidenza qualmente la coltivazione del bozzolo giallo nostrano vada ognor più prendendo la sua antica prevalenza.

Il bozzolo giallo nostrano è ben conosciuto nel commercio dei filandieri, e gode fama d'appartenere fra le primissime qualità. Noi dobbiamo perseverare e vincere ogni ostacolo che si frappone allo sviluppo della sua coltura. Notasi come causa principale l'incertezza dell'esito, ma quando si presenterà più facile il mezzo d'aver semente sana ad un prezzo conveniente, quando fra gli allevatori si renderanno più popolari le migliori cure suggerite dalla scienza, e quando l'arte del filandiere, inspirandosi ai nuovi trovati, riprenderà l'antico vigore, noi vedremo sicuramente allargarsi d'assai anche la produzione. Non va dimenticato poi che un esito anche mediocre dei nostri bachi, corrisponde già meglio di quello che un risultato pieno dei bachi giapponesi,

Nella scorsa campagna s'enumerarono guasti parziali, ma s'ebbero in compenso prodotti splendidissimi. Un allevamento di quattro oncie di semente confezionata dal distinto bacologo Alberto D.r Levi da Farra, diede il prodotto complessivo di chilogrammi 217, 67 il quale, depurato da' doppî e scarti con chili 15, risultò netto di chilogrammi 212, 67, che furono venduti per riproduzione al bel prezzo di fiorini 3 al chil., con un ricavato quindi di fiorini 638. 01. Moltissime altre partite diedero 40 chilogrammi e più per oncia.

Alcune voci sfavorevoli corse sull'andamento e sulle sorti attuali del nostro mer-

cato a paragone di un tempo, c' invogliano a prendere in esame il suo movimento, e dedurne le conseguenze. Nel decennio 1850-60, la media annuale qui pesata sommò a funti 46775 pari a chil. 26198. In questo periodo la ricerca dei nostri bozzoli per trarne semente era grande, e si pagavano a prezzi favolosi. Nel decennio 1860-70 la media annuale figura di funti 20500 pari a chil. 11482, epoca questa di grande decadimento per la malattia insorta nei bachi, e per l' incertezza negli studî adatti a rimediarla. Dal 1870, inclusivo, fino ad oggi, anni otto, la media annua ammontò a chil. 15452. In questo tempo, che devesi accettare come il più normale per un confronto, scorgiamo negli ultimi quattro anni una graduale sensibile diminuzione nell'affluenza al nostro mercato. I bozzoli pesati nel 1874 ammontarono ridotti in chilogrammi, a 23111; nel 1875 chil. 16552; nel 1876 chil. 13135 e quest' anno sono stati 8143.

Di tale risultanza se ne vuol far carico all'egoismo dei compratori, alla mancanza d'un forno pubblico per ammorzare le crisalidi, ed altre più e meno fondate supposizioni di questo genere. Non vorremmo negarle in via assoluta; ma crediamo che l'accennato deterioramento, sia più che altro la naturale conseguenza d'uno stato di cose assai mutato a confronto di un tempo. L'industria delle piccole filande, per lo passato fiorente, veniva qui per la provincia nostra quasi intieramente rappresentata; e per conseguenza i nostri filandieri potendo pagare bene la materia prima, ne chiamavano sulla piazza grande quantità; e la nostra città era la sola in provincia dove fosse attivato un regolare mercato. Depressa tale industria, e poscia interamente cessata, i nostri filandieri si trovarono alla pari di qualunque altro compratore, ed ecco sorgere in altri siti della provincia regolari mercati con compratori che potevano pagare e pagano come i nostri, ed è quindi ben naturale che a parità di vantaggio ogni produttore concorra con la sua merce a quella piazza che più gli sta vicino.

Questo riteniamo sia il principale motivo della minor affluenza al nostro mercato, ed è perciò che ripetiamo il nostro vivissimo desiderio di vedere riabilitata qui l' industria delle piccole filande mercè l' introduzione del recente sistema Gaffuri dal quale, che che ne dicano i grandi filandieri, i quali dal risorgere della piccola industria vedono per essi una grave minaccia, ci attendiamo per conto nostro grandissimi vantaggi. In un paese di limitata produzione ci sembra assai appropriato un tale sistema, il quale presenta il notevole vantaggio d' un uso proporzionato alla rispettiva produzione. La divisione per gruppi d' una filanda Gaffuri, permette, come nelle antiche filande, l' uso d'un maggiore o minor numero di fornelli, a seconda dell' ammasso di bozzoli raccolto dall' industriale. Altro vantaggio di questa nuova filanda è la sua facile adattabilità e trasportabilità da uno all' altro sito, ed il valore che presenta sempre il materiale di sua costruzione, per la massima parte di rame.

Affidata poi l' applicazione del motore di più gruppi ad una forza gratuita come quella p. e. dell' acqua corrente, il risultato sarebbe ancora maggiore. In prossimità a noi sta il fiume Risano, che a questo scopo e ad altri ancora, non dovrebb' essere dimenticato. Insomma noi nutriamo viva speranza di vedere in breve attivata in casa nostra la filatura dei nostri bozzoli, dalla qual cosa ne deriveranno tutti quei vantaggi, che servano di sprone all' incremento della loro coltura. Aggiungeremo ancora che in oggi oltre che a far bene, conviene altresì far presto; ed a coloro che hanno le mani in pasta ci piace ricordare il noto adagio "beati i primi,,.

*C—l.*

## VITTORIO AMEDEO II DI SAVOJA*)

*(quadro di Giuseppe Da Pozzo)*

In questo quadro il signor Da Pozzo ha voluto illustrare uno dei tanti e grandiosi atti di paterna generosità e di amore, onde la nostra Casa di Savoja si rese famosa nell'istoria fino ad oggi, e seppe per tal guisa, al pari che con i fasti guerreschi, procacciarsi l'ammirazione del mondo, e l'adorazione dei popoli d'Italia.

È un pietoso episodio della guerra contro la Francia del 1690, sostenuta con tanta virtù dal duca allora signore in Savoja, Vittorio Amedeo II, e dagli alleati. — Partiva il principe a capo dei suoi e con al fianco il cugino Eugenio di Savoja, generalissimo delle truppe imperiali, da Torino per andar a battere i Francesi che avevano portato il terrore e la strage fino a Carmagnola.

Frotte di poverelli fuggitivi passo passo s'incontravano sulla via; vecchi ammalati, madri coi figli tenerelli in sul seno, famiglie intere senza tetto, senza pane, senza vesti. Impietosito il duca, cercò soccorrere quei miseri con quanto denaro avea. Ma ben presto, poveretto anch'esso, ne restò privo; e pur desiando aiutarli, mentre ne cercava in suo onore il come, lo si vide compiere quell'atto di suprema generosità ed affezione, che la storia registrò, e che forma il soggetto del presente quadro; levarsi il collare d'oro, tempestato di gemme, dell'ordine dell'Annunziata che teneva pendente sul petto, e darlo a partire fra quei bisognosi.

Vuolsi scena più bella e più interessante per un quadro storico, qual'è questa prescelta del signor Da Pozzo?

Nel mezzo s'avanza Vittorio Amedeo a cavallo, al suo lato sta il cugino Eugenio di Savoja in abito da generalissimo, in seguito uffiziali e quindi soldati dei due eserciti frammischiati. L'esercito tutto che si perde alla vista nella lontananza fra la polvere, la fermata, la marcia al suon delle trombe.

Sul davanti della scena i poverelli si accalcano intorno al principe con la confidenza di figli e con l'arditezza di affamati, sporgendo le scarne mani verso la mano del pio elemosiniere, altri da un lato si raccolgono a dividere gli ultimi denari avuti, una coppia di distinte persone accorrono a salutare il buon padre della patria; nessuno che sosti per mera curiosità.

La scena è sulle rive del Po; lontan lontano vedonsi le nevose vette del Monviso sorgere fra le nubi che rade qua e là coprono il cielo. Una leggera nuvola di polvere sollevata dal passaggio delle truppe vela il campo posteriore della scena, mentre un mezzo sole di prima mattina illumina in sul davanti i ruderi di un villaggio distrutto, e sparge sul suolo la lunga ombra delle figure; effetti tutti a cui ha fatto ricorso l'artista per dare al dipinto quell'armonia e quel contrasto di luce richiesto dalla serietà e dal carattere del quadro.

Fra le tante e buone qualità di cui l'artista veneto ha fatto mostra in questo dipinto, vi ha pur quella dell'essersi saputo guardare da cadere nel vizio frequente in oggi nell'arte, cioè di dire quadro a ciò che non è più che un semplice studio dal vero, senza composizione e senza assieme. Qui il signor Da Pozzo ha fatto invece veramente un quadro; il quale poi non è senza pregio neppur dal lato del colorito e del disegno.

Questo dipinto fu eseguito per commissione del vicepresidente della Società Agraria Istriana signor Cecon e fu esposto a Roma alla Promotrice del 1876, dove venne onorevolmente distinto dalla Commissione giudicatrice.

*C. D. P.*

*) Proprietà letteraria dell' *Illustrazione Italiana* (24 giugno 1677). Con licenza).

## Illustrazione dell' anniversario

Pellegrino Rossi, fatto studio di giurisprudenza a Pisa e a Bologna, in quest' ultima citta ebbe grido quale avvocato, e a ventissette anni la cattedra di Diritto Penale e di Procedura Civile. Andata a male l' impresa, nel 1815, di Gioacchino Murat, (dalla cui parte s' era messo) tendente a riedificare un regno italico, gli fu giuocoforza esulare, e fermò domicilio a Ginevra. Ivi, sulle prime, quasi a necessario svagamento, attese alle belle lettere e tradusse in versi alcuni poemi di Byron; ma poscia, ripigliata gagliardia, tornò ai severi studii, aprendo un corso di giurisprudenza applicata al Diritto Romano, che a lui fruttò l'applauso di Ginevra, cittadinanza e cattedra: fu il primo cattolico, a cui venisse commesse l' istruzione. E sempre più crebbe in nomanza per mezzo della pubblicazione degli *Annali di legislazione e di economia politica* durata due anni (1819-21). Nel 1820 sposò una ginevrina protestante. Eletto nel 32 alla Dieta federale, presentò, rinnovandola in tre sessioni, una nuova costituzione, accettata in fine dalla Dieta e chiamata *patto Rossi*. Questo patto fu per lui fomite d'inimicizie, le quali lo indussero ad abbandonare il suolo elvetico ed a recarsi in Francia, ove lo attendeva brillantissimo avvenire. Là ebbe, dopo cimento, la cattedra di Economia Politica al Collegio di Parigi, in successione al Say e in contrasto col Comte; quindi la cattedra di Diritto Costituzionale; e alla fine venne nominato decano della facoltà politico - legale, e creato conte da Luigi Filippo, caduto il quale venne in Italia e si stabilì a Roma, ove, durante le infauste contingenze del 1848, lo si volle capo del gabinetto: Avversato da tutti e due i partiti, avendosi egli proposto di assodare il Papato e conciliarlo colle libertà che il popolo chiedeva energicamente, fu pugnalato e morì subito, da mano sconosciuta, mentre il giorno 15 novembre di quello stesso anno recavasi alla Camera ponendo in non cale i cenni di cautela che da varie parti gli erano giunti. Pellegrino Rossi, dichiarato appugnatore dell' assolutismo, apparteneva alla così detta scuola dei *dottrinarii* (nome originato in Francia da un incidente parlamentare nel 1816), i quali miravano ad accordare le nuove idee politiche colle viete monarchico - aristocratiche. Scrisse le due notissime opere: *Trattato di Diritto Penale* ed il *Corso di Economia Politica.*

**Il monumento ad Erminia Fusinato.** — Si legge a tale proposito nel *Fanfulla* del 28 giugno:

Emula generosa di Trieste e di Trento, la città di Capodistria si facea rappresentare in questa pietosa nazionale dimostrazione da quaranta gentili signore, che accompagnavano la loro offerta di lire 168 con una bellissima lettera informata, ai più nobili e patriottici sentimenti.

**Monte Civico.** — Sovvenzioni verso pegno nel II trimestre 1877: *Introito* nel mese di aprile fior. 1678:50; in maggio fior. 1662:50; in giugno fior. 2382; insieme fior. 5723. — *Esito* nel mese di aprile fior. 2278:50; in maggio fior. 1933; in giugno fior. 1587:50; insieme fior. 5799.

**Monte M. P. Grisoni.** — Sovvenzioni verso pegno nel II trimestre 1877: *Introito* nel mese di aprile fior. 2674:30; in maggio fior. 1750:50; in giugno fior. 2630:30; insieme fior. 7055:10. — *Esito* nel mese di aprile fior. 2911:30; in maggio f. 1753; in giugno fior. 2565; insieme fior. 7209:30.

**È uscita la terza edizione** della *Grammatichetta* (in raccontini, lettere descrizioni e proposizioni) del nostro bravo maestro Vascotti, ben nota ai nostri lettori; premiata alle Esposizioni didattiche provinciali di Parenzo e Gorizia, ed ora riveduta ed ampliata secondo gl' intendimenti del Consiglio *Scolastico Provinciale*. Fu stampata nel locale Stabilimento tipografico sopra carta ottima, con caratteri nitidi e confacevoli: è vendibile presso l'autore e presso i principali librai al prezzo di s. 30.

**Alla Ristori delle bambine**, Gemma Cuniberti, in occasione della sua serata d'onore al Politeama di Rimini (21 giugno decorso), venne conferita dai cittadini una medaglia d' oro con diploma, di cui il primo periodo suona così: „perchè a cinque anni, „ nella più educatrice delle Arti, con la potenza già adulta del gesto e della voce, le „ grazie della donna e gli artifizii dell' attrice, „ ritraendo meravigliosamente le passioni dell' anima umana, fe' spettacolo del suo genio.„

## Bollettino statistico municipale
### di Giugno

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 22; fanciulli 13, fanciulle 9; *morti* 30: maschi 11 (dei quali 10 carcerati), femmine 3, fanciulli 7, fanciulle 9. — *Matrimonii* 1. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 3; in linea di polizia edilizia 2; per furto 2; per maltrattamenti 1; per contravvenzione al regolamento sul mercato 4; per apertura di esercizii oltre l'ora 3; *Arresti* per sospetto di furto 2; per maltrattamenti 1; per pubblica violenza 1; per zuffa 2. *Sfrattati* 19. *Usciti dall' i. r. Carcere* 22: dei quali: 7 istriani, 6 triestini. 8 dalmati, ed 1 del Regno. — **Licenze:** di fabbrica 1; di industria 3, di ballo 2, di concerti 4. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 17 per Ettol: 380 litri 50; prezzo al Litro soldi 40 - 44. - 52 - 56 - 60 — **Certificati** per spedizione di *vino* 76, Ettol: 81 lit. 47; — di *pesce salato* 0; — di *olio* 14, recip. 22, Chil. 6977 dec. 28 (peso lordo.) — **Animali macellati** Bovi 56 del peso di Chil. 12230 con Chil. 747 di sego; — Vacche 2 del peso di Chil. 350, con Chil. 24 di sego; — Vitelli 28; — Agnelli 98; — Castrati. 96.

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Gorizia.* Antonio Riosa (II sem. del III anno) — *Grisignana.* Nicolò Corva Spinotti (II e III anno) — *Pirano.* Don Giacomo canonico Micalich (II sem. del II anno ed il III anno).

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Luglio 1877 — N. 20

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**.
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'Infanzia**

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 26 Luglio 1536 — **Muore Francesco Berni** — (*V. Illustrazione.*)

## Memorie biografiche di defunti istriani

raccolte da G. P. D. F.
*Fine.* (*V. i N.ri 18 e 19*)

**Giovanni de Oplanich (IV)**

La città di Parenzo diede i natali a Giovanni de Oplanich, che fu fratello del giovane poeta Gabriele, morto nel 1824 a Venezia. Strettamente legato d'affetto a Michele Fachinetti, Giovanni de Oplanich stimolava talvolta il mesto amico alla poesia allegra; però soggiungeva tosto:

> Ma se vano pur torna il voto mio,
> Segui, segui, o gentil, l'estro de' pianti
> Ch'anche nota di duol ne leva a Dio.

Scrisse in verso ed in prosa. Appartenne col Fachinetti alla scuola di Alessandro Manzoni. Rassegnato chinava il capo di fronte al mistero della vita; alle sventure dell'uomo piangeva, ma quel pianto tergeva la religione; e sebbene travagliata menasse la vita, pure talvolta dimenticava le proprie sofferenze alla vista delle altrui, e giungeva a chiamarsi felice.

Così scriveva il seguente sonetto *Ad un bambino morente*:

> Il second'anno non hai tocco ancora,
> Misero, del dolor gemi sul letto,
> Ove morbo crudel, vago angioletto,
> La tua vita flagella e già la sfiora.
> So che pietoso Iddio nella sant'ora
> Chiama da questa valle ogni concetto;
> Ma nel fiero malore che ti divora
> Qual peccato a scontar sei tu costretto?
> Forse tanto a patir Dio ti destina
> Onde possa, più degno, eternamente
> Di sua chiara goder luce divina?
> Arcane del Signor sono le vie:
> Ah! forse il tuo dolor, bimbo innocente,
> È la rampogna delle gioie mie!

Fu Giovanni de Oplanich amantissimo della patria, e ad illustrarla si associava a quanto di generoso e di utile immaginavano ed operavano i patriotti d'allora; a strenne, a giornali mandava suoi scritti; fu uno degli autori del **Preludio** *strenna istriana per l'anno 1848* (Venezia, Naratovich), che contiene pregevoli componimenti in prosa ed in verso di egregi istriani, quali Francesco Combi ed Antonio de Madonizza da Capodistria, Michele Fachinetti da Visinada, Vincenzo De Castro e Giovanni Tagliapietra da Pirano. Collaborò anche col Fachinetti nel *Popolano dell'Istria*, dettando specialmente articoli di morale sotto il titolo di "Ricordi di un parroco„.

Pubblicò molte poesie nelle *Letture di famiglia*, che nell'anno 1852 e seguenti uscivano periodicamente a Trieste per cura della sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco, della quale pubblicazione erano redattori il Formiggini e l'Occioni, e collaboratori i più illustri scrittori italiani, Aleardi, Cantù, Cárcano, Fusinato, Maffei, Rovani, Selvatico, Thouar e molti altri, fra cui non va dimenticato il valente poeta istriano Giovanni Tagliapietra.

Privo di beni di fortuna, l'Oplanich, per campare la vita fece il docente privato di lingua e letteratura italiana a Trieste. Da Trieste ritornato a Parenzo, negli ultimi anni di sua vita, si vide costretto ad impiegarsi in qualità di diurnista; ma la precoce vecchiezza procuratagli da una debole costituzione fisica, l'obbligò ben presto ad abbandonare qualsiasi occupazione ed a vivere ritirato in casa fra i suoi versi e fra i libri.

Nel 1866 egli moriva; e nessuno avvertì la sua morte, nè un fiore fu deposto sulla tomba; eppure con lui in Istria la Musa deponeva la lira, con lui tacque quel patetico canto che serenò le menti e fece palpitare i cuori degli Istriani.

Lasciò molte poesie inedite che ancora aspettano di vedere la luce raccolte in un volume. Lui morto, gli eredi pensarono probabilmente non correre propizi i tempi alla poesia, e, sepolto il poeta, seppellirono anche i manoscritti in qualche vecchio armadio.

**Marco Nicolò Pavan (V)**

Tra coloro che lo studio trasse innanzi tempo al sepolcro, l'Istria non dimenticherà mai un illustre giovane che la morte le rapiva il giorno 20 aprile 1869 nell'età di di vent'un anni. Io, giovinetto allora, mi ricordo quale grido di dolore unanime si levò in quel giorno in tutta la provincia nostra, e quali lodi piovvero da ogni parte ad onorare la memoria di Marco Nicolò dottor Pavan.

Nato in Pirano, studiò al ginnasio di Capodistria, poi a Padova s'inscrisse nella facoltà storico-letteraria. Di soli diciotto anni pubblicò un *Atlante storico* che dedicava al suo maestro: "All'autore del Carlo V — Giuseppe professor De Leva — questo suo primo lavoro — tenue arra di dovuta riconoscenza — il discepolo — Marco Nicolò Pavan — offre.„

Il giovane Pavan pubblicava questo lavoro, nel quale scorgi oltre che accuratezza e diligenza, una critica acuta e profonde cognizioni storiche, per facilitare lo studio della storia alla gioventù. "Conobbi (egli dice nella „ prefazione) che specialmente a quei giovani „ che devono sottoporsi ad un esame com- „ plessivo, è necessario un libro che d'uno „ sguardo rammenti o persone ed epoche e „ luoghi„...

Era poi sua opinione che, per alleviare le difficoltà a cui vanno incontro gli studiosi della storia, fosse necessario „di raccogliere „ (sono pure sue parole) in poche pagine e „ di restringere al più possibile quanto fu da „ insigni scrittori trattato alla distesa, raggiun- „ gendo in tal modo due scopi, quello, cioè, „ di ritener più facilmente a memoria le cose „ studiate perchè dette brevemente e senza „ intralcianti episodî, e l'altro, di formarsi „ un esatto concetto della successione degli „ avvenimenti, evitando in tal guisa quegli

---

24

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Nella retroguardia si trovavano anche la figlia e la sorella del Cabecilla. Intorno a questo erano aggruppati una sessantina di uomini incolumi e bene armati; le loro munizioni erano state prese dagli zaini dei feriti, e non mancavano di cibarie, sicchè erano freschissimi e di buon umore. Con questi il Cabecilla coperse la ritirata. Sapeva che una gran parte dei Francesi erano male vestiti, e che molti avevano consumato la munizione, e quindi pensava che in tale condizione non lo avrebbero seguito sulla montagna. Infatti i Francesi non erano numerosi, e dal loro modo di attaccare era ovvio l'inferire che avevano intenzione piuttosto di tenerlo a bada, in attesa di rinforzo, di quello che intraprendere un serio assalto; e quindi il Cabecilla ritenne, e non a torto, rientrato il presidio del Castello per provvigionarsi di tutto il necessario e poi ritornare ad inseguirlo. Di conseguenza egli pensò di opporsi a questo piano, e per sventarlo deliberò di rinculare gradatamente, limitando da parte sua il combattimento al solo tirare sopra ogni soldato francese che si faceva scorgere. Ad un punto di tale ritirata simulata, diresse alcune parole a Jouan, il quale non si staccava mai dal suo fianco, che gli cagionarono una risata involontaria. Scambiato un segno d'intelligenza, Jouan uscì di vista dalla parte in cui venivano condotti i feriti: dopo un quarto d'ora aveva raggiunto il pelotone. — Ruiz, gridò egli ancora da lungi, piega a sinistra nel primo burrone ed affretta la marcia quanto è possibile. — Lo pensava già da tempo, mormorò Ruiz arricciandosi i mustacchi: fuggire dinanzi ai Francesi è cosa noiosa, ma è molto dilettevole il lasciarseli correre dietro fino a che si stancano, e poi far loro il presente di alcune fave grigie. — Come sta mio padre? chiese donna Maria. — Oh, rispose Jouan, egli è di ottimo umore; finora non abbiamo sofferto alcun danno . . . qualche colpo alla spicciolata, e nemmeno uno di noi messo fuori di combattimento: — Dio ti ringrazio! susurrò la ragazza. — Olà, voialtri lì davanti (comandò Ruiz) giù a sinistra, e seguite il corso del torrente. Tra mezz'ora saremo sicuri come se fossimo nella sala delle *Cortes*. Fatte ancora poche parole tra i due condottieri, Ruiz fu sollecito di riporsi in testa al suo pelotone, e Jouan rifece la via percorsa senza alcun sbaglio, perchè ad ogni istante udiva uno sparo nella direzione verso cui era diretto. — È fatto? gli domandò il Cabecilla, appena fu giunto. — Si Cabecilla, rispose Jouan: seguono il corso del torrente.

Quanto più i *Querrilleros* s'internavano nella montagna, tanto meno risoluti erano gli attacchi dei Francesi; e così l'andò per un certo tempo. Alla fine parve che il rinforzo aspettato dai Francesi fosse giunto, perchè si spingevano innanzi con maggiore

„ anacronismi che sono, pur troppo, comunis-
„ simi perfino al di d' oggi.„

Gli studiosi compresero di quanto e quale profitto riuscisse loro un tal libro, e specialmente i giovani di Trieste e dell'Istria se ne servirono per i loro studî, e se ne servono tuttora.

Il Pavan attese inoltre con indefessa perseveranza a ben più difficili lavori, diretti a rischiarare i punti oscuri della storia; e quanto più difficile era il tema da imprendere a trattare, con tanto maggior impegno vi si metteva. Alcuni di tali lavori da lui lasciati inediti, che avrebbe resi di pubblica ragione se gli fosse bastata la vita, vertono sui seguenti argomenti, certo fra i più controversi della storia: *Sulle ipotesi di Niebuhr intorno ai Pelasgi*; *Sulle tre schiatte primitive dell'Italia*; *Sulla origine della plebe romana e sulla sua condizione al tempo della prima secessione in riguardo politico, giuridico ed economico*; *Sui Galli a Roma*; *Sulla cronologia romana di Teodoro Mommsen*; *Sul piano militare di Annibale*; *Sulla legittimità o meno dell'elezione di Ottone I a re d'Italia*; *Sui Comuni italiani al tempo degli imperatori della casa di Franconia*; *Sulla pace di Costanza*. ecc. ecc.

Caro ai condiscepoli ed ai maestri in generale, due di questi specialmente nutrivano per lui una particolare affezione, i professori Giuseppe De Leva e Bernardino Zendrini. Il prof. De Leva scriveva così di lui nella *Provincia dell' Istria* (n. 10 dell' anno III, 1869)...
„ quando difendeva le sue tesi, o, secondo il de-
„ bito accademico, impugnava le altrui, i com-
„ pagni lo ascoltavano con ammirazione, ed
„ io lo guardava con una compiacenza che
„ solo i maestri possono immaginare, sulla
„ sua fronte ampia, costantemente severa (*se-
„ vera* errore tipografico: nel manoscritto *se-
„ rena*), leggendo un avvenire di cui andava
„ superbo per l' amore dell' Istria nostra„ . . .
„ D' ingegno pronto, di libero e sicuro giudi-
„ zio, di singolare attitudine alla critica, in
„ lui era vita lo studio, non vanità; più che
„ sforzo di mente, bisogno del cuore, fervido
„ entusiasmo per il vero . . . Pari allo in-
„ gegno, la bontà dell' animo, trasparente da-
„ gli occhi, dal volto, da tutto, massime da'
„ portamenti serii, insoliti nella età delle bol-
„ lenti aspirazioni, propri soltanto di chi le
„ matura nel silenzio degli studj, nella virtù
„ e nell' uso assennato della libertà.„

Tali la mente ed il cuore di Marco Nicolò Pavan.

Ma amici e maestri vedevano con dolore deperire quel gracile corpo, e soventi volte lui pregavano non s'affaticasse troppo: a che egli rispondeva: — M' affretta un non so quale secreto sconforto di essere destinato a morir giovane. — E non presentiva indarno. Pochi mesi dopo essersi dottorato nella filosofia, pochi giorni dopo aver letto in iscuola una erudita *Dissertazione sulle relazioni tra i principi italiani e Carlo VIII di Francia*, egli moriva, lasciando a piangerlo i genitori infelicissimi, di cui era l' unico figlio, la speranza più bella, la vita.

Bernardino Zendrini scrisse in morte dell' amato discepolo una pietosa affettuosissima elegia, e Giuseppe De leva questa bella epigrafe:

SULLA TOMBA
DI MARCO NICOLO' DOTTOR PAVAN
PIANGO
L' ORNAMENTO DELLA MIA SCUOLA
PIU' CHE IL DISCEPOLO ELETTO
L' AMICO DEL CUORE
L' INFATICABILE COMPAGNO NEGLI STUDJ.

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell' *Unione*)

### Luglio

16 1320 Il senato solleva Nicolò Ricci, Giacobello Pino e Capo de Ferro dalla solita custodia notturna della torre e della piazza nostra. - 31. - II, - 17.

17 1462 Il doge Cristoforo Moro avvisa il pod. e cap. Lorenzo Onorati circa l' invio di pubbliche barche per infrenare l' ardire di Trieste. - 2.

18 1359 Il veneto senato accorda a Giovanni di Almerico del fu Papone l' inscrizione nell' albo del patrio consiglio. - 16, - $\frac{XIX}{XXIX}$, - 15.ᵇ

19 1389 Convenzione con la quale il convento di san Cipriano di Murano si obbliga di contribuire al nostro capitolo due staia e mezzo di frumento all' anno per la chiesa di S. Maria al Risano ed annessi fondi. - 29.

*19 1267. Il comune partecipa alla cattura di Gregorio Montelongo Patr. aquilejese.

20 1386 Ducale Venier che ordina ai pod. e cap. *pro tempore* di tenere ben vettovagliato il Castel Leone, e di sorvegliare affinchè dei due conestabili ne sia almeno uno sempre alla custodia. 1, - 45.

*20 1558. Antonio Elio, Vescovo di Pola, nostro concittadino promosso a patriarca di Gerusalemme.

21 1572 Sebastiano Venier, capitano generale di mare, conferma "l' officio dei danni dati„ votato dal nostro consiglio. - 12, - 167.

21* 1484. Il comune ottiene di poter condurre il proprio vino nel Friuli, salvo sempre l' obbligo del dazio.

22 1462 Lorenzo Onorati pod. e cap. proibisce alla città e suo distretto la condotta e la spedizione di merci a Trieste sotto pena di confisca. — 2.

*22 1485. Vista la povertà del comune di Buje, una ducale ordina al podestà e capit. nostro di portarsi sopra luogo nel giudicare in appello.

23 1359 Il senato pronunciasi contro ser Marco Soranzo per gli abusi commessi durante il suo reggimento a danno del nostro comune. 16, - $\frac{XIX}{XXIX}$, - 16.ᵇ

*23 1349. Colmano de Vergerio riceve l' investitura della villa di Coberton presso Buje.

24 1421 Il vescovo Geremia Pola investe ser Simeone Vergerio del feudo della decima in Padena, villa Nova (*villa Morosina*) e S. Quirico o San Sirigo (*ora Socerga*) e della metà di quelle in Covedo e Cristoiano. - 10.

25 1425 Il capitolo della cattedrale cede per tre anni un suo casale a ser Antonio Lepori, castellano in Pietra Pillosa, autorizzandolo a poterlo ridurre a casa abitabile coll' obbligo però di sborsargli annui soldi dieci. - 29.

*25 1267. Parenzo offresi spontanea a Venezia per scansare un imminente attacco da parte del nostro Comune.

26 1485 Ducale Vendramin che ordina al pod. e cap. *pro tempore* di non condurre seco più di venti persone quando recasi a Buje per trattare le cause in appello, e di non protrarvi la dimora per non aggravare il povero comune. - 1, - 244.

*26 1585. Girolamo e Vincenzo del Bello investiti d' una porzione delle Decime di Coberton e Topolovaz; l' altra parte passa al reverendo Domenico e Giovanni fratelli Vergerio.

27 1434 Ducale che abbuona a Cristoforo della Corte lire 350 per le perdite sofferte, come assuntore del civico dazio nel 1432, levato per lire 2220 perdite derivate *ob clausuram stratarum*, perchè *dicta muta non curreret per tres menses et ultra*. - 1, - 73.ᵇ

28 1670 Convenzione stipulata tra il nostro vescovo ed il convento di San Nicolò del Lido con la quale il monastero s'obbliga nunc et pro futuris temporibus di passare al vescovo 25 annue libre d' olio ed una barilla di ribolla o in luogo di questa lire nove, e ciò per i possedimenti che godeva in San Nicolò d' Oltra. - 10.

29 1486 Ducale Barbarigo *M. al pod. e cap.* Matteo Loredan con la quale viene avvisato della convenzione fatta coll' imperatore li 26 del corrente mese, risguardante la libertà delle strade tra l' Istria e la Carniola e l' osservanza degli antichi dazii. 1, - 246ᵇ.

30 1349 Il senato vuole 30 uomini alla custodia di Castel Leone e possibilmente veneti, assegnando a ciascuno di essi lire sei di picc. al mese. - 16, - $\frac{XV}{XXV}$ - 38.ᵇ

*30 1746. Muore Francesco Trevisani.

31 1380 Vittor Pisani, giunto colla flotta ed altre barche di Pirano e di Parenzo, rompe il ponte che congiungeva la città alla terraferma per intercettare ogni fuga alla milizia; ed al partito patriarchino. - 8, - XV - 770 - E XXII, - 714.

---

animo, mentre la ritirata del Cabecilla si faceva più spedita. Passato il torrente dai *Querrilleros* e dai Francesi, il terreno divenne sempre più selvaggio ed aspro, ma peraltro gli spagnuoli avevano cura costante di non far perdere le loro tracce; ed a questo fine ad ogni tratto facevano comparire una catena o piccoli gruppi; e i Francesi li seguivano sempre, imitando la manovra e facevano che il nerbo della loro truppa marciasse più addietro nel mezzo dei pelotoni volanti.

D'improvviso eccheggiò un acuto fischio, ed quasi istantaneamente si perdette ogni traccia dei *Querrilleros*: ognuno di essi, come meglio gli avveniva, s'era gettato nei burroni e nei boschi protettori.

Il comandante francese divenne furibondo; mandò pattuglie in tutte le direzioni, ma tutte ritornarono colla sconfortante notizia che i *Querrilleros* erano spariti come per incanto. Fu costretto allora di battere in ritirata, e ritornò verso il mezzogiorno nel villaggio: nello stesso tempo anche il presidio del Castello, sotto il comando di una tenente, occupò il suo vecchio quartiere.

CAPITOLO VII. — *Sui monti.*

Abbiamo lasciato donna Maria, mentre, inginochiata presso il capitano Valliers, cercava di fermare il sangue uscente dalla ferita: ciò era stato contemporaneo all'avvicinarsi del presidio del villaggio che si cacciava dinanzi la gente di Ruiz, e che fece il primo attacco. Il Cabecilla naturalmente in quel momento non aveva pensato che al combattimento, nè della figlia e della sorella s'era potuto ricordare se non quando le vide nel pelotone di Ruiz. Il capitano Valliers, parte per la perdita del sangue e parte per gli atroci dolori cagionati dalla ferita, era svenuto; e passarono alcuni minuti prima che potesse riaversi e ritornare tanto in sè stesso da conoscere dove si trovava. Allorchè ebbe scorta Maria vicina provò un senso di ristoro; ella teneva ancora la di lui mano e lo contemplava ansiosa. — Vittorio, disse ella con voce tremante, che posso fare per renderti meno acerba la posizione? — Nulla, Maria, rispose il capitano fievolmente; ti ringrazio . . . tu non mi hai abbandonato . . . forse è meglio così. — Tu pensi alla morte, soggiunse Maria raccapricciando. — La morte sta tanto vicina al soldato, che ella non lo intimorisce . . . dopo quello che ho scoperto . . . io la invoco. — Che parli tu mai, Vittorio? Vuoi morire dopo ch' io ti dissi quanto male mi fa l' averti recato cordoglio! Vuoi morire dopo che ti sei accertato che il mio cuore batte come prima per te, . . , che sarebbe di me meschina, se tu avessi a morire? — Sì, Maria, replicò debolmente il capitano, dicesti il vero: che importa al nostro amore della lotta delle nazioni . . . lasciamo che finisca il cruento contrasto . . , ci uniremo. — Con te è pace, ed io sono tua se la mia patria viene liberata. Sii pago: la figlia di Minha non può altro. Il capitano voleva parlare ancora, allorchè in prossimità si udì un rumore: egli fece cenno a Maria, ed ella voltasi, vide qualche cosa di nero muoversi per terra. — Chi va la? intimò sotto voce Maria, e trasse la terzetta, della quale si era armata, come sappiamo, per comando del padre. — Capitano, capitano, mormorò una voce, siamo liberi: i *Querrilleros* sono in combattimento colla terza compagnia e ci hanno abbandonato. (*Continua*)

## Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

*(V. il N. 10 e seg.ti)*

XXVI.

Quegli che di tali sacre funzioni era il moderatore, e che *Archigallo* nomavasi, al dir di *Luciano* (1), non aveva più d'un anno durevole la dignità: terminata la quale in suo luogo un altro se ne eleggeva.

Curioso, e maestoso di molto era il vestito loro. Consistendo esso particolarmente in lunga, e ristretta veste di color bianco al disotto; sopra di cui una lunga e larga *clamide* o piviale aveano di color di porpora, secondo *Luciano* ed *Ovidio* (2); di varj colori la disse *Dionigi d'Alicarnasso*, e da *Apulejo* abbiamo ch'essa all'intorno avesse le figure di molti animali. Il perchè io mi immagino, che il vestito di questi Sacerdoti simile fosse a quello di cui si vede ornato il bellissimo simulacro di *Cibelle*, ch'era appo *Virginio Ursino* conte d'*Anguillara*, uguale al disegno esistente ne' codici di *Pirro Ligorio* pubblicato prima da *Giovanni Pietro Bellorio* (3), e poscia dal Padre *Bernardo Montfaucon* (4) La Dea è sedente, vestita di *clamide* uguale a' nostri *piviali*, tutta all'intorno orlata de' segni dello Zodiaco; che corrispondono agli animali d'*Apulejo* creduti in quella degli *Archigalli*.

Ha essa in capo la *mitra*, o se dir vogliamo *tiara*, con molti geroglifici. E di *tiara d'oro* τιάρη χρυσὴν appunto erano coperti gli *Archigalli*, allo scrivere di *Luciano*. Di più sorti queste *tiare* erano ma tutte però rilevate in capo o come mitra o come luna, onde *Sidonio Apollinare* (5)

*Lunatam tibi flecteres tiaram.*

Erano di color rosso, secondo *Ovidio* (6).
E due ali aveano, all'osservare dell'antico scoliaste di *Giovenale*, colle quali *giù per le guance si legavano sotto al mento* (7). Con questa sorta appunto hanno qualche rassomiglianza le berrette Frigie, di cui veggiamo ordinariamente ornate le figure d'*Ati*: Il simulacro però di *Cibelle* sopra lodato ha un'aperta mitra uguale in tutto alle nostre; cosicchè se tale vestito aveano, come veduto abbiamo, anche i di lei Sacerdoti primarj, non erano eglino dall'abito pontificale de' nostri vescovi gran fatto diversi.

XXVII.

Gran danno della repubblica letteraria, che fra le tante antiche memorie finora ritornate alla luce del giorno, non si sia veduta peranche la figura d'uno di questi pontefici di *Cibelle*, che sia leggittima senza contesa, e senza esitanza. So che il celebre padre *Mont-faucon* ce ne dà uno in disegno d'antica statua; maj essa è senza braccio senza testa, senza clamide e senza simboli onde poterla dichiarar tale (8).

So anche, che presso Roma nell'anno 1726 si dissotterò altro che simulacro, si credete per *Archigallo* cui siaci permesso il fermarci un poco). e so di più, che eruditissimo letterato vi fece sopra dottissima dissertazione (9). Ma è egli veramente tale? Io so certo che gli *Archigalli*, (come dicemmo,) aveano la *tiara*; ma questi non ha altro che un velo cadente sopra le spalle, ed una corona che sembra di mirto di tre simboli ornata. Eglino coperti erano di larga clamide o piviale; e a questo si l'una che l'altro mancano; non avendo altro che una sola veste ristretta alla vita. Principale instrumento di loro era il *sistro*, di cui trattarono con tanta lode il *P. Bacchini* e *Girolamo Bossio*; e di cui pure adorno veggiamo ogni simulacro di *Cibelle*. Questi al contrario non ha *sistro* di sorta. Aveano innoltre i *cembali*, onde *Virgilio* (10):

*Tinnitusque cie, et Matris quate cymbala circum.*

E questi è senza *Cembali*. Ha solamente da un lato due flauti un timpano ed una cesta mistica; le quali cose tutte sono comuni ai sacrifizj di *Cerere*, *Iside* e *Bacco*.

Dirò di più. Il signor *Muratori* ripubblicando questa per altro bellissima fatica avvverte, che da un suo amico fu giudicata figura di femmina, scoprendosi nell'archetipo le mammelle. A me è noto il gran letterato, e'l sospetto è degno di lui. Anzi in sua gentilissima lettera, mi ha avvertito di nuovo, che ella è di donna sicuramente, perchè, oltre tutto il rimanente, nell'originale la mano è così piccola e delicata, che bisogna esser ciechi per crederla d'uomo. Vero è che gli *Archigalli* tra perchè erano effemminati, e tra per chè di lungo manto vestiti, più donne che uomini sembrar dovessero; ma crediamo noi, che la natura mancante in una parte supplisse loro nel petto? E alterasse loro le mani? Sono questi segni troppo patenti.

In fatti lasciando da un canto l'idea femminile, agli abbigliamenti faccio passaggio. Ha questa figura i capelli divisi, e terminanti in quattro lunghissime trecce, che due per parte divise, sorpassano le spalle e 'l petto, giungendo fino alla metà della persona. E pure *Apulejo* da lui stesso citato (1) c'insegna, che detti Sacerdoti erano interamente rasi la testa. Nelle orecchie; ha per fino gli orecchini, che senza contesa a donne sole competono; il perchè d'una di loro *Giovenale* (2):

*Auribus extensis magnos commisit Elenchos*

Al quale impiego destinate erano damigelle particolari; come in quella di *Livia Augusta*, che nelle lapide s'intitola AVRICOLÆ. ORNATRIX. Ne mai m'è venuto d'osservare che tal sorta di argomenti avessero gli *Archigalli*.

Veramente il degnissimo autore adduce per provar il contrario l'autorità di *Prudenzio* (3); ma a dire la verità senza adulazione, ivi il poeta non degli *Archighalli*, ma propriamente delle femmine parla. Nè credo d'ingannarmi leggendo ivi così:

*. . . . nec enim contenta decore*
*Ingenito, externam mentitur* FEMINA *formam*

Cosa curiosa è l'osservare che gli stessi suoi addotti testi lo tradiscono in tal maniera.

XXVIII

Se però figura tale è di donna, essa è di donna sacerdotessa, avendo coperto il capo del *flameo*, di cui *Giovanni Enrico Eggenligio* disse (4) *communis enim omnium flaminum et Sacerdotum lex erat ab Hebraeis petita, ut capite velato sacra peragerent.* Quindi considerando i simboli de' quali è ornata, io ci veggo nella diritta con ramo di oliva un papavero, e nella sinitra mano un canestro pieno di frutta. Il papavero dedicato era a *Cerere*; onde *Fornuto* (5) *offertur Cereri etiam papaver*; ed *Ovidio* (6):

*Abstinet alma Ceres; somnique papavera caussam*
*Dat tibi cum tepido late bibenda puer*

E tal canestro unicamente a *Cerere* conveniva; fingendosi che essa stata fosse la prima a ritrovare ed a insegnare a *Trittalemo* il seminare le biade; onde nelle iscrizioni vien detta FRVGIFERA; e ne' suoi simulacri tiene il cornucopia, ch'è il simbolo, come il canestro, dell'a bondaza, ripieno d'ogni sorta di frutta. Per la qual cosa in uno de' giorni a lei consacrati andavano le sacerdotesse per la città tai canestri portando, con entro il pomo punico. com'è pure nel nostro, all'osservare del celebre *Giovanni Meursio* (7). Quindi *Virgilio* alluse in dicendo (8)

*. . . . oneranique canistris*
*Dona laboratae Cereris.*

Le quali cose tutte essendo così, sarebbe egli troppo grande l'abbaglio di chi dicesse rappresentar questa figura una sacerdotessa di *Cerere* anzichè un *Archigallo*? Io so di certo come assicura anche l'autore, ch'essa è vestita tutta di bianco; e veste bianca appunto era propria di simili sacerdotesse.

*Alba decent Cererem; Vestes cerealibus albas sumite*

disse a loro *Ovidio* (9). Ha in oltre il papavero con due simboli, e il papavero e i simboli, prese colla mano *Nicippa*, sacerdotessa di questa dea, presso *Callimaco* (10)

. . . . γενὸτο δ' χειρὶ
Στὲματα, καὶ μάκωνα
*. . . . e prese colla mano*
*I simboli. e 'l papavero.*

So però che l'unica opposizione nasce su 'il flagello sostenuto dal braccio sinistro, che compete alla flagellazione de' *Galli*; nè alcuno disse giammai che tal costume fosse comune alle sacerdotesse di *Cerere*. Io per verità ritrovo anche questo presso *Aristofane*, ove la vecchia sacerdotessa di questa dea raccontando come nell'ultimo giorno de' sacrifizj di lei andava su 'l carro, soggiugne (11)

ετυπτὸμην διά τοῦ θ' ὅλην ἡμέραν

*Laonde tutto giorno mi percoteva.*

Che ci resta ora al contrario? I flauti? Ma disse *mox tibiae praesto sunt* l'*Eggelingio* nelle feste di *Cerere*. Qui non ci sono sistri nè cembali, ne crotali, proprj istrumenti degli *Archigalli*, che a sospetto tale si oppongono; che anzi ogni cosa combina a sempre più confermarlo.

Chè se questa figura ha forse qualche ornamento di greca donna, maraviglia alcuna non sarebbe il vederla in Roma, perchè *sacra Cereris . . . Graecas semper curata sunt Sacerdote* dice *Cicerone* (12), trattine quelli che da una cittadina romana si faceano a nome del popolo.

Neppure maraviglia sarebbe il vedere sacerdotessa tale fregiata d'un munimento si nobile. Imperciocchè non sarebbe la sola, che particolarmente in lapide ci hanno tramandato gli antichi. Vedi presso il *Grutero* (13) una *Casponia* gran sacerdotessa romana; *Flavia*, greca presso il *Fabretti* (14). Se però tale sia pur quella, che sotto il nome va d'*Archigallo*, lo giudichino gli eruditi, supplicandoli a supplire ove io avessi mancato,

*Ch' altro diletto che imparar non provo.*

*(Continua)*

(1) *Magna Deum Matris initia. Grœv.* Vole 7. p. 509. — (2) T. II. p. 679. — (3) *Fastor* lib. 4. *Illic purpurea canus cum veste Sacerdos.* — (4) In *Gronov.* Vol. 3. p. 426. — (5) *Antiquitè expliqueè* ed. 2. *Paris.* 1732. fog. Tom. I. lib. I. cap. 4. — (6) *Carm.* 2. v. 51. — (7) *Metamorph.* lib. 2. *Tempora purpureis certat velare tiaris.* — (8) Sat. 6. v. 514. — (9) *Antiquitè expliqueè* Tom. I. — (10) *Dominici Georgii Interpret. Veter. manum.* Romae 1787.4.

(1) *Georgic.* lib. 4. — (2) p. 22. — (3) Sat. 6. v. 456. — (4) pag. 19. — *Misteria Cereris. Gronov.* Vol. 7. p. 66. — (5) *De Nas. Deor.* in *Cerere.* — (6) *Fastor.* lib. 4. — (7) *Eleusina. Groev.* vol. 7. cap. 25. — (8) *Æneid*, lib. 8 v. *180* (9) *Fastor.* lib. 4. — (10) In *Ceerrem.* v. 34. — (11) *Pentr secunda.* Actt. 4 Sc. 4. v. 57, — (12) *Pro L. Cornelio Balbo. Oatio*, — (13) pag. 303 n. 4. — (14) *Inscript.* pag. 342. n. 524.

## Successo musicale di un giovane Istriano

Ci riesce di grande compiacenza il poter recare qui alcuni brani di articoli comparsi sulla *Lombardia* e sulla *Perseveranza*, in cui si fa alta lode e singolare pronostico di un nostro giovane comprovinciale, cioè del sig. Antonio Smareglia di Pola, alunno del celebre conservatorio musicale di Milano.

Nella *Lombardia* del 12 corrente:

Pose termine al geniale trattenimento una stupenda sinfonia (*Ouverture*) conposta dal giovane alunno sig. Antonio Smareglia, scolaro dell'egregio Cornaro. Il soggetto tratto da una ballata di Bürger si prestava mirabilmente all'originalità dello stile, e di fatti lo Smareglia, coadiuvato dal suo potente ingegno e dalla sua giovane e bollente fantasia, trasse tali effetti dall'accozzo degli strumenti, da farlo dichiarare già provetto maestro nella composizione. Ed ora, signori impresari, spetta a voi ad approfittarne.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

E nella *Perseveranza* pure del 12 corr. così ne parla l'illustre critico Cav. Filippi:

Ora eccoci al pezzo culminante, al successo più clamoroso del Saggio, alla sorpresa destata in tutti nell'ascoltare un'opera elevatissima di un giovane, che come ben diceva l'altro ieri un suo amico ed ammiratore, ha una tempra musicale d'acciajo. Lo Smareglia ha studiato composizione nella scuola del Faccio ed ora del Cornaro; è un giovane di vent'anni, e non è alle sue prime prove musicali. Due anni fa si eseguì al Conservatorio una sua operetta che piacque molto: conteneva cose peregrine ed era un lievito a speranze ora adempiute ad usura. Dal punto di vista sinfonico la *Ouverture* Leonora dello Smareglia è una delle composizioni più notevoli che si sieno scritte in Conservatorio: notevole per la nobiltà delle idee, la serietà dello stile, la convenienza perfetta al soggetto ed un tessuto istrumentale stupendo. Questo successo dello Smareglia è da aggiungere a quelli del Faccio e del Boito quando erano allievi, e poscia del Cornaro e del Catalani . . . . Certo è, che, se lo Smareglia continua e finisce come ha cominciato, c'è da contare sopra un vero compositore.

## Interessante pubblicazione

"È uscito un elegante volume in 241 p. di **Conversazioni Geografiche**, del dottor A. Brunialti, redattore del *Bollettino della Società geografica italiana*, sotto il pseudonimo di **Erastotene**.„

"Chi lo desidera mandi ital. lire **due** in vaglia o francobolli al sig. Giovanni Serdini, vicolo del Collegio Romano, o lo riceverà subito franco di posta.„

"Il sommario del volume dà un'idea delle importanti questioni che sono trattate in queste conversazioni:„

*Introduzione.* — Le sorgenti del Nilo. — La nuova Guinea. — Antiche tradizioni geografiche e ricerche moderne. — Imprese polari artiche. — Le recenti conquiste della geografia nell'Asia Centrale. — Esplorazioni australiane. — Mongolia e Tibet. — Imprese africane. — Gli ultimi bollettini delle conquiste geografiche. — Dall'europa alla Cina. — Congressi e associazioni africane. — La spedizione artica inglese e il nuovo indirizzo delle spedizioni polari. — Fra le due Americhe. — Gli studi geografici sulla penisola dei Balkani. — La geografia della Palestina. — La spedizione italiana in Africa. — Le Società geografiche. — Il lago del Sahara. — Russi e Inglesi sugli altipiani dell'Asia centrale. — Le repubbliche dei Boeri. — La questione d'Ofir.

## BRUSEGANA

Brusegana è una tenuta appartenente alla provincia di Padova e da questa sorvegliata; in buona aria, con locali comodissimi, egregiamente ordinata, un tempo chiostro di Benedetini ed ora istituto teorico - pratico di agricoltura aperto a qualunque giovane italiano, che i nostri agricoltori agiati dovrebbero prendere in considerazione, per la sua vicinanza e omogeneità dei sistemi, e mandarvi i loro figli ad acquistare quelle cognizioni tanto utili ad un propietario di campagne.

La retta annua è di l. 450, verso le quali il giovane viene alloggiato nutrito e vestito.

Valenti professori insegnano agricoltura, lingua italiana, storia, geografia, aritmetica, calligrafia, disegno, matematica, computisteria, zoologia, meccanica, chimica agraria, legislazione rurale, contabilità agraria veterinaria. Sono poi i giovani obbligati per turno ad ac-

cudire a tutti i lavori campestri; nessuno escluso, perfino a quelli del letame.

Con tale sistema si formano tanto intelligenti ed esperti padroni, quanto ottimi fattori che trovano facile collocamento.

Quei genitori che avessero intenzione di approfittarne a vantaggio dei loro figli, s'affrettino, poichè per l'anno prossimo già a ventisette sommano gli inscritti, e finora l'istituto non ne potè mai accogliere più di ottanta.

---

Consunta da fiero indomabile morbo si spense a Pola, addì 9 luglio corrente una preziosa esistenza.

Furono tre anni di lunga continua lotta, strenuamente combattuta fra l'arte e la scienza da un lato, che palmo a palmo difendevano la vita, e dall'altro la forza dissolvente della natura, che a passo lento, ma inesorabile, veniva compiendo il suo fato.

Troppo era forte la sproporzione, ed **Antonio Sbisà**, dottore in medicina e chirurgia, dovette alla perfine soccombere. Unanime, profondo fu il compianto che al triste annunzio si elevò nella città nostra.

A trent' anni, nel fiore della virilità, quando di sè aveva fatto concepire le più belle speranze; quando l'opera sua prometteva diventare utilissima e decorosa alla patria; quando con studii indefessi e coll'acuto ingegno aveva saputo internarsi nei segreti della scienza e nella pratica dell'arte; la di lui morte fu considerata come una pubblica calamità: — e lo stuolo numeroso dei migliori cittadini, che con innsitata solennità ne accompagnava la salma all'ultima dimora, ne diede il più splendido attestato.

Reduce dall' università di Vienna, ove ottenne con plauso tutti i gradi dottorali, venne accolto a compiere la sua pratica nell'ospedale di Trieste; e dal suo sapere, della straordinaria sua attività, dell'intenso suo amore allo studio, diede colà in breve tempo sì splendide prove, da cattivarsi l'affetto e l'ammirazione dei suoi colleghi e la particolare stima dell'illustre primario D.r Arturo Menzel, che alle sue cure confidava molte volte con animo tranquillo e sicura coscienza i suoi proprii ammalati.

Nella vita pubblica e privata fu sempre eguale a sè stesso: — fermo nei principii, immutabile nelle convinzioni, amò intensamente la patria. Egregio cittadino, docile figlio, impareggiabile fratello ed amico, esso è degno di vivere perennemente nella nostra memoria, e di servire di esempio alla nostra gioventù, la quale soltanto proponendosi di imitare le di lui virtù, potrà sperare di meritare bene della patria.

Pola, 12 luglio 1877.

In nome dei concittadini
*D.r Antonio Barsan*

---

DI
ANTONIO SBISÀ
MORTO SUL MERIGGIO DEGLI ANNI
IL 9 LUGLIO 1877
MEDICO POLESE DISTINTO
E CITTADINO ESEMPLARE
PER ECCELLENZA DI COSTUMI
BRAMOSÌA DI STUDIO
VIVIDO AMOR DI PATRIA
ANCHE
TRA GLI ADDOLORATI AMICI DI CAPODISTRIA
CHE QUI LO RICORDANO GIOVANETTO STUDENTE
PERENNE SARÀ LA MEMORIA.

---

## Illustrazione dell'anniversario

Francesco Berni è uno dei più rinomati poeti, del secolo sestodecimo. Nacque nel 1490 a Lamporecchio (circondario di Pistoia,) e morì a Firenze il 26 luglio 1536, a quanto è voce, per veleno fattogli propinare, a garanzia di silenzio, dal duca Alessandro, al quale avrebbe rifiutato l'opera per avvelenare'l il cardinale Ippolito alla cui morte avvenuta prima di quella del Berni, non sarebbe stato estraneo il cugino duca, bramoso di francarsi da forte competitore di signoria; ed a Firenze il Berni aveva fatto ritorno per godersi in pace un canonicato sotto la protezione appunto del cardinale Ippolito, dopo che gli erano venute in uggia le cortigianesche costumanze romane, specie dopo i turbamenti occorsi durante il papato di Clemente VII.

Il Berni, a mezzo della sua poesia giocosa la cui semplicità e arguzia ancora oggi viene gustata, originò l'addiettivo *bernesco*, col quale suolsi dinotare condotta piacevolissima di elocuzione, atta a suscitare pronta ilarità. Lasciò le *Rime burlesce*, e l'*Orlando innamorato* del Boiardo (l'ispirazione dell'Ariosto) che rifece interamente con ottima lingua e seguendo il concetto per lo più strofa per strofa: rifacimento che fece quasi cadere in oblio l'originale; e di tale curioso lavoro eccone un piccolo saggio. Prima strofa del Boiardo (m. 1494): *Signori e cavalier che sie' adunati — Per udir cose dilettose e nove, — State attenti e quieti ed ascoltati — La bella istoria che il mio canto move, — E' vedrete i gesti smisurati, — L'alta fatica e le mirabil prove — Che fece il franco Orlando per amore, — Nel tempo del re Carlo imperatore.* Prima strofa del Berni *Leggiadri amanti e donne innamorate — Vaghe d'udir piacevol cose e nuove, — Benignamente, vi prego ascoltate. — La bella istoria che 'l mio canto muove — E' udirete l'opre alte e lodate, — Le gloriose egregie, inclite prove — Che fece il Conte Orlando per amore, — Regnando in Francia Carlo imperatore.* Scrisse innoltre parecchi carmi latini. Sembra che a torto gli abbiano dato taccia di essere talvolta caduto in zozzura nel rifare l'*Orlando*, imperocchè, secondo l'autorevole giudizio dell'Emiliani Giundici, il quale dichiara di averlo letto più volte e per intero, il Berni avrebbe anzi scolorito le scene dipinte dal Bojardo con sucide pennellate. Il Berni fu sempre di umore giocondo, propenso a darsi bel tempo, e di natura mitissima; se vera quindi la proposta del duca Alessandro de' Medici, figuriamoci lo sbigottimento provato dal povero uomo!

---

**Pirano e Capodistria.** — Indimenticabile certo per tutti noi capodistriani rimarrà la giornata dei 22 luglio corrente, in cui l'amata città consorella di Pirano visitava la nostra per la prima volta. Furono ben trecento i cittadini piranesi giunti qui verso le quattro pomeridiane, non già attirati da uno dei soliti inviti degli impressarii di gite, o annuenti a proposta di mero sollazzo, ma per prima iniziativa della gentile società che in modo egregio nella patria di Tartini predilige l'arte musicale; iniziativa fattasi poi tosto generale (e nella quale ci prevennero) per scopo nobilissimo: quello cioè di dimostrare, una volta di più e nel modo più popolare usitato nell'epoca nostra, come già da lungo sia sparito lo strascico dei rancorucci (tristo retaggio degli avvenimenti medioevali), da molto tempo non esistenti più che nella malata fantasia di pochi o nel desiderio di pochissimi malvagi; ma che pure, perchè accennati talvolta per burla dai capiameni, avrebbero potuto lasciare, in qualche babbione o negli intelletti abbacinati il germe del dubbio. L'accoglienza allo sbarco fu quanto mai festiva e resa briosa dai molti pennoncelli e dalle bandiere. A disporre l'opportuno acciocchè le forme potessero, almeno in parte, manifestare i sentimenti della popolazione, ricevette incarico un comitato di venti cittadini, nominati dall' illustrissimo Podestà e presieduti dallo zelante sig. Giuseppe Giovannini, il quale e la sua gentile consorte ed il vicepresidente sig. Elio Longo ebbero sopra tutti mille brighe per curare gli apprestamenti (nel brevissimo tempo decorso dal momento in cui fu nota la gratissima notizia) efficacemente secondati dai colleghi. La cittadinanza piranese condusse seco l'ottima Banda Cittadina, che, preceduta dalla capodistriana, venne in piazza appena arrivata, a fare atto di omaggio al Municipio, e più tardi a concertarvi applaudita, avvicendandosi con essa. Per ritrovo degli ospiti la Società della Loggia mise a loro disposizione la propria sala, in cui sulla sera furono improvvisate gaie danze. Alle 9 (ben corta fu la cara visita!) gli ospiti colle due bande cittadine scesero pel viale del Belvedere, fornito lateralmente da spessi palloncini illuminati e con questi congiunto a tutto il Molo delle Galere; avendo dinanzi e di dietro folla immensa di popolo plaudente, e accompagnati da numerose fiaccole bengaliche. Il momento della partenza fu pittoresco e commovente: evviva e saluti reiterati; razzi che s'incrociavano nell'aria altenati da gruppi cadenti di lumetti tricolori; barche illuminate; trasparenti, due dei quali collo stemma di Pirano e con motto analogo; lunga e leggiadra schiera di fuochi fissi sulla opposta riva di Semedella; grossa fiamma sulla vetta di S. Marco: tale la cornice dei due vapori sui quali incessantemente sventolavano i fazzoletti, che larga risposta ricevevano da terra, contemporaneamente al rapido succedersi di fragorosi saluti. In questa circostanza, attaccata ai muri e distribuita, comparve la seguente epigrafe.

22 LUGLIO 1877 — CAPODISTRIA ONORATA E GIULIVA — DI OSPITARE OGGI — PER LA PRIMA VOLTA — LA COMUNITÀ DI PIRANO — SI PROTESTA RICOSCENTE — PER LA VISITA CORTESE — E CONSIDERANDOLA — DI FRATELLANZA IMPERITURA — PEGNO NOVELLO E SOLENNE — VIVIFICATO DALLE COMUNI SPERANZE — QUESTA DATA — PONE — TRA LE PIU' CARE DEI CITTADINI ANNALI

Ed anche i nostri poverelli avranno ricordo della fausta giornata, chè que' generosi mandarono per essi al Municipio cento fiorini provenuti da una colletta fatta a bordo.

---

**Monumento a Gian Rinaldo Carli.** — Nel lieto giorno di domenica decorsa, in un ritrovo di cittadini piranesi e capodistriani, sorse l'idea di costituire un Comitato raccoglitore di soscrizioni, onde erigere qui un monumento, da molto tempo vagheggiato, al nostro concittadino *Gian Rinaldo Carli*, una gloria italiana del secolo decimottavo.

---

## Giuoco degli Scacchi

***Guida elementare pei principianti, compilata per cura di A. Seghieri.***

Mancava in Italia un trattatello elementare sul giuoco degli scacchi ad uso dei principianti, non potendo dirsi che questa lacuna sia stata colmata da varie pubblicazioni, o troppo incomplete o soverchiamente elaborate, per lo scopo che in questi libri è duopo prefiggersi D'altra parte, nemmeno la trascuratissima versione del *Piccolo Manuale* di G. Arnous de Rivière, stampata a Trieste, potrebbe supplire all'accennato difetto, giacchè questo lavoro è molto inferiore pel metodo e per la proprietà sceita delle materie ad altri più recenti comparsi nei paesi stranieri; e l'edizione italiana, tanto in sè stessa quanto sotto l'aspetto tipografico, è una vera sconciatura, piena zeppa com'è di gravi errori.

Era pertanto sentito fra noi il desiderio di un manualetto simile a quelli che possiedono la Germania, l'Inghilterra e la Francia, e che servirono mirabilmente alla diffusione del nobil giuoco.

Ora, il capo della direzione di questo periodico volle soddisfare a siffatto bisogno, compilando una *Guida* „coll'eclettismo industroso dell'ape", trascegliendo e raccogliendo tutte le parti migliori dei trattati elementari del Preti, v. d. Lasa, di M. Lange, di G. R. Neumann ecc., aggiungendovi quanto era necessario pei principianti italiani ed illustrandola con numerosi diagrammi. Questo lavoro sarà dato in luce fra non molto, e potrà acquistarsi per un prezzo relativamente assai tenue. — Abbiamo frattanto giudicato opportuno annunziarne fin d'ora la prossima pubblicazione. — (Dalla *Nuova Rivista degli Scacchi* di Livorno — giugno).

---

### Pubblico ringraziamento

Profondamente commosso per gli onori resi all'amatissima ed indimenticabile mia consorte defunta **Anna**, porgo i più vivi ringraziamenti a tutte quelle gentili persone che l'accompagnarono all'ultima dimora, ai mie colleghi della Banda Cittadina, nonchè a tutti gli amici e conoscenti che tanto s'interessarono di lei durante la sua lunga malattia.

Capodistria, 17 luglio 1877 *Pietro Debellich*

---

### Trapassati nel mese di Giugno

**4.** D. P. (carcerato) d'anni 36 da Galesano; C. Z. (carcerato) d'anni 21 da Tudorovich (Dalmazia). — **13** A. P. (carcerato) d'anni 60 da Mitkovich (Dalmazia); P. S. (carcerato) d'anni 19 da Podossaje (Dalmazia). — **14.** S. P. (carcerato) d'anni 24 da Mussdorf (Stiria). — **19.** F. H. (carcerato) d'anni 37 da Hirschendorf (Stiria). — **21.** M. C. (carcerato) d'anni 2[illegible] da Medolino. — **23** G. P. (carcerato) d'anni 24 da Trieste. — **24** G. M. (carcerato) d'anni 25 da Zaton (Dalmazia). — **26** Domenico Stradi d'anni 76; Giovanna Vascon d'anni 74. — **27** Francesca Ambrosich di Francesco d'anni 26 da Adelsberg — **28** Pascqua Stradi Ved.a Pietro d'anni 90. — **30** F. G. (carcerato) d'anni 20 da Tudorovich (Dalmazia). Più sedici fanciulli ai di sotto di sette anni.

---

### Matrimonio celebrato nel mese di Giugno

**9** Antonio de Gavardo - Amalia de Gavardo

---

### Corriere dell' Amministrazione

(dal 9 a tutto il 22 corr.)

*Castroreale.* Conte Giuseppe Venier Sottoprefetto (III anno) — *Trieste.* Dr. Lorenzo Lorenzutti (idem).

---

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Agosto 1877 — N. 21

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale · Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell' Asilo d'Infanzia**

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 12 Agosto 1833 — **Nasce il pittore Federico Faruffini** (m. 1870) — *(V. Illustrazione.)*

Ora che tutto induce ad avere speranza che in breve venga messo ad esecuzione il pensiero, quanto commendevole altrettanto equo, di erigere qui, nella sua patria, un monumento all'illustre istriano *Gian Rinaldo Carli*, a mezzo di soscrizione nazionale, acciocchè la Penisola tutta possa concorrere a tributargli, su questo lembo estremo, la meritata ricompensa di gloria, stimiamo essere il caso di darne oggi breve cenno biografico, rendendolo così noto a quelli che per avventura ne avessero scarsa contezza, e rammemorandolo agli altri.

## GIAN RINALDO CARLI

nacque agli 11 aprile dell' anno 1720 dal conte Rinaldo e dalla signora Cecilia Imberti, e presso i Padri delle scuole pie cominciò a dare opera allo studio ne' suoi primi anni, nei quali tosto scattò una scintilla del suo grande ingegno, giacchè ancora dodicenne compose un dramma. Indi venne affidato all' abate Bini, uomo di lettere e vicario a Flambro nel Friuli, ove imparò la fisica e prime nozioni di varii altri studii. A diciannove anni, poco prima di recarsi a Padova per attendere alla giurisprudenza e in seguito alle matematiche, e in modo particolare alla geometria, istruendosi in pari tempo nella lingua greca e nell' ebrea, scrisse una dissertazione sull' Aurora Boreale, diverse poesie, ed un' egloga in lode del Patriarca Dolfin. E qui troppo lungo sarebbe il porgere relazione cronologica dei numerosi e svariati suoi scritti: ne daremo piuttosto in fine del cenno catalogo esatto e completo. Prima di compiere gli anni ventiquattro egli aveva già scritto il *Ragionamento sulle antichità di Capodistria — la traduzione della Teogonia di Esiodo* e di alcune scene dell' *Ifigenia di Euripide* — l' *Indole del teatro tragico antico e moderno* — L' *Ifigenia in Tauride* — le *Osservazioni sulla musica antica e moderna* — la *Spedizione degli Argonauti in Colco*, opera quest' ultima (stampata nel 1744) di grande dottrina, che attirò l' attenzione e suscitò l' ammirazione di tutti gli eruditi; in cui ferma l' epoche dell' antica cronologia; vi ragiona sulla antica astronomia, e oppugna la credenza che i Colchi sieno stati gli aborigeni dell' Istria. Il Carli insomma, come si vede fin d' ora, fu un vero prodigio d' ingegno vastissimo e acuto. Nel 1744 il governo veneto, non tardo ad avvedersi quale uomo egli fosse, gli affidò la sorveglianza di quel famoso arsenale, in cui egli si diede tosto a istruire, a consigliare, a proporre innovazioni, tra le altre un suo modello per una nave di settantaquattro cannoni, che venne approvato; e la nave, seguita in appresso da altre della medesima costruzione, solcò il mare col nome, datole per studiata consonanza, di *S. Carlo*, non avendo il nostro modesto concittadino acconsentito ch' essa col suo si appellasse; e poi lo chiamò alla nuova cattedra di scienza nautica ed astronomia all' università di Padova. Intorno a quell' epoca venne eletto principe de' *Ricoverati*, elezione che apportò grande incremento all' accademia, e che dimostra come sapesse appaiare costantemente lo studio delle belle lettere a quello delle discipline esatte. Nel 1747 s' impalmò con Paolina Rubbi di Venezia, mortagli dopo due soli anni di connubio felicissimo, giovane ornata di doti eccellenti, e dalla quale ebbe un figlio, che fu il conte Agostino, erudito perspicace e di memoria sorprendente, nato a Capodistria, che venne nominato commendatore da S. M. Vittorio Amedeo III, e che fu bibliotecario ai Frari di Venezia e scrittore di molte lettere storiche. Poco dopo, brighe di economia domestica lo trassero in patria: venne accompagnato dal celebre naturalista Vitaliano Donati, i cui pregevoli lavori, senza la sua protezione, sarebbero forse ancora ignorati; indi passò a Pola a studiarvi le antichità. L'anno 1752 s' unì in secondi voti colla signora Anna Maria Lanfranchi, di Siena, vedova Sanmartini. Ebbe onorificenze e frequenti attestazioni di simpatia e ammirazione; fu tenuto in grande pregio dal pontefice Benedetto XIV, e in modo particolare dall' imperatrice Maria Teresa, dagli imperatori Giuseppe II, Leopoldo II e Francesco II, e da varii celebri ministri francesi e austriaci; fu consigliere intimo di stato; e tenne vivo carteggio cogli uomini distinti della sua epoca. Recatosi nel 1753 a Torino gli vennero conferite da S. M. Carlo Emanuele III le insegne dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e nell' ordine stesso egli fondò una commenda patrimoniale perpetua intitolata di S. Nazario. In tale occasione fu consultato dal Re e dai ministri che volevano trattenerlo presso di sè. Più tardi, chiamato instantemente a Vienna dal principe Kaunitz e dal conte Firmian, con lui organarono il Supremo Consiglio di pubblica economia per la Lomdardia, e lo fecero presidente; e Maria Teresa gli accoppiò la carica di Decano del Tribunale lombardo degli studii. A Milano fu anche collaboratore nel *Caffè* dei Verri. Ben meritevole di nota è ivi uno dei suoi articoli intitolato *Della patria degli Italiani*, in cui con argomenti storici e sociali, fingendo scena accaduta in un caffè, svolge l' idea dell' Italia una, ed augura che le provincie "benchè di„ vise in Dominj diversi e ubbidienti a di„ versi Sovrani, formino una volta per i pro„ gressi delle scienze e delle arti un solo si„ stema; e l' amore di Patriottismo, vale a „ dire del bene universale della nostra Na„ zione, fia il sole che le illumini e che le „ attragga. „ Tre sopra tutte sono le opere, che

25 APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

Era questi uno dei quattro soldati che avevano portato lungi dalla mischia il capitano. — Ah! sei tu valoroso Francesco? disse Valliers. Procura di riunirti ai tuoi camerati. — No senza di lei, capitano, disse un secondo soldato che teneva dietro al primo. Se avanziamo di cento passi, siamo fuori di pericolo, giacchè ci troviamo all' estremo della zona del combattimento. Andrea ha riconosciuto la posizione, e fra poco i *Querrilleros* dovranno darsi alla fuga.

Intanto s' erano avvicinati anche gli altri due soldati, e Andrea raffermò le asserzioni del camerata: infatti se essi volgevano a sinistra si sarebbero approssimati al castello, e in breve sarebbero stati dietro la linea francese. — Capitano, potrebbe ella muoversi sostenuto da' noi? domandò Francesco. — Mi proverò rispose egli; e cercò di rizzarsi; ma per lo sforzo fatto il sangue comiciava a stillare di nuovo dalla ferita. — Peccato che io non abbia il mio zaino colle bende! osservò Andrea mestamente. — Che mai! pigliò a dire Francesco: c'è rimedio pronto: non siamo stati per nulla ad Aspern e Austerliz! Voltosi quindi a donna Maria con tutta la galanteria propria dei Francesi esclamò: — Madama! ella mi vorrà perdonare se la sua presenza non mi trattiene, ma questo non è certo il momento di tenere sotto l' ascella il galateo! E in un così dire, levatosi il cappotto si strappò dalla camicia una lunga striscia, parte della quale ridotta a compressa, la bendò strettamente sulla ferita: cosa che fu l' affare di pochi minuti. — Ecco fatto, capitano, soggiunse poi; come si trova adesso? — Grazie! grazie! meglio di prima certamente . . . addio Maria, mormorò a bassa voce stendendole la mano, mentre s' incamminava appoggiato ai soldati . . . addio questo nostro ritrovo fu tristo e beato ad un tempo. — Addio, amico mio, rispose Maria piangente, stringendogli la mano . . . voglia Iddio che ci possiamo rivedere presto per non separarci più.

A queste ultime parole di Maria tenne dietro la scarica che i *Querrilleros* avevano fatto sopra i Francesi irrompenti, e a questa seguirono le grida, la stamburata, e tutto quello che già sappiamo. Visto ella da una parte i *Querrilleros* correre giù dall' altura e i Fransesi che sostenevano il capitano sparire nel buio dall' altra, fuggì in dietro. In tale modo era avvenuto che il Cabecilla non trovasse più alcuno nel cespuglio. Poco dopo donna Maria, imbattutasi in un gruppo di *Querrilleros* sbandati, s' unì ad essi; e finito il combattimento fu ritrovata dal padre e dalla zia. Le due donne, per ordine del Cabecilla, siguirono il pelotone dei feriti.

Il capitano coi quattro soldati giunsero felicemente fuori della zona del combattimento in conformità al calcolo fatto da Andrea: per essi era cessato ogni pericolo.

*(Continua)*

gli valsero fama europea, facendolo conoscere profondo economista, storico ed antiquario, cioè: *Le monete e le zecche d'Italia*, opera giudicata dal Muratori quasi insuperabile, appellata classica da tutti i dotti, ed a cui di poco sta dietro il *Saggio di economia politica*, pel quale il Pecchio nella sua storia economica lo definisce scrittore chiaro, logico, acuto; *Le Lettere Americane* tradotte in più lingue: con erudizione vastissima tratta prima la storia, cioè gli usi, i costumi, le religioni, ed i governi possessori, confutando vittoriosamente le *Recherches philosophiques sur les Americains* del Paw; e poi ragiona sulle ipotesi concernenti le comunicazioni di quei popoli col nostro continente; opera di grande mole; e le *Antichità Italiane*; in queste l'Istria ebbe larga illustrazione e cresima d'italianità. Fu modesto, di tratto, dolcissimo, rispettoso coi grandi ma non cortigiano, religioso e benefico, magistrato zelante e giusto. Morì a Milano il 22 febbraio 1795 rassegnato e faceto; fu seppellito a Cusano, borgata nel circondario di Monza, sua prediletta villeggiatura. Il Bossi, nelle cui braccia spirò, così lo descrive nell'*Elogio storico*: "Fu grande e ben fatto „ della persona„ di una costituzione solida e „ robusta, e di bella vantaggiosa presenza, „ conservata fino agli ultimi suoi giorni. Ebbe „ occhi vivaci quanto mai; guardatura piace- „ vole, aria maestosa ed imponente."

## Catalogo delle opere

del Conte Carli secondo l'ordine in cui si trovano nella Collezione stampata in Milano nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore. 1784 al 1794, in 8.° grande. Il titolo è il seguente: "Delle Opere del sig. Commendatore „ Don Gian Rinaldo Conte Carli Presidente „ Emerito del supremo Consiglio di Pubblica „ Economia, e del Regio Ducal Magistrato „ Camerale di Milano, e Consigliere intimo „ Attuale di Stato di S. M. I. R. A. „

**Tomo I.** Sull'impiego del denaro (lettera). — Breve ragionamento sopra i bilanci Economici delle Nazioni. — Del libero commercio de' Grani. — Il censimento di Milano. — Saggio politico ed economico sopra la Toscana. **Tomo II.** Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia, dell'antico e presente sistema di esse, e del loro intrinseco valore e rapporto con la presente moneta dalla decadenza dell'Impero fino al secolo XVII, per utile delle pubbliche e delle private ragioni. Lo stesso argomento continua nei **Tomi** III, IV, V, VI e VII. **Tomo VIII.** Osservazioni Preventive al Piano intorno alle monete di Milano. **Tomo IX.** Della Geografia primitiva e delle Tavolle Geografiche degli antichi. — Dissertazione epistolare sopra la magia e stregheria. — Ragionamento sulla Teoria del sig. cav. Rosa prof. nell'università di Modena, contenuta nelle cinque lettere stampate sopra alcune curiosità fisiologiche. — Delle Triremi, (dissertazione epistolare). — Delle navi turrite degli antichi. — Sopra uno scarabeo appartenente ai sette a Tebe, creduto etrusco. — Della patria degli italiani. **Tomo X.** Della spedizione degli Argonauti in Colco, (libri quattro). **Tomo XI.** Delle lettere americane. Continuano nei **Tomi** XII, XIII e XIV, nel quale ultimo havvi inoltre: Osservazioni sulla musica antica e moderna. **Tomo XV.** Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capo d'Istria condannato da Paolo III quale apostata ed eretico, (lettera). — Del diritto ecclesiastico metropolico in Italia, e particolarmante di Milano e di Aquileja, e delle elezioni e dipendenze de' Vescovi (dissertazione) — Dell' antico Vescovato Emoniese, e particolarmente di S. Massimo Vescovo e Martire. **Tomo XVI.** La teogonia, ovvero la generazione degli Dei d' Esiodo Ascreo. — Intorno alla difficoltà di ben tradurre, (lettera). — Intorno ad Esiodo, (lettera). — Intorno alla teogonia, (lettera). — La Teogonia. — L'Andropologia, (tre canti). **Tomo XVII.** Dell'indole del teatro tragico antico e moderno, (discorso). — La Ifigenia in Tauri. — Osservazioni intorno all' Ifigenia di Euripido, (lettera), con la traduzione in versi italiani delle scene più interessanti. **Tomo XVIII.** L' uomo libero, ossia Ragionamento sulla libertà naturale e civile dell' uomo. — Nuovo metodo per le scuole pubbliche d' Italia. — Elementi di morale per la gioventù. **Tomo XIX.** Della memoria artificiale e dei professori di essa, (dissertazione). — Della disuguaglianza fisica, morale, civile fra gli uomini, ossia Ragionamento sopra l'opera di Rousseau: Discours sur l'origine et le fondemens de l'Inegalitè parmi les hommes. — Della scoperta dell'America, (confutazione). — Della incertezza delle epoche intorno la nascita e morte di G. Cristo S. N., (dissertazione epistolare). — Lettere due sulla podagra. — Sopra l'elettricità animale ossia sull'Apoplessia.

### OPERE STAMPATE SEPARATAMENTE

Lettera dell' abb. Giuseppe Bini sulla Dissertazione delle Masnade di Monsig. Fontanini — Dissertazione sulla declinazione dell'Ago Magnetico. 4.° — Vita della contessa Paolina Carli nata Rubbi, fol. — Delle Antichità Italiche. Parte I, II, III, IV — Molte poesie stampate occasionalmente in diverse Raccolte.

### MANOSCRITTI

Prolusione accademica da lui recitata nell'aprimento della nuova cattedra in Padova di scienza nautica e d'astronomia — Osservazioni sopra l'orologio francese ed italiano e la misura del tempo — Relazione del Commercio e dei debiti delle Comunità della Lombardia austriaca — Moltissime consulte politiche ed economiche, relative al suo ministero — Lettere a diverse celebri letterati, risguardanti per la maggior parte materie scientifiche e d' erudizione. (Questo catalogo fu estratto dall' *Elogio storico* del Bossi, Venezia, Carlo Palese, 1797). NB. Nel secolo decorso, poco dopo la morte del Carli la *Stamperia Governiale* di Trieste prometteva con manifesto la pubblicazione di tutti i di lui lavori postumi insieme all' epistolario, cioè dieci volumi in 8° gr. Questo progetto non fu ancora mai effettuato da alcuno.

## LIBRI CHE PARLANO DEL CARLI

Oltre a tutti i trattati recenti di economia, alle enciclopedie ed ai dizionarii biografici v. *Bossi*, Elogio ecc. — *Biographie universelle*, vol. VII — *Ersch e Gruber* Enciclopedia delle scienze e delle arti sez. I, vol. XV — *Ugoni*, Letteratura ital. vol. II. pag. 125-164 — *Struvio.* Bibliotheca vol. III, parte I. pag' 257; par, II, pag. 206 — *Zaccaria*, Lett. ital. vol I, pag. 5 e 8; vol. II pag. 5 e 6 — *Giornale di Gottinga*, 1788, pag. 545-553 — *Bonzinè*, Manuale per la storia, vol. II, pag. 10 — *Tipaldo*, Biogr, degli italiani illustri, vol. V, pag. 336 — *Teatro Universale di Torino.* tomo III, n. 97 — *Coquelin e Guillaumin*, Dizionario di Economia Politica, tomo I, pag. 453 — *Say*, Traitè d'economie politique, tom. I pag. 31 — *Dandolo*, Gli ultimi cinquanta anni della Repubblica. — *Stancovich*, Biografie — *Prof. V. De Castro* nel Monumento di Carità, Trieste, Weis, 1857 — *C. A. Combi*, Porta Orientale a. I —

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Agosto

1 1380 Vittore Pisani affida la città a 350 uomini del luogo ed a poca milizia; pone però buona guardia in Castel Leone, rimasto fedele a Venezia con Rizzolino Azoni da Treviso anche durante l' occupazione della città per parte dei Genovesi. - 8, - XV, - 770.

2 1422 Il senato appoggia la domanda del cittadino Zanone de' Gallis capitano delle truppe pedestri del duca di Milano, ed ordina che sia arrolato assieme al padre ser Gregorio del fu Giovanni al civico patriziato. - 1, - 35.

*2 1642. Il Comune e Coloni sono sciolti da ogni prestazione di animali per conto dell' arsenale.

3 1449 Ducale che permette all'ebreo Abramo del fu Michele d'Ancona di trattenersi assieme alla famiglia nella nostra città, e di mutuare ai soli cittadini ed alla gente del distretto a tre danari per lira. - 1, - 115.b

4 1461 Ducale Malipiero che avvisa il nostro comune e quelli di Pirano, d' Isola e di Muggia ad approntare delle barche a fine d' impedire ai triestini ogni commercio per la via di mare. - 1, - 174.b

5 1595 Ducale Grimani che innalza a cavaliere il dottore in legge ser Antonio del fu Valerio Fini. - 4, - 33.

*5 1584. La Carica della nostra città è costituita a giudicare in appellazione ogni atto e civile e criminale dell'intera provincia.

6 1349 Il veneto senato aderisce alla deliberazione dei commissarii delegati di costruire in città a porta Musella un castello. - 16, - XV/XXV - 40 b

7 1493 Il pod. e cap. Nicolò Contarini fa il suo solenne ingresso. - 1, - 270.

8 1391 Il comune stipula certo contratto cogli ebrei Veninar e Salamone Crucilach. - 1, - 58.

9 1421 Ducale Mocenigo che ordina al pod. e cap. Nicolò Coppo di scegliere tra i nobili del patrioconsiglio i due podestà per Pinguente e per Portole, assegnando al primo lire 600, e lire 500 al secondo. - 1, - 34.

*9 1412. Il Comune muove contro il Castello di Buje, di ragione del patriarca, lo asssedia e l' obbliga alla resa.

10 Il vescovo fra Tommaso Stella consacra la chiesa collegiata d'Isola. - 15, - II, - 117.

11 1426 Ducale che grazia Pietro Barberio, custode in Castel Leone, con soldo mensile di lire cinque per aver sottratto con pericolo della vita un quantitativo di polvere al fuoco, accesosi per scoppio del fulmine. - 1, - 63.

12 1398 Ducale Venier che proibisce al pod. e cap. Lodovico Morosini di promulgar leggi per favorire i cittadini con danno delle ville. - 1, - 28.b

*12 1536. Il re Ferdinando raccomanda a Paolo III P. P. Vergerio perchè si compiaccia trasferirlo dal vescovato di Modrussa in patria sua.

13 1414 Ducale Mocenigo che autorizza il pod. e cap. di poter allontanare dal Castel Leone gli stipendiarii surrogandone altri senza dipendere da quel castellano. - 1, - 31.

14 1425 Ducale Foscari che conferma i patti stipulati dal comune con gli ebrei li 8 agosto 1391 e nel 1409 li 11 aprile. - 1, 58.b

*14 1680. Francesco Zeno, nostro vescovo, passa a miglior vita in Venezia sua patria, ed è sepolto a S. Francesco della Vigna.

15 1589 Ducale Cicogna che accorda al comune di Cherso di ricorrere nelle appellazioni criminali alla nostra carica. - 12. - 186.

*15 1651. Il Comune esborsa 1000 ducati alla Camera fiscale di Venezia per ottenere che uno del suo Consiglio sia Podestà a Due-Castelli.

## IN GIRO PER FIRENZE

*Prima passeggiata*

28 luglio

Esordio di stagione — Risoluzione energica — La fuga di un prigioniero — In cerca di lettori — Entro in materia — Un corriere dei bagni di là da venire — Promessa di un sonnifero — Spiego il mio programma — Volo pindarico — Il convoglio si muove — Un uomo di spirito — Un piatto singolare di maccheroni — Una calza di seta — La mia padrona di casa — Dialogo interessante — Il cane di un giornalista — Prima fermata.

(L. M.) La guerra - non arricciate il naso, che non intendo parlarvi di politica - la guerra voleva dire, che ci fa questo caldo indiavolato, e la pigrizia, mia fida ed inseparabile compagna, m'hanno finora impedito di farmi vivo. In oggi però, che il caldo sembra voglia ... continuare, e ch'è presso a scadere il termine da voi prefissomi per questa corrispondenza, piglio il mio coraggio, a due mani, mi caccio un calamaio dinnanzi, allungo l'inchiostro che si era *seccato* . . . . di starvi rinchiuso, e aveva preso il volo in più serene regioni, e . . . . . vi scrivo. Però, dovete convenire, che ci vuole proprio il mio coraggio, un coraggio a tutta prova per darsi il matto piacere di malmenare degli articoli di giornale a questi lumi di sole, col solo scopo e poco umani-

tarlo davvero, di trovare cinque anime caritatevoli che ve li leggano. Ma ohimè! m'è scapata una promessa, e, bene o male, conviene che la mantenga; per cui non mi rimane proprio altro che vuotare il calice.. entrare in materia. Ma su che cosa dovrò intrattenere le mie lettrici? — chè di lettori, spero di non averne punto -- Vorrei poter ammannire a queste gentili un qualche argomento piacevole, spiritoso, refrigerante, (ahi) un corriere dei bagni a cagion d'esempio, scritto dopo una passeggiata sulle incantevoli spiaggie di Viareggio, dell'Ardenza, o sotto le profumate magnolie di Monsummano e di Montecatini, ispirato da quei luoghi d'incanto, ove accorre il fino fiore della società toscana e dove la nostra gioventù dorata fa le sue prove. Ma .... non licet omnibus adire Corinthum; e quindi per questa volta, benevole lettrici, fate conto d'averlo letto; Dio è grande però, e questo inverno, alla stagione dei ghiacci ... chi lo sa; — Ad ogni modo, tenterò di compensarvi, statene certe, chè sarei ben disgraziato se lambiccandomi un po' il cervello non mi riuscisse di apprestare quattro chiacchere per conciliarvi, se non altro, il dolce sonnellino del dopo pranzo. Se non vi spiace adunque, noi non usciremo da Firenze, ed in una serie di passeggiate che faremo assieme e nelle quali io sarò il vostro Cicerone, la percorreremo tutta; ma, bene inteso, non la Firenze artistica, che questa probabilmente avrete veduta, e che in ogni caso non è la mia penna che potrebbe ritrarvela, ma la Firenze del popolo, la Firenze delle piazze, la città dei fiori, la città delle belle damine e dei giovanotti eleganti, il grande centro ove accorre la bohême artistica del freddo settentrione per chiedere al Chianti (ma invano) la scintilla del genio che animava Dante, Michelangelo e Galileo. In queste passeggiate vi farò gustare quanto di originale mi sarà dato di scorgere; rideremo assieme o assieme s'annojeremo. Siete pronte a seguirmi? Si — Allora in marcia. — Eccoci in piazza della Signoria; ammiratela se cio vi garba, ma levatevi dalla mente ch'io vi faccia la descrizione dei capilavori di cui va adorna, giacchè non è per farvi vedere la torre di Arnolfo o la loggia dei Lanzi ch'io qui vi trassi; v'ho condotte semplicemente ed unicamente per comodo mio ve lo confesso con tutta ingenuità, per soddisfare ad un capriccio, ad una curiosità che da molto tempo mi sta fitta in corpo. Assidetevi su questa panchina, ed attendetemi un momento, un minuto solo, vi prego ...... Ora ripigliamo il nostro volo e statemi ad udire che vi narrerò il motivo della mia breve assenza. L'inverno passato costà al vostro Caffè della Loggia, mi trovava impegnato in una partita di discorso con un vostro egregio concittadino; si parlava di Firenze e delle sue mille rarità artistiche. Io che sono entusiasta di questa città per avervi fatto in altri tempi lunga dimora e che sono artista nell'anima, come lo siamo dal più al meno tutti noi italiani passava in rassegna i diversi lavori dei nostri maestri non stancandomi di rilevarne le sublimi bellezze ed il merito sommo. Correndo da l'uno al l'altro, mi fermai su quel giojello del Gian Bologna che è il ratto delle sabine; un gruppo espresso con un concetto così nuovo e con un gusto artistico sì perfetto da riuscire una delle più belle creazioni del genio umano. Nel mentre che io cercava d'infondere al mio interlocutore una parte dell'entusiasmo che in quel momento mi animava, m'è sembrato d'intravedere sulle sue labbra un sorriso di canzonatura che mi fece morire le parole in gola. Caro Sior Luigi, proruppe egli ridendo tutto ad un tratto: "*La gavarà un mar de rason: el lavor sarà belo, perfeto, amirabile, ma vorla che diga francamente l'impression ch'el me ga fato quando za oto anni son sta a Firense? El ma parso — no la se staga inquietar — el ma parso una pironada colossal de macaroni.*„ Santi Numi, rimasi di princisbecco! Sorrisi, ma l'irriverente paragone mi scandolezzò, e giurai meco stesso, la prima volta che fossi passato da Firenze di verificare quanto ci fosse di vero in quella espressione. Ed ecco, amabili lettrici perchè vi condussi in piazza della Signoria e perchè vi lasciai per accostarmi alla loggia dei Lanzi. Ora vedo che sarete desiderose di conoscere il risultato delle mie osservazioni; ohime! debbo proprio confessarlo? lo spiritoso capodistriano aveva ragione; la sua similitudine, lo dico con rossore, mi parve appropriata, Sì una forchettata di maccheroni, ma buona di Dio, quali maccheroni! una pietanza, ve lo assicuro io (specialmente nella parte femminile) di una apparenza tanto appetitosa, da far venire l'acqua in bocca anche ad un maestro di rettorica sudicio di tabacco ... Ma permettete che interrompa il mio discorso, che non vorrei ci sfuggisse un quadro veramente delizioso. Volgete presto il capo lì a sinistra: osservate quella fattorina che scantona lesta lesta la via; ammirate il piglio elegante con cui solleva di fianco la sua linda vesticciuola di percallo; perchè credete che lo faccia? per preservare forse la sua povera veste dal fango della strada? per porre in vista il breve piede, degno dei baci di Fidia e di Prassitele? ohibò, e la sua calza colorata, la sua bella calzettina di moda che le è costata tre lire, tre giorni di fatiche, ch'ella vuol far vedere ad ognuno, e di cui va superba più, oh! assai più che della sue splendida giovinezza. — Ma con queste chiacchere intanto abbiamo fatto molta strada, e siam giunti quasi senza saperlo vicino a casa mia. Volete, tanto per fare qualche cosa, che vi presenti la mia padrona? Alzate il capo guardate lì al primo piano quella graziosa testa di vecchiarella dai bei capegli bianchi, dal volto placido e sereno. Voi vedete in colei il vero tipo della piccola borghesia fiorentina, un po' ignorantuccia, un po' divota, un po' superstiziosa, ma affettuosa, piena di cuore e di gentilezza. Volete conoscere più a fondo la buona vecchierella? udite un dialogo ch'io m'ebbi con lei il primo giorno ch'entrai in casa. Ero in camera mia che sbrigava alcune faccende; entrò la buona donna, non mi rammento più per quel motivo; mi guardò a lungo con interesse, poi esclamò affettuosamente: — Ma lei è malato povero signore. — Io malato? manco per sogno. — Ma pure .... — Ah! ho capito. Gli è una scommessa, veda, che ho fatto, di starmene così per una ventina di anni ancora. — Oh! stia zitto, la prego, che il Signore potrebbe castigarla e mandarle di peggio. — Uhm, peggio di così .... — Dia retta a me, la si ponga sotto una cura. — Ma se ci sono già sotto quella della Badia e ci ho in giunta il curato ch'è mio amico. — Oh! ma la smetta questi discorsi e faccia da uomo; consulti un medico, o meglio ancora vada per codesto a Livorno, dove ora per le bagnature c'è un buscherio di dottori di tutte le nazioni, inglesi, lombardi, bavaresi che guariscono in un fiato da ogni male ... sono sicura che mi ritornerebbe senza cotesta gambiera. — Ma se non posso allontanarmi da Firenze. — Ma la festa almeno la è libero. Senta me, domani è domenica; pigli il treno indiretto, di piacere straordinario, che parte alle otto e ritorna a notte a Firenze. -- Domani sono occupato. — Allora ascolti; vuole che chiami la Cencia qui del vicolo accanto che dice le parole contro le malattie? — Piuttosto, ma mi fido poco; ho paura del diavolo. — Non abbia timore, che la Cencia è una donna per bene ed ha risanato di molta gente e di fresco anche qui vicino un cane d'un giornalista che s'era spelata la coda. — Allora è un altro pajo di maniche; chiamì pure la Cencia. — Ma vedo che il Direttore mi fa gli occhiacci, e mi fa comprendere che sarebbe ora di finirla. Vi lascio dunque gentili lettrici, ma per rivederci presto.

---

*N. 29*

## SOCIETA' ALPINA ISTRIANA

*P. T.*

La Direzione sociale decise di organizzare nel corrente mese d'Agosto una gita sociale al Monte Maggiore fissando all'uopo il seguente programma:

Partenza da **Pisino** (luogo di convegno) **Giovedì 23 Agosto** col treno ferrov. alle ore 8,50 pom. per **Lupoglav**.

Da **Lupoglav** la sera stessa i gitanti si porteranno a **Vragna**.

**Venerdì 24** escursione sul monte — al dopo pranzo, escursioni nei dintorni a piacere.

**Sabato 25** alle ore 1 antimer. partenza per **Lupoglav**; da **Lupoglav** partenza per **Pisino** alle ore 2,41 antim.

Arrivo a **Pisino** alle ore 4,5 antim.

Speciale comitato prese l'incarico di provvedere per quanto i luoghi visitati lo permettono agli agi dei Sigg. gitanti.

Le spese verranno ripartite fra gli intervenuti.

Quei Sigg. soci che intendono prender parte alla gita sono pregati di darne avviso almeno 8 giorni prima alla scrivente onde si possan in tempo utile prender le necessarie disposizioni.

*Pisino il 1 agosto 1877.*

**DALLA PRESIDENZA**

NB. Per quei Sigg. gitanti che desiderassero di fare la sera di Venerdì 24 ritorno a Pisino, saranno, sempre chè dieno previamente avviso alla scrivente, disponibili particolari vetture.

# Delle antichità di Capodistria

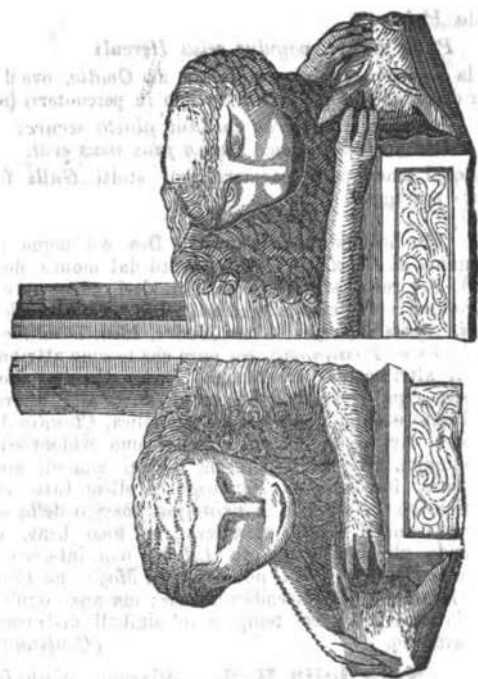
**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

*(V. il N. 10 e seg.ti)*

XXIX

Ora ritornando a noi, rifletter primieramente possiamo, che ove era *Archigallo* ivi era collegio de' *Galli*, e dove i *Galli* ivi il tempio di *Cibelle*, e dove il tempio, ivi simulacro di lei; e poscia conchiudere che in *Egida* questa dea avesse tempio, adorazione e Sacerdoti; ritrovandosi quivi memoria d'un *Archigallo*. Ed in vero nella seconda guerra cartaginese come scrive *Livio* (1) essendosi da *Passinunte* trasportata in Roma la statua di *Cibelle*, la quale però al dire di *Cicerone* presso *Olao Borricchio* (2) era informe, potè benissimo passare il suo culto nel municipio nostro d'*Egida*.

Ed infatti io m'induco a creder così non tanto sull'iscrizione dell' *Archigallo*, quanto dal vederla incisa alla parte d'uno de' due antichi leoni, che servono di base alla porta australe del nostro duomo, e sono questi che qui esponghiamo, sdraiati sovra un piedestallo ben lavorato, aventi fra le zampe una testa di vitella coronata di pino; in uno più che nell'altro pregiudicata dal tempo.

(1) Lib. 20. 10. 4. — (2) *Antiq. Urb. Rom. fac.* cap. 12.

Questa è la regina di tutte le nostre antichità. Non v'è dubbio che questi sieno i leoni di *Cibelle*; lo dimostra l'inscrizione dell' *Archigallo* ivi incisa all'opposta parte del leone ove termina la figura dell' animale; e la loro bene espressa venerabile antichità. Da' leoni invero era portata tal dea. λέγοντες γὰρ μὴν φέρουσι *e leoni la portano*, dice *Luciano* (1).

*Hanc veteres Graium docti cecinere Poetae*
*Sublimem in curru bijugos agitare Leones*

abbiamo presso *Lucrezio* (2)

*Desierat; coepi, cur huic genus acre leonum*
*Praebeat insolitas ad juga curva jubas*

cantò *Ovidio* (3) e *Virgilio* (4)

*Et juncti curru Dominae subiere Leones.*

Il perchè la maggior parte de' suoi simulacri è da leoni sostenuta; in segno, come segue *Ovidio*, d'aver essa *ammollita la fierezza degli uomini*, oppure per maggiormente esprimere la madre terra, come tant'altri filosofarono. Leoni dunque sono o sotto il suo carro, o sotto il suo seggio, in tutti que' monumenti che furono pubblicati dal *Pignoria*, dal *Fabretti*, dal *Grutero*, dal *Bellorio* e da altri; dai quali tutti raccogliendoli il *Mont-faucon*, gli ha accoppiati a varj altri non più veduti; cosicchè nel tomo *I.* della sua *antichità spiegata*, io ne ho con tali fiere contati sino a diciotto. Fra questi poi ve ne ho ritrovato uno (5) rappresentante la dea sedente in mezzo a detti animali, nell'istessissima forma distesi de' nostri e de' quali pure non vi si scorge che la parte anteriore; onde dir si potrebbe, che nella stessa foggia anche in *Egida* la deità si stesse sedendo sopra di loro, quando l'iscrizione sepolcrale ivi incisa non c'insegnasse che non al simulacro ma al sepolcro dell'*Archigallo* eglino hanno servito.

Fra questi pubblici simulacri non toccommi in sorte di vederne alcuno colla testa delle vitelle, nè per quante diligenza abbia usato, non potei ritrovare nè presso gli antichi, nè presso i moderni scrittori vestigio alcuno, onde giudicare ch'elleno proprio fossero di questa Dea. Pretende il *Vossio*, che fra gli altri animali le si sacrificassero *Tori* (6); ma non ha altri argomenti, che una semplice conghiettura. Presso il *Montfaucon* passa sotto il nome di *Cibele* Dea, che a piedi ha due buoi (7); ma per verità essa non *Cibele* ma *Cerere* rappresenta; avendo oltre a due gran cornucopie, il papavero, l'oliva, il caduceo, l'aratro e detti buoi, in segno dell'aver essa a *Tritollemo* insegnata l'arte di seminare le biade; nè c'è simbolo alcuno, che la distingua per quella viene spacciata. E pure con tutto questo silenzio, vitelle a *Cibelle* competevano, e a lei vitelle sacrificavansi. La singolare notizia ci ha conservata *Ovidio* (8), ove dice che nel fiume Tevere, nel trasportarsi da Grecia in Roma il simulacro di lei, tale sacrificio adempiessero prima d'ogni altra cosa i Romani:

*Ante coronarunt pupem, et sine labe* IVVENCAM
*Mactarunt, operum, conjugiique rudem:*

con che mirabilmente s'illustra la nostra insigne memoria. Non bisogna dir dunque che a questa Dea unicamente *troje* si sacrificassero, come *Giuseppe Lorenzo* (9); o solamente *leoni, capre, tori*, come il *Vossio* (10); ma bensì ancora vitelle; e particolarmente nel paese di Roma

(1) T. 3. p. 363. — (2) Lib. 2. — (3) *Fastor.* lib. 4. — (4) *Aeneid.* lib. 3. — (5) pag. 18. fig. 3. — (6) *De idololatr* lib. 2. cap. 53. — (7) pag. 8. fig. 4. — (8) *Fastor* Lib. 4. — (9) *Vitia sacra Gentilium* cap. 14. — (10) Luogo citato.

Le teste di queste nostre vitelle appunto sono coronate di pino, perchè albero tale era pure sacro alla Dea. Il perchè da *Virgilio* abbiamo (1)

*Pinea silva mihi multos dilecta per annos.*

e da *Fedro* (2)

*Pinus Cibele, populus celsa Herculi*

E la ragione dobbiamo ricercare ad *Ovidio*, ove dice che del pino si servì *Ati* fuggendo in percuotersi (3)

*Protinus innumerae caedunt pineta secures*
*Illa quibus fugiens Phryx pius usus erat.*

la qual maniera di macerarsi agli stolti *Galli* fece pure passaggio.

XXX

Io ho chiamata la nostra Dea col nome più comune di *Cibele*, o *Cibelle*, avuto dal monte detto così. Del resto ella ne avea molt'altri, come avverte *Strabone* (4), cioè *Berecintia*, Dea,* *Madre degli Dei, Agdesti, Frigia, Gran Madre, Idea, Dindimene, Pilenne* e *Pasinunzia*. So pure che le sono attribuiti degli altri; come per esempio *Iside, Cerere, Maja Vesta, Opi*, e per fino *Diana Efesia*, allo scrivere dell'autore della dissertazione simbolica, *Claudio Menetrejo* dir voglio. Ma tutti questi sono evidentissimi pregiudicj, nati dal vedere che alcuni simboli sieno a tutte loro comuni. Non nego ch'elleno tutte rappresentino la terra, o il *principio passivo della natura*, come il *Vossio* moralizza; ma dico bene, che quando gli antichi dissero *Cibele*, non intesero di dire nè *Iside*, nè *Opi*, nè *Vesta*, nè *Maja*, nè *Cerere* nè *Diana*. E così vicendevolmente; ma anzi ogn'una di loro col culto, co' tempi e co' simboli distinsero e separarono. *(Continua)*

**Nota della Red.** — Scrivemmo giorni fa al sig. *Antonio Tossich* di Trieste, proprietario della villeggiatura fu Petronio a S. Caterina d'Oltra, e possessore fortuito delle due pietre antiche che il Carli qui sopra accenna porgendone il disegno (le quali nei primi anni del secolo, dopo il muramento dalla porta mediana della facciata australe del nostro Duomo, ai cui stipiti servivano di zoccoli, sono state ivi arbitrariamente trasportate) e lo pregammo di volerle restituire alla città; ed il gentilissimo sig. Tossich vi accondiscese tosto. Di ciò facciamo pubblica nota, sentendoci in dovere di porgere vive grazie al generoso triestino.

(1) *Aeneid.* lib. 9. — (2) Lib. 3. *fab.* 17. — (3) *Fastor.* lib. 4. — (4) Lib. 10.

*) Vedi quanto sopra questo nome scrisse *Giovanni Nicola De riiu Bacchanalior. Graev.* vol. 7. p. 173.

## Illustrazione dell'anniversario

(Dal *Supplimento perenne* dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese).

Nato a Sesto San Giovanni, provincia di Milano, il 12 agosto 1833; morto il 15 dicembre 1870 in Perugia. Nel breve periodo della sua artistica carriera compiè molti e svariati lavori di pittura e di incisione all'acqua forte, e le principali sue opere sono: *I fabbricieri della cattedrale che presentano al cardinale Ascanio Sforza il modello del duomo di Pavia*, quadro che fu premiato al concorso Franck; *La immacolata*, pala d'altare, eseguita in Roma nel 1856. Si ammira nel duomo di Pavia: *Il Beato Bernardino che distribuisce pane ai poveri in tempo di carestia*, grandiosa pala d'altare che si vede nella chiesa del Carmine in Pavia; *Dante giovinetto sul limitare della sua casa in Firenze*: *Una serenata sul Ticino*; *La gondola di Tiziano colle sue figlie*: queste due tele sono di proprietà del banchiere cav. Ponti di Milano; *La morte di Ernesto Cairoli alla battaglia di Varese nel 1859*, grandioso quadro di battaglia, esistente nella scuola di Pittura in Pavia; *Machiavelli e Cesare Borgia duca Valentino*, grandiosa tela, per la quale il Faruffini ebbe a Parigi la medaglia d'oro all'Esposizione annuale del 1866, e il terzo premio all'Esposizione mondiale di Parigi nel 1867; *Il sacrificio della Vergine Egiziana al Nilo*; *I Ciocciari sulla Piazza di San Pietro in Roma*; *La sala del Cambio in Perugia, con gruppo di figure in costume del 500*; *Un'orgia di Messalina*, grandiosa tela abbozzata a Parigi e lasciata incompiuta. Aveva sortito da natura ingegno svegliato e creatore, e di persona e di volto era bello assai. Compiè in Pavia gli studii di leggi con intenzione di dedicarsi all'avvocatura, e nello stesso tempo fece profondi studii di storia, di letteratura e di pittura. Rinunciò al fòro, trascinato da prepotente vocazione pel pennello e nel 1855 andò a Roma, dove studiò i grandi maestri durante due anni, poi ebbe studio per varii anni in Milano, donde partì nel 65 per recarsi a Parigi. Ritornò in patria nel 67, e subito si ridusse a Roma, dove, abbandonata la pittura, e venduti tutti i suoi quadri, esercitò l'arte fotografica. Nel 70 lasciò Roma e si recò a Perugia; quivi ripigliò il pennello, e compose il quadro della *Sala del Cambio*, preziosa tela che fu acquistata da uno straniero, il sig. Gordon, il quale la portò seco in America. Artista in tutta quanta l'estensione della parola, d'animo libero e sdegnoso; non ebbe e non poteva avere impieghi. Generoso e largo d'ogni suo avere a quanti a lui ricorrevano, senza mai pensare ai proprii bisogni, più d'una volta si trovò in ristrettezze per la soverchia bontà del suo animo. Ma, oltre ai molti guadagni che l'arte sua gli procurava, egli era solito anche a fare assegnamento sulla sua famiglia, la quale molte volte lo sovvenne largamente. Sostenne lunghe e diuturne lotte, che gli affievolirono la salute, e nei suoi ultimi anni credeva tutto il mondo congiurato contro di sè e correva di paese in paese senza trovare mai refrigerio all'affanno che lo rodeva. Sofferse immensamente, e morì giovane e sventurato.

---

La sera del 25 luglio decorso moriva quasi d'improvviso, dopo lungo ma intermittente malore, l'ottima signora *Santa Cobol*, madre del sig. Consigliere comunale, operoso cittadino e nostro assiduo collaboratore.

La generale partecipazione della cittadinanza ed il conforto degli amici, possano mitigargli l'acerbità del cordoglio!

---

**Il Programma del Ginnasio** contiene quest'anno un erudito lavoro del prof. Giuseppe Vettach sulla pronunzia delle consonanti latine t, d; c, K, q, g; p, b. — Chi mai, essendo anche un pò soltanto infarinato, come noi, di latino, non rimase almeno una volta perplesso alla domanda come i Latini pronunciassero la loro lingua? E chi fra noi italiani, profani anche in fatto di filologia, non sorrise d'un malizioso sorriso d'incredulità all'udire qualche serio tedesco pronunziare a modo suo il latino? Ebbene, anche noi spinti dalla curiosità ed incredulità, abbiamo letto lo studio dell'egregio professore. Abbiamo letto, abbiamo ammirato la bella erudizione; siamo rimasti convinti dalla serie di prove stringenti, e, perchè incapaci di dare una critica, abbiamo prestato piena credenza a persone, che, pronunciando un competente giudizio, lodarono e molto l'erudita disquisizione, che rivela il grande studio ed il grande amore, ma . . . ci scusi il sig. Professore . . . siamo rimasti gl'Italiani, che giudicando secondo il proprio orecchio, seguendo anche se vuolsi la propria immaginosa fantasia, continueranno sempre a pronunciare italianamente, e ad ascoltare col malizioso sorriso d'incredulità sia il *Chichero* che il *Tsitsero* (Cicero).

Le notizie intorno al ginnasio sono tali da far ritenere certo un continuo progredimento in meglio, e sperare una maggiore frequentazione di questo istituto, che deve essere caro ad ogni buon istriano.

Fu frequentato il ginnasio da 126 scolari sino alla fine dell'anno scolastico, cioè: da 119 italiani, 3 slavi, 3 greci ed 1 tedesco. La premura della Direzione e del Corpo insegnante sono superiori ad ogni encomio; ne è prova l'istituzione di un fondo di beneficenza per scolari poveri che sebbene per le elargizioni di benemeriti disponga attualmente di un capitale di fior. 900 in obbligazioni di stato e di un importo non irrilevante disponibile, da investirsi, a tenore dello statuto, col termine dell'anno scolastico; pure deve la sua esistenza unicamente all'iniziativa e cooperazione dei sigg. Professori e specialmente della Direzione. Di quanto vantaggio possa riuscire tale umanitaria istituzione a questo Ginnasio ed alla Provincia, lo potrà comprendere ognuno che volga lo sguardo intorno e consideri le condizioni della pubblica istruzione. La nostra riconoscenza quindi a chi beneficando l'individuo avvantaggia il paese. *y*

**È uscita** la *Storia di Trieste*, raccontata ai giovanetti da Jacopo Cavalli. Se ne parlerà nel numero prossimo.

**Notaio.** — Nel posto di i. r. notaio, rimasto qui vacante in seguito alla rinuncia prodotta dal D.r Lodovico Artusi — che non approfittò della sua nomina avvenuta nel giugno dell'anno decorso — subentra ora il sig. Vittorio Rumer, il quale prestò il relativo giuramento addì 5 luglio p. p.

**Corso preparatorio.** — Al sig. maestro Vascotti è venuta l'eccellente idea di aprire un corso preparatorio, durante le attuali vacanze di agosto e settembre per tutti quegli scolari, pubblici o privati, che intendono di dare l'esame di ammissione per poter entrare nel ginnasio o in altra scuola media. Gratuito per i poveri, questo corso non costa che tre fiorini mensili per gli agiati. L'insegnamento comprende la grammatica, il comporre e l'aritmetica, che sono appunto gli oggetti sopra i quali versa il detto esame di ammissione. Abbiamo detto eccellente l'idea del sig. Vascotti, considerandola noi di utilità pubblica indiretta, poichè per tale modo vengono aperti i battenti delle scuole medie a parecchi giovanetti, che quatunque forniti d'ingegno, talvolta non risultano nella prova idonei, pel motivo che essi o numerosi o divagatisi non poterono approfittare con successo sufficiente della pubblica scuola popolare.

**Un altro bando.** — L'egregio giovane patriotta Sacomani, direttore del *Goriziano* e cittadino del Regno d'Italia, venne bandito dagli stati austriaci „per riguardi di ordine pubblico„; e la sera del 5 agosto partì da Gorizia salutato alla stazione dagli amici ed dai conoscenti.

**La Dorifora nelle Patate** (*Circolare ministeriale*). La dorifora nelle patate è comparsa in un possedimento vicino a Mühlhein sul Reno. Finora non si è estesa che a pochi ettari di tereno, e si ha speranza di poterla isolare e distruggere; ma in ogni caso è grande il pericolo che sovrasta alla nostra agricoltura, ed è imperioso il dovere per le autorità, i corpi morali ed i privati di vegliare alla sicurezza di uno tra i nostri importanti prodotti. I signori Prefetti, i Comizii, i Comuni, i privati, sono pregati di riferire immediatamente al ministero ogni fatto che possa indurre il sospetto della presenza di questo insetto nelle nostre campagne.

Roma 23 Luglio. Per il Ministro: *Branca*



## Bollettino statistico municipale
### di Luglio

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 26; fanciulli 17, fanciulle 9: *morti* 42: maschi 11 (dei quali 7 carcerati), femmine 3, fanciulli 14, fanciulle 14. — *Matrimonii* 1. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 5; in linea di polizia edilizia 3; in linea di polizia stradale 1; per scandoli 1; per furto 2; per contravvenzione al regolamento sul mercato 1; per offese reali e maltrattamenti 4; per apertura di pubblici esercizii oltre l'ora di polizia 1. per ferimento 1, per pesca proibita 4, per annegamento accidentale 1. *Arresti* per vagabondaggio 3; per zuffa 1; per eccessi 1, *Sfrattati* 12. *Usciti dall' i. r. Carcere* 14: dei quali: 8 dalmati, 1 del Tirolo, 1 dell'Austria inferiore, 3 triestini. 1 istriano. — **Licenze:** di fabbrica 1; di incanto volontario 1. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 11 per Ettol: 151 litri 38; prezzo al Litro soldi 32 - 40 - 44. — **Certificati:** per spedizione di *vino* 94, Ettol: 108 lit. 93; — di *pesce salato*; recip. 25, Chil. 1125 (peso lordo). — di *olio* 11, recip. 15, Chil. 1538 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 55 del peso di Chil. 11450 con Chil. 940 di sego; — Vacche 2 del peso di Chil. 337, con Chil. 21 di sego; — Vitelli 38; — Castrati. 225.

### Corriere dell'Amministrazione
(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Trieste*. Avv. Bartolomeo De Rin (I, II e III anno); Avv. Antonio Vidacovich (I sem. del III anno) — *Venezia*. Avv. Prof. Carlo Cav. de Combi (III anno).

CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 25 Agosto 1877 — N. 22

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — . . . . . . 1529 — **Nasce a Cherso Francesco Patrizi** — *(V. Illustrazione.)*

## L'ISOLA DI CHERSO

Attesa la circostanza che parecchi dei nostri lettori, non pochi per la prima volta, si recheranno tra pochi giorni nella gentile città di Cherso al congresso agrario, reputiamo opportuno di raccogliere e presentare loro un manipolo di notizie risguardanti l'interessante isola, estrema pendice dell'Istria nostra. — Si favoleggiò che il nome di Assirtidi, il quale innanzi il quinto secolo dell'E. V. abbracciava le isole Istris (Obsero indi Crepsa o Crexa) e Curicta (Vigilia, Vegla o Becla, e da ultimo Veglia) avesse avuto principio dal fatto mitologico che Medea fuggita dalla Colchide collo sposo Giasone, vistasi raggiunta dal fratello Assirto, lo facesse uccidere, gettando qua e là nel mare le membra tronche, affinchè il padre nel raccoglierle le desse tempo di fuggire: favola questa originata probabilmente da qualche mente poetica che con ardito volo di fantasia avrà paragonato queste isole, per la forma strana e per la sparsa giacitura, ai pezzi dispersi del corpo di Assirto. Nel 128 a. C. furono occupate dai Romani; caduto l'impero d'occidente ebbero a signore Odoacre, quindi passarono ai Goti, e da questi a Bisanzio. Infestate in seguito dai Saraceni e dai Narentani, e liberate dalla flotta di Pietro Orseolo II (doge dal 991 al 1009), si diedero alla protezione della Repubblica, sotto la quale rimasero tributarie fino al 1797, tranne il breve corso di 41 anni che nel secolo decimoquarto furono soggette colla Dalmazia all'Ungheria. Dopo il 97 (Campoformio) appartennero coll'Istria veneta all'Austria; poi dal 1805 (Presburgo) al 1810 alla Francia; e quindi anche coll'Istria austriaca (ceduta nel 1809) furono annesse dal capriccioso Napoleone alle "provincie illiriche dell'impero francese„. Infine, dallo scorcio del 1813 in poi formano coll'Istria intera il marchesato austriaco.

S'allunga l'isola di Cherso, nel mezzo del Quarnaro fiancheggiata da isole, per ben 66 chilometri, avendo la larghezza massima di 13 chil. e la minima di 2. Conta circa 8000 abitanti; e le risulta una popolazione relativa di 22.48. Contiene 14 Comuni censuarii dipendenti dalla città di Cherso — 12°, 13' long. 44°, 57' lat.; 700 case e circa 5000 abitanti; pentagono con mura turrite; la quale è inoltre Giudizio distrettuale appartenente al Distretto politico di Lussinpiccolo — ed è soggetta alla Diocesi di Veglia: ha un Decanato a Cherso (3 parrocchie e 5 cappellanie) ed uno a Ossero (1 parrocchia e 7 cappellanie). Il suo terreno è quasi tutto calcare, misto a tratti di creta e di marna. L'attraversano due catene di monti: va l'una dal N. diritta al S., passando sulla parte orientale dell'isola, ove spesse sono le creste spoglie e aride; l'altra principia al N.-E del lago, e seguendo la direzione dell'altra corre sulla parte occidentale. A settentrione, che è il più alto dell'isola, hannovi estensioni interrotte di boschi cedui, formati per lo più da querce, da cerri, e in quantità minore da frassini, da carpi e d'olmi; e le vallette coniche dell'altipiano vengono fertilizzate per grani e frumenti. Nella parte mediana dell'Isola v'è terreno brullo e sassoso, esposto alle buffe impetuose dell'acquilone. Al meriggio prendono vigore la vite, l'olio, il mirto e l'alloro. Tutta l'Isola poi fornisce abbondevole pastura, nutrendo (secondo l'anagr. del 31 dic. 69) oltre 45.000 pecore: produce pure molto miele, chè più di 500 sono ivi le arnie. La solcano due strade: parte l'una da Farasina sulla punta settentrionale, e, giunta ad Ossero continua sul ponte mobile della Cavanella verso Lussinpiccolo e Lussingrande; si dirige l'altra dalla città di Cherso verso oriente e termina a Smergo. L'importazione della città di Cherso sommò nel 1875 a fior. 357.671, e la sua esportazione a fior. 221.285; e dei 304 capitani istriani di lungo corso, abilitati dal 1863 al 1875, ne apportengono da essa 19.

L'ampio vallone di Cherso e il porto Camisa sono ottimi rifugi. A quattordici metri sul livello del mare, trovasi nel centro dell'isola, il bellissimo lago di Vrana, di forma elittica; contornato quasi per intero da pareti rocciose alte circa 200 metri; lungo da N. a S. dai 15 ai 18 chilometri; profondo al più 56 m.; che si eleva e decresce con lento intervallo di tre o quattro anni; contenente lucci, tinche ed altri pesci, saporiti e leggeri. La parte nordica dell'isola, specie intorno a Smergo, e la meridionale presso Ossero — 81 case, circa 300 ab., appiedi di un monte alto m. 583; un tempo florida perchè stazione di navi fra Aquileja e Salona; sita nel punto più stretto del canale che separa Lussino da Cherso; possiede quadri del Palma e del Carpaccio — presentano scene ammirabili di caverne, fori, sotterranei, fossili, da deliziare il geologo ed il paleoetnologo. Da un paio d'anni si ebbe voce avere il Parroco di Ossero scoperto casualmente un sepolcreto ed oggetti della più remota antichità: è l'isola un paese vergine, non ancora esplorato coi lumi della nuova scienza.

La città di Cherso fu culla nel secolo decimosesto del filosofo Francesco Patrizi, che oggi appunto ricordiamo su questo foglietto; nel secolo posteriore dei prodi duci della Repubblica Giovanni, Stefano e Nicolò Petris; ed oggi ancora uomini egregi la illustrano.

*N. 393.*

## SOCIETA' AGRARIA ISTRIANA

In base agli Statuti sociali ed in seguito a deliberato del IX. Congresso generale la firmata presidenza si onora di convocare la **Società Agraria Istriana** al X. gene-

26

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*
e tradotta da
GIOVANNI de F.

Messa quindi insieme prestamente una barella coi rami d'alberi che mondarono colle daghe, vi fecero sopra un materasso dei loro mantelli, e con essa portarono il capitano più comodamente nel castello, in cui, nel frattempo era stata allestita un'ambulanza, la quale accoglieva già una quarantina di feriti giacenti sui sacconi, che avevano servito di letto ai soldati del presidio; ed ivi pure alla meglio, come lo comportavano le circostanze, fu deposto e soccorso il capitano.

Il giorno dopo il combattimento i *Querrilleros* stavano nel profondo della montagna; anch'essi avevano numerosi feriti, a cui cercavano di rendere meno dogliose che fosse possibile le conseguenze della mischia. Disteso sul muschio giaceva Entreras, caldo per la febbre e disgustato dal pensiero che, in causa delle ferite, per lungo tempo non avrebbe potuto combattere per la patria: nessuna peraltro delle sue ferite era mortale. Alquanto in disparte sopra una rupe erano state composte col frascame due capanne, provviste di giacigli erbosi; l'una era occupata dalle due donne, e l'altra dal Cabecilla. Questi passeggiava ora concitato a lunghi passi sotto alcuni alberi, mentre alla stessa ombra sedeva sua figlia: erano impegnati in un discorso che di tratto in tratto si faceva caloroso e finiva in rabbuffi. — Non lo tollererò mai e poi mai, gridò d'improvviso il Cabecilla. — Ed io rispose Maria colla medesima risolutezza, non gli sarò mai infedele. — Ma, facciamoci a ragionare freddamente fanciulla mia, ripigliò egli tosto. S'io avessi potuto sospettare che nel cuore di mia figlia sarebbero sorti simili sentimenti, non ti avrei certo permesso di avvicinare il Francese. — Ricordati, papà, che tu stesso m'hai insegnata la gherminella. — Lo so . . . fu una mia imprudenza; ma nelle mie vene scorre il sangue incorrotto de' miei maggiori, e non poteva pensare che mia figlia lo avrebbe disonorato. — Disonorato! gridò Maria. Solo colle azioni vergognose si disonora il proprio sangue; e quale azione vergognosa ho io commessa? Mi sono presa giuoco di lui . . . e questo per tua ingiunzione. — Maria! soggiunse con voce aspra il Marchese, tu riprendi me, mentre invece io dovrei . . . egli è il nimico della tua patria . . . hai dimenticato che cosa sia la patria? Essa è il luogo in cui nascesti, in cui nacquero e vissero i tuoi maggiori acquistandosi onori col sangue . . . fu la sua bandiera che essi portarono oltre mare, fu per essa che morirono nelle lontane Indie . . . e questa tua patria trovasi ora stremata, essa che da secoli diede alla tua stirpe onore e libertà, essa giace dominata da mano straniera, calpestata dal sanguinolento concuistatore . . . e tu vezzeggi il suo nemico . . . ed a lui hai dato il tuo cuore, te stessa, facendo villania alla tomba de' tuoi padri. — Guai a me se così fosse, interruppe Maria; ma così non è. Io non sono indegna dei miei padri, poi-

rale Congresso nellla città di **Cherso.**

Le sedute avranno luogo il giorno 8 e 9 Settembre p. v. alle 10 ant. e vi si tratteranno colla riserva del cap. del §. 39 dello Statuto sociale gli argomenti del seguente.

## ORDINE DEL GIORNO

1. Inaugurazione del Congresso.
2. Resoconto morale della Società.
3. Lettera ed approvazione del verbale del IX Congresso generale.
4. Resoconto economico (Consuntivo 1876 e conto di previsione del 1878).
5. Proposta di modificazione allo statuto sociale presentata dalla presidenza per deliberato del II Congresso generale.
6. Nomina del Presidente, Vicepresidente e di tre Direttori alle condizioni del paragrafo 18 degli Statuti sociali.
7. Nomina di 16 Membri di Comitato.
8. Nomina di tre revisori di conti da scegliersi tra i soci effettivi, esclusi i neoeletti membri della presidenza e del Comitato.
9. Determinazione del luogo di riunione della XI Generale Adunanza.
10. Eventuale lettura di referati sopra oggetti agrari.
11. Eventuale deliberazione sopra oggetti non annunciati nel presente Ordine del giorno, di cui fosse però votata l'urgenza.

Onde facilitare il compito al Comitato Ordinatore del Congresso, sono pregati tutti quei soci che intendessero intervenire a questa riunione, in quanto non abbiano stabile dimora a Cherso, a darne annunzio a quel Municipio, almeno otto giorni prima della indetta giornata.

Si avvertono per ultimo i Signori soci, che nei 15 giorni prima del Congresso saranno esposti nell' uffizio sociale il resoconto ed il rapporto dei revisori, e che a tutti i soci è libero di prenderne ispezione.

Rovigno, 8 Agosto 1877.

*Dott. Cristoforo de Belli,* presidente

*Antonio Cecon,* vicepresidente

*Luigi Hasch,* segretario

N.° 414

## AVVISO

A norma dei signori soci, che desiderassero intervenire al decimo Congresso generale della Società Agraria Istriana in Cherso, si rende pubblicamente noto che la spettabile Direzione del Lloyd Austrio-Ungarico, dietro richiesta della sottofirmata presidenza, si è compiaciuta di disporre che il battello in partenza da Trieste, la mattina del Venerdì 7 settembre p. v., presenti tutte le comodità alle persone che col medesimo intendessero recarsi al congresso suddetto.

Rovigno, 21 Agosto 1877.

*Dalla Società Agraria Istriana*

**Il presidente**

Dott. *Cristoforo de Belli*

**Il segretario**

*Luigi Hasch*

## IN GIRO PER FIRENZE

*Seconda passeggiata*

Nihil sibi conscire .... — La casa di un poeta — Un rivale sfortunato — Un automedonte — La *toilette* di Venere — Una scatola di acciughe — Le acque di Montelupo — Nuovo sistema per varare una corrazzata — Pranzo lucullianо — Catastrofe — Ritorno — Un bel terno — Curiosità sospesa.

(L. M.) Lettrici sono con voi da capo; negate fede agli occhi vostri se lo potete, — Io mi presento sorridente e tranquillo come uno che non ha nulla da rimproverarsi, ma viceversa poi, non senza una certa trepidazione, poichè non conosco l'impressione in voi prodotta dal mio primo corriere. Ad ogni modo la coscienza mia non ha rimorsi; una cantafera mal scritta non fu mai giudicata una cattiva azione, ed un *fiasco,* se anche colossale, non ha mai rovinato la riputazione di un galantuomo. Forte di tale convinzione, inforco di bel nuovo il mio ronzino, e mi rimetto al trotto. Ma dove eravamo rimasti nel compiere la nostra prima passeggiata? Ah! si, ora me ne rammento; presi congedo da voi in vicinanza della mia casa. Ebbene se non vi dispiace, da qui appunto ripigliieremo le nostre mosse. Per chi nol sapesse, io abito in Piazza dei Cimatori N. 3 al I. p.; a due soli passi di distanza da una certa casetta dalla porticciuola angusta, dall'aspetto tetro e melanconico e dalle finestre lunghe e strette che sembran tante ferritoje. Quella era la casa (inchinatevi o lettrici) in cui ebbe i natali, sei secoli sono, l'autore di una certa commedia in tre atti che si legge poco, che si capisce meno, che non si recita mai, e che per molti (me compreso) si chiude al secondo atto. Ad onta di tutto ciò, strano fenomeno invero! quella ridicola commediuola fece il giro del mondo. Autore fortunato! cosa vuol dire essere venuto alla luce sotto un benefico influsso! Io all'incontro, mondo birbone! che tutti i giorni metto in carta un tesoro d'ignorata prosa e che di commedie ne ho pieno un cassetto, non potrei azzardare di far con queste neppure il giro della mia camera senza correre il rischio di trovarmi lì per lì sepolto sotto una tempesta di patate, di pomidoro ed altri consimili ...... argomenti di lode. Povero Signore ... si dia coraggio e speri .... — Ah mi canzonate? ebbene per vendicarmi, oggi vi condurrò ad arrostirvi nella palla del cupolone del Duomo — Accettato. — Egregiamente; ma prima giacchè abbiamo del tempo che ci avanza, piglieremo un legno, chè voglio farvi vedere la stupenda passeggiata del Lung'Arno e le Cascine, questo geniale ritrovo della popolazione fiorentina, il *Bois de Boulogne* dell'ex capitale del Regno. — Olà Nanni vuoi pigliare due lire per portarci al gran piazzone? — Anche du' bastonate per aver il piacere di servire le signorie loro; montino chè la vettura è solida ed i cuscini morbidi come le guancie delle mia Beca. — Birbaccione, sei di buon umore stamane. — Altro! ho passato jeri una giornata da paradiso, che m'è rimasto ancora il solletico in corpo. — Oh, oh! ma tu ci metti in curiosità: e si potrebbe sapere come l'impiegasti questa tua gran giornata? — Perchè no? in due parole mi sbrigo; m'ascoltino che comincierò, come il vangelo, dal principio. — Poteran essere le cinque e mezzo del mattino o giù di lì. era a letto accanto alla mi' moglie; ronfava la buona donna come l'organone di S.ta Maria del Fiore, il dì di Pasqua. Io, che non aveva voglia di dormire, stava lì pensando tra me e me, come doveva fare per mangiarmi una ventina di lire che m'era guadagnato il giorno innanzi portando due inglesi alla vil a di Pratolino. Tutto ad un tratto una idea superba mi attraversò la scatola del cervello. Svegliai di colpo la mi' moglie. Becca, rizzati! oggi s'ha stare allegri, s'ha andare a Livorno a fare una scorpacciata. In men che non si dice, io e la Beca fummo in piedi. Infilai la giacca e i pantaloni, e per me in un amen fui bell'e lesto; ma per la mi'moglie ci volle del tempo e molto; finalmente, quando a Dio piacque, fu lesta anche lei. Oh, se l'aveste veduta! s'era infilato un terremoto di un cerchio più largo assai della conca del Nettuno, e sulla parrucca e sullo stomaco una frittata di nastri e fiocchi da sembrare la regina Saba al cospetto di re Faraone. Oh, com'era bella la mi' Beca! l'abbracciai, e via di corsa. S'arriva alla stazione — due biglietti pei terzi a fumare — un salto nel vagone, accanto a coloro che rimestano nella caldaia della polenta — un tocco di campana — un fischio — una frustata al somaro — e via che neanche il vento. Mi guardai attorno .... S'era nella carrozza in ventisette e non c'era posto che per dieci; si stava pigiati come le sardine di Dante, io colle ginocchia sulla pancia di un omaccione, la mi' Beca, a cavalcioni dello s ortello ... un bollore d'inferno ... non si poteva nè vivere nè morire. Cammina, cammina e cammina, si giunge finalmente a Montelupo; lì il treno si ferma per fare un po' di acqua; io e la Becca si scese per fare lo stesso che facevano gli altri, per pigliare una boccata d'aria, non se ne poteva più ... che sudata figliuoli! Si rimonta nel vagone e in capo a un ora siamo a Livorno. Auff era tempo! Costà in piedi s'ingollò un fiasco di quel buono, tanto per rinfrescare lo stomaco; e poscia sottobraccio ce n'andammo all'Ardenza Voleva far pigliare un bagno alla mi'Beca ch'era dal giorno del S. Battesimo che non aveva più veduta l'acqua. Ci riuscii, ma a stento e coll'ajuto di quattro punzoni. Dopo il bagno, adagino, adagino, si ritornò a Livorno, e s'andò all'osteria; e là apriti o cielo! — una strippata ragazzi miei — una strippata, da saziare un elefante. Ma che! nel più bello (non s'era ancòra arrivati al lesso) guardando dalla parte della Beca, la vidi di repente a impallidire e trar sospiri da gonfiare un pallone. O che hai Beca? La poveraccia non ebbe il tempo che di farmi un cenno e cadde svenuta. Povera bambina! Il caldo, l'afa, la stanchezza le avevano fatto male. Me la presi in braccio e la portai all'aria aperta, che in un subito la fece rivivere. Di lì a cinque minuti il male s'era bell'e ito. — Scese intanto la notte; per un ultima precauzione trassi la Beca a pigliare una bibita, poi vispi e contenti si galoppò alla stazione. Un salto nel treno — Tre ore dopo a Firenze ... che sudata figliuoli! ...

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

**Agosto**

16 1312 P. Giacomo dei Camaldolesi di S. Michele di Murano consegna a don Odorico canonico - decano il solito annuo censo delle due libre di pepe alle quali era tenuto quel Convento per alcuni beni che possedeva entro il raggio della nostra diocesi. - 29.

*16 1500 Francesco Lepori, nostro concittadino, informa con ogni esattezza il Podestà sullo stato delle truppe turche nella Bosina.

---

chè io non ho dato in guiderdone al conquistatore nè la mia patria nè il mio cuore: l'ho giovata per quanto ho potuto ... il mio cuore non appartiene al Francese ma all'uomo, che io non posso non stimare e non amare ... a me è indifferente comunque egli si chiami, chiunque egli siasi, ed in qualsisia lingua egli si esprima. — Tu mi parli col linguaggio delle donne, col linguaggio di quelle che vogliono sostituire ai nostri vecchi e buoni costumi le idee del novantatre. Lo sposo ha da essere quello che ti stabilisco tuo padre, quello devi stimare ed amare. — Se il mio cuore tacesse, potrei forse accettare lo sposo dalle tue mani ... ma questo non è il caso. — Tu mi rispondi, o Maria, in guisa che quasi m'indurrebbe a troncare ogni cosa con un comando assoluto. — No, papà; anche il comando assoluto non sarebbe sufficiente ... troppo mi lasciasti avvicinarlo, troppo ne avvampai per poter ora ritrarmi e soffrire rassegnata. — C'è del vero, pur troppo rispose il march. dopo una pausa reprimendosi. Fallai, non lo nego: Dio mi ha punito severamente. — Ci ho pensato molto sopra, continuò Maria, e ho trovato l'uomo del mio cuore ... Vittorio aveva ben ragione di lagnarsi di me, ed io aveva grande torto di non essergli sincera. — Il Marchese intanto la guardava fiso, ed ella dopo breve pausa ripigliò: — Il suo cuore era aperto costantemente verso di me, fino nelle più minute cose ... ed io lo corbellai indegnamente: gli tenni celata una parte del mio cuore, e l'ho degradato al punto da farlo strumento di un altro ... e se anche quest'altro era mio padre, e se anche così mi sono comportata per tenerezza verso la patria maltrattata, tuttavia ciò non era per me dicevole ... il mio vero posto lo trovai allorchè inginocchiata presso di lui ferito lo assisteva ... la debole stretta della sua mano portò nel cuore la riconciliazione e ... — Il che vuol dire, con altre parole, interruppe il Cabecilla guardandola con cera di sdegno, che d'ora innanzi il tuo posto sarà nell' accampamento del nemico di tuo padre, del nemico della tua patria ... mentre a me resteranno la rupe per letto e la carabina per bastone; mentre io andrò errando, sempre ormato, dando il mio sangue per la patria, tu sarai la benvenuta nella tenda dell'oppressore .. a te susurrano amore i fischi delle palle nemiche, delle quali forse una spezzerà il cranio a tuo padre ... per te non v'ha cosa più sublime che essere l'amante di uno di essi ... e forse l'amica. — Maria a tale punto saltò su colle guance infuocate e cogli occhi scintillanti per la viva concitazione, e poi esclamò tremante: — Padre mio! Se non dovessi ricordarmi che quello che ha pronunciato quella infame parola è mio padre, io chiamerei quei buoni contadini lì abbasso per incaricarli di vendicare l'onore oltraggiato di una fanciulla spagnuola ... no, tu non credi quello che hai detto ... — Dio lo volesse! la interruppe con amarezza il Cabecilla. — No, replicò con maggiore impeto Maria, no, tu non credi ciò che hai detto, poichè mi conosci e sai che amo l'onore più di me stessa, sai che il sangue che scorre nelle mie vene m'impedirebbe di divenire una vile ... tu sei quello che mi ha condotta in questa falsa posizione, tu sei quello che mi ha fatto giuocare ad un giuoco pericoloso per il cuore di una donna; e se non vi ho perduto più della posta, non ne ringrazio già tè, ma me sola. (*Continua*)

17 1397 Antonio patriarca d' Aquileia investe in Sacile ser Baldacco del fu Giovanni de' Sabini e lo zio Sclavolino del fu Suzelino Sabini della decima di San Quirico o San Sirico (*ora Socerga*), Nuglia e Lisizieberto della quale il cav. Antonio Malizia-Caraffa, marchese e giudice in Istria, li aveva ingiustamente spogliati - 2.

*17 1288 Papa Nicolò IV ammonisce Venezia a voler restituire la città al Patriarca, per non incorrere nella scomunica; l'ammonisce d'avanzargli le sue ragioni ove ne avesse.

18 1668 Terminazione del pod. e cap. Angelo Zusto, che il presidente del civico monte di pietà debba essere del comune ed avere per lo meno 30 anni. - 12, - 231.

*18 1268 La città di Capodistria prende il Castello di Boje in protezione e difesa.

19 1572 Ducale Mocenigo che accorda alla città l'erezione della scuola dei bombardieri. - 12, - 283.

*19 1619 Antonio Priuli nomina con odierna Ducale Barnaba Bruti Dragomano nella città di Costantinopoli, Cavaliere di S. Marco.

20 1528 Il Vescovo Bartolomeo Asonica investe ser Pietro Facina della metà della decima di Sabavia *jure recti et legalis pheudi*. - 10.

21 1602 Ducale Grimani che accorda il passaggio del nostro vino nel Friuli; purchè vi vada per mare e sia soddisfatto il solito dazio, - 12, - 137 - 139.

*21 1568 Ducale che loda Gavardo Francesco I strenuo militare, che a proprie spese armò e mantenne 200 uomini contro gli Uscocchi invasori dell' Istria.

22 1438 Ducale Foscari che concede al nostro comune la riscossione del dazio della muda per poter costruire le civiche mura. - 12, - 137 - 139.

23 1488 Il vescovo Valaresso investe Simeone del fu Giovanni Nucio del feudo di alcuni terreni (sette masi) nella villa di Ciruselo detta anche Ceruschio, Truscolo e Truschio e finalmente dagli slavi *Truške*. - 10.

*23 1216 Treviso manda suoi ambasciatori a stringere la pace col nostro Comune.

24 1608 Il patrio consiglio riapre il monte di pietà, aperto la prima volta nel 1550 e chiuso nel 1554 a motivo della peste che infieriva. 12, - 209.

*24 1552 Il Consiglio delibera di costruire undici cisterne giusta il numero delle contrade.

25 1349 Il senato permette a ser Ambrogio Lugnani, confinato a Venezia per la rivolta del 1348, di portarsi per due mesi in Istria, col patto però di lasciare frattanto il proprio figlio quale ostaggio e di non porre piede in patria. - 16, $\frac{XV}{XXV}$ - 50.

26 1536 Il re Ferdinando raccomanda a Paolo papa III la traslazione del vescovo Pier Paolo Vergerio da Modrusa in sua patria. - 24, - 1, - 630.

27 1418 I militi del Savorgnani percorrono il nostro distretto, lo manomettono e con grosso bottino si ritirano nel Friuli. - 21, - II, - 198.

*27 1651 La fiera, che in addietro celebravasi a Risano li 15 agosto, viene trasportata in città per il giorno di S. Orsola (21 ottobre).

28 1318 Il vescovo Tomasino Contarini fonda il convento delle monache agostiniane in S. Biagio. - 11, - 232.

*28 1667 Il Comune avanza domanda al Senato per ottenere la grazia della ristampa dello Statuto.

29 1429 Ducale Foscari che convalida il testamento del fu ser Gregorio, padre di Zenone de' Gallis il quale cadde nella battaglia di Lodi. - 1, - 69.

*29 1621 Il Vescovo Gerolamo Rusca benedisce con tutta solennità la prima pietra della Chiesa e Convento de' Padri Cappuccini.

30 1713 Fra Antonio Maria Borromeo da Padova, chierico teatino regolare, eletto in nostro vescovo. - 22, - VIII, - 739.

*30 1608 Il collegio delle Biave ordina i capitoli da doversi osservare nel sacro Monte di pietà, prossimo a riaprirsi.

31 1651 Terminazione di ser Girolamo Bragadin, inquisitore in Istria, che proibisce al civico monte di pietà di prendere in pegno cose sacre. - 12 - 254.

*31 1571 Ducale che accorda al medico comunale un aumento di soldo, coll' obbligo però di visitare l' ammalato due volte al dì.

# Delle antichità di Capodistria

### Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(*V. il N. 10 e seg.ti*)

XXXI.

Oltre le già esposte ed illustrate antichità nostre, che argomento bastante ci diedero da provare, come *Egida* fosse municipio de cittadini Romani, non tanto per l' autorità di *Plinio*, quanto per aver veduto su pietre scritte, essere stata lei della tribù *Pupinia*, aver avuto il gius della manumissione e un governo proprio di lei, si politico che ecclesiastico; ve ne ho ritrovate dell' altre, che sempre più confermano il nostro primiero supposto. Dissi il primo luogo ad iscrizione sepolcrale da me trascritta da monumento esistente nel vescovato, fatto da *Fulvia* a *Giulia Settimina* sua figliuola che in età tenera finì di vivere.

I.

IVLIAE. SEPTIMINAE
ANIMAE. INNOCENTISSIMAE
QUAE VIXIT. ANNIS VI. MENS. VIII
DIEB VIII. FVLTIA. PRIVATA
MATER INFELICISSIMA

Non si puo leggere al certo cose di questa più nobile, semplice ed affettuosa. Le lettere sono uguali, e niente pregiudicate.

Altra memoria di monumento è, in secondo, luogo, di un *Publio Surdio Prudente,* liberto di *Publio,* fatto essendo egli tra vivi.

II

P. SARDIVS
P. L. PRUDENS
V. F.

L' ho accennata quando parlai della manumissione; ma di lei non mi sono servito per pruova, perchè non l'ho veduta nell' originale. Essa ritrovossi da Monsignore *Francesco Zeno* fu nostro degnissimo vescovo, e da lui fu spedita al Cavaliere *Orsato,* che l' ha portata ne' suoi *marmi eruditi* postumi.

Per la stessa ragione ho ommesso anche questa che siegue trascritta dal *Petronio* da pietra, che a' suoi tempi era su le publiche mura della città; ora smarrita.

III

D. I
AVGUS. A
Q. APPVLE
L. PACAT. H
.V. S. L. M

che sembra voglia significare; *Quintus Appulejus. Lucius Pacatus. Hoc Votum solverunt, Libentes merito.*

La seguente è un cippo sepolcrale, forse di *Lucio Appio,* da me veduto in vescovato.

IV.

L. M,
L. AP
IN. F. P. X.
IN. A. P. XX

ch'io leggo: *Locus Monumenti. Lucini Appii, In Fronte Pedes X. in Agro Pedes XX.* Il seppellirsi nelle citta era specioso privilegio, che alla plebe non si estendeva: come era pure l' avere il gius del sepolcro. Gli esclusi però si seppellivano sotterra all' aperto, indicando con segni simili il luogo ov' erano posti.

(*Continua*)

# ALLA STAZIONE*)

(*in una mattina d' autunno*)

Oh quei fanali come s' inseguono
accidïosi là dietro gli alberi,
fra i rami stillanti di pioggia
sbadigliando la luce su'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia
la vaporiera da presso. Plumbeo
il cielo e il mattino d' autunno
come un grande fantasma n' è intorno.

Dove e a che move questa che affrettasi
a i carri oscuri ravvolta e tacita
gente? a che ignoti dolori
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera
al secco taglio dài de la guardia,
e al tempo incalzante i begli anni
dài, gl' istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono
incappucciati di nero i vigili,
com' ombre; una fioca lanterna
hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati rendono un lugubre
rintocco lungo: di fondo a l' anima
un' eco di tedio risponde
doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere
paiono oltraggi: scherno par l' ultimo
appello che celere suona:
grossa scroscia su' vetri la pioggia.

Già il mostro conscio di sua metallica
anima sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
occhi sbarra; immane pe'l buio
gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l' empio mostro: con traino orribile
sbattendo l' ale gli amor miei portasi.
Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo
salutando scompar ne la tenebra.

O viso dolce di pallor roseo,
o stellanti occhi di pace, o candida
tra' floridi ricci inchinata
pura fronte con atto soave!

Fremea la vita nel tepid' aere,
fremea l' estate, quando mi arrisero;
e il giovane sole di giugno
si piacea di baciar luminoso

in tra i riflessi del crin castanei
la molle guancia: come un' aureola
più belli del sole i miei sogni
ricingean la persona gentile.

Sotto la pioggia, fra la caligine
torno ora, e ad esse vorrei confondermi;
barcollo com' ebro, e mi tocco,
non anch' io fossi dunque un fantasma.

Oh qual caduta di foglie, gelida
continua, muta, greve su l' anima!
io credo che solo, che eterno,
che per tutto nel mondo è novembre.

Meglio a chi 'l senso smarrì de l' essere,
meglio quest' ombra, questa caligine:
io voglio io voglio adagiarmi
in un tedio che duri infinito.

*) Rechiamo ai nostri lettori fresca fresca una delle *Odi Barbare* di **Giosuè Carducci** (Enotrio Romano), pubblicate da pochi giorni a Bologna in elgante volumetto da Nicola Zanichelli. -Le intitolai barbare (dice l' autore nella nota, che porta la data di Massa lunense, 13 giugno) perchè tali sonerebbero agli orecchi ed al giudizio dei greci e dei romani, se bene volute comporre nelle forme metriche della loro lirica, e perchè tali soneranno pur troppo a moltissimi italiani, se bene composte e armonizzate di versi e di accenti italiani. E così le composi, perchè, avendo ad esprimere pensieri e sentimenti che mi parevano diversi da quelli che Dante, il Petrarca, il Poliziano, il Tasso, il Metastasio, il Parini, il Monti, il Foscolo e il Leopardi (ricordo in specie i lirici) originalmente e splendidamente concepirono ed espressero, anche credei che questi pensieri e sentimenti io poteva esprimerli con una forma metrica meno discordante dalla forma organica con la quale mi si andavano determinando nella mente. Che se a Catullo ed a Orazio fu lecito dedurre i metri della lirica eolia nella lingua romana che altri ne aveva suoi originari, se Dante potè arricchire di *care rime* provenzali la poesia toscana, se di strofe francesi la arricchirono il Chiabrera e il Rinuccini, io dovrei secondo ragione poter sperare, che, di ciò che a quei grandi poeti o a quei rimatori citati fu lode, a me si desse almeno il perdòno. Dunque chiedo perdòno dell'aver creduto che il rinnovamento classico della lirica non fosse sentenziato e finito co' tentativi per lo più impoetici di Claudio Tolomei e della sua scuola e nei pochissimi saggi del Chiabrera: chiedo perdòno del non aver disperato di questa grande lingua italiana, credendola idonea far a con essa ciò che i poeti tedeschi

dal Klopstock in poi fanno assai felicemente con la loro: chiedo perdòno dell'aver osato recare qualche po' di varietà formale nella nostra lirica moderna, che non ne ha mica quel tanto che alcuni credono. Velleità queste mie, lo so io pel primo, tanto più importune e inopportune oggi, che dinanzi al vero storico, il quale, gloria e tormento del secolo nostro, pervade oramai tutto il pensiero umano, la poesia (mi perdonino i lettori anche queste fantasie funebri) compie di spegnersi. Tant'è: a certi termini di civiltà, a certe età dei popoli in tutti i paesi, certe produzioni cessano, certe facoltà organiche non operano più. La epopea intanto è sotterrata da un pezzo: violare il sepolcro della gran morta cancaneggiandovi su, anche se non fosse indizio di svogliatezza depravata, non diverte. Il dramma agonizza, e i troppi medici non lo lasciano nè meno andare in pace. La lirica, individuale com'è, par che resista, e può durare ancora qualche poco, a condizione peraltro che si serbi arte: se ella si riduce ad essere la secrezione della sensibilità o della sensualità del tale o del tale altro, se ella si abbandona a tutte le rilassatezze e le licenze innaturali che la sensibilità e la sensualità si concedono, allora, povera lirica, anche lei la vedo e non la vedo: se ne potrà fare in prosa come e quanto se ne vorrà; in tutte le prose; e il nostro secolo ne ha molte. Da un pezzo se ne cominciò a fare nei così detti metri liberi: ma l'avere adattato alla lirica cotesta verseggiatura da recitazione e da descrizione, senza strofe, con le rime a piacere, è un indizio che della vera lirica (le poesie del Leopardi così verseggiate non sono lirica propria) si è perduto ogni concetto. I popoli veramente poetici, le età veramente poetiche non conoscono sì fatti metri: e basti dire che in Francia e' furono la forma prediletta di quella stupida poesia del regno di Luigi decimosesto e del primo impero la quale finì col Delavigne,. La lirica bolsa, con la pancia, in veste da camera, larga a cintura, e in pantofole: ohibò! *Point de contraintes fausses! — Mais que pour marcher droit — Tu chausses, — Muse, un cothurne ètroit — Fi du rhytme commode — Comme un soulier trop grand — Du mode — Que tout pied quitte et prend!* Così Teofilo Gautier ammoniva la musa francese. Io, inchinato al piè della musa italiana, prima lo bacio con rispettosa tenerezza, poi tento provargli i coturni, saffici, alcaici, asclepiadei, con i quali la sua divina sorella guidava i cori sul marmo pario dei templi dorici specchiantisi nel mare che fu patria ad Afrodite e ad Apolline. Se non che ora mi ricordo che poco più su ho dato la poesia per ispacciata e moribonda; e provare gli stivaletti a una moribonda non è certo la cosa più opportuna e sensata e gradevole di questo mondo. Altri farebbe intendere ch'è una contraddizione d'innamorato. Io dico che ero per finire, e volli finire con un'imagine, come usa ogni scrittore e parlatore che abbia un po' di rispetto per se, per l'arte e per il pubblico. Segno anche questo che io per il primo faccio parole e non poesia. In ciò può darsi che siamo d'accordo, o lettore malevolo. „

---

**La storia di Trieste** *raccontata ai giovanetti da Jacopo Cavalli*. Trieste, Stab. Tip. B. Appolonio, 1877, Editore il Municipio.

Nelle nostre condizioni, in mezzo a tanta lotta d'essere o non essere, con tante aspirazioni, il solo apparire di una tale opera deve essere da noi salutato con gioja, chè, sebbene in piccola parte, viene soddisfatto un giusto desiderio da lungo tempo nutrito.

Penne competenti ed autorevoli vergarono già un imparziale e fondato giudizio su questa operetta, e quindi qualunque nostro apprezzamento, benchè libero e indipendente, non potrebbe altro parere che una tarda e fedele eco. I piccoli difetti, che noi pure potremmo notare, omettiamo volentieri di notarli: ciò sarebbe troppo pesante; poi essi non guastano punto il tutto.

Questo libro è storia semplicemente municipale, la storia di quella Città, che unica può offrire a noi Istriani un centro di vita nazionale; è opera popolare, un breve compendio; ma è sempre un passo fatto in avanti per giungere alla meta tanto desiderata d'avere una completa storia istriana, e perchè appunto popolare e destinata ai giovanetti non fallirà, pei suoi meriti intrinseci, all'utile meta di scuotere ed invitare all'operosità ed allo studio.

Lo stile bello, la dicitura semplice invitano a leggere; il fervido sentimento patriotico, che traspira da ogni parola, muove ad amare questa nostra terra, a riflettere sulle sue glorie e sventure passate, a pensare alle sue condizioni presenti, a sperare nel suo prossimo avvenire. Con mano delicata tocca l'A. i punti dolorosi della nostra storia in que' tempi in cui l'Istria, come il resto d'Italia, trovavasi scissa per continue gelosie e guerre; e contemporaneamente, con insistenza inspirata dall'amore di patria, ricorda che ad onta di ciò *una* è la terra dal Tricorno al Quarnaro, che fratelli sono gli abitanti suoi, e fa comprendere che nulla toglie a ciò l'attuale separazione, poichè „Sillaba di Dio mai si cancella„. Tale storia soddisfa quindi ad un imperioso bisogno: i giovanetti, le famiglie dell'Istria possono apprendere la storia della Città destinata ad essere il cuore da cui si diparte l'alimento vitale. Dal medesimo A., che 'l può, ci attendiamo opera maggiore e completa.

*G. B.*

---

## Illustrazione dell'anniversario

Francesco Patrizi, nato a Cherso nel 1529, ebbe ingegno versatile; scrisse storia, arte militare; fu oratore e poeta; ma sopra tutto gli valse celebrità l'essersi fatto lancia valorosa di Platone per combattere la filosofia aristotelica. Di natura irrequieta, passò vita errante; e talfiata per la sua vaghezza di rintracciare manoscritti antichi, che poi spesso perdeva pei fortunosi eventi delle guerre, corse rischi e lo colsero disastri. Fece sosta alcun tempo alla corte di Ferrara, presso la quale volle mettere in voga versi di sua invenzione col ritmo di tredici sillabe, in sostanza somigliantissimi agli alessandrini *francesi* ed ai nostri martelliani, cioè del nobile fiorentino Lodovico Martelli (m. 1527); e a nulla approdarono le sue fatiche, chè troppo potente calamita era la forma dell'Ariosto, allora popolarissima. Sostenne lunghe lotte letterarie e filosofiche. A Padova nel 78, ove aveva percorsi i primi studii, ebbe cattedra di filosofia platonica, e la medesima cattedra dopo quattordici anni gli allogò poi a Roma Papa Clemente VIII con pingue emolumento: ivi strinse amicizia col Tasso e morì nel 97. — Riportiamo i titoli delle sue principali opere. *Della Storia, dieci dialoghi* (in 4. Venezia 1560), tradotti in latino da N. Stupano e ristampati a Basilea nel 1576. — *Della Rettorica* (Venezia 1562). — *La milizia Romana di Polibio, di Livio e di Dionisio Alicarnasseo* (in 4. Ferrara 1583) tradotta in latino da Kuster, e inserito nel Thesaur. di Grevio. — *Paralleli militari* (Roma 1594-95, due volumi in foglio di 254 pagine e 466). — Di tale opera è detto nella Biographie universelle che gl'Italiani sostengono che tutti quelli che trattarono lo stesso argomento non abbiano fatto altro che copiarla. — *Della nuova geometria* libri XV, (Ferrara 1587 in 4°.) — *Discussionum peripateticarum*, tomi IV (Basilea 1581, in fogl. col *ritratto dell'autore*) — e varie altre di minor conto. Si noti che alcuni biografi di pregio scambiarono il Patrizi istriano con Francesco Patrizi di Scena, vescovo di Gaeta morto nel 1494. Oltre alle enciclopedie ed ai dizionarii biografici di maggiore mole, vedasi: *Ginguené*, Storia letteraria d'Italia (vol. VII, pag. 465-77); *Tennemann*, Manuale della Storia della filosofia; *Rixner e Sibner*, Vite ed opinioni dei più celebri fisici (fasc. IV).

**Esami di Maturità.** Al Ginnasio dodici furono i candidati, (1, 2, 3, agosto), dei quali due non allievi dell'istituto. Riuscirono dichiarati maturi: Giuseppe Cobol da Capodistria — Enrico Krammer dal circond. di Treviso — Pietro Celestino Martinolich da Lussinpiccolo (II distinto) — Francesco Pasdera da Trieste — Alessandro Gracco Pattay da Capodistria — Lodovico Rizzi da Pola (I distinto) — Giambattista Valentincig da Capodistria — Floriano Zaccaria da Muggia. Quattro, cioè due allievi dell'istituto e i due esterni, non fecero buona prova.

Nell' „*Istituto Magistrale Concentrato*" vennero approvati i seguenti candidati: Luigi Antoniazzo; Carlo Baldessarini; Gaudenzio Broch; Francesco Cerne (privato); Giovanni Cherincich; Leopoldo Furlani; Antonio Kacafura; Michele Kamuscic; Vilibaldo de Kuhacevich; Giovanni Kraynik; Giovanni Leban (triestino); Giovanni Leban (goriziano); Geminiano conte Marcovich; Giuseppe Parentini; Giovanni Sadnik (privato); Pietro Sterpin; Leopoldo Zorz; Antonio Zorzut.
In questo istituto l'anno scolastico fu chiuso con una solennità, cioè con un concerto. Piacquero tutte le sedici sonate, ma specialmente il duetto per due violini nella „Lucia" di Donizetti eseguito dagli allievi Parentini e Zamarini; e la „Fantasia" per sestetto del valente maestro Czastka, in cui emerse la perizia nel clarino dell'allievo Cortese, ad onta che lo strumento fosse poco buono. Lo stesso allievo si fece pure molto applaudire concertando sul piano. Diede fine un "Coro di addio all'Istituto cantato, dai maturati; poesia dell'allievo Gaudenzio Broch e musica del sullodato sig. maestro.

**Cancelleria Municipale.** — Fu costretta la Deputazione, da spiacevole necessità, a proporre al Consiglio lo stato di riposo, per motivi di salute, dell'egregio concittadino Andrea Tommasich, da circa un decennio segretario comunale; uomo erudito, che, come è noto, coltiva con grande amore lo studio della storia antica della provincia avendo speciale riguardo a quella della città; che godeva l'intrinsichezza del defunto Conservatore, l'illustre D.r Kandler; e che finora ha scritto più volte nei giornali sotto il pseudonimo "Gedeone Pusterla. Avvenuta la deliberazione del Consiglio consentanea alla proposta, fu aperto il concorso. Tra i concorrenti si trovò anche il nostro Giovanni D'Andri; e la nomina cadde naturalmente sull'antico impiegato, chè tale può ben chiamarsi, quantunque egli sia sull'aprile della virilità; nè si poteva attendere risultato diverso, poichè altrimenti le sue molteplici benemerenze quale cittadino, in uno alle prove date di abilità non comune nel già lungo e zelantissimo servizio prestato, avrebbero reso la ripulsa saggio di mediocre accorgimento ed esempio di grande sconoscenza.

**Il sig. tipografo Coana** di Parenzo rende noto, a mezzo di scheda di associazione, che pubblicherà una raccolta di tutte quelle leggi ordinanze, notificazioni e circolari che hanno prossima attinenza coll'amministrazione provinciale, comunale e scolastica; pubblicazione opportuna assai, la quale ci fornirà unita in quattro soli volumetti tascabili (il cui costo di soldi 5 al foglietto di stampa, gli associati pagheranno per rivalsa all'atto del ricevimento) tutta la materia, che ora dobbiamo rintracciare qua e là; e molto utile, perchè è di generale intesse che le leggi vengano diffuse e categoricamente connesse più che è possibile.

---

### Trapassati nel mese di Luglio.

**4.** A. Z. (carcerato) d'anni 30 da Carnizza (Rovigno). — **6.** V. P. (carcerato) d'anni 29 da Antignana; E. M. (carcerato) d'anni 28 da Treviso. — **10.** P. K. (carcerato) d'anni 35 da Verno (Dalmazia). — **14.** M. C. (carcerato) d'anni 30 da Racevaz (Rovigno) — **16.** Anna Debellich moglie di Pietro d'anni 31; M. V. (carcerato) d'anni 64 da Gorjak (Dalmazia). — **18.** Padre Marcellino Zanella sacerdote dei MM. OO. di S. Anna d'anni 39 da Garda (Verona) — **19.** Angiola Vattovaz moglie di Francesco d'anni 66; Michele Bisiach d anni 66. — **21.** Giovanni Budica fu Antonio d'anni 56; Antonio Mincus d'anni 55. — **25.** G.S. (carcerato) d'anni 43 da Ternovizza (Goriziano); Santa Cobol, moglie di Giuseppe, d'anni 52. — Più Ventiotto fanciulli al di sotto di sette Anni.

### Matrimonio celebrato nel mese di Luglio

**28.** Francesco Decarli — Maria Deponte

### Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Campo di Calabria.* Tenente Antonio Arena (III anno) — *Dignano.* Tommaso Sottocorona (idem) *Trieste.* Antonio Bartoli (idem); Ing. Francesco D.r de Rino (II sem. del II anno e anno III).



CAPODISTRIA — Stab. Tip. B. Appolonio — Domenico Manzoni Edit. e Redatt. responsabile

ANNO III — Capodistria, addì 9 Settembre 1877 — N. 23

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
**Il provento va a beneficio dell'Asilo d'Infanzia**

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
**Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore**

*L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 15 Settembre 1873 — **Muore Laura Solera Mantegazza** — *(V. Illustrazione.)*

**SECONDA EDIZIONE,** a causa che venne sequestrata la prima.

## LA PRIMA GITA ALPINA

(23 e 24 agosto)

(N. D. B.) Secondo l'invito diramato dalla direzione della *Società Alpina Istriana* si effettuò la raccolta a Pisino, donde la sera del 23 agosto, alle nove, favoriti da un magnifico chiaro di luna, movemmo allegramente alla volta di Monte Maggiore — m. 1394 sopra il livello del mare —; ma di poco goduta la stupenda prospettiva che s'offre alla vista in varî punti della strada provinciale, il "romito aereo tranquillo astro d'argento" cominciò a farsi scialbo e poi a rosseggiare, cioè ad ecclissarsi completamente, togliendoci così l'incantevole vista — che si gode sull'altura di Passo — del Monte Maggiore in tutta la sua maestà, della vallata percorsa dal torrente Bogliuno che sbocca nel Lago d'Arsa, di questo lago, e del villaggio di Bogliuno, sito di rimpetto sopra un colle, ancora cinto da mura e da torri medioevali.

Alla mezzanotte giungemmo alle falde del Monte; quivi ci attendevano le guide; e dopo breve sosta si cominciò la salita. A mano a mano che ci avvicinavamo alla Chiusa dei Pilati, dove la strada attraversando il monte va nella Liburnia, l'ecclissi andava cessando; e quando giungemmo alla Fonte il chiarore del crepuscolo già smorzava il lunare.

In vicinanza di alcune casipole, presso alle quali sta il cantoniere a cui è affidata la manutenzione di quella strada montana, fummo costretti di fare alto per vedere da che parte fosse intenzionato di piegare un temporale che da lungi romoreggiava. Trascorsa una buona ora e cessato il pericolo di essere colti dalla pioggia alla sprovveduta, ci rimmettemo in cammino; e fatti pochi passi eccoci in un bosco composto in gran parte di faggi e di grossi cespugli di frassini, che paiono inerpicati sopra quelle rocce calcari. La parte del monte volta ad occidente, da noi percorsa nella salita, offre aspetto variato e pittoresco; frassini rigogliosi si aggrappano colle salde radici intorno ai massi sporgenti sulle rupi diroccate, ed ora intrecciano i rami, ora s'innalzano in gruppi isolati sopra suolo franoso tra sassi e ginepraj, spiccando colle cime acuminate sul fondo biancastro dei dirupi o sull'azzurro del cielo. Lì ogni accidente di terreno è un nuovo spettacolo: i tronchi degli alberi sradicati dagli uragani giacciono distesi al suolo, e lentamente vanno decomponendosi ed alimentano coi loro avanzi disciolti nuovi alberi che crescono sulle ceneri degli antenati; licheni e muschi, di vigore straordinario, involgono con gire capricciose i rami curvi pel peso dei parassiti; miriadi d'insetti si aggirano per quella solitudine, ove vegetali e animali vivono in piena libertà e sicurezza; all'ombra dei faggi crescono la fragola ed il lampone che vengono raccolti e commerciati dalle donne dei vicini paesi; ed una splendida flora adorna questa regione; dalla pianta gigantesca che presenta gli annosi rami infranti dagli uragani, fino al musco che si nasconde nelle anfrattuosità delle rocce e nelle cortecce degli alberi, grande è il lusso che vi spiega la natura.

Ad un certo punto termina il bosco e si prosegue pel fianco del monte sopra una specie di frana formata da sassi, che o il tempo o le intemperie fanno sgretolare dai dirupi soprastanti. E un passaggio per vero dire non pericoloso, ma che può causare il capogiro a chi non è abituato a vedere sotto di sè grandi profondità.

Passata questa frana e attraversata una breve boscaglia, si giunge ad una spianata dalla quale si vedono i due versanti. Finalmente dopo circa ottanta metri si arriva alla somità.

Stupendo panorama! Da una parte si domina tutta l'Istria, compreso il gofo di Trieste, le spiagge maremmane del basso Friuli, quelle da Aquileja a Venezia; dall'altra il tempestoso Quarnero colle sue isole; e oltre a tutto ciò il mare apparentemente infinito; ad Oriente prospettansi le belle colline della Liburnia, il Litorale Ungarico, la città ed il porto di Fiume, e tutta la catena Giulia dal Nevoso al Tricorno. Tale è il vasto panorama che si gode dalla sommità del Monte Maggiore, sulla cui vetta l'osservatore si trova a cavalcioni del Quarnero e del golfo di Trieste.

Dopo due ore, fu dato il segno della discesa; tranne poche modificazioni tenemmo la via di prima. Alla casa del cantoniere, refezione apprestata per cura dei direttori; e lì ci lasciarono quattro compagni, i quali dovevano scendere dal lato opposto, attraversare la Liburnia e recarsi a Fiume. In quell'incontro un socio lesse un bel discorso, in cui si tratteggiava indirettamente il vero scopo della società ed il compito della direzione.

A piedi del monte, il desinare ed un caldo atmosferico di 32 centigradi. Verso le dieci della sera eravamo di ritorno a Pisino.

Così si compì la piccola gita degli Alpinisti istriani, che a vero dire pel tempo in cui fu preparata e condotta dalla direzione lasciò molto a desiderare. E se mi è permesso di finire con un osservazione, noterò come tale gita sarebbe riuscita più numerosa e più istruttiva, se fatta più tardi, per esempio quale appendice del congresso, che, a quanto si dice, verrà tenuto nella seconda metà di settembre. Allora il caldo si fa più mite, le notti sono più lunghe e più fresche, e per conseguenza la salita sarebbe stata anche più amena, chè il Monte Maggiore non sorge mica da un altipiano come le montagne del Tirolo, della Carnia ecc., sul quale la temperatura è già tollerabile, e dopo il quale l'aria fina dei monti mette lena ed agevola il salire; ed è

27

## APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*

tradotta da

GIOVANNI de F.

Non v'è che un modo solo di soluzione, disse il marchese senza badare alle parole di sua figlia . . . morte o disonore? . . . fino a tanto che il mio dito avrà forza bastante per far scattare il grilletto di una pistola, il sangue dei Castillo non sarà disonorato. — Ah, tu vuoi coronare la tua opera col mio assassinio!. . . forse la Spagna ti perdonerebbe ed il Re vittorioso ti farebbe grazia, ma la tua coscienza non ti perdonerebbe l'azione obbrobriosa . . . sappi che fu il mio amore che ti ha salvato dalle mani dei Francesi e non il valore dei tuoi compagni . . . tu non saresti vissuto fino alla sera, se fra te ed il Francese non si fosse trovato il mio cuore. — Il marchese si mise di nuovo ad andare su e giù; sulla solitaria rupe per alcuni istanti fu silenzio; e Maria si ricompose sul ceppo dell'albero, immersa in profondi pensieri.

Dopo lunga pausa, uscì a dire Maria a mezza voce quasi parlasse seco stessa: — No, la donna non è stata creata per combattere: la sua destinazione non è di uccidere feriti, ma invece quella nobilissima di sanarli e di riconciliare i disgiunti. — Se una riconciliazione è possibile! l'interruppe il marchese. — E chi può dire che essa non sia possibile? ripigliò Maria. Scorrano pure torrenti di sangue e di lagrime: non giungono fino all'amore . . . l'amore è la vita della donna. — La vita della donna volgare! di nuovo interruppe il marchese. — Così Iddio ha creato il cuore della donna, e così è, ed è bene che così sia. Guai alla donna ch'esce dalla sua cerchia e vuol prendere ingerenza in cose dalle quali Dio l'ha esclusa! . . . Tu mi ponesti in mezzo agli uomini, tu mi chiamasti a giuocare col mio cuore, senza pensare che questo cuore è tutta la mia vita, che non è soggetto alla mia volontà, ch' esso anzi mi sforza a volere ciò che prescrive . . . Un uomo può forse ingannare il cuore di una fanciulla, ma una fanciulla che giuoca col proprio cuore, getta via il timone della navicella in cui siede e deve seguire la corrente in qualunque luogo la trascini. — Pazzo che fui! borbottò il marchese, — Così volle Iddio. Egli ti permise d'intricare il nodo, che ora ti spaventa: lasciane a Lui lo scioglimento. Egli può sciogliertlo, e lo scioglierà. Fino a tanto che tu combatti, il mio posto è al tuo fianco; ma quando questa sciagurata guerra sarà finita, allora spetterà al mio cuore il suo pieno diritto; ed io sono risoluta di farlo valere, accada ciò che vuole. — E sai tu che questa guerra può essere continua? ch'essa può torci ancora migliaia e migliaia di vittime? . . e ch'io non ringuainerò la mia spada fino a che il nostro Re non sarà sul trono? — Ciò riguarda te solo papà, mio. Fino a tanto che la Spagna e la Francia si guerreggiano, una Spagnuola non può divenire moglie di un Francese; lo comprendo. Ma libera la Spagna, libero pure deve essere il mio cuore: allora nessuna mon-

per ciò che in quei tali paesi le gite s'intraprendono in luglio ed in agosto. Da noi, invece, è tutto l'opposto, e purchè non infurii la bora o non imperversi la pioggia, i nostri monti si possono superare senza disagio in primavera ed in autuno, anzicchè nell'estate.

## IN GIRO PER FIRENZE

(*Terza passeggiata — V. i due N.ri prec.*)

Il monello fiorentino — Le feste di San Frediano. —

(L. M.) Bada c'è d'allestire il corriere per l' *Unione*, stamane. — Ma che *Unione*, ma che corriere d'Egitto. — O senti! ma non ti ricordi più la tua chiaccherata di quindici giorni sono, la storia del fiaccherajo e quella po' po' di promessa di una salita alla palla del cupolone del Duomo? — Ah! ora mi raccapezzo. — Ebbene? — Ebbene, sono stato uno scimunito; ho fatto una promessa che doveva sapere di non poter mantenere. Figurati se con questa canicola posso azzardarmi di condurre dei galantuomini ad arrostirsi in un astuccio di metallo a 120 metri d'altezza. Ma che ti gira? Gli arrosti mi piacciono, dico la verità, ma preferisco quelli di tacchino e di vitello. — Avrai ragione, ma intanto fai la gran brutta figuraccia — Come sarebbe a dire? — Oh non riscaldarti che tanto non mi fai paura — Impertinente! — Sciocco! — Non mettetevi in allarme che non ci saranno guai. Questo dialogo lo faceva tra me e me stamane all'uffizio pensando all'amico Direttore che aspettava il mio corriere. La cicalata vi sarà sembrata un po' lunghetta un po' strana, ma che volete? di questi dialoghi tra me e me ne faccio spesso e mi trovo bene. — Dopo il soliloquio che vi ho accennato, costretto a fare un po' di esame di coscienza, mi avvidi con raccapriccio che non aveva nulla in pronto per l'*Unione*. — Meglio, direte voi. — D'accordo, risponderò io, e quindi, se non vi spiace lasciamola lì la storia, e tutti pari. — No, no, altre due righe, che vogliamo vedere dove si va ad approdare. — Ebbene, giacchè lo volete, continuerò. Stava adunque come vi dissi impensierito, quando fortunatamente un mio collega, un capo ameno, che ha tutte le qualifiche del milionario, meno i quattrini, mi si avvicina e pigliandomi per un braccio: senti Gigi, mi disse, ci sono io, c'è il biondino, e Lapo lo scultore, che abbiamo combinato di andare a vedere le feste di S. Frediano; vuoi essere della partita? — Le feste di S. Frediano! pensai tra me, ecco l'articolo bello e fatto. Accettai e uscimmo subito dall'uffizio. Siccome però si doveva pranzare prima e in fretta onde giungere a tempo, arrivato al portone dell'ufficio chiamai Landuccio, un amore di birichino che vive sui marciapiedi della via del Proconsolo e senti, gli dissi: va da Raffaello, dall'oste della Rosa, da quell'omaccione, sai, là sul canto di via Pandolfini, e digli che mi prepari subito il desinare, che sarò all'osteria fra dieci minuti. — Il monello strillò un si signore e partì come un dardo. Dopo venti passi si fermò su due piedi tutto confuso; fece il saluto militare ad un carabiniere che lo guardava con occhio severo, e poi non visto pian pianino, ripreso la sua corsa in mezzo a carozze, a cavalli, ad ostacoli d'ogni natura, senza un timore al mondo. Sempre correndo fece le boccaccie ad una guardia municipale che tentava di fermare quel disperato, e sgattajolando fra gambe e gambe e descrivendo mille zig-zag, accellerò il suo galoppo, finchè raggiunto l'angolo di via Pandolfini e voltatolo, piombò come una granata in mezzo all'osteria. Lesto padrone! gridò c'è quel signore così e così (e qui fece il mio ritratto somigliantissimo, se volete, ma ohime! assai poco lusinghiero) che vuole gli sia preparato subito il pranzo; e m'ha detto che desidera prima di tutto un bel pezzo di torta, e delle pere, dell'arrosto, dello stufato; e vuole che quell'arrosto non sappia di bruciato come il solito, e che quelle pere non sieno bucate, e che di queste ne dia due a me e gliele metta in conto a lui. L'oste sorridendo a quella sfuriata, va al banco e dà le due pere al birichino; questi ne attacca una, e poi fatto un bell'inchino ad una imagine della Madonna appesa sopra il banco, e dato uno scappellotto a mo' di saluto al garzoncello di bottega, si slancia in mezzo alla strada e va cadere proprio nelle braccia di due sposi novelli, venuti dalla campagna, che col naso in aria e la bocca aperta, stavano in quel momento ammirando la torre del Bargello. Io intanto andato a casa a mutarmi di panni, ripresi a piccole giornate la strada in verso l'osteria. Quivi giunto stetti ad aspettare i miei amici, ascoltando l'oste che ridendo mi narrava l'epopea di Landuccio. — Giunta la brigata se n'andammo difilati a S. Frediano. Tutta Firenze era in movimento: le famose feste la tenevano agitata. Frotte di popolani, vestiti negli abiti da festa, stretti a braccio, ed occupando l'intero spazio della strada, si dirigevano in lunghe file ai ponti di S. Trinita e della Carraja, e traversato il fiume innondavano il fortunato quartiere che in quel giorno feceva gli onori della città. Più lungi gruppi di fanciulle, dalle forme svelte e vezzose, improvvisando graziosi stornelli e misurando il passo sul metro delle loro dolci nenie, si movevano alla stessa volta, traendosi dietro i loro dami, ai quali sembrava di toccare colle dita il paradiso. se allo svolto di una strada, un rapido sorriso, un cenno, un'occhiata li facevano avvertiti che la loro presenza era apprezzata desiderata, cara. L'Arno stesso, pieno, zeppo di barchette recava alla festa dalle più remote parti della città largo tributo di gente. — Stava osservando quello spettacolo allorchè un cupo rumore come l'eco di un tuono lontano, mi rese avvertito che la festa doveva essere già nel suo pieno. Dissi a' miei amici d'affrettarsi e un pò spingendo e un pò spinti giungemmo felicemente alla meta. In quella giornata il buon popolino di S. Frediano aveva superato sè stesso; non c'era casa, per quanto meschina, che non avesse assunto pella circostanza un aspetto ridente. È vero che su queste case avreste ricercato invano le ricche stoffe orientali e i preziozi arazzi della gente patrizia, ma in compenso, da ogni finestra, da ogni poggiuolo, da ogni balcone, spiegate al vento, ed illuminate dal sole al tramonto avreste veduto far bella mostra di sè e vesti e tende e coperte e fascie di bambini attaccate a pennoncelli, oscillanti sotto la brezza come le fiamme sull'albero di mezzana dei legni da guerra. In tutte quelle case, sui terrazzi ed affacciato alla finestra si vedevano gruppi di donne che con assordanti chiaccherii intavolavano conversazioni colle loro amiche dell'altro capo della strada, e così per vezzo e a prova di destrezza si lanciavano da un punto all'altro e fiori e frutta e bucce di popone, che ricadendo poi sul capo dei poveri passanti, destavano le pazze risa di quelle spensierate. Sulla via, la scena era diversa ma non meno animata. Qui un gran baraccone tutto ombrato di tele a varii colori con dentro venditori di cocomeri, che vociando con tutta la forza dei loro polmoni offrivano la loro merce accompagnata da un buon fiasco di vino, vincendo colla loro insistenza la tenacità degli avari, la riservatezza degli astinenti e la virtù dei sobrii. Più in la un'osteria ambulante, dove un Paganini da strapazzo con note da tirarsi dietro i sassi come Orfeo, tentava di molcere le orecchie e le tasche degli avventori. Dappertutto panche e tavole all'aria aperta con cibi fumanti e vino a torrenti. Sui marciapiedi ed in mezzo alla via sdrajate in gruppi pittoreschi, liete brigate di giovanotti, che intuonavano a piena gola cori e canzoni. In ogni dove, un brullichio, un via vai, un affaccendarsi, un correre, una confusione d'inferno. Io mi trovava lì in mezzo a quel pandemonio come un automa, era sbalordito, e non sapeva da qual parte girare. Ad un tratto mi riscossi. Mi parve di sentire fra mezzo al baccano, un lontano brontolio simile a quello che precede il temporale; stetti ascoltando: il rumore cresceva; feci due passi ..... ed uno scroscio orribile di musica dell'avvenire giunsemi agli orecchi. Cos'e? cos'e stato? — Chi arriva? — O non sapete? hanno terminato la rappresentazione della morte del Ferruccio a Gavinana, ed ora accompagnati dalla banda sfileranno i guerrieri fiorentini sulla piazza del Carmine. Fu un lampo. Un concerto musicale irruppe nella via: l'onda del popolo che lo seguiva urtò contro la gente immobile, che tentennò, e propagando un'altra onda, questa mi colse in pieno petto e mi gettò sopra una sedia, che la provvidenza mi aveva collocata proprio lì. Intanto sfilavano i guerrieri del Ferruccio. Eran giovanetti del popolo, catafratti di carta pesta, che all'aspetto fiero e risoluto, sembravano prendere sul serio la parte importante che in quel momento sostenevano. In coda a questi, un gruppo di vecchi con toghe alla curiale incedevano con passo lento e maestoso. Era la Signoria. Quei Mirmidoni non la rappresentavano mica male. Così di volo e nella penombra, potevano essere presi in fallo per tanti ministri guardasigilli. Passò il corteggio ed il popolo tumultuando, come un torrente scatenato si spinse nella piazza del Carmine, sgombrando in parte la via. Respirai e contento di avermela cavata così a buon mercato, mi cacciai sotto una baracca, ove mi regalai una stupenda fetta di cocomero e un bicchiere di vino, che in quel momento m'è sembrato un nettare di paradiso, e che aveva la coscienza di avermelo ben meritato.

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Settembre

1 1399 Il canonico-decano don Palamidesio riceve dal convento di S. Salvadore in Venezia l'annuo censo della mezza libra di pepe, dovuta al nostro capitolo. - 29.

2 1442 Ducale Foscari che ordina al pod. e cap. Arsenio Duodo d'inscrivere tra i nobili del civico consiglio il montonese ser Lorenzo Barbo e successori suoi. - 1, - 106.

3 1289 Elezione del nostro pod. e cap., Pietro vulgo Pierazzo Gradenigo, a doge. - 8, - XXII, - 413.

*3 1667. Il doge Domenico Contarini accorda al Comune la ristampa dello statuto.

4 1421 Il vescovo Geremia Pola investe Ruggero del fu Beltrame de Tarsia, Variento del fu Nassinguerra de Tarsia ed i nipoti loro, Bel trame, Domenico e Giovanni del fu Variento de Tarsia degli aviti feudi di Villa Dolo, di Cubilaglava e di Laura. - 10. —

*4 1734. Il corpo dei Patrizi riconosciuto patrono del *Collegio dei nobili* diretto dai P. P. Piaristi.

5 1618 Ducale Priuli che innalza Pietro de Pola a cavaliere in benemerenza di aver sussidiato le truppe venete che marciavano in Istria nella guerra contro gli Uscocchi. - 4. - 37.

6 1279 Il patriarca Raimondo delega il prevosto Filippo, suo vicario, ed i canonici di Cividale Bernardo de Ragogna e Giacomo del fu Ottonello ad esaminare la questione dei due pretendenti al nostro vescovato, il decano Odorico ed il canonico Benvenuto Bono, pievano di Sacile, eletti dal nostro capitolo. - 25, - XV. - 296.

---

tagna sarebbe tanto alta, nessun fiume tanto profondo da impedirci la via per unirci, nè a me nè al mio diletto. — Il marchese voleva replicare, ma venne impedito da un alto vociare che s'era alzato nel campo. I *Querrilleros* correvano in massa alla sua volta, gettando in aria i loro berretti, e dando segni di un'allegria inesplicabile e in contrasto colla serietà spagnuola, tanto più in quelle contingenze. Il Cabecilla si fece loro incontro di alcuni passi e vide nel mezzo degli accorrenti un uomo di alta statura, avvolto in un mantello oscuro, che avanzava sollecito, e che parlava ad alta voce con gestire vivace. Quando gli fu vicino, lo conobbe: era un padre francescano, il quale spesso predicava nel castello e visitava i *Querrilleros* nella montagna. È da notare che la maggior parte dei religiosi facevano causa comune col popolo per l'indipendenza; e benchè, tranne poche eccezioni, non si mettessero sotto le armi, nondimeno gli prestavano aiuto in ogni altro modo possibile: i conventi celavano munizioni e cibarie, ricoveravano i fuggiaschi e curavano i feriti; e molte volte erano i laici che nelle loro peregrinagioni portavano avvisi o notizie; quando poi la ventura li conduceva vicino ad un campo di battaglia, allora si prestavano nel portar via i feriti e nel confortare i moribondi; e nei giorni festivi uscivano appositamente tanto per predicare ai *Querrilleros* quanto per leggere loro la S. Messa: adempivano compiutamente l'officio del curato, e molti *Querrilleros* erano così bene assistiti come se si trovassero in piena pace. Il clero spagnuolo nei momenti di bisogno tenne sempre le difese della patria, e non rimase indietro a nessuna classe della popolazione: possa essere sempre imitato!

Coll'avvicinarsi della turba, il Cabecilla intese le parole: *Vellesley - Vittoria*, parole che lo posero in grande commozione, imperocchè sapeva che presso Vittoria stava l'esercito francese, e che là appunto si attendeva di giorno in giorno una battaglia. — Che cosa è avvenuto, camerati? gridò loro. — Abbiamo vinto, rispose Jouan che aveva preceduto la comitiva di alcuni passi. Il conte Wellington ha battuto completamente i Francesi a Vittoria: tutto l'esercito fu disperso e fugato. *Josè Buenaparte* potè a mala pena scappare, e tutti si gettarono ai monti per passare il confine.

Ciò che relazionava lo scudiero era tutto vero. Il Cabecilla inginocchiatosi alzò le braccia verso il cielo e gridò: — Dio! ti ringrazio chè mi hai fatto vivere fino al giorno in cui hai conceduto alla mia povera patria oppressa la vittoria sul suo debellatore; — *Molti dei Querrilleros* s'inginocchiarono e s'unirono a pregare col loro condottiere. Era quello un istante molto solenne il vedere uomini tanto arditi postrarsi e rendere grazie a Dio nei selvaggi burroni della montagna, essi che avevano abbandonato le natie capanne per offrire sull'altare della patria, pella sua libertà ed indipendenza, tutto quello che avevano, la vita!

(*Continua*)

7 1470 Ducale Moro che officia il pod. e cap. Girolamo Diedo a tutelare que' di Pietra Pelosa contr' ognisopruso, e ad obbligare il giusdicente al risarcimento, ove li avesse danneggiati nel levare la decima. - 1, - 199.

8 1499 Il capitolo della cattedrale affitta per un anno ai PP. Osservanti di San Francesco una casa con orto, posta presso la chiesa di S. Andrea in contrada *Porta Rotta* verso la contribuzione d'un ducato d'oro. - 10.

9 1425 Ducale Foscari che ordina al pod. e cap. Giacomo Venier di notare tra i nobili del patrio consiglio Giorgio de Buzo e successori suoi. - 1, - 149.

*9 1824. I lavoratori di saline sono da dì d'oggi soggetti come ogni altro comunista alla legge militare.

10 1536 Paolo III traslata Pier Paolo Vergerio dalla sede vescovile di Modrusa in patria. - 24, - I, - 630.

*10 1177. Il patriarca Uldabrico scelto arbitro per decidere intorno alle Decime di Siziole e beni su quel d'Isola nella questione insorta tra il nostro ed il Capitolo di Trieste.

11 1460 Ducale Malipiero che officia il pod. e cap. Vittore Duodo ad avvisare certi sacri oratori nel loro dire, per non destare discordie tra cattolici ed ebrei. - 1, - 172.

12 1303 Simeone da Osimo giudice, delegato per esaminare la questione „decime„ insorta tra il nostro comune ed il capitolo e comune d'Isola, arriva sopra luogo. - 2.

*12 La città minacciata dagli Austriaci per terra e per mare dagli Inglesi, vienne ad una capitolazione.

13 1461 Ducale Malipiero che officia il pod. e cap. Vittore Duodo a comandare al nostro comune ed a quello di Pirano, ciascheduno l'armamento di due barche, a quello di Muggia d'una barca e mezza, e d'una barca piccola a quello d'Isola. - 1, - 182.b

14 1421 Il vescovo Pola investe i fratelli Michele e Filippo del fu Gavardo quondam Michele de Gavardo della decima di Gemme, goduta dai loro antenati. - 10.

15 1276 Il capitolo della cattedrale si obbliga di consegnare al rettore della città *pro tempore* annui denari quaranta nel giorno di Tutti i Santi. - 4, - 18.

*15 1678 Muore in patria Girolamo Vergerio già professore di medicina a Pisa e a Padova.

## Delle antichità di Capodistria

### Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(*V. il N. 10 e seg.ti*)

Presso il *Petronio* altra iscrizione abbiamo indicante un simulacro d'*Adone* fatto da *Marco Ulpio* e *Aurelia Salina*, a deità non rilevata; la quale coll'altra d'*Iside* più sopra esposta dice che dall'*Ingegneri* fosse spedita ai signori *Rannusi* di Padova. Ella è questa:

V
D. —
ADONI. SIG, —
EX. VOTO. M. VLPIVS
ET. AVR. SABINA
P. L. J

Dopo la I d'*Adoni* vi sarà stata una S, perchè il *Signum* a lui dovrebbesi referire: quando dir non volessimo *Deo Adoni* invece di *Diis manibus*, tirandolo da A'δωναῖος che vuol dire *Infernale*, nel qual caso l'*Adoni* sarebbe stato in linea col D. *Deo* L'ultime sigle possono leggersi *Poni Libentes Jusserunt*.

Venghiamo ora ad una delle più curiose, da me veduta e trascritta, da antico e gran monumento che ora serve per tener olio, di ragione del signor *Nicolò de' Belli*.

P. AELIO. RASPARASANO
REGI. ROXOLANORUM
V. V. F

È questo un monumento fatto a *P. Elio Rasparasano re de' Rossolani*: ma è ignoto da chi. Quelle tre ultime sigle V. V, F. sono inesplicabili. In tre maniere m'ha fatto grazia il signor abate *Lodovico Antonio Muratori* di spiegarmele; ma si protesta, che son tutte immaginazioni (1); cioè *Urbs Universa Fecit* o pure *Vindici. Victori, Felici*; ovvero *Vita Victoria, Felicitas*. Anche il signor marchese *Scipione Maffei* s'è compiaciuto di farmi l'onore del suo sentimento; dicendo che potrebbe leggersi *Uxor Vivens Fecit* (1), oppure, poichè questa formola non era solita *Valeria*, o altro simil nome, *Uxor Fecit* (2). In somma ognuno afferma, esser difficile per non dire impossibile, il ritrovare il loro vero significato. Elleno però sono abbastanza illustrate coi riflessi di soggetti di tanto merito, e di tanta dottrina; nè io ardisco soggiugnere cosa alcuna. Dirò bensì che in Roma ritrovasi un SARASPADANES *Phraatis filius* re de' Parti, veduta dal medesimo signor marchese Maffei, il qual nome s'accosta al nostro.

I *Rossolani* erano gli ultimi fra gli Sciti noti, dice *Strabone* (3). *Luitprando* gli chiama *Nortmani* (4), e dice che a' tempi di *Romano* un tale *Ingero* loro re ebbe ardire d'assediare Costantinopoli con mille navi (5). *Ermoldo Nigello* gli dice *Deni* o *Dani* (6) Eglino insomma erano quei popoli che al presente diciamo noi *Russi* o *Moscoviti*. A' tempi di *Tiberio* calarono il Danubio allo scrivere di *Stanislao Sarnicio* (7), e d'allora in poi furono sempre infesti a' Romani.

Come poi *P. Elio* venne in Istria, nelle storie non abbiamo alcuna memoria. Devastarono i *Nortmanni* la *Puglia* nell'anno 1016, avviso del *P. Giovanni Bernardo* (8): ma il pensare che in questa spedizione sia egli quivi pervenuto, sarebbe un abbaglio troppo patente. Miglior conghiettura però petrebbe formarsi su quanto scrive *Jacopo Reuxenfelsio* (9); cioè, che l'anno 280 *Probo* vinse nell'Illirico i *Sarmati*, i *Bastarni* ed altri barbari e che poi permise che centomila di loro venissero ad abitare nelle provincie romane. Da quinci si potrebbe dedurre, ch'essendo l'*Istria* la più vicina all'Illirico, fosse stata la prima ad abitarsi; e che tra loro essendovi questo re de' *Rossolani*, terminasse in *Egida* la sua vità. Anche *Flavio Vopisco* (10) accerta la venuta di tanti barbari nel paese di Roma. Se però furono questi *Bastarni*, *Gepidi*, *Gautunni*, *Vandali* ed altri, come s'ha quivi, facile cosa è il conchiudere, che anche *Rossolani* vi potessero essere; tanto più che i *Bastarni* ed i *Rossolani* vengono da *Strabone* (11) poco distinti. Se dunque è ammissibile la conghiettura; pare, che questo monumento eretto fosse a' tempi di *Probo*. Un' altra pure se ne potrebbe formare su quanto scrive *P. Elio Sparziano* (12). Dic'egli che a' tempi d'*Adriano* s'ammutinarono li *Rossolani* per gli stipendj sminuiti, e ch'egli *cum Rege Rotolanorum .... pacem composuit*. Qui abbiamo un re di *Rossolani* a' tempi d'*Elio Adriano* che si riconcilia con lui. Frequente il costume era de' re barbari amici de' Romani, il sortire d'essere ammessi alle famiglie di Roma. Abbiamo al contrario della nostra iscrizione un re de' *Rossolani*, che chiamasi della gente *Elia*. Sarebbe mai egli quello che fece la pace con *Adriano*? Io sono debitore di questo lume all'eruditissimo sig. *Anton Francesco Gori* (13): con cui si viene ad illustrare il passo sovrapposto di *Sparziano*. A *Claudio Salamasio* però sembra che *Sparziano* vada corretto ivi così *cum Rege mox Alanorum*; ma questa mi pare corruzione anzi che correzione. E di quel *mox* tirato a violenza framnezzo ove certamente non l'avrebbe posto *Sparziano*, la ragione ch'egli adduce si è, che la sollevazione de' *Rossolani* viene accennata poco prima. Ma che monta per questo? L'autore ivi narra il tumulto; poi dice, che Adriano v'accorse; indi, che fece pace col re. È tutta una continuazione di storia. Infatti *Isacco Casaubono* s'attiene alla prima lezione dicendo per pruova che de' *Rossolani* frequente fiate ne fanno menzione le storie romane. Anzi egli porta frammento d'iscrizione in onore di *T. Flavio Silvano* perchè *Regibus Bastarnarum, et Roxolanorum filios Dacorum fratrum captos aut hostibus ereptos remisit*. Di questi popoli ne parla anche *Giulio Capitolino* in *M. Antonio*.

Ma pervenghiamo con Adriano e con *Probo* a' tempi ne' quali cominciò ad alterarsi la romana scrittura; e l'alterazione di tale scrittura appunto ritrovata nelle lapide di *Capodistria*, prova mirabilmente ch'essa era l'antico municipio de' cittadini romani, chiamato *Egida*. Facile è il trasporto di qualche lapida in uno o in altro luogo, e facile è altresì l'attribuirla a quel paese in cui si ritrova; ma alle volte ci confessiamo colti in errore, e ingannati, colla scoperta appunto o del trasporto, o di qualch'altro certo fatto che all'asserzione s'opponga. Non però avviene così in quelle città, nelle quali invece degli scrittori, quantità di lapide parla; dimortrando in loro la successione degli abitatori romani nella propria lor corruzione. Il perchè a questa più che ad altro rivolger dobbiamo il pensiere, nell'illustrare le antichità di qalche paese; come ella unicamente ci ha indotti a scrivere di *Capodistria* quelle cose che altrimenti non avremmo noi forse scritte. L'iscrizione dunque che siegue sta in monumento, che al presente serve di contorno di pozzo nella piazza, che chiamasi d'*Ogni Santi*.

(1) Sua lettera scrittami da *Modena* addì 23 Febbraio1742. —

(1) Sua lettera addì 22. Febbraio 1742. — (2) altra sua lettera addì 1. Marzo 1742. — (3) Lib. 2. p. 175. — (4) *Hist. Rer. Italic. Sript.* vol 2. c. 3. p. 426. — (5) Cap. 6. p. 463. — (6) *Carmen elegiacum*. lib. 4. *Rer. Ital.* S. V II. P. II. — (7) *Annal. Pollen.* lib. 3. c. 2. in *Histor Pol. Dlugossi.* T. 2. ed *Lipsioe* 1712. fog. pag. 912. — (8) *Chronicon. Causor. Rer. Ital.* V. III. P. II. p. 333. — (9) *De reb. moscov. Patav.* 1680. 8. p. 30. — (10) in *Probo*, — (11) Lib. VII. p. 452. e pag. 463. — (12) *Historiae August. Parisiis.* 1620, fol. 4. — (13) Sua lettera da *Firenze* 10 Marzo 1742.

## IL CAMPO DI FAENZA*)

Un giorno passato in mezzo di soldati è una festa; e niente allarga il cuore più che la vista di un campo colle sue belle file di tende bianche e quell'attività che vi regna tutt'allegria e spontaneità.

Il sole non è ancora alzato, che qui tutti sono in piedi: in un momento il campo silenzioso si risveglia e sotto la luce occidua delle stelle scintillanti che sorridono all'alba, ogni tenda mette fuori i suoi abitanti. In un attimo tutto è moto, in un altro attimo tutto è ancora silenzio: le compagnie si sono formate, i battaglioni si sono allineati, tutto è pronto per le manovre. Le trombe suonano e le colonne si muovono; una prende una via, l'altra un sentiero; ad un punto si fermano, lasciano andar avanti gli straccorridoi e le avanguardie, poi la marcia continua. Si sente un colpo di fucile, due, dieci, cento; le colonne si spiegano, il cannone tuona, la finta battaglia incomincia a *campo libero*; un partito non sa le mosse dell'altro, nè il numero, ne dove si è appostato, a meno che, non si sia procurato di propria iniziativa le necessarie informazioni; si può essere messi fuori di combattimento da un giudice di campo, cadere in un imboscata, far una mossa falsa; è un giuoco, ma ciascuno ci prende gusto ciascuno si monta la testa e, come ad un giuoco, ciascuno vorrebbe e cerca di vincere.

Quando tutto è finito, il campo torna a popolarsi, ad animarsi; chi pulisce le vesti, chi forbisce le armi, chi attinge acqua, chi fa capanello attorno ad un burlone; intanto vien l'ora della zuppa, i gamellini fumano, ognuno prende il suo, i lazzi fioccano, lo scherzo, l'arguzia condiscono il pasto, seguito dai giuochi e dalle passeggiate, e finalmente dai valz e dalle polke, ballate alla ritirata intorno alle fanfare.

Faenza in questi giorni non è più cheta e silenziosa come al solito. Le truppe vi sono acquartierate, con un reggimento attendato fuori di Porta Imolese nel bel Campo di Marte, chiuso da una doppia fila d'alberi frondosi che ombreggiano le tende coniche degli ufficiali.

Ogni sera le musiche dei due reggimenti di linea, poste fra i due caffè della Piazza maggiore suonano rallegrando militari e popolazione; la *fine fleur* delle nostre signore non manca all'allegro convegno e apporta il profumo della squisitezza muliebre in quell'abiente di animazione virile e soldatesca.

Una festa tutta militare, in principio, aprì il periodo delle manovre; una festa da ballo egregiamente riuscita e data dagli ufficiali ai gentili faentini ed a molti signori delle città vicine lo chiuse, lasciando in tutti i militari un vivo desiderio che si rinnovi, ed in tutti i borghesi la miglior impressione del nostro soldato educato e tanto buono.

Io chiudo per conto mio i miei periodi inviando all'Illustrazione uno schizzo della veduta del campo coi relativi particolari, e torno a casa ritemprato dallo spettacolo di quella vita virilmente impiegata e dalla convivenza con una sì bella, franca ed allegra gioventù.

(Da Faenza) *Ulisse Topi*

*) Proprietà Letteraria dell'*Illustrazione Italiana* (2 settembre 1877).

## Illustrazione dell'anniversario

*Mauro Macchi* - Almanacco istorico del 1874)

Laura Solera Mantegazza, morta in una sua villa sul lago Maggiore il 15 settembre 1873. Tutta l'esistenza sua consacrò l'egregia donna al miglioramento delle classi operaie; e fondò a tal uopo, nella sua Milano dapprima l'istituto della maternità e dei bambini lattanti, poi la scuola professionale femminile. Fu amica dei più illustri capi della nostra democrazia. Mazzini e Garibaldi ebbero più volte occasione di volgersi a lei per ragioni di publico interesse. Nella sua villa ospitalmente accolse e maternamente curò i feriti di quelle eroiche scaramuccie con cui Garibaldi tentò prolungare la guerra di indipendenza nell'agosto 1848. Appena saputane la morte, Garibaldi scrisse al di lei figlio Emilio, il seguente, le seguenti parole: — „Vi scrivo piangendo alla dolorosa notizia. Potete andare orgogliosi di essere figli di una tanta madre.„

Con sommo rammarico adempiamo il compito di annunciare la morte immatura del nostro ottimo concittadino **D.r Cristoforo de Belli**, avvenuta il mattino del 3 corr., e che costernò non solo la città ma la provincia intera.

A 59 anni, nella pienezza di una salute robusta e di una vita attivissima, colto da subitaneo morbo, egli venne rapito in pochi giorni all'affetto di molti, alla stima di tutti. Oh quanto è doloroso il veder diradarsi le file di coloro, nel cui petto costante e fervido alligna l'amor di patria! E tale era Cristoforo Belli.

D'indole retta, di natura placida, franco e dignitoso nei modi, d'intelletto perspicacissimo, tutta la sua vita dedicò a disimpegnare nobili officii e quale medico valente e caritatevole, e quale magistrato zelante e integerrimo. Prima Consigliere Municipale, indi Podestà, e primo Presidente della Società Operaia, fu pure deputato alla Dieta Provinciale fino dalla costituzione; e da ultimo coprì le cariche di vicepresidente del Consiglio Scolastico distrettuale, di membro del Consiglio Provinciale Sanitario, e di presidente della Società Agraria Istriana.

Quanto grande ed estesa fosse la riputazione di questo vigile patriotta, e quanto profondo e generale il dolore per la sua perdita, lo attestarono i funerali splendidissimi per concorso e per forme inusitate.

---

**Onoranze funerali.** — Numerosissimo e solenne fu il corteggio della salma del nostro benemerito concittadino, che venne portata da giovani signori della città, e da altrettali fiancheggiata con torce. Tenevano i cordoni del feretro, il Podestà D.r de Madonizza, il vicecapitano prov. D.r Amoroso, ed altri gentiluomini. Il frontone della Concattedrale, e, nel suo interno addobbato a gramaglia, i pilastri recavano parecchie epigrafi insieme allo stemma della famiglia, della città, e della provincia. Mandarono appositi delegati o si fecero rappresentare da cittadini di Capodistria: la Deputazione Comunale di Rovigno — La Deputazione Comunale, il Consorzio delle Saline, la Società Operaia, il Consiglio Scolastico locale, le Scuole Reali, le Scuole popolari, la Società Filarmonica, la Direzione della Pia Casa di ricovero di Pirano — La D. C. d'Isola, il Consiglio Scolastico locale — La D. C. di Muggia, il Cons. Scol. loc., la Scuola popolare, lo Stabilimento Tecnico triestino — le D. C. di Albona, Buje, Orsera, Parenzo, Pisino — le Società Agraria; Ginnastica (di cui era socio), del Progresso, la Società Adriatica di Scienze Naturali, il Comitato d' imboscamento. — Le società Agraria ed Alpina dell' Istria — Il Consiglio provinciale Sanitario (del quale fu membro) — il Consiglio Scol. distrettuale di Capodistria — la Società Operaia di Capodistria colla bandiera (di questa fu il primo presidente) — e tutti i locali Uffici e tutte le corporazioni. Mandarono innoltre ghirlande pel feretro: la città di Rovigno; il Cons. Scol. Distrett. di Capodistria; le società Operaia, Ginnastica e del Progresso di Trieste; la Società Agraria Istriana; la Società Operaia di Capodistria; e la gioventù capodistriana. E telegrammi o scritti di condoglianza al Municipio: Le D. C. di Cherso, Dignano, Muggia e Pola — la Società del Progresso ed il Collegio medico di Trieste — La Società Alpina istriana — Carlo Combi e Tomaso Luciani da Venezia, a nome pure degli altri istriani ivi residenti.

**La casa di Gian Rinaldo Carli.** — Sulla casa fu Carli, in cui nacque *Gian Rinaldo*, ora proprietà dell'egregio sig. Abate Angelo Marsich, situata ove la Calleghería termina nel quadrivio (al civ. N. 1099), non v'è ancora un'inscrizione che la possa denotare ai forestieri ed ai posteri. Dell'assoluta convenienza di una tale pietra non è questa la prima volta che si ragiona: nella *Provincia* ne era stata fatta la proposta ancora nel 1871, proposta segnita da lunga coda di pareri, concordi tutti nella massima, divergenti solo riguardo alla forma. Ma gli articoli della *Provincia* lasciarono il tempo che trovarono: tempo d'apatia. Noi rinnoviamo oggi tale proposta colla speranza, giustificatissima, che il Municipio, edotto dall' esperienza, fatta durante il sessennio decorso, non essere sempre partito pratico l'attendere che l'iniziativa (come è peraltro sempre desiderabile) parta da qualche gruppo di cittadini, voglia ora farsene lui l'auspice.

**Dal periodico romano** *La Vergine* (anno XIV N. 22) riportiamo il seguente brano di un articolo critico riguardante la lodata cantica del nostro chiarissimo Prevosto Capitolare.

. . . . . . . Nel leggere la cantica del Petronio, così bene ordinata, così ricca di sempre splendide immagini, e così fiorita di petrarchesche morbidezze, in quella che dalla dantesca forza pur sente, abbiamo creduto di sognare, meravigliati che in Italia siano ancor giovani ingegni, che, ai limpidi e casti fonti della classica letteratura dissettansi; e meravigliati pure che, quasi a farci vergognare del nostro letterario depirimento, ci siano così fatte perle gittate qua dalle opposte onde dell' Adriatico, e da poco lungi del Quarnero.

**La Crusca ed il congresso ortografico** (Dal *Borghini* del 1 settembre). Il prof. Corio nella *Famiglia e la Scuola* del 18 agosto, dopo un bellissimo scritto sopra il famoso processo Crusca - Cerquetti, fa una proposta, che sarà cara a tutti coloro che amano il decoro delle nostre lettere. Fra le lingue dell'Europa è per avventura la sola italiana quella che non ha regole certe di ortografia; e le nostre scuole sono piene di trattati discordi tra sè, e nelle varie province chi la pensa in un modo chi in un altro. La Crusca, che doveva provvedere a sì gran bisogno: la Crusca, la quale è lautamente pagata per fare quel vocabolario, cui essa chiama il *Codice della Nazione*, e che mai non sarà fatto: la Crusca, dico, in questa grave materia della ortografia, non solo non provvede a nulla, ma serve ad accrescere la confusione degli studiosi, insegnando diversamente nei casi medesimi, come dimostrai nel mio scritto *La Prosodia italiana*, nel *Vocabolario novello* ecc., e qui nel *Borghini*. Parlando di tal cosa con que' letterati Milanesi in que' giorni veramente carnevaleschi del processo Crusca-Cerquetti, fummo d'accordo che a tutto si provederebbe, se i letterati delle varie provincie si trovassero insieme, discutessero maturamente la cosa, e se ne compilasse poi un *Trattato*, che dovesse andare per tutte le scuole; e di qui nacque il pensiero di un *Congresso ortografico*, da convocarsi in Milano patria del Gherardini. Di tal Congresso ortografico si è fatto adesso iniziatore il valoroso ed operoso prof. Corio: speriamo che la cosa abbia effetto; ed intanto si pregano tutti i periodici, che loro non dispiaccia di darne notizia a' loro lettori, di secondarla quanto è loro possibile.

Altri scritti vivacissimi e gravissimi contro la Crusca si leggono nell' *Unione* di Milano, nella *Perseveranza*, nella *Famiglia e Scuola*; la *Unione* conchiude dicendo che dopo il processo fatto dalla Crusca al Cerquetti la Nazione dee farlo alla Crusca; e propone che l'Accademia sia riformata e si sterpino da essa „le male piante che fiorir non sanno". *La Famiglia e la Scuola* ha un secondo scritto importantissimo del valente prof. Bernardino Quatrini. *Fanfani*

**Deputati al Parlamento.** — Nell' elezione suppletoria del grande possesso fondiario istriano, avvenuta a Parenzo il 3 corr., riuscì eletto con voti unanimi *l' Avv. Nazario Stradi*; e nella contemporanea di Gorizia, pure suppletoria e dello stesso collegio, *l' Ingegnere D.r Raffaele Vicentini* a grande maggioranza.

**Nella Cronaca del Diritto** n. 241 (di data *Roma* 28 agosto), si legge quanto appresso, intorno al nostro bravo concittadino Nicolò Borisi:

. . . . Migliori speranze può avere la compagnia che recita ora al Quirino, composta dei migliori artisti delle due compagnie Borisi e Cartei. Il Borisi, è attore giovane, di molti mezzi, studiosissimo, e contrariamente alle tradizioni del Quirino cerca di attenersi a lavori che possano essere uditi anche dalla gente per bene. Ieri e l'altro ieri rappresentò, con plausi grandissimi, *Otello*; il carattere violento e appassionato di Shakespeare fu reso benissimo da lui; egli è secondato egregiamente dalla prima donna, signorina Lechi, attrice graziosa ed intelligente, che figurerebbe benissimo in un teatro più grande; dalla simpatica signora Amalia Borisi, una figlia dell' arte che ha conservato le buone tradizioni; dal Cartei, che è un buon primo attore giovine; ed in generale da tutti . . . .

## Pubblico ringraziamento

Rende la sottoscritta vive grazie a tutte quelle gentili persone che il 1 corr. accompagnarono la salma del suo diletto consorte **Giuseppe,** e a tutte quelle che con grande affetto se ne interessarono durante la lunga malattia.

Capodistria, settembre 1877

*Adele V.a de Almerigotti*

nata contessa Bruti

## Bollettino statistico municipale

### di Agosto

**Anagrafe** — *Nati* (*Battezzati*) 22; fanciulli 9, fanciulle 13; — *morti* 30: maschi 9 (dei quali 5 carcerati), femmine 7, fanciulli 7, fanciulle 7. — *Matrimonii* 0. — **Polizia.** *Denunzie* in linea di polizia sanitaria 11; in linea di polizia edilizia 2; in linea di polizia sugli incendj 4; per per contravvenzione al regolamento sui mercati 3; per insulti 3; per maliziosi danneggiamenti 3; per ferimento 1, per furto 2; per maltrattamenti 4; per danni campestri 1. — *Arresti* per vagabondaggio 2; per eccessi 1; per accatonaggio 2. — *Sfrattati* 8. — *Usciti dall'i. r. Carcere* 12; dei quali 5 dalmati, 3 istriano. 4 triestini. — **Licenze:** di fabbrica 3; di industria 2; di ballo pubblico 1; di uccellazione 5; di porto d'armi 20. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 11, per Ettol 313 litri 79; prezzo al Litro soldi 26, 36, - 40 - 44. — **Certificati:** per spedizione di *vino* 1156, Ettol: 189 lit. 74; — di *pesce salato*, 6; recip. 54, Chil. 2428 (peso lordo). — di *olio* 7 recip. 10, Chil. 702 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 47 del peso di Chil. 11247 con Chil. 816 di sego; — Vacche 6 del peso di Chil. 982 con Chil. 58 di sego; — Vitelli 25; — Castrati. 257.

## Corriere dell' Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

*Pirano.* Inclito Municipio (II sem. del II anno ed il III anno); Conte Carlo Maria Foregoni (II e III anno); Avv. Nazario Stradi (III anno) — *Pisino* Cav. G. B. Wintschgau (III anno); Vittoria Vlach (idem), — *Trieste* Vittorio de Rin. (idem)

N. 3392

## AVVISO DI CONCORSO

Essendosi resi vacanti pell'anno scolastico p. v. quattro stipendi provinciali maggiori per studenti di Università o di Istituti politecnici, di fior. 200 per ciascuno, e sei stipendi provinciali minori per studenti di Ginnasi o Scuole reali, di fiorini 100 l'uno, ne viene aperto il concorso a termini del liberato dietale 30 settembre 1871. Coloro pertanto, che intendessero di aspirare ad uno dei suddetti stipendi, faranno pervenire a questa Giunta provinciale le loro istanze di sei settimane, decorribile dalla prima inserzione del presente avviso *) corredando le istanze stesse degli attestati scolastici dell'anno precedente e del certificato della seguita iscrizione presso un'i. r. Università o Istituto politecnico.

Entro lo stesso termine produrranno le loro istanze anche coloro che credessero di avere un titolo al conseguimento di un sussidio straordinario per lo studio delle belle arti ossia della pittura, della scultura e della musica vocale ed istrumentale.

Coloro che avessero di già presentate le loro istanze, restano dispensati da ogni ulteriore insinuazione.

Dalla Giunta provinciale dell'Istria
*Parenzo 24 agosto 1877*

(Dall' *Osserv. Triest.*)

*) 28 agosto.

CAPODISTRIA Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redat. Responsabile

ANNO III Capodistria, addì 5 Settembre 1877 N. 24

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell' Asilo d' infanzia

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

*L'integrità di un giornale consiste nell' attenersi, con costanza ed energia, al vero, all' equità, alla moderatezza.*

ANNIVERSARIO — 28 Settembre 1565 — **Nasce Alessandro Tassoni.** — *(V. Illustrazione.)*

## Ai nostri cortesi e caritatevoli associati

Se non ci francasse l'animo il vederci appoggiati dai molti cortesi e caritatevoli associati, ed il sapere di offrire loro indirettamente un' occasione di più per fare un'opera di beneficenza, finiremmo la pubblicazione; ma giacchè l'ambito appoggio non ci manca, noi continueremo il nostro lavoruccio colla fiducia che la trepidezza, la quale sempre ci vagola sul tavolo, non ci verrà accresciuta dallo scemarsi di quella benevola indulgenza da noi sempre invocata, e che mai finora sminuì, a nostro grande conforto.

Se per avventura talvolta il foglietto non potè appagare le aspettative assennate, possano scusarci e il buon volere e il ristretto programma, programma in parte da noi stessi fattoci per motivi peculiari e in parte imposto dalle circostanze; possano inoltre addurci discolpa tutti quegli inopinati accidenti e intoppi da più cause derivanti e riprodotti, facilmente immaginabili da chi conosce la vita pratica; e non ultima avvocata ci possa essere (se pure non accusatrice) la debilità delle nostre forze, delle quali troppo forse presumemmo nel sobbarcarci al compito della pubblicazione.

Da tale fiducia adunque invigoriti, e dai volonterosi collaboratori sorretti, continueremo a pubblicare la *Cronaca di Capodistria*, curando diligentemente ch'essa si mantenga meritevole del favore dei benemeriti associati e degna del nome che porta.

## Il X Congresso Agrario

*Cherso 10 Settembre*

(T.) Vi scrivo queste poche righe, acciocchè non m'intronino le orecchie alla prima occasione col solito adagio latino dalla *promissio*, dal bordo del vapore che mi riconduce a Trieste di dove partirò subito per Roma. Solchiamo ora il Quarnaro: questo mare ricordato anche da Dante e spessissimo burrascoso, stanotte ha un' insolita cortesia: esso sembra quasi compreso da quella amabilità con cui i suoi isolani accolsero i fratelli dell' Istria.

Le feste, i convegni, hanno tutti un lato comune: gentilezza, cortesia da una parte; complimenti, obbligazioni, dall'altra; evviva, brindisi, banchetti e danze. Ma hanno poi anche il lato che li distingue gli uni dagli altri, a seconda dello spirito che li informa: se li regola cioè una convenienza di pura etichetta, o se li anima un dolce sentimento, una cara speranza, un nobile desiderio. Nel congresso della nostra società agraria, emerse la gentilezza dei Chersini, cordiale oltre ogni dire; obbligati si tennero gli ospiti, ma da sentita riconoscenza; cento furono gli evviva ed i brindisi all'Istria, a Cherso, alla Società Agraria, ma sinceri; lieti il banchetto ed il ballo, ma spogli d'ogni opprimente etichetta. E tra i brindisi non posso a meno di parteciparvi quello dell'illustrissimo Podestà, il quale a un di presso si espresse così: "A nome della città che rappresento, e che gode di avervi oggi tra le sue mura, un fraterno saluto! Grazie a voi tutti che ci avete voluto onorare colla vostra visita! Valga questo convegno a rendere ancora più stretti i vincoli che a voi del continente ci tengono uniti; e quando tornerete in seno alla famiglia, ricordate ai vostri concittadini che anche sull'isola di Cherso, quantunque disgiunta dal Quarnaro, v'è un popolo che nutre i vostri medesimi sentimenti, e che esso vorrà sempre dividere con voi tanto la prospera che l'avversa fortuna."

Un mesto ricordo ci colse peraltro in mezzo alla festa, e fu probabilmente causa del limitato concorso: vo' dire la perdita irreparabile dell'egregio patriotta D.r de Belli, presidente della società durante l'anno testè chiuso. Dopo le solenni dimostrazioni fatte dall' interna provincia, vien meno ogni penna nel tesergli un elogio, nel tributargli onoranza.

A suo successore quale presidente venne eletto il march. Giampaolo Polesini, l'egregio patriotta che gode tanta popolarità; e a luogo del XI congresso fu scelta Rovigno: così coll'anno venturo ricomincierà il giro delle città destinate ad essere successivamente sedi del congresso generale.

Se non fosse per me vicino e ineluttabile il trionfo di Morfeo, vi darei relazione delle due sedute; ma compatite la mia fralezza ed accontentatevi di questo telegramma. Aggiungerò solo che l'ottimo vicepresidente Antonio Cecon, il generoso Mecenate, aprì con un discorso applauditissimo il congresso e lo diresse eccellentemente.

Questa sera, al nostro imbarco, grande folla di popolo volle salutarci ancora una volta. Musica, bandiere, razzi, fiaccole bengaliche, fragorosi evviva, baci e strette di mano ci resero la partenza commovente assai. Addio. Da Roma avrete mie nuove.

28 APPENDICE.

# IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

— Ed ora, gridò il Cabecilla balzando in piedi, incomincia di nuovo l'opera nostra. Ruiz! manda il più veloce messo a far riunire le piccole bande dei dintorni sulla strada maestra che conducono in Francia; e che non lascino un minuto di pace ai soldati dell'armata sconfitta. Essi devono perire nelle nostre montagne, e gli avoltoi dei Pirenei si contenderanno i loro cadaveri!

— Sì, cominciò la voce sonora del francescano, Dio ci ha protetti: il nemico è vinto, e poco ci vorrà che venga annientato. Voi allora potrete ritornare ai vostri focolari, a godere le dolcezze delle vostre famiglie; voi potrete riattare le vostre capanne e cambiare la carabina col bastone e coll' aratro. La pace rallegrerà di nuovo questo paese che Dio ama e lo potremo servire con la necessaria tranquilità d'animo. — Amen, s'intesero mormorare i *Querrilleros*.

Alla breve aringa risposero i *Querrilleros* con alto grido di giubilo; indi il Cabecilla ordinò il riposo onde si ristorassero e prendessero vigore pei prossimi combattimenti; e, chiamati a sè alcuni dei migliori insieme al francescano, tenne consulta.

CAPITOLO VIII *L'ultimo combattimento.*

Mentre nella montagna succedevano le cose che abbiamo raccontato, la notizia della rotta era venuta all'orecchio di altre persone che stanno in relazione coi personaggi della nostra novella. Il maresciallo Jourdan, allorchè vide l'esercito in pericolo di essere distrutto, e compreso l'impossibilità di sostenersi entro il territorio spagnolo, aveva dato avviso ai posti lontani che gli assicurassero la ritirata; tra gli avvisati fu il capitano che comandava il presidio del villaggio nelle vicinanze del castello; il quale nel disporre l' opportuno in conformità agli ordini ricevuti, ebbe speciale cura dei feriti che si trovavano nel castello e ordinò che venissero trasportati in Francia. Fu un miserando convoglio, composto di sei carri di contadini, coperti di paglia, sul primo dei quali giaceva Valliers con tre compagni di sventura, sventura che poteva divenire maggiore, attesa la circostanza che dovevano transitare precisamente quella strada su cui pochi giorni prima era stato assalito e distrutto il grande trasporto per l'armata, presso Vittoria; ma non avendo avuto alcun sentore di *Querrilleros* dalle numerose pattuglie perlustratrici, il capitano s'era deciso di ordinare la marcia del convoglio, tanto più che i tempi erano critici e che il castello poteva di momento in momento essere occupato dagli spagnuoli. E infatti i feriti giunsero felicemente a Bajona.

La lieta notizia del grande successo, diffusasi rapidamente per tutta la Spagna, aveva destato immenso entusiasmo: dappertutto si formavano nuovi battaglioni di volontarî che s'univono all' armata regolare; e i più impazienti, senza attendere l'organamento dei battaglioni, si gettavano ai monti, molestando per proprio conto i Francesi, o facendo parte delle bande già esistenti. Per tale modo anche la truppa del marchese venne considere-

# IN GIRO PER FIRENZE

(*Quarta passeggiata — V. i tre N.ri prec.*)

(L. M.) L'altra sera come di consueto mi recai in casa D. Quando giunsi, la conversazione era già animata, e nei vari crocchi si discuteva con fuoco sulle importanti novità del giorno. Io che abborro le discussioni e specie quelle di . . . lana caprina, oggidì tanto di moda, mi rifuggiai nel mio solito cantuccio in fondo al salotto. ove fui ben presto raggiunto dalla padrona di casa e da tre o quattro amici che dividono i miei gusti. Là fra una tazza di thè e mezza dozzina di biscottini, s'intavolò fra noi una delle ordinarie nostre conversazioni di stile leggiero, senza pretensioni, senza sussiego, che, se non altro, hanno questo di buono di non eccitare il sistema nervoso e di lasciare alle funzioni digestive libera facoltà di compiere regolarmente il loro uffizio. Si stava là da un pezzo a discorrere, a ridere, a gingillarsela, allorchè il domestico, aperto l'uscio del salotto, annunziò il commendatore conte di R. una delle più spiccate notabilità di Firenze. La padrona di casa si levò tosto dal suo seggiolone, andò con premura incontro all'ospite illustre, gli strinse famigliarmente la mano e gli indirizzò alcune di quelle frasi di cui le sole donne hanno il segreto, e che servono mirabilmente ad ingraziarsi coloro cui sono dirette. Poscia fattoselo sedere dappresso, si misero a chiaccherare insieme. Io era la prima volta che vedeva il conte, ma però lo conosceva già di fama, per aver letto parecchi dei suoi buoni libri e articoli e per aver visto nei giornali con frequenza il suo nome. Stava quindi osservando con curiosità quell'uomo dallo sguardo ardito e intelligente e dal sorriso fino e accorto, proprio dell'uomo di spirito, quando vidi la signora D. lasciare il suo ospite e indirizzarsi alla mia volta, facendomi cenno di aver alcuna cosa da comunicarmi. Per risparmiarle un po' di strada le mossi incontro e le chiesi in che poteva tornarle utile. Senta, mi disse, or ora la presenterò al sig. Commendatore, che è un appassionato giuocatore di scacchi; sarei indiscreta se la pregassi di fare una partita con lui? — Ma le pare, signora; accetto anzi di tutto grado la sua proposta; soltanto devo prevenirla d'una cosa: che non sono un giuocatore, che sono un semplice dilettante e che dilettante mio Dio! — Zitto là, che invece sappiamo che lei la si tiene e di molto a questo giuoco. — M'hanno calunniato, m' hanno atrocemente calunniato, glielo giuro o signora, e se sapessi chi fu . . . . . — Ih, quanto fuoco, basta, basta, glielo credo . . . . . e la maliziosetta signora mi lasciò ridendo. Di lì a un momento seguì l'annunziata presentazione ed io ed il Commendatore ci trovammo di fronte. Si fecero due partite e le perdetti; ma che importa! perdendo seppi guadagnarmi la simpatia del mio illustre avversario. Smesso di giuocare, si cominciò a discorrere. Alle mie prime parole il sig. conte si accorse che io doveva essere forestiero. — Lei non è di questo paese mi disse; se il suo accento non m'inganna, lei deve essere di oltre Pò, un italiano del Nord, del Polo, come diciamo noi. — Per l'appunto o signore, — Forse Friulano? — No, istriano. — Istriano! istriano proprio davvero? — puro sangue! — Ma allora qua la mano, giurabacco, chè sono arcicontento di aver fatta la sua conoscenza. Perchè io, veda, amo assai il suo paese; sono entusiasta di quella terra dai figli forti e robusti che sanno accoppiare alla vivacità, alla svegliatazza d'ingegno dei popoli del mezzogiorno, l'attività e l'energia di quelli del settentrione. In altri tempi, io l'ho percorsa tutta, l'ho girata da capo a fondo, l'ho visitata palmo a palmo l'Istria sua; ho ammirato i suoi monumenti, i suoi ricordi storici, i suoi lavori d'arte e mi sono assicurato di una cosa; che quella terra cioè, può andar orgogliosa del nome che porta, dei figli suoi e del suo passato. — Oh signore, ma lei è troppo buono . . . . . — No, no, mi lasci dire. L'istriano, veda l'ho studiato con passione, e lo trovai, forte, operoso, dai costumi semplici e castigati, razza robusta e fiera, su cui non fece ancora presa le mollezze dell'attuale civilt abbenchè dintorno ad essa si aggiri in danza vertigiosa la pazza baraonda del moderno progresso. Abborente dall'ozio, affezionato alla terra dei padri suoi, a cui trae il proprio benessere. attaccato alla famigl, al focolare domestico, che è tutto il suo mondo, egl ignora la vita dispendiosa, le perfide lusinghe e i piceri snervanti delle grandi città. Non parlo poi dell classe colta; questa poco numerosa ma eletta. col so contegno, colla sua perfetta educazione, coi buoi esempi che propaga, ha saputo acquistarsi la simpaia e la stima universale. Essa ama il suo paese, porta ato il suo nome, lo sa rispettare, e quel ch'è meglio, a farlo rispettare. Che più? la gioventù stessa, quellagioventù che qui ci dà tanto da pensare, colà, nutritadi buoni studî, fornita d'eccellente indirizzo, morigeata, seria (fin troppo seria forse) dà di sè le miglioi speranze e offre guarentigie di uno splendido avvenir E dove lascio la storia di questo popolo, storia interessantissima e in gran parte simile alla nostra; e in quelle simpatiche cittadette! quanta virtù, quanta fede, quanto senno politico! quanto valore militare nelle epohe di mezzo! — Su questo ultimo punto, sono con si d'accordo, o signore, ma soltanto in parte, giacch se lei mi parla della nostra storia, questa è ben poc cosa davvero. Anzi di storia patria, di storia paesana sarei quasi per dire che non ne abbiamo punto. E qesto è il nostro guajo. Per questo difetto, siam poo considerati, poco noti al di fuori e, quel che è peggo, mal noti. — Non dica ciò che si fa torto, si fa toto, mi creda. Si convinca invece, che se la storia dll'Istria è, per così dire. innestata a quella del pese di cui ha fatto parte, ciò nulla può togliere ala sua importanza. Chi è che forma la gloria, la forz., la potenza di uno stato, di una nazione? Non sonoforse i suoi cittadini? Ebbene. di questi sommi che illustrarono la patria, l'Istria ne può contare a dovizia. le loro gesta raccolte, dalla storia, formano una pagna tanto gloriosa, che ogni nazione andrebbe superba di possedere. Non mi dica dunque che l'Istria è poco nota. Quando un paese come il suo, può annoverare fra i suoi figli, uomini che si resero celebri nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nelle armi, quel paese ha già una storia, quel paese è già noto, quel paese infine può prendere il posto che a buon dritto gli si compete. Ecco che cosa è l'Istria: così e non altrimenti deve giudicarla la persona colta. . . . . . . . . . . . . . — Che volete o lettori, al sentirmi parlar così di casa nostra da un uomo di tanta autorità, mi sono sentito dentro di me una certa cosa, che non vi saprei spiegare . . . pensateci voi altri. — Appena congedatomi corsi a casa, e colla testa in fuoco, gettai giù a precipizio queste righe. È pretta storia, quella che vi ho narrato; ma storia mezzo imperfetta, mutilata, che tutta intera, sapete bene, non ve l'avrei potuta dire. Che diavolo! ci sarebbe stato tanto da empiere mezzo chilometro di *Unioni* messe in fila. E cosa avrebbe detto il . . . Direttore?

## Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla *Provincia* — V. il N. 7, e seg.ti dell'*Unione*)

### Settembre

16 1431 Il pod. e cap. Ettore Bembo raduna il consiglio per scegliere undici fiduciarii quanti sono i rioni della città, e vedere quanti sono gli atti alle armi per difenderla, e per armarli si delibera di spendere 150 zecchini del dazio della muda, rimborsabili dal comune cui apparterrebbero quindi le armi. - 1, - 13.

17 1348 Il partito patriarchino suscita la città contro Venezia, ne caccia il pod. e cap. Marco Giustiniani ed incendia il pubblico palazzo. - 26, - III, - 156.

*17 1254 Innocenzo IV, delega il nostro vescovo con quelli di Pola e Pedena ad esaminare la nomina d'Arlongo vescovo di Trieste sua patria.

18 1411 Ducale Steno avverte il pod. e cap. Nicolò Capello che, ove i militi di Raspo, mandati a difesa del nostro comune, venissero in conflitto con i cittadini, l'esaminare e giudicare le parti aspetterà ai superiori de rispettivi sudditi. - 1, - 46.

*18 1313. Il Consiglio dei XV nomina certo Lelio a nostro contestabile in benemerenza d'aver scoperto congiura che voleva tolta Zara a Venezia per consegnarla all'Ungheria.

19 1775 Il pod. e cap. Agostino Minotto prega il vescovo a voler estendere pastorale relativa al deliberato del senato circa la diminuzione dei giorni festivi. - 10.

20 1303 Taurino suddiacono giura al vescovo di voler trattare coscienziosamente la vertenza *Decime* insorta tra il nostro Capitolo ed il clero e comune d'Isola. - 18.

21 1485 Il vescovo raccomanda alla pietà dei diocesani que' di Gemme che andavano questuando per la campana la quale serviva nonchè agli officî divini a convocare il popolo tempore hostilitatis. - 10.

22 1489 Ducale Barbarigo che ingiunge al pod. e capitano Pietro Calbo di dover consegnare il dazio dell' olio che va in Friuli in questa camera come praticossi dalla conquista (*1278*) della città. - 1, - 258.

*22 1496. La famiglia Verzi domanda al Vicario Generale di Cittanova la rinvestitura del feudo di S. Giovanni della Corneda.

23 1269 Il vescovo Corrado e gli altri vescovi istriani radunati per ordine di Volrico duca e capitano del Friuli, eleggono a lor primate e patriarca di Aquileia il di lui fratello Filippo, duca di Carintia ed arcivescovo di Salisburgo, nomina che Roma a mai riconobbe. - 27, - IV. - 262.

*23 1216. Il vescovo Uretmaro ed il Capitolo affrancano il monastero di S. Tomaso in Torcello dall'obbligo della Decima sui beni che possedeva nella città e territorio giustinopolitano.

24 1464 Ducale Moro che officia il pod. e cap. Castellano Minotto di dare le paghe arretrate a Francesco Verga, castellano di Moccò, e a volergliele mandare d'ora innanzi mese per mese. - 18.

*24 1269. Ulrico duca di Carintia raccomanda al fratello Filippo di rendere manifesti i danni che qui di Capodistria uniti al conte di Gorizia causavano alla chiesa aquilejese e al Friuli.

---

volmente aumentata, e finì col raddoppiarsi. Non passava giorno senza scaramucce, perchè il marchese voleva assuefare al fuoco i novelli. Arrivavano i primi fuggitivi dell'armata; massa confusa di cavalleria e fanteria con feriti, artiglieria senza cannoni, e treni di tutte le specie. Dapprima il capitano del villaggio ne potè trattenere non pochi e fare dei contrafforti di terra sul ponte per difenderne il passaggio, ricorrendo talvolta all'espediente della fucilazione per mantenere la disciplina e far ubbidire chi ad onta dei comandi dei superiori voleva continuare la fuga, dichiarando tutto perduto; ma a lungo andare il passaggio si mutò in un vero torrente di fuggiaschi, e allora il capitano non potè più frenarlo. Finalmente giunse anche un colonnello col suo stato maggiore.

Questi a colpo d'occhio riconobbe l'importanza di quella posizione, e per quanto fu possibile cercò di arrestare i fuggenti. Alcuni cannoni ancora adoperabili furono portati sulle trincee, e vennero mandati ufficiali sull'altra sponda del Bidassoa per mettere insieme nuove schiere, e proteggere con queste il passaggio del fiume fino a che la ritirata fosse compiuta. Ma i pericoli continuavano. Il Cabecilla s'era avvicinato e notteggiava di continuo, recando grande molestia ed accrescendo il panico ai Francesi. Frattanto giunse anche il nucleo dell'armata, che già da lungo tempo era guerreggiante in Spagna: soldati che cedevano il terreno con lagrime di stizza. Ogni posizione un po' favorevole veniva utilizzata dall'artiglieria di campagna, per mitragliare gl'inseguitori. Vani peraltri riuscivano gli eroici sforzi. Egli era come se nell'esercito ispano-inglese regnasse un solo pensiero, il pensiero di *Carl of Wellington*.

Con insolita tenacità i "Quarres„ spagnuoli tenevano testa ai terribili attacchi della cavalleria francese, e i dragoni inglesi si slanciavano all'assalto con sommo valore. Così con reciproci attacchi i due eserciti si avvicinavano al Bidassoa, ove senza dubbio si doveva venire a battaglia decisiva. E la battaglia avvenne: non lunga, ma sanguinosa e colla vittoria degli alleati; e le truppe francesi furono messe in fuga parte sui monti, parte sulla strada di Bajona e parte s'asserragliarono nelle poche piazze forti che ancora rimanevano in loro potere.

Il Cabecilla coi suoi si trovava in quello stesso luogo in cui due settimane prima avevano distrutto il convoglio, ed ora occupavano le alture dominanti la strada. Sul margine dell' altura v'erano dei grossi tronchi d'alberi, e dietro a questi numerosi *Querrilleros* con forti leve in attesa di precipitarli sulla via per la quale intanto fuggivano i Francesi con grande confusione. I *Querrilleros* interrogavano collo sguardo il Cabecilla, ma egli teneva la spada sguainata verso terra. Un po' più in dietro nel bosco, stavano le due donne, che avevano preferito di condividere il pericolo al porsi in sicuro come aveva desiderato il Cabecilla; e con esse si trovava il francescano ed Entreras, il quale, quantunque le ferite non gli permettessero di prendere parte alla fazione, voleva ciò non dimeno essere presente. Erano già più di due ore che al di sotto rumoreggiava la fuga, e che in distanza s'udiva il crepitare della moschetteria con cui la retroguardia francese sforzavasi di coprire i fuggenti. Sull'altura i *Querrilleros* sempre silenziosi e impazienti di ricevere l'ordine.

(*Continua*)

*La fine nel prossimo numero.*

25 1450 Il patrio consiglio, presieduto dal pod. e cap. Marco da Lezze, delibera sulle misure da prendersi per provvedere il legname per i ponti del territorio. - 1, - 121.ᵇ

26 1717 Domenico Morosini pod. e cap. minaccia della multa di lire dieci chiunque della villa Alber (*Scofia*) e della villa Canno osasse spingersi nei boschi della mensa vescovile per danneggiarli. - 10.

*26 1514. Il Comune di Trieste ed il nostro vengono ad una transazione stipulata nel palazzo vescovile di quella città.

27 1398 Lodovico Morosini pod. e cap. notifica al senato la incursione dei patriarchini di Pinguente sul nostro distretto e le loro rubacchierie commesse. - 1, - 53.

28 1538 Ducale Cicogna che ordina ai podestà di Pirano, di Umago e di Cittanova di riconoscere nel capitano Rizzardo de' Verzi, procuratore del proprio padre Giacomo, dei figli del fu Cristoforo Verzi, Marco, Francesco e Nicolò, e di Antonio e Pietro del fu Luigi Verzi, il vero feudatario di San Giovanni della Cornetta. - 4, - 9 - 10.

*28 1419. Ducale che condanna abusi praticati dalla nostra città, perchè i carniolini non avessero a portarsi altrove a vendere i loro grani.

29 1756 Carlo Camuzio da Tolmezzo eletto a nostro vescovo. - 22, - VIII, - 739.

*29 1532. P. P. Vergerio subentra al fratello Aurelio nel posto di Segretario ap. e dei Brevi.

30 1445 Ducale Foscari che officia il pod. e cap. Antonio Contarini di provvedere ai bisogni di Castel Leone, *forte importante*. 1, - 110.ᵇ.

## Delle antichità di Capodistria

**Ragionamento di Gian Rinaldo Carli**

(*V. il N. 10 e seg.ti*)

VII.

C. LORENTIVS
T E S I F O N V I B U S
POSVIT. SIBI

Ecco che la perizia di scolpire, e la purgatezza del ragionare a declinare comincia. Vedi la linea seconda primamente tutta unitamente TESIFONVIBUS; quando doveva essere in due parole distinta così: TESIFON. VIBVS, e poscia osserva la corruzione del B. per V. *Vibus* per *vivus*. Infiniti esempj però nelle antiche iscrizioni ritrovansi di tale abuso; e in una sola presso il *Fabbretti* (1) abbiamo *Bidit, Bixit, Bis,* e *Bibes*: per *vidit, vixit, vis* e *vives*.

Molto più sensibile ella è poi l'alterazione de' Romani caratteri nel quarto secolo, in cui da Grecia cominciarono col governo a venir in Italia e Greci e lettere greche. Vedi tale mescolanza di caratteri latini e greci nella nostra inscrizione seguente.

L. PA SELLIO PLAV
TIAE TERTULLAE
--- S E A I F. M E R E N
VI POSVIT

Il cavaliere *Orsato* la interpreta così (2): *Lucius Plautius Sellio Plautiae Tertullae . . . . Seli Filiae merenti vivus posuit*. Ma il P. Abate *Giannantonio* suo nipote, nellle annotazioni ai di lui *Marmi Eruditi*, confessa che in tale interpretazione non vi è tutta la proprietà del parlare, intendendosi chiaramente per urbana significazione che drizzando egli (*L. Plauzio*) quella memoria era certamenti fra' vivi. Il perchè s' induce a credere che legger debbasi VIVAE sembrando a lui, che sigla tale possa a *Plauzio Tertulla* applicarsi, a cui *Lucio* che la chiama benemerita, abbia voluto drizzar la memoria, mentre ella era ancora fra'vivi

Se dall'un canto io pongo l'improprietà dell'espressione VIVVS riferito a *Plauzio*, e dall'altro quella di VIVAE attribuita a *Plauzia*, confesso il vero, che io sono in dubbio a qual parte debba piegarmi. Imperciocchè per quanta diligenza abbia fatto, non m'è toccato in sorte ancora di ritrovare un esempio onde potessi appoggiarla. Ho ritrovato bensì, che in memoria di simil fatta ci manca il VJ; o sieno esse onorifiche o sepolcrali. Egli è solamente quando indicar vuole persona che si faccia il sepolcro per sè.

Quindi io supporrei, che legger non si dovesse nè VIVVS nè VIVAE; ma che le parole MEREN VI. POSVIT fossero, o malamente incise, o malamente trascritte; e che invece del V ci fosse il T, onde venissero a esprimere MERENTI. POSVIT., che ha tutto l'intero suo senso. Dell'origine poscia di nomi tali, io non dirò cosa alcuna (com'è mio costume) essendo stato sempre inimico di certe etimologie, che richieggono molta fatica per insegnare poi nulla.

Più che discendiamo, si fa sempre maggiore la corruzione nelle antiche pietre; come apertamente si ravvisa pure nella seguente da me trascritta dall'originale, che ora serve di base ad un pilastro della scala maggiore nel cortile de' signori *Petronj*.

IX.
D ΛΛ
PIΙΛIO VICTO
RIΛNORΛΛ
VIII. M. III
P A R I I N T I I S P I
IINTISSIΛΛI

Così sta nella pietra. Ma diversamente fu scritta da chi s'ebbe l'incumbenza da Monsignore *Zeno*, che volle spedirla all'*Orsato*; onde con qualche varietà fu ella pubbicata, ed intesa. Essa dunque era letta così: *Diis manibus Publio Elio Victori anorum VIII. Mensium III. Parentes Pientissimi*. Vedi prima la scorrezione nello scarso uso de' punti; nell'*Elio*, scritto così in vece d'*Aelio*, e in *anorum* con una sola n. La mescolanza poscia delle greche lettere è considerabile. Vedi l'H per E; e Λ ora per A, ed ora per L; onde due *Lamda* formano l'M. Tutto ciò denotante la corruzione della romana ortografia per la mescolanza de' Greci: com'è più palese ne' documenti particolarmente scritti in *Ravenna*; ne' quali lettere prette greche frammischiansi ad una pessima ad alterata scrittura romana: e tal volta anche alcune soscrizioni ritrovansi dettate in latino, e scritte per esteso in caratteri greci. Dal che argomento aperto abbiamo da dire, che con tutte le irruzioni de'Barbari e le corruzioni ben note si mantenesse negli originarj d'Italia viva sempre mai la comune, popolare latina favella; benchè dalla necessità di maneggiare la spada, anzichè la penna, si fosse, o alterata o perduta la costumanza di scrivere nel proprio carattere, colla solita antica forma. Altre antichità ritrovansi in *Capodistria*: ma di parte non mi sono assicurato, e di parte non ho potuto aver disegni fatti con fedeltà. *Continua*

(1) *Inscript.* ed. Roma 1699. p. 94. — (2) *Marmi eruditi* p. 259.

## La sala d'armi, ora delle stalattiti,

NEL CASTELLO DI DUINO

**Ballata** *)

Ov'è lo scudo, l'asta, lo strale,
La maglia, l'elmo del mio rivale,
La suppellettil ferrea d'un dì?
Disse un gagliardo: tacque e sparì.

Altrove cerca, ombra sdegnosa,
Il ricco arnese, oltr'alpe posa;
Cenno rapace volle così
Del Côrso Sire che ci tradì.

Strepito d'armi, cozzo di brandi,
Urla, minacce, vendette, bandi
I Castellani vollero qui;
La Castellana non vuol così.

Non più 'l feroce de l'armi gioco
Rompe il silenzio dell'ermo loco,
A crescer l'ansia tema d'un dì;
La Castellana non vuol così.

Or fra le mura di questa chiostra
Arti di pace fan bella mostra.
Omaggio al gusto de' nuovi dì;
La Castellana volle così.

Dai vetri il raggio del Sole occiduo
Più non saetta con metro assiduo
Le panoplie terror d'un dì;
La Castellana non vuol così.

L'argenteo a sera chiaror di luna
Su tetri oggetti più non s'aduna,
Plorando il truce genio d'un dì;
La Castellana non vuol così.

Invece d'armi, arnesi miti,
Raggian dai muri le stalattiti,
Sfatando il vezzo de' corsi dì;
La Castellana volle così.

Soavi note da eburneo piano
Trae geniale la nivea mano,
Temprando l'ire de' ferrei dì;
La Castellana vuole così.

Misto alle grazie del Franco idioma
Odi quel dolce che parla Roma,
Non aspri accenti d'antichi dì;
La Castellana vuole così.

Dell'ampia sala sotto la volta
La gentilezza è tutt'accolta,
Forte contrasto d'andati dì;
La Castellana volle così.

Ombra ch'udisti da la tua fossa,
Del tempo tutto strugge la possa;
Innova il genio l'opre d'un dì:
La Castellana volle così.

*Prof. C. M.*

*) Di questa BALLATA vennero tirate delle copie a parte.

## Spedizione Gessi — Matteucci

L'intrepido viaggiatore P. Matteucci mandò da Trieste in data del 5 corr. al *Nuovo Alfiere* la seguente corrispondenza, riportata dall'*Indipendente* di Trieste del 9 corr. Nro 98

„Mi trovo a Trieste per dare opera agli ultimi e definitivi apprestamenti per la spedizioni all'Africa Equatoriale; questa sera sul vapore che va a Ravenna imbarcheremmo il nostro bagagliume e diretto per Napoli sarà spedito sul *Rubattino* per Suez".

„Nel nostro bagaglio manca tutto il lusso di quello della spedizione Antinori. ma per effettivo nulla lascia a desiderare; sono circa venti casse che contengono presumibilmente quanto può occorrerci per compiere il nostro viaggio. Gli istrumenti son ottimi, e potremo con questi compiere tutte le operazioni topografiche compatibili col tempo e con le difficoltà."

„Con maggior calma ho ristudiato col Gessi la strada e mi preme assicurare che ci troviamo in perfetto accordo sull'itinerario che ho tracciato, e solo invece di tentare la via Godo Koro-Kaffa, tenteremo il Fazoglù come più vicino al reame di Kaffa. Abbiamo formalmente promesso di tentare ogni mezzo per incontrare Antinori, e manteremo la nostra promessa, anche a prezzo di entrare come servi in una carovana araba, di quelle che battono di continuo i mercati di Kaffa."

„Da Trieste ci recheremo a Milano per ricevere gli ordini dal principe Umberto, che ha tanto benemeritato della nostra spedizione, e di là a Roma per ritirare le lettere pei consolati italiani, ed il giorno 18 il capitano Gessi s'imbarcherà a Napoli per Alesandria, ove si darà cura di preparare l'occorrente per il viaggio a Kartum, che intraprenderemo al mio arrivo al Cairo, sui primi dal venturo mese."

„Il console italiano comm. Bruno, sta trattando coi più facoltosi della colonia per un sussidio alla nostra spedizione."

"Trieste, la patria degli ardenti spiriti, anche in questo incontro saprà mostrare quanto apprezzi la idea che la bandiera italiana affidata a giovani entusiasti e di buona voglia, parta per sventolare in mezzo alle inospitali terre dell'Africa e per ritentare le glorie di uno splendido passato, e legarlo all'avvenire della nostra patria che deve essere geografico."

"Se anche la nostra spedizione dovesse fallire, poco male: sulle nostre rovine un pugno di valorosi dovrebbe ritentare quelle vie, persuasi che la patria per essere grande e rispettata ha bisogno di espandersi al di là dei naturali confini e cercare nell'incognito le seduzioni del nuovo, la grandezza di una scoperta."

*P. Matteucci.*

## FRAMMENTO

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Eppure han ragione i poeti se portano ai sette cieli i quindici, i sedici, i diciotto ed anche i vent'anni. — È la gran bell'età quella, affè mia! C'è un'abbondanza di color di rosa, si guarda sempre attraverso quel siffatto prisma dell'inesperienza, c'è l'immancabile trasporto a grande velocità del primo amore . . . . . che volete di più?

La mente è fucina di gagliardi pensieri temprati al vapore degli affetti bollenti, che nel cuore gorgogliano; si percote il suolo, si sbuffa, si crede poter dovunque ed a chiunque rivelar que' pensieri, si crede poter dar sfogo a quelli affetti. . .

„Ah! veramente manca la malizia
A quindici anni!„

Ma "caduta una volta la magica benda„ — oh, allora *si conoscono i polli*, si capisce che si ha da fare con una congiura, — sissignori, chiamatela voi come volete quella certa congrega — io la chiamo congiura; — chè tutti son lì pronti a darvi torto marcio, se per caso avete che da dire o da fare con alcuno di loro.

"C'è una lega„ direbbero alcuni personaggi del Manzoni; e "l'oste è della lega„ direbbe Renzo. —

"A quindici anni immaginavo anch'io
Che un uomo onesto, un povero minchione
Potesse qualche volta aver ragione:
Furbo per Dio! — „

Eccovi qui un'altra confessione; li conoscerete senza dubbio que' versi; non sono io il solo dunque che lo dica.

Ma dunque questa "lega„ c'era sempre e dappertutto? --

Ma, ecco: a dir il vero, mi par di no. Questa parola "lega„ mi sa molto del "legare„ e direi che questa lega esisteva ed esiste quando gli altri erano o sono legati, e che quando gli altri erano o sono liberi, della lega

non se ne parlava o non se ne parla più. Perchè poi in fin dei conti, un po' di storia del mio paese la conosco anch'io, e vedo che certe cose, giuste, vere e sacre come il Vangelo, se le dicevano un tempo in rima e in prosa, — e che al giorno d'oggi non se le può dire. E perchè? Causa quella benedetta lega.

E perchè poi si arriva al punto da sacrificare la propria opinione e da calpestare la logica?

La spiegazione domandatela al popolo, e udrete rispondervi: — *perchè*

*Can no magna de can.* Y.

## Illustrazione dell' anniversario

Di cospicua famiglia, rimasto orfano fino dai primi anni a Modena sua città nativa, passò la giovinezza afflitto da malattie, da disgrazie e da litigii forensi, che non gl'impedirono peraltro di applicarsi assiduamante allo studio, prima in patria e poi nelle università di Ferrara e di Bologna. In breve la natra gioconda e l'ingegno pronto e sottile lo resero noto; divenne primo segretario del cardinale Colonna, che seguì in Spagna; appartene alle celebri accademie degli *Umoristi* e dei *Lincei*; ma la proclività a satireggiare gli occasionarono controversie letterarie e inimicizie. Durante il tentativo fatto da Carlo Emanuele I duca di Savoia di liberare l' Italia dal giogo spagnuolo, il Tassoni si trovava alla sua corte, festeggiato e consultore; ivi scrisse le *Filippiche* con cui, dimostrando lo svigorimento della Spagna, eccitava gli altri principi italiani a fare causa comune Andato a vuoto il nobile conato, e alternatisi pel Tassoni tempi prosperi e avversi. rimpatriò e morì nel 1635, dopo di aver goduto e meritato sotto Francesco I. cariche, titoli ed alloggio in corte. Egli è l'autore del notissimo poema epico in dodici canti, *La Secchia rapita*, col quale probabilmente intese biasimare beffandole, le funeste guerre fraterne degli Italiani; poema che, in sorprendente contrasto coll' andazzo dell' epoca, offre saggio di verseggiatura leggiadra e robusta, e di ammirabile metodo descrittivo. La "Secchia rapita„ venne tradotta in diverse lingue ed ebbe finora in Italia una cinquantina di edizioni. A lui appartengono anche una *Storia Ecclesiastica* e altre opere minori, come per esempio il libro dei *Penssieri*, che l'Emiliani Giudici asserrisce "pieno di molto oro e di molta mondiglia„ .... " dove lo scrittore notava come in un taccuino, secondoche gli girava il cervello, tutte le sue fantasie sopra ogni generazione di scibile.„

**Il Ginnasio** verrà aperto il 1 ottobre p. v. L'inscrizione degli studenti — accompagnati dai genitori o da chi ne fa le veci, ai quali incombe di notificare la famiglia presso cui staranno a dozzina — durerà dal 27 corrente, (dalle ore otto alle dodici della mattina), fino al giorno dell'apertura, da inaugurarsi colla solita funzione religiosa alle dieci ant. Coloro che chiedessero sussidio dal fondo ginnasiale di beneficenza o esenzione dalle tasse, dovranno essere provveduti di un'attestazione legalizzata di povertà. Subito dopo l'apertura, si faranno gli esami di ammissione, di riparazione ecc.

**Scuole Magistrali.** L' anno scolastico comincerà col 1 ottobre p. v.; e per l'inscrizione degli allievi sono stabiliti i giorni 28 e 29 corr. dalle nove ant. alle 1 pom. Nello stesso giorno 29 avranno luogo gli esami di ammissione e di riparazione.

**Scuola Reale Superiore di Pirano.** L'inscrizione degli studenti verrà fatta nei giorni 30 sett., 1 e 2 ottobre dalle 8 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 pom. Per i nuovi inscritti la tassa è di fior. 2.10. Prima del 5 ott. dovranno aver luogo gli esami di riparazione.

**Il nostro sequestro.** Non essendoci lecito, come lo potremmo e come i lettori lo avranno già fatto, il dedurre da ovvie premesse ovvia conclusione sul disameno argomento, ci limitiamo a ripetere qui il „Comunicato" inserito nell'*Indipen.* (14 sett.) e nel *Cittadino* (15 sett.) di Trieste.

*Comunicato*

Questo i. r. Capitano distrettuale, eseguito il sequestro dell' *Unione* di data 9 settembre corrente con un ordine aperto *in cui non si indicava* l'*articolo colpito*, ne fece scomporre uno nella forma del torchio; e poi dichiarò al tipografo che per una seconda edizione sarebbe abbisognato il *suo permesso*. E ne *concedette* la ristampa all'assoluta condizione che oltre, bene inteso, il brano sequestrato (cioè i versi 113 e 114 del IX canto dell'Infer.), si ommettesse pure l'ultimo periodo del cenno necrologico, "*periodo*, disse, *che non ho sequestrato, ma che non deve ricomparire*.„

Capodistria, addì 12 settembre 1877.

*D. Manzoni*
edit. e redat. resp. dell'„UNIONE"

Scorrendo poscia gli "Atti Uffiziali„ dell' *Osservatore Triestino* ci cadde sott'occhio la decisione dell'i. r. Tribunale Provinciale (13 sett. N. 6258-675), colla quale venne confermato il sequestro, dietro proposta dell' i. r. Procura di Stato, perchè si trovò che l'articolo della *Vergine* conteneva "gli elementi „ oggettivi del crimine di perturbazione della „ pubblica tranquillità prev. al §. 65 C. p.„

Del nostro sequestro trovammo cenno nei seguenti giornali. Nel *Cittadino* N. 216; 12 sett. (Dante sequestrato) — nell'*Indipendente* N. 101; 12 sett. (Dante colpito da sequestro) — nell'*Isonzo* di Gorizia N. 74; 15 sett. (Sequestro) — nel *Neues Wiener Tagblatt* N, 256; 15 sett. (Dante-confiszirt) — nella *Provincia* N. 18; 16 sett. (Cose locali) — nella *Gazzetta di Venezia* N. 248; 16 sett. (Dante sequestrato in Austria) — nell'*Unità Cattolica* di Torino N. 220; 21 sett. (Dante sequestrato in Austria).

**La lista primitiva dei Giurati.** — Un avviso del Municipio di data 20 corr. rende noto essere esposta tale lista nell'Ufficio, in conformità alla legge 23 maggio 1873 N. 21 (§. 6), alla pubblica ispezione fino a tutto il 28 corr. affinchè gl'interessati possano reclamare se fossero avvenute ommissioni, o inscrizioni di persone incapaci ed inammissibili, oppure far valere i motivi per la loro propria esenzione.

**Sig. R. M - r.** *Trieste* L'articolo critico, che ella c'inviò insieme al libro, accompagnato da una sua lettera (senza data e senza recapito, da noi ricevuta il 16 corr.), è uno scritto troppo acre, epperciò non lo pubblichiamo. Permetta che le ricordiamo dovere la critica *admonere non mordere, prodesse non laedere, consulere non officere.* Il libro è a sua disposizione.

### Trapassati nel mese di Agosto.

**1** G S. (carcerato) d'anni 27 da Risano (Dalmazia). — **3** P. K. (carcerato) d'anni 27 da Goverslia (Dalmazia). — **5**. Teresa Vattovaz moglie di Matteo d'anni 32; L. S. (carcerato) d'anni 30 da Krujeva (Dalmazia). — **6** Angiola Martissa moglie di Luigi d'anni 34; P. T. (carcerato) d'anni 20 da Razvadje (Dalmazia). — **10** A. L. (carcerato) d' anni 31 da Zernova (Dalmazia). — **12** Nicolò Dezorzi fu Pietro d'anni 76. — **14** Antonia Ceregon fu Giov. d'anni 22. — **16** Anna Grasso d'anni 60. — **17** Cornelia Giraldi d'anni 38. — **21** Maria Corbato di Giacomo d'anni 17. — **23** Giuseppe Marchio fu Domenico d'anni 50 da Muggia. — **24** Maria Baun Ved.a Stefeno d'anni 86. — **29** Giovanni Bischop d'anni 80 da Scuth (Scozia). — **30** Giuseppe de Almerigotti fu Francesco d'anni 67.

Più quattordici fanciulli al di sotto di sette anni.

### Corriere dell' Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Albona.* Baronessa Polissena Lazzarini (III anno) — Ferdinando Vogel (idem) — *Buje.* Antonio Festi (idem) — *Isola.* Domenico Ravasini (II sem. del III anno) — *Pola* Ing. Giovanni Mattiassi (III anno) — *Trieste.* Ab. Angelo Marsich (II sem. del III anno); Maria Marsich - Morsan (idem); Consigliere F. M. Werk (II sem. del III anno e I sem. del IV).

## Avviso agli associati

Nello spedire la seconda edizione del numero precedente, originata dal sequestro, avvennero delle irregolarità. Perciò quegli associati che non l'avessero ricevuta, ce ne diano notizia. Il reclamo aperto va esente da francobollo; occorre peraltro scrivere sulla busta la parola: „Reclamo". Lo stesso vale anche per gli associati dell' estero.

# RESOCONTO DELL' AMMINISTRAZIONE

**per il terzo anno 9 Ottobre 1876 - 25 Settembre 1877** (fino a tutto il 22 corrente)

| INTROITO | Fior. | Sol. |
|---|---|---|
| Civanzo di cassa del secondo anno | 198 | 70 |
| Arretrati incassati (come dai 24 Corrieri e dal Bollettario consegnato) | 111 | 20 |
| 213 Semestri incassati dai 119 associati annui della Città (V. il Supplemento del N. odierno e il Bollettario consegnato) | 340 | 80 |
| 148 Semestri incassati dai 141 associati annui fuori di città (V. i 24 Corrieri) | 236 | 80 |
| 6 Semestri incassati da 6 associati non annui della Città, come emerge dal Bollettario consegnato | 9 | 60 |
| 40 Copie spacciate in Città, nelle botteghe, colla trattenuta del 20 %. Una non volle lucro | 3 | 84 |
| Regalo (V. "*Generosità*„ nel N. 1 dell'anno corr.) | 10 | — |
| Vendita di N.ri arretrati | — | 40 |
| Per inserzioni di Comunicati | 19 | 50 |
| Somma fior. | 930 | 84 |

| ESITO | Fior. | Sol. |
|---|---|---|
| Consegnati al Municipio per l'Asilo d'Infanzia | 150 | — |
| Carta e stampa dei 24 N.i, come risulta dai 24 saldati (Doc. 1-24). Copie 450. Parecchie gratuite: cambii, autorità, omaggi, capicontrada ecc. ecc. | 454 | 40 |
| Seconda edizione del N. 24 del II anno e del N. 23 dell'anno corr., Carta e tiratura (Doc. 1 e 23). E Supplemento al N. 24 dell' anno II (Doc. 1) | 16 | 75 |
| Stampa di fascette (Doc. 2, 10, 15, 17, 21) | 12 | 55 |
| Stampa del Supplemento odierno (Doc. 24) | 4 | — |
| Per tre incisioni in legno (Doc. 12) | 14 | — |
| Francobolli | 79 | 79 |
| Cursore (Doc. 25) | 40 | — |
| Spedizione (Doc. 26) | 15 | 40 |
| Al portalettere (Doc. 27) | 10 | — |
| Spese di Cancelleria (Doc. 28) | 1 | 90 |
| Mance e strenne | 10 | — |
| All'Ufficio della spedizione delle Gazzette a Trieste (Doc. 29) | 7 | 10 |
| Somma fior. | 815 | 89 |

**Bilancio**

Introito fior. 930.84
Esito „ 815.89
Civanzo fior. 114.95

**Al presente numero, ultimo del terzo anno, è annesso l'elenco degli associati annui della città**

CAPODISTRIA Stab. Tip. B. Appolonio

Domenico Manzoni Edit. e Redat. Responsabile